UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI MODENA E REGGIO EMILIA

Dottorato di ricerca di Interesse Nazionale in "Studi Religiosi"

Ciclo XXXVIII

DISSENSO CATTOLICO E PROTESTANTE A CONFRONTO. L'ESPERIENZA ECUMENICA DEL SETTIMANALE EVANGELICO «NUOVI TEMPI»

Candidato: David Ciscato

Relatore (Tutor): Prof. Frédéric Gugelot

Correlatore (Co-Tutor): Prof. Gian Mario Anselmi

Coordinatore del Corso di Dottorato: Prof. Alberto Melloni

Tesi di dottorato finanziata dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4, componente 1 "Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all'Università" - Investimento 4.1 "Estensione del numero di dottorati di ricerca e dottorati innovativi per la pubblica amministrazione e il patrimonio culturale".



I. Introduzione

DA KARL MARX A KARL BARTH. INFLUENZE FILOSOFICHE E TEOLOGICHE SUL CONCILIO VATICANO II

II. Capitolo I

RIFORMISMO, CRITICA E DISSENSO. *STATUS QUAESTIONIS* E METODO

III. Capitolo II

L'UOMO DELLA COMUNICAZIONE EVANGELICA ED ECUMENICA IN ITALIA: GIORGIO GIRARDET

2.1 *Come canne al vento*, l'esperienza di Girardet come internato militare

2.2 Radio Trieste Evangelica

2.3 Il Centro Ecumenico di Agape

IV. Capitolo III

«NUOVI TEMPI»

4.1 Come studiare «Nuovi Tempi»

4.2 La nascita del settimanale «Nuovi Tempi»

4.2.1 Il Congresso evangelico del 1965

4.3 «Nuovi Tempi» 1967

4.3.1 Il Manifesto di «NT»

4.3.2 la struttura del settimanale

4.3.3 Editoria e comunicazione

4.3.4 Nuovi media e forme di comunicazione

4.3.4.1 Radio

4.3.4.2 Televisione

4.3.4.3 Cinema

4.3.4.4 Teatro

4.3.4.5 Disegni e fumetti

4.3.5 Ecumenismo

4.3.5.1 Critiche al magistero di Paolo VI

4.3.5.2 Rapporti con la chiesa Cattolica

4.3.5.3 Unità delle chiese evangeliche

4.3.6 Cristianesimo e marxismo

4.3.7 Libertà religiosa

4.3.8 Argomenti socio-politici

4.3.8.1 Vietnam

4.3.8.2 Medio oriente

4.3.8.3 Quale terzo mondo

4.3.9 Le battaglie per i diritti civili

4.3.9.1 La questione razziale

4.3.9.2 Aborto, divorzio, diritti delle donne

4.3.9.3 Psichiatria

4.3.9.4 Obiezione di coscienza

4.3.9.5 Istruzione

4.3.10 Notizie dal mondo evangelico

4.3.11 Verso il Sessantotto. Programmare il futuro

4.4 «Nuovi Tempi» 1968

4.4.1 L'editoriale

4.4.2 Struttura

4.4.3 Editoria e comunicazione

4.4.4 Nuovi media e forme di comunicazione

4.4.4.1 Radio

4.4.4.2 Televisione

4.4.4.3 Cinema

4.4.4.4 Teatro

4.4.4.5 Disegni e fumetti

4.4.5 Ecumenismo

4.4.5.1 Unità delle chiese evangeliche

4.4.5.2 Ecumenismo istituzionale: rapporti tra Chiesa cattolica e CEC

4.4.5.3 Dialogo tra i gruppi del dissenso cattolico e il mondo evangelico

4.4.6 Cristianesimo e marxismo

4.4.7 Libertà religiosa

4.4.8 Argomenti socio-politici

4.4.8.1 Vietnam

4.4.8.2 Medio oriente

4.4.8.3 La primavera di Praga

4.4.8.4 La crisi umanitaria in Biafra

4.4.8.5 Il terremoto nel Belice

4.4.9 Le battaglie per i diritti civili

4.4.9.1 La questione razziale

4.4.9.2 Psichiatria

4.4.9.3 Obiezione di coscienza

4.4.10 Notizie dal mondo evangelico

4.4.10.1 Sinodo valdese

4.4.10.2 Agape

4.4.10.3 Altro

4.4.11 La morte di Karl Barth

4.4.12 Continuità e discontinuità dal ’67 al ‘68

4.5 «Nuovi Tempi» 1969

4.5.1 Editoria e comunicazione

4.5.1.1 Libri

4.5.2 Nuovi media e forme di comunicazione

4.5.2.1 Radio

4.5.2.2 Televisione

4.5.2.3 Cinema

4.5.2.4 Disegni e fumetti

4.5.3 Ecumenismo

4.5.3.1 Ecumenismo istituzionale

4.5.3.2 Dialogo tra i gruppi del dissenso cattolico e il mondo evangelico

4.5.4 Libertà religiosa

4.5.5 Argomenti socio-politici

4.5.5.1 Vietnam

4.5.5.2 Medio oriente

4.5.5.3 Cecoslovacchia

4.5.5.4 La crisi umanitaria in Biafra

4.5.5.5 Irlanda

4.5.5.6 Il terremoto nel Belice

4.5.6 Le battaglie per i diritti civili

4.5.6.1 La questione razziale

4.5.6.2 Obiezione di coscienza

4.5.6.3 Divorzio

4.5.6.4 Psichiatria

4.5.7 Notizie dal mondo evangelico

4.5.7.1 Sinodo valdese

4.5.7.2 Agape

4.5.7.3 Altro

4.5.8 La corsa allo spazio

4.5.9 Verso gli anni ‘70

4.6 «Nuovi Tempi» 1970

4.6.1 Editoria e comunicazione

4.6.1.1 Libri

4.6.2 Nuovi media e forme di comunicazione

4.6.2.1 Radio

4.6.2.2 Televisione

4.6.2.3 Cinema

4.6.3 Ecumenismo

4.6.3.1 Ecumenismo istituzionale

4.6.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

4.6.4 Libertà religiosa

4.6.5 Argomenti socio-politici

4.6.5.1 Vietnam

4.6.5.2 Medio oriente

4.6.5.3 Irlanda

4.6.5.4 Cecoslovacchia

4.6.5.5 La crisi umanitaria in Biafra

4.6.5.6 Il terremoto nel Belice

4.6.6 Le battaglie per i diritti civili

4.6.6.1 La questione razziale

4.6.6.2 Divorzio

4.6.6.3 Obiezione di coscienza

4.6.6.4 Lavoratori emigrati

4.6.7 Notizie dal mondo evangelico

4.6.7.1 Sinodo valdese

4.6.7.2 Agape

4.6.7.3 Altro

4.6.8 La rivolta di Reggio Calabria

4.6.9 Verso il 1971

4.7 «Nuovi Tempi» 1971

4.7.1 Editoria e comunicazione

4.7.2 Nuovi media e forme di comunicazione

4.7.3 Ecumenismo

4.7.3.1 Ecumenismo istituzionale

4.7.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

4.7.4 Cristianesimo e marxismo

4.7.5 Libertà religiosa

4.7.6 Argomenti socio-politici

4.7.6.1 Vietnam

4.7.6.2 Medio oriente

4.7.6.3 Irlanda

4.7.6.4 La crisi umanitaria in Biafra

4.7.6.5 Il terremoto nel Belice

4.7.7 Le battaglie per i diritti civili

4.7.7.1 La questione razziale

4.7.7.2 Divorzio

4.7.7.3 Obiezione di coscienza

4.7.7.4 Lavoratori emigrati

4.7.8 Notizie dal mondo evangelico

4.7.8.1 Sinodo valdese

4.7.8.2 Agape

4.7.8.3 Altro

4.7.9 Un rinnovato impegno antifascista

4.7.10 Affrontare la crisi: «NT» si autofinanzia

4.8 «Nuovi Tempi» 1972

4.8.1 Editoria e comunicazione

4.8.1.1 Libri

4.8.2 Nuovi media e forme di comunicazione

4.8.3 Ecumenismo

4.8.3.1 Ecumenismo istituzionale

4.8.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

4.8.4 Cristianesimo e marxismo

4.8.5 Argomenti socio-politici

4.8.5.1 Vietnam

4.8.5.2 Medio oriente

4.8.5.3 Irlanda

4.8.5.4 Cecoslovacchia

4.8.6 Le battaglie per i diritti civili

4.8.6.1 La questione razziale

4.8.6.2 Divorzio

4.8.6.3 Obiezione di coscienza

4.8.6.4 Psichiatria

4.8.6.5 Fascismo

4.8.7 Notizie dal mondo evangelico

4.8.7.1 Sinodo valdese

4.8.7.2 Agape

4.8.8 L'ecumenismo delle riviste attraverso la prassi

4.9 «Nuovi Tempi» 1973

4.9.1 Editoria e comunicazione

4.9.2 Nuovi media e forme di comunicazione

4.9.3 Ecumenismo

4.9.3.1 Ecumenismo istituzionale

4.9.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

4.9.4 Cristianesimo e marxismo

4.9.4.1 Cristiani per il socialismo (CPS)

4.9.5 Argomenti socio-politici

4.9.5.1 Cile

4.9.5.2 Vietnam

4.9.5.3 Medio Oriente

4.9.5.4 Irlanda

4.9.5.5 Terremoto del Belice

4.9.6 Le battaglie per i diritti civili

4.9.6.1 La questione razziale

4.9.6.2 Divorzio

4.9.6.3 Obiezione di coscienza

4.9.6.4 Psichiatria

4.9.6.5 Fascismo

4.9.6.6 Speculazione edilizia a Roma

4.9.7 Notizie dal mondo evangelico

4.9.7.1 Sinodo valdese

4.9.7.2 Agape

4.9.8 La crisi energetica. Un mondo che cambia

4.10 «Nuovi Tempi» 1974

4.10.1 Editoria e comunicazione

4.10.2 Nuovi media e forme di comunicazione

4.10.3 Ecumenismo

4.10.3.1 Ecumenismo istituzionale

4.10.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

4.10.4 Cristiani per il socialismo (CPS)

4.10.5 Chiesa e dittatura in Spagna

4.10.6 Argomenti socio-politici

4.10.6.1 Tensioni internazionali: Vietnam, Cile, Medio oriente, Irlanda

4.10.7 Le battaglie per i diritti civili

4.10.7.1 La questione razziale

4.10.7.2 Divorzio

4.10.7.3 Obiezione di coscienza

4.10.7.4 Psichiatria

4.10.7.5 Fascismo

4.10.8 La fusione tra «COM» e «Nuovi Tempi»

4.11 Il primo numero di «COM Nuovi Tempi»

4.11.1 L'editoriale "manifesto" di «COM NT»

4.11.2 Editoria e comunicazione

4.11.3 Notizie religiose

4.11.4 Questioni socio-politiche e attualità

4.11.5 Lo studio di «NT» come modello per un confronto di lungo periodo

V. Conclusione

Bibliografia

I Introduzione

Da Karl Marx a Karl Barth.

Influenze filosofiche e teologiche sul Vaticano II

Il mio interesse per la teologia in quanto tale (...) nel villaggio industriale di Safenwil, è passato considerevolmente in secondo piano di fronte al mio interesse per il socialismo e in particolare per il movimento operaio, interesse provocato violentemente dalla situazione esistente nella comunità

Karl Barth

Nel corso del XIX e XX secolo, l'atteggiamento della Chiesa cattolica verso il materialismo storico, inizialmente visto da alcuni come l'ultima eresia cristiana, e verso le chiese riformate, un tempo considerate eretiche, ha subito importanti trasformazioni. Questi cambiamenti si sono concretizzati soprattutto grazie alla figura di Angelo Roncalli, il "papa buono" Giovanni XXIII, e al Concilio da lui convocato. Il Vaticano II rappresentò una svolta significativa, essendo il primo concilio ecumenico della storia della Chiesa cattolica a non condannare un'eresia.[1] Questo cambiamento fu particolarmente rilevante per quelle realtà tradizionalmente viste come eresie

[1] Fino al Concilio di Trento, la condanna delle eresie era chiara e definita, con la Chiesa cattolica che si impegnava a riconoscere e sanzionare quelle dottrine ritenute contrarie alla fede ufficiale. Con il Concilio Vaticano I, noto per la definizione dell'infallibilità papale, la Chiesa si trovò ad affrontare nuove sfide, condannando non tanto eresie nel senso tradizionale, ma fenomeni come il razionalismo e il fideismo. Questi, pur non essendo vere e proprie eresie teologiche, venivano comunque considerati devianti rispetto all'ortodossia religiosa, un cambiamento che rifletteva le trasformazioni del contesto storico e filosofico dell'epoca. Per quanto riguarda l'età contemporanea, il concetto di eresia subì un'evoluzione significativa, come evidenziato negli studi di Adriano Prosperi. In questo nuovo contesto, il termine "eresia" cominciò ad essere utilizzato anche per riferirsi alle devianze politiche, in particolare quelle che si discostavano dalla linea ufficiale della Chiesa. Se c'è un caso che può essere considerato un'eresia nel senso più stretto nell'età moderna, questo è il modernismo: una deviazione interna alla Chiesa che fu apertamente condannata.
Sull'interpretazione dei concili ecumenici vedi Jedin, Hubert, *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll., Morcelliana, Brescia, 2009-2013 e Jedin, Hubert, *Breve storia dei concili*, Morcelliana, Brescia, 2023; oltre all'opera fondamentale di Jedin, si veda Guasco, Alberto, *Breve storia dei concili*, San Paolo Edizioni, Roma, 2025; e (a cura di) Bianchi, Costanza, Melloni, Alberto, Proietti, Massimiliano, *Il Concilio e il Credo 325-2025. Storia e trasmissione dei simboli di Nicea e di Costantinopoli*, EDB, Bologna, 2025; sul concetto di eresie attraverso le epoche, e l'interpretazione di eresia in senso contemporaneo, si veda Prosperi, Adriano, *Eresie*, Quodlibet, Macerata, 2021.

cristiane, come il socialismo e le chiese riformate, aprendo la via a un nuovo spirito di dialogo.

Questo rapporto tra cristianesimo e socialismo troverà il suo esito più evidente in Cristiani per il socialismo (Cps), un'esperienza significativa del periodo post-conciliare, nella quale confluirono le istanze dei gruppi del dissenso cattolico e del cristianesimo critico. A tale esperienza presero parte anche diverse personalità dell'area evangelica e valdese, tra cui Giorgio Girardet, direttore della rivista «Nuovi Tempi». Il discorso di lungo periodo è necessario in quanto

> L'esperienza dei Cristiani per il socialismo (Cps) si situa nella lunga storia dei rapporti tra cristianesimo e marxismo, che ebbe inizio nell'Europa del secondo Ottocento e che ricoprì particolare importanza in Italia, Francia, Belgio e Germania soprattutto nei primi anni del XX secolo, in concomitanza con la crisi modernista e l'affermarsi di un diffuso movimento cattolico popolare. Il momento più proficuo del dialogo si realizzò negli anni Sessanta quando, sull'onda dei cambiamenti che stava vivendo il mondo comunista e del nuovo ciclo introdotto nella Chiesa dal Concilio Vaticano II, assunse connotati teorici e implicazioni politiche.[2]

Fin dalle origini del socialismo, grazie agli studi e all'azione di Karl Marx e Friedrich Engels, la Chiesa reagì condannando sia l'ideologia marxista che i suoi sostenitori. La condanna del marxismo, sia come ideologia che come movimento sociale, si fondava principalmente su motivazioni teologiche e morali, poiché il marxismo metteva in discussione il ruolo del cattolicesimo nel raggiungimento della "dittatura del proletariato". Non tanto per la religione in generale, che Marx descriveva come "il sospiro della creatura oppressa"[3], un concetto che riprendeva da altre correnti

[2] Saresella, Daniela, *I Cristiani per il socialismo in Italia*, in «Studi storici», n. 2, 2018, p. 525

[3] Riporto la citazione completa, anche per il riferimento al tema della verità che sarà uno dei temi nel rapporto tra socialismo e religione: *La religione è il sospiro della creatura oppressa, è l'anima di un mondo senza cuore, di un mondo che è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio del popolo. Eliminare la religione in quanto illusoria felicità del popolo vuol dire esigere la felicità reale. L'esigenza di abbandonare le illusioni sulla sua condizione è l'esigenza di abbandonare una condizione che ha bisogno di illusioni. La critica della religione, dunque, è, in germe, la critica della valle di lacrime, di cui la religione è l'aureola. La critica ha strappato dalla catena i fiori immaginari, non perché l'uomo porti la catena spoglia e sconfortante, ma affinché egli getti via la catena e colga i fiori vivi. La critica della religione disinganna l'uomo affinché egli pensi, operi, dia forma alla sua realtà come un uomo disincantato e giunto alla ragione, affinché egli si muova intorno a sé stesso e, perciò, intorno al suo sole reale. La religione è soltanto il sole illusorio che si muove intorno all'uomo, fino a che questi non si muove intorno a sé stesso. È dunque compito della storia, una volta scomparso l'al di là della verità, quello di ristabilire la verità dell'al di qua*. In Marx, Karl, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Editori Riuniti, Roma, 2021.

filosofiche, tra cui l'idea di "oppio dei popoli" di Paul Henri Thiry d'Holbach,[4] quanto per la Chiesa cattolica, che veniva vista come elitaria e come strumento di dominio delle classi dominanti. Questa visione si inseriva in una tradizione di condanna delle ideologie che cercavano di sovvertire l'ordine sociale ed economico tradizionale, ma il materialismo storico, con la sua proposta radicale e rivoluzionaria, era considerato una minaccia ben più grave rispetto a movimenti come il liberalismo o altre correnti politiche moderne.[5] La Chiesa non solo respingeva l'ideologia marxista, ma anche i suoi sostenitori, arrivando a scomunicarli e a isolarli dalla vita della comunità cristiana. Nonostante la durezza del suo atteggiamento verso il marxismo, la Chiesa non applicava la stessa severità nei confronti dei regimi capitalistici. Pur criticando alcuni aspetti del capitalismo, come l'individualismo eccessivo, la disuguaglianza sociale e l'esclusione delle classi più povere, la Chiesa non rifiutava l'esistenza del capitalismo né escludeva il dialogo con i sistemi capitalistici.[6]

Al contrario, si può osservare un atteggiamento di confronto costante, soprattutto con gli Stati Uniti e con altri paesi che si erano affermati come leader dell'economia di mercato. A partire dal pontificato di Leone XIII, la Santa Sede avviò un dialogo consapevole con il mondo occidentale capitalistico, con l'obiettivo di evitare l'isolamento della Chiesa in una società sempre più orientata verso modelli liberali.[7]

---

[4] Thiry d'Holbach, Paul-Henri, *L'infezione del sacro. Storia naturale della superstizione*, (a cura di) Tamagnone, Carlo, Diderotiana Editrice, Torino, 2017; Oltre al libro si veda l'articolo Thiry d'Holbach, Paul-Henri, *Il Sacro Contagio, o storia naturale della superstizione*, (a cura di) Quintili, paolo, in «MicroMega», n. 8, 2017.

[5] La condanna delle ideologie ateiste o comunque anti-cristiane è evidente nel Concilio Vaticano I, quando venne definita la dottrina cattolica in contrasto a ideologie come il razionalismo e il fideismo, ideologie contrapposte ma entrambe condannate. Una prospettiva simile la si potrà vedere qualche anno dopo nella condanna del socialismo e del capitalismo. Il tema verrà ripreso quando si tratterà della *Rerum Novarum*, un riferimento costante per la comprensione della dottrina sociale della Chiesa cattolica.

[6] La diplomazia vaticana può essere considerata un'arma alternativa alla lotta morale, come scrive Riccardi, Andrea, *Uno sguardo dal Vaticano alla Russia*, in *Singolarissimo giornale I 150 anni dell'«Osservatore Romano»*, Allemandi & C., Torino-Londra-Venezia-New York, 2010, pp. 115-116, *Con la solidificazione del potere bolscevico, la Santa Sede si trova di fronte a due vie, percorse tradizionalmente dalla Chiesa nei confronti dei fenomeni politico-sociali più sconvolgenti della sua storia: la lotta morale, la battaglia religiosa e culturale oppure il negoziato diplomatico.*

[7] I rapporti instaurati da papa Leone XIII con gli Stati Uniti, dopo la condanna al capitalismo della *Rerum Novarum* nel 1891, sono evidenti nell'epistola enciclica *Longinqua Oceani* del 1895. L'enciclica si può leggere integralmente in https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_06011895_longinqua.html. Importante in questo rapporto il ruolo dei nuovi media, il primo filmato di un pontefice è proprio di papa Leone XIII che benedice gli astanti, la benedizione del papa poteva raggiungere popoli lontani e in questa scelta gli USA erano probabilmente l'obiettivo principale. Sul tema si veda Ruozzi, Federico, *Papato e audiovisivi, mediatizzazione e potere. Storia di un rapporto di lungo periodo*, in *Tracce di ricerca: cristianesimo e potere*, a cura di Cristofori, Silvia, Roma, Eurilink University Press, 2018, pp. 173-194.

In questo contesto si inserisce l'enciclica *Rerum Novarum* (1891), considerata il testo fondativo della dottrina sociale cattolica. Il documento riconosceva i problemi causati dal sistema capitalistico, in particolare l'ingiustizia nei rapporti di lavoro e la crescente povertà urbana, ma proponeva come risposta non una rottura rivoluzionaria, bensì una riforma sociale ispirata alla legge naturale, alla dignità del lavoro e alla funzione sociale della proprietà.[8]

Questa prospettiva implicava un'accettazione del sistema capitalistico entro certi limiti, purché temperato da meccanismi di solidarietà, giustizia distributiva e intervento pubblico. Il rifiuto di un'adesione al socialismo rivoluzionario non implicava tuttavia un'accettazione acritica del liberalismo economico: più volte, anche nei decenni successivi, i pontefici denunciarono gli effetti disumanizzanti dell'individualismo economico e della logica del profitto come unico criterio di sviluppo. Tuttavia, l'interlocuzione con i regimi capitalistici rimase stabile, tanto da consolidarsi durante il Novecento anche in chiave geopolitica, in opposizione ai sistemi socialisti reali, come dimostrano i rapporti diplomatici e culturali con gli Stati Uniti già dal secondo dopoguerra.[9]

In questo senso, la posizione della Chiesa può essere letta come un tentativo di costruzione di un *ordo socialis* alternativo, fondato su principi cristiani, capace di correggere le storture del capitalismo senza abbandonare del tutto il quadro economico di riferimento. Tale impostazione si svilupperà ulteriormente nel corso del XX secolo, con encicliche come *Quadragesimo Anno* (Pio XI, 1931),[10] il Radiomessaggio della

[8] L'intera enciclica, oltre che in alcune pubblicazioni cartacee, è disponibile in https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html; per un commento all'enciclica si veda Dinechin, Olivier, *Rerum Novarum*, in «Aggiornamenti Sociali», Fondazione Culturale San Fedele, Milano, marzo 2012.

[9] Faggioli, Massimo, *Cattolicesimo progressista e modernità*, Il Mulino, Bologna, 2011; Di Nolfo, Ennio, *La Santa Sede e gli Stati Uniti nello scenario internazionale*, in *Singolarissimo giornale I 150 anni dell'«Osservatore Romano»*, Allemandi & C., Torino-Londra-Venezia-New York, 2010, pp. 76-109.

[10] Nella lettera enciclica, Pio XI ribadisce la dottrina sociale della Chiesa cattolica in seguito agli effetti causati dalla crisi economica del 1929, l'occasione sono i quarant'anni dalla *Rerum Novarum* e pone l'attenzione soprattutto sul ruolo degli operai cattolici. Leggibile interamente in https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310515_quadragesimo-anno.html.

Pentecoste del 1941 (Pio XII,)[11] *Mater et Magistra* (Giovanni XXIII, 1961),[12] e *Centesimus Annus* (Giovanni Paolo II, 1991)[13], che proseguiranno la riflessione sulla dottrina sociale iniziata da Leone XIII.

Dalla rivoluzione bolscevica del 1917 fino all'inizio del pontificato di Giovanni XXIII, il dialogo tra la Santa Sede e i paesi socialisti fu praticamente inesistente. L'atteggiamento del Vaticano oscillò tra rifiuto esplicito e diffidenza: la Chiesa giudicava incompatibili col cattolicesimo le ideologie marxiste che condannavano la religione e perseguitavano le comunità cristiane, tanto che qualsiasi forma di approccio diplomatico con l'Unione Sovietica o altri regimi comunisti era esclusa. Non solo nei regimi dell'est Europa dove era condannata anche la forma di governo, ma anche in paesi come la Spagna dove si cercò di instaurare una repubblica. Un momento significativo si può individuare nella Prima Repubblica spagnola, tra il 1873 e il 1874, un evento che, pur non avendo avuto gli esiti tragici della Seconda Repubblica, contribuì a compattare il fronte cattolico. Ad esempio è il periodo in cui l'Azione Cattolica si organizzò fondando la rivista «La Defensa de la Sociedad».[14]

La seconda Repubblica in Spagna fu però molto più traumatica per il clero spagnolo, il quale reagì alla secolarizzazione appoggiando Francisco Franco e i partiti di destra nazionalisti.[15] La questione ebbe una vasta eco internazionale, coinvolgendo

---

[11] Papa Pio XII riprende la *Rerum Novarum* in occasione del 50° anniversario. Importante la scelta del pontefice di usare il mezzo radio, strumento con cui era possibile rivolgersi a tutti, laici inclusi, rispetto a una lettera enciclica. Vedi https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf_p-xii_spe_19410601_radiomessage-pentecost.html.

[12] In *Mater et Magistra* papa Giovanni XXIII riprende la *Rerum Novarum*, *Quadrigesimo Anno* e il radiomessaggio per la Pentecoste del suo predecessore Pio XII, e riflette sui mutamenti del mondo e la condizione dei lavoratori, ribadendo ancora una volta l'importanza e la legittimità della proprietà privata. Vedi https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310515_quadragesimo-anno.html.

[13] In occasione del centenario, Giovanni Paolo II inizia la sua enciclica ricordando la *Rerum Novarum* e l'attualizzazione fatta dai suoi predecessori, riprendendo la definizione "Immortale documento" data da Pio XI. Vedi https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html#$3.

[14] Montero García, Feliciano, *Un exponente del movimiento de defensa social en España: La revista "La defensa de la sociedad" (1872-1874)*, in «Hispania Sacra», vol. 30 fasc. 59, Madrid, 01/01/1977.

[15] Il tema della secolarizzazione in Spagna è ampiamente trattato dalla storiografia spagnola, in particolare nei diversi studi di Feliciano Montero e Julio De La Cueva Merino: (a cura di) de la Cueva Merino, Julio, Dionisio Vivas, Miguel Ángel, Gutiérrez Martinez-Conde, Luis Carlos, Orsi Portalo, Enrique, Tezanos Gandarillas, Marisa, *De la Historia Eclesiástica a la Historia Religiosa. Estudios en homenaje al profesor Feliciano Montero García*, Universidad de Alcalá, 2018; de la Cueva Merino, Julio, *Conflictiva Secularización: sobre Sociología, Religión e Historia*, in «Historia Contemporánea», 2015; de la Cueva Merino, Julio, *El laicismo republicano: tolerancia e intolerancia religiosa en la Segunda República española*, in «Mélanges de la Casa Velázquez», nouvelle series, Tome 44(1), dossier *La tolerancia religiosa en la España contemporánea*, 2014, pp. 89-109; Montero, Feliciano, *El peso del integrismo en la Iglesia y el catolicismo español del siglo xx*, in «Mélanges de la Casa Velázquez»,

soprattutto il fascismo italiano che, grazie soprattutto all'apporto della sua aeronautica e della marina, permise all'esercito di Franco stanziato in Marocco di invadere l'Andalusia.[16] La destra spagnola ebbe il sostegno materiale e diretto dell'Italia e della Germania, più timido fu il sostegno alla Repubblica, dove l'impegno fu soprattutto di natura personale, infatti uomini e donne da tutto il mondo partirono come volontari nelle brigate internazionali.[17]

In tale contesto è interessante capire la posizione della Chiesa in Spagna: durante la Repubblica fu oggetto di requisizioni, ne fu limitato il potere e ci furono episodi di violenza. I vescovi spagnoli appoggiarono quasi tutti i nazionalisti e il generale Franco. In particolare, la *Lettera collettiva degli episcopi spagnoli* del 1937 modellò la narrazione ecclesiastica della guerra come una "crociata" contro il comunismo e la Repubblica. Solo pochi vescovi non firmarono la lettera, tra questi il cardinale Vidal y Barraquer, il quale rifiutò un riconoscimento da parte della Repubblica, esprimendo un dissenso verso entrambe le parti.[18]

Il sostegno della Santa Sede alla parte nazionalista e il silenzio, talvolta accompagnato da giustificazioni, rispetto alle violenze commesse durante la Guerra Civile spagnola portarono al riconoscimento ufficiale del governo franchista già nel 1938. Questo atto implicò un'alleanza tacita con forze autoritarie le quali si presentavano come difensori

---

nouvelle series, Tome 44(1), dossier *La tolerancia religiosa en la España contemporánea* pp. 131-156; Cárcel Ortí, Vicente, *La II República y la Guerra Civil en el Archivo Secreto Vaticano. [I-l] Documentos del año 1931 (febrero – julio)*, Biblioteca de Autores Cristianos, 2011; González González, Alberto, *La fe católica, trinchera política. Izquierdas y derechas en guerra cultural: Toledo (1931-1939)*, Silex Ediciones, Madrid, 2023.

[16] Si veda Rodrigo, Javier, *La guerra fascista. Italia en la Guerra Civil española, 1936-1939*, Alianza, Madrid, 2016; per approfondire il ruolo della marina e dell'aeronautica militare italiana si vedano Pedriali, Ferdinando, *Guerra di Spagna e aviazione italiana*, Aeronautica Militare, Milano, 1992; Bargoni, Franco, *L'impegno navale italiano durante la Guerra Civile Spagnola*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1992.

[17] Per approfondire l'apporto delle brigate internazionali si veda Tremlett, Giles, *The International Brigades: Fascism, Freedom and the Spanish Civil War*, Bloomsbury Publishing, Londra, 2020; M. Lourdes Prades i Artigas, Montserrat Sebastià i Salat, *I miliziani delle brigate internazionali della Guerra Civile Spagnola e la memoria storica*, in «Spagna Contemporanea», 2009, n. 36, pp. 193-216, presentazione del database SIDIBRI; per una visione da parte di uno dei protagonisti anche della Resistenza italiana e del PCI Longo, Luigi, *Le brigate internazionali in Spagna*, Editori Riuniti, Roma, 1956.
Oltre alle diverse pubblicazioni cartacee, segnalo il progetto dell'AICVAS (associazione reducistica) in collaborazione con l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, che attraverso internet han reso disponibili fonti e altri materiali sull'apporto dei volontari italiani in Spagna. Da segnalare il docufilm (regia di) D'Onofrio, Luciano, *La lunga Resistenza 1936-1945*, Italia 2017.

[18] Botti, Alfonso, *La Guerra Civile Spagnola nell'Archivio Segreto Vaticano. 1 Le carte della nunziatura apostolica di Madrid (prima parte)*, in «Spagna Contemporanea», 2007, n. 32, pp. 131-159; Botti, Alfonso, *La Guerra Civile Spagnola nell'Archivio Segreto Vaticano. 1 Le carte della nunziatura apostolica di Madrid (seconda parte)*, in «Spagna Contemporanea», 2008, n. 34, pp. 125-177.

della fede cattolica. Il sostegno al franchismo non derivava tanto da un'adesione ideologica quanto da una strategia volta a contrastare il forte anticlericalismo e la crescente secolarizzazione che caratterizzavano la Repubblica. Ciò che avvenne in Spagna non fu rilevante soltanto nel contesto immediato, anticipando, insieme alla guerra in Etiopia, conflitti più ampi come la Seconda guerra mondiale, ma produsse effetti anche nei decenni seguenti. In particolare, durante i pontificati di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di papa Francesco furono beatificati e canonizzati centinaia di religiosi e laici spagnoli uccisi tra il 1934 e il 1939, riconosciuti come martiri della fede.[19]

Nel periodo immediatamente precedente alla Seconda guerra mondiale, la posizione della Santa Sede nei confronti dei regimi autoritari di destra si presentava con tratti ambigui e strategicamente complessi. La politica vaticana, pur non aderendo formalmente alle ideologie fasciste o nazionalsocialiste, manifestò in più occasioni una certa tolleranza verso quei governi che si dichiaravano apertamente anticomunisti e garanti di un ordine sociale ispirato a principi tradizionali, considerati più compatibili con la dottrina cattolica rispetto all'ateismo militante dei regimi marxisti. Questa ambiguità non era esclusiva del Vaticano: anche grandi democrazie europee, come il Regno Unito, mantennero inizialmente un atteggiamento di relativa apertura o prudente neutralità nei confronti della Germania nazista, prevalentemente in funzione antisovietica.[20] Tuttavia, con l'avanzare del conflitto e il palesarsi delle atrocità del nazifascismo, divenne sempre più evidente l'inadeguatezza di queste strategie di contenimento e compromesso.

---

[19] L'interesse da parte di tre papi in successione nel canonizzare centinaia di prelati spagnoli uccisi e perseguitati nella Guerra Civile Spagnola, dimostra una certa continuità nell'affrontare la questione della secolarizzazione e della violenta repressione del clero in Spagna. Inoltre l'interesse verso i martiri può essere vista come una sorta di ritorno alle origini della Chiesa, o comunque all'attualità della questione delle persecuzioni dei cristiani, tema particolarmente caro a papa Francesco. Si veda «Avvenire», 30 gennaio 2014, https://www.avvenire.it/papa/pagine/santa-marta-30-gennaio-2014, ultima consultazione 18/07/2025 e l'intervista a monsignor Cárcel Ortí, di Frigerio, Benedetta, in «Tempi», 6 agosto 2013, https://www.tempi.it/papa-francesco-beatificazione-martiri-spagnoli-uccisi-dai-repubblicani-perche-intervista-vicente-carcel-orti/. Ultima consultazione 18/07/2025.

[20] La politica di distensione da parte degli UK nei confronti del nazismo è nota come "Appeasement", si veda *The british policy of Appeasement toward Hitler and Nazi Germany*, in «Holocaust Encyclopedia», https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/neville-chamberlain, ultima consultazione 18/07/2025.
Il massimo esempio di sostegno ai regimi fascisti da parte inglese è la figura di Lord Rothemere, direttore del «Daily Mail», si veda «El Mundo», https://www.elmundo.es/loc/celebrities/2022/12/17/639c55e0e4d4d8f5578b458e.html, ultima consultazione 18/07/2025.

Gli esiti della Seconda guerra mondiale determinarono un mutamento radicale nel panorama geopolitico globale e, di riflesso, nella posizione della Chiesa cattolica. La sconfitta del nazifascismo e la conseguente divisione del mondo in due blocchi ideologici contrapposti imposero alla Santa Sede una ridefinizione del proprio ruolo nel nuovo assetto internazionale. La Chiesa dovette ora confrontarsi con la duplice sfida rappresentata dalla Guerra Fredda e dal processo di secolarizzazione sempre più accentuato nelle società postbelliche. [21] In questo contesto, la riflessione sul proprio ruolo non fu solo politica ma anche pastorale e culturale, preparandosi a una trasformazione più profonda che avrebbe trovato nel Concilio Vaticano II una delle sue espressioni più significative.

L'avvento del pontificato di Giovanni XXIII nel 1958 segnò un punto di svolta significativo. Con l'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, Papa Giovanni intraprese un percorso di rinnovamento che avrebbe avuto implicazioni durature per la Chiesa. Il Concilio non fu solo un momento di riflessione interna sulla teologia e sulla liturgia, ma anche un'opportunità per la Chiesa di rivedere e ridefinire il proprio rapporto con il mondo moderno. Giovanni XXIII, consapevole della trasformazione politica e sociale in atto, avvertiva la necessità di un cambiamento nella posizione della Chiesa verso le ideologie e le realtà politiche. Abbandonando la tradizionale linea di condanna e chiusura, il Papa cercò di promuovere un dialogo con il mondo esterno, compreso quello socialista, che fino a quel momento era stato considerato un interlocutore irriducibile.

[21] Sulla diplomazia di papa Pio XII durante e dopo la guerra esiste una bibliografia immensa, che si sta arricchendo di ulteriori studi dopo l'apertura degli archivi. Gli studi si dividono principalmente tra chi l'ha accusato di complicità col nazifascismo, o comunque di un colpevole silenzio, e chi lo difende soprattutto per aver svolto la funzione di sostegno a ebrei e altri, contribuendo in modo significativo e dando anche l'esempio al clero, in particolare ai vescovi, in quella che è la funzione pastorale che sarà centrale nei pontificati successivi e nel rinnovamento del Vaticano II.
L'interesse verso l'argomento ha attirato fin da subito l'interesse di grandi studiosi come Buonaiuti, Ernesto, *Pio XII*, Parenti, Firenze, 1958, i diversi studi di Giovanni Miccoli a partire dal 1973, molti dei saggi riguardanti la questione ebraica sono poi riportati in Miccoli, Giovanni, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*. Nuova edizione aggiornata, Rizzoli, Milano 2007; per una prospettiva di storia ecclesiastica meno critica e ricca di contributi (a cura di) Riccardi, Andrea, *Pio XII*, Laterza, Roma-Bari, 1984; per il periodo successivo al piano Marshall Chenaux, Philippe, *Une Europe vaticane? Entre le plan Marshall et les Traités de Rome*, Ciaco, Bruxelles, 1990.
La bibliografia è sterminata, ma per una questione così delicata offrono già materiali e strumenti per orientarsi nel dibattito storiografico in continua evoluzione e crescita in termini di fonti e contributi di storici della chiesa e della religione.

Nonostante Papa Giovanni XXIII avesse riaffermato, nell'enciclica *Mater et Magistra* (1961)[22], la dottrina sociale cattolica come valida alternativa al socialismo, il suo magistero segnò un'apertura significativa con la pubblicazione di *Pacem in Terris* nel 1963.[23] Quest'ultima enciclica sottolineava la necessità di instaurare un dialogo costruttivo con tutte le realtà politiche e sociali, inclusi i regimi influenzati dal marxismo, aprendo dunque anche alle forze di sinistra in senso più ampio. Questo mutamento di prospettiva appare particolarmente rilevante se si considera il contesto del dopoguerra, nel quale le autorità ecclesiastiche avevano spesso esortato i fedeli a non sostenere le forze comuniste nelle urne.[24] Pur mantenendo ferme le proprie posizioni dottrinali, *Pacem in Terris* ribadiva la centralità della convivenza pacifica fondata sul rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali, ponendo la pace e il rispetto reciproco come obiettivi imprescindibili non solo tra nazioni, ma anche tra diverse ideologie politiche.

In tal modo, Papa Giovanni XXIII promuoveva un atteggiamento innovativo nel magistero cattolico, che pur conservando un giudizio critico nei confronti del marxismo, invitava a un approccio più inclusivo e dialogico. *Pacem in Terris* rappresentava così un superamento delle tradizionali condanne ideologiche della Chiesa verso le forze comuniste, proponendo una via di confronto e collaborazione su valori universali condivisi, quali la pace, la giustizia e il rispetto dei diritti umani. Questo documento rifletteva la volontà della Santa Sede di adattarsi alle trasformazioni geopolitiche e sociali del tempo, ponendo le basi per un dialogo più ampio e meno conflittuale nell'ambito delle relazioni internazionali e politiche. Da questa prospettiva è da verificare l'affermazione di Gramsci, valida per le altre encicliche citate, per cui:

> Un esame critico-letterario delle encicliche papali. Esse sono per il 90% un centone di citazioni generiche e vaghe, il cui scopo pare essere quello di affermare in ogni

[22] Vedi nota 10.
[23] La lettera enciclica *Pacem in Terris* è disponibile alla lettura in https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html, ultima consultazione 21/07/2025; per una storia dell'enciclica si veda Melloni, Alberto, *Pacem in Terris. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni*, Laterza, Bari, 2010.
[24] Il tema è trattato da diversi autori, anche in questo caso sono diverse le posizioni sulla questione: tra chi considera il decreto di Pio XII del 1949 un'evidente condanna del comunismo italiano e chi lo considera di difficile interpretazione. Segnalo gli studi della scuola bolognese: Alberigo, Giuseppe, *La condanna della collaborazione dei cattolici con i partiti comunisti (1949)*, in *Concilium*, vol. 7, 1975, pp. 145-158; Ruggieri, Giuseppe, *La condanna dei comunisti del 1949*, in *Cristiani d'Italia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011; recente anche il contributo che vede coinvolte figure appartenenti a realtà diverse come un cardinale e un esponente del PCI: Nesti, Arnaldo, Bettazzi, Luigi, Occhetto, Achille, *La scomunica: cattolici e comunisti in Italia*, EDB, Bologna, 2018.

> occasione la continuità della dottrina ecclesiastica degli Evangeli a oggi […] Quando si deve compilare un'enciclica, si comincia con il fissare preventivamente le schede contenenti la dose necessaria di citazioni: tante dall'Evangelo, tante dai Padri della Chiesa, tante dalle precedenti encicliche. L'impressione che se ne ottiene è di grande freddezza. Si parla della carità, non perché ci sia un tal sentimento verso gli uomini attuali, ma perché così hanno detto Matteo e Agostino e il «nostro predecessore di felice memoria», ecc. Solo quando il Papa scrive o parla di politica immediata, si sente un certo calore.[25]

Il ruolo della politica e dell'attualità, che si riflettono in una teologia politica, costituiscono quindi degli elementi di originalità e discontinuità rispetto ad altri aspetti che tendono a ribadire la dottrina sociale della Chiesa.

Il ruolo di papa Giovanni XXIII, di papa Paolo VI e del Concilio Vaticano II costituisce da tempo un tema centrale nella storiografia ecclesiastica; tuttavia, per comprendere appieno la portata delle trasformazioni conciliari, è imprescindibile considerare anche il contributo dei laici, delle chiese particolari e dei nuovi media, nonché la loro interazione con il contesto sociale più ampio e con gli spazi di riflessione che essi hanno favorito. Il Vaticano II si caratterizzò non solo per la formulazione di dichiarazioni ufficiali e di documenti dottrinali, ma anche per la sua capacità di raccogliere e interpretare i "segni dei tempi", ossia i mutamenti culturali, sociali e tecnologici dell'epoca, che funsero da catalizzatori per un rinnovamento profondo e diffuso della Chiesa.[26] I nuovi media, tra cui ebbe un ruolo fondamentale la televisione, furono decisivi nella comunicazione del Concilio, permettendo a tutti di seguire in diretta quanto stava succedendo in Vaticano.[27]

Questo processo di aggiornamento si manifestò concretamente attraverso l'adozione di nuovi strumenti comunicativi e pastorali, tra cui l'editoria cattolica assunse un ruolo

---

[25] Gramsci, Antonio, *Quaderni dal carcere*, vol 6, *Passato e presente*, Einaudi, Torino, 1964, pp. 123-124.

[26] Il ruolo dei media è un tema centrale del Vaticano II e in particolare caro a papa Paolo VI, il quale fu uno dei grandi protagonisti del rinnovamento della comunicazione ecclesiale attraverso le riviste. Il suo ruolo nei media vaticani, che ebbe inizio sotto il regime fascista, sarà approfondito in seguito in un capitolo dedicato.

[27] Sul tema è fondamentale l'opera Ruozzi, Federico, *Il Concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, Il Mulino, Bologna,2012; fondamentale per la nuova immagine della Chiesa e del ruolo di papa Giovanni il famoso *Discorso alla luna* del 1962, che seppe attirare l'interesse e dare speranza di rinnovamento al mondo intero; il successo del discorso e il legame con la televisione è citato nella canzone del cantautore Davide Van De Sfroos, *Televisiòn*, in album *E semm partii*, 2001. Sul discorso di apertura del Vaticano II si veda Melloni, Alberto, *Persino la luna. 11 ottobre 1962: Come papa Giovanni XXIII aprì il concilio*, Utet, Milano, 2022.

di primaria importanza. Le riviste cattoliche, infatti, divennero piattaforme fondamentali per la diffusione di un discorso ecclesiale più inclusivo e dialogico, proseguendo quel confronto iniziato sotto il fascismo, proseguito poi con la Resistenza durante la Seconda Guerra Mondiale.[28] Ciò contribuì a estendere la partecipazione attiva dalla cerchia ristretta del clero a una vasta gamma di laici impegnati nel tessuto civile e sociale, sancendo così una nuova relazione tra Chiesa e mondo contemporaneo, in linea con lo spirito di apertura e di corresponsabilità promosso dal Concilio, nello specifico approvando il decreto *Inter Mirifica*.[29]

La formazione di una consapevolezza innovativa tra i protagonisti del Concilio Vaticano II si manifestò in modo significativo attraverso il loro impegno nell'editoria, un ambito che già durante la Seconda Guerra Mondiale rappresentava un terreno di

[28] Grande protagonista di questa esperienza è Lelio Basso, figura di primo piano del dialogo tra cattolici, valdesi e marxisti. Collaborò con diverse riviste dove aprì al dialogo come in «Pietre» e «Gioventù Cristiana», rivista diretta da pastore valdese Giovanni Miegge.
Il suo impegno politico e in varie riviste attraversa diverse fasi del Novecento, dal Fascismo agli anni '70, visto il suo ruolo verrà spesso citato nel corso della ricerca, riporto qui in breve la sua biografia, fino al 1945:
Lelio Basso nacque a Varazze (SV), il 25 dicembre 1903 da una famiglia della borghesia liberale. Frequentò il liceo Berchet a Milano, dove la famiglia si era trasferita nel 1916. Nel 1921 si iscrisse alla facoltà di legge dell'Università di Pavia e al Partito socialista italiano. Studioso di dottrina marxista, fu vicino a Piero Gobetti durante l'esperienza di «Rivoluzione liberale»; oltre a questa rivista collaborò, negli anni giovanili, con «Critica sociale», «Il Caffè», «Avanti!», «Coscientia», «Quarto Stato» e «Pietre», rivista da lui diretta nel 1928, prima a Genova, poi a Milano. Nel 1925 si laureò in giurisprudenza con una tesi sulla concezione della libertà in Marx. Il 13 aprile 1928 venne arrestato a Milano e inviato al confino a Ponza, dove studiò per la futura laurea in filosofia. Tornato a Milano nel 1931, mentre esercitava la professione forense, si laureò con una tesi su Rudolf Otto. Nel 1934 riprese l'attività illegale, dirigendo il Centro interno socialista, con Rodolfo Morandi, Lucio Luzzatto, Eugenio Colorni; attività interrotta per l'internamento nel campo di concentramento di Colfiorito (PG) dal 1939 al 1940 e poi ripresa. Dopo una lunga preparazione clandestina, il 10 gennaio 1943 partecipò alla costituzione del Movimento di unità proletaria (Mup), il cui gruppo dirigente era formato da Basso, Lucio Luzzatto, Roberto Verrati, Umberto Recalcati; movimento che dopo il 25 luglio si fonderà con il Psi nel Psiup, della cui direzione Basso entrò a far parte. Nel 1945 fondò il giornale clandestino «Bandiera rossa» e fino alla Liberazione partecipò attivamente alla Resistenza, fondando con Sandro Pertini e Rodolfo Morandi l'esecutivo clandestino Alta Italia del Psiup, di cui assunse la responsabilità organizzativa. La sua biografia, oltre alle fonti e ai diversi riferimenti bibliografici, sono consultabili in *Inventario del fondo Lelio Basso*, fascc. 686 (1934-1978 con docc. 1924-1925), https://www.fondazionebasso.it/2015/wp-content/uploads/2014/10/FLB_inventario_2009_04_Fond.pdf, ultima consultazione, 21/07/2025.

[29] Il decreto *Inter Mirifica* fu approvato nella seconda sessione del concilio il 4 dicembre 1963. Si tratta del primo decreto promulgato da Paolo VI, in contemporanea a *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia. La storia dell'approvazione dei due decreti è trattata in (diretta da) Alberigo, Giuseppe, *Storia del Concilio Vaticano II. La formazione della coscienza conciliare. Il primo periodo e la prima intersessione*, Vol. II, Il Mulino, Bologna, 2012 e (diretta da) Alberigo, Giuseppe, *Storia del Concilio Vaticano II. Il concilio adulto. Il secondo periodo e la seconda intersessione*, vol. III, Il Mulino, Bologna, 2013; Per un commento ai due decreti si veda (a cura di) Noceti, Serena, Repole, Roberto, *Commentario ai documenti del Vaticano II. 1* Sacrosanctum concilium. Inter mirifica, EDB, Bologna, 2014 e (a cura di) Corrado, Vincenzo, *Meravigliose invenzioni.* Inter mirifica *sessant'anni dopo*, Scholé, Brescia, 2023. Il decreto *Inter Mirifica* può essere letto al sito https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19631204_inter-mirifica_it.html, ultima consultazione 21/07/2025.

confronto culturale e politico. Figure di rilievo come Giovanni Battista Montini e Jacques Maritain, destinati a divenire protagonisti del rinnovamento conciliare, consolidarono infatti la propria visione attraverso un'attività intellettuale e di comunicazione che affondava le radici nel contesto della lotta al nazi-fascismo.[30] Se la Resistenza ha giocato un ruolo fondamentale nei rapporti con altre realtà attraverso il confronto e il dialogo anche attraverso le riviste clandestine, i periodici come voce alternativa a quella del regime si formarono già in precedenza: durante il regime fascista, infatti, nonostante i tentativi autoritari di imporre un pensiero unico e di limitare le espressioni dissenzienti, alcune riviste e periodici cattolici riuscirono a mantenere uno spazio di riflessione critica e di opposizione culturale.[31] In questo quadro, l'editoria vaticana assunse un ruolo cruciale, non solo per la posizione e l'influenza dei suoi protagonisti, ma anche per il tentativo consapevole della Santa Sede di ridefinire il proprio rapporto con la società contemporanea, superando così la fase di estraneità e conflitto ancora radicata nell'eredità risorgimentale. Questi temi saranno approfonditi nei capitoli seguenti, al fine di evidenziare come l'editoria sia stata non solo strumento di resistenza culturale, ma anche leva fondamentale per il rinnovamento ecclesiale.[32]

Nel post-concilio le riviste cattoliche assunsero un ruolo centrale nella ridefinizione del pensiero ecclesiale, facendosi portatrici di un impegno rinnovato che travalicava i confini della riflessione teologica tradizionale. Queste pubblicazioni iniziarono infatti ad affrontare tematiche fino ad allora considerate appannaggio dell'ideologia di

[30] Su Giovanni Battista Montini negli anni del fascismo, oltre alle numerose biografie, si veda Moro, Renato, *Giovanni Battista Montini e il fascismo*, in «Publications de l'École Française de Rome», 1984, n. 72, pp. 41-65; sul rapporto tra Montini e Maritain si veda Campanini, Giorgio, *Il filosofo e il monsignore. Maritain e Montini, due intellettuali a confronto. Con testi inediti*, EDB, Bologna, 2016; Fornasier, Roberto, *Jacques Maritain ambasciatore. La Francia, la Santa Sede e i problemi del dopoguerra*, Studium, Roma, 2010; Vitto, Piero, Buzzi, Franco, *Paolo VI - Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Studium, Roma, 2015.

[31] Nonostante le difficoltà dovute alla censura, diversi intellettuali continuarono a esprimere il proprio dissenso attraverso riviste di vario genere. Per farsi un'idea si veda (a cura di) Lupo, Giuseppe, *Il secolo dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento*, Nino Aragno Editore, Torino, 2006, pp. 131-155; nell'introduzione di Giuseppe Langella, l'avvento del fascismo è visto come inizio di una seconda fase (1924-1943) della storia del Novecento dalla prospettiva delle riviste letterarie, dove censura e limiti imposti dalla dittatura poterono solo in alcuni casi impedire l'attività dei diversi periodici; pp. XXIII-XXIV.

[32] Verrà presa in esame soprattutto l'editoria vaticana con «L'Osservatore Romano» e i suoi diversi supplementi, inoltre un ruolo centrale ce l'avranno i protagonisti dell'editoria di quell'epoca, in particolare Giuseppe Della Torre. Un ruolo decisamente importante nel rinnovamento dell'editoria e nel dialogo coi laici lo ebbe «L'Osservatore della Domenica», rivista in cui l'elemento visuale ebbe un ruolo decisivo, ispirandosi in qualche modo al successo che altri periodici avevano avuto grazie ai disegni e alla fotografia, su tutti «La Domenica del Corriere».

sinistra, quali la giustizia sociale, la lotta contro la povertà, la tutela dei diritti dei lavoratori e il ruolo della Chiesa nei processi di trasformazione sociale ed economica. Tra le esperienze più significative in questo senso vi fu quella de «Il Regno», rivista che seppe coniugare la riflessione teologica con un'aperta attenzione al dibattito politico e culturale contemporaneo. La rivista si distinse per una particolare sensibilità verso le condizioni degli emarginati e delle classi subalterne, promuovendo un'interpretazione del Vangelo profondamente radicata nella realtà sociale.[33]

Attraverso figure come Giuseppe Dossetti, «Il Regno» divenne inoltre espressione di una corrente riformatrice all'interno della Chiesa, orientata verso un rinnovamento teologico e istituzionale, ma anche critica nei confronti dei limiti della politica tradizionale, spesso percepita come incapace di rispondere alle nuove esigenze storiche.[34] In questo contesto, la rivista non si pose in opposizione alla dottrina della Chiesa, ma cercò piuttosto di valorizzarne il patrimonio sociale alla luce delle istanze emergenti nei settori progressisti della società. «Il Regno» rappresenta così un caso emblematico di come molte delle questioni che sarebbero state successivamente tematizzate dal Concilio Vaticano II fossero già oggetto di riflessione nei periodici religiosi, i quali contribuirono in modo significativo a preparare il terreno per quel processo di aggiornamento che il Concilio avrebbe poi formalmente avviato.

L'editoria cattolica del periodo postconciliare non si limitò a un mero aggiornamento formale dei contenuti o dei linguaggi, ma rappresentò un autentico cambiamento di paradigma nel modo di concepire la comunicazione ecclesiale. Le riviste cattoliche adottarono un registro linguistico più moderno e inclusivo, dando vita a una nuova forma di comunicazione che non si esauriva nella trasmissione di precetti dottrinali, ma che mirava a stimolare la riflessione critica e la partecipazione attiva del lettore. Si trattava di un giornalismo impegnato, capace di connettere fede e realtà sociale, e di promuovere un confronto costruttivo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo. In

[33] Tessarolo, Andrea, *Le Edizioni Dehoniane Bologna. Un difficile dialogo tra fede e cultura*, in *Editoria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*, atti del 5. Convegno, Bologna 26-27 gennaio 1990, (a cura di) Berselli, Aldo, Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1991; l'archivio con i numeri dal 1975 ad oggi è disponibile sul sito della rivista https://ilregno.it/documenti/archivio, ultima consultazione 21/07/2025.

[34] La scelta di Dossetti di lasciare la DC e la politica tradizionale, è interpretata da Giorgio Campanini come un fattore che ha inciso a favore di De Gasperi e a una linea politica più conservatrice e favorevole alla borghesia. Campanini, Giorgio, *Fede e politica 1943-1951. La vicenda ideologica della sinistra d.c.*, Morcelliana, Brescia, 1977. Per approfondire la figura di Dossetti e la sua vita tra Resistenza e immediato dopoguerra si veda Galavotti, Enrico, *Il professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia 1940-1948*, Il Mulino, Bologna, 2013.

questo nuovo orizzonte comunicativo si aprirono anche spazi significativi per il dialogo ecumenico: molte riviste iniziarono infatti a confrontarsi con altre confessioni cristiane, favorendo un clima di reciproca comprensione e di collaborazione su tematiche condivise, come la giustizia sociale, la pace, la dignità della persona umana. L'editoria cattolica divenne così non solo uno strumento di aggiornamento interno, ma anche un luogo di apertura e di incontro, in linea con lo spirito del Vaticano II, che aveva posto il dialogo ecumenico e l'attenzione ai "segni dei tempi" al centro della missione ecclesiale.[35]

L'apertura al dialogo promossa dal Concilio Vaticano II segnò una svolta profonda nel modo in cui la Chiesa cattolica si rapportava a realtà fino ad allora percepite come eretiche o ideologicamente ostili. In particolare, si manifestò un cambiamento significativo sia nei confronti del socialismo sia del protestantesimo, tradizionalmente considerati, seppure in ambiti diversi, come forme di deviazione dalla verità cristiana. Il materialismo storico era stato a lungo interpretato come l'ultima grande eresia moderna, una visione secolarizzata della salvezza che minava i fondamenti etici e teologici del cristianesimo.[36] Il protestantesimo era stato storicamente definito come una frattura irreparabile nell'unità della Chiesa, e trattato con atteggiamento di condanna o sospetto.[37]

---

[35] Da questa prospettiva di rinnovamento cattolico dal punto di vista delle riviste e l'influenza diretta sui temi del Vaticano II si veda Melloni, Alberto, *Lo spettatore influente. Riviste e informazione religiosa nella preparazione del Vaticano II. (1959-1962)*, in (a cura di) Alberigo, Giuseppe, *Il Vaticano II fra attese e celebrazione*, Il Mulino, Bologna, 1995, pp. 119-192; la selezione di riviste fatta in (diretta da) Melloni, Alberto, *Atlante storico del Concilio Vaticano II*, Jaca Book, Milano, 2015, pp. 54-57, dove si tratta di riviste che hanno origine già all'inizio del secolo XIX e che hanno avuto un'influenza diretta sui grandi temi del Vaticano II; infine, sul ruolo dell'influenza delle riviste e dell'editoria legata alla nouvelle théologie e ai domenicani francesi Fouilloux, Étienne, *Les Éditions dominicaines du Cerf. 1918-1965*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2018.

[36] Fin dalla sua comparsa, le teorie di Marx interessarono filosofi e teologi; fu soprattutto Jacques Maritain a dare questa interpretazione del marxismo come eresia cristiana. Si veda Maritain, Jaques, *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, Morcelliana, Brescia, 1999; altri autori hanno sottolineato le radici del comunismo nel cristianesimo, ad esempio Berdjaev, Nikolay, *Le fonti e il significato del comunismo russo*, La Casa di Matriona, Milano, 1976; questa prospettiva del comunismo come eresia cristiana e di ideologia fortemente legata al cristianesimo delle origini è condivisa anche da altri autori non cristiani, come vedremo più avanti.

[37] La Chiesa cattolica reagì alla Riforma luterana con diversi strumenti, tra cui il Concilio di Trento, tappa fondamentale nella storia dei concili ecumenici. La lotta contro le chiese riformate durò secoli, e la Chiesa cattolica adottò strategie differenti a seconda dei contesti. Anche in età contemporanea questa posizione fu mantenuta, sebbene non si ricorresse più a strumenti repressivi e violenti come l'Inquisizione del XVI secolo. In Italia, ad esempio, soprattutto dopo l'Unità, si formarono la Chiesa Evangelica Libera Italiana e la Chiesa Metodista, grazie anche all'opera di missionari provenienti principalmente dal Regno Unito. La Chiesa cattolica reagì con accuse di legami con la massoneria e con missioni all'estero, come l'invio di missionari rosminiani a partire dagli anni '30 del XIX secolo. Per

Con il Concilio, tuttavia, questo paradigma della contrapposizione iniziò a essere superato. Al posto della condanna unilaterale, si affermò un approccio orientato al dialogo, alla comprensione delle ragioni dell'altro e al riconoscimento degli elementi di verità presenti anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica. Nei confronti del socialismo, ciò significò il passaggio da una postura apologetica a una volontà di confronto, teso a recepire le istanze sociali, in particolare quelle legate alla giustizia, all'uguaglianza e alla dignità del lavoro, pur nella ferma tutela della dottrina cattolica. Oltre all'apertura al dialogo con diversi esponenti delle diverse correnti figlie del marxismo, ci fu un'apertura diplomatica nei confronti del blocco sovietico. Parallelamente, nei rapporti con il protestantesimo si aprì una stagione nuova di dialogo ecumenico, fondata sul riconoscimento della comune radice battesimale, sull'ascolto reciproco e sulla cooperazione in ambiti di interesse condiviso, come l'impegno per la pace, i diritti umani e la testimonianza cristiana nel mondo contemporaneo. In entrambi i casi, il Concilio Vaticano II inaugurò un cambiamento di prospettiva: dall'idea dell'eresia come minaccia da respingere a quella dell'alterità come occasione di confronto e di unione contro la secolarizzazione e l'ateismo.

Sulla questione delle eresie e dei rapporti tra confessioni cristiane diverse, il modernismo rappresenta un episodio particolarmente significativo.[38] In ambito letterario, uno dei maggiori esponenti del modernismo fu Antonio Fogazzaro,[39] la cui opera riflette con intensità le tensioni tra fede e progresso tipiche di questo movimento. Particolarmente emblematica fu la condanna da parte della Chiesa del suo romanzo *Il Santo* (1905),[40] in cui l'autore delineava una figura di cristiano riformatore, ispirata a ideali di rinnovamento spirituale e sociale. Dopo la censura ecclesiastica, Fogazzaro

---

contrastare le nuove tendenze si formarono anche comitati parrocchiali laici che sono all'origine dell'Azione Cattolica.
I legami tra Chiesa Evangelica Italiana col Regno Unito sono centrali, ad esempio per uno dei fondatori e figure importantissima del XIX secolo Piero Guicciardini, vedi https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=261, ultima consultazione 21/07/2025.
Le accuse diffuse di massoneria trovano dei riscontri come per il metodista Saverio Fera, vedi https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=229, ultima consultazione 21/07/2025.

[38] La letteratura sul modernismo è ricca di saggi e studi, fondamentale la lettura di uno studioso che si è occupato nello specifico di editoria cattolica Zambarbieri, Annibale, *Modernismo e modernisti*, Vol. I, *Il movimento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2013 e (a cura di) Benedetti, Marina, Saresella, Daniela, *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2010.

[39] Per approfondire Marangon, Paolo, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Il Mulino, Bologna, 1999.

[40] Fogazzaro, Antonio, *Il Santo*, Edizioni San Paolo, Roma, 2013; per un'analisi dell'opera si veda Marangon, Paolo, *Fogazzaro e Il Santo cent'anni dopo*, in *Atti dell'Accademia Roveretana Degli Agiati. A,* Classe Di Scienze Umane, Lettere Ed Arti, 2006, 6, pp. 7–19.

rielaborò le sue posizioni, pubblicando nel 1910 il romanzo *Leila,* in cui compare la figura del colportore evangelico Carnesecca (pseudonimo di Antonio Della Fontana).[41] Il personaggio, così chiamato per la sua estrema magrezza e per i richiami all'umanista Pietro Carnesecchi, è sì vittima dell'odio clericale e degli attacchi dei comitati cattolici, ma perde quelle caratteristiche di "santo" che caratterizzavano i suoi personaggi nelle opere precedenti.[42] Il modernismo non rimase confinato al solo ambito teologico o letterario, ma attirò l'attenzione anche di alcuni intellettuali marxisti. Tra questi, Antonio Gramsci lo considerò un fenomeno degno di approfondimento all'interno della storia delle eresie, riconoscendone il valore come momento di crisi e trasformazione ideologica nella Chiesa cattolica contemporanea.[43]

Il rapporto tra Modernismo e socialismo non si configura unicamente come un'interazione tra due correnti ideologiche del primo Novecento, ma si concretizza anche attraverso l'azione di figure di rilievo che cercarono una sintesi tra istanze religiose e sociali. Tra queste, un ruolo centrale fu assunto da don Romolo Murri, sacerdote, intellettuale e attivista politico, considerato tra i primi promotori di un impegno diretto dei cattolici nella vita pubblica e parlamentare dell'Italia liberale. Murri si distinse per il tentativo di conciliare il messaggio cristiano con alcune istanze del socialismo, in particolare quelle relative alla giustizia sociale e alla dignità del lavoro, senza tuttavia aderire alle posizioni marxiste più radicali.[44] La sua riflessione si inseriva nel più ampio dibattito sulla dottrina sociale della Chiesa, di cui cercò una rilettura alla luce delle trasformazioni sociali ed economiche dell'epoca. La sua opera si colloca in continuità con un riformismo cattolico che troverà ulteriori sviluppi nelle

[41] Fogazzaro, Antonio, *Leila*, Marcovalerio, Torino, 2010; per un'analisi dell'opera si veda Crupi, Vincenzo, *Dal modernismo alla modernità: il romanzo Leila di Antonio Fogazzaro*, (a cura di) Gurreri, Clizia, Jacopino, Angela Maria, Quondam, Amedeo, *Moderno e modernità: la letteratura italiana*, XII congresso dell'ADI, Roma, 17-20 Settembre 2008.

[42] Sui legami tra minoranze e Carnesecchi si veda Agostini, Antonio, *Pietro Carnesecchi e il Movimento Valdesiano*, Bernardo Seeber, Firenze, 1899; si veda anche Croce, Benedetto, *Storie e leggende napoletane*, a cura di Manganaro, Andrea. Napoli, Bibliopolis, 2019 (Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce. Scritti di storia letteraria e politica. VII), pp. 37 e 493.

[43] Gramsci tratta più volte degli intellettuali modernisti; facendo riferimento all'edizione Einaudi organizzata per argomenti del 1964, a Croce e il modernismo in *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, p. 257; parecchio spazio viene dedicato alla questione nel vol. 4 *Note sul Machiavelli*, capitolo 5 *L'Azione Cattolica – Gesuiti e Modernisti*, pp. 223-307. Il tema delle eresie in Gramsci è affrontato in Lucas, Marie, *Religion et hérésies dans la pensée d'Antonio Gramsci*, Classiques Garnier, Parigi, 2025.

[44] Saresella, Daniela, *Romolo Murri e il movimento socialista (1891-1907)*, Quattroventi, Urbino, 1994.

figure di don Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi, con i quali Murri intrattenne significativi rapporti intellettuali e politici.[45]

Particolare rilievo assume, in questa prospettiva, il suo impegno editoriale e culturale, attraverso cui cercò di diffondere una visione riformista e democratica del cattolicesimo. La rivista «Vita Nova»,[46] fondata da Murri, divenne uno degli strumenti principali per contrastare il conservatorismo del governo liberale e per costruire un dialogo con i repubblicani e i socialisti dell'epoca. Analogo ruolo ebbe «Cultura Sociale»,[47] organo del movimento da lui guidato, in cui si elaboravano proposte concrete per un impegno cristiano nella vita politica e sociale del Paese.[48]

Nel 1906, Murri promosse la fondazione della Lega Democratica Nazionale, che raccolse l'adesione di numerosi democratici cristiani.[49] L'iniziativa fu accolta con ostilità dalla gerarchia ecclesiastica e duramente condannata da papa Pio X. Le posizioni di Murri, ritenute incompatibili con l'obbedienza al magistero ecclesiastico, gli valsero prima la sospensione *a divinis* nel 1907 e successivamente la scomunica nel 1909, anno in cui venne eletto deputato al Parlamento italiano.

La condanna di Murri e delle sue iniziative politiche si inserisce nel più ampio contesto della repressione del Modernismo da parte della Chiesa cattolica all'inizio del XX secolo. Un momento cruciale di tale repressione fu la promulgazione dell'enciclica

---

[45] Bedeschi, Lorenzo, *La corrispondenza inedita fra Sturzo e Murri (1898-1906)*, in (a cura di) Rossini Giuseppe, *MODERNISMO, FASCISMO, COMUNISMO. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Il Mulino, Bologna, 1972, pp. 69-132; per Pombeni, Paolo, *Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 58-69; Invernizzi, Marco, *Don Romolo Murri, don Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi nella storia del movimento cattolico italiano*, in «Cristianità», n. 237-238, 1995, https://alleanzacattolica.org/don-romolo-murri-don-luigi-sturzo-e-alcide-de-gasperi-nella-storia-del-movimento-cattolico-italiano/, ultima consultazione 21/07/2025.

[46] Rivista universitaria fondata nel 1895. Da non confondere con «Vita Nova» pubblicazione quindicinale illustrata dell'Università di Bologna fondata da Leandro Arpinati nel 1925. Sarebbe interessante capire quanto ci fosse la volontà e per quale motivo di riprendere il nome di una pubblicazione già esistita; è successo in altri casi che il fascismo e il neofascismo riprendessero il nome di pubblicazioni già esistenti.

[47] Nasce dalle ceneri della rivista «Cultura Sociale. Supplemento bibliografico mensile», uscita a Roma negli anni 1904-1905. È un quindicinale pubblicato dal 1° luglio 1906 al 1° giugno 1908 (con un'interruzione fra il n. 6 del 16 marzo 1908 e il n. 7 del 1° luglio di quell'anno), edito a Roma dalla Società Nazionale di Cultura.

[48] Oltre alla fondazione di due riviste, Murri collaborò con vari giornali e riviste («II Secolo, «Bylichnis», «la Riforma religiosa», «Fronte interno», «Volontà», «Rinascimento», «Nuova Antologia», «Meridiano di Roma», «La Vita italiana», «Costruire», ecc.).

[49] Brogi, Bruno, *La Lega democratica nazionale*, Cinque Lune, Roma, 1959; Giovannini, Claudio, *Politica e religione nel pensiero della Lega democratica nazionale, 1905-1915*, Cinque Lune, Roma, 1968.

Pascendi Dominici Gregis, emanata da papa Pio X l'8 settembre 1907.[50] Questo documento, che definì il Modernismo come la "sintesi di tutte le eresie", rappresentò una netta presa di posizione del magistero contro ogni tentativo di rinnovamento teologico, filosofico e politico che potesse mettere in discussione l'autorità dottrinale della Chiesa. L'enciclica non solo colpì direttamente i teologi modernisti, ma condannò anche ogni forma di apertura verso la modernità culturale e sociale, comprese quelle esperienze, come quella di Murri, che cercavano una mediazione tra la fede cattolica e le trasformazioni della società contemporanea. In questo clima di chiusura e sospetto, l'attività intellettuale e politica di Murri finì inevitabilmente per entrare in conflitto con l'ortodossia ufficiale, almeno fino al 1943 quando fu reintegrato, segnando uno dei casi più emblematici del contrasto tra istanze di riforma interna e la volontà di conservazione dell'ordine ecclesiastico. Certe istanze proposte dal Modernismo, come l'ecumenismo, furono riprese nel dopoguerra e dibattute durante il Vaticano II.[51]

La questione modernista influenzò la politica e l'editoria cattolica negli anni a venire, la Santa Sede iniziò a trattare temi e dibattiti un tempo considerati estranei o contrari alla dottrina ufficiale. Il rinnovamento fu influenzato dalla teologia protestante e dalla filosofia tedesca, correnti che suscitarono un crescente interesse in ambienti cattolici e che influenzarono direttamente le riviste di critica religiosa e culturale. L'editoria protestante, già impegnata in un dialogo con il mondo laico su questioni sociali e politiche, contribuì a introdurre nell'ambito cattolico una nuova apertura verso la discussione pubblica di temi etici e sociali, mostrando la compatibilità tra il messaggio cristiano e le sfide della modernità.[52]

---

[50] A cura di Arnold Claus, Vian Giovanni, *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*, Viella, Roma, 2010; per un'interpretazione diversa di un autore che ha una lettura del Concilio Vaticano II opposta rispetto a quella della scuola bolognese si veda (introduzione di) De Mattei, Roberto, *L'enciclica "Pascendi"*, Edizioni Fiducia, Roma, 2019; l'enciclica è leggibile interamente in https://www.vatican.va/content/pius-x/it/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis.html, ultima consultazione 21/07/2025.

[51] Per un discorso di lungo periodo tra modernismo e Vaticano II si veda Guasco Maurilio, *Dal modernismo al Vaticano II. Percorsi di una cultura religiosa*, Franco Angeli, Milano, 1991.

[52] Dall'intervista rilasciata dal professor Gianfranco Bonola il 03/07/2025 ad Alagna Valsesia, emerge che prima del Vaticano II l'editoria cattolica rilegò la teologia in secondo piano, pubblicando principalmente introduzioni alla lettura di scritti teologici e filosofici, in particolare nei confronti dei laici. Nel mondo protestante, in particolare in Germania, l'editoria era aperta al dialogo coi laici e al confronto con i filosofi e altri studiosi, tra cui Marx. Dopo il Vaticano II ci furono più spazi, come ad esempio il corso di teologia per laici organizzato presso il seminario di Vercelli in cooperazione con quello di Ivrea e Biella. Questo interesse di vari studiosi portò ad esperienze nuove, fondamentale da questo punto di vista l'incontro con Enzo Bianchi, fondatore della comunità monastica di Bose. Sempre

Maritain ebbe un ruolo fondamentale in questa interpretazione, trattando di Marx e del comunismo, dandone un'interpretazione religiosa e definendo l'ideologia come "ultima eresia cristiana".[53] D'altro canto, sono i primi ideologi del materialismo storico, in particolare Engels, a vedere nelle eresie medievali delle anticipazioni di esperienze socialiste, vedendo nel pauperismo e nelle scelte comunitarie di alcuni gruppi esperienze proto-comunistiche.[54] Questa lettura delle eresie trova delle affinità col mondo protestante: sono diversi gli storici protestanti i quali contribuirono direttamente a dare la definizione di Medioevo in senso spregiativo, considerando l'epoca come fase in cui la Chiesa centralizzò il suo potere e andò incontro a corruzione ideologica e morale.[55] Queste letture risalgono a epoche diverse; tuttavia, è proprio nel

---

secondo Bonola, ci furono altre esperienze precedenti al Vaticano II che influenzarono l'esperienza di Bose e il suo interesse teologico, come l'esperienza comunitaria di Taizé.
Sul tema protestantesimo e politica, Gianfranco Bonola ha studiato e approfondito le figure del teologo protestante Adolf Von Harnack e il suo allievo Dietrich Bonhoeffer, due figure fondamentali per la riflessione teologica del Novecento e del rapporto col mondo. Si veda Von Harnack, Adolf, *L'essenza del cristianesimo*, Queriniana, Brescia, 1980, traduzione di Bonola, Gianfranco; opera fondamentale di teologia impegnata contro il nazismo Bonhoeffer, Dietrich, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Edizioni San Paolo, Roma, 2015; sul protestantesimo contro il nazismo si veda Bonola, Gianfranco, *Il paragrafo ariano. Le chiese evangeliche di fronte al nazismo*, EDB, Bologna, 2013; nell'opera emerge la figura di Paul Tillich, teologo che ebbe una grande influenza sul XX secolo e che, rispetto agli altri teologi menzionati, fu il più vicino al pensiero marxista.

[53] Maritain, Jacques, *La Filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, Morcelliana, Brescia, 1971; la questione è stata ripresa da Pavan, Antonio, *Il marxismo ultima eresia cristiana*, in «Vita e Pensiero», LV, n°1, gennaio-febbraio 1973, pp. 5-27; sul rapporto tra Chiesa cattolica e il comunismo in Europa, viene ripresa la definizione da Chenaux, Philippe, *L'ultima eresia. La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II*, Carocci, Roma, 2011.

[54] Engels, Friedrich, *La guerra dei contadini in Germania*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949; Engels tratta delle eresie e di rivoluzione soprattutto nel secondo capitolo: *E' evidente, dunque, che tutti gli attacchi a carattere dichiaratamente generale mossi contro il feudalesimo dovevano rappresentare anzitutto attacchi contro la chiesa; tutte le dottrine sociali e politiche rivoluzionarie dovevano rappresentare anzitutto e squisitamente eresie teologiche. Quindi per poter toccare la struttura sociale esistente, bisognava togliere l'apparenza di cosa sacra.*
L'opposizione rivoluzionaria contro la feudalità si svolge lungo tutto il Medioevo. Essa si presenta, a seconda delle circostanze, come mistica, come eresia apertamente dichiarata, come insurrezione armata. Per quanto riguarda la mistica, si sa quanto i riformatori del XVI secolo dipendessero da essa, ed anche Münzer vi attinse largamente. Le eresie furono in parte l'espressione della reazione dei patriarcali pastori delle Alpi contro la feudalità che li incalzava (i valdesi); in parte, l'espressione dell'opposizione al feudalesimo da parte delle città che si erano sottratte al suo dominio (gli albigesi, Arnaldo da Brescia); in parte l'espressione di insurrezioni dirette dei contadini (Giovanni Bali, il maestro ungaro di Piccardia ecc.). L'eresia patriarcale dei valdesi, analogamente all'insurrezione degli svizzeri, possiamo lasciarla da parte, poiché per forma e contenuto rappresenta un tentativo reazionario di opporsi al corso della storia, ed ebbe solamente valore locale. Del resto nelle altre due forme di eresie medioevali, troviamo già nel secolo decimosecondo i prodromi del grande antagonismo tra l'opposizione borghese e quella plebeocontadina, causa del fallimento della guerra dei contadini. Questo antagonismo dura per tutto il tardo Medioevo.

[55] Si veda Barbero, Alessandro, Frugoni, Chiara, *Storia di voci, racconto di immagini*, Laterza, Bari, 1999; sul ruolo della Riforma protestante nella definizione di Medioevo si veda Barbero, Alessandro, *L'invenzione del Medioevo*, in Youtube https://www.youtube.com/watch?v=vGEcKIPyjUk&t=301s, ultima consultazione 21/07/2025 e Barbero, Alessandro, *Il Medioevo*, in Youtube https://www.youtube.com/watch?v=VL2UZ6TpqAA, ultima consultazione, 21/07/2025.

XX secolo che, pur con le dovute differenze, trovano dei punti di congiunzione e un interesse nel dialogo e nel confronto. Il '68, da questo punto di vista, rappresenta un'esperienza unica e viva: il fatto che coincida con il periodo post-conciliare permette di capire l'influenza sul mondo cattolico di certe posizioni e di come alla fine di questa breve parentesi alcune posizioni furono marginalizzate e considerate dissidenti. In questa prospettiva si capisce la definizione già in vigore di cattolici del dissenso.[56]

Questa prospettiva sarà il focus della ricerca. Figure del dissenso cattolico, come Dom Franzoni, e del protestantesimo, come il pastore Giorgio Girardet, diedero vita alla rivista «COM-Nuovi Tempi», un'esperienza editoriale unica in cui si unirono due riviste di diversa confessione («COM» e «Nuovi Tempi»). L'analisi dei contenuti delle riviste permetterà di capire se furono proprio certe questioni sociali tipicamente marxiste a portare a questa fusione, piuttosto che le divergenze confessionali e teologiche.[57]

Il linguaggio stesso delle riviste subì un'evoluzione significativa: non più chiuso e autoreferenziale, ma aperto alla discussione e al confronto con il mondo laico. Questo dialogo, che un tempo sarebbe stato impensabile, divenne una delle caratteristiche distintive della comunicazione cattolica post-conciliare. Le riviste non erano più solo veicoli di dottrina, ma spazi di riflessione critica sui temi più urgenti del proprio tempo, come la giustizia sociale, i diritti umani, la pace e la lotta contro le disuguaglianze. Le parole, in questo nuovo contesto, non erano più solo strumenti di trasmissione del sapere religioso, ma diventavano un mezzo per instaurare un rapporto nuovo con la società, per essere testimoni di un cristianesimo impegnato a rispondere alle sfide del Novecento.[58]

L'analisi del linguaggio è fondamentale per comprendere le riviste, strumenti attraverso cui vengono trasmessi nuovi valori al pubblico. L'Italia rappresenta un caso

[56] Fondamentale per capire il periodo e questo rapporto le pubblicazioni della casa editrice Edizioni di Comunità, in particolare (a cura di) Ristuccia, Sergio, *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso. Polemiche sull'integrismo, obbedienza e fine dell'unità politica, rifiuto dell'istituzione nelle riviste degli anni sessanta*, Edizioni di Comunità, Milano, 1975.

[57] Questa è una prospettiva più storico-sociale; la prospettiva confessionale e teologica permetterebbe di capire se si trattò di un'esperienza ecumenica o di dialogo interreligioso, argomento più propriamente teologico che storico. Altra questione, più legata alla teologia, vista la riduzione allo stato laicale di Dom Franzoni, è verificare la distanza dell'ecumenismo della Chiesa sotto Paolo VI rispetto a esperienze considerate dissidenti.

[58] Sul linguaggio religioso e le questioni sociali si veda Ruggieri, Giuseppe, *Cristiani e socialismo in Italia. Considerazioni semantico-religiose*, in «Concilium», n. 5, 1977.

di studio significativo per diversi motivi: il ruolo del papa come vescovo di Roma; la nascita dei periodici cattolici in risposta al Risorgimento e in opposizione al modernismo, in particolare sotto il pontificato di Pio X; l'esperienza del Fascismo, che ha suscitato reazioni in diversi ambiti, dalla religione alla politica. In questo contesto, il pensiero di Antonio Gramsci si distingue per aver proposto una via democratica e alternativa al comunismo, questione cruciale negli anni Sessanta e ancora oggi attuale, soprattutto in America Latina. Attraverso la sua riflessione si evidenzia un rinnovamento del linguaggio che incide profondamente sulle questioni politiche e sociali del periodo post-conciliare. La filosofia della prassi diventa un riferimento anche per la teologia, insieme a una rinnovata attenzione al contesto e alla chiesa particolare.[59]

La prospettiva di Gramsci è utilissima anche per comprendere i rapporti tra fede e politica negli anni Sessanta e Settanta. Infatti, tra le figure di spicco del cristianesimo critico che confluirono successivamente nei Cristiani per il socialismo, Rocco Cerrato – docente all'università di Urbino –

> rivendicava quella tradizione che, da Antonio Labriola e Antonio Gramsci, era arrivata fino al comunismo contemporaneo e che trovava in pensatori come Lucio Lombardo Radice (presente al convegno di Bologna) la sua massima e più feconda espressione». Un pensiero affine è riscontrabile in quello di Giulio Girardi, la più influente figura della Teologia della Liberazione in Italia, «il quale riteneva che il pensiero marxista dovesse rivedere l'idea della religione come forma di alienazione e valorizzare "le virtualità sovversive".[60]

Il saper cogliere i "segni dei tempi", è tra gli aspetti centrali del rinnovamento della Chiesa che si è concretizzato col Vaticano II. In particolare, la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* rappresenta uno dei documenti più rappresentativi dell'impegno conciliare a favore di una riflessione teologica attenta alle dinamiche sociali, economiche e politiche. Essa delinea una visione dell'uomo come essere storico, relazionale e inserito in un contesto di solidarietà e giustizia. La Chiesa viene così presentata non come realtà separata dal mondo, ma come soggetto partecipe delle sue

[59] Ruggieri, *Cristiani e socialismo in Italia. Considerazioni semantico-religiose*, in «Concilium», n. 5, 1977.
[60] Saresella, *I Cristiani per il socialismo in Italia*, p. 533

sfide, vocata a offrire il proprio contributo alla costruzione di un ordine sociale più umano.

Il nuovo approccio teologico che emerge dal Concilio si distingue per una maggiore apertura al dialogo con il pensiero moderno, inclusi alcuni ambiti tradizionalmente considerati critici, come il socialismo. Sebbene il magistero precedente avesse spesso assunto posizioni di contrasto nei confronti delle ideologie socialiste, il Vaticano II inaugura una stagione di maggiore discernimento, distinguendo tra le ideologie materialiste e gli sforzi concreti per la giustizia sociale. Questo processo di distinzione affonda le sue radici in una riflessione già avviata con la *Rerum Novarum*, che, pur criticando il socialismo rivoluzionario, riconosceva la legittimità di alcune istanze relative ai diritti dei lavoratori, alla dignità del lavoro e alla necessità di una riforma sociale. La *Rerum Novarum* può essere considerata il primo documento sistematico del magistero sociale cattolico. In essa, Leone XIII proponeva un approccio che rifiutava tanto il liberalismo individualista quanto il collettivismo socialista, avanzando un modello fondato sul principio di sussidiarietà, sulla tutela della proprietà privata e sul diritto dei lavoratori ad associarsi.

Il Concilio recepisce e rielabora questa tradizione, proiettandola in una dimensione più universale e dialogica. L'attenzione al sociale viene collegata a una concezione integrale della persona umana, dotata di dignità inviolabile, e all'esigenza di promuovere strutture di partecipazione democratica, equità economica e solidarietà internazionale. In questo quadro, la teologia si configura come una prassi critica e trasformativa, non riducibile a mera speculazione astratta, ma chiamata a operare nella storia e con la storia.

Nel periodo post-Concilio Vaticano II, la teologia politica riemerge con forza come chiave interpretativa per comprendere l'impegno sociale dei cristiani, trovando espressione privilegiata nelle riviste religiose legate alla nuova sinistra. Questi dibattiti, pur caratterizzati da una matrice cattolica, si intersecano anche con il mondo protestante, dove le riflessioni sulla teologia politica evidenziano una divisione interna su questioni di ruolo pubblico della Chiesa, legittimità dell'azione politica e rapporti con ideologie di sinistra. Le discussioni degli anni '60 costituiscono il terreno culturale e teologico da cui emergono esperienze concrete come *Cristiani per il socialismo*, che risentono in maniera evidente delle innovazioni e dello spirito riformatore del

Concilio. Va sottolineato come questi percorsi non configurino un ecumenismo formale, ma piuttosto un dialogo selettivo tra comunità e tradizioni diverse, che assume forme differenti a seconda dei contesti sociali, culturali e confessionali di riferimento. Tale articolazione mostra come la teologia politica del postconcilio non fosse univoca, ma plasmata dalle condizioni concrete delle Chiese locali e dall'interazione tra innovazione conciliare e tensioni ideologiche contemporanee.

Il Concilio Vaticano II, promuove una teologia attenta alle condizioni storiche dell'umanità, capace di confrontarsi con le sfide del tempo e di aprirsi a nuove forme di dialogo sociale. L'attenzione alla giustizia, alla pace e allo sviluppo umano integrale diventa così parte costitutiva della missione ecclesiale, ponendo le basi per ulteriori sviluppi nel magistero sociale successivo. Il concetto è espresso con chiarezza nel capitolo IV della *Gaudium et Spes*. La Chiesa riconosce la legittimità dell'autonomia delle scienze sociali e politiche, purché orientate al bene comune e rispettose della dignità umana. Ciò implica una valorizzazione delle competenze laicali e un decentramento della mediazione ecclesiastica nei processi di trasformazione sociale, in coerenza con una visione ecclesiologica più inclusiva e partecipativa.

Parallelamente all'evoluzione della teologia sociale e all'apertura della Chiesa alle sfide contemporanee, si assiste, tra XIX e XX secolo, a un mutamento profondo nelle modalità di comunicazione ecclesiale. Il periodo coincide con l'avvio di quello che alcuni studiosi hanno definito il "secolo delle riviste", un'epoca segnata dalla crescente importanza della stampa periodica come strumento di formazione dell'opinione pubblica e di mediazione culturale. In questo contesto, la Chiesa cattolica inizia a dotarsi di nuovi strumenti mediatici per riaffermare la propria presenza nel dibattito pubblico e per contrastare le trasformazioni ideologiche, politiche e sociali in corso, in particolare quelle connesse al processo risorgimentale.[61]

La diffusione delle riviste e dei giornali non rappresenta un mero fenomeno tecnico o editoriale, ma costituisce un elemento rilevante nella costruzione dell'identità culturale e politica della Chiesa nell'Italia del XIX secolo. L'inizio del Risorgimento e il progressivo indebolimento del potere temporale pontificio alimentano, da parte ecclesiastica, una risposta articolata anche sul piano dell'informazione. Nascono in

[61] Lupo, Giuseppe, a cura di, *Il secolo dei manifesti: programmi delle riviste del Novecento*, introduzione di Langella, Giuseppe, N. Aragno, 2006

questo periodo, o si rafforzano, alcune testate destinate a svolgere un ruolo centrale nella strategia comunicativa della Chiesa. Tra queste, «La Civiltà Cattolica» e «L'Osservatore Romano» assumono una funzione primaria nella difesa dell'ortodossia dottrinale e nella critica delle idee laiche e liberali associate al movimento risorgimentale.

Fondata nel 1850 dai gesuiti, «La Civiltà Cattolica» si propone sin dall'inizio come organo intellettuale e apologetico del cattolicesimo romano. Redatta da religiosi vicini alla Santa Sede, essa rappresenta una delle voci più autorevoli del pensiero cattolico dell'epoca, con l'obiettivo dichiarato di contrastare il razionalismo, il liberalismo e il socialismo. La rivista adotta un linguaggio analitico e militante, combinando riflessione teologica, critica culturale e commento politico. Il suo ruolo si consolida durante il pontificato di Pio IX e si sviluppa ulteriormente nei decenni successivi, affermandosi come strumento di orientamento dottrinale per il clero e per l'intellettualità cattolica. Decisamente importante il suo ruolo durante il Vaticano II, quando si impegna direttamente a pubblicare resoconti e soprattutto i documenti conciliari grazie all'attività di Giovanni Caprile.[62]

Non meno significativa è la nascita de «L'Osservatore Romano», fondato nel 1861 nel pieno del processo di unificazione nazionale. In un contesto segnato dalla progressiva perdita del potere temporale della Chiesa, questo quotidiano si pone come voce ufficiale, sebbene non strettamente magisteriale, della Santa Sede. Esso svolge una funzione informativa e politica, opponendosi al nuovo Stato unitario e alle sue tendenze anticlericali. Attraverso editoriali, cronache e commenti, «L'Osservatore Romano» diventa un punto di riferimento per la stampa cattolica e uno strumento per mantenere viva la coscienza religiosa e identitaria dei fedeli. Al periodico vaticano sarà dedicato un capitolo a sé con questioni metodologiche, in particolare sarà necessario un confronto con le riviste del dissenso, analizzando anche i silenzi e il non detto.[63]

La stampa cattolica dell'Ottocento non si limita a difendere il passato, ma diventa anche veicolo di elaborazione culturale in un'epoca di transizione. I nuovi media non si configurano soltanto come strumenti di lotta ideologica contro il Risorgimento e contro le correnti politiche ritenute ostili alla Chiesa, ma rappresentano anche un

[62] a cura di Caprile, Giovanni, *Il Concilio Vaticano 2, cronache del Concilio Vaticano 2*, La Civiltà cattolica, Roma, 1962-1965
[63] Melloni, *Lo spettatore influente*, 1995

laboratorio di pensiero attraverso cui la Chiesa inizia, pur con prudenza, a ripensare il proprio ruolo nella società moderna. In tal senso, le riviste e i giornali cattolici anticipano, su un piano comunicativo e culturale, alcune delle istanze che saranno poi recepite dal magistero sociale e, più tardi, dal Concilio Vaticano II.

L'apertura al mondo, perseguita nel XX secolo anche attraverso i media, affonda dunque le sue radici in una tradizione di presenza pubblica che, pur nata in un contesto difensivo, evolve progressivamente in senso propositivo. La stampa cattolica, lungi dall'essere un fenomeno marginale, si configura come uno degli spazi privilegiati in cui si elabora la risposta ecclesiale alla modernità, ponendosi come anello di congiunzione tra dottrina e prassi, tra autorità ecclesiastica e opinione pubblica, tra fede e cultura.

Nel XX secolo, l'emergere dei nuovi media ha costretto la Chiesa a rivedere il proprio linguaggio, adattandosi a una nuova realtà comunicativa. La stampa periodica, la radio e la televisione hanno posto alla Chiesa la necessità di sviluppare un linguaggio capace di rispondere alle nuove modalità di comunicazione, pur mantenendo la sua identità e missione evangelizzatrice. In questo mutuo rapporto, non si tratta solo di un passaggio lineare tra media differenti, ma di un continuo adattamento che riflette le esigenze di dialogo con una società in cambiamento. Il mutuo rapporto tra stampa, radio e televisione ha avuto un impatto profondo sul linguaggio ecclesiale. La Chiesa ha compreso che, pur avendo strumenti diversi a disposizione, il messaggio deve mantenere una certa coesione e continuità, pur adattandosi alle peculiarità dei diversi media. La radio e la televisione, ad esempio, hanno richiesto un linguaggio più immediato e visibile, capace di entrare in contatto con un pubblico più ampio e diversificato. Tuttavia, la Chiesa non ha visto questi media come entità separate, ma come strumenti complementari che si rafforzano vicendevolmente. La radio ha permesso una comunicazione più diretta, quasi personale, mentre la televisione ha introdotto una nuova dimensione visiva, che ha reso il messaggio più coinvolgente. In questo quadro, la stampa periodica ha continuato a giocare un ruolo fondamentale nel garantire una riflessione più approfondita e duratura sui temi trattati.[64]

Il confronto con il marxismo ha accelerato il bisogno di un linguaggio rinnovato. La visione materialista della storia e l'ateismo implicito nel marxismo ponevano una sfida

[64] Ruozzi, *Il Concilio in diretta*, 2012

ideologica per la Chiesa, ma, allo stesso tempo, sollevavano importanti questioni sociali e politiche su cui la Chiesa doveva prendere posizione. La Chiesa ha risposto utilizzando il linguaggio dei nuovi media per confrontarsi con le istanze sociali, pur evitando il compromesso con le ideologie marxiste. L'adattamento del linguaggio ecclesiale ha avuto lo scopo di dialogare con i movimenti sociali e con la crescente richiesta di giustizia sociale, senza rinunciare alla propria visione cristiana della persona umana.

Il linguaggio della Chiesa è strettamente legato alla sua identità: come istituzione fondata sulla parola, la Chiesa riconosce che il linguaggio è determinante per la sua missione e per la sua natura stessa. La parola, infatti, non è solo un mezzo di comunicazione, ma il veicolo attraverso cui si manifesta la verità divina. In questo senso, i nuovi media non sono semplicemente strumenti esterni, ma si inseriscono in un processo di mediazione continua attraverso il quale la Chiesa comunica e interpreta il Vangelo in modo sempre nuovo. L'adattamento del linguaggio non ha significato solo rispondere alle necessità comunicative del tempo, ma anche rimanere fedele alla propria missione di evangelizzazione.

Nel contesto della comunicazione ecclesiale, la verità rappresenta l'elemento centrale, fondamentale non solo nel contenuto, ma anche nel modo in cui viene espressa. Le parole del Papa, così come i documenti magisteriali, sono sempre state considerate come strumenti di verità che guidano la Chiesa e i fedeli nelle questioni teologiche, sociali e morali. Tuttavia, con l'emergere dei nuovi media e il confronto con le grandi problematiche sociali ed economiche del XX secolo, la Chiesa ha dovuto adattare il proprio linguaggio non solo agli strumenti comunicativi, ma anche alle questioni concrete del suo tempo. L'adattamento linguistico non è dunque solo un fatto di forma, ma anche una risposta alle sfide poste dalla modernità.

Un punto di tensione significativo tra la visione cristiana e quella marxista riguarda il concetto di verità. Nella prospettiva della Chiesa, la verità è intesa come realtà oggettiva, radicata in una rivelazione divina che trascende la storia e l'esperienza umana. Essa viene concepita come un dato assoluto, accessibile attraverso la fede e la ragione, e trova piena manifestazione nella figura di Cristo, definito come "via, verità e vita". Al contrario, nell'impostazione marxista, la verità è concepita in chiave storicistica e materialista, subordinata al divenire dei rapporti sociali e delle strutture

economiche. Il pensiero marxista rigetta l'idea di una verità trascendente, ritenendo ogni conoscenza e ogni sistema di pensiero espressione delle condizioni materiali e dei conflitti di classe di un determinato contesto storico. In questa prospettiva, anche le dottrine religiose vengono interpretate come sovrastrutture ideologiche che rispondono a bisogni specifici delle classi dominanti. Il contrasto tra le due visioni si radica dunque in un'antropologia e in un'epistemologia profondamente divergenti: da un lato, la convinzione che l'essere umano sia capace di accedere a una verità assoluta che lo trascende; dall'altro, l'idea che ogni verità sia relativa alla prassi storica e funzionale alla trasformazione dei rapporti sociali. Ne deriva una differente concezione del ruolo della religione nella società e della legittimità delle sue pretese di verità.

Nel periodo post-conciliare, il tema della verità ha assunto un ruolo centrale nel dialogo tra cristianesimo e marxismo, in particolare nei movimenti che hanno cercato di individuare possibili punti di convergenza tra le due visioni, come nel caso dell'esperienza di "Cristiani per il Socialismo". All'interno di questo contesto, alcuni teologi e attivisti cristiani hanno posto l'accento su un'interpretazione della verità non come possesso esclusivo di una gerarchia o di un'élite dottrinale, ma come processo comunitario, storico e dinamico, capace di coinvolgere attivamente i soggetti nella trasformazione della realtà. La verità, in questa prospettiva, non si riduce a una formulazione dogmatica immutabile, ma si manifesta nel cammino concreto dell'umanità verso la giustizia, la liberazione e la pienezza della vita. Tale visione ha trovato risonanze con alcune istanze del pensiero marxista, in particolare nella convinzione che l'uomo sia chiamato a trasformare se stesso attraverso l'azione storica, superando forme di alienazione individuale e collettiva. La verità viene così riconosciuta come esperienza viva, che interpella l'uomo nel suo essere sociale e relazionale, e che non può essere ridotta a privilegio di pochi, ma si costruisce nel dialogo con il popolo, nella prassi di liberazione e nella tensione verso una maggiore umanizzazione delle strutture.[65]

Nel contesto del dialogo post-conciliare e delle riflessioni promosse da movimenti come "Cristiani per il Socialismo", si è sviluppata anche una critica verso atteggiamenti presenti in una parte della Chiesa istituzionale e nei sistemi politici che,

[65] Ruggieri, *Cristiani e socialismo in Italia*, p. 191

attraverso forme esplicite o implicite di censura, limitano l'accesso alla verità e alla partecipazione consapevole dei soggetti più marginalizzati. La denuncia si concentra sul fatto che il monopolio del sapere e della comunicazione, esercitato da élite religiose o politiche, rischia di consolidare strutture di dominio che escludono gli "ultimi" dalla possibilità di comprendere e trasformare la propria condizione. In questa prospettiva, la verità non può essere separata dalla giustizia sociale, e il suo annuncio non può prescindere dal coinvolgimento diretto delle masse popolari nei processi di discernimento e azione. La censura, sia essa dottrinale o mediatica, viene interpretata come un ostacolo alla liberazione dell'uomo, in quanto impedisce l'emergere di narrazioni alternative e di esperienze di fede e lotta provenienti dalle periferie. Questo approccio mette in discussione l'identificazione tra verità e autorità istituzionale, sottolineando invece il ruolo della comunità credente e della coscienza storica collettiva come luoghi autentici di elaborazione e ricerca della verità. L'accesso critico alla parola, alla cultura e alla riflessione teologica diventa così parte integrante del cammino di emancipazione spirituale e sociale.

Questo periodo, attraversato da profondi mutamenti politici, culturali e ideologici, ha rappresentato una sfida costante per la Chiesa, chiamata a confrontarsi con nuovi paradigmi di pensiero e con movimenti sociali e politici che ne mettevano in discussione l'autorità e la centralità. La Chiesa ha dovuto allora ridefinire la propria missione e il proprio linguaggio, cercando di mantenere la continuità con la propria tradizione dottrinale, ma anche di aprirsi a un dialogo con le trasformazioni della società contemporanea, incluse le tensioni tra fede e politica, tra spiritualità e ideologia. In questo quadro, le parole del Papa assumono un valore particolare, rappresentando non solo un punto di riferimento per i credenti, ma anche un contributo al dibattito pubblico su temi cruciali quali verità, giustizia e trasformazione sociale, in un secolo che ha visto confronti e scontri tra modelli culturali e sistemi di potere profondamente diversi. Le parole del Papa, pur mantenendo la loro solennità e autorevolezza, sono state plasmate in modo tale da affrontare le grandi questioni politiche e sociali. Questo adattamento non significa compromesso con i principi fondanti della fede, ma una comunicazione attenta e consapevole dei tempi e delle sfide storiche che la Chiesa si trovava ad affrontare.

Questo adattamento del linguaggio papale non rappresenta un fenomeno isolato, ma costituisce una costante del magistero nel tempo. Ogni enciclica o discorso ufficiale

deve essere interpretato non soltanto come una dichiarazione di dottrina immutabile, ma anche come una risposta alle esigenze concrete della società. Il linguaggio papale, quindi, non si limita ad adeguarsi ai nuovi strumenti comunicativi, ma assume anche la funzione di interpretare le grandi questioni sociali e politiche, offrendo una visione cristiana comprensibile e rilevante per i fedeli di ogni epoca

Sul lungo periodo, Alessandro Barbero offre una prospettiva che lega la storia del papato medievale alla costruzione e al mantenimento del potere temporale e spirituale, evidenziando come il linguaggio e la retorica ecclesiastica si siano adattati ai contesti sociali e politici di volta in volta. In questa prospettiva, le riflessioni di Marx e di Proudhon sulla proprietà e sul potere appaiono rilevanti per comprendere il modo in cui il papato affrontò le tensioni tra ricchezza, autorità e aspirazioni popolari, in particolare in relazione ai movimenti pauperisti e alle eresie che contestavano lo status quo. Le eresie medievali, infatti, pur manifestandosi con linguaggi diversi – da quelli mistici a quelli apertamente politici – sollevavano questioni simili a quelle dibattute secoli dopo, riguardanti la legittimità della proprietà, la giustizia sociale e il ruolo della Chiesa nel governo della società. Questo confronto storico mostra come il papato, pur adattandosi ai differenti registri comunicativi, abbia costantemente dovuto confrontarsi con sfide interne ed esterne che mettevano in discussione il potere e l'autorità ecclesiastica, offrendo uno sfondo utile per comprendere i modelli di interazione tra religione, politica e critica sociale attraverso i secoli.[66]

L'analisi prosegue nell'età moderna, evidenziando come, pur con alcune novità, l'attenzione della Chiesa verso le questioni sociali e il rinnovamento fosse meno intensa rispetto al Medioevo. Una svolta significativa si verifica con il Risorgimento italiano, che stravolge il potere temporale della Chiesa e la pone di fronte a un'epoca di grandi cambiamenti politici e sociali. Questa trasformazione influenza profondamente la comunicazione ecclesiale, spingendo la Chiesa a confrontarsi con nuove istanze sociali e politiche. Il socialismo, in particolare, si presenta come una sorta di "eresia moderna", poiché condivide con le eresie medievali l'attenzione verso i poveri e le tensioni sociali, costringendo il magistero a ridefinire il proprio linguaggio e le proprie strategie di intervento nella società.[67]

[66] Barbero, Alessandro, *Le parole del papa: da Gregorio VII a Francesco*, Laterza, Bari, 2016, pp. 8-11
[67] Barbero, *Le parole del papa*, pp. 42-43

L'approccio inaugurato dalla *Rerum Novarum* verrà ripreso e sviluppato successivamente da altri interventi del magistero. In particolare, l'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931), promulgata da Pio XI in occasione del quarantennale del documento leoniano, amplia l'analisi alla luce della crisi economica del 1929 e del rafforzarsi di ideologie autoritarie in Europa. In essa, si approfondisce il concetto di giustizia sociale e si introduce una critica più strutturata sia al capitalismo liberale sia al collettivismo marxista, promuovendo il principio di sussidiarietà e una concezione organica della società. Alcuni decenni dopo, nel contesto della Guerra Fredda e dei profondi mutamenti del secondo dopoguerra, la *Pacem in Terris* (1963) di Giovanni XXIII rappresenta un ulteriore passaggio chiave. Rivolta non solo ai cattolici ma "a tutti gli uomini di buona volontà", l'enciclica riflette sull'ordine mondiale, i diritti umani e la pace, proponendo un linguaggio aperto al dialogo con le istituzioni secolari e con le diverse culture politiche e religiose. Anche in questo caso, si evidenzia una capacità di lettura dei segni dei tempi, in cui il linguaggio della Chiesa non rinuncia alla propria identità teologica, ma si fa interprete delle urgenze etico-sociali di un secolo segnato da guerre, disuguaglianze e nuove forme di dominio.

Ogni papa esprime il proprio magistero attraverso un linguaggio e uno stile peculiari, che riflettono non solo la sua personalità, ma anche il modo in cui interpreta e guida la Chiesa nel proprio tempo storico. Lo stile non è un elemento accessorio, ma rappresenta una componente strutturale del modo in cui la Chiesa comunica, agisce e si relaziona con il mondo. Nell'interpretazione di alcuni teologi, in particolare nell'ambito della ricezione del Concilio Vaticano II, lo stile pastorale assunto dalla Chiesa si configura come un vero e proprio principio teologico. Christoph Theobald ha messo in evidenza come il Concilio non abbia soltanto modificato i contenuti, ma abbia inaugurato una forma di comunicazione ecclesiale fondata sull'ascolto, sul discernimento condiviso e sulla capacità di leggere le situazioni storiche. Il pontificato di Francesco si inserisce in questa traiettoria, sviluppando un linguaggio che privilegia la prossimità, l'informalità e la coerenza con la prassi, in coerenza con l'idea di una Chiesa sinodale che non parla dall'alto, ma cammina insieme al popolo.

Questa attenzione alla forma e al linguaggio si intreccia strettamente con la categoria dei segni dei tempi, già centrale nella riflessione conciliare e recuperata in modo significativo nell'attuale stagione ecclesiale. Interpretare i segni dei tempi significa assumere la storia come luogo teologico, riconoscendo nelle trasformazioni sociali,

culturali ed economiche le sfide che interpellano la coscienza della Chiesa. Lo stile del papa, in questo senso, si configura come una modalità di risposta concreta, capace di esprimere la continuità con la tradizione e, al contempo, l'apertura alla novità. Documenti come *Evangelii gaudium*[68] o *Fratelli tutti*[69] non propongono semplicemente un aggiornamento dottrinale, ma traducono in pratica una forma di pensiero che unisce parola e testimonianza, riflessione e prassi pastorale. In questa prospettiva, lo stile diventa luogo teologico, uno spazio in cui si gioca la credibilità dell'annuncio cristiano in un mondo attraversato da frammentazioni, domande aperte e tensioni tra identità e cambiamento.

L'enciclica *Pacem in Terris*, pubblicata da Giovanni XXIII nel 1963, rappresenta un momento di svolta nel magistero della Chiesa non solo per i contenuti sociali affrontati, ma anche per il linguaggio e lo stile adottati. Si tratta di uno dei primi documenti papali rivolti esplicitamente non solo ai fedeli cattolici, ma a "tutti gli uomini di buona volontà", segnando così un'apertura significativa verso un dialogo universale fondato sulla dignità della persona, sui diritti umani, sulla giustizia e sulla pace. L'enciclica anticipa, in forma esplicita, molte delle istanze che saranno riprese e sviluppate durante e dopo il Concilio Vaticano II, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo.

La scelta di un linguaggio accessibile, sobrio e inclusivo non rappresenta soltanto una strategia comunicativa, ma una precisa opzione teologica e pastorale, volta a far emergere una Chiesa meno autoreferenziale e più capace di inserirsi nei processi storici con spirito di discernimento. In *Pacem in Terris* si evidenzia una profonda sensibilità ai mutamenti sociali e politici del tempo, con l'intento di costruire un terreno comune tra credenti e non credenti nell'impegno per la pace e la giustizia. Questo stile dialogico, unito alla centralità dei temi sociali, ha avuto un'influenza duratura sul pensiero post-conciliare, contribuendo a ridefinire i confini dell'intervento pubblico della Chiesa e a rilanciare la dimensione etico-politica del messaggio cristiano.

Se Giovanni XXIII, con *Pacem in Terris*, ha aperto una nuova riflessione sul ruolo della Chiesa nella società contemporanea, è con Paolo VI che questa tensione tra

[68] https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html
[69] https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

apertura e continuità si approfondisce ulteriormente. L'enciclica *Populorum Progressio* (1967), dedicata al tema dello sviluppo dei popoli, segna un momento importante nel magistero sociale post-conciliare, in quanto affronta con decisione le disuguaglianze globali, le ingiustizie strutturali e le responsabilità delle nazioni più ricche nei confronti di quelle in via di sviluppo.[70]

Tuttavia, nonostante l'intento riformatore e il linguaggio attento ai processi di decolonizzazione e giustizia economica, il documento ha suscitato reazioni ambivalenti in ampi settori del mondo cattolico e della sinistra. In particolare, alcuni ambienti che avevano accolto con entusiasmo la svolta di Giovanni XXIII hanno interpretato l'enciclica di Paolo VI come un passo indietro o comunque insufficiente rispetto alle attese generate dal Concilio. Questo clima ha contribuito ad alimentare un dibattito più radicale all'interno del cattolicesimo, dando impulso a riflessioni autonome e talvolta critiche nei confronti dell'istituzione ecclesiastica. Si apre così una stagione di contestazione che coinvolge teologi, laici, religiosi e religiose, dando vita a quel composito fenomeno spesso identificato come "cattolici del dissenso", in cui la fedeltà al Vangelo si coniuga con la ricerca di nuove forme di presenza sociale, ecclesiale e politica.

Le questioni emerse durante il Sessantotto e negli anni '70 continuano a esercitare una notevole influenza sul dibattito culturale contemporaneo, testimoniando una persistenza delle istanze sociali e politiche di quegli anni. In particolare, la Chiesa cattolica ha ereditato da quel periodo una maggiore sensibilità verso le problematiche sociali non solo in ambito occidentale, ma anche nel terzo mondo e nei paesi in via di sviluppo. Il continente asiatico ha avuto un ruolo determinante in questo processo di apertura, con esempi significativi come la Guerra del Vietnam e la figura di Ho Chi Minh, oltre al generale Giap Von Nguyen, le cui opere sono state diffuse anche in Italia da Editori Riuniti, contribuendo a creare un dibattito politico e culturale che travalicava i confini nazionali.[71]

Un ulteriore protagonista di questi anni è Mao Zedong. La cosiddetta "triade" ideologica formata da Marx, Mao e Marcuse rappresenta un punto di riferimento non

[70] https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html

[71] Come ad esempio Ho Chi Minh, *Socialismo e nazione*, Roma, Editori Riuniti, 1968. Ho Chi Minh, *La grande lotta*, Roma, Editori Riuniti, 1974. Vo Nguyên Giap, *Guerra di popolo*, Roma, Editori Riuniti, 1968.

solo per il Partito Comunista Italiano, ma anche per una pluralità di ambienti della sinistra e di nuove correnti politiche. L'adozione di nuove letture, spesso lontane dalle interpretazioni tradizionali della politica di centrismo, segnala una crisi dei paradigmi precedenti, accentuata da eventi come la condanna di Stalin e le rivolte in Ungheria, che spingono molti intellettuali e militanti verso un terzomondismo critico e una valorizzazione di esperienze come quelle vietnamita e cinese.

Il tema del dialogo, pur senza coincidere con un'operazione di ecumenismo volto a unificare le confessioni religiose sotto un unico pensiero, rappresenta un filo conduttore delle riflessioni sul pluralismo religioso sviluppate nel post-Concilio. Le interviste ai membri della Chiesa metodista evidenziano come l'attenzione al dialogo debba conciliarsi con il rispetto dell'identità di ciascuna comunità, senza rinunciare a posizioni proprie e principi di base. Al centro di questo approccio resta l'uomo e la sua dignità, un tema che collega le istanze del Sessantotto, le riflessioni del Vaticano II e l'attenzione verso le situazioni di marginalità sociale.

Si osserva, pertanto, come le questioni di quegli anni non siano meramente storiche o superate, ma continuino a stimolare dibattito, confronto e riflessione sia in ambito ecclesiale sia nel più ampio panorama culturale. La continuità tra le esperienze della sinistra, del terzomondismo e delle nuove correnti cattoliche e protestanti dimostra che le questioni sociali, il dialogo interreligioso e la valorizzazione della diversità rimangono centrali per comprendere le dinamiche culturali e politiche contemporanee, offrendo strumenti per interpretare la complessità del mondo attuale.

È innegabile che la Chiesa cattolica, nel corso della sua lunga storia, si sia trovata a dover affrontare e rispondere alle sfide sociali che caratterizzavano ogni epoca. L'adattamento al linguaggio e ai temi del materialismo storico è dunque un passaggio necessario per la comprensione della ricezione del Vaticano II e la sua influenza sul Sessantotto. A partire dal risorgimento la Chiesa ha iniziato a sviluppare una teologia sociale che rispondeva alle questioni legate al lavoro, alla giustizia sociale e all'equità economica, affrontando le disuguaglianze generate dal capitalismo industriale. In questa prospettiva, la Chiesa non solo ha riconosciuto l'urgenza delle lotte sociali, ma ha anche iniziato a utilizzare un linguaggio che in molti casi rispecchiava quello del materialismo storico, in quanto utile a descrivere la condizione dei lavoratori e delle classi sociali oppresse. L'influenza delle teorie marxiste, seppur criticate dalla dottrina

ufficiale, ha avuto l'effetto di spingere la Chiesa a confrontarsi con i temi legati al potere economico, alle strutture sociali e alla distribuzione della ricchezza. Questo adattamento, che pur non rinunciando ai principi fondanti della fede cristiana, si apre a una riflessione concreta sulla realtà sociale, risponde all'esigenza di non rimanere irrilevante di fronte ai profondi cambiamenti delle società moderne.

Tuttavia, è vero anche il contrario, ossia che il materialismo storico, nella sua enfasi sull'economia come motore della storia, non possa completamente ignorare l'influenza delle istituzioni religiose, e in particolare della Chiesa cattolica, nel plasmare le dinamiche sociali e politiche. Il materialismo storico, pur focalizzandosi sulla lotta di classe e sui rapporti di produzione come determinanti della civiltà e della politica, deve fare i conti con l'importante ruolo che la Chiesa ha avuto e continua ad avere nel definire l'ordine sociale e nella costruzione dell'egemonia culturale. La Chiesa ha infatti tradizionalmente incarnato un potere simbolico che ha influenzato non solo le leggi morali ma anche i processi politici, fornendo una visione alternativa a quella puramente materialista delle trasformazioni storiche. In questo senso, anche le teorie di Marx e Engels, pur trattando la religione come una "superstruttura" e un "oppio dei popoli", non potevano completamente ridurre l'influenza della religione cristiana sulle masse. La Chiesa, con il suo potere educativo e culturale, ha continuato a giocare un ruolo centrale nel modellare le coscienze e nel legittimare o sfidare le formazioni politiche ed economiche. Così, anche il materialismo storico, nella sua visione della lotta tra classi, deve confrontarsi con la capacità della religione di influenzare le masse, operando come un fattore che ne condiziona le percezioni e le azioni politiche.[72]

Nel pensiero di Antonio Gramsci, il materialismo storico rappresenta un metodo di analisi che non si limita a spiegare i fatti storici, ma si configura come una concezione dialettica della storia stessa. Per Gramsci, la storia non è solo una successione di eventi cronologici, ma un processo complesso in cui le strutture economiche e sociali interagiscono con le superstrutture culturali e politiche. La storia, dunque, è determinata dai rapporti di produzione e dalla lotta tra le classi sociali, ma allo stesso tempo è il risultato di un continuo e dinamico confronto tra materialità e idealità. In questa visione, filosofia e storia non sono compartimenti separati, ma concetti che

[72] Marx, Karl, e Engels, Friedrich, *Sulla religione*, Roma, Samona e Savelli, 1969.

coincidono in un rapporto dialettico: la storia è il prodotto del pensiero filosofico, e viceversa, il pensiero filosofico è influenzato dal contesto storico. Gramsci, in particolare, rifiuta ogni interpretazione della storia che si limiti a spiegare i fenomeni in modo deterministico, proponendo una visione più complessa in cui la storia è il risultato di un continuo processo di trasformazione sociale e culturale, influenzato tanto dalle strutture materiali quanto dalle idee che le accompagnano. In questo contesto, la filosofia diventa non solo uno strumento di analisi, ma anche una forza attiva che plasma la storia, dandole una direzione e una consapevolezza critica.[73]

Questo approccio filosofico ha un impatto diretto sul linguaggio utilizzato dagli storici e dalle altre figure culturali. Secondo Gramsci, è proprio la filosofia a fornire le categorie attraverso le quali gli storici interpretano e comprendono il passato. Le categorie filosofiche, infatti, non sono meri strumenti di comprensione, ma veri e propri strumenti di trasformazione della realtà. Il linguaggio storico, pertanto, non è neutro, ma è un riflesso delle condizioni sociali e politiche in cui si sviluppa il pensiero filosofico. Per Gramsci, ogni categoria storica è il prodotto di un determinato orizzonte teorico che nasce da una visione del mondo specifica, che a sua volta è condizionata dalla lotta di classe e dalla struttura economica della società. La filosofia, quindi, non solo interpreta la realtà, ma contribuisce attivamente a costruire le categorie che determinano la nostra comprensione di eventi e fenomeni storici. Il linguaggio utilizzato dagli storici è, quindi, il risultato di un processo dialettico in cui le categorie filosofiche influenzano la percezione della storia e, al contempo, la storia contribuisce a modellare queste categorie. In questo modo, il linguaggio e la filosofia si trovano in un rapporto circolare, dove la dialettica tra i due rende la storia non un dato statico, ma un campo dinamico di interpretazione e trasformazione continua.

Il materialismo storico non fu rifiutato solo per motivi ideologici, ma anche per le conseguenze che il suo linguaggio e la sua terminologia specifica avevano sull'interpretazione e l'approccio alla storia e alla società. Il vocabolario marxista, infatti, risultava spesso inaccessibile o alienante per chi non era immerso nella teoria marxista, e questo rendeva difficile la sua accettazione e comprensione da parte di molte fette della storiografia e dell'intellettualità del tempo. In questo contesto, Antonio Gramsci ebbe il merito di creare un linguaggio universale, capace di rendere

[73] Gramsci, Antonio, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, *Quaderni dal carcere*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1966

il materialismo storico più accessibile e di superare le barriere ideologiche. Gramsci, pur rimanendo fedele alla filosofia della prassi e alle basi marxiste, seppe aggiornare il lessico e la terminologia per renderli meno ostili e più adattabili a contesti diversi, senza però perdere di vista il nucleo centrale del pensiero marxista. La sua opera, in particolare i Quaderni del carcere, è intrisa di un linguaggio più sfumato e adattabile, che si rivolgeva sia ai lavoratori e alle masse popolari che agli intellettuali e agli studiosi. Questo linguaggio non solo serviva a rendere le idee marxiste più comprensibili, ma aveva anche una funzione strategica: evitando di utilizzare esplicitamente il termine "marxismo", Gramsci riusciva a sfuggire alla censura e ai controlli delle autorità fasciste, pur mantenendo salda la sua fede nel materialismo storico.

Gramsci si trovava infatti in una condizione particolarmente difficile: incarcerato e costantemente soggetto alla censura, non poteva permettersi di usare un linguaggio troppo diretto, che avrebbe facilmente attirato l'attenzione delle autorità e ostacolato la diffusione del suo pensiero. La sua capacità di modulare il linguaggio, passando da un linguaggio ideologico più esplicito a uno più adattabile e morbido, era quindi una risposta pratica alla situazione di oppressione politica in cui si trovava. Il suo aggiornamento lessicale non fu dunque solo un'operazione teorica, ma anche una necessità concreta di sopravvivenza intellettuale in un contesto di forte repressione. La filosofia della prassi, pur non menzionando direttamente Marx, continuò a coincidere con il marxismo, ma in una versione che potesse essere accettata anche da chi si mostrava scettico nei confronti del pensiero ortodosso marxista, senza per questo rinunciare agli strumenti analitici centrali del pensiero di Marx. Gramsci, in questo modo, riuscì a diffondere un pensiero che era profondamente radicato nella tradizione marxista, ma che si distingueva per la sua capacità di dialogare con un pubblico più ampio e di adattarsi alle condizioni storiche e politiche del tempo.

Il lessico che Gramsci sviluppò nei *Quaderni del carcere* non rimase confinato al solo contesto intellettuale in cui fu originariamente concepito, ma divenne una parte integrante del dibattito politico e culturale che attraversò le decadi successive, in particolare negli anni Sessanta. Il linguaggio gramsciano, che aveva adattato il materialismo storico per renderlo più accessibile e adattabile a contesti diversi, trovò un ampio spazio anche al di fuori dei circoli marxisti più ortodossi. L'idea di prassi, la centralità del contesto e la tensione tra struttura e superstruttura divennero concetti

chiave, non solo per gli intellettuali di sinistra, ma anche per quelli che, pur non avendo un legame diretto con il marxismo, vedevano nelle categorie gramsciane un potente strumento per comprendere la dinamica sociale e il cambiamento storico.

In particolare, il concetto di prassi, inteso come azione concreta che si lega alla teoria e alla trasformazione della realtà, divenne cruciale in molti ambienti culturali e sociali. Il pensiero gramsciano cominciò a dialogare con i movimenti di contestazione sociale degli anni Sessanta, come quelli legati al diritto civile, ai movimenti studenteschi e alle lotte operaie. Il concetto di prassi, infatti, forniva una cornice teorica utile per comprendere come le pratiche quotidiane e le azioni concrete potessero trasformare la società, andando oltre le tradizionali divisioni tra teoria e pratica.

Ma l'influenza di Gramsci non si limitò solo agli ambienti politici. Anche in ambito religioso, alcuni esponenti di chiese e movimenti cristiani trovarono nella sua opera una risorsa per riformulare la relazione tra fede e prassi sociale. In particolare, l'idea che la religione potesse essere vista come un elemento del senso comune e che dovesse essere interpretata come una forza dinamica e non statica, aiutò a ripensare il ruolo delle istituzioni religiose in un contesto di mutamento sociale. La centralità del contesto e delle condizioni materiali per la comprensione dei fenomeni religiosi divenne un tema ricorrente in alcuni ambienti ecclesiali, che cercavano di confrontarsi con le sfide moderne. Gramsci, insomma, riuscì a superare i confini della sua propria tradizione ideologica, diventando una fonte di ispirazione e un punto di riferimento per una vasta gamma di movimenti e pensatori.

In questo modo, il lessico gramsciano si fece linguaggio universale, abbracciando un ampio spettro di ambienti politici, sociali e religiosi, e contribuendo a plasmare le dinamiche culturali e intellettuali dei decenni successivi, in cui prassi e contesto tornarono a essere concetti centrali nella riflessione teorica e nella pratica quotidiana.[74]

[74] L'influenza del pensiero gramsciano non si è esaurita con la sinistra marxista e al contesto religioso, ma ha continuato a esercitare una forte influenza anche su altre aree politiche, arrivando a influenzare ambienti di destra. Se in passato il linguaggio gramsciano veniva utilizzato principalmente per analizzare il potere delle classi dominanti in un contesto socialista, oggi è ripreso anche da chi critica la cultura dominante e cerca di interpretare la dinamica del consenso da una prospettiva diversa. In particolare, la teoria dell'egemonia culturale di Gramsci è stata utilizzata per analizzare come le élites e i media possano modellare l'opinione pubblica, dove il concetto di egemonia viene reinterpretato per comprendere le sfide nei confronti di una presunta dominanza progressista nel panorama culturale e mediatico. Vedi ad esempio Ciliberto, Michele, *Gramsci e il linguaggio della vita*, in «Studi storici», n. 3, 1989, p. 679-700.

In sostanza, la versatilità del linguaggio di Gramsci ha permesso al suo pensiero di superare i confini ideologici della sinistra marxista, facendolo diventare una risorsa trasversale, capace di offrire spunti di riflessione su come costruire e mantenere il potere in qualsiasi contesto politico. Oggi, più che mai, il suo pensiero continua ad alimentare il dibattito e ad ispirare nuove letture delle dinamiche di potere, anche in ambiti che inizialmente sembravano estranei alla sua concezione del mondo.

Quanto fosse voluto o necessario l'"aggiornamento" del linguaggio da parte di Gramsci è un tema che potrebbe essere oggetto di approfondimento per gli specialisti e gli storici della filosofia. Tuttavia, in questa sede, è più utile concentrarsi su cosa rappresenti per lui questo aggiornamento, ovvero come esso si inserisca all'interno di una più ampia riflessione teorica e come si ponga in rapporto con altri ambiti del pensiero umano. Gramsci, infatti, non si limitava a modificare il linguaggio del materialismo storico per renderlo più adatto a un contesto di oppressione politica, ma intendeva anche ampliare il suo orizzonte di comprensione della società e del pensiero umano. Un aspetto fondamentale di questo aggiornamento riguarda il suo rapporto continuo con la religione e il suo modo di concepire il legame tra senso comune, religione e filosofia.[75]

Per Gramsci, la religione non è un aspetto separato dalla vita sociale e dal pensiero filosofico, ma è intrinsecamente legata al senso comune e al modo in cui le masse comprendono e interpretano la realtà. La religione, infatti, contribuisce a formare il senso comune della popolazione, senso comune che non è mai neutro, nella visione di Gramsci, ma sempre contaminato dalle superstrutture ideologiche che dominano la società. La filosofia, così come la scienza, entra in relazione con la religione proprio attraverso questa mediazione del senso comune, che non è mai una visione completamente razionale o scientifica del mondo, ma è sempre influenzata da convinzioni religiose e da modelli culturali consolidati. Gramsci, infatti, individua nel senso comune una delle forze predominanti nel mantenimento dello status quo sociale e ideologico, e ritiene che la religione svolga un ruolo centrale nel rafforzare determinate convinzioni collettive che impediscono una vera comprensione critica della realtà.

[75] Schirru, Giancarlo, *Filosofia del linguaggio e filosofia della prassi*, Franco Angeli, Milano, 2001.

In questo contesto, la scienza non si presenta come un'entità separata dalla religione e dal senso comune, ma è, al contrario, coinvolta in un continuo dialogo e tensione con questi ambiti. La scienza, nella visione di Gramsci, non può essere considerata come un sapere puramente razionale o oggettivo, ma deve essere letta all'interno di un orizzonte sociale e ideologico più ampio. Così, il materialismo storico di Gramsci non si limita a una mera analisi delle strutture economiche e politiche, ma si interroga anche su come la religione e il senso comune influenzino la percezione delle grandi questioni sociali e storiche, e su come la filosofia e la scienza possano interagire con questi aspetti ideologici per promuovere una coscienza critica nelle masse popolari.

La riflessione di Antonio Gramsci sulla possibilità di una via democratica al comunismo rappresenta uno snodo centrale del pensiero politico del Novecento. La sua proposta di un socialismo fondato sul consenso, sull'egemonia culturale e sull'autonomia nazionale si poneva in contrasto con il modello autoritario e centralizzato dell'Unione Sovietica. Questa distanza teorica e politica, pur maturata nel contesto della sua prigionia, lo porterà idealmente a scontrarsi con l'ortodossia sovietica, che concepiva la rivoluzione come evento insurrezionale guidato dal partito unico. Gramsci, al contrario, elaborò l'idea di una "terza via", un'alternativa tanto al capitalismo liberale quanto al comunismo sovietico, fondata su un lento processo di trasformazione culturale e istituzionale, radicato nelle specificità storiche e sociali dei singoli paesi.

Questa linea di pensiero ha influenzato profondamente il dibattito politico italiano del dopoguerra e la ricerca di modelli alternativi ai blocchi contrapposti della Guerra Fredda. Un esempio significativo è rappresentato da Giuseppe Dossetti, figura di spicco del cattolicesimo democratico, che all'interno della Democrazia Cristiana cercò di promuovere un riformismo profondo, orientato alla giustizia sociale e alla difesa dei valori costituzionali. Tuttavia, di fronte alla deriva centrista e conservatrice del partito, Dossetti scelse di abbandonare la politica attiva, deluso dall'impossibilità di realizzare un'autentica trasformazione democratica.

La questione di una via democratica al socialismo torna con forza anche negli anni Settanta, attraverso la figura di Enrico Berlinguer. Segretario del Partito Comunista Italiano, Berlinguer si distanziò progressivamente dall'URSS, entrando in aperto contrasto con Leonid Brežnev, soprattutto dopo l'invasione della Cecoslovacchia del

1968 e la repressione della Primavera di Praga. Fu proprio in questo contesto che Berlinguer propose il "compromesso storico", un'alleanza strategica con la Democrazia Cristiana guidata da Aldo Moro, con l'obiettivo di garantire la stabilità democratica del paese e realizzare un programma di riforme condivise. Anche se questo progetto fu tragicamente interrotto con il rapimento e l'uccisione di Moro nel 1978, esso rappresenta uno dei tentativi più avanzati di coniugare socialismo e democrazia in un contesto occidentale.[76]

La storia politica italiana del Novecento, nei suoi momenti più alti di elaborazione e tensione riformatrice, dimostra così l'attualità e la profondità del pensiero gramsciano. La sua idea di trasformazione sociale attraverso l'egemonia culturale e la costruzione del consenso resta un punto di riferimento imprescindibile per chiunque cerchi alternative democratiche ai modelli autoritari e neoliberali che ancora oggi dominano il panorama globale.

Un aspetto fondamentale della teoria gramsciana è il modo in cui vengono concepiti i rapporti sociali e la stratificazione della società, dove il ruolo dei subalterni è cruciale per comprendere le dinamiche di potere. Gramsci suggerisce che, per comprendere le tensioni sociali e le lotte per l'egemonia, è necessario analizzare come le classi dominanti interagiscano con le classi subalterne, ovvero quelle che, pur essendo numericamente superiori, sono politicamente ed economicamente subordinate. La Chiesa romana fornisce un esempio concreto di come queste dinamiche si esprimano attraverso il rapporto tra diversi strati religiosi e sociali.

Nel caso della Chiesa, uno degli obiettivi storici è stato quello di mantenere una netta separazione tra la religione degli intellettuali e quella delle anime semplici. La religione degli intellettuali si fonda su una teologia sofisticata e intellettualistica, che si discosta dal senso comune e dalla spiritualità popolare, ed è spesso usata come strumento per legittimare il dominio culturale della Chiesa sugli strati superiori della società. D'altra parte, la religione delle anime semplici, quella praticata dalla maggior parte dei fedeli, è più legata alla devozione quotidiana, alla speranza religiosa popolare, che si manifesta in pratiche più sentimentali e dirette, come la preghiera e il culto delle immagini sacre.

[76] Vacca, Giuseppe, *Tra compromesso e solidarietà, la politica del PCI negli anni '70*, Editori Riuniti, Roma, 1987.

Questa divisione tra le due forme di religiosità riflette un processo di separazione tra intellettuali e popolo, che permette alla Chiesa di esercitare il suo potere egemonico mantenendo un monopolio culturale che non solo ha una dimensione politica, ma anche ideologica. Gramsci avrebbe visto questa separazione come un modo per mantenere il controllo sulla coscienza collettiva dei subalterni, impedendo loro di sviluppare una propria visione critica della realtà, che potesse sfidare l'ordine costituito. In questo modo, la Chiesa ha potuto conservare la sua egemonia culturale mentre, nel contempo, si presentava come un sostegno morale e spirituale per le classi più basse, riservando agli intellettuali una comprensione della fede più razionale e teologica.

Un altro strumento fondamentale nella separazione tra i due strati religiosi è stato l'uso del latino, che ha svolto un ruolo determinante nel mantenimento di questa divisione. Il latino, infatti, divenne la lingua della liturgia e della teologia alta, rendendo le pratiche religiose e gli insegnamenti dogmatici incomprensibili alla massa dei fedeli. Il popolo che si avvicinava alla religione praticava un culto semplice, privo di mediazione intellettuale. L'uso del latino nelle funzioni religiose, quindi, contribuiva a consolidare la distanza tra la spiritualità popolare e quella degli intellettuali ecclesiastici, garantendo che il controllo delle verità religiose rimanesse nelle mani delle élite ecclesiastiche. Questo, come altre pratiche, rifletteva il potere culturale che la Chiesa aveva nel disciplinare le masse, mantenendo la sua egemonia culturale.[77]

Queste tematiche furono affrontate dal Vaticano II, in particolare con la riforma liturgica. La questione è oggetto di studio di specialisti del settore, come storici è da prendere atto che le questioni vennero affrontate e quantomeno ci fu un rinnovamento nei confronti della liturgia tradizionale.

La critica al ruolo della Chiesa romana nel mantenimento delle distanze tra le classi sociali e il controllo esercitato sui subalterni non è affatto una novità. Già nel passato, infatti, sono emersi movimenti pauperistici, eresie e la Riforma protestante, che, pur nella loro diversità e nelle loro specificità, hanno rappresentato delle anticipazioni di questa critica. Questi movimenti hanno contestato non solo la gerarchia ecclesiastica, ma anche il monopolio culturale della Chiesa sulla verità religiosa, denunciando la

[77] Gramsci, Antonio, *Quaderni dal carcere, vol. 2, Gli intellettuali*, Einaudi, Torino, 1966.

distorsione dei messaggi evangelici e l'allontanamento della Chiesa dalle necessità concrete delle classi più povere.

In particolare, i movimenti pauperistici, spesso strettamente legati a contesti locali, ponevano l'accento sulla povertà come valore cristiano, sfidando l'idea di una Chiesa ricca e potente, lontana dalle sofferenze del popolo. Queste critiche si inserivano in un contesto più ampio di lotta per un rapporto più diretto e immediato con la spiritualità e per una prassi religiosa che non fosse mediata da élite clericali o da una struttura rigida e gerarchica. Le eresie medievali si opponevano a un'interpretazione ufficiale e autoritaria della fede, cercando di recuperare una dimensione più autentica della religiosità popolare spesso ispirandosi al cristianesimo delle origini. La Riforma protestante, con la sua critica radicale alla gerarchia ecclesiastica e al culto delle opere a scapito della fede personale, segnò il culmine di questo processo di contestazione, dando vita a un nuovo ordine religioso che, purtroppo, portò anche a fratture e divisioni all'interno del mondo cristiano.

L'analisi storica di questi movimenti e delle radici della critica alla Chiesa è fondamentale per comprendere le dinamiche di egemonia culturale che hanno caratterizzato la società moderna. Gramsci stesso, nel suo studio dei rapporti di potere e della struttura ideologica, aveva ben chiaro come il passato dovesse essere interpretato non come un oggetto da studiare fine a se stesso, ma come uno strumento per comprendere e affrontare le sfide del presente. Lo studio delle eresie, dei movimenti pauperistici e della Riforma non è dunque solo un'indagine storica, ma una risorsa per comprendere i meccanismi di dominazione culturale e di resistenza che ancora oggi caratterizzano la relazione tra le classi dominanti e quelle subalterne.[78]

Per Gramsci, infatti, l'egemonia non si manifesta solo nei rapporti politici ed economici, ma anche nella sfera culturale, dove il potere è accettato e legittimato dalle stesse classi subalterne. La capacità delle classi dominanti di imporre il proprio modello culturale e di legittimare la propria posizione di potere passa attraverso il controllo del senso comune, che è radicato nelle tradizioni religiose, nelle interpretazioni storiche e nei valori condivisi. L'importanza di studiare questi fenomeni storici risiede quindi nel fatto che ci permettono di capire come certe strutture di potere siano state trasmesse e riprodotte nel tempo, e come la resistenza a

[78] Gruppi, Luciano, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

tali poteri si sia manifestata in forme diverse, ma sempre legate alla necessità di riappropriarsi di una coscienza critica.

In questa prospettiva, le eresie pauperistiche medievali possono essere lette come un'anticipazione delle critiche che verranno poi sviluppate dalla Riforma protestante e, successivamente, dal marxismo. Si tratta di un tema particolarmente caro alla Chiesa valdese, che, pur avendo stretto nel Novecento accordi con altre minoranze riformate, ha sempre mantenuto una forte identità e una tradizione che affonda le sue radici nel Medioevo. Considerando quanto già detto sul ruolo centrale della Chiesa romana nella storia italiana, l'Italia si conferma un caso unico e peculiare anche per quanto riguarda la presenza e l'evoluzione delle minoranze cristiane e delle chiese riformate.[79]

Il socialismo, nella sua evoluzione, ha progressivamente incorporato questioni sociali che in origine venivano trattate all'interno del pensiero cristiano, specialmente in relazione alla giustizia sociale e alla condizione dei più poveri e sfruttati. Karl Marx e Friedrich Engels, pur mantenendo una posizione critica nei confronti della religione, non hanno potuto fare a meno di confrontarsi con le problematiche morali e sociali che la Chiesa aveva già sollevato. La loro visione materialista della storia non nega che, all'interno del cristianesimo, ci fossero temi di uguaglianza e giustizia sociale che, nella pratica, avrebbero potuto fungere da motivazione per un'azione politica e sociale. Marx riconosceva la religiosità popolare come una risposta al dolore e alla sofferenza, ma una risposta che, a suo avviso, distoglieva l'attenzione dalla necessità di un cambiamento radicale delle condizioni economiche.

L'influenza cristiana sulla questione sociale non può essere ignorata nemmeno nel pensiero di Engels, che si è occupato della storia delle eresie cristiane, in particolare delle correnti che, nel medioevo, avevano cercato di riprendere l'autentico messaggio di uguaglianza evangelica. Engels e Marx osservavano come alcuni movimenti eretici avessero messo in discussione le strutture gerarchiche della Chiesa e sollevato questioni di giustizia sociale, proponendo una visione cristiana più radicale che si opponeva alle disuguaglianze del tempo. Questi movimenti, pur non essendo completamente allineati con la dottrina marxista, mettevano in evidenza la possibilità di una lettura cristiana alternativa che avesse un impatto diretto sul mondo sociale ed economico.

[79] Per approfondire si veda *Storia dei valdesi*, 4 voll., Claudiana, Torino, 2025

L'esempio di Antonio Gramsci rappresenta una sintesi interessante di questo dialogo tra il pensiero socialista e i principi cristiani. Pur essendo un critico della religione, Gramsci riconosceva il ruolo della Chiesa nel modellare l'ordine culturale e nella formazione del consenso. Egli vedeva nella religione una forma di egemonia culturale, capace di esprimere valori di solidarietà e uguaglianza che, pur non coincidendo con la dottrina marxista, potevano essere riadattati in una chiave più critica e politica. Per Gramsci, quindi, la Chiesa non era solo un ostacolo da combattere, ma una forza da comprendere e, in parte, integrarsi nelle strategie di trasformazione sociale.[80]

In questo senso, il socialismo non è rimasto estraneo alla questione sociale cristiana. Al contrario, le idee di uguaglianza e giustizia proposte dal cristianesimo, pur affrontate da una prospettiva materialista, sono state riprese e reinterpretate in chiave socialista. Un po' come era successo col confronto col pauperismo medievale, la Chiesa ha cercato di dialogare con le idee emergenti, pur mantenendo la sua visione della proprietà privata e della dignità del lavoratore all'interno di una struttura sociale che non compromettesse i suoi principi. In altre parole, se la Chiesa ha adattato il suo linguaggio alle sfide sociali come il marxismo, pur essendo lontano da un'interpretazione religiosa della giustizia, ha dovuto confrontarsi con temi cristiani come la dignità del lavoro e la solidarietà.

In definitiva, la verità sociale, che riguarda l'organizzazione economica e la giustizia tra gli uomini, è stata oggetto di un dialogo complesso tra la Chiesa e il socialismo. Entrambi i mondi hanno cercato di rispondere alla sofferenza e alle ingiustizie del mondo moderno, ma con visioni differenti: la Chiesa attraverso il suo magistero, sempre orientato verso la salvezza dell'anima e la moralità cristiana, e il socialismo con la sua visione materialista e collettivista, mirando al cambiamento delle strutture economiche. Questo scambio di idee ha contribuito a formare un quadro di riflessione sulla giustizia sociale, che continua a influenzare le dinamiche politiche e religiose contemporanee.

Non a caso il Risorgimento è un tema cruciale nell'opera di Antonio Gramsci, tanto da essere considerato uno degli elementi centrali per comprendere il suo pensiero politico e culturale. Il movimento di liberazione nazionale e la creazione di uno Stato unitario

[80] Lucas, Marie, *Religion et hérésies dans la pensée d'Antonio Gramsci*, Classiques Granier, Parigi, 2025

italiano hanno, infatti, segnato la storia della cultura politica italiana e, attraverso le sue riflessioni, Gramsci ha cercato di interpretare gli eventi di quell'epoca, non solo dal punto di vista storico e politico, ma anche culturale e religioso. In particolare, uno degli ambiti in cui Gramsci ha approfondito il legame tra il Risorgimento e la religione è stato l'analisi delle riviste e dei periodici dell'epoca, strumenti attraverso i quali è stato possibile osservare il continuo scontro e incontro tra il cristianesimo e le ideologie emergenti, come il socialismo.[81]

Una delle riviste più significative per l'attività di Gramsci e per la comprensione di questo rapporto è «L'Ordine Nuovo», organo del movimento socialista e in particolare della corrente gramsciana. Fondata nel 1919, questa rivista si inseriva nel contesto di un tentativo di rinnovamento e di sviluppo della teoria socialista, affrontando temi che spaziavano dall'analisi della questione meridionale alla critica alla Chiesa cattolica, passando per un approfondito studio delle dinamiche di potere e di egemonia culturale. La rivista non si limitava a rispondere ai temi politici del suo tempo, ma cercava anche di instaurare un dialogo con altre tradizioni, comprese quelle cattoliche, per cercare di comprendere come i movimenti popolari potessero articolarsi in Italia.

Nel corso del suo pensiero, però, Gramsci non si limitò a scrivere e a riflettere sugli aspetti politici immediati; infatti, attraverso i Quaderni del carcere, egli dedicò una particolare attenzione all'analisi di riviste e periodici di ogni orientamento, cercando di decifrare il modo in cui i vari attori politici e culturali interagivano tra di loro. In questo contesto, Gramsci dedicò ampio spazio all'analisi de «La Civiltà Cattolica», una delle riviste cattoliche più lette e influenti dell'epoca, che giocò un ruolo centrale nel panorama religioso e culturale del Risorgimento e oltre.

«La Civiltà Cattolica», organo ufficiale dei Gesuiti, rappresentava un punto di riferimento per la Chiesa cattolica e la sua interpretazione della realtà sociale e politica. Per Gramsci, questa rivista non era solo un esempio di propaganda religiosa, ma una chiave per comprendere la relazione complessa tra la Chiesa e le altre forze politiche, in particolare il socialismo. Nel confronto/scontro tra cristianesimo e socialismo, «La Civiltà Cattolica» si proponeva come strumento di difesa della morale cattolica, contrastando le teorie del materialismo storico di Marx e delle teorie socialiste in generale, accusandole di essere incompatibili con la visione cristiana della società.

81 Gramsci, Antonio, *Quaderni dal carcere*, Vol. 3, Il Risorgimento, Einaudi, Torino, 1966

Gramsci, nel leggere e analizzare questa rivista, ha colto come essa non solo rispecchiasse le posizioni ufficiali della Chiesa, ma anche come si facesse portavoce di una strategia di egemonia culturale, attraverso la quale la Chiesa cercava di mantenere la sua influenza sulle masse popolari, in particolare in un periodo storico segnato dalla modernizzazione e dalla crescente visibilità delle forze socialiste.

Questo confronto tra cristianesimo e socialismo lungo il periodo del Risorgimento e oltre è dunque un tema che attraversa tutta l'opera gramsciana, che cerca di decifrare la dinamica tra le forze politiche, culturali e religiose. Gramsci si rende conto che il cristianesimo non è un blocco monolitico, ma una realtà complessa e stratificata, che può entrare in contraddizione con le esigenze della modernità. Tuttavia, la sua lettura dei Quaderni del carcere suggerisce che il socialismo deve fare i conti con questa forza egemonica che, pur rimanendo in contrasto con le idee marxiste, riesce a modellare le percezioni e a orientare le lotte sociali e politiche, creando un incontro/scontro che segnerà anche le successive vicende politiche del Novecento.

L'analisi delle riviste e dei periodici da parte di Gramsci, in particolare de «La Civiltà Cattolica», ci aiuta a comprendere meglio come il Risorgimento non sia stato solo un movimento politico, ma anche una battaglia culturale, in cui il socialismo e la Chiesa cattolica si sono confrontati e hanno interagito, influenzando in modo profondo le dinamiche ideologiche e politiche italiane. Gramsci, con la sua attenzione al potere della cultura e alla costruzione dell'egemonia, ci offre una chiave di lettura per capire come il cristianesimo e il socialismo abbiano, nel corso della storia, tracciato linee di frattura, ma anche possibilità di incontro e collaborazione.

Gramsci, nel suo pensiero, si confronta in maniera critica con il Risorgimento e le sue implicazioni. La sua riflessione parte dalla consapevolezza che il Risorgimento, pur avendo rappresentato un momento fondamentale per l'unificazione dell'Italia, ha avuto delle limitazioni politiche e culturali. In particolare, Gramsci critica l'incapacità del Risorgimento di risolvere la questione sociale e di costruire una nuova egemonia culturale e politica in grado di sfidare veramente le vecchie strutture di potere. Questo incontro/scontro tra Risorgimento e Chiesa è quindi un terreno di grande rilevanza anche per la comprensione delle dinamiche ideologiche dell'epoca.

Un aspetto interessante che lega Gramsci e le riviste cattoliche è l'analisi di Machiavelli. Gramsci osserva che uno degli aspetti comuni sia alla Chiesa che al

socialismo è l'influenza del pensiero di Niccolò Machiavelli, sebbene i due contesti lo interpretino in modi molto diversi. In particolare, la Chiesa, attraverso i suoi organi come «La Civiltà Cattolica», ha criticato severamente Machiavelli, accusandolo di separare la politica dalla morale e di legittimare l'uso del potere senza considerazioni etiche. Tuttavia, Gramsci evidenzia una contraddizione interessante: pur essendo tra i principali critici di Machiavelli, i Gesuiti e la Chiesa cattolica sono anche tra coloro che, in pratica, utilizzano più frequentemente gli strumenti machiavelliani nella loro azione politica. In particolare, la separazione tra politica e morale, proposta da Machiavelli, è diventata un elemento strutturale nella strategia della Chiesa per mantenere il potere e difendere la sua egemonia culturale. La soggettività politica della Chiesa, quindi, non solo rifiuta il pensiero di Machiavelli dal punto di vista teorico, ma allo stesso tempo ne adotta le tecniche politiche, utilizzandole per consolidare e estendere il proprio potere in un contesto di profonda crisi sociale e politica.[82]

Gramsci, consapevole di questa dialettica interna alla Chiesa, interpreta l'uso delle strategie politiche machiavelliane come un elemento che denota una formidabile astuzia politica e la capacità della Chiesa di adattarsi alle sfide del tempo. Nonostante la sua condanna morale di Machiavelli, la Chiesa ha impiegato la sua separazione tra etica e politica come una delle chiavi per gestire il potere e mantenere la sua influenza anche in un periodo storico caratterizzato dalla crescente influenza dei movimenti socialisti e da una modernizzazione politica che metteva in discussione i vecchi equilibri. Il cristianesimo, infatti, ha sempre dovuto fare i conti con le sfide di politicizzazione e con la necessità di rispondere alle trasformazioni della società, utilizzando anche gli strumenti di manipolazione e governo del consenso suggeriti da Machiavelli, senza però mai esplicitamente riconoscerli.

Quindi, sebbene la Chiesa e il socialismo abbiano visioni completamente diverse sulla natura della società e sul ruolo dello Stato, entrambi si confrontano con Machiavelli e il Risorgimento, che hanno condizionato le loro rispettive strategie politiche e portato a sondare un terreno comune. Questa riflessione mette in luce un altro punto centrale del pensiero di Gramsci: la costruzione di una nuova egemonia culturale da parte dei socialisti deve anche tenere conto di come la Chiesa cattolica e le altre forze reazionarie abbiano fatto loro delle strategie politiche che si basano sulla separazione

[82] Gramsci, Antonio. *Quaderni dal carcere.* Vol. 4, *Note sul Machiavelli*, Einaudi, Torino, 1966

tra morale e politica. È solo attraverso una comprensione più profonda di questi meccanismi di potere che il socialismo può sperare di creare una contro-egemonia veramente efficace. Per la Chiesa, da una certa prospettiva, serve per contrastare quella il marxismo, considerato come una sorta di eresia.

Questa lunga digressione sul linguaggio è stata necessaria per introdurre la chiave di lettura per i *periodical studies*[83] in Italia e per il loro legame con la storia della Chiesa e della cultura nel "Secolo dei manifesti".[84] Il linguaggio, in altre parole, non era solo una questione di comunicazione, ma di vera e propria "costruzione" di una nuova visione del mondo. La parola ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella Chiesa, non solo come mezzo di predicazione, ma anche come strumento di creazione, di relazione e di trasformazione. La Sacra Scrittura stessa inizia con il concetto del *Verbo*, quella Parola che nel cristianesimo non è mai solo un suono o un segno, ma un principio di realtà, di vita e di salvezza. "In principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio" (Giovanni 1:1). La Parola, dunque, è fonte di creazione e di rivelazione, e questo significato profondo si riflette anche nel modo in cui la Chiesa, attraverso le sue riviste, cerca di rinnovare e di ripensare il suo rapporto con il mondo. In questo senso, la comunicazione cattolica diventa un atto di *verità*, un tentativo di rispondere in maniera adeguata e responsabile alle sfide del proprio tempo, senza mai rinunciare alla propria identità, ma cercando piuttosto di tradurla in un linguaggio comprensibile per tutti.[85]

---

[83] Latham, Sean e Scholes Robert, *The Rise of Periodical Studies*, in «PMLA», vol. 121, n. 2

[84] Lupo, Giuseppe, a cura di. *Il secolo dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento.* Nino Aragno Editore, Torino, 2006.

[85] La questione della predicazione presso il popolo era già diffusa a partire dalla tarda-antichità, in particolare in Sant'Agostino, non a caso l'autore di *De doctrina christiana* è un punto d'incontro tra diverse confessioni e alla base delle letture di diversi teologi protagonisti della stagione dell'ecumenismo; si veda *Lutero, Sant'Agostino e la Riforma spiegata da Padre Vittorino Grossi*, in ACISTAMPA**,** https://www.acistampa.com/story/4548/-4548, ultima consultazione 21/07/2025 e il ruolo degli Agostiniani (Lutero era agostiniano ma abbandonò l'ordine) in Andrea Acali, *Gli Agostiniani e Lutero: confronto sulla Riforma***,** https://www.interris.it/chiesa-cattolica/gli-agostiniani-e-lutero-confronto-sulla-riforma/, ultima consultazione 21/07/2025.
Il tema era diffuso nel Medioevo, fondamentale l'opera del 1379 di Francesc Eiximinis, *Ars Praedicandi Populo*, consultabile in https://www.arlima.net/eh/francesc_eiximenis/ars_praedicandi_populo.html, ultima consultazione 21/07/2025.
Tra i teologi del Novecento interessante la figura di Carlo Molari, autore di *La fede e il suo linguaggio*, Cittadella-Assisi, 1972, ispirata a Pierre Teilhard de Chardin e considerata non conforme alla dottrina cattolica nel 1974.
La predicazione nelle lingue nazionali per permettere l'accesso al popolo, oltre ad altre innovazioni liturgiche tra cui la musica e l'architettura, sono al centro della riforma liturgica proposta dal Vaticano II; si veda Massimiliano Proietti, *La Liturgia del Vaticano II. Il percorso del Consilium dalla costituzione conciliare alla preghiera delle chiese (1963-1969)*, Marietti1820, Bologna, 2025.

Il tema della verità e della parola riveste un ruolo centrale in questa analisi, non solo per la sua importanza teologica, ma anche per la sua dimensione fenomenologica. Questo approccio permette di connettere ambienti diversi, facendo emergere l'importanza delle discipline del Novecento nel comprendere le sfide religiose e politiche. Nel contesto della sinistra e dei movimenti di dissenso degli anni Sessanta, la lotta contro le ingiustizie sociali e politiche si intrecciava con una riflessione critica sulla religione. Molti intellettuali e attivisti, pur provenendo da ambienti socialisti o marxisti, si avvicinavano alla teologia cristiana, spesso criticandola, ma cercando al contempo di capirne il ruolo nella promozione della giustizia sociale. Al contempo avvenne anche il contrario, ossia che figure provenienti dal mondo cattolico, come ad esempio dallo scoutismo, si avvicinarono ad ambienti dissidenti legati alla nuova sinistra.[86]

In questo clima di contestazione generale, che riguardava non solo il sistema politico ed economico ma anche le strutture religiose, si sviluppava una critica radicale che metteva in discussione ogni aspetto dell'autorità, dalla Chiesa alle istituzioni statali. Tuttavia, questo rifiuto di autorità e il comune impegno per un cambiamento radicale, sebbene avessero radici in ideologie diverse, trovavano punti di convergenza, in particolare su temi quali la giustizia sociale, i diritti umani e l'eguaglianza. La critica a tutte le forme di oppressione, compresa quella religiosa, portava infatti a interessi e obiettivi comuni, rafforzando il dialogo tra il mondo laico e quello religioso e spingendo entrambe le realtà a confrontarsi su ciò che poteva realmente promuovere una società più giusta e libera.[87]

La contestazione degli anni Sessanta vide come protagonisti principali le nuove generazioni, con il movimento studentesco al centro di un fermento che avrebbe

[86] Alle origini dei movimenti di contestazione studenteschi ci furono diverse figure che legavano la propria esperienza alla formazione religiosa, tra cui lo scoutismo e il movimento Pax Christi. Il tema verrà ripreso nel capitolo dedicato al Sessantotto. A tal proposito importante e ricca di dettagli l'intervista rilasciatami da Gianfranco Bonola il 03/07/2025 ad Alagna Valsesia e l'opera di Orsi, Alessandro, *Il nostro Sessantotto 1968-1973. I movimenti giovanili studenteschi e operai in Valsesia e Valsessera*, edito da ISTORBIVE, Varallo, 2008. Si veda anche Picciaredda, Stefano, *Il '68 dei cattolici*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», Milano, 2009; fondamentali i lavori di Saresella, Daniela, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*, Morcelliana, Brescia, 2005 e Santagata, Alessandro, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Viella, Roma, 2016.

[87] Per capire l'epoca si veda Flores, Marcello e De Bernardi, Alberto, *Il Sessantotto. Cronaca e bilancio di un anno formidabile*, Il Mulino, Bologna, 2003; nello specifico sul movimento studentesco si veda Capanna, Mario, *Movimento Studentesco, crescita politica e azione rivoluzionaria*, Edizioni Sapere, Milano, 1968 e (a cura di) redazione di Materiali per una nuova sinistra, *Il Sessantotto – La stagione dei movimenti (1960-1979)*, Edizioni Associate, Roma, 1988.

segnato in modo decisivo la storia politica e sociale del periodo. I giovani, numericamente preponderanti rispetto alla generazione precedente, rappresentavano una vera e propria novità e discontinuità, sia per la loro forza demografica che per la visione radicalmente diversa delle dinamiche politiche e sociali.[88] La critica e il confronto, tuttavia, non nascevano da una pura rottura con il passato, ma si fondavano su miti ed esperienze vissute dalle generazioni precedenti. In particolare, la Resistenza, con la sua lotta contro il fascismo e le sue implicazioni politiche e morali, divenne un punto di riferimento fondamentale, tanto come mito di resistenza e di libertà quanto come esperienza concreta per molti dei protagonisti della contestazione.[89] Questi giovani, infatti, non solo ereditavano il significato simbolico della Resistenza, ma molti di loro avevano vissuto in modo impegnato quegli anni, confrontandosi direttamente con le sfide politiche, sociali e ideologiche del tempo. Il legame tra passato e presente non era quindi solo ideale, ma anche storico e personale, alimentando un dialogo generazionale che sarebbe stato al centro della contestazione, alimentando sia la critica che la volontà di cambiamento.[90]

La Resistenza dei cattolici, e in particolare del clero, mise in luce alcuni aspetti legati alla violenza e all'insurrezione che sarebbero riemersi nella stagione del Sessantotto e nel periodo post-conciliare. Il rapporto con i regimi autoritari e la nuova apertura della Chiesa verso le democrazie rappresentano una delle questioni care a Paolo VI, il quale nel 1967 emanò la *Populorum Progressio*, un'enciclica che fu accolta in modo diverso a seconda del contesto, legittimando l'insurrezione in certi casi e condannandola in

[88] Il tema demografico fu proposto ma mai affrontato dall'architetto e urbanista Giancarlo De Carlo in occasione della XIV Triennale del 1968. Il tema scelto fu "il grande numero", che intendeva affrontare in modo teorico e pratico la questione demografica. L'esposizione non ebbe luogo, in quanto La Triennale fu occupata dagli studenti di architettura, al grido di "Basta Triennali fasciste". Lo slogan non teneva conto delle questioni sociali che Giancarlo De Carlo intendeva affrontare, oltre al fatto che fosse anarchico e che avesse combattuto nella Resistenza. La questione è stata affrontata nello spettacolo teatrale di Cuadrelli, Painè, *Maggio 1968: La Tempesta Perfetta*, Milano, 2018.

[89] Da questo punto di vista fondamentale è per la Valsesia la figura del comandante Cino Moscatelli, figura centrale per il Movimento studentesco valsesiano. Orsi, *Il nostro Sessantotto*, 2008.

[90] Lo scontro generazionale e il tema della morte dei padri sono centrali nella comprensione del '68. Alberto De Bernardi e Gian Mario Anselmi, in occasione dei corsi di aggiornamenti sul tema presso l'ISTORBIVE, hanno sottolineato il ruolo della cultura pop (cinema e musica in particolare) per la comprensione del periodo. Il tema è centrale nell'iconico James Dean, sia in (regia di) Nicholas Ray, *Gioventù bruciata*, USA, 1955 che (regia di) Elia Kazan, *Gioventù bruciata*, USA, 1955.

altri.[91] Riprendendo quanto affermato da Gramsci sulle encicliche,[92] la *Populorum Progressio* si richiamava alla *Acerba Animi* (1932)[93] e alla *Firmissimam Constantiam* (1937),[94] emanate da papa Pio XI per affrontare la situazione dei cattolici in Messico.[95]

Non è un segreto che Paolo VI fosse contrario al regime di Francisco Franco. Il contesto spagnolo e latinoamericano mise in evidenza l'importanza delle condizioni storiche nella stagione del '68 e il modo in cui era possibile opporsi e manifestare dissenso nei confronti del potere. Da questo punto di vista, il ruolo di Silvano Girotto, più noto come "Frate Mitra", è emblematico: militò nella Legione Straniera, fu conosciuto come "prete rosso" nel suo periodo piemontese, partecipò armato all'insurrezione in Bolivia e collaborò alla cattura di Renato Curcio infiltrandosi nelle Brigate Rosse. La sua biografia dimostra che, se considerava legittimo l'uso della violenza nell'insurrezione boliviana a fianco dei poveri e dei contadini, lo stesso non valeva per la violenza esercitata in Italia dalle Brigate Rosse.[96]

L'esperienza della Resistenza e la lotta contro il fascismo, vissute in forme diverse, furono decisive per i protagonisti del rinnovamento teologico e politico del dopoguerra. La Resistenza, non solo armata ma anche espressa attraverso la prigionia, la scrittura e il confronto intellettuale, divenne una riflessione profonda sul ruolo della fede e della politica nella costruzione di una società più giusta.

---

[91] Per un'interpretazione dell'enciclica si veda Popolorum Progressio, in «Aggiornamenti Sociali» https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/populorum-progressio/, ultima consultazione 21/07/2025; il volume di Paul Poupard, Populorum progressio *tra ricordi e speranze*, Cantagalli, Siena, 2007; leggibile al sito https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html, ultima consultazione 21/07/2025.

[92] Vedi nota 24.

[93] L'enciclica è riportata in https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19320929_acerba-animi.html, ultima consultazione 21/07/2025.

[94] L'enciclica è riportata in https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19370328_firmissimam-constantiam.html, ultima consultazione 21/07/2025.

[95] L'argomento è affrontato in Lucia Ceci, *La fede armata. Cattolici e violenza politica nel Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2022.

[96] Frate Mitra ha scritto un'autobiografia: Girotto, Silvano, *Mi chiamavano Frate Mitra*, Paoline, Milano, 2002.

Alcuni dei principali attori del rinnovamento teologico, come Giuseppe Dossetti[97] nel contesto cattolico, e Vittorio Subilia[98] e Giorgio Girardet[99] in quello protestante, furono profondamente segnati da queste esperienze. Per loro, la Resistenza non fu solo un mito di lotta per la giustizia, ma anche un'esperienza concreta di impegno civile. In questo quadro, il periodo post-Concilio e gli eventi del '68 rappresentarono una risposta alle questioni morali e politiche emerse dalla Seconda Guerra Mondiale, sfide che la Chiesa dovette affrontare nel ridefinire il proprio impegno sociale.

Rispetto ad altri contesti in cui le Chiese riformate costituivano la maggioranza, o comunque si trovavano in una posizione paritaria rispetto alla Chiesa cattolica, in Paesi come l'Italia e la Spagna esse rappresentavano una netta minoranza. Le posizioni ecumeniche emerse dal Concilio Vaticano II, per essere comprese appieno, devono quindi essere lette alla luce del contesto specifico e della situazione delle Chiese locali. In tali realtà, il dialogo ecumenico ha dovuto necessariamente confrontarsi con rapporti di forza fortemente sbilanciati e con una significativa disparità nel numero dei fedeli. È dunque fondamentale valutare in che modo tali squilibri si siano riflessi nelle dinamiche ecumeniche e nelle prese di posizione delle varie confessioni. In questo senso, l'analisi delle pubblicazioni, delle riviste teologiche e delle fonti religiose coeve rappresenta uno strumento essenziale per comprendere non solo le reazioni iniziali, ma anche l'evoluzione delle posizioni nel corso degli anni successivi.[100]

---

[97] Si veda il già menzionato Galavotti, Enrico, *Il professorino*, Il Mulino, Bologna, 2013; per approfondire il ruolo delle Fiamme Verdi durante la Resistenza si veda Antonio Grandi, *Le " Fiamme Verdi" in provincia di Reggio Emilia*, in *Il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione in Emilia-Romagna*, Atti del 2° convegno di studi tenuto nei giorni 1, 2, 3 maggio 1964 a Parma-Salsomaggiore, (a cura di) Cavalli, Giuseppe, Cabsot, 1966; Tommaso Piffer, *Le formazioni autonome nella resistenza italiana*, Marsilio, Venezia, 2020; queste opere più specifiche sono da confrontare con le letture indispensabili sul tema Resistenza di Battaglia, Roberto, *Storia della Resistenza italiana. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, G. Einaudi Editore, Torino 1964 e Bocca, Giorgio, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, Laterza, Bari, 1966.

[98] Oltre a una resistenza attraverso gli scritti teologici, Subilia manifestò il proprio impegno antifascista presentando nel settembre del 1943 un ordine del giorno nel quale si ammetteva che la Chiesa valdese non aveva elevato una voce profetica durante il regime, l'o.d.g. fu bocciato. Per una breve biografia e per la bibliografia delle opere di e su Vittorio Subilia si veda https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?secolo=XX&evan_id=576, ultima consultazione 21/07/2025, in particolare (a cura di) Conte, Gino, *Il pluralismo nelle origini cristiane. Scritti in onore di Vittorio Subilia*, Claudiana, Torino, 1994.

[99] La Resistenza del pastore evangelico fu vissuta attraverso l'organizzazione di una piccola comunità riformata nel lager di Sandbostel, la sua esperienza è raccontata nell'opera Girardet, Giorgio, *Come canne al vento. Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager*, Claudiana, Torino, 2021 e nello speciale RAI di "Protestantesimo" (servizio di) Emilio Landi, Paolo, *Giorgio Girardet, un soldato un pastore*, Italia, 2021.

[100] Questo tipo di lavoro è stato fatto per il primo Novecento in Per i rapporti tra Modernismo e Chiesa valdese si veda Vian, Giovanni, *Il modernismo e la Chiesa valdese. Evangelici e cattolici nel primo Novecento*, Carocci, Roma, 2025; per approfondire Chiesa valdese altre minoranze riformate attraverso

Particolarmente interessante è la situazione italiana, dove il protestantesimo è rappresentato principalmente dalla Chiesa valdese, una tradizione che affonda le proprie radici nel Medioevo.[101] Questa Chiesa ha vissuto una storia unica, segnata da persecuzioni, isolamenti e fasi di espulsione, ma anche da momenti di resistenza culturale e spirituale. In Italia, la Chiesa valdese ha dovuto lottare per il riconoscimento e la libertà religiosa, con la sua presenza storicamente marginalizzata rispetto alla Chiesa cattolica, che ha mantenuto un predominio indiscusso nel panorama religioso e culturale del paese. La tradizione valdese, pur condividendo alcuni principi fondamentali con le confessioni protestanti europee, ha sviluppato una propria identità, che non si è sempre allineata completamente con le correnti luterane o calviniste.[102]

Questa realtà ha fortemente influenzato il dialogo tra cattolicesimo e protestantesimo in Italia, dove il confronto è stato più sporadico e segnato da un lungo periodo di isolamento. Sebbene la Chiesa cattolica abbia avviato nel XX secolo tentativi di dialogo ecumenico, l'incontro tra le due confessioni si è spesso svolto in un clima di diffidenza reciproca, alimentato dalla memoria storica delle persecuzioni. Un ulteriore ostacolo è stato rappresentato dalle tensioni che emersero durante il periodo del Risorgimento, quando alcune chiese evangeliche e metodiste tentarono di insediarsi nel paese. Questi tentativi, percepiti come una minaccia alla cultura religiosa dominante, causarono forti reazioni nelle comunità locali e innescarono accuse di legami con la massoneria e con il socialismo da parte della Chiesa cattolica, aggravando ulteriormente il divario tra le confessioni. La Chiesa cattolica, infatti, associava la diffusione di queste nuove realtà protestanti a forze esterne che minacciavano non solo l'unità religiosa, ma anche l'ordine politico e sociale del paese.[103]

Dopo la fine della direzione di Vittorio Subilia alla guida della rivista «Protestantesimo», emersero nel protestantesimo italiano diverse posizioni critiche nei

---

le riviste Demofonti, Laura, *La riforma nell'Italia del primo Novecento. Gruppi e riviste di ispirazione evangelica*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2003.

[101] Il periodo medievale è trattato nel primo volume di un'opera collettiva in quattro volumi (a cura di) Tasca, Francesca, *Storia dei valdesi*, vol. I, *Come nuovi apostoli (secc. XII-XV)*, Claudiana, Torino, 2024.

[102] La storia dei Valdesi è unica è strettamente legata al territorio. Nonostante gli accordi nel corso del Novecento che han portato all'attuale struttura e all'unione in una sola Chiesa con le altre minoranze riformate italiane, molti Valdesi si riconoscono come popolo e alla propria storia, come ricordato in un'intervista rilasciatami da Franco Tron.

[103] L'argomento è trattato da Ciscato, David, *Evangelici e metodisti in Valsesia*, in corso di pubblicazione.

confronti dell'ecumenismo promosso dal Concilio Vaticano II. Subilia, che aveva diretto la rivista dal 1948 al 1988, si era già espresso in modo netto contro molte delle aperture conciliari, in particolare contro le posizioni del teologo luterano francese Oscar Cullmann, ritenute troppo concilianti verso la Chiesa cattolica.[104] Pur non escludendo la possibilità di un dialogo interreligioso, come mostra il suo rapporto con il teologo cattolico Brunero Gherardini, Subilia difendeva con fermezza l'identità teologica delle Chiese riformate.[105] Nelle pagine della rivista «Protestantesimo», espressione della principale riflessione teologica riformata in Italia, emerge con chiarezza una linea di prudenza e scetticismo nei confronti dei processi di unificazione tra le Chiese cristiane, percepiti come potenzialmente compromettenti per l'autonomia confessionale delle Chiese riformate.

Nel periodo successivo alla direzione di Vittorio Subilia, nuove figure contribuirono all'elaborazione del pensiero teologico e al dibattito ecumenico all'interno della rivista «Protestantesimo». Tra queste, Giorgio Girardet ebbe un ruolo significativo nella redazione. La sua precedente esperienza nella rivista «Nuovi Tempi» e il successivo processo di fusione con la rivista benedettina «COM», che diede origine a «COM-Nuovi Tempi», testimoniano un'evoluzione del confronto teologico e un progressivo superamento di alcune rigidità del passato. Questo percorso editoriale indica una maggiore disponibilità al dialogo e alla collaborazione tra sensibilità diverse, sia all'interno del protestantesimo sia nel rapporto con il cattolicesimo.[106]

In anni più recenti, si può osservare un ulteriore sviluppo di questa apertura, testimoniato anche dalla crescente partecipazione di rappresentanti protestanti a iniziative promosse dalla Chiesa cattolica. Un esempio significativo è l'adesione di teologi e teologhe protestanti alla Scuola di sinodalità voluta da papa Francesco, che ha aperto spazi di confronto comuni su temi ecclesiologici e pastorali.[107] Tali

[104] La sua idea di ecumenismo si trova in Cullman, Oscar, *Le vie dell'unità cristiana*, Queriniana, Brescia, 1994.
[105] (a cura di) Gherardini, Brunero, *Dal peccato alla grazia. La dottrina della giustificazione in un confronto cattolico-luterano: Brunero Gherardini-Vittorio Subilia*, Le Lettere, Firenze, 1998.
[106] La questione sarà oggetto della ricerca, di sicuro la collaborazione in una rivista religiosa dimostra la volontà di collaborazione sui temi sociali che porterà anche a una partecipazione a Cristiani per il socialismo. Si trattò comunque di un ecumenismo non istituzionale. Si veda l'intervista rilasciata da Hilda Girardet in *50 anni fa Com – Nuovi Tempi*, in «Riforma.it», 04/10/2024, https://riforma.it/2024/10/04/cinquanta-anni-fa-com-nuovi-tempi/, ultima consultazione 21/07/2025; da segnalare sul tema la recente pubblicazione AA. VV., *Com Nuovi Tempi, erano sono 50 anni fa*, Edizioni Com Nuovi Tempi, 2024.
[107] La pastora battista Lidia Maggi ha partecipato alla Piccola Scuola di Sinodalità organizzata da FSCIRE nel 2023. Il suo intervento si può seguire al link https://www.youtube.com/watch?v=0Cg-

dinamiche indicano non solo un cambiamento di tono nel dialogo ecumenico, ma anche una ridefinizione dei rapporti tra le confessioni, sempre più orientati a una collaborazione nel tentativo dell'unità.

Con l'avvento del Vaticano II e il rinnovamento che ne seguì, si aprì un nuovo spazio di confronto, soprattutto su temi legati alla giustizia sociale e alla responsabilità civile. Le riviste cattoliche italiane, pur trattando temi sociali e politici, si sono trovate a dover confrontarsi anche con la presenza protestante, non tanto da un punto di vista dottrinale, ma nel tentativo di superare il passato di conflitto per dare inizio a un dialogo più costruttivo e inclusivo. Nonostante la Chiesa cattolica fosse la maggioritaria, il rinnovamento conciliare ha fatto emergere l'esigenza di aprirsi a nuove forme di collaborazione, seppur nel contesto di una minoranza protestante che, pur non avendo un grande peso numerico, rappresentava un interlocutore importante nelle dinamiche sociali e politiche del paese. Il confronto tra cattolici e protestanti, quindi, non è stato solo teologico, ma anche sociale e politico, con l'obiettivo di cercare convergenze su valori comuni come la giustizia, la pace e il rispetto dei diritti umani.[108]

Emblematico del rapporto tra confessioni diverse nel contesto del Concilio Vaticano II è un aneddoto significativo che coinvolge le due figure centrali del rinnovamento teologico del Novecento: papa Giovanni XXIII e il teologo riformato Karl Barth. Quando un giornalista chiese a Giovanni XXIII chi considerasse il più importante teologo del mondo, il Papa rispose senza esitazioni: "Karl Barth". Poco dopo, a Karl Barth fu chiesto cosa pensasse di questo complimento. La sua risposta fu: "Beh, comincio a credere nell'infallibilità papale".[109]

RmIUbuM&list=PL2iQp9elZUmW5q5GZk-uCowfJvSSe8YiK&index=25, ultima consultazione 21/07/2025.

[108] Nonostante una maggiore collaborazione e alcune posizioni ecumeniche, le Chiese riformate italiane (Valdesi, Evangelici, Metodisti, Battisti e altri) lasciano ampio spazio di libertà ai singoli fedeli e ai loro pastori. Nel corso di un'intervista rilasciata a Vercelli, il pastore Stanislao Calati ha confermato questa visione, sottolineando l'importanza della collaborazione coi cattolici pur mantenendo le necessarie differenze confessionali. Nel farlo ha citato Mao Zedong, il quale invitò i giovani a essere critici nei confronti del Partito in favore del pluralismo e del confronto: *che cento fiori sboccino, che cento scuole gareggino*. Pronunciato il 27 febbraio 1957, inserito nel saggio *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*", pubblicato il 19 giugno 1957 dal «Quotidiano del Popolo», vedi World Politics Blog, https://giuliochinappi.wordpress.com/2022/05/22/mao-zedong-che-cento-fiori-sboccino-che-cento-scuole-gareggino-27-febbraio-1957/, ultima consultazione 21/07/2025.

[109] L'aneddoto è riportato nell'articolo di Forte, Bruno, *Rinnovamento, dono per la Chiesa*, in Rinnovamento.org https://rinnovamento.org/rinnovamento-dono-per-la-chiesa-bruno-forte/, ultima consultazione 21/07/2025.

Capitolo I

RIFORMISMO, CRITICA E DISSENSO. *STATUS QUAESTIONIS* E METODO

I periodici costituiscono fonti privilegiate per comprendere le trasformazioni culturali, politiche e sociali del cosiddetto "secolo dei manifesti". Essi rappresentano non solo veicoli di informazione e diffusione delle novità, ma anche strumenti fondamentali per l'elaborazione e la trasmissione di idee, ideologie e modelli di comportamento. Una corretta definizione del loro ruolo e delle loro caratteristiche è imprescindibile per analizzarli in modo critico, cogliendone tanto la natura quanto le implicazioni storiche e culturali.

L'analisi critica dei periodici si rivela dunque indispensabile per coglierne non solo la natura, ma anche le intenzioni sottese alla loro produzione e diffusione. Il tema trattato in ciascun numero, o nell'impostazione complessiva della testata, contribuisce a definirne l'identità e la funzione culturale. In tal senso, studiosi come Langella concentrano le proprie indagini su riviste di critica letteraria, evidenziando come tali pubblicazioni svolgano un ruolo centrale nella costruzione del discorso intellettuale.[110] Tuttavia, l'approccio critico non si limita a questo ambito specifico, ma può essere esteso all'intero panorama periodico, offrendo strumenti analitici validi per interpretare anche testate di diversa natura e orientamento.

Le riviste letterarie, pur configurandosi come strumenti specialistici, non si limitano a veicolare contenuti di natura strettamente disciplinare. Al contrario, esse offrono una chiave di lettura del proprio tempo, riflettendo tensioni culturali, dinamiche sociali e questioni politiche più ampie. Attraverso l'elaborazione critica e la selezione dei temi affrontati, queste pubblicazioni si fanno interpreti di problematiche generali, assumendo un ruolo attivo nel dibattito pubblico e contribuendo alla definizione dell'identità culturale di un'epoca.

Lo stesso discorso può essere esteso ad altre tipologie di riviste, come quelle dedicate all'architettura e alla storia dell'arte, anch'esse ricche di stimoli interpretativi e di esempi significativi. Queste pubblicazioni, pur focalizzandosi su ambiti disciplinari

[110] Lupo, Giuseppe, editor. *Il secolo dei manifesti: Programmi delle riviste del Novecento*. Introduzione di Giuseppe Langella, N. Aragno, 2006.

specifici, si configurano come luoghi privilegiati di elaborazione teorica e critica, offrendo spunti fondamentali per comprendere l'evoluzione del gusto, delle pratiche artistiche e delle istanze culturali che attraversano un determinato contesto storico.[111]

Anche le riviste religiose rientrano pienamente nel discorso sull'evoluzione del panorama editoriale italiano. A partire dal 1967, anno che Langella identifica come l'inizio della quarta epoca, caratterizzata da un diffuso clima di contestazione, si osserva una crescente tendenza a mettere in discussione ogni ambito della vita pubblica e privata, compresi quelli tradizionalmente considerati intangibili, come la religione. In tale contesto, le riviste legate al dissenso cristiano assumono un ruolo di particolare rilievo: pur mantenendo un riferimento al pensiero e alla cultura religiosa, esse si configurano sempre più come strumenti di intervento politico, orientati all'analisi critica della società, della Chiesa e delle istituzioni.[112]

Non si devono considerare come esclusivamente politiche solo le riviste di partito, sebbene spesso queste ultime si configurino come veri e propri manifesti ideologici delle rispettive formazioni politiche. Un esempio emblematico di tale fenomeno è rappresentato da riviste come «L'Unità», che tradizionalmente riflette la linea del partito comunista italiano, e, come sottolineato da papa Francesco, «L'Osservatore Romano», per cui il periodico non è solo un mezzo per veicolare il messaggio del papa ma un vero e proprio giornale di partito.[113] Questo discorso si arricchisce ulteriormente nel clima di contestazione che caratterizzò il 1968, un periodo in cui la politica si fece pervasiva, permeando ogni aspetto della vita sociale e culturale. In tale scenario, la questione si spostò su un piano più ampio, diventando una vera e propria "politica culturale", dove il conflitto ideologico e la rivendicazione di spazi di autonomia si manifestarono anche attraverso la produzione e la diffusione di riviste. Da questa prospettiva si può leggere ancora l'influenza e l'attualità del pensiero di Gramsci:

> […] Le riviste di per sé sono sterili, se non diventano la forza motrice e formatrice di istituzioni culturali a tipo associativo di massa cioè non a quadri chiusi. Ciò deve dirsi

[111] Tra le pubblicazioni di architettura e design di grande importanza ancora oggi «Domus», rivista fondata dall'architetto Gio Ponti e dal padre barnabita Giovanni Semeria.

[112] (a cura di) Ristuccia, Sergio, *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso: polemiche sull'integrismo, obbedienza e fine dell'unità politica, rifiuto dell'istituzione nelle riviste degli anni Sessanta*. Edizioni di Comunità, 1975.

[113] Definizione che viene richiamata in più di un'occasione da papa Francesco nel docufilm (regia di) Zippel, Francesco, *L'Osservatore Romano, singolarissimo giornale. La fonte ufficiale della Santa Sede*, Italia, 2024

> anche per le riviste di partito; non bisogna credere che il partito costituisca di per sé l' "istituzione" culturale di massa della rivista. Il partito è essenzialmente politico e anche la sua attività politica culturale: le "istituzioni" culturali devono essere non solo di "politica culturale", ma di "tecnica culturale".[114]

Sebbene il lungo Novecento sia segnato da una crescente specializzazione del sapere e dalla nascita di nuove discipline, risulta imprescindibile adottare una visione d'insieme. I contenuti proposti dalle riviste, infatti, non possono essere compresi pienamente senza considerare i riflessi che le diverse aree del sapere esercitano sul contesto storico, politico e sociale. Le discipline dialogano tra loro all'interno delle pubblicazioni, contribuendo a costruire un discorso culturale articolato, in cui le questioni del tempo trovano espressione e confronto.

Nel secondo dopoguerra, le riviste politiche assumono un ruolo di grande rilievo, favorite anche dalla ritrovata libertà di stampa dopo gli anni del regime. Esse diventano spazi privilegiati di elaborazione ideologica, confronto culturale e ricostruzione del pensiero democratico. Tuttavia, accanto alla dimensione strettamente politica, emerge con forza anche il contributo della riflessione religiosa, che si intreccia con le dinamiche sociali e culturali dell'epoca, fino a dar vita a una vera e propria teologia politica.[115] In questa prospettiva, il confine tra sfera religiosa e sfera pubblica si fa più poroso, e le riviste divengono luoghi di dibattito in cui la fede si confronta attivamente con le grandi questioni del tempo. È in questa direzione che si muove il lavoro di Sergio Ristuccia, il quale, nell'ambito delle sue ricerche sulle riviste del dissenso cattolico, introduce in modo esplicito il tema della teologia politica, riconoscendone la centralità nella comprensione dei fenomeni religiosi e intellettuali del secondo dopoguerra.

Anche da questa prospettiva si rivela centrale il ruolo della filosofia e della storia, soprattutto se lette attraverso una lente interpretativa di matrice gramsciana. Secondo Gramsci, infatti, ogni produzione culturale, comprese le riviste e i periodici, va analizzata non solo per i contenuti espliciti che propone, ma per il modo in cui affronta le questioni, per l'impianto ideologico e per la visione del mondo che implicitamente veicola. Nei *Quaderni del carcere*, Gramsci attribuisce un ruolo fondamentale ai

[114] Gramsci, Antonio, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, 1977, pp. 790-791.
[115] Vedi Ferrario, Fulvio, *Il giornale e la teologia pubblica*, in AA. VV., *Com Nuovi tempi, erano solo 50 anni fa*, Com nuovi tempi, Roma, 2024, pp. 131-142

periodici, utilizzandoli come strumenti privilegiati di analisi e comprensione della realtà sociale e culturale. Indipendentemente dall'ambito disciplinare di riferimento, ciò che rileva è il metodo critico adottato e l'atteggiamento intellettuale con cui un argomento viene elaborato, più che l'argomento in sé. Questa impostazione consente di cogliere nelle riviste non solo delle fonti documentarie, ma vere e proprie testimonianze del pensiero in atto, capaci di riflettere e al tempo stesso orientare i processi culturali del proprio tempo.

Nei suoi scritti dedicati ai periodici, Gramsci non si limita a esercitare una critica puntuale, che rappresenta senz'altro una fase necessaria nell'analisi di ogni prodotto culturale. Accanto a questa operazione preliminare, tuttavia, egli elabora anche una serie di categorie interpretative utili a comprendere il funzionamento e il significato profondo di questo tipo particolare di fonte. Le sue riflessioni offrono strumenti teorici per analizzare la struttura ideologica dei periodici, il loro rapporto con l'egemonia culturale e il ruolo che svolgono nella formazione del senso comune. In questa prospettiva, la rivista non è mai un semplice contenitore di contenuti, ma un dispositivo intellettuale che costruisce posizionamenti, plasma orizzonti culturali e produce effetti concreti nel campo della comunicazione e della lotta per l'egemonia.

Anche religione e teologia offrono una propria e articolata chiave interpretativa del reale, intervenendo sulle questioni centrali del dibattito culturale e sociale con un impianto critico ben definito. Le pubblicazioni di area religiosa, in particolare, rappresentano luoghi privilegiati in cui si elaborano visioni del mondo coerenti e sistematiche, capaci di incidere profondamente sulla costruzione del senso comune e sull'orientamento ideologico dei lettori. Non è un caso che Gramsci, nei *Quaderni del carcere*, faccia costante riferimento a «L'Osservatore Romano» e «La Civiltà Cattolica», usandoli come strumenti fondamentali per analizzare le dinamiche dell'egemonia e per comprendere il ruolo della Chiesa nella definizione dei rapporti tra cultura, società e potere. Anche per questa critica alle riviste "ufficiali", la visione gramsciana avrà una notevole influenza sul post-concilio e il '68.

Questa prospettiva interpretativa sulle riviste religiose permette di comprendere in modo più articolato gli sviluppi e i profondi cambiamenti che caratterizzarono l'epoca successiva, segnando un passaggio cruciale nella storia della Chiesa cattolica e del suo rapporto con la società moderna. I protagonisti del rinnovamento ecclesiastico, che

condusse al Concilio Vaticano II, vanno infatti letti all'interno di una prospettiva di lungo periodo, la cui origine risale ai complessi confronti tra la Chiesa e i regimi politici del XX secolo, in particolare il fascismo italiano.[116] In tale contesto, le riviste cattoliche non solo documentarono, ma divennero strumenti di mediazione e di negoziazione culturale, espressione delle tensioni tra tradizione e modernità, tra adesione e critica, tra autonomia religiosa e impegno politico.[117]

Il fascismo impose alla Chiesa un rapporto di collaborazione, ma anche di controllo e ambivalenza, che influenzò profondamente il dibattito interno alle pubblicazioni ecclesiastiche. Le riviste religiose si trovarono a dover conciliare la difesa della dottrina con le esigenze di adattamento e di dialogo con un mondo in rapida trasformazione. Non è un caso che furono uno dei principali strumenti usati da filosofi e teologi che ebbero una notevole influenza sul rinnovamento del pensiero cristiano, su tutti emerge Emmanuel Mounier e la sua attività nella rivista «Esprit».[118] Questo processo di negoziazione culturale si intensificò nel dopoguerra, quando le sfide poste dalla guerra e dalla ricostruzione politica stimolarono riflessioni critiche sul ruolo della Chiesa nella società contemporanea.

Il Concilio Vaticano II, infatti, rappresentò non solo un momento di rinnovamento dottrinale e liturgico, ma anche l'esito di un percorso di apertura e confronto che si era sviluppato attraverso molteplici canali, inclusi quelli periodici. Le riviste cattoliche assunsero così un ruolo di primo piano nel promuovere un discorso critico e innovativo, favorendo la diffusione di idee riformiste e la costruzione di un nuovo immaginario ecclesiale, più attento alle dinamiche sociali e culturali del tempo. In questo senso, il rinnovamento conciliare può essere interpretato anche come un fenomeno culturale mediato e riflesso dalla vivacità intellettuale dei periodici religiosi,

[116] Ad esempio don Primo Mazzolari, si veda Fabbretti, Nazareno, *Don Mazzolari, don Milani: i disobbedienti*, Bompiani, Milano, 1972

[117] Questo aspetto caratterizza alcune figure fondamentali per la storia politica e religiosa italiana, tra cui Giuseppe Dossetti, il cui impegno in tale direzione è studiato da Campanini, Giorgio, *Fede e politica 1943-1951*, Morcelliana, Brescia, 1977; Galavotti, Enrico, *Il professorino: Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia, 1940-1948*, Il mulino, Bologna, 2013

[118] Per approfondire si veda Ronfani, Ugo e Bruni, Antonio, *Esprit: una rivista per l'Europa*, Rai Ufficio Stampa, Roma, 1978; per l'impegno della rivista durante la Seconda guerra mondiale si veda Cugini, Paolo, *Esprit alla guerra. Il contributo della rivista Esprit nel dibattito culturale al tempo della seconda guerra mondiale*, in «Humanitas», Brescia, 1992, pp. 491-515.

che agirono da veri e propri agenti di trasformazione all'interno della Chiesa e della società italiana.[119]

Nel delineare il rapporto tra religione, comunicazione e società nel secondo dopoguerra, non si può limitare l'analisi alle sole riviste e ai periodici a stampa: un ruolo altrettanto significativo è svolto dai mass media, in particolare dalla radio, che si afferma come uno strumento di diffusione capillare del messaggio religioso. I radiomessaggi papali, trasmessi in occasione di momenti solenni o crisi internazionali, diventano una modalità privilegiata attraverso cui il magistero si rivolge non solo ai fedeli, ma al mondo intero. Già papa Pio XII ne aveva intuito la potenzialità comunicativa, utilizzando il radiomessaggio natalizio per veicolare riflessioni teologiche e posizioni della Santa Sede su temi di rilievo globale.[120] Ma è con Giovanni XXIII che questo mezzo assume un ruolo ancora più sistematico: il pontefice fece ricorso con regolarità ai radiomessaggi come strumento pastorale e politico, rafforzando così il legame tra Chiesa e opinione pubblica in un'epoca segnata da profondi mutamenti sociali, culturali e geopolitici.[121]

Lo studio approfondito delle novità introdotte durante l'epoca conciliare consente non solo di acquisire una comprensione più articolata della nostra contemporaneità e delle nuove tematiche affrontate dal magistero ecclesiastico, ma offre anche l'opportunità di valutare criticamente la rilevanza attuale di alcune interpretazioni gramsciane. In particolare, le valutazioni formulate da Gramsci sulla funzione della Chiesa e sul ruolo della sua editoria e della comunicazione, spesso espresse in termini negativi o di diffidenza, possono essere ripensate alla luce dei profondi mutamenti intervenuti nel tempo. Gramsci critica la stampa cattolica inserendola nella categoria delle riviste di cultura generale, con lo scopo di

[119] Soprattutto Giovanni Battista Montini ricoprì un ruolo decisivo nella comunicazione ecclesiastica, per approfondire si veda (a cura di) Zanardi Landi, Antonio e Vian, Giovanni Maria, *Singolarissimo giornale. I 150 anni dell'«Osservatore Romano»*, Allemandi & C., Torino-Londra-Venezia-New York, 2010.

[120] Si veda Viganò, Dario Edoardo, *Papi e media: redazione e ricezione dei documenti di Pio IX e Pio XII su cinema, radio e TV*, Il Mulino, Bologna, 2023

[121] Si veda Ruozzi, Federico. *Papato e audiovisivi, mediatizzazione e potere. Storia di un rapporto di lungo periodo*. In *Tracce di ricerca: cristianesimo e potere*, a cura di Cristofori, Silvia, Eurilink University Press, 2018; Ruozzi, Federico. *Il Concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione.* Il Mulino, Bologna, 2012.

> […] diffondere la nuova concezione della vita, servendo da anello di passaggio, per il lettore medio, tra la religione e la civiltà moderna.(Gramsci, 1977, p. 2270) […] Un tipo di rivista che si è degenerato e conservato soprattutto nel campo cattolico.

Questa riflessione critica permette di interrogarsi su quanto quelle letture rimangano ancora valide o debbano essere riformulate, tenendo conto del dinamismo interno alla Chiesa e del suo dialogo con le sfide poste dalla società contemporanea. Un ruolo dei periodici che supera la concezione risorgimentale di una Chiesa sulla difensiva, dove la stampa risulta una sorta di strumento per sopravvivere e criticare il cambiamento, ma uno strumento attivo di dialogo con la società e il mondo intero.

Il presente lavoro non si configura come un esercizio teorico fine a sé stesso, ma si inserisce in un dibattito di grande attualità, caratterizzato da una diffusa sfiducia e scetticismo nei confronti delle istituzioni religiose in senso lato. Tale atteggiamento, frequentemente sostenuto da una lettura intransigente e critica, affonda le proprie radici non solo nell'interpretazione marxista della religione, ma anche nelle eredità ideologiche della Rivoluzione francese e dell'Illuminismo, che posero le basi per una visione laica e spesso antagonista nei confronti del potere ecclesiastico. Comprendere questa genealogia culturale è dunque fondamentale per inquadrare la percezione contemporanea della religione e valutare le possibili prospettive di dialogo e rinnovamento nel contesto odierno.

Un passaggio fondamentale per comprendere il ruolo della Chiesa nel contesto del secondo Novecento consiste nel distinguere, alla luce delle novità introdotte dal Concilio Vaticano II, ciò che può essere interpretato come espressione di riformismo da ciò che, invece, si configura come dissenso. Questo tema, che verrà sviluppato successivamente, richiede un'analisi attenta del panorama religioso e culturale dell'epoca, in cui le riviste rivestono un ruolo centrale nel dibattito teologico e politico. In particolare, le riviste che avevano avuto un ruolo rilevante prima del Concilio Vaticano II, un periodo durante il quale si nutrivano forti speranze di rinnovamento e riforma della Chiesa, sono state fondamentali nel supportare e alimentare le istanze di cambiamento. Figure di spicco come Giuseppe Dossetti hanno contribuito in maniera decisiva a tali movimenti, considerandole uno strumento privilegiato per promuovere la riforma interna alla Chiesa. Questi periodici, infatti, fungono da veicoli di idee,

favorendo una riflessione teologica e sociale in linea con le aspettative di rinnovamento.[122]

Tuttavia, dopo la conclusione del Concilio, molti tra i protagonisti di questo processo di cambiamento rimasero delusi dagli esiti concreti e dall'incapacità della Chiesa di realizzare quelle trasformazioni auspicati. Di conseguenza, la critica costruttiva che caratterizzava le fasi precedenti si trasformò progressivamente in dissenso. La frustrazione per l'insufficienza delle riforme promosse dal Concilio portò alcune voci a prendere posizioni più radicali rispetto alla gerarchia ecclesiastica e alle sue scelte pastorali.

Un altro aspetto significativo da considerare riguarda il rapporto tra la stampa cattolica e i vari partiti politici. In particolare, nelle testate legate alla sinistra cattolica, che si caratterizzavano per una maggiore apertura al dialogo con i socialisti o, talvolta, con i comunisti, si è sempre manifestata una forte critica e diffidenza nei confronti della Democrazia Cristiana. Questo atteggiamento di distacco si rifletteva anche nella critica all'approccio moderato della DC in tema di riforme e nella sua gestione del potere politico, che non veniva ritenuto all'altezza delle attese di cambiamento radicale. Utile ancora l'esempio di Giuseppe Dossetti, che decise di abbandonare la Democrazia Cristiana proprio per la sensazione di impotenza nel tentativo di riformarla dall'interno. La sua scelta di distaccarsi dalla DC rifletteva il suo dissenso nei confronti di un partito che, pur formalmente cristiano, non era riuscito a realizzare quel rinnovamento che Dossetti riteneva indispensabile per la Chiesa e la società italiana.[123]

Il Concilio Vaticano II, pur rappresentando un momento di apertura e aggiornamento, non determinò una trasformazione uniforme: al contrario, generò una pluralità di posizioni, talvolta convergenti, altre volte in tensione. Un esempio emblematico è rappresentato dal dialogo con i socialisti, con i comunisti e in generale con gli ambienti di sinistra, il che non costituiva in sé una novità assoluta, essendo già stato avviato in forme diverse anche prima del Concilio. Tuttavia, ciò che cambiò radicalmente fu il modo in cui tale dialogo venne proposto e gestito, nonché le reazioni che suscitò all'interno della gerarchia ecclesiastica e del mondo cattolico in generale.

[122] Si veda Pombeni, Paolo, *Le cronache sociali di Dossetti: 1947-1951: geografia di un movimento di opinione*, Vallecchi, Firenze, 1976.
[123] Campanini, Giorgio, *Fede e politica 1943-1951*, Morcelliana, Brescia, 1977.

Il confronto con il mondo socialista rappresentò uno dei terreni più significativi per valutare concretamente l'efficacia e i limiti della nuova impostazione conciliare. Oltre ai tentativi, in alcuni casi, di costruire un partito unico con il Partito Socialista, è fondamentale distinguere il rapporto con il Partito Comunista Italiano (PCI). In questo caso, l'apertura al dialogo da parte dei cattolici non implicava l'intento di realizzare una fusione politica, ma piuttosto la volontà di mantenere e rispettare le proprie differenze, senza rinunciare a un confronto costruttivo. Questo approccio non si configurava come la ricerca di una "nuova via" unitaria, ma come un impegno a favorire il dialogo reciproco pur nel rispetto delle distinzioni ideologiche. In tale prospettiva, si possono rintracciare delle similitudini con i rapporti tra la Chiesa cattolica e altre confessioni cristiane, dove da un lato si manifestava una sorta di ecumenismo, finalizzato alla cooperazione e alla comprensione reciproca, e dall'altro, un pluralismo che riconosceva la legittimità di diverse visioni politiche.[124]

Tra dissenso e riformismo c'è da considerare inoltre la distinzione tra temi prettamente politici e altri religiosi. Alcuni settori della Chiesa accolsero questa apertura come un segno di maturità culturale e pastorale, altri invece la percepirono come una pericolosa deriva che rischiava di compromettere l'identità cattolica. In questo senso, la distinzione tra riformismo e dissenso non può essere tracciata in termini rigidi o predefiniti, ma va compresa all'interno di una dinamica più complessa, dove le scelte politiche, i linguaggi utilizzati, e le modalità di mediazione assunsero un significato decisivo nel determinare l'accettazione o il rifiuto delle nuove istanze. Le riviste e i media religiosi furono spesso lo spazio privilegiato in cui queste tensioni vennero espresse ed elaborate queste posizioni.[125]

La critica e il dissenso, che si manifestarono attraverso una prassi attiva durante gli anni della contestazione, possono essere in parte considerati eredi dell'esperienza vissuta sotto il regime fascista e durante la Seconda Guerra Mondiale. È proprio in questo contesto storico che si consolidarono le basi per un dialogo tra realtà culturali e religiose diverse, aprendo la strada a un confronto più ampio e profondo. Tali esperienze si rivelarono fondamentali nel promuovere un clima di apertura che,

[124] Il discorso è importante per capire come, all'indomani del Concilio e del Sessantotto, vari esponenti politici del dissenso cattolico confluirono o appoggiarono il PSI o il PCI.
Per approfondire si veda Bobbio, Norberto, *Le ideologie e il potere in crisi. Pluralismo, democrazia, socialismo, comunismo, terza via e terza forza*, Firenze, Le Monnier, 1981
[125] Questa prospettiva è presente in Ristuccia, *Intellettuali cattolici*

durante il Concilio Vaticano II, si tradusse in un impegno concreto verso il dialogo interreligioso e l'ecumenismo, temi che divennero centrali nel processo di rinnovamento conciliare. Il dialogo maturò in un clima fortemente influenzato dalla politica, in cui numerosi teologi elaborarono il proprio pensiero, ponendo un accento particolare sulla collaborazione per la pace e la democrazia.

Tuttavia, questi temi da soli non sono sufficienti a definire in maniera esaustiva il dissenso cattolico, che si presenta come un fenomeno complesso e multiforme. Piuttosto, essi possono essere letti come espressione di un rinnovato interesse verso le diverse confessioni cristiane, tra cui i gruppi protestanti e ortodossi, contribuendo così a un orizzonte ecumenico più ampio. Per comprendere appieno la natura e le dinamiche del dissenso all'interno del mondo cattolico, è necessario condurre un'analisi approfondita delle grandi questioni socio-politiche che ne hanno influenzato l'evoluzione. Solo in questo modo è possibile cogliere le molteplici tensioni, i conflitti e le trasformazioni che hanno caratterizzato tale movimento, riflettendo le interazioni complesse tra fede, cultura e potere nella società contemporanea.[126]

Nel quadro più ampio delle trasformazioni culturali e politiche del Novecento, è fondamentale considerare non solo i processi interni alle singole istituzioni religiose, ma anche il modo in cui questi si intrecciano con i mutamenti globali e le evoluzioni ideologiche che attraversano il contesto internazionale. Da questa prospettiva l'anno 1956 rappresenta una tappa cruciale nella storia politica e culturale del Novecento, segnando un punto di svolta a livello internazionale con il XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS). Durante questo congresso, Nikita Chruščëv

[126] Sul dissenso cattolico c'è una vasta bibliografia, tra cui diverse opere pubblicate negli anni Sessanta e Settanta: Santagata, Alessandro, *La contestazione cattolica*, Viella, Roma, 2016; Saresella, Daniela, *Dal concilio alla contestazione: riviste cattoliche negli anni del cambiamento 1958-1968*, Morcelliana, Brescia, 2005; Margotti, Marta, *Cattolici del Sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta*, Studium Edizioni, Roma, 2019; D'Alfonso, Aldo, *I cattolici e il dissenso*, Editori Riuniti, Roma 1969; Cuminetti, Mario, *Il dissenso Cattolico in Italia*, Rizzoli, Milano 1983; Boato, Marco (a cura di), *Contro la chiesa di classe. Documenti della contestazione ecclesiale in Italia*, Marsilio, Padova, 1969; Bianchi, Giovanni, *L'Italia del dissenso*, Queriniana, Brescia, 1968; Beretta, Roberto, *Il lungo autunno. Controstoria del dissenso cattolico*, Rizzoli, Milano 1998; Inaudi, Silvia e Margotti, Marta (a cura di), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Studium, 2017. Lungi da essere una mappatura completa degli studi sul dissenso, la panoramica offre comunque una base per permettere al lettore di orientarsi nella questione. I diversi studi sono accomunati dal fatto che nella definizione del dissenso cattolico sono inclusi anche dei gruppi di evangelici, solo qualche volta si fanno delle distinzioni come in Impagliazzo, Marco, *Il dissenso cattolico e le minoranze religiose*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, (a cura di) Lussana, Fiamma e Marramao, Giacomo, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

denunciò pubblicamente gli eccessi e le violazioni del regime stalinista, inaugurando una fase di "destalinizzazione" e proponendo nuove vie per il socialismo, caratterizzate da un tentativo di superare i modelli autoritari e rigidi del passato. Questo evento ebbe ripercussioni profonde non solo sul piano politico, ma anche sul terreno ideologico e culturale, alimentando tensioni e dibattiti all'interno dei partiti comunisti europei e nel più ampio campo delle sinistre.[127]

Nel contesto storico del secondo Novecento, il pensiero di Antonio Gramsci fu riscoperto come una risorsa teorica fondamentale per comprendere le dinamiche politiche e sociali in Italia. Gramsci propose un'interpretazione del marxismo che si distaccava dalle rigidità della tradizione ortodossa, mettendo in luce l'importanza di un rinnovamento culturale e democratico. In particolare, la sua riflessione si concentrò sulla necessità di una via socialista che non fosse semplicemente rivoluzionaria, ma che si sviluppasse all'interno delle strutture democratiche, rispettando le peculiarità culturali e politiche dell'Italia.

Gramsci sottolineò l'importanza di un cambiamento che fosse "democratico e culturale", in cui la classe operaia e le masse popolari avessero un ruolo attivo nella costruzione di un nuovo ordine sociale. La sua critica alla politica tradizionale si orientava verso un modello che non cercava di abbattere le strutture esistenti attraverso la forza, ma puntava a trasformarle dal loro interno, favorendo un cambiamento graduale che fosse radicato nella partecipazione e nel consenso popolare. In particolare riconosceva nello stato borghese un limite alle istanze delle masse e alla via democratica, rielaborò così in chiave democratica il concetto di "dittatura del proletariato":

> Lo Stato socialista esiste già potenzialmente negli istituti di vita sociale caratteristici della classe lavoratrice sfruttata. Collegare tra di loro questi istituti, coordinarli e subordinarli in una gerarchia di competenze e di poteri, accentrarli fortemente, pur rispettando le necessarie autonomie e articolazioni, significa creare già fin d'ora una vera e propria democrazia operaia, in contrapposizione efficiente ed attiva con lo Stato borghese, preparata già fin d'ora a sostituire lo Stato borghese in tutte le sue funzioni essenziali di gestione e di dominio del patrimonio nazionale.[128]

[127] Ristuccia, *Intellettuali cattolici*, 1975
[128] Gramsci, Antonio, *Democrazia operaia*, in «L'Ordine Nuovo», 21 giugno 1919

In questo senso, la sua proposta di rinnovamento sociale non si limitava a un cambiamento delle forze politiche, ma implicava anche una profonda trasformazione nella coscienza collettiva e nelle strutture sociali, promuovendo la democrazia come principio fondamentale per il progresso. Gramsci si configurò, quindi, come un pensatore che, pur all'interno di un contesto italiano segnato da tensioni politiche e sociali, cercava di conciliare la lotta per la giustizia sociale con un impegno concreto per la democrazia, lontano dalle rigidezze ideologiche e dalle soluzioni autoritarie. Questa visione si riflette anche nell'analisi dei processi di formazione della classe dirigente e nella critica alle strutture politiche italiane, che Gramsci considerava incapaci di rappresentare pienamente le esigenze delle masse popolari. La sua riflessione su una via democratica al socialismo, aperta al dialogo e all'inclusione, si inseriva perfettamente nelle sfide politiche e culturali dell'Italia del secondo Novecento.[129]

La riflessione di Gramsci non si limita al contesto interno italiano, ma si sviluppa anche nel confronto con le diverse sezioni nazionali del Komintern. Non si trattava solo di sostenere la maggioranza, ma di riconoscere e valorizzare il ruolo delle diverse componenti. Questa posizione lo condurrà a uno scontro con Togliatti. In tal senso, dopo aver riportato le missive dello scontro, Aldo Pirone scrive:

> Gramsci, di contro, pur condividendo la linea politica della maggioranza non crede affatto che compito degli altri partiti comunisti, facenti parte come sezioni nazionali del Komintern, sia solo quello di esprimersi, "senza limitazioni", a favore dei vincitori dello scontro politico, ma di esercitare una funzione di moderazione per tenere unito al di là delle divergenze il gruppo dirigente bolscevico. Anche lui non disconosce per niente che la mancanza di Lenin e della sua capacità di superiore mediazione politica ha cambiato le cose quanto alla forma del mantenimento dell'unità politica del gruppo dirigente bolscevico, ma guarda al "rigore" invocato da Togliatti come a un pericolo se dal terreno delle posizioni politiche esso dovesse trasferirsi a quello dei provvedimenti amministrativi. E poi, coerentemente con la sua visione del Komintern, ritiene doveroso per i partiti non russi contribuire con interventi politici adeguati a tenere unito, nella diversità delle posizioni, il partito russo in considerazione della sua precipua funzione internazionale dovuta all'esercizio del potere e alla costruzione del socialismo nel grande paese sovietico. Sono due elementi questi, strettamente

[129] Per approfondire la questione della democrazia in Gramsci si veda Salvadori, Massimo, *Gramsci e il problema storico della democrazia*, Viella, Roma, 2007

> intrecciati tra loro, la funzione internazionale dei comunisti russi e il funzionamento del Komintern non subordinato al partito russo, che invece saranno rovesciati nel corso della piega staliniana del comunismo russo, contribuendo non poco a limitare l'influenza dei comunisti soprattutto nei paesi occidentali, cioè nei punti alti dello sviluppo capitalistico. Tutto verrà ridotto, con Stalin, alla difesa, senza se e senza ma, dell'Unione sovietica e, quindi, alla dipendenza dei suoi interessi statuali, in quanto primo luogo al mondo di una costruzione socialista e argine al dilagante nazifascismo in Europa.[130]

La riscoperta del pensiero gramsciano avvenne anche grazie all'interesse crescente di case editrici, intellettuali e politici che, nel clima di rinnovamento seguito al XX Congresso del PCUS, iniziarono a riorganizzare e a dibattere criticamente il corpus gramsciano.[131] Le sue opere vennero pubblicate, commentate e reinterpretate, contribuendo a un nuovo paradigma di pensiero che influenzò non solo la politica, ma anche la critica culturale, il mondo accademico e le strategie di intervento sociale. In questo modo, il 1956 segnò non soltanto una frattura con il passato stalinista, ma anche l'avvio di un processo di rinnovamento culturale e politico in cui Gramsci assunse un ruolo centrale come guida teorica di una sinistra più aperta e consapevole delle complessità della società contemporanea.[132]

L'attenzione rivolta ai molteplici contesti culturali e politici non si limitò ai soli ambiti europei o occidentali, ma si estese progressivamente anche alle realtà del cosiddetto Terzo mondo. Questo focus divenne centrale nel cosiddetto "Lungo Sessantotto" e nei movimenti di contestazione che ne furono espressione, segnando una nuova fase di dialogo e conflitto globale.[133] L'analisi delle dinamiche postcoloniali e delle lotte per l'autodeterminazione aprì infatti orizzonti interpretativi inediti, arricchendo la riflessione critica e politica con prospettive che mettevano in discussione i paradigmi tradizionali del potere e dell'egemonia.

---

[130] Pirone, Aldo, *Gramsci e Togliatti*, 22 agosto 2024, in «Futura Umanità», https://futuraumanita.com/2024/08/22/gramsci-e-togliatti/, ultima consultazione 28/08/2025

[131] Tra le case editrici italiane soprattutto Editori Riuniti a Roma e Einaudi a Torino

[132] Si vedano (a cura di) Gori, Francesca, *Il XX congresso del PCUS*, Atti del convegno internazionale promosso dalla Fondazione Istituto Gramsci, patrocinato dalla Regione Toscana e dalla Lega nazionale cooperative e mutue-Comitato regionale toscano, Firenze 2-5 ottobre 1986, Franco Angeli, Milano 1988; Alexander Höbel, *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del Pcus ai fatti di Ungheria,* Napoli, La Città del Sole, 2006; Alexander Höbel, *Palmiro Togliatti, Il 1956 e la via italiana al socialismo*, Roma, Editori Riuniti, 2016

[133] Boato, Marco, *Il lungo '68 in Italia e nel mondo*, La Scuola, Brescia, 2018

Gli studi postcoloniali sono oggi di strettissima attualità e sono ancora debitori del pensiero gramsciano, che dimostra tutta la sua duttilità e attualità:

> Prima ancora della fortuna che note categorie gramsciane, come quelle di egemonia e subalternità, hanno esercitato sugli studi postcoloniali, ciò che di Gramsci gli intellettuali postcoloniali apprezzano è anzitutto il metodo d'indagine. Quella che Edward Said definiva «un'avversione davvero poco accomodante e anzi categorica nei confronti di ogni costruzione sistematica»[134]; un tipo di coscienza critica che rifiuta quel riduzionismo teorico che vorrebbe interpretare la pluralità delle dimensioni della formazione sociale come puri riflessi dell'economia.[135]

Un'altra figura di rilievo nel contesto degli studi postcoloniali, strettamente legata al PCI, è Ernesto De Martino. Profondamente influenzato dagli scritti di Antonio Gramsci, De Martino sviluppò un interesse particolare per le problematiche del Meridione italiano, ma le sue analisi e teorie si rivelarono applicabili anche ad altri contesti, offrendo spunti utili per comprendere dinamiche di dominazione e resistenza in ambiti culturali diversi. La sua riflessione sul Sud d'Italia, con il focus sulle forme di "ritorno del sacro" e le tradizioni popolari, si inserisce in un ampio orizzonte di studi che mettevano in relazione il passato coloniale con le strutture sociali e culturali dell'Italia e degli altri Paesi.[136] Il volume postumo di Ernesto De Martino, *La fine del mondo* ha suscitato un ampio dibattito sull'attualità del suo pensiero. Il contributo si propone di inserire tale riflessione nel contesto più ampio del pensiero decoloniale, esplorando le connessioni e le implicazioni delle sue teorie in relazione alle tematiche contemporanee della decolonizzazione culturale e sociale.[137]

Anche se gli autori citati non ebbero un ruolo diretto sulla riforma della Chiesa e del cristianesimo, la loro prospettiva sulla religione e i diversi temi trattati furono centrali sulla cultura del secondo novecento. Le riviste politico-religiose si impegnarono a trattare sistematicamente tali questioni, sviluppando un discorso critico che intrecciava riflessioni teologiche, sociali e politiche. In modo particolare, la guerra in Vietnam divenne un punto focale di analisi, poiché rappresentava non solo un conflitto armato,

---

[134] Said, Edward, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi (2000)*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 516

[135] Onnis, Ramona, *Gramsci e gli studi postcoloniali*, Chroniques italiennes. Série web, 2018, n. 36 (2), 2018

[136] Zinn, Dorothy, *De Martino, apocalisse e la decolonialità. Riflessioni sulla crisi mezzo secolo dopo*, in «Archivio Antropologico Mediterraneo», anno XXVII, n. 26 (2), 2024

[137] De Martino, Ernesto, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino, 2019

ma anche un simbolo emblematico delle tensioni geopolitiche tra le superpotenze e delle dinamiche di sfruttamento e oppressione nei confronti dei paesi del Terzo mondo. Attraverso le riviste dei Cristiani critici, si articolò una presa di posizione che rifletteva una crescente consapevolezza e un impegno etico-politico, segnando un passaggio rilevante nel ruolo pubblico della Cristianesimo e dei suoi mezzi di comunicazione.[138]

L'interesse globale per le dinamiche del Terzo Mondo e il colonialismo è emerso con crescente rilevanza già prima del Concilio Vaticano II, segnando un momento cruciale nel dibattito politico e culturale internazionale. In particolare, i paesi coloniali come la Francia e il Belgio furono tra i precursori di tale riflessione, che non si limitava agli aspetti politici, ma si estendeva anche alle implicazioni morali e religiose. La violenza coloniale, come quella vissuta nel Congo Belga e nell'Algeria francese, giocò un ruolo centrale nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica in questi paesi, alimentando un crescente interesse verso le problematiche legate alla decolonizzazione. In Belgio, in particolare, la partecipazione attiva dei missionari cattolici al dibattito sulla questione coloniale fu fondamentale per il rinnovamento dell'editoria religiosa e la diffusione di un pensiero critico sul colonialismo.

Le riviste religiose ebbero un ruolo determinante nel plasmare l'opinione pubblica. Esse divennero canali privilegiati per il confronto su tematiche sociali, politiche e morali, portando alla luce le problematiche del colonialismo e del razzismo sistemico. Il coinvolgimento della Chiesa nelle questioni coloniali non fu solo un fenomeno di interesse locale, ma anche una risposta a un contesto globale che stava lentamente trasformando le dinamiche internazionali. La presa di posizione dei teologi e del clero belgi e francesi esercitò un'influenza fondamentale sugli sviluppi del Concilio Vaticano II, un evento che vide un impegno rinnovato della Chiesa nelle problematiche sociali e nelle questioni di giustizia globale, come la decolonizzazione.

Nel caso francese, l'esperienza in Algeria rappresentò un banco di prova decisivo, non solo per la politica coloniale, ma anche per il dibattito religioso e culturale che ne seguì. L'opposizione alla guerra d'Algeria e il crescente malessere rispetto al trattamento delle popolazioni indigene segnarono il pensiero della Chiesa, aprendo la strada a una riconsiderazione delle relazioni tra cristianesimo e colonizzazione. Questo

[138] Ceci, Lucia, *L'editoria cattolica nel periodo postconciliare*, in Annali della Fondazione Luigi Einaudi, 1996

dibattito non si limitava alla sola Algeria, ma si estendeva anche ad altre realtà coloniali, tra cui il Vietnam, dove l'esperienza della Francia anticipò molte delle questioni politiche e sociali che sarebbero esplose durante gli eventi del '68. In tale contesto, si può osservare una continuità tra la riflessione sul colonialismo e le tensioni politiche degli anni Sessanta, che segnarono non solo le aspirazioni di liberazione dei popoli colonizzati, ma anche le istanze di rinnovamento interno alla stessa Chiesa cattolica.

Le questioni politiche e sociali costituiscono un terreno di dialogo costante e profondo con la religione, influenzandosi reciprocamente in modo dinamico e articolato. Le trasformazioni sociali, che spaziano dalla lotta per i diritti civili alle rivendicazioni economiche e culturali, si riflettono infatti sulle riflessioni teologiche e sull'attività pastorale, dando luogo a un'interazione continua tra sfera religiosa e realtà sociale. In questo dialogo, la religione non si presenta più come un ambito separato o marginale, ma come una componente integrante delle grandi questioni che attraversano la società, contribuendo a modellare percorsi di giustizia, inclusione e solidarietà. Tale interconnessione si manifesta in particolare nelle analisi critiche presenti nei periodici dell'epoca, che non solo documentano, ma interpretano e rilanciano le problematiche sociali attraverso una lente religiosa, conferendo così una dimensione etica e politica alle sfide del tempo.

Parallelamente, uno dei temi centrali di questo periodo è rappresentato dalle questioni legate alle minoranze e al razzismo, che assumono una rilevanza sempre maggiore nel dibattito pubblico e culturale. In questo contesto si delineano figure storiche che, per il loro impegno e la loro capacità di incarnare ideali di giustizia e libertà, assumono un carattere quasi mitico. Tra queste, spiccano il pastore protestante Martin Luther King Jr. e il presidente cattolico John F. Kennedy, due simboli di un'epoca segnata dalla lotta per i diritti civili e dalla sfida di costruire una società più equa. Proprio negli Stati Uniti, allora superpotenza globale e modello di riferimento, queste figure incarnano l'intreccio tra dimensione religiosa e politica, esemplificando come il dibattito su razzismo, uguaglianza e giustizia sociale abbia permeato non solo la società civile, ma anche le istituzioni religiose. L'interesse verso queste tematiche, che si riflette nei periodici di diversa ispirazione, testimonia una delle caratteristiche distintive dell'epoca: la consapevolezza di un mondo interconnesso e di una religione impegnata attivamente nei processi di trasformazione sociale e politica.

Non sono soltanto le figure legate al mondo cristiano a emergere come simboli di lotta e trasformazione, ma anche esponenti di altre religioni assumono un ruolo centrale nel panorama delle contestazioni degli anni Sessanta. Tra questi, spiccano personalità come Malcolm X e Muhammad Ali, che, appartenendo alla comunità islamica afroamericana, incarnano una forma di resistenza e di rivendicazione identitaria che si intreccia con le dinamiche politiche e culturali dell'epoca. In particolare, Muhammad Ali, grazie al suo successo sportivo, riesce a coniugare la contestazione a un livello popolare e di massa, contribuendo a diffondere i temi della giustizia sociale e della rivendicazione razziale in modo immediato e accessibile. Questa dimensione popolare della contestazione è una caratteristica distintiva del Sessantotto, che si esprime attraverso forme di partecipazione e comunicazione molteplici e spesso innovative.

In questa prospettiva, la visione gramsciana risulta fondamentale per evitare un approccio snobistico o riduttivo verso i diversi linguaggi e le forme di espressione culturale che emergono nel contesto della contestazione. Gramsci invita a leggere e comprendere tutti i fenomeni comunicativi, riconoscendo la loro capacità di influenzare profondamente la società e di contribuire alla costruzione di nuovi orizzonti culturali. La contestazione del Sessantotto, con la sua pluralità di livelli e linguaggi – dal politico all'artistico, dal popolare al religioso – rappresenta un campo privilegiato per applicare questa metodologia critica, che valorizza l'analisi delle forme di comunicazione come strumenti di trasformazione sociale e culturale.[139]

Anche le riviste si adattano a un linguaggio comunicativo sempre più eterogeneo, in cui l'integrazione di immagini, fotografie e disegni assume una funzione rilevante come strumento di critica immediata. Sebbene tale tendenza possa apparire contemporanea, trova riscontro già nell'analisi di Gramsci, il quale, soffermandosi sul ruolo delle riviste di cultura generale, individua nelle pubblicazioni umoristiche – spesso caratterizzate da un uso ricorrente di immagini satiriche – un modello di "critica costruttiva" dei costumi sociali.[140] In questa prospettiva, l'attenzione alla dimensione visiva non è accessoria, ma parte integrante del progetto editoriale e comunicativo. L'analisi del linguaggio, unitamente allo studio della forma grafica e iconica, consente dunque una lettura più articolata di questo tipo di fonte, utile a comprendere le

[139] Mangano, Attilio, *Le culture del Sessantotto. Gli anni sessanta, le riviste, il movimento*, Centro di documentazione di Pistoia, Pistoia, 1989
[140] Gramsci, *Quaderni*, 1977, p. 2270

modalità attraverso cui tali riviste contribuiscono alla costruzione e alla diffusione di rappresentazioni culturali e ideologiche.

I temi politico-sociali e quelli religiosi, pur appartenendo a sfere distinte, si influenzano reciprocamente, dando luogo a un terreno di confronto in cui la dimensione della fede non rimane separata, ma partecipa attivamente ai processi di trasformazione storica. La contestazione del Sessantotto, sebbene originata in ambiti prevalentemente laici e politici, coinvolge anche la sfera religiosa, che si trova a reagire, adattarsi o, in alcuni casi, a entrare in tensione con le nuove istanze emergenti. Comprendere tali dinamiche implica un'analisi attenta alle interferenze tra differenti ambiti della vita sociale e culturale, nonché alle modalità attraverso cui la religione si ridefinisce nel contesto della modernità. In questo processo, un ruolo rilevante è svolto dai nuovi linguaggi che si sviluppano sia a partire dal rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II, sia in risposta alle sollecitazioni provenienti dalla stagione della contestazione.[141]

Questa prospettiva consente di valutare il "dissenso" in una chiave più articolata, non limitata al solo ambito cattolico in senso stretto. Analizzare le differenti forme di opposizione o critica espresse all'interno delle riviste dell'epoca permette infatti di distinguere tra le varie nature del dissenso: quando esso si rivolge specificamente a tematiche ecclesiastiche, legate alla dottrina, alla gerarchia o alla prassi liturgica; quando, invece, si sviluppa attorno a questioni religiose più ampie, capaci di favorire il dialogo interconfessionale e il confronto con altre visioni spirituali; e infine quando il dissenso si colloca prevalentemente sul piano politico-sociale, esprimendo istanze di giustizia, equità e trasformazione radicale della società. La possibilità di cogliere queste sfumature è fondamentale per comprendere la complessità del panorama culturale del periodo e l'eterogeneità dei soggetti coinvolti, evitando riduzioni ideologiche o generalizzazioni.[142]

Il tema del dissenso cattolico occupa un ruolo di rilievo nella storiografia italiana contemporanea e trova una delle sue espressioni più significative nell'analisi delle riviste, considerate fonti privilegiate per indagare l'evoluzione del cattolicesimo

[141] Verucci, Guido, *Il '68, il mondo cattolico italiano e la Chiesa, in La cultura e i luoghi del '68*: Atti del Convegno di studi organizzato dal Dipartimento di storia dell'Università di Torino, a cura di A. Agosti, Milano, 1991
[142] Ristuccia, *Intellettuali cattolici*, 1975

italiano nel secondo dopoguerra. Queste pubblicazioni, infatti, non si limitano a documentare il dibattito interno alla Chiesa, ma ne influenzano attivamente l'orientamento, offrendo spazio a posizioni eterogenee e contribuendo a rendere visibile la pluralità di interpretazioni del messaggio evangelico e del ruolo del cristianesimo nella sfera pubblica. Attraverso le riviste è possibile cogliere non solo le tensioni e i conflitti che attraversano il cattolicesimo in questa fase storica, ma anche le modalità con cui nuovi orientamenti teologici, pastorali e culturali cercano legittimazione e visibilità all'interno del contesto ecclesiale e sociale più ampio.

In questo contesto, oltre ai contributi pubblicati da Edizioni di Comunità, gli studi di Daniela Saresella costituiscono un punto di riferimento fondamentale per l'analisi del dissenso cattolico nel secondo dopoguerra. Attraverso un'indagine estesa e metodologicamente rigorosa del panorama delle riviste cattoliche tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Saresella individua le radici del dissenso in un processo di lunga durata, che affonda le sue origini nella stagione della Resistenza, nel progressivo allontanamento da un'impostazione confessionale della politica e nella crisi del modello neotemporalista, basato sull'intreccio tra Chiesa e potere temporale. Le sue ricerche mostrano come numerose pubblicazioni abbiano svolto un ruolo attivo nella riflessione e nella critica interna al mondo cattolico, interpretando il Concilio Vaticano II non come un punto di approdo definitivo, ma come l'inizio di una fase di rinnovamento aperta, orientata alla ricerca di nuove forme di presenza e di azione del cattolicesimo nella società contemporanea. Le riviste diventano così spazi di elaborazione culturale e teologica, capaci di accogliere voci diverse e talvolta divergenti, riflettendo le tensioni che attraversano il cattolicesimo italiano in una fase di profonda trasformazione.[143]

A tale prospettiva si affianca la ricerca di Alessandro Santagata che, nel volume *La contestazione cattolica*, analizza il ruolo centrale svolto dai movimenti giovanili e dagli ambienti intellettuali cattolici nel contesto degli anni Sessanta e Settanta. Questi soggetti, pur rimanendo all'interno di un orizzonte di fede, svilupparono una riflessione critica nei confronti della gerarchia ecclesiastica, delle scelte politiche della Democrazia Cristiana e più in generale dell'assetto sociale ed economico dominante.

[143] Saresella, Daniela, *I cristiani per il socialismo in Italia*, *Studi Storici*, vol. 59, no. 2, 2018, pp. 525–549; Saresella, Daniela. *Cattolici a sinistra: dal modernismo ai giorni nostri*. Laterza, 2011; Saresella, Daniela, *Dal concilio alla contestazione: riviste cattoliche negli anni del cambiamento 1958-1968*, Morcelliana, Brescia, 2005.

La loro azione, spesso veicolata attraverso esperienze associative, riviste e momenti di mobilitazione, contribuì ad ampliare i confini del dibattito interno al cattolicesimo italiano, ponendo in discussione forme tradizionali di autorità e promuovendo nuovi modelli di impegno ecclesiale e civile. Entrambi gli studiosi, Saresella e Santagata, mettono in evidenza come il dissenso cattolico non costituisca un fenomeno marginale o episodico, ma rappresenti una componente strutturale dei processi di modernizzazione religiosa e culturale che hanno attraversato l'Italia repubblicana, incidendo in modo significativo sulle modalità di relazione tra fede, politica e società.[144]

Il legame di lungo periodo tra la stagione della Resistenza e il Concilio Vaticano II è stato evidenziato da Alessandro Santagata in occasione del convegno su clero e Resistenza organizzato presso la Casa della Memoria di Fondotoce.[145] Tale connessione tra periodi e tematiche risulta evidente, sebbene cambi la natura dell'approccio storico: da un lato, è necessario che lo storico conosca e studi gli eventi precedenti per stabilire collegamenti causali e cronologici; dall'altro, è altrettanto importante interrogarsi sugli esiti e sulle conseguenze che tali eventi hanno prodotto nel tempo, valutando l'impatto che momenti storici passati esercitano sullo sviluppo successivo di fenomeni culturali, religiosi e sociali.

Le riviste da sole non bastano per la comprensione di un'epoca così complessa e con varie forme di comunicazione. Nuovi media svolgono importante compito, radio e televisione centrali anche per comunicazione ufficiale della Chiesa. In questo senso emblematico ruolo di papa Giovanni XXIII.

Un ulteriore e imprescindibile livello di confronto per comprendere a fondo la portata e la funzione di una rivista come *Nuovi Tempi* è quello con il più ampio mondo dell'editoria. In questo senso, lo studio delle riviste non può limitarsi all'analisi degli articoli e delle firme principali, ma deve includere anche l'attenzione rivolta alle recensioni librarie, ai suggerimenti bibliografici, e alle pubblicazioni promosse

[144] Santagata, Alessandro, *La contestazione cattolica*, Viella, Roma, 2016

[145] *Custodi o ribelli? Sacerdoti di montagna, preti partigiani e Resistenza: nuovi sguardi e interpretazioni*, convegno 12/07/2025, presso Casa della Resistenza di Verbania Fondotoce, via turati 9. Sono intervenuti: Alessandro Santagata (Università di Padova), Clero e Resistenza: un quadro frammentato; Andrea Pozzetta (Casa della Resistenza), Nodi e problematiche attorno al caso ossolano; Enrico Pagano (Istorbive), Il caso studio di don Sisto Bighiani; Paolo Crosa Lenz (Casa della Resistenza), Il caso studio di don Remigio Biancossi; Angelo Vecchi (Casa della Resistenza), Il caso studio di don Antonio Vandoni.

direttamente o indirettamente dalla casa editrice di riferimento. Le scelte editoriali di una rivista, infatti, rivelano orientamenti culturali e teologici non solo nei contenuti prodotti autonomamente, ma anche attraverso le opere che essa propone al proprio pubblico come oggetti di lettura, discussione o dibattito. L'apparato bibliografico e recensionale diventa così uno strumento di mediazione tra il pensiero interno alla rivista e la più ampia circolazione delle idee all'interno del panorama intellettuale e religioso contemporaneo.

Tuttavia, è necessario ricordare la nota osservazione di Léon Blum, secondo cui *«les revues ne sont pas des livres»*. Questa distinzione, apparentemente banale, è invece fondamentale per comprendere la natura effettiva di una rivista: essa non è semplicemente un contenitore editoriale, né una forma editoriale "minore", ma una piattaforma dinamica, periodica e collettiva, che opera nel breve periodo e nel tempo presente, senza aspirare alla compiutezza e alla sistematicità tipica del libro. Questa riflessione è stata ripresa e discussa da Pier Cesare Bori e Gianfranco Bonola in occasione dell'incontro promosso nel maggio del 1978 dall'"Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose in Italia", in un intervento in cui si rifletteva sulle caratteristiche peculiari del linguaggio, dei formati e delle finalità delle riviste religiose. L'avvertenza di Blum, in questo contesto, non costituisce un limite, ma un invito metodologico: se riviste e libri non sono la stessa cosa, ciò non toglie che possano (e debbano) essere letti in parallelo, in modo comparativo, per ricostruire un'epoca e per cogliere, in controluce, le tensioni culturali e teologiche che hanno attraversato un determinato periodo storico.

Un esempio paradigmatico di questo approccio integrato si trova nell'opera di Étienne Fouilloux, *Les éditions dominicaines du Cerf*, dedicata all'analisi dell'attività editoriale delle Éditions du Cerf, casa editrice legata all'Ordine dei Domenicani in Francia. Fouilloux non si limita a ricostruire la storia della casa editrice dal punto di vista bibliografico, ma integra l'analisi dei libri pubblicati con quella delle riviste correlate, delle biografie dei principali autori e direttori editoriali, e del contesto storico ed ecclesiale in cui queste attività si sono sviluppate. In particolare, il caso di «La Vie Intellectuelle» e di altre riviste dominicane evidenzia come l'editoria religiosa francese del secondo dopoguerra abbia giocato un ruolo decisivo nella preparazione e nella ricezione del Concilio Vaticano II. Le riviste, in questo quadro, non solo anticipano molte delle istanze conciliare, ma fungono anche da luogo di sedimentazione e di

elaborazione critica delle trasformazioni in corso. Il lavoro di Fouilloux, dunque, costituisce un modello metodologico per analisi simili in altri contesti nazionali.[146]

Anche in Italia, un contributo fondamentale in questa direzione è stato offerto da Annibale Zambarbieri, in particolare nella sua monumentale opera *L'editoria cattolica in Italia*, che rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per lo studio dell'editoria religiosa nel contesto nazionale. A differenza dell'approccio adottato da Étienne Fouilloux, che concentra l'attenzione sull'evoluzione interna di una singola casa editrice – le Éditions du Cerf – in stretta connessione con l'ambiente domenicano e la ricezione del Concilio Vaticano II in Francia, Zambarbieri adotta una prospettiva sistemica e comparativa. Il suo lavoro non si limita alla ricostruzione storica di una singola sigla, ma traccia una mappa articolata delle principali case editrici cattoliche italiane attive nel corso del Novecento, mettendo in luce le loro linee editoriali, le reti di relazioni con il mondo ecclesiastico e politico, nonché il ruolo svolto nella formazione dell'opinione pubblica cattolica.[147]

Questa analisi trasversale – che comprende, tra le altre, sigle come EDB, Queriniana, Morcelliana, Cittadella e Città Nuova – consente di cogliere le differenze ideologiche e culturali tra le varie realtà editoriali, così come le tensioni interne al cattolicesimo italiano tra un orientamento più tradizionale e un'apertura al dialogo con il mondo moderno e con le istanze emergenti nel postconcilio. In tal modo, Zambarbieri restituisce non solo una storia dell'editoria cattolica, ma anche una chiave di lettura per comprendere i processi di trasformazione del cattolicesimo stesso, offrendo un utile modello per analisi che intendano incrociare la dimensione editoriale con quella teologico-politica.

Lucia Ceci ha dedicato importanti studi all'editoria cattolica nel periodo post-conciliare, concentrandosi in particolare sull'attività della casa editrice Queriniana. Il suo approccio metodologico si avvicina a quello di Étienne Fouilloux, nel senso che privilegia l'analisi approfondita di una singola realtà editoriale all'interno del proprio contesto storico specifico, piuttosto che un'indagine comparativa più ampia. Questo tipo di studio consente di cogliere le dinamiche interne, le scelte culturali e teologiche,

[146] Fouilloux, Étienne, *Les éditions dominicaines du Cerf 1918-1965*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2018
[147] Zambarbieri, Annibale, *Linee per una storia dell'editoria cattolica in Italia*, Morcelliana, Brescia, 2013

nonché le strategie editoriali messe in campo in una fase cruciale di trasformazione della Chiesa cattolica e del suo rapporto con la società.[148]

Sempre a firma di Lucia Ceci, si segnala il contributo intitolato *La Santa Sede e il libro religioso dopo l'abolizione dell'Index*, nel quale viene affrontato un tema di grande rilevanza per la storia dell'editoria religiosa: l'impatto della soppressione dell'Index librorum prohibitorum, avvenuta in ambito postconciliare. L'Index, istituito secoli prima, prevedeva la scomunica per gli editori di "libri apostati, eretici e scismatici" e, paradossalmente, pur essendo uno strumento di censura, ha svolto anche la funzione di un catalogo implicito, in quanto la proibizione rendeva note le opere e, indirettamente, ne promuoveva la circolazione presso un pubblico interessato. La sua abolizione segna dunque una svolta storica non solo dal punto di vista ecclesiale, ma anche nella storia del libro e dell'editoria, rappresentando un indice di cambiamento culturale e di apertura rispetto a epoche precedenti. Questo evento riflette, in modo emblematico, le trasformazioni profonde che hanno investito il mondo cattolico dopo il Concilio Vaticano II, influenzando anche le pratiche editoriali e il rapporto tra Chiesa e produzione culturale.[149]

Della stessa autrice per la ricerca risulta fondamentale *La fede armata*. Nell'opera sono studiati diversi casi di lotta nel nome della fede, prestando attenzione a diversi tipi di violenza, collegati dal fattore della lotta armata. L'analisi di lungo periodo e i diversi contesti analizzati permettono una valutazione della questione in senso lato, questione che assume particolare importanza negli anni Sessanta e Settanta. Violenza, rivoluzione e diversità di contesto al centro dell'interesse dell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI. [150]

Accanto alla produzione libraria e periodica, la stagione del '68 si distinse anche per forme di comunicazione immediata, effimera e spesso collettiva, come manifesti, volantini e slogan. Questi strumenti, apparentemente marginali rispetto alla tradizionale editoria religiosa o intellettuale, hanno svolto un ruolo cruciale nella mobilitazione e nella circolazione delle idee, raggiungendo un pubblico più ampio e variegato, spesso direttamente coinvolto nei movimenti di protesta e di contestazione.

---

[148] Ceci, Lucia, *L'editoria cattolica nel postconcilio. Il caso della Queriniana*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1996, pp. 393-431

[149] Ceci, Lucia, *La Santa Sede e il libro religioso dopo l'abolizione dell'index*, in «Studi Storici», 1997, pp. 1163-1178

[150] Ceci, Lucia, *La fede armata*, Il Mulino, Bologna, 2022

A differenza delle riviste, che rappresentano generalmente l'elaborazione di gruppi intellettuali con una certa continuità editoriale, questi materiali riflettono l'urgenza del momento e testimoniano un dialogo diretto con la piazza, con le assemblee studentesche, con i circoli di base. Sergio Ristuccia, nella sua introduzione al volume *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, ha sottolineato proprio questa dimensione di comunicazione parallela, che agisce su piani diversi rispetto a quelli delle riviste o dei saggi strutturati, evidenziando come l'efficacia simbolica e retorica di tali strumenti abbia spesso superato, in termini di impatto immediato, quella dei media tradizionali.[151]

Nella stessa serie di Edizioni di Comunità, fondamentale *Cultura e ideologia nella nuova sinistra*. Il libro a cura Giovanni Bechelloni, Ripercorre le lotte dei movimenti legati alla nuova sinistra nel corso degli anni Sessanta e Settanta. Molte delle realtà riconducibili al dissenso, tra cui «Nuovi Tempi» sono riconducibili alla nuova sinistra e, come vedremo, ci sarà una piena consapevolezza nonché un'adesione ideologica sostenendo anche iniziative editoriali. Da seguire con attenzioni le diverse opere dell'editore.[152]

Sebbene si possa affermare, con una certa legittimità, che le riviste stesse abbiano talvolta assunto la funzione di "manifesti" ideologici, è necessario non perdere di vista le differenze strutturali tra i due ambiti. Le riviste riflettono infatti l'elaborazione di una linea editoriale condivisa, di un progetto culturale relativamente stabile, e spesso di un linguaggio mediato dalla riflessione teologica, filosofica o politica. Al contrario, i volantini e i manifesti si rivolgono a un pubblico più immediato e non necessariamente coinvolto nei dibattiti intellettuali. Per questa ragione, un'analisi complessiva del periodo – e in particolare della ricezione e della forma concreta assunta dal dissenso religioso – richiede un confronto incrociato tra differenti tipi di fonti, tenendo conto non solo del contenuto, ma anche del contesto di produzione, dei destinatari e dei circuiti di distribuzione.

Un esempio metodologicamente significativo in questa direzione è costituito dal volume curato da Marco Boato, *Contro la Chiesa di classe: documenti della*

[151] Ristuccia, *Intellettuali cattolici*
[152] Bechelloni, Giovanni, *Cultura e ideologia nella nuova sinistra. Materiali per un inventario della cultura politica delle riviste del dissenso marxista degli anni sessanta*, Edizioni di Comunità, Milano, 1973

contestazione ecclesiale in Italia. In quest'opera, l'autore raccoglie e presenta un ampio ventaglio di fonti provenienti da gruppi spontanei nati in diverse città italiane nel corso degli anni Sessanta e Settanta, documentando così un movimento composito e decentralizzato. L'organizzazione del materiale, suddiviso per gruppi e territori, consente di cogliere sia le specificità locali, sia gli elementi comuni della contestazione ecclesiale. Particolarmente interessanti, in questo senso, sono i casi del circolo "Jacques Maritain" di Rimini e del gruppo "Emmanuel Mounier" di Verona, entrambi ispirati a figure emblematiche del pensiero cattolico contemporaneo, ma declinati in chiave militante e con forti richiami alla giustizia sociale e al rinnovamento ecclesiale.[153]

Un approccio simile, fondato sull'uso incrociato di fonti eterogenee, è presente anche nel lavoro di Alessandro Orsi, *Il nostro Sessantotto. Storia e memoria della contestazione in Valsesia*, dove le fonti orali – in particolare le interviste – assumono un ruolo centrale nel tentativo di restituire la memoria soggettiva e collettiva di un'esperienza di dissenso periferica ma non marginale. Nel contesto valsesiano, i cattolici del dissenso trovarono uno spazio di espressione e confronto nel gruppo "Chiesa 70", che rappresentò un punto di aggregazione locale in dialogo con le istanze postconciliari e le tensioni sociali del tempo. Le diverse tipologie documentarie – tra cui la rivista omonima – sono oggi conservate presso l'archivio dell'ISTORBIVE (Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in Vercelli e Biella), e costituiscono una fonte preziosa per comprendere le modalità concrete attraverso cui il cattolicesimo critico si articolò a livello territoriale.[154]

L'esistenza di archivi locali e la disponibilità di documenti di natura diversa (riviste, volantini, materiali ciclostilati, corrispondenze, testimonianze orali) sollecitano una riflessione metodologica più ampia sullo studio del dissenso religioso negli anni Sessanta e Settanta. È evidente, infatti, che una ricostruzione affidabile di questo fenomeno non può affidarsi esclusivamente alla produzione intellettuale dei gruppi più strutturati o alle pubblicazioni periodiche ufficiali. Occorre invece una prospettiva capace di integrare le fonti "minori", spesso frammentarie, ma estremamente significative per cogliere la dimensione concreta del conflitto, della militanza e della

[153] Boato, Marco (a cura di), *Contro la chiesa di classe. Documenti della contestazione ecclesiale in Italia*, Marsilio, Padova, 1969

[154] Orsi, Alessandro, *Il nostro Sessantotto*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli "Cino Moscatelli", Varallo, 2008

trasformazione. La microstoria del dissenso cattolico, in questo senso, si rivela inscindibile da una lettura plurale delle fonti, che tenga conto delle molteplici modalità attraverso cui si è articolata la comunicazione tra soggetti religiosi e società civile.

Tenendo conto delle indicazioni metodologiche relative all'analisi del linguaggio, nonché del rapporto tra religione, editoria e cultura del libro, le riviste possono essere lette come fonti complesse e stratificate, capaci di restituire in modo articolato le dinamiche interne al cristianesimo contemporaneo. Un approccio critico fondato sull'analisi delle riviste consente di affinare la stessa definizione di "dissenso", termine che, nella storiografia, è stato spesso associato quasi esclusivamente all'area progressista o alla cosiddetta sinistra ecclesiale e politica. Sebbene emerga con evidenza che furono soprattutto gli ambienti di orientamento riformista e progressista a esprimere posizioni critiche nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche e civili, le fonti periodiche documentano anche l'esistenza di forme di dissenso riconducibili a posizioni conservatrici o tradizionaliste. In questi casi, la critica nasce dalla percezione di un'eccessiva apertura al cambiamento, avvertita come un rischio di alterazione dell'identità religiosa o di perdita di riferimenti dottrinali consolidati. L'analisi delle riviste, dunque, permette di cogliere la pluralità dei linguaggi e delle posizioni, evidenziando come il dissenso cattolico si sia espresso attraverso orientamenti anche profondamente divergenti, e non riconducibili a un'unica matrice ideologica.

Questa duplice polarità, dissenso "di sinistra" e dissenso "di destra", attraversa il mondo cattolico tanto quanto quello politico, e risulta particolarmente evidente nei contesti autoritari o a forte controllo ideologico, come nei paesi dell'ex blocco sovietico, dove il dissenso assume connotazioni spesso legate alla libertà religiosa e ai diritti civili. Anche all'interno della Chiesa cattolica, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, si sviluppano gruppi e movimenti che, pur riconoscendosi nella tradizione cattolica, esprimono una critica radicale nei confronti del papato, della collegialità episcopale e delle riforme conciliari, talvolta in nome di una visione liturgica e dottrinale considerata più "pura" o fedele alla tradizione.[155] Tale pluralità di forme del dissenso mostra la necessità di adottare categorie analitiche più flessibili, capaci di

[155] Miccoli, Giovanni, *La Chiesa dell'anticoncilio: i tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Laterza, Bari, 2011

cogliere le sfumature ideologiche e culturali di fenomeni spesso trattati in modo univoco.

In continuità con queste riflessioni, risulta essenziale interrogarsi non solo sulla natura del dissenso, ma anche sull'effettiva esistenza di una condizione di dissenso in determinati contesti storici. La definizione stessa di "dissenso" presuppone infatti l'esistenza di un sistema normativo o di un'ortodossia da cui ci si discosta, e richiede quindi un'attenta valutazione dei contenuti, delle modalità e delle finalità delle posizioni critiche espresse. In questo senso, l'analisi delle riviste permette di distinguere tra differenti forme di dissenso – riformista, radicale, conservatore – ma sollecita anche una riflessione metodologica sul confine tra dissenso, dibattito interno e conflitto ideologico.

Un esempio utile per approfondire questo aspetto può essere offerto dal dibattito storiografico che si sviluppò, tra gli anni Sessanta e Settanta, attorno alla pubblicazione di *Mussolini il rivoluzionario*, opera che contribuì a riaprire il confronto sul significato del termine "rivoluzionario" in relazione al fascismo delle origini. Le discussioni che ne seguirono – sia sul piano politico che culturale – mostrano come il dissenso non si esaurisca nella contrapposizione diretta al potere, ma possa emergere anche attraverso il confronto critico su categorie interpretative fondamentali del passato. La domanda se Mussolini possa essere definito "rivoluzionario", e da quale prospettiva tale definizione acquisti senso, mette in luce l'importanza di analizzare le forme e le intenzioni del discorso critico, evidenziando come le dinamiche del dissenso si manifestino anche nei processi di revisione e reinterpretazione storica. In questo quadro, le riviste si configurano non solo come strumenti di diffusione di opinioni, ma come luoghi di elaborazione concettuale, in cui si negoziano significati e si ridefiniscono identità collettive.[156]

Una volta chiarite le ambiguità legate all'uso del termine "dissenso", spesso soggetto a fraintendimenti e interpretazioni riduttive, diventa opportuno interrogarsi sull'esistenza di altre categorie concettuali in grado di descrivere con maggiore precisione e inclusività le diverse forme di critica all'interno del cristianesimo contemporaneo. In questa prospettiva, una definizione alternativa che ha trovato una certa diffusione nella storiografia e nella pubblicistica è quella di "cristiani critici".

[156] De Felice, Renzo, *Mussolini il rivoluzionario: 1883-1920*, Einaudi, Torino, 1965

Tale espressione, più ampia rispetto a quella di "dissenso cattolico", consente di includere esperienze riconducibili anche ad altre confessioni cristiane – come quelle protestanti o ortodosse – e di mettere in evidenza l'elemento comune della riflessione critica sul rapporto tra fede, società e istituzioni. Se da un lato questa categoria ha il merito di superare le limitazioni confessionali e di evitare una lettura polarizzata tra ortodossia e opposizione, dall'altro, dal punto di vista politico, permane il problema metodologico già emerso in precedenza: stabilire con chiarezza se e in quali termini si possa parlare di dissenso strutturale, oppure se ci si trovi di fronte a forme di partecipazione critica, comunque interne a un quadro condiviso di riferimento. La questione rimanda alla necessità di elaborare strumenti interpretativi più flessibili, capaci di cogliere la complessità delle posizioni espresse e la varietà delle istanze che attraversano il cristianesimo in epoca contemporanea.

Oltre alle categorie di "dissenso cattolico" e di "cristiani critici", è necessario confrontarsi con letture storiografiche che, da prospettive differenti, hanno proposto interpretazioni più articolate dei rapporti tra cristianesimo e trasformazioni politiche e sociali del Novecento. In questo senso, la storiografia francese offre un contributo particolarmente significativo, soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione di categorie capaci di superare la dicotomia tra adesione e opposizione. Opere come *À la gauche du Christ* (2002), a cura di Denis Pelletier e Jean-Louis Schlegel,[157] e *Left Catholicism, 1943–1955: Catholics and Society in Western Europe* (2001), a cura di Gerd-Rainer Horn,[158] propongono una lettura che si distanzia dalla nozione classica di dissenso, privilegiando invece un'analisi centrata sulle forme di partecipazione politica, sociale e culturale maturate all'interno del mondo cattolico. In questi studi, l'accento è posto non tanto sulla rottura con l'autorità ecclesiastica, quanto sulla costruzione di un "cattolicesimo di sinistra", capace di coniugare fede cristiana e impegno per la giustizia sociale, in dialogo con i movimenti operai, le istanze democratiche e le culture progressiste del secondo dopoguerra. Questo approccio consente una lettura più politica e meno difensiva del rapporto tra religione e modernità, e offre strumenti utili per interpretare anche il caso italiano all'interno di una cornice comparativa europea.

[157] Pellettier, Denis e Schlegel, Jean-Louis, *À la gauche du Christ: les chrétiens de gauche en France de 1945 à nos jours*, èditions du Seuil, Parigi, 2012
[158] Horn, Gerd-Rainer, *Left Catholicism – Catholics and Society in Western Europe at the Point of Liberation*, Leuven University Press, Leuven, 2001

Le due categorie analizzate – "dissenso cattolico" e "cristiani critici" – devono essere poste a confronto, poiché ciascuna mette in luce aspetti differenti del rapporto tra fede, istituzioni e partecipazione politica. La categoria di "dissenso" implica l'esistenza di una linea ufficiale, nei confronti della quale si sviluppa una critica più o meno esplicita. Nel contesto cattolico, tale linea è incarnata dall'autorità pontificia e, sul piano mediatico, da organi ufficiali come «L'Osservatore Romano». In questo senso, il dissenso si configura come una presa di distanza consapevole da orientamenti dottrinali, pastorali o politici percepiti come non rispondenti alle esigenze di rinnovamento o di giustizia. La necessità di un confronto con gli articoli, ma soprattutto coi silenzi del giornale della Santa Sede è tra i suggerimenti di Alberto Melloni in *Lo spettatore influente*, articolo fondamentale per approfondire il tema delle riviste religiose nel postconcilio.[159]

Una simile dinamica non è esclusiva dell'ambito religioso: anche all'interno dei partiti politici, compresi quelli di sinistra, si registrano forme strutturate di dissenso nei confronti della linea maggioritaria. La storia del Partito Comunista Italiano ne offre un esempio emblematico: figure come Pietro Secchia testimoniano l'esistenza di tensioni e critiche interne, che non sempre si tradussero in rottura, ma contribuirono a ridefinire equilibri e identità politiche. In questo quadro, la definizione di "eretico" – utilizzata talvolta anche in ambito politico – mostra come i linguaggi del religioso e del politico si siano storicamente intrecciati.[160] Il termine richiama non solo la separazione da un'ortodossia, ma anche il processo di stigmatizzazione e marginalizzazione che può colpire le voci critiche, rendendo evidente la necessità di riflettere sui confini mobili tra fedeltà, critica e devianza, sia nel campo ecclesiale sia in quello politico. Tali dinamiche, già richiamate nell'introduzione, confermano l'utilità di un approccio che consideri congiuntamente dimensioni linguistiche, simboliche e istituzionali nella definizione del dissenso.

Se le categorie di "dissenso cattolico" e di "cristiani critici" possono interagire per restituire una lettura più complessa e articolata della storia religiosa e politica del Novecento, questa interazione risulta più problematica nei contesti in cui manca un

[159] Melloni, Alberto, *Lo spettatore influente. Riviste e informazione religiosa nella preparazione del Vaticano II*, in *Il Vaticano II fra attese e celebrazione*, (a cura di) Alberigo, Giuseppe, Il Mulino, Bologna, 1995
[160] Barile, Alessandro e Ruggieri, Danilo, *Pietro Secchia rivoluzionario eretico. Scritti scelti*, Bordeux, Roma, 2016

chiaro partito di riferimento o un'autorità centrale riconosciuta. In ambito cattolico, la presenza di una gerarchia ecclesiastica ben definita e di un organo ufficiale come «L'Osservatore Romano» consente di individuare con maggiore precisione il punto di riferimento rispetto al quale si sviluppano le posizioni critiche. Questo rende possibile, attraverso l'analisi comparata dei periodici, osservare le divergenze e le tensioni che attraversano il mondo cattolico, confrontando la linea ufficiale con quella di riviste come «Testimonianze» o «Il Regno».[161]

In ambito politico, un esercizio analogo può essere condotto confrontando gli organi ufficiali dei partiti, come «L'Unità»[162] per il PCI e «L'Avanti»[163] per il PSI, con riviste e pubblicazioni che, pur nate in ambito comunista o socialista, si posero in posizione critica rispetto alla linea dominante: è il caso di «Contropiano»[164], «Il Manifesto»[165] e «Quaderni Piacentini».[166] Queste riviste, spesso laboratorio di elaborazione teorica e culturale, testimoniano l'esistenza di un dibattito interno alla sinistra italiana, segnato da tensioni ideologiche e da un confronto continuo con i modelli interpretativi del marxismo, della modernità e della democrazia. L'analisi incrociata di queste fonti consente dunque non solo di evidenziare la pluralità delle posizioni presenti all'interno di uno stesso orizzonte ideologico, ma anche di riflettere sulle condizioni che rendono possibile – o meno – la formulazione di un dissenso strutturato e riconoscibile.

Il Sessantotto rappresenta un momento di snodo fondamentale per comprendere l'emergere di nuove forme di dissenso sia in ambito religioso che politico. In particolare, nell'ambito della sinistra italiana, il movimento del '68 segna una rottura con le tradizioni politiche novecentesche, in primo luogo con la cultura del PCI e del PSI, accusate da una parte crescente della base giovanile e intellettuale di conservatorismo ideologico, burocratizzazione e scarsa apertura alla dimensione dei

[161] Lo studio de «Il Regno» è particolarmente importante perché, dopo che venne meno il supporto finanziario del Vaticano, dalla sua esperienza nacque il settimanale «COM». Per approfondire si veda Benvenuti, Gino*, Informare i cattolici. La rivista Il regno 1966-1971*, Bonhoeffer edizioni, Reggio Emilia, 1980

[162] Vedi Roscani, Roberto,*L'unità: una storia tante storie*, Fandango libri, Roma, 2024; vedi anche il docufilm di Risi, Simona (regia), *L'Unità. Storia di un archivio*, 2025

[163] Vedi Arfè, Gaetano, *Storia dell'Avanti*, mondo operaio-Avanti, Roma, 1977 e Intini, Ugo, *Avanti!: un giornale, un'epoca: 1896-1993: le sue pagine, i suoi giornalisti e direttori raccontano il secolo: da Bissolati a Mussolini, Gramsci, Nenni, Pertini e Cra*, Ponte Sisto, Roma, 2014

[164] Vedi Valente, Mario, *Ideologia e potere: da Il politecnico a Contropiano*, ERI, Torino, 1978

[165] Vedi Lettieri, Carmela, Dentro e oltre l'Autunno caldo. Il caso della rivista «il manifesto» (1969-1971), in *Contratto o rivoluzione! L'Autunno caldo tra operaismo e storiografia*, (a cura di) Santalena, Elisa, Accademia University Press, 2021, pp. 111-124

[166] Vedi (a cura di) Giacopini, Vittorio e Fofi, Goffredo, *Prima e dopo il '68: antologia dei Quaderni Piacentini*, Minimum fax, Roma, 1998

diritti individuali, della soggettività e dei movimenti sociali emergenti. È in questo contesto che si sviluppa quella che la storiografia ha definito la nuova sinistra, un insieme eterogeneo di soggetti politici, movimenti, collettivi e riviste, che si pongono in modo critico rispetto alla sinistra storica, pur condividendone in parte il lessico e le finalità di trasformazione sociale. Riviste come «Contropiano», «Il Manifesto» e «Quaderni Piacentini» si configurano come luoghi privilegiati di elaborazione teorica di questo nuovo orientamento, svolgendo un ruolo centrale nella ridefinizione delle categorie del politico, nel dialogo con le scienze sociali contemporanee e nella critica al modello di socialismo realizzato.

Tale processo di critica e ridefinizione risulta ancor più evidente se si confrontano questi periodici con gli organi ufficiali dei partiti di riferimento, in particolare «L'Unità» per il PCI e «L'Avanti!» per il PSI, che incarnano le posizioni istituzionali e le strategie politiche di lungo periodo. Il confronto tra queste fonti mette in luce non solo le tensioni interne alla sinistra, ma anche le modalità con cui la Nuova Sinistra cercò di ridefinire la propria identità e le strategie di intervento politico e culturale.

La nuova sinistra, pur collocandosi inizialmente ai margini dei partiti tradizionali, esercita un'influenza significativa nel rinnovamento del dibattito culturale e politico italiano, soprattutto attraverso i periodici, che fungono da strumenti di mediazione tra teoria e prassi. Queste riviste diventano spazi in cui si discutono temi centrali del tempo – come l'autonomia operaia, il rifiuto del lavoro alienato, il ruolo degli intellettuali, la questione femminile e il terzomondismo – in un'ottica spesso transnazionale e interdisciplinare. Il linguaggio adottato rompe con le forme tradizionali della comunicazione partitica, assumendo toni critici, analitici e, in alcuni casi, provocatori, capaci di intercettare le istanze di una generazione in rottura con il passato. La loro funzione assume una valenza ancora più rilevante se posta in dialogo con quella degli organi ufficiali dei partiti, che rappresentano spesso una linea politica più istituzionalizzata e meno permeabile alle spinte radicali provenienti dal basso. In questo confronto si evidenziano le modalità attraverso cui la Nuova Sinistra contribuì a mettere in discussione e trasformare le pratiche di militanza e rappresentanza, aprendo spazi di dissenso strutturato che ridefinirono il profilo culturale e politico della sinistra italiana nel secondo dopoguerra.

Il discorso cambia sensibilmente se si considerano le minoranze protestanti storiche presenti in Italia, per le quali la categoria di "dissenso cattolico" risulta impropria e non applicabile. In quanto realtà religiose già esterne all'orizzonte istituzionale e dottrinale della Chiesa cattolica romana, le Chiese riformate non si configurano come soggetti interni da cui possa originarsi un dissenso in senso stretto.

Tuttavia, è possibile adottare altre categorie interpretative, di natura prevalentemente teologica e culturale, che permettano di analizzare le posizioni critiche assunte nei confronti di alcune scelte dottrinali, ecclesiologiche o politiche del cattolicesimo romano, specialmente nel secondo dopoguerra. In questo contesto, assume particolare rilevanza il confronto tra le posizioni delle Chiese riformate e quelle della Chiesa cattolica, soprattutto in relazione agli sviluppi conciliari e post-conciliari, che hanno favorito un progressivo avvicinamento e il moltiplicarsi di spazi di dialogo ecumenico. «L'Osservatore Romano», pur rappresentando l'organo ufficiale della Santa Sede, costituisce in tal senso uno strumento fondamentale anche per il confronto interconfessionale, offrendo un punto di riferimento utile per misurare, da parte protestante, le trasformazioni in atto nella Chiesa cattolica e le possibilità di interlocuzione teologica e culturale.[167]

Il tentativo di ricomporre l'unità della cristianità affonda le sue radici nella storia antica della Chiesa e continua ancora oggi a rappresentare un ambito centrale della riflessione ecumenica. In questa prospettiva, si stanno sviluppando riletture significative del primo concilio ecumenico, quello di Nicea (325), interpretato non solo come momento fondativo della dottrina cristiana, ma anche come simbolo di un'unità originaria, ancora capace di ispirare il dialogo tra le diverse confessioni. Accanto agli sviluppi della ricerca storiografica e teologica, è rilevante il ruolo che l'attuale pontificato di Leone XIV sta assumendo in questa direzione: attraverso gesti simbolici, iniziative di dialogo e pronunciamenti pubblici, il papa incoraggia una riscoperta del patrimonio comune delle Chiese, promuovendo una visione dell'ecumenismo radicata nella memoria condivisa e nella ricerca di convergenze storiche e spirituali. Il rinnovato interesse per il concilio di Nicea, sia da parte degli studiosi sia da parte delle autorità ecclesiastiche, si configura così come un elemento chiave per approfondire il senso

[167] Per approfondire la prospettiva protestante sul Vaticano II in Italia, si veda Subilia, Vittorio, *La nuova cattolicità del cattolicesimo*, Claudiana, Torino, 1967; tra i diversi studi sul Vaticano II, sui rapporti tra protestanti e cattolici si veda Velati, Mauro, *Separati ma fratelli. Gli osservatori non cattolici al Vaticano II*, Il Mulino, Bologna, 2014.

dell'unità cristiana nel presente, andando oltre le barriere confessionali e aprendo nuove possibilità di confronto teologico e pastorale.[168]

Il tema dell'unità della cristianità ha assunto, nel corso della storia, forme e significati differenti, ma già in epoca medievale costituiva un nodo centrale della riflessione ecclesiale. Tentativi significativi di ricomposizione si ebbero, tra gli altri, nei concili di Lione del 1245 e del 1274, così come nel concilio di Ferrara-Firenze-Roma (1438–1445), finalizzato alla riunificazione tra la Chiesa latina e le Chiese orientali. Anche in età moderna si moltiplicarono gli sforzi in tal senso, sebbene spesso condizionati da logiche geopolitiche più che teologiche. Per l'emergere di un movimento ecumenico in senso moderno è necessario attendere l'inizio del XX secolo, con la Conferenza missionaria mondiale di Edimburgo del 1910, promossa dalla chiesa metodista e delle Chiese. Proprio queste tradizioni, radicate nel protestantesimo anglosassone, furono le prime a riconoscere l'esigenza di una collaborazione interconfessionale, soprattutto in ambito missionario, come strumento per superare le frammentazioni ecclesiali e dare una testimonianza cristiana unitaria nel mondo moderno. Il contributo del metodismo e delle Chiese riformate si rivelò dunque decisivo non solo per l'avvio dell'esperienza ecumenica, ma anche per la definizione di un linguaggio e di una metodologia del dialogo che influenzeranno profondamente gli sviluppi successivi.[169]

Lo studio dei missionari protestanti e delle Chiese riformate si rivela centrale per comprendere le origini e lo sviluppo del movimento ecumenico, soprattutto nella sua fase iniziale. In particolare, nel contesto italiano, il Risorgimento rappresenta un momento cruciale per analizzare i rapporti tra il cattolicesimo romano e le minoranze religiose. Durante questa fase storica, la Chiesa cattolica assunse spesso un atteggiamento di aperta diffidenza nei confronti delle Chiese evangeliche, percepite come espressione di un'influenza straniera e, in alcuni casi, come strumenti di penetrazione ideologica collegati a correnti anticlericali. Non mancarono accuse esplicite di connivenza con la massoneria, il liberalismo radicale o il socialismo, elementi che contribuirono a rafforzare un clima di sospetto e di conflitto religioso.[170]

---

[168] Vedi (a cura di) Bianchi Costanza, Melloni Alberto, Proietti Massimiliano, *Il Concilio e il Credo 325-2025. Storia e trasmissione dei simboli di Nicea e di Costantinopoli*, EDB, Bologna, 2025

[169] Si veda Neuner, Peter, *Cento anni di ecumenismo. 1910-2010*, Queriniana, Brescia, 2010

[170] Si veda Novarino, Marco, *I metodisti italiani e la massoneria dalla fine dell'Ottocento agli inizi del Novecento*, in *La frontiera cattolica. Percorsi del metodismo italiano dal 1861 al 1915*, Carocci, Roma, 2020

In questa prospettiva, il contributo della storia della Chiesa si rivela fondamentale per una più ampia comprensione della storia del cristianesimo nel suo insieme. Lo studio delle istituzioni ecclesiastiche, delle loro trasformazioni dottrinali, politiche e sociali, permette infatti di contestualizzare le diverse forme assunte dal cristianesimo nelle varie epoche e aree geografiche. È essenziale, in tal senso, mantenere attenzione ai contesti particolari, evitando semplificazioni che appiattiscano la complessità del fenomeno religioso. L'Italia, da questo punto di vista, rappresenta un terreno particolarmente fertile per la ricerca storiografica: la centralità della Chiesa cattolica romana, unita alla presenza storica di minoranze protestanti, offre un osservatorio privilegiato per analizzare le dinamiche di convivenza, conflitto e trasformazione. In particolare, gli sviluppi che hanno condotto all'attuale configurazione delle Chiese metodiste e valdesi – anche attraverso accordi e unioni ecclesiastiche nel corso del Novecento – testimoniano la rilevanza di un approccio che sappia tenere insieme storia istituzionale, teologia e pluralismo confessionale.

L'accordo tra le Chiese riformate, avvenuto in un periodo successivo al Concilio Vaticano II, rappresenta una tappa significativa nel processo di dialogo e collaborazione ecumenica promosso dalla Chiesa cattolica e dalle diverse confessioni protestanti. Il Concilio, infatti, stimolò un clima di confronto e apertura che favorì l'avvio di intese e collaborazioni concrete tra realtà ecclesiali differenti. In questo contesto assume particolare rilievo l'esperienza della rivista «COM Nuovi Tempi», nata dall'unione di due testate simbolo di mondi confessionali e culturali distinti: da un lato la rivista diretta da dom Giovanni Franzoni, figura di spicco nel dissenso cattolico, e dall'altro quella guidata dal pastore valdese Giorgio Girardet. L'analisi di questa esperienza editoriale ecumenica richiede un'attenzione preliminare alle singole riviste originarie, per comprendere le rispettive linee di pensiero e il loro posizionamento nel clima di fermento e contestazione del Sessantotto. Tale confronto consente di cogliere non solo le dinamiche interne al dissenso religioso e culturale, ma anche le potenzialità di dialogo tra diverse tradizioni cristiane in un periodo di profondo rinnovamento sociale e religioso.

L'esperienza di «COM Nuovi Tempi» nasce all'interno di un clima caratterizzato da dissenso e critica, elementi che ne costituiscono il fondamento culturale e religioso. Per comprendere appieno questa fase è necessario prestare particolare attenzione non solo al mondo laico e alla politica nel contesto del 1968, ma anche ai periodi

precedenti, poiché tali ambiti hanno esercitato un'influenza determinante nel plasmare le dinamiche interne alle diverse confessioni cristiane nel lungo periodo. Questa attenzione risulta dunque imprescindibile per cogliere la continuità e le trasformazioni che hanno preceduto il clima di contestazione degli anni Sessanta. Inoltre, è importante sottolineare che l'ecumenismo non si sviluppa come un fenomeno parallelo alle trasformazioni sociali e culturali, bensì prende forma attraverso singole esperienze concrete, come quella di «COM Nuovi Tempi», che pur influenzando i magisteri successivi, in quell'epoca rimanevano esterne alle istituzioni ecclesiastiche ufficiali. Ciò evidenzia la complessità e la gradualità del processo ecumenico, che si costruisce sul dialogo tra tradizioni diverse e sulle tensioni interne a ciascuna realtà confessionale.[171]

Riprendendo il discorso sulle categorie analitiche precedentemente introdotte, risulta evidente che la definizione di "rivista del dissenso cattolico" è pertinente nel caso di «COM», mentre non risulta applicabile a «Nuovi Tempi». Analogamente, la categoria più ampia di "cristiani critici" presenta alcune problematiche interpretative: sebbene essa offra un approccio inclusivo, la critica alla Chiesa romana è stata una costante almeno fino al Concilio Vaticano II, che ha segnato un mutamento di clima in senso ecumenico e pluralista. Il protestantesimo, infatti, introduce l'idea di autonomia individuale anche nella sfera religiosa, un'autonomia che può affrancarsi dall'autorità costituita; per questo motivo non si può parlare di dissenso nel protestantesimo, specialmente considerando la molteplicità e la forte radicazione delle diverse chiese riformate nei propri contesti storici e culturali. Alla luce di queste considerazioni, per un'analisi più precisa si privilegerà la definizione politica di "Sinistra", che consente di interpretare le dinamiche critiche e conflittuali nell'ambito religioso e sociale attraverso categorie meno legate a confini confessionali e più radicate nelle scelte ideologiche e politiche.

La categoria politica di "left" apre tuttavia un'ulteriore questione interna al protestantesimo, che riflette la complessità e la varietà delle tradizioni confessionali presenti all'interno di questo ambito. Dal punto di vista religioso, le principali chiese protestanti, rappresentate soprattutto dalle confessioni luterane e calviniste, hanno storicamente mantenuto posizioni più istituzionali e spesso conservative, seppur con

[171] AA. VV., *Com Nuovi Tempi, erano solo 50 anni fa*, Com Nuovi Tempi, Roma, 2024

differenze significative a seconda dei contesti nazionali. In contrapposizione, la Schwärmertum, o "ala sinistra" del protestantesimo, composta principalmente da gruppi come battisti e mennoniti, si è caratterizzata per un atteggiamento più critico e dissidente, manifestando forme di protesta sociale e religiosa più radicali. Questa distinzione tra confessioni più consolidate e gruppi marginali esisteva già dall'età moderna e rifletteva differenze teologiche e culturali interne al protestantesimo.[172]

Sul piano politico, invece, la definizione di "sinistra" assume nel XIX secolo una nuova valenza e una propria specificità, distinta dalla concezione religiosa precedente. Durante il Risorgimento e soprattutto attraverso la diffusione del pensiero marxista, la sinistra politica si configura come una categoria ideologica autonoma, legata a istanze di emancipazione sociale, critica delle strutture di potere e rivendicazione di diritti civili e politici. Questa nuova dimensione politica della sinistra non si sovrappone necessariamente alle divisioni confessionali del protestantesimo, ma introduce un orizzonte interpretativo differente, centrato sulle dinamiche di classe e sulle trasformazioni socio-economiche. Pertanto, nell'analisi del dissenso e delle posizioni critiche all'interno del protestantesimo, è fondamentale distinguere tra le categorie religiose tradizionali e quelle politiche emergenti, evitando sovrapposizioni che potrebbero semplificare o deformare la complessità delle dinamiche storiche.

Inoltre, la situazione italiana si presenta particolarmente complessa in relazione alla Chiesa valdese, la cui storia si configura come un caso a sé nel panorama del protestantesimo europeo. Le origini della Chiesa valdese sono strettamente intrecciate con le eresie medievali, in particolare con il movimento dei Catari, che espressero una critica radicale non solo di carattere religioso, ma anche economico e sociale. Questa eredità storica ha contribuito a definire un'identità valdese caratterizzata da una posizione di dissenso e autonomia rispetto alle istituzioni ecclesiastiche e politiche dominanti. La critica economica e sociale presente in questi movimenti ereticali anticipa in modo significativo le successive esperienze riformiste e contestatarie, ponendo l'Italia come un caso di studio privilegiato per analizzare le dinamiche di continuità e trasformazione tra Medioevo e modernità. È importante inoltre considerare il ruolo storico della Casa Savoia, che ha costruito la propria autorità anche attraverso la repressione delle comunità valdesi, inserendo tale conflitto nel più ampio

[172] Horn, Gerd-Rainer, *Left Catholicism – Catholics and Society in Western Europe at the Point of Liberation*, Leuven University Press, Leuven, 2001

contesto delle tensioni religiose e politiche italiane. Con l'avvento del Risorgimento, si delineò un nuovo clima culturale e politico, che favorì un progressivo mutamento nei rapporti tra lo Stato, la Chiesa cattolica e le minoranze protestanti, aprendo spazi per un diverso confronto e per la riformulazione delle identità religiose e civili.[173]

Il XIX secolo si caratterizza per un processo di globalizzazione culturale ed economica che in molti aspetti anticipa quello odierno, influenzando anche le dinamiche religiose. In questo contesto, il mondo anglosassone assume un ruolo centrale come promotore di un ecumenismo che coinvolge progressivamente diverse realtà riformate, contribuendo a costruire un dialogo interconfessionale di portata internazionale. Parallelamente, molte delle questioni politiche ed economiche che oggi sono oggetto di analisi in chiave marxista erano già presenti nel dibattito di allora, con particolare riferimento alle trasformazioni indotte dalla rivoluzione industriale e dalle lotte sociali. Centrale in questo quadro è il discorso sulla "nuova civilizzazione", che non si concentra più esclusivamente sulle élite tradizionali, ma si apre alle masse popolari, riconoscendo il ruolo crescente delle classi lavoratrici nella configurazione delle società moderne.

La riflessione di Antonio Gramsci sulla Riforma protestante evidenzia un aspetto fondamentale per la comprensione della storia religiosa e culturale italiana: l'assenza di una "Riforma" autonoma nel contesto nazionale. Gramsci sottolinea come questa mancanza abbia contribuito al consolidamento di un'egemonia politico-culturale della Chiesa romana, che si è sviluppata principalmente attraverso un umanesimo elitario, limitato a strati ristretti della società. Di conseguenza, questa visione culturale non ha raggiunto le masse popolari, le quali sono rimaste sostanzialmente escluse da un processo di rinnovamento e partecipazione critica. Tale egemonia, che ha investito non solo il campo religioso ma anche quello politico e sociale, ha influenzato la difficoltà di affermare una cultura pluralistica e un dibattito critico ampio, rallentando così i processi di modernizzazione della società italiana. In tal senso, si può osservare come all'Italia sia mancata una vera e propria rivoluzione culturale diffusa presso le masse, condizione che ha contribuito a consolidare un modello di dominazione elitario e a limitare le potenzialità di trasformazione sociale e culturale del paese.[174]

[173] AA. VV., *Storia dei valdesi*, 5 voll., Claudiana, Torino, 2024.
[174] Si veda Cospito, Giuseppe, *Il dibattito sulla mancata Riforma protestante nell'Italia del primo Novecento*, in «Le lettere», 2018, pp. 130-156

Proprio nel trattare del ruolo nelle riviste come strumento per organizzare la cultura nei *Quaderni dal carcere*, Rosemary Dore afferma:

> Gramsci rivolge lo sguardo all'organizzazione di una nuova civiltà. E cerca il suo modello critico nello sviluppo del Rinascimento e della Riforma protestante che ritiene fecondi di suggerimenti pedagogici (Gramsci, 1977, p. 891). Entrambe hanno promosso la nascita di una nuova civilizzazione e si sono svolti nella sfera dell'élite (Rinascimento) e in quella delle masse (Riforma protestante).[175]

La questione di lungo periodo andrebbe approfondita e confrontata con temi teologici tra Riforma e Controriforma. Temi non solo teologici ma anche politici, basti pensare all'impero di Carlo V e alla figura del cardinal Mercurino Arborio, i quali ebbero a cuore il tema di unità dei cristiani.

Nel contesto delle trasformazioni avviate dal Concilio Vaticano II, è opportuno interrogarsi sulla natura dei rapporti tra il mondo cattolico e le chiese riformate in Italia, distinguendo attentamente tra l'ambito dell'ecumenismo teologico e quello, più propriamente, socio-politico. Sebbene il Concilio abbia formalmente aperto nuove possibilità di dialogo interconfessionale, non è evidente che le esperienze di contatto tra cattolici e protestanti negli anni successivi siano avvenute in primo luogo sul piano teologico.

In questo senso, l'esperienza della rivista «Nuovi Tempi», diretta da Giorgio Girardet, appare significativa. Essa nacque come spazio di elaborazione delle istanze della sinistra protestante in Italia, accogliendo contributi provenienti da varie denominazioni – in particolare valdesi, battisti e metodisti – e dando voce a una riflessione comune sui temi della giustizia sociale, dei diritti civili e del rinnovamento democratico. Tale progetto, pur radicato in un contesto confessionale riformato, si aprì a un confronto con altre minoranze cristiane impegnate sul medesimo terreno, fino a sfociare nella fusione con la rivista cattolica «Com».

Diverso ma complementare è il caso di Giovanni Franzoni, figura centrale del cattolicesimo postconciliare progressista. Pur non affrontando direttamente il tema dell'ecumenismo all'interno di «Com», Franzoni fu spesso definito dalla stampa come "prete rosso" o addirittura come "comunista", in ragione del suo impegno su questioni

[175] Dore, Rosemary, *L'organizzazione della cultura e l'attività libraria: Gramsci sul lavoro educativo delle riviste*, in «Formazione & insegnamento», XIV – 2, 2016, p. 32

sociali e politiche piuttosto che per posizioni teologiche apertamente eterodosse. Tali etichette, più indicative di un clima culturale che di una reale adesione ideologica, suggeriscono come il contatto tra espressioni diverse del cristianesimo italiano negli anni Settanta si sia realizzato principalmente attraverso l'elaborazione di un comune orizzonte etico-politico, più che su basi dottrinali o liturgiche condivise.[176]

L'analisi approfondita dei contenuti delle riviste coinvolte può contribuire a chiarire se il processo di avvicinamento tra le diverse componenti del cristianesimo italiano fu realmente il risultato di un dialogo ecumenico in senso teologico, oppure se esso scaturì prevalentemente da una comune sensibilità verso le questioni politico-sociali del tempo. In particolare, occorre interrogarsi se la fusione tra «Nuovi Tempi» e «Com» – talvolta descritta come "naturale" – sia da attribuire principalmente a un convergere di posizioni su temi civili e sociali, piuttosto che a un'applicazione diretta delle istanze ecumeniche promosse dal Concilio Vaticano II e dalla linea ufficiale della Chiesa cattolica.[177]

È significativo, in tal senso, che «Com», sotto la direzione di Giovanni Franzoni, fosse già all'epoca riconducibile all'area del dissenso cattolico, assumendo posizioni critiche nei confronti della gerarchia ecclesiastica e della dottrina ufficiale. Lo stesso Franzoni, com'è noto, venne in seguito dimesso dallo stato clericale, segnando una rottura esplicita con l'autorità romana. La fusione tra «Com» e «Nuovi Tempi» può quindi essere interpretata come espressione di un'esperienza ecumenica atipica, non istituzionale, che si sviluppò nel corso del pontificato di Paolo VI al di fuori dei canali ufficiali del dialogo tra confessioni.

Oggi, alla luce del mutato contesto ecclesiale e culturale, è possibile compiere una retrospettiva più distaccata e analitica su tale esperienza, valutandone il significato storico e la portata all'interno del più ampio processo di ridefinizione del ruolo delle minoranze cristiane nella società italiana del secondo Novecento.

«Nuovi Tempi» si configura, pertanto, come un campo di indagine imprescindibile per comprendere l'intreccio tra riflessione teologica e impegno socio-politico all'interno del protestantesimo italiano del secondo Novecento. Prima di poter collocare la rivista

[176] Palmesano, Massimiliano, *The figure and work of don Franzoni in the post-conciliar period*, tesi Drest XXVIII ciclo.
[177] Viene così definita in https://www.raiplay.it/video/2024/11/Protestantesimo---Com-Nuovi-Tempi-una-storia-di-dialogo---08122024-a16f908f-b71b-4533-981c-da8d23d03659.html

in una prospettiva comparativa rispetto alla sinistra politica, all'ecumenismo e al dialogo con il mondo cattolico postconciliare, è tuttavia necessario assumere uno sguardo interno alla storia delle minoranze riformate in Italia. Solo a partire da questa prospettiva storica e confessionale è possibile cogliere la specificità dell'elaborazione culturale e teologica che «Nuovi Tempi» seppe offrire, nonché il suo contributo originale al dibattito pubblico e alla costruzione di uno spazio di confronto tra le diverse anime del cristianesimo italiano contemporaneo.

Capitolo II

L'UOMO DELLA COMUNICAZIONE EVANGELICA ED ECUMENICA IN ITALIA: GIORGIO GIRARDET

L'elaborazione del primo numero della rivista «Nuovi Tempi» e la stesura dell'editoriale inaugurale – che funge a tutti gli effetti da manifesto programmatico e dichiarazione d'intenti – presuppongono una fase progettuale preliminare complessa. Tale fase, benché precedente alla pubblicazione del primo numero, rappresenta un momento decisivo per comprendere la genesi culturale, teologica e politica della rivista. Proprio la natura di "manifesto" dell'editoriale conferma l'esistenza di un lavoro preparatorio anteriore: una riflessione collettiva che non nasce improvvisamente, ma si innesta in un processo di discussione interna, di confronto e talvolta di conflitto che ne ha plasmato l'identità.

Lo studio di questa fase preliminare richiede il ricorso a fonti eterogenee, talvolta inedite o di difficile reperibilità. In assenza di verbali ufficiali, resoconti strutturati o documentazione organica, assumono un'importanza particolare i carteggi privati, gli scambi epistolari tra i membri della redazione e, più in generale, quel materiale preparatorio che accompagna i processi decisionali collettivi.[178]

È comunque possibile cogliere alcuni elementi significativi attraverso la composizione del primo gruppo redazionale e dei collaboratori iniziali. A «Nuovi Tempi» presero parte diversi protagonisti delle Chiese riformate in Italia: valdesi, metodisti, evangelici, battisti e anabattisti. La presenza congiunta di tali figure rivela un dato teologico ed ecclesiale fondamentale: la rivista si colloca all'interno di uno spazio in cui lo spirito ecumenico non viene inteso primariamente come dialogo tra grandi famiglie cristiane (per esempio tra cattolici e protestanti), ma come un ecumenismo interno allo stesso protestantesimo italiano. È come se la comunione ecumenica dovesse germogliare anzitutto "in casa propria", tra comunità che, pur appartenendo alla medesima tradizione riformata, avevano alle spalle storie teologiche, liturgiche e culturali anche profondamente diverse. Questo primo laboratorio ecumenico protestante anticipa, nel contesto italiano, alcune tendenze già visibili sul piano

[178] In ATV, Archivio Tavolo Valdese di Torre Pellice (TO)

internazionale, in particolare nel mondo metodista anglosassone: si pensi al Congresso Missionario di Edimburgo del 1910, spesso ricordato come l'inizio simbolico del movimento ecumenico moderno. L'esperienza di «Nuovi Tempi» si inserisce idealmente in questa traiettoria, facendo emergere una convergenza non tanto sul piano dogmatico quanto su quello etico, sociale e politico.

La vocazione unitaria della rivista si fonda infatti su un interesse condiviso per i processi sociali e per le trasformazioni culturali che caratterizzano l'Italia e l'Europa del postconcilio. Gli anni Sessanta e Settanta rappresentano per il mondo protestante italiano un periodo di ridefinizione profonda, segnato dall'urgenza di confrontarsi con la modernità, con la secolarizzazione, con i movimenti di emancipazione, con i conflitti del mondo del lavoro e con le lotte studentesche. «Nuovi Tempi» nasce esattamente all'interno di questo clima e, per tale ragione, può essere definita, non impropriamente, come la rivista della "sinistra protestante" in Italia,[179] nonostante i propositi, ribaditi anche in alcuni sinodi valdesi, siano quelli di realizzare un giornale d'informazione per tutti i protestanti. Tale definizione, pur sintetica, mette in luce il carattere fortemente politico dell'iniziativa: non si tratta di un semplice luogo di informazione o di approfondimento teologico, bensì di un osservatorio critico capace di interpretare i fenomeni contemporanei attraverso lenti protestanti e, nel contempo, di contribuire alla formazione di una coscienza politica all'interno delle comunità riformate.

Il carattere innovativo della rivista risiede nella connessione tra temi politici e sociali e interpretazione delle Sacre Scritture. La teologia protestante viene qui messa al servizio dell'analisi del presente: la Parola di Dio non è percepita come un riferimento estratto dal tempo, bensì come una risorsa critica per comprendere la storia e per prendere posizione di fronte alle ingiustizie. È proprio questa centralità della Scrittura che consente alla rivista di mantenere un saldo profilo religioso, distinguendosi da altre esperienze coeve di orientamento progressista ma di matrice laica. Tale distinzione interpretativa è decisiva per comprendere la specificità di «Nuovi Tempi»: si tratta di un'esperienza politica sì, ma profondamente segnata da categorie teologiche che orientano il giudizio, selezionano i temi di interesse, influenzano lo stile polemico e conferiscono un orizzonte di senso più ampio rispetto alla pura analisi sociologica.

[179] Aa. Vv., *Com Nuovi Tempi*, p. 39

Questa contaminazione tra teologia e politica impedisce di assimilare «Nuovi Tempi» a iniziative laiche pur coeve e talvolta vicine nei contenuti. Anche quando vi collaborano teologi o intellettuali impegnati nel dibattito pubblico, la loro prospettiva resta ancorata alla dimensione religiosa e alla vocazione profetica della fede. Lo sguardo religioso non si limita a "commentare" i processi politici, ma ambisce a decifrarli alla luce di una concezione dell'umanità e della responsabilità morale radicata nella tradizione riformata. Di conseguenza, la rivista non adotta l'approccio delle movenze marxiste o socialiste tradizionali, benché dialoghi con esse; né può essere ricondotta alle categorie della sociologia della religione. Essa costituisce piuttosto un luogo di elaborazione originale, in cui l'istanza biblica si intreccia con l'analisi del presente e produce una lettura critica della società italiana. In questa prospettiva, l'esperienza appare in parte vicina e per certi aspetti assimilabile alle iniziative dei cattolici del dissenso che, pur nel rispetto delle differenze confessionali, si collocano anch'esse nell'ampio quadro della contestazione riconducibile alla nuova sinistra. Tale affinità favorì un terreno di confronto che avrebbe successivamente condotto alla fusione con il settimanale «Com», diretto da dom Giovanni Franzoni, e alla nascita di «COM Nuovi Tempi», un'esperienza di ecumenismo di base.

Un caso emblematico di questo approccio è rappresentato dall'esperienza del pastore valdese Giorgio Girardet, figura di spicco del protestantesimo italiano del Novecento. Girardet incarna perfettamente il profilo dell'intellettuale religioso capace di coniugare rigore teologico e sensibilità politico-sociale. La sua partecipazione alle attività di «Nuovi Tempi» segnala non solo la volontà di portare all'interno della rivista una riflessione teologica approfondita, ma anche la convinzione che la fede cristiana implichi un impegno pubblico, una responsabilità nei confronti della società e delle sue contraddizioni. La presenza di Girardet, e di altri pastori e teologi di simile orientamento, permette di leggere «Nuovi Tempi» come un luogo in cui il protestantesimo italiano tenta di ridefinire il proprio ruolo nella sfera pubblica, sottraendosi a una posizione puramente minoritaria o marginale per divenire attore consapevole dei mutamenti culturali in atto.

Il protagonista delle principali iniziative editoriali in ambito valdese nel secondo Novecento è il direttore di «Nuovi Tempi», il pastore e giornalista Giorgio Girardet. La sua figura occupa un ruolo centrale nella stagione post-conciliare, soprattutto per quanto riguarda i temi dell'ecumenismo, della teologia politica e del rapporto tra

Chiese protestanti e società secolare. Tali questioni, che attraversano l'intera storia del cristianesimo ben oltre il solo ambito riformato, assumono in quegli anni un rilievo particolare, poiché contribuiscono a ridefinire il modo in cui le comunità di fede si confrontano con il mutamento culturale, con i processi di secolarizzazione e con le tensioni politiche che caratterizzano l'Italia e l'Europa del tempo.

Come ribadito nei capitoli precedenti, non è possibile comprendere pienamente la stagione della contestazione, fenomeno che segna tanto il post-Concilio quanto il Sessantotto, senza avere un quadro chiaro degli anni che la precedono e delle dinamiche ecclesiali che la alimentano. Lo stesso vale per i protagonisti che animarono questo processo: la loro formazione, i loro orientamenti teologici, le loro esperienze ecclesiali e militanti costituiscono la premessa indispensabile per interpretare la portata delle loro scelte e delle iniziative da essi promosse. Nel caso protestante italiano, il contributo individuale di personalità come Girardet risulta particolarmente significativo, sia per la loro capacità di lettura del presente sia per il ruolo di mediazione culturale svolto tra le Chiese e la società civile.

È dunque necessario conoscere il percorso intellettuale ed ecclesiale del giornalista e pastore valdese Giorgio Girardet per comprendere la genesi dell'esperienza editoriale di «Nuovi Tempi». Tale ricostruzione risulta fondamentale non solo per interpretare il profilo del settimanale evangelico, ma anche per riconoscere in Girardet una delle figure più influenti, se non la più influente, della comunicazione evangelica in Italia nella seconda metà del Novecento. Egli rappresenta infatti un nodo di raccordo tra il mondo valdese, gli ambienti ecumenici, le realtà cattoliche del dissenso e le nascenti piattaforme mediatiche protestanti, contribuendo a rinnovare il modo in cui il protestantesimo italiano si racconta e prende parola nello spazio pubblico.

Non è un caso che, in occasione della sua morte, la giornalista e figura di spicco del protestantesimo italiano Gianna Urizio lo abbia definito con queste parole:

> L'uomo della comunicazione evangelica ed ecumenica in Italia. […] Un uomo di frontiera tra il mondo evangelico e la società italiana, tra il mondo cattolico e il mondo evangelico, tra le chiese e la società tutta.[180]

[180] https://hopemedia.it/ricordando-giorgio-girardet/

Questa definizione coglie con precisione il tratto distintivo della sua opera: Girardet non fu soltanto un comunicatore o un pastore, ma un "mediatore di confini", capace di transitare tra mondi diversi e di renderli comunicanti. La sua attività editoriale, pastorale e giornalistica testimonia l'intenzione di ampliare l'orizzonte del protestantesimo italiano, facendone un interlocutore attivo nei dibattiti religiosi, politici e culturali del tempo. Tale capacità di movimento tra ambiti differenti costituirà la premessa decisiva per la nascita di «Nuovi Tempi» e, più in generale, per la definizione di un nuovo modo di intendere la presenza pubblica delle Chiese riformate in Italia.

Una biografia tradizionale di Giorgio Girardet non è ancora stata realizzata e, sebbene sarebbe auspicabile per una conoscenza completa della sua figura, non costituisce l'obiettivo specifico della presente ricerca. L'analisi proposta si concentra piuttosto sulle esperienze formative che hanno influito sulla sua crescita teologica, pastorale e giornalistica dalla Seconda guerra mondiale fino agli anni Sessanta del Novecento, un arco temporale cruciale per comprendere la genesi del suo impegno ecumenico e la definizione della sua prospettiva sulla comunicazione religiosa.

Per indagare questa formazione, è necessario considerare sia la sua produzione bibliografica diretta sia le testimonianze da lui stesso lasciate. Tra le opere più significative emerge *Come canne al vento*[181], in cui sono raccolti i diari della prigionia di Girardet; il periodo è fondamentale per una riflessione sulle tensioni morali e spirituali vissute in quei contesti e sul loro impatto sulla sua visione del mondo. La sua riflessione sull'ecumenismo e sul dialogo interconfessionale trova invece fondamento in testi come *Protestanti e cattolici: le differenze*[182] e *Cristiani perché*[183], opere che documentano la sua capacità di analisi comparata tra confessioni e la volontà di promuovere un confronto costruttivo tra le diverse tradizioni cristiane.

Un ulteriore elemento della sua attività consiste nella produzione giornalistica, che include numerosi articoli pubblicati su riviste protestanti, come «Presenza cristiana» e «Nuovi Tempi», attraverso i quali Girardet sviluppa temi teologici, sociali e culturali, consolidando il proprio ruolo di interprete e mediatore del pensiero evangelico italiano.

---

[181] Girardet, Giorgio, *Come canne al vento. Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager*, Claudiana, Torino, 2020
[182] Girardet Giorgio, *Protestanti e cattolici, le differenze*, Claudiana, Torino, 1997
[183] Girardet, Giorgio, *Cristiani perché. Introduzione alla fede evangelica*, Claudiana, Torino, 1995

A ciò si aggiungono i sermoni e gli interventi pronunciati in diverse occasioni pubbliche, tra cui gli incontri italiani di Cristiani per il socialismo, che testimoniano il suo approccio alla religione come strumento di analisi e impegno politico e sociale, come già evidenziato nella monografia *Il Vangelo della liberazione: lettura politica di Luca*[184], dove propone una lettura dei testi biblici attenta alle implicazioni politiche e sociali del messaggio cristiano.

Un'altra questione centrale nell'analisi di Girardet riguarda il tema del linguaggio, inteso non solo in senso biblico ma anche giornalistico e comunicativo più ampio. *In Bibbia perché: il linguaggio e le idee guida*,[185] egli riflette sull'importanza del linguaggio come strumento di trasmissione delle idee, un tema che si ritrova anche nelle sue esperienze con i nuovi media. La sua attenzione alla comunicazione si estende infatti alla radio, con programmi come quelli trasmessi da Radio Trieste evangelica, alla televisione, con iniziative come *1+1*[186], che portarono il mondo protestante italiano sul piccolo schermo, e ai media digitali, come documentato nei testi *Il Vangelo che viene dal video: le chiese e la tentazione dei mass media*[187] e *Cristianesimo 1.0: oltre 700 siti web*[188], in cui Girardet affronta la sfida dell'innovazione tecnologica e del web come strumenti per diffondere la fede e promuovere il dialogo interconfessionale.

Questa varietà di esperienze e di produzioni testimonia un approccio integrato, in cui formazione teologica, impegno giornalistico e attenzione ai linguaggi emergenti si combinano, delineando un profilo di comunicatore religioso in grado di attraversare i confini tra Chiesa, società e media, anticipando molte delle sfide della comunicazione ecclesiale contemporanea.

Non solo le testimonianze dirette di Giorgio Girardet sono fondamentali per ricostruire il suo pensiero, ma anche quelle di altre figure di spicco del protestantesimo italiano, come il già citato intervento di Gianna Urizio. Nel ricordo del pastore, pronunciato in occasione della sua morte, la giornalista ripercorre le principali tappe della sua vita e sottolinea il ruolo di rilievo che egli ebbe nel mondo della comunicazione evangelica,

[184] Girardet, Giorgio, *Il Vangelo della liberazione. Lettura politica di Luca*, Claudiana, 1975
[185] Girardet, Giorgio, *Bibbia perché. Il linguaggio e le idee guida*, Claudiana, Torino, 1993
[186] https://hopemedia.it/ricordando-giorgio-girardet/
[187] Girardet, Giorgio, *Il Vangelo che viene dal video. Le chiese e la tentazione dei mass media*, Claudiana, Torino, 1980
[188] Girardet, Giorgio, *Cristianesimo 1.0. Oltre 700 siti web*, Editori Riuniti, Roma, 2000

definendolo un punto di riferimento imprescindibile per comprendere la presenza pubblica dei protestanti in Italia nel secondo Novecento.

La comunicazione elaborata da Girardet non può essere intesa come semplice informazione giornalistica in senso stretto. Infatti, afferma Urizio, che per Girardet:

> La comunicazione era il fatto che fosse evangelizzazione, cioè portare una buona novella nella società. E questo lo faceva in modo assolutamente laico, per laico intendo senza nessuna intenzione o propagandistica o di proselitismo, ma proprio come annuncio al messaggio di Gesù Cristo che è liberante per tutti.[189]

Questa prospettiva evidenzia un tratto distintivo della sua opera: il messaggio religioso e biblico non è confinato alla sfera strettamente ecclesiale, ma si colloca in relazione diretta con la società e con la politica contemporanea. Tale impostazione fu centrale anche per la definizione del progetto editoriale di «Nuovi Tempi». Non a caso, questioni analoghe emergono nel primo editoriale del periodico, intitolato *Il tempo di Cristo*, nel quale si esplicitano i principi fondanti della rivista. Pur senza entrare in un'analisi dettagliata del manifesto, è importante sottolineare come vi compaia il richiamo al riconoscere i "segni dei tempi" e alla centralità della parola di Gesù Cristo, così come espressa nel primo editoriale di «Nuovi Tempi»:

> Il suo giudizio sulle perversioni della società umana. […] Ascoltando la parola biblica che gli rende testimonianza gli andremo incontro per trovare il senso pieno della nostra vita individuale e sociale. Non potremo allora evitare quello che per molti è lo scoglio politico.[190]

Per Girardet, la funzione del giornalista evangelico è dunque strettamente connessa al ruolo di pastore e al messaggio biblico. La distinzione tra il suo lavoro giornalistico e il suo ministero pastorale non è mai netta: il commento delle notizie e l'analisi della realtà sociale e politica sono sempre guidati da una prospettiva teologica e da una lettura etica della storia. Di conseguenza, nell'interpretare i contenuti dei periodici da lui diretti, non si può separare il piano socio-politico da quello religioso: essi si intrecciano e si sostengono reciprocamente, riflettendo la convinzione che il messaggio evangelico debba orientare anche la vita pubblica e l'impegno civile.

[189] https://hopemedia.it/ricordando-giorgio-girardet/
[190] «Nuovi Tempi», a. 1, n. 1, 09/04/1967, p. 1

Da queste premesse si comprende come la figura di Girardet sia stata centrale nel costruire un dialogo tra mondi tradizionalmente considerati distinti, come quello religioso e quello politico. Il suo approccio costituisce una chiave di lettura essenziale per comprendere la nuova sinistra italiana degli anni Sessanta e Settanta, e in particolare esperienze come quella di Cristiani per il socialismo, di cui Girardet fu tra i promotori e uno dei principali esponenti delle minoranze cristiane in Italia. Il suo contributo mostra come, attraverso la combinazione di riflessione teologica, comunicazione pubblica e impegno politico, fosse possibile creare spazi di mediazione tra fede e società, anticipando molte delle sfide che avrebbero caratterizzato il dibattito ecclesiale e politico negli anni successivi.

3.1 Come canne al vento*, l'esperienza di Girardet come internato militare*

La biografia intellettuale e teologica di Giorgio Girardet non può essere compresa senza considerare il contesto storico nel quale egli si formò e agì. Analogamente a numerosi teologi cristiani appartenenti a differenti confessioni che esercitarono un'influenza significativa sulla stagione post-conciliare, anche Girardet maturò il proprio pensiero durante un periodo segnato da conflitti politici e trasformazioni profonde. La sua partecipazione alla guerra e alla resistenza contro il nazi-fascismo costituisce un capitolo essenziale della sua vita, benché rimasto a lungo in secondo piano. Tale fase è emersa con maggiore chiarezza solo negli ultimi anni, grazie alla pubblicazione di fonti personali e al rinnovato interesse nei confronti della memoria degli internati militari italiani.

Le ragioni della riservatezza mantenuta da Girardet riguardo alla propria esperienza rispondono a motivazioni personali ed etiche, ma riflettono anche il ritardo con cui la società italiana ha riconosciuto il ruolo degli internati nella più ampia vicenda della Resistenza. Fino agli anni Novanta, infatti, la scelta di quei soldati di non aderire alla Repubblica Sociale Italiana non fu pienamente valorizzata sul piano storiografico e civile. La recente pubblicazione dei diari di Girardet ha permesso non solo di ricostruire nel dettaglio la sua esperienza, ma anche di valutare l'influenza che essa ebbe sulla formazione della sua identità teologica e sulla sua successiva attività pastorale.

L'esperienza della prigionia è riportata nei diari confluiti nel volume «Come canne al vento»[191] e narrata anche nella puntata del programma Protestantesimo intitolata «Giorgio Girardet, un soldato e un pastore»[192]. In questa testimonianza la vicenda individuale di Girardet viene situata all'interno della storia dei circa 650.000 internati militari italiani, spesso definiti dalla storiografia come parte dell'"altra Resistenza". La lettura di tali scritti consente di osservare come l'esperienza del campo non fu per Girardet soltanto un trauma, ma anche un terreno di maturazione spirituale e di rielaborazione del significato della fede in condizioni estreme. Per comprendere appieno questo percorso è tuttavia necessario tornare ai suoi anni di formazione presso la Facoltà valdese di Roma, dove intraprese gli studi teologici in vista del pastorato.

Un momento particolarmente significativo nel suo percorso precedente all'internamento fu la frequenza, a Firenze, del corso allievo ufficiale. Questa esperienza gli permise di entrare in contatto con due figure centrali del protestantesimo italiano del Novecento: Tullio Vinay e Giorgio Spini. Entrambi esercitarono un ruolo di particolare rilievo nella lotta al nazi-fascismo e nella costruzione dell'Italia repubblicana. L'incontro con queste due personalità, che in seguito diventeranno punti di riferimento nel dibattito religioso e politico italiano, offrì a Girardet una cornice di riflessione nella quale il nesso tra fede, responsabilità civile e impegno sociale appariva come un tema irrinunciabile della vocazione pastorale.

Come Girardet, sia Vinay che Spini possono essere considerati tra i principali esponenti della sinistra protestante in Italia. Tullio Vinay, fondatore della comunità di Agape — esperienza ecumenica che verrà ripresa più avanti — sviluppò un'intensa attività pastorale e sociale, accompagnata da un impegno politico esercitato dapprima nel PCI e successivamente nella Sinistra indipendente. Per il suo operato di sostegno agli ebrei durante l'occupazione tedesca, Vinay è riconosciuto come "Giusto tra le Nazioni", attestazione che testimonia la rilevanza del suo contributo in un periodo caratterizzato da persecuzioni e discriminazioni.[193]

---

[191] Giorgio Girardet, *Come canne al vento. Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager*, Hilda Girardet (a cura di), Claudiana, Torino, 2020

[192] disponibile su Raiplay al link https://www.raiplay.it/video/2021/04/Protestantesimo-47756245-abf8-4862-a3a2-90ad5b8eb30e.html, ultima consultazione 21/11/2025

[193] Per approfondire il ruolo di Tullio Vinay in favore degli ebrei italiani si veda Bonafede, Maria, *Azione a favore degli ebrei da parte di pastori metodisti e valdesi in Italia subito dopo l'emanazione delle leggi razziali (1937-1945): una prima panoramica, sulla base delle testimonianze raccolte*, tesi di licenza, Facoltà valdese di teologia di Roma, a.a. 1983-84.

Giorgio Spini occupa invece una posizione centrale nella storiografia italiana sulle Chiese protestanti. Anch'egli fu coinvolto nella Resistenza, esperienza che contribuì a delineare il suo profilo di intellettuale attento al rapporto tra storia, politica e fede. Inizialmente aderente al Partito d'Azione, Spini lo lasciò per unirsi al Regio Esercito, dal quale venne poi espulso per le sue posizioni politiche. Tra il 1944 e il 1945 lavorò a Radio Bari, un'emittente particolarmente attiva durante la guerra e strategica nel contesto della cosiddetta "guerra psicologica".[194] Questa attività, pur non direttamente collegata alla vicenda di Girardet, permette di osservare una convergenza significativa: entrambi entrarono in contatto, seppure in modalità differenti, con il linguaggio e gli strumenti della comunicazione radiofonica, mostrando una sensibilità verso la dimensione pubblica della comunicazione che avrebbe in seguito caratterizzato anche il ministero di Girardet. Nel dopoguerra Spini aderì al PSI e partecipò alla fondazione dell'Istituto socialista di studi storici, di cui divenne presidente, contribuendo al dialogo tra cultura religiosa e politica.[195]

Questa digressione consente di collocare Girardet all'interno di una generazione di esponenti del protestantesimo italiano che vissero la guerra come un momento decisivo della propria formazione. Le tre figure rappresentano modi differenti di opporsi al fascismo e al nazi-fascismo: attraverso l'assistenza pastorale, la riflessione storica e la testimonianza morale, o attraverso la scelta dell'internamento come rifiuto esplicito di collaborare con la Repubblica Sociale Italiana. L'esperienza comune della guerra contribuì alla formazione di una prospettiva teologica sensibile alla dimensione politica dell'esistenza cristiana, che avrebbe trovato espressione nelle loro attività successive all'interno della sinistra italiana del dopoguerra.

Le traiettorie di Girardet, Vinay e Spini, pur sviluppandosi in modo autonomo, evidenziano l'esistenza di un'area del protestantesimo italiano che, già nel secondo dopoguerra, mostrava una sensibilità spiccata per le questioni sociali e politiche. Il coinvolgimento di Vinay nel PCI e successivamente nella Sinistra indipendente, così come l'adesione di Spini al PSI e il suo contributo alla vita culturale socialista, testimoniano un orientamento politico chiaramente collocato a sinistra, radicato nell'esperienza della guerra e della ricostruzione. Girardet, sebbene con modalità

[194] Diversi sono gli studi e i convegni sul tema, si veda https://www.italia-liberazione.it/portalenuovo/60moliberazione/PAGINE/REL_2.HTM, ultima consultazione 21/11/2025
[195] Verga, Marcello, *Giorgio Spini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 93, 2018

proprie, si formò in un ambiente nel quale il rapporto tra fede e impegno civile era vissuto come parte integrante della vocazione pastorale. Questo quadro consente di comprendere come alcune istanze che emergeranno più tardi nel movimento "Cristiani per il Socialismo" trovassero già in queste esperienze un terreno preliminare di riflessione, senza che ciò implichi una continuità diretta o programmatica.

Tornando all'esperienza di Giorgio Girardet nell'ambito di quella che viene definita "l'altra Resistenza", occorre collocare la sua vicenda all'interno del percorso che lo vide sottotenente di fanteria e, allo stesso tempo, cappellano valdese. Egli entrò in servizio il 26 luglio 1943, il giorno successivo alla caduta del fascismo, quando l'ordine firmato da Dino Gradi sancì la destituzione di Benito Mussolini. Pochi giorni dopo fu destinato al fronte greco: dapprima sull'isola di Kos e successivamente trasferito a Leros. Questo spostamento si rivelò decisivo per la sua sopravvivenza, poiché a Kos, nell'ottobre del 1943, dove erano stanziati circa quattromila soldati italiani, si consumò uno dei più gravi eccidi perpetrati dai tedeschi contro ufficiali italiani che avevano rifiutato di collaborare con le forze occupanti. Tra le vittime figurava Franco Bosio, sottotenente e compagno di studi di Girardet, figlio del pastore valdese Paolo Bosio, conosciuto durante gli anni romani alla Facoltà valdese.[196]

La figura di Franco Bosio, come quella di Girardet, rappresenta un esempio significativo dell'"altra Resistenza" all'interno della tradizione valdese. Le informazioni disponibili su di lui non sono numerose, e la sua biografia meriterebbe un approfondimento specifico per contribuire alla ricostruzione della partecipazione delle minoranze protestanti alla Resistenza e alla lotta contro il nazi-fascismo. Le fonti oggi note provengono dai ricordi di Girardet[197], da una comunicazione del comando italiano indirizzata alla fidanzata Tilde (Matilde) Gay[198] e da un promemoria redatto dal padre Paolo Bosio, in cui il nome del figlio compare erroneamente come Enrico a causa di un'imprecisione nella trascrizione archivistica[199]. Nonostante la scarsità del materiale documentario, la figura di Franco Bosio è menzionata nell'opera di Isabella

[196] Nei suoi diari, dove riporta alcune delle lettere rivolte alla famiglia in patria, Giorgio Girardet chiede in più occasioni notizie dell'amico.
[197] Girardet, Giorgio, *La mia prigionia 1943-1945*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi" (Torre Pellice), giugno 1998, n. 182, pp. 25-30.
[198] Camillo Nasca, Lettera a Matilde Gay, 29 luglio 1944, in Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, cart. 2129 B/4/18.
[199] Enrico Bosio, Promemoria, s.d. [1946], in Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Serie AA.PP. 1946-50, Dodecaneso b. 1, fasc. 8.

Insolvibile dedicata alla strage di Kos, segno della rilevanza che la sua vicenda assume nel contesto degli studi più recenti sul tema.[200]

Come a Cefalonia, anche a Leros i soldati italiani, nonostante le direttive dello Stato Maggiore fossero scarse e spesso contraddittorie, decisero di schierarsi al fianco degli inglesi e di opporsi ai tedeschi. In questo contesto, Giorgio Girardet mise a frutto la conoscenza delle lingue straniere, assumendo il ruolo di ufficiale di collegamento. La resistenza a Leros si protrasse per circa due mesi, durante i quali i militari italiani organizzarono la difesa dell'isola nonostante la carenza di risorse e le difficoltà logistiche. La successiva ritirata degli inglesi comportò la cattura dei soldati italiani, che furono inseriti nella categoria degli internati militari italiani, termine coniato dalle autorità naziste per aggirare le disposizioni della Convenzione di Ginevra.

Prima del trasferimento in Germania, Girardet fu trattenuto in un campo di concentramento presso il Pireo, il porto di Atene. Qui gli furono prospettate tre possibilità: combattere per la Repubblica Sociale Italiana, arruolarsi nelle SS oppure essere inviato in Germania come internato. Durante la prigionia in Germania, gli internati furono più volte posti di fronte a una scelta più concreta: partecipare alla produzione bellica tedesca o arruolarsi nelle file della RSI. Girardet rifiutò sempre entrambe le alternative, dimostrando coerenza con la decisione presa a Leros e confermando una resistenza che non dipendeva solo dalle circostanze, ma da convinzioni profonde e costanti. Durante la prigionia, oltre alle difficoltà materiali e ai rigori dei campi, Girardet esercitò anche il ruolo di cappellano per i suoi compagni, offrendo supporto spirituale e morale, coordinando le pratiche religiose e contribuendo a creare momenti di solidarietà tra gli internati. Queste attività evidenziano come l'impegno etico e religioso fosse per lui parte integrante della resistenza quotidiana.

Il 20 marzo 1944 giunse al campo di Sandbostel, in Bassa Sassonia, noto anche come Stalag X-B. In questo campo, oltre a Girardet, furono internati numerosi militari italiani che lasciarono testimonianze della loro esperienza. Tra i casi più significativi dal punto di vista storico e politico si segnala Alessandro Natta, futuro segretario del PCI dopo la morte di Enrico Berlinguer. La sua opera *L'altra Resistenza*, redatta nel 1954 ma pubblicata solo nel 1997 per ragioni politiche ed editoriali, rappresenta un riferimento fondamentale per la comprensione della vicenda dei circa 650.000 internati

[200] Isabella Insolvibile, *Kos 1943-1948. La strage, la storia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2011

militari italiani e del loro ruolo nella lotta al nazi-fascismo.[201] Le memorie di Girardet e di altri internati, integrate dalle testimonianze di figure come Natta, contribuiscono a ricostruire non solo la dimensione militare della resistenza, ma anche la vita quotidiana nei campi, le dinamiche tra prigionieri e il ruolo delle convinzioni personali nel sostenere la resistenza morale e spirituale.

Eccezionale è la testimonianza visuale attraverso le fotografie di Vittorio Vialli, il quale scattò circa 400 fotografie clandestinamente in diversi campi tra Germania e Polonia.[202] Diversi sono i diari, il più noto è probabilmente Giovannino Guareschi, l'autore di *Don Camillo*, il quale come Girardet ritenne fondamentale trovare esperienze di vita comunitaria per sopravvivere alla prigionia; fu infatti il promotore della "Regia Università del lager", nome ironico dato all'organizzazione di prigionieri in cui chi sapeva insegnare formava in diverse materie gli altri internati.[203] Altra esperienza di cui fu protagonista fu l'organizzazione di spettacoli teatrali, a cui prese parte il noto attore Gianrico Tedeschi.[204]

Non è noto se Giorgio Girardet ebbe modo di frequentare Giovannino Guareschi e Gianrico Tedeschi; è tuttavia certo che ebbe occasione di incontrarli in occasione del concorso letterario organizzato a Sandbostel. Girardet presentò la sua opera sugli internati militari, *Le canne agitate dal vento*, intitolata durante la fase di stesura *Saleuomenoi*, che si classificò al secondo posto del concorso poiché, come spiegò la commissione, l'esperienza vissuta non consentiva di coglierne «gli elementi essenziali per vederla nelle sue reali dimensioni».[205] Giovannino Guareschi ricoprì il ruolo di presidente della commissione giudicatrice, mentre Gianrico Tedeschi si occupò della lettura dei testi. Nel corso del diario, Girardet ribadì in più occasioni come l'attività letteraria fosse fondamentale per la sopravvivenza alla prigionia, non solo in ambito privato, ma anche, come in questa circostanza, all'interno di contesti pubblici.

---

[201] Natta, Alessandro, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Einaudi, Torino, 1997
[202] Il fondo fotografico è consultabile in https://parridigit.istitutoparri.eu/fondi.aspx?key=ricerca&fondo=24; per approfondire la figura di Vittorio Vialli, studioso di fama internazionale nel campo della paleontologia e delle scienze naturali, si veda Argentieri, Alessio, *Vittorio Vialli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 99, 2020; di Vialli è stato edito anche il diario della prigionia Vialli, Vittorio, *Ho scelto la prigionia. La Resistenza dei soldati italiani deportati. 1943-1945*, Forni, Bologna, 1975
[203] Guareschi, Giovannino, *Diario clandestino. 1943-1945*, Rizzoli, Milano, 1949
[204] La sua testimonianza è raccolta in Frigerio, Luca, *Noi nei lager. Testimonianze di militari italiani internati nei campi nazisti*, Paoline, Milano, 2008
[205] Girardet, *Come canne al vento*, p. 239

I corsi organizzati dai laureati per la «Regia Università del Lager» e il concorso letterario si rivolsero prevalentemente a un pubblico dotato di una certa formazione e cultura personale, pur essendo formalmente aperti a tutti. Un'altra attività letteraria, di respiro più ampio e rivolta a un pubblico più eterogeneo, fu il cosiddetto «giornale parlato». Girardet menziona l'esistenza di un giornale parlato già al momento del suo arrivo nel campo; successivamente manifesta un interesse più marcato per «Orientamento», il cui primo numero risale al 28 giugno[206], periodico di carattere religioso rivolto all'intera comunità dei prigionieri e aperto al confronto, come dimostra l'attenzione riservatagli da Girardet. Gli elementi a disposizione sono tuttavia insufficienti per stabilire se tale esperienza possa essere definita ecumenica o proto-ecumenica; essa conferma in ogni caso come la prigionia favorisse il confronto e il dialogo su temi religiosi, consentendo in particolare al mondo laico di manifestare interesse e partecipazione su questioni che, almeno in ambito cattolico, erano tradizionalmente prerogativa del clero.

Il "giornale parlato" non costituì una specificità del campo di Sandbostel, ma rappresentò una pratica diffusa tra gli internati nei lager. Il suo funzionamento ricalcava, per quanto possibile, quello di un giornale tradizionale, con una redazione, una selezione degli argomenti e la diffusione di notizie. Queste ultime erano tuttavia estremamente limitate e frammentarie: circolavano alcuni giornali ufficiali, di carattere propagandistico, esistevano pubblicazioni edite dalla RSI destinate agli internati, e sporadiche informazioni provenienti dall'ascolto delle radio clandestine.[207]

Le possibilità di accesso alle informazioni dall'esterno erano per gli internati estremamente ridotte e frammentarie. Accanto ai giornali ufficiali, strettamente controllati dal regime, e alle poche notizie riportate dai nuovi arrivati, circolavano sporadicamente alcuni giornali clandestini e rare informazioni ricavabili dalla corrispondenza, comunque sottoposta al vaglio della censura. In questo contesto di forte isolamento informativo, un ruolo particolarmente significativo fu svolto dalle radio clandestine, che rappresentarono uno dei pochi strumenti in grado di offrire un contatto, seppur parziale e rischioso, con la realtà esterna.

---

[206] Girardet, *Come canne al vento*, p. 124

[207] Per approfondire il tema dei "giornali parlati" si veda Ravaglioli, Armando, *Esperimento di un "Giornale parlato"*, in *Storia di varia prigionia nei lager del Reich millenario*, Edizioni ANRP, Roma, 2002.

Nel campo di Sandbostel operò una radio clandestina, denominata «Radio Caterina», realizzata con mezzi di fortuna. Essa riusciva a captare diverse emittenti, tra cui «Radio Londra», consentendo ai prigionieri di mantenere un contatto, seppur parziale, con la realtà esterna. Nonostante i severi divieti e la costante attività di sorveglianza e repressione da parte della Gestapo, la radio non fu mai scoperta; per eludere eventuali perquisizioni, veniva smontata e rimontata ripetutamente.[208]

Questa breve digressione sul campo di Sandbostel intende evidenziare la vitalità degli internati e collocare l'esperienza di Girardet all'interno della vita comunitaria del campo. Egli, nonostante non fosse ancora stato ordinato pastore, assunse un ruolo attivo nella dimensione spirituale e morale della comunità evangelica tra gli internati. Le sue competenze e conoscenze furono messe a disposizione degli altri: organizzò i culti, predicò l'evangelo e curò l'istruzione religiosa attraverso il catechismo. Inizialmente, queste attività si svolsero in un piccolo gruppo di evangelici e valdesi, ma ben presto Girardet fu invitato a predicare anche in altre baracche, dove erano presenti internati di confessioni diverse. Questa esperienza rappresenta una delle prime manifestazioni concrete di quella predicazione ecumenica che caratterizzerà tutta la sua vita, segnando la formazione di una sensibilità teologica attenta alla pluralità religiosa e all'importanza della dimensione comunitaria anche in contesti di estrema difficoltà.

Per Giorgio Girardet la prigionia fu l'occasione per vivere in modo attivo la propria fede, una riflessione che si unisce all'azione, la fede deve essere attiva e vissuta secondo la prassi cristiana. Prassi centrale per il cattolicesimo rinnovato dal Vaticano II, imitazione della prima comunità di ebrei credenti in Gesù seguendo dettami delle scritture, in particolare atti degli apostoli. Per il mondo delle minoranze riformate, in particolare quelle evangeliche piuttosto che per la Chiesa luterana, in particolare dove questa era maggioritaria. Per la prassi cristiana l'applicazione concreta degli insegnamenti di Gesù si traducono in azioni di giustizia e carità. Il modello dialoga con la prospettiva gramsciana della filosofia della prassi, per cui viene superata la dicotomia tra teoria e azione per avere un ruolo attivo nel quotidiano in favore del riscatto sociale delle classi subalterne.

[208] Per approfondire la storia di Radio Caterina si veda Bompani, Arrigo, *Quelli di Radio Caterina. La Resistenza dietro il filo spinato*, Marlin, Cava de' Tirreni, 2015

La prospettiva enunciata nel capitolo sul metodo mette in luce questo rapporto semiotico, il termine prassi cambia nella storia il suo significato, concezione ruolo storia e filosofia di Gramsci influenza diversi ambienti sia politici che religiosi. Questa prospettiva dovrà essere applicata per la comprensione degli ambienti della nuova sinistra negli anni Sessanta e Settanta, l'azione e la pratica saranno centrali nella contestazione delle istituzioni ree, per i contestatori, di tradire la prassi e non rispettare coi fatti quelle che erano le aspettative; questo si può osservare nella contestazione della Chiesa e anche dei partiti politici. Anche se gli ambienti si trovano sempre più in dialogo e in rapporto tra loro, la sinistra cristiana si muove seguendo i dettami delle sacre scritture. Per Girardet la parola di Dio è il modo per interpretare la prassi e dare il proprio contributo, questo lo ribadirà in diverse occasioni e nelle sue diverse attività, da quando fu internato a quando poi insegnerà alla facoltà valdese passando per la carriera da giornalista. Applicazione della prassi che ha inizio proprio nella primavera del 1944, quando nel lager di Sandbostel organizzò la comunità evangelica.

Per riuscirvi furono necessarie alcune tappe fondamentali, tutt'altro che scontate nel contesto della prigionia. In primo luogo vi era la questione dei fedeli che, rispetto al mondo cattolico, erano poco numerosi e, soprattutto, privi di cappellani e di locali dedicati, come invece avveniva nella più strutturata Chiesa cattolica. Sebbene il clero cattolico non rispondesse sempre in modo adeguato alle esigenze spirituali dei fedeli, Girardet dialoga e osserva criticamente il mondo cattolico anche dal lager, rilevando come molti credenti fossero spesso delusi dal rapporto gerarchico e dalla scarsa partecipazione dei laici. Nondimeno, il clero cattolico rimaneva un riferimento imprescindibile per la celebrazione della liturgia. Il primo passo per la comunità evangelica fu dunque quello di dotarsi di un locale e di organizzare una propria liturgia. L'ottenimento di uno spazio non fu affatto scontato, sebbene la comunità evangelica contasse circa una decina di fedeli — numero variabile, seppur di poco, in seguito alla partenza e all'arrivo di nuovi prigionieri — e non richiedesse ambienti di grandi dimensioni.

I primi contatti avvennero con valdesi e metodisti, tra i quali il capitano Ugo Ade, che affiancò e sostenne Girardet nella gestione della comunità. Tale collaborazione proseguì fino all'inverno del '44, quando Ade fu trasferito, evento che segnò profondamente Girardet. Nelle ultime pagine del diario, infatti, egli confessa un certo pessimismo circa il futuro della piccola comunità, progressivamente ridottasi a causa

dei continui trasferimenti dei prigionieri. Negli stessi giorni in cui entrava in contatto con altri fedeli internati, Girardet si rivolse alle autorità tedesche, presso le quali riscontrò, a suo dire, «una certa gentilezza», nel tentativo di ottenere un locale.[209] L'impresa si rivelò tutt'altro che semplice: prima di giungere allo spazio definitivo, assegnato soltanto nell'estate del '44, la comunità fu costretta a utilizzare ben quattro ambienti diversi, tra cui un primo locale condiviso con i cattolici, situazione che diede origine anche ad alcune tensioni tra il pastore valdese e alcuni fedeli cattolici.

Ottenuto il locale, Girardet poté organizzare la liturgia e avviare in modo più strutturato la propria attività pastorale. Centrali per la vita comunitaria risultarono il culto domenicale e il catechismo, considerati elementi imprescindibili della coesione del gruppo. Sempre all'interno della comunità si svolgevano inoltre riunioni occasionali, letture bibliche e altri incontri di carattere privato che, tuttavia, non seguivano una cadenza regolare e non erano strettamente necessari allo svolgimento della liturgia. Per Girardet la difficoltà principale non risiedeva tanto nella partecipazione dei fedeli agli incontri, quanto nel loro coinvolgimento attivo. In alcune occasioni il pastore si abbandona a considerazioni di tono pessimista; nondimeno, è il primo a mettersi in discussione e a interrogarsi sulla necessità di migliorare la propria predicazione. Questa attenzione allo studio dell'uditorio e alla ricerca di un linguaggio adeguato a trasmettere la parola di Dio all'«uomo moderno» costituirà una costante nell'intero percorso di vita e di riflessione di Girardet.[210]

Il cappellano protestante Giorgio Girardet menziona nel suo diario con particolare insistenza il *kerygma*, posto a fondamento della propria azione pastorale nel campo di Sandbostel. Esso appare come uno dei termini più ricorrenti e come un vero e proprio nucleo concettuale della sua riflessione. Tale riferimento è strettamente connesso al tema della predicazione e all'analisi dell'uditorio, questione che accompagnerà Girardet lungo l'intero arco della sua vita. Egli si mostra infatti pienamente consapevole della forza intrinseca della propria fede e, al contempo, della responsabilità del predicatore, chiamato a trasmettere il messaggio biblico in una forma che ne renda possibile la comprensione. Il 12 giugno, dopo essere riuscito a ottenere un locale e ad aver costituito una prima comunità di fedeli, Girardet torna su

[209] Girardet, *Come canne al vento*, pp. 36-37
[210] Culto e catechismo sono menzionati costantemente nelle memorie di Girardet, spesso senza altre notizie come semplice cronaca, altre volte approfondendo i contenuti o analizzando la risposta del pubblico.

questi temi, soffermandosi in particolare su quelli che egli individua come i fondamenti imprescindibili della predicazione:

> Sembra giunto il momento di dedicarmi con ogni forza al *kérigma*. Conferenze nelle baracche. In mezzo alla confusione di mille voci discordanti si deve udire anche la voce dell'evangelo. Di questo sono convinto e fermamente deciso a fare tutto il possibile per realizzarlo. Ma i dubbi cominciano sul modo migliore di fare questa esposizione. So che devo parlare il linguaggio dell'uomo moderno e partire dai suoi problemi. So che devo sfatare la prevenzione teologica "contro tutto ciò che è religione", prevenzione che fa credere che si tratti di vuote formule astratte senza relazione con la realtà. Ma so che ho la possibilità di essere ascoltato perché il problema è vivo e attuale e presente alla mente di molti.[211]

Girardet prende dunque progressivamente coscienza delle difficoltà insite nella predicazione religiosa del proprio tempo, difficoltà che non si esauriscono nella sola contingenza del lager. Le sue riflessioni conservano una sorprendente attualità e non riguardano esclusivamente le minoranze protestanti in Italia, le quali, rispetto al cattolicesimo, si trovano ad affrontare problematiche ulteriori:

> A questo si aggiunge la difficoltà confessionale. Non posso parlare di "religione" senza che le consuete prevenzioni si aggiungano quelle dell'eretico.[212]

Per Giorgio Girardet, centrale appare la riflessione sulla comunicazione e sul linguaggio, che si traduce nello studio approfondito del *kerygma* e in un particolare interesse per gli Atti degli Apostoli, con un'attenzione speciale a Paolo. Anche in questo caso, l'apostolo Paolo è citato con frequenza costante nelle pagine del diario. Lo studio di san Paolo era del resto un tema ricorrente nel contesto protestante della sua epoca; a titolo esemplificativo, si pensi all'analisi compiuta da Karl Barth ne *L'epistola ai Romani*, considerata una delle opere più significative — se non la principale — della teologia novecentesca.[213]

Nello studio di san Paolo si rintraccia anche il fondamento per un'analisi dell'attualità e delle questioni socio-politiche. Numerosi studiosi hanno riconosciuto in tale approccio la matrice di una teologia politica e di impegno concreto, problematica che

[211] Girardet, *Come canne al vento*, p. 114
[212] Girardet, *Come canne al vento*, p. 114
[213] Barth, Karl, *L'Epistola ai Romani*, Feltrinelli, Milano, 2002

caratterizzerà il periodo post-conciliare e il cristianesimo critico, nonché la teologia politica degli anni '70 in movimenti come Cristiani per il socialismo.

Per le minoranze, non era fondamentale rivolgersi esclusivamente ad altri evangelici, ma soprattutto ai "Gentili", sviluppando così una predicazione aperta al contatto con realtà diverse, in particolare con il mondo cattolico. In san Paolo si può individuare anche una base per il dialogo interreligioso e per l'ecumenismo. Il mondo cattolico, come è noto, non era affatto monolitico; già a Sandbostel coesistevano diverse realtà, alcune con cui era possibile l'incontro, altre con cui si registravano conflitti. Si possono rintracciare analogie con il periodo post-conciliare, caratterizzato da una vicinanza a realtà della nuova sinistra e a cattolici critici o dissidenti, accanto a tensioni e scontri con esponenti della Chiesa, preti e persino il papa. L'episodio più emblematico, che mette in luce questi aspetti, è taciuto da Girardet, ma fortunatamente viene raccontato nel diario di un altro internato di rilievo, Vittorio Emanuele Giuntella, il quale scrive:

Nel lager di Sandbostel Giorgio Girardet era il pastore di una piccola rappresentanza evangelica: un giorno vennero nella baracca dei "montiniani" (seguaci di mons. Montini, futuro Papa Paolo VI) a dirci che stavano per buttar fuori dalla baracca il futuro pastore Girardet. Accorremmo e facemmo appena in tempo a raccoglierlo fuori dalla finestra sulle nostre braccia quando lo defenestrarono.[214]

All'epoca Giuntella era iscritto alla FUCI, l'associazione degli studenti universitari cattolici di orientamento progressista e riformista. Numerosi fucini saranno poi protagonisti del rinnovamento cattolico che porterà al Vaticano II; non sorprende, dunque, che abbiano sostenuto il pastore Girardet, con il quale mantennero successivamente un dialogo costante in un clima proto-ecumenico. L'episodio conferma l'importanza del periodo bellico per la formazione dei futuri protagonisti della stagione conciliare, evidenziando al contempo la complessità delle diverse posizioni, in particolare quelle relative al dialogo ecumenico tra evangelici e ambienti cattolici riformisti, che sembrano anticipare l'esperienza di ecumenismo non istituzionale poi sviluppata in «COM – Nuovi Tempi». La figlia e curatrice della

[214] Giuntella, Vittorio Emanuele, *Lo spirito e il Leviatano. Le fedi davanti al totalitarismo*, in «Il Margine», n. 8, a. 1996, pp. 24-27

pubblicazione, Hilda Girardet, sottolinea in particolare la questione dell'ecumenismo e dei contatti tra evangelici e ambienti cattolici progressisti:

> Accanto ai culti, al catechismo, agli studi biblici rivolti per lo più agli evangelici, infatti conosce e poi frequenta con sempre maggiore intensità, personalità e gruppi di cattolici più "aperti", in una sorta di primitivo ecumenismo (che anticipa il Vaticano II), che nel lager si raccolgono attorno a Giuseppe Lazzati, rettore della Cattolica di Milano e poi membro della Costituente, ai fratelli Bruno e Nino Betta, Armando Ravaglioli, Umberto Olobardi e tantissimi altri. Con il gruppo dei "montiniani" e dei "Fucini", tra cui lo stesso Giuntella, Giorgio ha stretto rapporti più intensi collaborando ad alcune iniziative ed entrando a far parte della redazione di «Orientamento», uno dei giornali parlati del campo.[215]

Si è già sottolineata l'importanza dei giornali parlati e del ruolo di «Orientamento»; risulta ora interessante osservare come questo primitivo ecumenismo coinvolgesse principalmente i laici, più che i cappellani cattolici. Nel maggio del '44, Girardet predicò a un gruppo di giovani cattolici, cogliendo in essi un senso di delusione nei confronti dei sacerdoti:

> La sera alla baracca 67, mi sono presentato ancora una volta per leggere l'epistola ai Romani. Avevo l'impressione che la maggior parte fosse seccata delle mie chiacchierate; alla fine invece ho avuto la prova del contrario: mi è stato chiesto di tornare più spesso: e in effetti la partecipazione dei presenti era alla fine attenta e numerosa. Vi sono lì dei ragazzi colti e cattolici ma che, si sente, provano il loro cattolicesimo come un problema a volte doloroso; non hanno avuto tutte le risposte dai loro sacerdoti, soprattutto non hanno avuto comprensione: e la loro discreta conoscenza biblica fa vedere loro contrasti e difficoltà…[216]

A proposito della posizione e del ruolo dei cappellani cattolici, dei gruppi laici cattolici e dei protestanti, risulta fondamentale il giudizio che ne diede nel suo diario Alessandro Natta:

> Durante il periodo della prigionia i cappellani non si impegnarono in un vero e proprio lavoro di formazione di gruppi né di chiarificazione e propaganda politica, a parte taluni sacerdoti più informati e più attivi e soprattutto quei laici di forte sentire religioso e politico, come Giuseppe Lazzati, che non rifuggivano dal discutere, anche

[215] Girardet, *Come canne al vento*, p. 27
[216] Girardet, *Come canne al vento*, p. 74

> sul terreno politico, il futuro del nostro Paese, e che erano aperti alle esigenze di un rinnovamento democratico al quale, a loro giudizio, i cattolici italiani dovevano partecipare con una propria e autonoma formazione politica […] Ho già osservato come fosse politicamente più impegnata l'azione dei piccoli gruppi protestanti, per i quali la rivendicazione della libertà di fronte al fascismo assumeva anche un carattere e un significato di libertà religiosa, ben più viva che nei sacerdoti cattolici.[217]

Secondo Natta, l'impegno politico dei protestanti contro il Fascismo è strettamente connesso alla questione della libertà religiosa, considerando che, dopo i Patti Lateranensi, la Chiesa cattolica aveva nuovamente assunto lo status di religione di stato. Non sorprende, dunque, che negli anni del post-Concilio il mondo protestante manifesti un marcato interesse per la situazione della Spagna franchista e per le problematiche legate alla libertà religiosa. L'impegno politico delle minoranze si traduce sostanzialmente nella lotta per il riconoscimento dei propri diritti. Va tuttavia osservato che tempi e dinamiche sono differenti: nel caso della Spagna, è la stessa Chiesa cattolica, uscita dal Vaticano II, a rinnovarsi e a contribuire a un maggiore dialogo e al riconoscimento delle minoranze.

L'impegno di Girardet non si limitava agli aspetti della vita quotidiana nel campo di internamento, ma si proiettava soprattutto verso il futuro, consapevole della responsabilità storica dei protestanti italiani nel momento della ricostruzione nazionale. Più volte egli si interroga sul destino del Paese e sul ruolo che la propria comunità avrebbe dovuto svolgere nella costruzione di uno Stato democratico, evidenziando la necessità di un impegno civico fondato sulla testimonianza religiosa e sulla coesione delle chiese riformate.

In questa prospettiva, Girardet concentra la propria attenzione sulle diverse componenti delle chiese riformate in Italia, attribuendo un'importanza particolare alla comunicazione e alla stampa, strumenti essenziali per diffondere il messaggio religioso e raggiungere un pubblico più ampio. Allo stesso tempo, riconosce il ruolo strategico della facoltà valdese di teologia, non solo come centro di formazione dei futuri pastori, ma anche come luogo di riflessione critica e di elaborazione culturale, capace di incidere sul dibattito pubblico e sulle dinamiche sociali del Paese. In questo modo, la sua attività pastorale e intellettuale si colloca all'intersezione tra dimensione

[217] Natta, *L'altra Resistenza*

religiosa e impegno civico, tracciando una visione di chiesa attenta al contesto sociale e aperta al dialogo con la società civile.

I riferimenti sono continui, ma è soprattutto nelle pagine del 9 agosto che Girardet struttura e schematizza il suo discorso:

> Ed ecco ciò che è necessario per il nostro lavoro di domani:
>
> Rendere la Facoltà di Teologia un vero centro di formazione di pastori, capace di imporsi e farsi conoscere anche di fuori; in ogni modo di richiamare a sé l'elemento migliore delle nostre comunità evangeliche.
>
> Preparare dei collaboratori laici maturi e consacrati che vivifichino le comunità. Mettere la nostra chiesa in pratica e vivente relazione con le altre chiese all'estero: viaggi, scambi culturali, visite, pellegrinaggi.
>
> Risolvere il problema dell'unità del protestantesimo italiano.
>
> Fornire il protestantesimo italiano di una stampa che dia alle comunità ciò di cui hanno bisogno come giornali, riviste, pubblicazioni varie, cultura biblica e attualità religiosa.
>
> Unificata e vivificata in tal modo la chiesa sarà risolto il problema finanziario e saranno gettate le basi per l'opera di evangelizzazione. A queste contribuiranno la Facoltà di Teologia che estenderà la sua portata e il suo interesse, in modo da divenire un fatto culturale nazionale (rivista!) e la stampa che pubblicherà opere di diffusione biblica e opere *kérigmatiche*, romanzi, ecc. Si inizieranno poi, per l'interesse di evangelici nei vari rami dell'attività umana, iniziative di interesse comune ma di impronta cristiana e protestante: opere per la gioventù con fini educativi, associazioni giovanili assistenziali e ricostruttive: la potenza dell'amore di Cristo e della serietà dell'evangelo all'opera. Inoltre conferenze e riunioni *kérigmatiche*, in accompagnamento agli scritti.[218]

L'elenco segue una logica pratica: ciascun punto deve essere attuato affinché sia possibile conseguire gli obiettivi enunciati al termine del discorso. In primo luogo, risulta fondamentale la formazione teologica dei pastori, poiché solo attraverso un'adeguata preparazione essi possono diventare guide efficaci per le diverse comunità e, al contempo, diffondere tramite la stampa articoli e opere in grado di contribuire all'evangelizzazione.

[218] Girardet, *Come canne al vento*, p. 154-155

Il secondo punto riguarda i rapporti con l'estero. Durante la prigionia, Giorgio Girardet ebbe l'opportunità di dialogare con protestanti non solo italiani, rafforzando legami che si riveleranno fondamentali per la vita ecclesiale e l'ecumenismo. Particolare importanza assume il rapporto con il pastore Willem A. Visser 't Hooft, segretario della Commissione evangelica con sede a Ginevra, che gli fece pervenire Bibbie e altri libri. Visser 't Hooft diventerà nel 1948 segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), organismo destinato a rappresentare un punto di riferimento costante per l'ecumenismo e per le minoranze in Italia nel corso dei decenni successivi[219]. Un'ampia attenzione al ruolo del CEC è riservata anche nelle pagine di «Nuovi Tempi».

Il terzo punto è strettamente correlato al secondo e riguarda l'unità dei protestanti in Italia, questione presente fin dal XIX secolo ma affrontata con particolare forza a seguito della Conferenza missionaria mondiale tenuta a Edimburgo nel 1910. Tale tema diventa ricorrente nelle pagine di «Nuovi Tempi», dove viene considerato come un fondamento essenziale per l'ecumenismo: prima di pensare all'unità di tutti i cristiani, infatti, era necessario coordinare le attività e le strategie tra le diverse chiese protestanti.

Segue il discorso sulla stampa, settore nel quale Girardet si impegnò maggiormente e dove divenne un punto di riferimento per i protestanti italiani. Durante la prigionia non fa menzione di altri media, ma è noto che il suo impegno si estese fin dal dopoguerra alla radio e, più avanti, alla televisione e a Internet. Le diverse piattaforme comunicative risultano strettamente collegate alla predicazione e alla questione del *kerygma*, rientrando nell'attenzione costante di Girardet verso l'"uomo moderno" e i modi più efficaci di trasmettere la parola di Dio.

La prigionia costituì per Girardet, così come per molti altri internati, una vera e propria scuola per quella che sarebbe stata l'Italia repubblicana. Da questo punto di vista, le diverse esperienze di chi lottò contro il nazifascismo risultano centrali per comprendere la formazione civile e politica del dopoguerra. Alessandro Natta definisce l'esperienza degli internati militari come "una scuola di democrazia",[220] sottolineando come l'altra Resistenza, pur svolgendosi in condizioni di prigionia,

[219] Giampiccoli, Franco, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*, Claudiana, Torino, 2015
[220] Natta, *L'altra Resistenza*

abbia avuto effetti concreti e pratici comparabili a quelli della lotta partigiana sul territorio italiano. L'esperienza di Girardet mostra inoltre come la formazione politica e morale acquisita nei campi abbia contribuito a plasmare figure che, nel dopoguerra, si impegnarono attivamente nella costruzione della Repubblica e nel dialogo ecumenico. In questo senso, per comprendere a fondo il periodo post-conciliare e la contestazione del Sessantotto, diventa necessario partire da quel banco di prova che fu la Resistenza nelle sue diverse espressioni, riconoscendo l'importanza della dimensione etica, politica e comunitaria maturata durante la prigionia. Questa attenzione per il futuro è evidenziata da Mirella Abate nella postfazione:

> Il Giorgio che incontro nei Diari è un giovane teologo di neppure 25 anni, e ciò nonostante ritrovo delle linee costanti che lui andrà poi sviluppando in tutto il suo ministero: il vivo interesse per la comunicazione e il dialogo, l'attenzione e l'analisi per ambienti diversi, una sana curiosità, il tutto finalizzato ad una predicazione e ad una cura d'anime concrete, che nel lager realizza condividendo la situazione degli altri internati, cercando di capire persone totalmente diverse da lui e di creare occasioni e momenti di formazione culturale.[221]

È stato dedicato ampio spazio all'esperienza nel lager, poiché le questioni affrontate e l'impegno evangelico costituiranno per Girardet una lezione per il futuro. Dopo la liberazione, dovrà attendere ancora del tempo: dal campo di Wietzendorf, avvalendosi di un permesso di circolazione e dell'assistenza di un clergyman, abbandona il campo per rientrare in Italia, dove giungerà nei primi giorni di giugno.[222]

3.2 Radio Trieste Evangelica

Nell'agosto del 1947 viene consacrato pastore. Nel frattempo, ha già avviato il proprio impegno a Trieste. Il caso del Friuli Venezia Giulia nel dopoguerra si presenta come particolarmente complesso, segnato dalla presenza alleata e da un confine politicamente instabile. Nel suo ministero pastorale si dedica immediatamente all'organizzazione del culto, della scuola domenicale, del catechismo e agli altri doveri propri del pastorato. Accanto a tali attività, emerge come prioritaria la questione della presenza nel mondo attraverso i nuovi media.

---

[221] Girardet, *Come canne al vento*, p. 245
[222] Girardet, *Come canne al vento*, p. 219

Nel campo di prigionia, le attività più seguite erano la lettura dei periodici – anche nella forma del "giornale parlato" - e l'ascolto della radio, strumenti utilizzati non solo per aggiornarsi sulle notizie, ma anche per approfondirle e sviluppare una prima capacità critica nei confronti dell'informazione disponibile. Questo approccio diventerà una costante nel modo di comunicare di Girardet: se nel lager esso rispondeva all'esigenza di sopperire alla scarsità di notizie, peraltro spesso faziose o poco affidabili, anche in seguito egli manterrà un'attenzione sistematica al commento dei principali periodici e delle informazioni diffuse dalla radio e dalla televisione. Tale orientamento riflette una concezione della comunicazione come strumento di mediazione culturale e di formazione, attraverso cui interpretare l'attualità alla luce di una prospettiva critica e consapevole.

L'attenzione alla comunicazione trova una prima concreta applicazione nell'esperienza di Radio Trieste Evangelica. La preoccupazione principale è quella di mantenere uno stile sobrio, accessibile a un pubblico ampio, evitando il ricorso a tecnicismi. Lo studio del pubblico e l'elaborazione di un linguaggio condiviso costituiscono il punto di partenza comune delle diverse esperienze di Giorgio Girardet.

L'esperienza meriterebbe un ulteriore approfondimento. Lo studio delle trasmissioni e dell'eventuale materiale archivistico potrebbe offrire indicazioni significative sull'impegno evangelico negli anni della ricostruzione, in un contesto peculiare quale quello triestino. L'analisi di eventuali carteggi potrebbe inoltre far emergere la reazione del mondo protestante italiano di fronte a tale novità, chiarendo se si trattò di un'iniziativa circoscritta a livello locale oppure capace di suscitare una più ampia risonanza.[223]

3.3 Il Centro Ecumenico di Agape

La forma di Resistenza nel campo di prigionia Sandbostel durante la guerra è stata decisiva. Fare comunità fu un modo per sopravvivere, dare speranza e formare i prigionieri durante un'esperienza tragica. Esperienza che permise di cogliere l'importanza della prassi cristiana e del vivere in comunità. Dal punto di vista biblico il vivere in povertà e comunità non fu solo un modo attivo di resistenza alla situazione

[223] L'esperienza è raccontata in https://hopemedia.it/ricordando-giorgio-girardet/

contingente, ma anche un modo per imitare le prime comunità di ebrei credenti in Gesù e di cristiani, tema che sarà centrale nel Vaticano II e quindi anche per le altre confessioni cristiane. Il fare comunità e il vivere secondo prassi cristiana sarà quindi uno dei temi che porterà all'incontro e al dialogo ecumenico centrale nel post-concilio.

Nell'immediato dopo-guerra nel 1946 a Prali nell'alta val germanasca il pastore valdese Tullio Vinay fu promotore di un'esperienza comunitaria che ebbe un'influenza importante sulla storia dell'ecumenismo e dell'impegno sociale in Italia. Anche in questo caso la storia del centro ecumenico di Agape, come per una biografia dei suoi protagonisti, meriterebbe uno studio approfondito, come ad esempio è stato fatto per la comunità di Taizé, la quale funse da modello e riferimento.

L'opera di Silvia Scatena ricostruisce lo sviluppo della comunità di Taizé attraverso una documentazione articolata, integrando la storia spirituale del fondatore e dei primi membri con i principali processi religiosi e politici del Novecento. L'analisi delle interazioni tra intuizioni comunitarie, dinamiche teologiche, configurazioni liturgiche e contesti internazionali offre un quadro utile per comprendere la formazione di modelli comunitari in contesti ecumenici e per collocare l'esperienza taizena entro le trasformazioni del cristianesimo contemporaneo. La ricostruzione delle origini, dell'evoluzione istituzionale e delle tensioni interne consente inoltre di osservare come elementi monastici, protestanti e interconfessionali siano stati combinati nel delineare una forma comunitaria atipica, con implicazioni per l'analisi comparata di iniziative religiose nate in periodi di cambiamento. L'esame delle relazioni tra Taizé e le diverse confessioni cristiane, del rapporto con i processi conciliari e postconciliari e delle reazioni istituzionali alle scelte della comunità permette di individuare categorie interpretative applicabili allo studio di altre realtà impegnate nel dialogo interconfessionale. La ricostruzione delle controversie, dei passaggi critici e dei successivi riposizionamenti interni mostra inoltre come le comunità ecumeniche affrontino i vincoli posti dalle rispettive tradizioni confessionali e dagli assetti ecclesiali. L'impianto documentario che sostiene il volume — basato su fonti archivistiche, corrispondenze, pubblicistica teologica e materiali prodotti dalla

comunità — fornisce infine un modello metodologico per una ricerca su Agape e il suo contributo alla storia religiosa più recente.[224]

Le opere edite più importanti su Agape sono dello stesso fondatore Tullio Vinay il quale, oltre ai ricordi personali, si appoggia agli articoli della rivista "Gioventù Evangelica", da lui fondata poco dopo i primi campeggi a Prali la quale seguì attivamente, anche attraverso l'impegno diretto della redazione, la fondazione e la vita della comunità ecumenica. Di fatto fu inizialmente una sorta di bollettino redatto dagli stessi protagonisti ddella fondazione del centro ecumenico di Agape. Oltre alla funzione di bollettino, vale lo stesso discorso fatto per le riviste in generale, ossia si tratta di un vero e proprio manifesto con le dichiarazioni di intenti della redazione.[225]

Non solo bollettino e manifesto, ma un periodico che riporta notizie dal mondo protestante in Italia e non solo, già dal primo numero del 15 novembre 1946, "Gioventù Evangelica" riporta notizie e resoconti di diverse iniziative, convegni e del sinodo valdese. Questa impostazione della rivista sarà presente circa vent'anni dopo anche in "Nuovi Tempi", dove sarà dedicato ampio spazio ai convegni e incontri internazionali delle chiese protestanti, così come a quelli italiani, con una pagina dedicata alle diverse realtà del territorio. Discorso a parte riguarda il sinodo annuale della chiesa valdese, al quale saranno dedicati diversi articoli sia preparatori che di resoconto vista l'importanza dell'evento e i risvolti pratici che ebbe anche sull'organizzazione dell'informazione come vedremo nei prossimi paragrafi dedicati.

"Gioventù Evangelica" fu all'avanguardia anche perché si occupò delle diverse realtà legate al mondo protestante. Una sorta di interesse ecumenico e di unità, almeno interno alle diverse e variegate realtà del mondo protestante. La rivista giovanile fondamentale per presenza direttore Marco Rostan, figura centrale dei Cristiani per il socialismo (Cps). Per il suo ruolo nel mondo editoriale e nel cristianesimo critico, figura centrale nel mondo valdese per le questioni socio-politiche. Chiunque si avvicini allo studio di questi argomenti non potrà prescindere dallo studio di Rostan e Girardet.

Il rapporto con Marco Rostan si configura come un elemento costante, dall'esperienza di Agape fino a Cristiani per il socialismo. L'impronta politica e l'impegno che

[224] Scatena, Silvia, *Taizé, una parabola di unità. Storia della comunità dalle origini al concilio dei giovani*, Il Mulino, Bologna, 2018
[225] Vinay, Tullio, *L'amore è più grande. La storia di Agape e la nostra*, Claudiana, Torino, 1995

caratterizzano il campo di Agape risultano evidenti fin dalla fondazione a opera di Vinay, proseguono con Girardet e sembrano trovare una possibile ulteriore accentuazione in Rostan. Si delinea così una linea di continuità che meriterebbe di essere approfondita attraverso lo studio sia dei periodici sia delle carte d'archivio relative al periodo 1960-1966, quando Girardet fu direttore di Agape.

Le esperienze di Giorgio Girardet risultano fondamentali per comprendere il percorso che lo condusse alla direzione di «Nuovi Tempi». Come si vedrà, le diverse chiese evangeliche sceglieranno proprio lui, al momento della proposta di un giornale unitario, in virtù della sua consolidata esperienza nel settore. Tale riconoscimento interno appare particolarmente significativo, poiché attesta la sua affermazione come "uomo della comunicazione evangelica in Italia".

IV. «NUOVI TEMPI»

4.1 Come studiare «Nuovi Tempi»

Per affrontare in modo adeguato lo studio dell'esperienza di «Nuovi Tempi» (d'ora in avanti abbreviato «NT») risulta metodologicamente necessario prendere in esame i contenuti prodotti nel corso degli anni della sua attività. Solo un'analisi diacronica consente infatti di cogliere la complessità di una realtà editoriale che si colloca all'incrocio tra storia religiosa, dinamiche ecclesiali e trasformazioni socio-politiche dell'Italia del secondo Novecento. «NT» si inserisce pienamente nel contesto delle esperienze riconducibili alla cosiddetta nuova sinistra e ai cristiani critici, pur venendo talvolta collocata, in modo non sempre appropriato, nell'ambito dei cattolici del dissenso. Di fatto esiste una critica al magistero di Paolo VI, ma provenendo da un'altra confessione cristiana non si può considerare dissenso nei confronti dell'autorità papale. Tale classificazione, se assunta in modo rigido, rischia di appiattire la specificità del progetto editoriale e culturale della rivista, che nasce e si sviluppa all'interno di un orizzonte prevalentemente evangelico, per poi evolvere progressivamente in senso ecumenico.

Uno degli elementi centrali da considerare è l'impossibilità di operare una netta separazione tra i temi socio-politici e quelli religiosi presenti nelle pagine di «NT». Per figure come Girardet e per altri membri della redazione, infatti, l'attualità politica e le questioni sociali non costituiscono un ambito autonomo rispetto alla riflessione teologica, ma vengono costantemente lette attraverso il cristianesimo e, in particolare, mediante una specifica interpretazione del messaggio evangelico. Il riferimento al Vangelo non assume una funzione meramente devozionale o confessionale, bensì si configura come una chiave ermeneutica attraverso cui comprendere e giudicare la realtà storica, le strutture sociali e le dinamiche di potere. In questo senso, «NT» si colloca all'interno di una più ampia tendenza che, a partire dagli anni Sessanta, vede una parte del cristianesimo europeo interrogarsi criticamente sul proprio ruolo nella società contemporanea.

Lo studio qui delineato non intende configurarsi come un'antologia dei testi pubblicati dalla rivista. L'obiettivo non è quello di selezionare contributi esemplari in base a criteri tematici o autoriali, ma piuttosto di ricostruire un percorso coerente nel tempo. A tal fine, una scansione cronologica anno per anno appare indispensabile, poiché

consente di individuare sia la persistenza di alcune questioni centrali sia le trasformazioni progressive del discorso portato avanti dalla rivista. Attraverso questa impostazione è possibile mettere in luce le continuità e le discontinuità che caratterizzano «NT», evitando letture statiche o riduttive.

Particolare attenzione sarà dedicata al processo che conduce «NT» a trasformarsi da foglio di informazione delle chiese evangeliche italiane con l'interesse per l'ecumenismo in un'esperienza autenticamente ecumenica. In questa prospettiva, la fusione con «COM», la rivista fondata dalla redazione de «Il Regno», diretta prima da Gabriele Gherardi e poi da dom Giovanni Franzoni, rappresenta un passaggio cruciale. Essa non va interpretata come un evento improvviso o puramente organizzativo, ma come l'esito di un percorso già in atto, segnato da una crescente apertura al dialogo interconfessionale e da una convergenza su temi comuni, quali la critica alle istituzioni ecclesiastiche, l'impegno per la giustizia sociale e la rilettura del cristianesimo alla luce delle istanze contemporanee.

Accanto all'analisi dei contenuti, lo studio prenderà in considerazione eventuali cambiamenti relativi alla struttura della rivista, alla composizione della redazione e alla rete dei collaboratori. Le trasformazioni interne, infatti, possono offrire indicazioni significative sulle evoluzioni dell'identità di «NT» e sulle sue relazioni con il contesto ecclesiale e culturale di riferimento. L'ingresso o l'uscita di determinate figure, così come la ridefinizione dei ruoli redazionali, costituiscono elementi utili per comprendere le dinamiche interne e le scelte editoriali adottate nel corso del tempo.

Un ulteriore livello di analisi riguarda il confronto con altre realtà del panorama evangelico italiano. In primo luogo, tale confronto sarà condotto con altri organi di stampa evangelici, al fine di mettere in evidenza analogie e differenze nei linguaggi, nelle priorità tematiche e negli orientamenti teologici. In questa stessa prospettiva si colloca l'attenzione al Sinodo valdese, che rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per comprendere il contesto istituzionale e culturale entro cui «NT» opera. Il dialogo, talvolta critico, con le istanze sinodali permette di chiarire il rapporto tra la rivista e le strutture ufficiali delle chiese evangeliche.

Il confronto con le altre realtà riconducibili alla nuova sinistra e ai cattolici del dissenso, pur rilevante, sarà invece rimandato a una fase successiva e trattato in altra sede. La vastità del materiale e la complessità delle connessioni rendono infatti

necessario un approccio graduale. Prima di affrontare il tema dell'ecumenismo non istituzionale in una prospettiva comparativa più ampia, risulta fondamentale comprendere a fondo l'esperienza specifica di «NT». Solo una conoscenza approfondita della sua storia, delle sue categorie interpretative e delle sue pratiche discorsive consente di evitare letture superficiali e generalizzanti.

«Nuovi Tempi» nasce infatti con intenti ecumenici. Ecumenismo e socialismo risultano strettamente intrecciati nelle posizioni di alcuni dei protagonisti, quali Giorgio Girardet e Marco Rostan, i quali furono tra le figure di spicco dei Cristiani per il socialismo e appartenevano a "gruppi protestanti (in particolare valdesi), impegnati in un confronto con le componenti cattoliche più attente al dialogo inter-ecumenico"[226]. Sebbene le dinamiche attraverso cui tale esperienza si sviluppò rappresentino un elemento di novità, negli esiti del post-Concilio è possibile rintracciare alcune questioni di lungo periodo che avevano caratterizzato, tra le altre, il Modernismo.[227] Posizioni considerate ereticali fino alla prima metà del Novecento trovarono nel post-Concilio un nuovo spazio di azione e di dialogo; le riviste costituirono, in questo senso, un laboratorio di elaborazione intellettuale e di confronto.

In conclusione, lo studio di «NT» richiede un'attenzione particolare alla pluralità delle connessioni che caratterizzano questo mondo, senza tuttavia trascurare le differenze che lo attraversano. L'ecumenismo che emerge dalle pagine della rivista non può essere ridotto a una semplice convergenza ideologica o politica, ma va inteso come il risultato di un percorso storico concreto, radicato in specifiche tradizioni religiose e in un determinato contesto socio-culturale. Solo a partire da questa consapevolezza è possibile restituire la complessità e la rilevanza storica dell'esperienza di «NT».

4.2 Come nasce «Nuovi Tempi»

Il 1967 costituisce un passaggio decisivo per l'editoria cristiana e per il dibattito sul rapporto tra cristianesimo e società contemporanea. La pubblicazione dell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI si colloca all'interno del processo di rinnovamento avviato con il Concilio Vaticano II e alimentato dal pontificato di Giovanni XXIII, ma

[226] Saresella, Daniela. "I cristiani per il socialismo in Italia." *Studi Storici*, vol. 59, no. 2, 2018, p. 530
[227] Saresella, Daniela. *Cattolici a sinistra: dal modernismo ai giorni nostri*. Laterza, 2011

ne mette al tempo stesso in luce i limiti e le tensioni irrisolte. Il documento, dedicato alle disuguaglianze globali e allo sviluppo dei popoli, viene accolto come un testo di grande rilievo sul piano sociale; tuttavia, esso contribuisce anche a chiarire la distanza tra le aspettative di una parte del mondo cristiano e l'orientamento complessivo del magistero pontificio.[228]

L'interpretazione dell'enciclica è fondamentale per la storia dei cristiani critici di cui una parte confluì nel movimento dei Cristiani per il socialismo. La questione è centrale nel magistero di Paolo VI, il quale ribadì la propria interpretazione nel 1971 dopo i primi incontri in Cile dei Cps. nella lettera apostolica *Octogesima adveniens*, ribadì la propria contrarietà nei confronti delle teorie di quei cristiani che si fecero "attirare dalle correnti socialiste e dalle loro evoluzioni".[229]

Nel corso del 1967, molte delle esperienze riformatrici maturate in ambito ecclesiale mostrano segni di disillusione. Le speranze di un rinnovamento strutturale e duraturo, suscitate dal clima conciliare, si confrontano con una percezione crescente di arresto o di ridimensionamento. In questo contesto prende forma un dissenso articolato nei confronti del papato di Paolo VI, che non si esprime unicamente in ambienti cattolici, ma coinvolge anche settori del protestantesimo storico e del mondo ecumenico. Il confronto critico investe il rapporto tra Chiesa e potere, il ruolo delle istituzioni ecclesiastiche e la capacità del cristianesimo di rispondere alle trasformazioni sociali in atto.

È all'interno di questa traiettoria che si colloca l'esperienza di «NT». La rivista intercetta tali tensioni collocandosi in una prospettiva prevalentemente evangelica, ma aperta al dialogo interconfessionale. I documenti del magistero cattolico, tra cui *Populorum progressio*, vengono assunti come elementi di un dibattito più ampio che riguarda l'insieme del cristianesimo occidentale, piuttosto che come testi confinati in un ambito confessionale specifico. Il dialogo, diretto o indiretto, con altre riviste e centri di elaborazione culturale, come «Testimonianze» o «Questitalia»[230],

[228] Paolo VI. *Populorum progressio*. 1967, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html
[229] https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19710514_octogesima-adveniens.html, ultima consultazione 29/01/2026. Vedi D. Saresella, *I Cristiani per il socialismo in Italia*, p. 527
[230] Ristuccia, Sergio, editor. *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso: polemiche sull'integrismo, obbedienza e fine dell'unità politica, rifiuto dell'istituzione nelle riviste degli anni Sessanta*. Edizioni di Comunità, 1975.

contribuisce a definire uno spazio di confronto nel quale la riflessione teologica si intreccia con l'analisi delle dinamiche sociali e politiche.

Il rilievo del 1967 non si esaurisce tuttavia nella sfera ecclesiale. Lo stesso anno segna una fase significativa per la nuova sinistra, in un contesto internazionale caratterizzato da movimenti di contestazione diffusi. Anche in Italia si sviluppa una critica radicale nei confronti delle strutture politiche esistenti, che investe non solo le forze di governo, ma anche i partiti tradizionali della sinistra, in particolare il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano. Le accuse di moderatismo e di distanza dalle istanze emergenti, soprattutto in relazione alla questione operaia, alimentano un clima di forte messa in discussione.

Le accuse di moderatismo e la critica alle istituzioni ecclesiastiche rappresentarono alcuni dei principali elementi di convergenza all'interno dell'area dei cristiani politicamente impegnati a sinistra. Tali posizioni trovarono una prima formalizzazione programmatica nel corso del primo convegno dei Cristiani per il Socialismo (Cps), svoltosi a Bologna tra il 21 e il 23 settembre 1973, durante il quale venne raggiunto un accordo su una serie di punti fondamentali:

> necessità per i cristiani di operare come esseri umani, ma con la loro identità di credenti, nei partiti della sinistra per la "costruzione del socialismo"; accettazione dell'analisi marxista della società; rifiuto di trasformare il movimento in un partito confessionale, perché ciò avrebbe comportato il rischio di un integralismo cattolico di sinistra; polemica contro la Chiesa istituzionale di aver "tradito" i poveri, diventando complice e sostegno del "sistema borghese capitalistico".[231]

In tale quadro, l'adozione di un linguaggio marcatamente marxista e il richiamo esplicito alla causa socialista assunsero un ruolo centrale nell'elaborazione teorica dei Cps, intrecciandosi con una crescente attenzione alle condizioni materiali delle classi subalterne e, in particolare, alla realtà operaia. Per alcuni relatori, l'attuazione concreta dei principi del movimento non poteva limitarsi a una riflessione di carattere dottrinale, ma doveva tradursi in un impegno diretto sui problemi quotidiani del mondo del lavoro. In questa prospettiva si colloca l'intervento di Palma Plini, che richiamò i cristiani impegnati politicamente alla centralità della questione operaia, tema destinato a occupare una posizione di rilievo nel dibattito della sinistra extraparlamentare già a

[231] Saresella, *I Cristiani per il socialismo in Italia*, p. 531

partire dagli anni Sessanta.[232] Parallelamente, uno degli argomenti più discussi nelle riviste e negli ambienti militanti fu quello della collaborazione tra il movimento studentesco e le lotte operaie, una convergenza che, a seconda dei contesti politici e sociali, produsse esiti differenti.

Un altro grande ambito di confronto tra le diverse anime della nuova sinistra nel periodo post-conciliare fu rappresentato dalla lotta per i diritti civili. Se l'enciclica *Populorum progressio* (1967) aveva già suscitato forme di contestazione nei confronti del magistero di Paolo VI, in particolare in relazione ai diritti sociali e al ruolo politico dei cristiani, fu soprattutto l'enciclica *Humanae vitae*[233] a costituire un terreno privilegiato di mobilitazione e dissenso. Quest'ultima, infatti, alimentò un dibattito destinato ad assumere una chiara valenza politica, il cui esito più significativo fu il referendum sul divorzio del 1974.

La centralità di tale tema risiedette nella sua capacità di spostare la discussione su questioni quali aborto e divorzio oltre i confini del dibattito ecclesiale, favorendo il confronto tra i gruppi del dissenso cattolico e altre confessioni religiose, nonché con settori laici della società civile. In questo contesto si colloca anche l'esperienza ecumenica di «COM – Nuovi Tempi», fortemente segnata dalla contestazione dell'enciclica di Paolo VI e, più in generale, da una critica di carattere politico rivolta alla Democrazia Cristiana. Quest'ultima, infatti, si era espressa in modo compatto contro la legge Fortuna-Baslini nel 1970 ed era stata tra i principali promotori del primo referendum abrogativo del 1974, assumendo così un ruolo centrale nel conflitto politico e culturale che attraversò il Paese in quegli anni.[234]

Altro tema rilevante è quello del voto, questione di lungo periodo che ha occupato un ruolo centrale nel magistero romano nel corso del cosiddetto "lungo Novecento". Dalla formulazione del *non expedit*, in base alla quale ai fedeli cattolici veniva consigliato di astenersi dalla partecipazione al voto politico, si giunse progressivamente a una fase

[232] D. Saresella, *I Cristiani per il socialismo in Italia*, p. 531
[233] Paolo VI, *Humanae vitae*, 1968, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html
[234] Sciré, Giambattista, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965-1974)*, Milano, Mondadori, 2007

di apertura: già nel 1914 si registrarono significativi segnali di attenuazione di tale posizione, fino al definitivo ritiro del *non expedit* da parte di Benedetto XV nel 1919.[235]

Dopo l'esperienza della dittatura e il ritorno a elezioni libere, la questione del voto tornò a essere particolarmente sensibile. In questo contesto, Pio XII intervenne nel 1949 con un decreto che prevedeva la scomunica per coloro che si fossero iscritti al Partito Comunista Italiano o ne avessero sostenuto l'azione attraverso il voto. È noto come l'avvento del pontificato di Giovanni XXIII e, successivamente, il dibattito sviluppatosi nel periodo post-conciliare abbiano favorito un'evoluzione e una maggiore articolazione delle posizioni ecclesiastiche in materia. Tuttavia, nonostante tali sviluppi, il decreto del 1949 risulta formalmente tuttora in vigore.

La questione del voto assume un ruolo centrale anche all'interno dell'esperienza dei Cristiani per il socialismo (Cps). Nel convegno bolognese del 1973, infatti, il tema della partecipazione elettorale costituì uno dei nodi principali del dibattito. In tale contesto, padre Luigi Sandri, collaboratore del settimanale «COM», ribadì la posizione secondo cui i cattolici non erano tenuti a votare necessariamente per la Democrazia Cristiana, mettendo così in discussione l'automatismo tra appartenenza religiosa e scelta politica.[236]

Soprattutto, la storiografia più aggiornata sottolinea come l'appoggio di Franzoni al voto per il PCI non fosse motivato primariamente da una adesione ideologica al comunismo, quanto piuttosto da ragioni pratiche e contingenti. In questo quadro assume particolare rilievo il riferimento all'esperienza di Franco Basaglia e al processo di chiusura dei manicomi a Trieste, con il quale Franzoni intratteneva contatti diretti. Tale esperienza rappresentava, ai suoi occhi, un esempio concreto di riforma sociale e civile, capace di incidere positivamente sulle condizioni di vita delle persone più marginalizzate, e contribuì in modo significativo a orientare le sue scelte politiche.[237]

La questione del voto rappresenta un elemento di accesso significativo al tema dei manicomi e, più in generale, alla genesi e all'attuazione della legge Basaglia. Tale tematica è stata oggetto di una rinnovata attenzione storiografica e pubblica in

---

[235] Vedi Marotta, Saretta, *Il 'non expeit'*, in *Cristiani d'Italia*, 2011, https://www.treccani.it/enciclopedia/il-non-expedit_(Cristiani-d'Italia)/

[236] D. Saresella, *I Cristiani per il socialismo in Italia*, p. 531

[237] Palmesano, Massimiliano, *The figure and work of don Franzoni in the post-conciliar period*, tesi Drest XXVIII ciclo.

occasione di importanti anniversari, che hanno favorito una rilettura critica dei processi politici, giuridici e culturali culminati nella riforma del 1978. La legge, infatti, non fu il risultato di un percorso lineare, ma seguì una serie di complesse vicende giudiziarie, tra le quali assunse particolare rilievo il processo Coda contro il direttore del manicomio di Collegno. Un momento fondamentale di tale processo fu rappresentato dall'ascolto, in qualità di testimoni, degli internati stessi, evento reso possibile anche grazie al ruolo dello psichiatra valdese Enrico Pascal, figura chiave nello svolgimento dell'istruttoria. Enrico Pascal collaborò attivamente con la rivista «NT», alla quale contribuì con articoli dedicati ai temi della psicoanalisi e della psichiatria, favorendo una riflessione critica sulle pratiche manicomiali e sulle loro implicazioni etiche e sociali.[238]

In questo contesto si inserisce anche la presa di posizione di dom Franzoni, il quale dichiarò di votare per il Partito Comunista in ragione del suo sostegno alla chiusura dei manicomi promossa da Basaglia. Tale dichiarazione evidenzia l'esistenza di uno spazio d'azione condiviso e di un interesse comune su una questione che travalicava le tradizionali appartenenze ideologiche e confessionali. La rilevanza della questione non è secondaria, alla luce delle profonde conseguenze che essa ebbe sia all'interno del mondo cattolico, come dimostrato dall'affaire Franzoni, sia sul piano politico e giuridico, con l'approvazione della legge Basaglia. La lettura della rivista «NT» consente di analizzare in modo puntuale gli articoli dedicati a tali tematiche e di comprendere la portata dell'informazione evangelica nel dibattito pubblico, nonché il suo contributo alla diffusione di una nuova sensibilità nei confronti della salute mentale e dei diritti degli internati.

In questo scenario, la contestazione assume un carattere complessivo, estendendosi dalla sfera politica a quella religiosa, dalla pubblica alla privata, rimettendo in discussione le diverse categorie in favore di una prassi che si traduce nell'impegno sociale. Le due dimensioni non procedono in modo parallelo né indipendente, ma si intersecano in forme molteplici e non sempre lineari. La critica alle istituzioni politiche trova corrispondenza in una critica alle istituzioni ecclesiastiche, mentre la rilettura del

[238] Enrico Pascal collaborò saltuariamente con «Nuovi Tempi», tuttavia l'interesse per un'analisi psicologica della società, oltre al tema della salute psico-fisica e la libertà dei pazienti, rientra in quei temi di attualità che il periodico affronta dalla nascita e che sarà trattato fino alla fusione con «COM». Per conoscere meglio Enrico Pascal si veda https://www.ilmargine.it/rivoluzione-in-manicomio/

messaggio evangelico diventa, per alcuni ambienti, uno strumento di interpretazione della realtà storica e sociale.

La contestazione va pertanto distinta anche in base ai suoi esiti. Le realtà che confluiranno nei Cps presentano una traiettoria storica specifica, caratterizzata da un approdo politico significativamente diverso rispetto a quello di altri gruppi della contestazione. Ne consegue la necessità di interpretare alcune riviste e alcune figure alla luce di tale percorso peculiare. Nel contesto del mondo evangelico valdese, le riviste «NT» e «Gioventù Evangelica» risultano comparabili sia per i temi affrontati sia per il ruolo svolto dai rispettivi direttori, Giorgio Girardet e Marco Rostan, figure centrali nell'elaborazione e nella diffusione del pensiero dei Cristiani per il Socialismo. Marco Rostan non fu solo direttore di «Gioventù Evangelica», ma fu anche nel comitato di redazione di «NT» fin dalla sua fondazione.

Il ruolo dei direttori dei due periodici evangelici è fondamentale per capire il post-concilio e i temi che ne escono come la teologia politica e l'ecumenismo da una prospettiva delle minoranze. Una prospettiva che metta in luce il ruolo avuto da una chiesa, che pur essendo in Italia minoritaria, è sempre stata impegnata attivamente nei due campi, impegno che si traduce nel pratico nell'impegno editoriale. «NT» si colloca in questo spazio di intersezione, non come semplice cassa di risonanza della contestazione, ma come luogo di elaborazione culturale. La rivista contribuisce a costruire un ambito discorsivo in cui nuova sinistra, dissenso ecclesiale ed ecumenismo critico entrano in relazione senza sovrapporsi completamente.

In questo contesto di rinnovamento critico e di ridefinizione dei rapporti tra cristianesimo e società, prende forma il progetto editoriale di Girardet volto alla fondazione di un foglio di informazione capace di dare voce alle minoranze evangeliche italiane. L'iniziativa nasce dall'esigenza di superare la frammentazione confessionale e di creare uno strumento di attualità condiviso tra le diverse chiese evangeliche, in grado di intervenire nel dibattito pubblico a partire da una prospettiva cristiana consapevole delle trasformazioni in atto. Già nel gennaio del 1967, nel corso di un incontro tenutosi a Roma, Girardet delinea con chiarezza l'impostazione e le finalità del settimanale, concepito come spazio di informazione, confronto e riflessione comune, secondo una linea editoriale che con un lungo sermone che però è la sintesi del suo pensiero:

[…][239]

Siamo intorno all'anno 540 prima di Cristo, in Babilonia. I deportati israeliti avevano preso l'abitudine di ritrovarsi insieme il giorno di sabato: si incontravano dalle loro case distanti, recitavano le preghiere e canti del tempio, si scambiavano le notizie loro e si informavano sulla situazione generale del vacillante impero di Babilonia. Un giorno il profeta sconosciuto che chiamiamo il Secondo Isaia dà la grande notizia: viene il liberatore! È il re dei persiani, il suo nome è Ciro. E aggiunge: per mezzo di Ciro è il Signore stesso che viene a liberare il suo popolo.

È una predicazione che oggi chiameremo politica: come se uno, durante l'ultima guerra, avesse annunziato che nell'esercito alleato che avanzava dal sud era il Signore che veniva; come se qualcuno annunziasse oggi agli oppressi del Sudafrica che la liberazione viene da Mosca o da Pechino e che il Signore stesso viene per mezzo loro. Ciro infatti non era un re buono, nonviolento o cristiano: era un sovrano come tutti gli altri ma Isaia lo riconosce come strumento consacrato per l'opera di Dio. Il profeta vede venire i nuovi tempi del Signore che sta per agire e li annunzia al popolo.

Questo annunzio che il Signore viene – e che la sua venuta può essere riconosciuta in un avvenimento della storia politica – è un'idea che abbiamo difficoltà a capire.

Affermare che il Signore viene sembra aver perso per noi un significato chiaro. Lo diciamo, perché è un'espressione biblica; ma cosa vuol dire? In realtà pensiamo che il signore è già venuto nella persona di Gesù Cristo e quel che dobbiamo fare è piuttosto di ricordare la sua venuta. Così tutto il nostro interesse è rivolto verso il passato. E questo spiega anche perché, secondo questo punto di vista, è così difficile fare un giornale, il quale invece si interessa degli avvenimenti presenti; e spiega perché i cristiani si sono generalmente tenuti lontani dai fatti della politica e in genere non

[239] "**7** Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie, che annuncia la pace, che è araldo di notizie liete, che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Il tuo Dio regna!» **8** Ascolta le tue sentinelle! Esse alzano la voce, prorompono tutte assieme in grida di gioia; esse infatti vedono con i propri occhi
il Signore che ritorna a Sion. **9** Prorompete assieme in grida di gioia, rovine di Gerusalemme! Poiché il Signore consola il suo popolo, salva Gerusalemme. **10** Il Signore ha rivelato il suo braccio santo agli occhi di tutte le nazioni; tutte le estremità della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. **11** Partite, partite, uscite di là! Non toccate nulla d'impuro! Uscite di mezzo a lei! Purificatevi, voi che portate i vasi del Signore! **12** Voi infatti non partirete in fretta, non ve ne andrete come chi fugge; poiché il Signore camminerà davanti a voi, il Dio d'Israele sarà la vostra retroguardia." (Isaia 52,7-12)
"**1** Così parla il Signore al suo unto, a Ciro, che io ho preso per la destra per atterrare davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui le porte, in modo che nessuna gli resti chiusa. **2** «Io camminerò davanti a te, e appianerò i luoghi impervi; frantumerò le porte di bronzo, spezzerò le sbarre di ferro; **3** io ti darò i tesori nascosti nelle tenebre, le ricchezze riposte in luoghi segreti, affinché tu riconosca che io sono il SIGNORE che ti chiama per nome, il Dio d'Israele»." (Isaia 45,1-3)

tentano neppure di capirli. Quello che conta, si dice, è soltanto l'avvenimento passato, la vita di Gesù Cristo, la sua morte e la sua risurrezione: il presente, l'avvenire non portano niente di nuovo e il cristiano quindi se ne disinteressa.

[…][240]

Il nuovo tempo del Signore che viene penetrava già nel tempo presente. Il Signore viene nel nostro tempo e i segni della sua venuta sono già qui e là visibili in mezzo a noi, come le nuvole in alto sono già illuminate dal sole prima che la sua luce appaia all'orizzonte. Come al tempo del profeta, il compito del discepolo è di riconoscere i segni del Signore che viene, rallegrarsene e vivere già nella proiezione della sua venuta, camminare nel fascio di luce che colui che viene proietta dinanzi a sé.

Qui dovremmo considerare seriamente che cosa vorrebbe dire orientare davvero la nostra vita di chiesa cristiana su quest'idea che il Signore è assente – e viene. Se veramente riuscissimo a comprendere questa prospettiva con tutte le sue conseguenze, molti falsi problemi della vita della chiesa sarebbero eliminati, e sarebbe anche possibile fare un giornale che tenga conto dell'attualità senza lasciarsene dominare, ma riferendola a Cristo.

Dobbiamo anzitutto familiarizzarci con l'idea della assenza di Dio: il fatto che per Israele Dio era lontano; il fatto che sulla croce Gesù ha gridato: Dio mio, perché mi hai abbandonato? Dobbiamo ammettere che l'assenza di Dio è normale ed è normale che la gente non si preoccupi di conoscerlo e obbedirlo: il nostro mondo che fa così bene a meno di ogni presenza superiore non è affatto un mondo eccezionale, ribelle, ma è il mondo normale degli uomini, un mondo secolare. Questo è il mondo che Dio

---

[240] Ma il profeta vede le cose in un'altra prospettiva: a lui riesce più facile scrivere per i suoi contemporanei un giornale che riconosca nell'attualità i segni del Dio che viene! Perché egli sa che il Signore viene proprio nel mezzo degli avvenimenti umani.
Qui veramente le nostre prospettive sono differenti. Noi partiamo dall'idea della presenza di Dio in mezzo agli uomini, per esempio nel culto o nella celebrazione dei sacramenti: il Signore è come la luce del sole che penetra dappertutto e illumina ogni cosa. Bisogna essere ciechi per non vederla!
Per il profeta Dio invece è assente: per il suo popolo è partito, è andato via, non c'è più, da quando la sua gloria aveva lasciato il tempio di Gerusalemme, come racconta Ezechiele. Il popolo si era ribellato, negli anni in cui viveva in pace a Gerusalemme, e ora il Signore si è allontanato: Israele è solo, è senza Dio. Ma ora avviene il fatto nuovo: il Signore viene, le sentinelle lo vedono venire, attraverso il deserto; il popolo si rallegri e faccia festa. Il Signore viene a liberarlo e a ricondurlo attraverso il deserto nella sua terra.
Questo motivo del Signore che viene si ritrova costantemente nel Nuovo Testamento. Certo, il signore è venuto in modo decisivo, nella persona di Gesù Cristo, che è stato per un tempo la rivelazione completa e la presenza di Dio fra gli uomini. Ma l'uomo Gesù è stato crocifisso, è morto, e quindi è assente. la sua risurrezione è di nuovo un segno che egli viene, in modo definitivo, per dare ai suoi la salvezza; e tutto il Nuovo Testamento è attraversato da questo fremito di un'attesa che faceva esclamare ai discepoli riuniti: *Maran atha*, il Signore viene e che dava loro la sensazione di vivere negli ultimi tempi. Il Signore viene, il Signore sta per venire; lo Spirito Santo donato ai discepoli anticipava i segni della sua venuta. "Noi abbiamo le primizie dello spirito", esclamava san Paolo.

ama e nel quale egli viene. E allora dobbiamo imparare a vedere le nostre chiese non come isolotti santi in un mare profano dove ci si possa riposare per un poco dell'empietà del mondo e respirare un'aria più pura: anche le chiese devono imparare che sono pezzi del mondo, per niente differenti se non che in esse si attende che il Signore venga. Bisogna che le chiese si riconoscano così "mondane"… e anche il giornale Nuovi Tempi dovrà anzitutto essere un giornale come tutti gli altri e non un giornale che si presenti come un giornale "religioso".

[…][241]

Lo stesso deve potersi dire di un giornale evangelico. Questo non vuol dire soltanto che deve essere abbastanza elastico per seguire la marcia degli avvenimenti ed essere sempre attuale e sempre presente. Questo vale per qualsiasi giornale! Ma l'attesa significa anche qui apertura, spirito attento, sensibile, pronto a cogliere il senso del nuovo che avviene: non un giornale chiuso e dogmatico, ma un giornale aperto e vorrei dire dialogico, aperto cioè all'incontro e al dialogo con tutti quelli che si possono incontrare.

[…][242]

Anche a noi può essere data questa visione profetica del Signore che viene, per riconoscerlo dai suoi segni. Qui dovremmo allargare la nostra riflessione per imparare a riconoscere alcuni di questi segni, dove il Signore dà vita, da pace, da libertà agli uomini. Anche il giornale dovrà sforzarsi di riconoscere i segni del Signore che viene. Nessuno di noi ha l'autorità del profeta Isaia per dire: Ciro è l'inviato di Dio per

[241] Nell'assenza del Signore dobbiamo sapere conservare un atteggiamento di attesa: come il profeta che attendeva la venuta del Signore. Attesa vuol dire apertura, disponibilità; vuol dire essere pronti ad andare dove il Signore chiama; essere elastici: un po' come i vigili del fuoco, quando sono di guardia, attendono tutti i vestiti ed equipaggiati che una chiamata li porti a 20 km per spegnere un incendio o per riparare un argine; e se intanto giocano a carte sanno che la loro partita può essere interrotta da un momento all'altro. È l'atteggiamento della vigilanza, di cui si parla nelle parabole. Il signore viene "come un ladro nella notte"; e nella notte bisogna vegliare, per non essere colti di sorpresa e per non restare chiusi fuori, come le vergini stolte della parabola.
Questo vorrebbe anche dire che tutta l'organizzazione della chiesa e le nostre abitudini e tradizioni dovrebbero essere molto leggere, da poter modificare e smontare e rimontare altrove rapidamente, come un'impalcatura di tubi metallici. Le chiese, se vivono nell'attesa, dovrebbero essere i luoghi meno tradizionalisti di tutti, dove cioè non si hanno pregiudizi e preconcetti, cioè i giudizi o i concetti di prima, per essere pronti ad accogliere il Signore che viene e che può venire in qualsiasi modo, anche il più inaspettato: travestito da povero che bussa alla nostra porta oppure nell'opera di un pagano o nelle idee di un cristiano di un'altra chiesa.

[242] Vivere nell'attesa significa anche riconoscere i segni del Signore che viene e vivere nella loro proiezione. Egli opera nel mondo per costruire un futuro conforme alla sua volontà e noi dobbiamo saper riconoscere questi segni che sono le frecce indicatrici che mostrano la strada dalla quale egli ci viene incontro. Mentre il popolo di Israele giaceva nelle tenebre dell'esilio il Signore aveva già mosso il re Ciro come suo strumento per liberare Israele; il profeta lo aveva visto e, prima che succedesse qualcosa che direttamente riguardasse Israele, aveva riconosciuto il segno del Signore che operava.

> liberare il suo popolo; ma dobbiamo saper riconoscere la venuta del Signore dalle opere che gli uomini compiono, per la liberazione dell'uomo, di tutti gli uomini, considerando da un lato gli avvenimenti e dall'altro la figura dell'uomo come ci appare in Gesù Cristo.
>
> Per il profeta l'annunzio del Signore che viene era l'avvenimento centrale del suo tempo e di tutta la sua vita: egli non aveva altro scopo che l'annuncio… e vedere il Signore venire… egli ne descrive la venuta in tutte le pagine della sua profezia.
>
> L'annunzio del Signore che viene è la ragione di vita della comunità cristiana, e anche del nuovo giornale. Nato per una decisione di tutte le chiese riunite a congresso [il secondo Congresso evangelico del 1965, *ndr*], studiato nei particolari da un gruppo di membri delle nostre chiese, in piena serietà vocazionale, il giornale Nuovi Tempi si presenta come l'opera comune di tutte le chiese evangeliche. Per questa ragione e a nome delle chiese evangeliche ci prendiamo la responsabilità di mettere l'opera di questo giornale davanti a tutti. Abbiamo qualche volta il senso di essere ripiegati su noi stessi e non vedere chiaramente il significato della nostra missione. Il giornale è oggi per noi un appello preciso, per tutte le possibili forme d'opera, nella redazione, con il sostegno finanziario, con la campagna di abbonamenti… È una grande occasione che ci è offerta.
>
> Potremmo così essere presenti nel mondo con una voce chiara; le nostre chiese potranno diventare comunità sentinelle: come il profeta Isaia che nel suo tempo profano, senza Dio, sapeva attendere il Signore che viene e ne riconosceva i passi in mezzo al frastuono degli avvenimenti della storia. La sua vita era di annunziarlo al suo popolo perché esso si rallegrasse: "Risvegliati, rivestiti di forza, Gerusalemme, dà in grida di giubilo". È questo l'annuncio che potremmo fare tutti insieme per mezzo del giornale agli uomini del nostro tempo che attendono l'annuncio della Parola di Dio.[243]

Nel sermone attraverso il quale viene presentato il progetto del nuovo foglio di informazione si delinea già con chiarezza la linea editoriale che caratterizzerà «Nuovi Tempi». L'intervento si apre con un'interpretazione biblica che non svolge una funzione introduttiva meramente formale, ma si configura come una chiave di lettura destinata a orientare stabilmente l'analisi dell'attualità. A partire dal testo sacro, l'interpretazione assume immediatamente una valenza politica, ponendo in relazione l'esperienza storica recente della seconda guerra mondiale con le tensioni del presente

[243] Ringrazio la figlia di Giorgio Hilda Girardet per il sermone, il quale è stato riproposto in diverse occasioni tra il dicembre del 1966 e il marzo 1967.

e richiamando esplicitamente situazioni internazionali quali il Sudafrica dell'apartheid, l'Unione Sovietica e la Cina. L'attualità viene così inscritta all'interno di una lettura teologica della storia, nella quale la dimensione politica non è separabile da quella religiosa.

Dopo il ricorso a passi dell'Antico Testamento, il sermone ribadisce la centralità del Nuovo Testamento attraverso il richiamo alle parole dell'apostolo Paolo. Tale riferimento si inserisce in una continuità già riscontrabile nella predicazione di Girardet durante l'esperienza del lager, nella quale la figura paolina svolgeva una funzione centrale sia sul piano teologico sia su quello politico. L'uso di Paolo come interlocutore privilegiato evidenzia come, in ambito protestante, la riflessione biblica possa assumere una forte carica critica nei confronti della realtà storica, senza tuttavia esaurirsi in una dimensione confessionale ristretta.[244]

Su questa base viene delineata una concezione di dottrina sociale cristiana destinata a orientare anche il futuro giornale evangelico, concepito esplicitamente come "non un giornale chiuso e dogmatico, ma un giornale aperto e vorrei dire dialogico". L'apertura al dialogo si accompagna alla richiesta di saper riconoscere i "segni del Signore" nella storia, espressione che presenta evidenti consonanze con il lessico dei "segni dei tempi", utilizzato con insistenza da Paolo VI fin dal periodo in cui, ancora cardinale, era tra i protagonisti dell'editoria cattolica istituzionale. La categoria dei segni dei tempi, assunta dal rinnovamento conciliare come strumento ermeneutico dell'attualità, diventa così un elemento condiviso, pur in contesti confessionali differenti, per interpretare i mutamenti in corso.

Gli ultimi passaggi del sermone risultano particolarmente rilevanti per la successiva storia di «NT». In essi viene richiamato il ruolo del congresso evangelico del 1965, nel corso del quale era stata avanzata la proposta di dar vita a un giornale comune a tutte le chiese evangeliche presenti in Italia. Il progetto editoriale nasce dunque con una vocazione unitaria all'interno del mondo protestante, finalizzata a superarne le divisioni interne. Tale impostazione costituirà in seguito il presupposto per lo sviluppo di un'esperienza ecumenica concreta, seppur non istituzionale, nella quale le voci

[244] Girardet, Giorgio. *Come canne al vento: Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager*. A cura di Hilda Girardet, prefazione di Bruno Rostagno, postfazione di Mirella Abate, Claudiana, 2020

evangeliche entreranno in dialogo con una parte del mondo cattolico, ampliando ulteriormente l'orizzonte originario della rivista.

4.2.1 Il Congresso evangelico del 1965

Il secondo congresso delle chiese evangeliche italiane, tenutosi a Roma dal 26 al 30 maggio 1965, rappresentò un momento di particolare rilievo nel processo di coordinamento e confronto tra le diverse realtà evangeliche presenti nel contesto nazionale. Nel corso dell'evento venne assunta la decisione di istituire un organo unitario di stampa, con l'obiettivo di favorire una comunicazione più efficace e condivisa tra le varie componenti ecclesiali, nonché di rafforzarne la visibilità pubblica. Oltre alla documentazione di varia natura conservata presso l'archivio di Torre Pellice, risultano pubblicati anche gli atti e i documenti del convegno, che costituiscono una fonte preziosa per la ricostruzione del dibattito e delle linee programmatiche emerse in quella occasione.[245]

Le chiese partecipanti al congresso furono le seguenti: Assemblee di Dio in Italia, Associazione Missionaria Evangelica Italiana, Chiesa Apostolica in Italia, Chiesa Evangelica Metodista d'Italia, Chiesa Evangelica Valdese, Esercito della Salvezza, Unione delle Chiese Evangeliche Battiste d'Italia e Unione italiana delle Chiese Cristiane Avventiste. La composizione del congresso evidenzia la presenza di una pluralità di denominazioni appartenenti al panorama evangelico italiano, rappresentative di differenti tradizioni teologiche e organizzative, ma accomunate dall'intento di promuovere forme di collaborazione e di confronto su questioni di interesse comune. Tale partecipazione ampia e diversificata conferma il carattere inclusivo dell'iniziativa e il suo rilievo nel quadro delle relazioni protestanti dell'epoca.[246]

Il congresso si articolò in quattro sessioni di studio, dedicate ai seguenti temi: "La nostra vocazione di fronte alla situazione religiosa italiana", "la nostra vocazione di fronte alla situazione sociale italiana", "la posizione delle nostre chiese nello stato", "le nostre posizioni ecclesiologiche: unità e tensione". L'impostazione dei lavori

[245] Aa. Vv.,*Atti e documenti del 2° congresso delle chiese evangeliche in Italia*, Tipografia Ferraiolo, Roma, 1965
[246] *Atti e documenti*, p. 8, in Archivio di Deposito della Tavola valdese (in ATV), cl. F Protestantesimo italiano, s. 1, f. 3

evidenzia un'attenzione non soltanto agli aspetti propriamente religiosi ed ecclesiali, ma anche alle dinamiche sociali e istituzionali del contesto italiano. Ne emerge un duplice interesse, religioso e sociale, che orienta la riflessione delle chiese partecipanti verso una più consapevole definizione del proprio ruolo nella società e nei rapporti con lo Stato.[247]

Alle sessioni di studio si affiancarono momenti comuni di discussione e di confronto, che favorirono un dialogo diretto tra i rappresentanti delle diverse chiese e contribuirono a mettere in luce convergenze e criticità emerse nel corso dei lavori. Tema principale del congresso fu la creazione di una Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, progetto che avrebbe preso forma nel 1967, proprio in concomitanza con la fondazione di «NT».

Tra le varie questioni, viene approfondito il ruolo dell'editoria. Per rappresentare le diverse chiese viene proposta la creazione di un organo unitario di informazione:

> Il Secondo Congresso delle Chiese Evangeliche Italiane riunito in Roma dal 26 al 30 Maggio 1965,
>
> RICONOSCIUTA la necessità che le Chiese si presentino alla società italiana, in mezzo alla quale la vocazione del Signore le ha poste a testimoniare, anche mediante un organo di stampa unitaria che esprima la voce di coloro che predicano l'Evangelo,
>
> PRESO ATTO dell'esigenza di tenere conto delle valide esperienze di collaborazioni interdenominazionali già in atto e delle attività di stampa svolte dalle singole Chiese ed Opere evangeliche,
>
> FA VOTI affinché l'impegno ed i risultati positivi ottenuti in questo campo non vadano dispersi;
>
> DECIDE di nominare un Comitato con l'incarico di completare, possibilmente entro l'anno in corso, lo studio di questa iniziativa convogliando verso di essa mezzi, uomini ed idee e di riferirne al Consiglio Federale delle Chiese Evangeliche.

Il comitato di cui è segretario Fulvio Rocco risulta così composto: oltre a segretario, Giorgio Bouchard, Nino Bulzis, Nando Camellini, Gino Conte, Roberto Sbaffi. I membri hanno il compito di pensare a vari aspetti del giornale. Per prima cosa è necessario scegliere il direttore:

[247] *Atti e documenti*, p. 9, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 1, f. 3

> I membri del Comitato – nel quale sono rappresentate le Chiese Valdese, Battista, Metodista, Avventista e apostolica – dopo ampia e approfondita discussione, si sono trovati d'accordo sulla opportunità di suggerire il nome del Pastore Giorgio Girardet quale candidato all'incarico di direttore di tale periodico tenendo conto della sua specifica vocazione in questo campo, già manifestatasi nel passato.[248]

Venne scelto Giorgio Girardet in virtù della sua esperienza pregressa, già richiamata nel capitolo precedente. Prima ancora di diventare direttore del principale giornale delle chiese evangeliche in Italia, a Girardet era infatti già riconosciuto un significativo impegno nell'ambito della comunicazione, elemento che contribuì a orientare tale decisione. Rilevante fu anche il fatto che egli fosse stato individuato per rappresentare diverse chiese, caratteristica che lo rendeva particolarmente adatto a svolgere un ruolo di mediazione e sintesi. Per tali ragioni, venne individuato come figura ideale per promuovere e sviluppare una comunicazione di carattere ecumenico.

Giorgio Girardet si mette subito all'opera. Partecipa ai lavori del Comitato il 30 marzo 1966, quando, alla fine dei lavori, venne edito il *Documento conclusivo del Comitato per l'organo unitario di stampa*. Sono nove gli argomenti trattati, il primo riguarda il contenuto:

> Ciò significa, in concreto, che il contenuto dovrà consentire di:
>
> 1. esprimere criticamente un atteggiamento protestante di fronte al mondo e alle diverse confessioni; mettere a fuoco, senza equivoci, la testimonianza evangelica nei confronti del cattolicesimo romano;
> 2. documentare, con notizie di prima mano e resoconti delle riunioni degli organi direttivi, la vita delle nostre chiese e delle nostre comunità, superando ogni forma di provincialismo;
> 3. consolidare la presenza protestante nel Paese;
> 4. accrescere la coesione e l'unità dell'evangelismo italiano;
> 5. esprimere la presenza protestante nel Paese rispondendo, con autonome scelte dei temi, alla vocazione unitaria manifestata dal Congresso;
> 6. svolgere un'azione propulsiva della Federazione;
> 7. informare sui problemi interni del protestantesimo;

[248] E231 corrispondenza, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 1, f. 3

8. pubblicare articoli di divulgazione biblica e di edificazione;
9. favorire un costante aggiornamento teologico e una presa di coscienza sulla situazione reale del mondo evangelico italiano, chiarendo i termini e gli orientamenti di fondo che la caratterizzano;
10. basare la linea giornalistica sulla documentazione;
11. aprire dibattiti su temi di fondamentale importanza;
12. recare il messaggio evangelico fuori del nostro ambiente;
13. rivolgersi a un pubblico prevalentemente popolare, che attende, cioè, un confronto con la realtà anziché un confronto di opinioni.

Nei tredici punti si fa riferimento all'attualità, ma non viene esplicitata quella che diventerà in seguito una delle principali linee editoriali, ossia la dimensione politica. Tale assenza appare significativa, soprattutto alla luce degli sviluppi successivi dell'organo di stampa. Risulta invece presente fin da subito l'attenzione ai rapporti con il cattolicesimo, menzionati già nel primo punto. Questo elemento indica una precoce consapevolezza della centralità del confronto interconfessionale nel contesto italiano e anticipa uno dei temi destinati a rimanere rilevanti nel dibattito delle chiese evangeliche.[249]

Gli altri otto argomenti riguardano aspetti di carattere organizzativo ed economico: tiratura, previste circa 5.000 copie; diffusione, con una distribuzione capillare e una campagna abbonamenti; struttura redazionale, con la previsione di un direttore, un vice e cinque redattori; proprietà giuridica, in attesa della costituzione della Federazione evangelica; costi, stimati tra le 250.000 e le 300.000 lire per numero, per un totale di circa 25 milioni (nel documento sono allegati i bilanci preventivi); vendite, con la presa d'atto dell'impossibilità di avvalersi del sostegno di una società di distribuzione; pubblicità, da cui si stimava un possibile introito pari a circa il 10% del costo complessivo; fonti di finanziamento, individuate nei contributi dei componenti dell'Assemblea, nei versamenti fissi delle Chiese aderenti, nella vendita e negli abbonamenti, nella pubblicità e nei contributi dall'estero. Proprio quest'ultima voce, come si vedrà, avrà un impatto particolarmente significativo nella storia del

[249] *Documento conclusivo del Comitato per l'organo unitario di stampa*, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 1, f. 3

settimanale, incidendo in misura rilevante sulla sua sostenibilità economica e sul suo sviluppo nel tempo.[250]

Una volta definite tutte le principali questioni, Giorgio Girardet, il 7 luglio, inviò una lettera confidenziale al Consiglio federale. In essa si prende atto che le decisioni fondamentali erano ormai state assunte, pur riconoscendo la difficoltà di avviare le pubblicazioni già dal primo gennaio, a meno di una conclusione anticipata della raccolta fondi. Tale osservazione evidenzia le incertezze legate alla sostenibilità economica del progetto nella sua fase iniziale.

Oltre alla presentazione del giornale, che rispecchia l'impostazione delineata nei documenti precedentemente analizzati, Girardet conclude con un pensiero personale sull'importanza della nuova iniziativa editoriale:

> Il nuovo settimanale sarà un mezzo prezioso per conoscerci fra di noi e per farci conoscere; sarà un modo nuovo e moderno di annunziare al nostro popolo l'Evangelo di Gesù Cristo, nel mezzo della mutevole realtà sociale, politica, ecclesiastica. Esso sarà anche il primo grande sforzo collettivo di tutto il protestantesimo italiano, il primo risultato concreto del Congresso. Uniamo fin da ora le nostre forze per realizzare insieme quest'opera comune.[251]

4.3 «Nuovi Tempi» 1967

Le istanze, già emerse nel corso del secondo conflitto mondiale, volte a una riforma della comunicazione e della stampa valdese ed evangelica in Italia, trovarono una concreta attuazione nel 1967 con la fondazione di un periodico di informazione a diffusione nazionale. In precedenza, l'attività informativa non si configurava in forma organica: prevalevano pubblicazioni a carattere locale, quali i bollettini delle singole comunità, e iniziative promosse dalle diverse confessioni che componevano il variegato panorama protestante italiano. In tale contesto, «NT», prima ancora di affermarsi come interlocutore privilegiato nel dialogo ecumenico con il mondo cattolico, rappresentò un tentativo significativo di offrire uno spazio comune e una voce condivisa alle molteplici componenti del protestantesimo nazionale.

---

[250] *Documento conclusivo del Comitato per l'organo unitario di stampa*, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 1, f. 3

[251] E231, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 1, f. 3

L'esperienza editoriale vide il coinvolgimento di figure provenienti da differenti ambiti confessionali — valdesi, metodisti, evangelici e battisti — a testimonianza della volontà di costruire un progetto inclusivo e rappresentativo della pluralità interna al protestantesimo italiano. La redazione, con sede in via Maresciallo Dionigi 57 a Roma, risultava così composta: direttore Giorgio Girardet, direttore responsabile Fulvio Rocco; il comitato di redazione includeva Michele Foligno, Carlo Gay, Maurizio Girolami, Marco Rostan, Roberto Sbaffi ed Ennio Zeni. Attraverso l'analisi della gerenza (colophon) è possibile ricostruire le modifiche intervenute nel corso degli anni nella composizione della redazione e negli assetti direttivi.

Sebbene la componente valdese risultasse maggioritaria, era significativa la presenza di esponenti appartenenti ad altre confessioni, come il pastore battista Michele Foligno. Accanto ai membri stabili della redazione operarono inoltre numerosi collaboratori esterni, che contribuirono con articoli e interventi; i loro nominativi comparvero, negli anni successivi, in un colophon aggiuntivo rispetto a quello redazionale, segnalando un progressivo ampliamento della rete di partecipazione e del profilo pubblico della testata.

4.3.1 Il manifesto di «NT»

Il primo editoriale riveste un'importanza particolare, configurandosi come una sorta di manifesto programmatico, nel quale trovano formulazione esplicita gli orientamenti e le finalità della testata. In questa prospettiva, risulta utile richiamare il più volte citato *Il secolo dei manifesti*,[252] che ha evidenziato il valore dei manifesti nella definizione dell'identità e dei programmi culturali delle riviste del Novecento. Se l'editoriale, in quanto spazio privilegiato di autorappresentazione, assume sempre una funzione rilevante, il primo numero riveste un carattere fondativo, poiché stabilisce le coordinate ideali e metodologiche dell'intero progetto. Per tale ragione esso viene qui riportato integralmente, al fine di consentirne un'analisi puntuale e approfondita:

IL TEMPO DI CRISTO

[252] Lupo, Giuseppe, editor. *Il secolo dei manifesti: Programmi delle riviste del Novecento*. Introduzione di Giuseppe Langella, N. Aragno, 2006.

IL NUOVO TEMPO è il tempo del Signore che viene. Riconoscerne i segni fra tanti contraddittori eventi del presente è il compito che la redazione si propone e per il quale domanda la preghiera la vigilanza e la collaborazione dei lettori.

Gesù Cristo non è un Signore lontano che guidi gli uomini, come si dice, dal cielo. Egli è presente in mezzo agli avvenimenti, perché appunto in essi ci viene incontro. In essi manifesta il suo giudizio sulle perversioni della società umana, che producono lo sfruttamento e la guerra; e manifesta la sua grazia quando apre la via alla vita nuova del mondo, verso la giustizia e la pace. Ascoltando la parola biblica che gli rende testimonianza gli andremo incontro per trovare il senso pieno della nostra vita individuale o sociale.

Non potremo allora evitare quello che per molti è lo scoglio politico. Sappiamo quant'è difficile guardare agli avvenimenti dell'attualità politica in modo sereno e obiettivo: nella valutazione dei fatti, e nelle scelte che ne seguono, siamo mossi da pregiudizi, paure e interessi che abbiamo lasciato accumulare per secoli, senza cercare di riferire ogni cosa a Cristo. Ma noi non possiamo vivere fuori della realtà, come in un'isola dei beati, come se il Signore fosse già venuto e il male della società fosse poco importante; ovvero come in un rifugio antiatomico, come se il Signore non dovesse mai venire o il male della società fosse senza rimedio. Se il Signore viene e se i cristiani confessanti sono membra dello stesso corpo, non vi possono essere fra noi divisioni politiche che siano poco importanti, ovvero senza rimedio.

Nuovi Tempi, sarà un giornale cristiano ma non ecclesiastico; non rappresenterà un punto di vista ufficiale, ma si terrà libero per l'incontro di posizioni diverse nelle chiese evangeliche o con chiunque troverà utile discorrere con noi. Come riferimento per le nostre scelte politiche, confessionali o ecumeniche non vogliamo conoscere altra autorità che quella di Gesù Cristo come si esprime nella parola biblica; ad essa vogliamo richiamare noi stessi, le chiese evangeliche in Italia, i cristiani di altre confessioni.

Nel fare il nuovo giornale secondo questa linea rispondiamo alla decisione che le chiese evangeliche hanno preso insieme nel congresso di Roma del 1965; come allora, con Nuovi Tempi vogliamo continuare a camminare insieme.[253]

L'editoriale riprende e rielabora il sermone pronunciato da Giorgio Girardet nell'inverno 1966-1967, assumendone l'impostazione teologica e l'orientamento interpretativo. Al centro della riflessione si colloca la centralità del messaggio biblico,

[253] «NT», a. 1, n. 1, 09/04/1967

inteso come criterio ermeneutico per la lettura della realtà storica e sociale contemporanea. La Scrittura non è richiamata unicamente quale fondamento dottrinale, ma quale chiave critica attraverso cui interpretare i processi politici e le trasformazioni della società. In questa prospettiva viene ribadita l'attualità del messaggio sociale cristiano: il credente non può vivere distaccato dai problemi del proprio tempo, ma è chiamato a un impegno responsabile nella storia, quale espressione coerente della testimonianza evangelica.

L'editoriale definisce inoltre l'identità del giornale come cristiano ma non ecclesiastico, dunque non espressione ufficiale di un'autorità confessionale, in coerenza con le decisioni assunte dal congresso di Roma del 1965. In tale quadro emerge con forza la questione del rapporto tra fede e politica, destinata a costituire un tema ricorrente negli anni successivi e a suscitare critiche e polemiche da parte di alcuni lettori. Il periodico sceglierà tuttavia di non eludere tali tensioni, ma di affrontarle apertamente, facendone occasione di confronto e approfondimento.

4.3.2 Struttura del settimanale

L'analisi dell'organizzazione interna del giornale riveste particolare rilievo, poiché consente di coglierne il progressivo processo di strutturazione e consolidamento nel corso degli anni. Già dal 1967 emerge con sufficiente chiarezza un impianto editoriale destinato a mantenere una sostanziale coerenza non solo sotto il profilo tematico, ma anche sul piano formale e distributivo. Tale coerenza si manifesta nella definizione di spazi ricorrenti, nella gerarchizzazione delle notizie e nella progressiva specializzazione delle pagine.

La prima pagina si configura come luogo di sintesi e orientamento per il lettore: attraverso riquadri introduttivi vengono anticipate le notizie e gli approfondimenti sviluppati all'interno, cui segue l'editoriale, elemento qualificante della linea del periodico. Accanto ad esso trovano spazio le principali notizie di rilievo nazionale e internazionale. Emblematico, nel primo numero, è il riferimento a temi quali la figura di Martin Luther King e la questione razziale negli Stati Uniti, la cosiddetta "teologia al napalm" in relazione alla guerra in Vietnam, nonché le notizie provenienti dalle valli valdesi e la conferenza di Vittorio Subilia, a testimonianza di un interesse congiunto per le dinamiche globali e per la realtà evangelica italiana.

Le pagine interne riprendono e sviluppano quanto annunciato in apertura. Se nel 1967 la distribuzione degli argomenti appare ancora relativamente eterogenea, negli anni successivi si assiste a una più marcata articolazione funzionale: la seconda e la terza pagina vengono prevalentemente dedicate alle notizie dall'estero, mentre la sesta si specializza nell'informazione relativa agli evangelici italiani, includendo attività, convegni e iniziative delle diverse comunità presenti sul territorio nazionale. Le pagine quarta e quinta assumono una funzione di approfondimento tematico, spesso concentrato su un'unica questione trattata con ampiezza e taglio quasi monografico.

La settima pagina è riservata alla dimensione culturale, con recensioni e riflessioni su libri, cinema e televisione, e accoglie stabilmente le lettere dei lettori, configurandosi come spazio di dialogo e confronto. L'ultima pagina, infine, propone notizie varie ulteriormente approfondite, talora in continuità con i temi richiamati in prima pagina, contribuendo a rafforzare l'unità complessiva dell'impianto editoriale e la riconoscibilità della struttura nel tempo.

4.3.3 Editoria e comunicazione

Seguendo le indicazioni di Pier Cesare Bori e Gianfranco Bonola in *Orientamenti dell'editoria cattolica nell'ultimo decennio*,[254] è necessario tenere presente anche l'editoria protestante in senso lato, considerando non soltanto i contenuti della rivista ma anche la produzione libraria che ad essa si affianca, poiché è proprio dall'intreccio tra questi due livelli che si può comprendere con maggiore precisione la reale portata culturale e teologica dell'ambiente protestante di riferimento. In questa prospettiva, risulta particolarmente utile esaminare in «NT» le rubriche "Libri ricevuti" e le novità editoriali pubblicizzate, generalmente collocate nella penultima pagina, che offrono un osservatorio privilegiato sugli orientamenti, le reti editoriali e le priorità tematiche della redazione. La presenza più costante è quella della casa editrice Claudiana di Torino, di cui è possibile ricostruire con maggiore sistematicità la produzione attraverso i cataloghi, ma non mancano contributi provenienti da altre case editrici, anche non direttamente legate al mondo protestante. L'analisi mostra inoltre che l'interesse della rivista non si limita alla teologia o alla religione protestante in senso

[254] Bonola, Gianfranco, e Pier Cesare Bori, *Orientamenti dell'editoria cattolica nell'ultimo decennio*, in *Chiesa in Italia: 1975-1978*, 256-261.

stretto, ma si estende a pubblicazioni cattoliche e non confessionali, delineando un orizzonte culturale più ampio e dialogico.

Nel 1967 non è ancora presente una struttura rigida né un appuntamento settimanale fisso. Le rubriche dedicate alla stampa, al cinema e alla televisione compaiono generalmente nella penultima pagina del giornale, accanto ad altre sezioni, come quella delle lettere dei lettori. Un primo lavoro necessario consiste in una catalogazione sistematica dei materiali, cui dovrà seguire una suddivisione per tipologie e per argomenti, così da restituire con maggiore precisione l'organizzazione e gli interessi del periodico. Tra gli appuntamenti più ricorrenti si segnalano i libri pubblicizzati da due case editrici, Claudiana e Paideia. Lo studio degli argomenti trattati e degli autori proposti assume particolare rilievo anche in prospettiva comparativa rispetto al periodo precedente al Vaticano II, per comprendere se e in quale misura l'evento conciliare abbia inciso sull'editoria protestante.

Nel 1967 i libri pubblicizzati da Claudiana sono:

Vittorio Subilia, *La nuova cattoliticità del cattolicesimo. Una valutazione protestante del Concilio vaticano II*;[255] Renzo Bertalot, *Il mandato protestante*;[256] Valdo Vinay, *La chiesa, le chiese e il mondo al Concilio Vaticano II*;[257] Aldo Comba, *Il divorzio*;[258] Enrico Pascal, *Psicoterapia e cura di anime*;[259] Tullio e Gio Vinay, *Giorni a Riesi*;[260] Paolo Ricca, *il cattolicesimo del Concilio. Un giudizio protestante sul Concilio Vaticano II*;[261] Gianni Limberti e Alessandro Maccelli, *L'america in preda al Vietnam*;[262] *annuario «Cristianesimo evangelico in Italia» 1967-68*;[263] Giovanni Gonnet, *Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma*;[264] Karl Barth, *domande a*

[255] Subilia, Vittorio. *La nuova cattolicità del cattolicesimo: Una valutazione protestante del Concilio Vaticano II*. Claudiana, 1967.
[256] Bertalot, Renzo. *Il mandato protestante*. Claudiana, 1967.
[257] Vinay, Valdo. *La Chiesa, le chiese e il mondo al II Concilio Vaticano*. Claudiana, 1967
[258] Comba, Aldo. *Il divorzio*. Claudiana, 1966.
[259] Pascal, Enrico. *Psicoterapia e cura d'anime*. Claudiana, 1966.
[260] Vinay, Tullio, Giò Vinay, e Gianluca Fiusco. *Giorni a Riesi: Ieri e oggi*. A cura di Georgia E. Betz, prefazione di Paolo Ricca, Claudiana, 2021.
[261] Ricca, Paolo. *Il cattolicesimo del Concilio: Un giudizio protestante sul Concilio Vaticano II*. Claudiana, 1966.
[262] Limberti, Gianni, e Maccelli, Alessandro. *L'America in preda al Vietnam*. Virdiana, 1967.
[263] *Annuario «Cristianesimo evangelico in Italia» 1967-68*. Claudiana, 1967.
[264] Gonnet, Giovanni. *Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma*. Claudiana, 1967.

Roma - Ad limina apostolorum;[265]; Karl Barth, *La Riforma è una decisione*;[266] Roland de Pury, *Liberi in due: uomo e donna di fronte all'Evangelo*;[267] *Agenda biblica 1968*.[268]

Quelli da Paideia sono:

Henri Fesquet, *Roma si è convertita?*;[269] Walter Trobisch, *Ho amato una ragazza*;[270] Hans Von Campenhausen, *I padri greci*;[271] *Grande lessico del nuovo testamento*;[272] James M. Robinson, Ernst Fuchs, *La nuova ermeneutica*.[273]

Emergono argomenti diversi, spesso ricorrenti anche nelle pagine delle riviste evangeliche. Vi sono naturalmente opere dedicate alle minoranze religiose e alla loro storia, pubblicazioni rivolte a un pubblico più ampio ma con un interesse prevalentemente interno alle comunità di riferimento. Grande attenzione è riservata al Concilio Vaticano II; in questo ambito spicca l'opera di Vittorio Subilia, direttore della rivista «Protestantesimo», figura centrale nel dibattito teologico e nel confronto con il mondo cattolico. Non manca l'interesse per i temi di attualità internazionale, come la guerra del Vietnam, né per le catastrofi naturali e le iniziative di solidarietà. Se uno dei grandi temi dell'Italia del 1968 sarà il terremoto che devastò il Belice, l'attenzione verso tali eventi emerge già in seguito alle alluvioni che colpirono il paese nel 1966. Un ulteriore ambito di attualità, nel quale risulta impossibile separare dimensione politica e religiosa, è rappresentato dal tema del divorzio.

Accanto a questi temi ricorrenti va sottolineata l'importanza dell'opera di Enrico Pascal, *Psicoterapia e cura di anime*. Si tratta di un tema che potrebbe apparire specialistico e circoscritto, ma che in realtà rivela una forte valenza politica, con implicazioni giuridiche e significative ricadute anche sul piano ecumenico. Uno degli obiettivi di questo studio è comprendere come si giunse alla fusione tra «COM» e «NT», nonché analizzare il ruolo e il contributo del mondo evangelico sui temi socio-

[265] Barth, Karl. *Domande a Roma: Ad limina apostolorum*. Prefazione di Giorgio Tourn, Claudiana, 1967.
[266] Barth, Karl. *La Riforma è una decisione*. Claudiana, 1967.
[267] De Pury, Roland. *Liberi in due: Uomo e donna di fronte all'Evangelo*. Claudiana, 1967.
[268] *Agenda biblica 1968*. Claudiana, 1967.
[269] Fesquet, Henri. *Roma si è convertita?* Paideia, 1967.
[270] Trobisch, Walter A. *Ho amato una ragazza: Epistolario*. Paideia, 1967.
[271] Campenhausen, Hans von. *I padri greci*. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Paideia, 1967.
[272] *Grande lessico del Nuovo Testamento.* Edizione italiana a cura di F. Montagnini, G. Scarpat, e O. Soffritti, Paideia, 1967.
[273] Robinson, James M., e Ernst Fuchs. *La nuova ermeneutica*. Edizione italiana a cura di Antonio Ornella, tradotto da Giovanni Torti, Paideia, 1967.

politici legati alla nuova sinistra. In questa prospettiva, l'interesse degli ambienti evangelici per i manicomi e per la psichiatria appare particolarmente rilevante: esso sembra anticipare, per certi aspetti, l'azione che Franco Basaglia svilupperà a Trieste, così come si intreccia con la collaborazione con dom Giovanni Franzoni. Si tratta di un orientamento che emerge chiaramente dalle riviste e dalle pubblicazioni del periodo. In questo contesto Enrico Pascal si configura come protagonista di primo piano, mentre l'editoria diviene il principale megafono di tale elaborazione culturale e teologica.

Oltre alle pubblicazioni delle due principali case editrici, tra i libri ricevuti e le recensioni compaiono numerose altre opere che riflettono interessi differenti. Si tratta di testi editi da altre case editrici o non segnalati nelle pubblicità, con particolare rilievo per le traduzioni integrali, soprattutto di opere di e su Karl Barth. Rimanendo in ambito protestante, in occasione dell'anniversario della Riforma vengono proposte diverse opere dedicate a Martin Lutero e a Giovanni Calvino:[274]

Martin Lutero, *Scritti religiosi*;[275] Martin Lutero, *Scritti politici*; [276] Roland Herbert Bainton, *La Riforma Protestante*;[277] R. H Bainton, *Lutero*;[278] Roberto Cessi, *Lutero*;[279] Giovanni Miegge, *Lutero giovane*;[280] Jean Cadier, *Calvino*;[281] Renato Freschi, *Calvino*;[282] Giorgio Tourn, *Calvino e la riforma a Ginevra*.[283]

Oltre agli argomenti teologici e religiosi, risalta l'attenzione verso libri di letteratura e storia, sia italiani che stranieri, con particolare predilezione per le opere francesi. Tra queste si segnalano *Il basso medioevo* di Le Goff,[284] e *Conversando di storia* di Delio Cantimori.[285] Lo studio della storia e della sua interpretazione è centrale per le minoranze, che per secoli in Italia sono state considerate eretiche. Nel numero 17 del 30 luglio, la recensione a Le Goff, intitolata *Il significato rivoluzionario dei movimenti*

[274] «NT», a. 1, n. 29, 29/10/1967
[275] Lutero, Martin. *Scritti religiosi di Martin Lutero*. A cura di Valdo Vinay, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1967.
[276] Lutero, Martin. *Scritti politici*. A cura di Giuseppina Panzieri Saija, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1949.
[277] Bainton, Roland H. *La riforma protestante*. G. Einaudi, 1958.
[278] Bainton, Roland H. *Lutero*. G. Einaudi, 2003.
[279] Cessi, Roberto. *Martin Lutero*. G. Einaudi, 1954.
[280] Miegge, Giovanni. *Lutero giovane*. Feltrinelli, 1964.
[281] Cadier, Jean. *Calvino: L'uomo domato da Dio*. Claudiana, 1964.
[282] Freschi, Renato. *Giovanni Calvino*. A. Corticelli, 1934.
[283] Tourn, Giorgio. *Calvino e la Riforma a Ginevra*. Claudiana, 1965.
[284] Le Goff, Jacques. *Il basso Medioevo*. Feltrinelli, 1967.
[285] Cantimori, Delio. *Conversando di storia*. Laterza, 1967.

ereticali, conferma l'interesse delle minoranze italiane verso questo tema. L'interesse verso i movimenti ereticali non è una prerogativa delle minoranze ma è condiviso anche da ambienti socialisti, come ad esempio negli studi di Engels.[286][287]

Quando parliamo di editoria non si tratta solo di libri: anche le altre riviste rivestono un ruolo significativo. Nel 1967 si osserva soprattutto un interesse verso altre pubblicazioni, più che una reale collaborazione; col tempo, però, la cooperazione con altre riviste, in particolare quelle legate al dissenso cattolico, diventerà sempre più intensa. Anche sotto questo profilo, le riviste non sono soltanto strumenti di analisi e comunicazione, ma soprattutto strumenti di una politica attiva, che mostra concretamente le attività dei gruppi e non solo i loro interessi.

Nel numero del 14 maggio, emerge un chiaro interesse verso i gruppi di dissenso cattolico, con particolare attenzione a un'importante iniziativa tenutasi a Bologna. In questo contesto, viene riportato un resoconto del convegno organizzato da «Testimonianze» nei giorni 6 e 7 maggio, al quale hanno partecipato figure di spicco del riformismo e del dissenso cattolico, tra cui il teologo Ernesto Balducci e il professor Giuseppe Alberigo. Il tema centrale dell'incontro riguarda il ruolo cruciale della Chiesa locale e l'importanza del coinvolgimento attivo dei laici, considerati fondamentali per il rinnovamento della Chiesa stessa e per l'attuazione del programma di aggiornamento conciliare previsto dal Concilio Vaticano II. Il resoconto del convegno è affidato a Dino Buzzetti, filosofo e studioso di rilievo, legato alla Fondazione per le scienze religiose di Bologna, un ulteriore elemento che sottolinea il ruolo centrale di questo centro studi nel processo di rinnovamento conciliare. La sua attenzione al Concilio Vaticano II e agli sviluppi successivi testimonia l'importanza di tali iniziative intellettuali nella riflessione teologica post-conciliare e nel dialogo critico all'interno della Chiesa.[288]

Già nel primo numero viene affrontato il tema dell'editoria cattolica, con polemiche legate alle dichiarazioni sulla libertà religiosa dello spagnolo José Gonzales Ruiz, che aveva partecipato al campo ecumenico di Agape nel 1966, e al suo articolo pubblicato sul settimanale «Signo». L'articolo, intitolato *Crisi nella stampa cattolica*, è

[286] «NT», a. 1, n. 17, 30/07/1967
[287] Discorso trattato nell'introduzione, per approfondire Miccoli, Giovanni, *Note sulla fortuna di fra' Dolcino*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. 2, vol. XXV, 1956, pp. 245-59.
[288] «NT», a. 1, n. 6, 14/05/1967

particolarmente significativo per il ruolo delle riviste, per i rapporti tra pubblicazioni italiane e spagnole, per le aspettative generate dal Vaticano II e per l'influenza della Spagna sulla libertà religiosa, tema centrale e sentito dalle minoranze. Vi si trattano inoltre i rapporti tra cattolici e marxismo, offrendo una sintesi delle principali questioni affrontate in «NT». Vista l'importanza, riporto il testo per intero:

> Quanto sia duro il cammino verso il pieno rispetto delle opinioni dissenzienti, anche dopo il Vaticano II e le dichiarazioni sulla libertà, è dimostrato dalle vicende parallele del settimanale spagnolo cattolico *Signo* e il quotidiano cattolico bolognese *l'Avvenire d'Italia*. Le due pubblicazioni sono spiaciute alle rispettive conferenze episcopali nazionali che ne hanno decretato la soppressione. Mentre per *l'Avvenire* la vicenda sembra risolversi, almeno in parte, favorevolmente, a quanto pare per l'intervento del card. Lercaro e per la emozione che la minacciata soppressione avrebbe causato in ambienti cattolici all'estero, il settimanale *Signo* ha già cessato le pubblicazioni. La condanna del periodico spagnolo, che conduceva una coraggiosa battaglia di apertura, è stata causata da un editoriale in cui la redazione affrontava il problema del dialogo con i comunisti, pur riaffermando chiaramente la propria posizione cristiana ed esortando anzi i marxisti a non venire a compromessi tatticistici. L'editoriale è stato attribuito al P. José Gonzales Ruiz, già esperto conciliare e noto anche fra noi per aver partecipato al campo ecumenico di Agape nel luglio 1966.[289]

Il 1967 rappresenta un anno di riorganizzazione per la stampa evangelica, come dimostra anche il ritorno della rivista trimestrale «Diakonia», pubblicata ad Agape. La rivista è stata studiata e Claudiana ha pubblicato due antologie: una relativa alla prima fase, 1960-1966, e l'altra al periodo successivo alla riorganizzazione, 1967-1985. Senza entrare nel dettaglio, risulta particolarmente interessante il giudizio che «NT» esprime nel numero 9, del 4 giugno 1967, nell'articolo *Verso un maggiore coordinamento della stampa evangelica italiana*:

> […] Come è stato fin dal principio, la pubblicazione sarà curata dalla Commissione Ministeri della chiesa valdese. Direttore ne sarà il past. Giorgio Tourn, che aggiungerà questa nuova responsabilità alla collaborazione in Agape.
>
> Il numero in distribuzione, attraverso i commenti sulla pubblicazione "Verso una Chiesa per gli altri" (Vers une église pour les autres) del Consiglio Ecumenico, affronta i problemi del rinnovamento ecclesiastico in senso missionario, secondo un piano di

[289] «NT», a. 1, n. 1, 09/04/1967

> completa presa di responsabilità da parte dei laici; in una seconda parte il fascicolo fa il punto della situazione in fatto di lavoro biblico nella chiesa valdese.
>
> Anche in questo settore si rileva una tendenza alla concentrazione degli sforzi editoriali in seno al protestantesimo italiano, fin qui estremamente dispersi per quanto riguarda i responsabili delle pubblicazioni e i lettori. È la stessa richiesta avanzata dal Congresso Femminile battista di Santa Severa (Nuovi Tempi del 28 maggio). Il progredire del lavoro comune nella Federazione permetterà certamente di allargare le visuali dei vari gruppi responsabili verso la creazione di una stampa che sia comune a tutto il protestantesimo italiano.[290]

In poche righe emergono temi post-conciliari: l'importanza del ruolo di Giorgio Tourn e della comunità di Agape, la centralità del Consiglio Ecumenico con sede a Ginevra, e il ruolo dei missionari, rilevante non solo nel periodo post-conciliare ma anche su temi come l'ecumenismo, basti pensare alla Conferenza missionaria mondiale svoltasi a Edimburgo nel 1910. Si sottolinea inoltre l'importanza dei laici e, soprattutto, del coordinamento necessario per evitare dispersioni, in cui emerge il ruolo del Congresso Femminile Battista di Santa Severa. Si tratta di questioni che anticipano il Vaticano II, ma che si concretizzano e assumono maggiore consapevolezza negli anni successivi. In questo contesto, il coordinamento della stampa evangelica riflette e rispecchia il coordinamento tra diversi gruppi protestanti in Italia.

Nel numero successivo vengono riportate notizie relative a una delle più significative riviste teologiche cattoliche post-conciliari, «Concilium». Numerosi studi hanno analizzato la rivista e i suoi protagonisti: molti dei teologi più influenti del Vaticano II si organizzarono a livello internazionale per pubblicazioni in diverse lingue, talvolta con redazioni autonome che producevano articoli inediti e non solo traduzioni, con l'obiettivo di promuovere e approfondire la questione dell'aggiornamento. In questa sede, risulta particolarmente interessante il giudizio espresso da Alberto Ribet nell'articolo *La rivista «Concilium» L'aggiornamento postconciliare*:

> […][291]

[290] «NT», a. 1, n. 9, 04/06/1967

[291] La riunione annua degli editori e redattori della rivista cattolica «Concilium» ha avuto luogo nella ultima decade di maggio presso l'Istituto Cattolico di Parigi.
La creazione di questa rivista teologica internazionale era stata decisa nel luglio del 1963 a Sarrenbrück, il primo numero uscì nel gennaio del 1965: la redazione di un numero impone infatti oltre un anno di lavoro.

I teologi che hanno preso parte a questa iniziativa, si sono conosciuti a Roma come tecnici del Concilio Vaticano II: nel loro lavoro in comune essi avevano sentito la necessità di una rivista internazionale che in qualche modo contribuisse a portare a maturazione il lavoro iniziato dal Concilio stesso: una rivista che potesse dare "un'equilibrata informazione per gli uomini della pratica pastorale sull'intero panorama della teologia internazionale", una rivista insomma che offrisse "un aggiornamento sui problemi, sulle nuove questioni riguardanti tutte le discipline teologiche, in tutte le parti del mondo". Caratteristica quindi di questa rivista è che ognuno dei dieci numeri annui tratta dei problemi riguardanti una sola disciplina teologica: dogma, liturgia, pastorale, ecumenismo, morale, problemi di frontiera fra le varie discipline teologiche, storia della Chiesa, diritto canonico, spiritualità, Sacra Scrittura.

[…][292]

Non si può sottovalutare il fatto che la rivista, notoriamente espressione di una teologia romana aperta, ha una notevole diffusione nel mondo cattolico romano latino, quello cioè che sino ad oggi è sempre apparso come il più chiuso alle correnti moderne ed il più tradizionalista. Non solo, ma deve essere messa in evidenza la notevole diffusione della rivista nel mondo laico: mentre in Francia i lettori laici sono appena il 2,5 per cento ed in Inghilterra il 5 per cento, essi sono invece il 30 per cento in Italia e Spagna e ben il 40 per cento nel Portogallo.

Dobbiamo dunque una volta ancora prendere atto del fermento nuovo che pervade in molti ambienti italiani la vita religiosa; forse più ancora nel laicato che nel clero: ma per evitare di cadere in facili ottimismi non è fuori luogo ricordare anche che «La tunica stracciata», il libretto violentemente polemico contro il Card. Lercaro e contro la riforma liturgica, scritto dal laico Tito Casini, siglato dal cardinale Antonio Bacci,

[292] Collaborano alla Rivista 244 teologi di tutto il mondo; fra essi troviamo in prima linea i nomi dei teologi più aperti del mondo cattolico romano; di questi teologi 196 sono europei, 21 sono americani, 12 sono latino-americani, 11 asiatici; uno è australiano. I più numerosi sono i tedeschi (36) subito seguiti dagli italiani (35).
«Concilium» è certo la rivista teologica più importante del mondo; ha circa 45.000 lettori ed è diffusa in nove edizioni ed in otto lingue.
L'edizione più importante è quella spagnola con 6.000 copie in Spagna e 2.000 nell'America latina; segue l'edizione americana con 7.000 copie, quella tedesca con 6.000, l'inglese con 5.500, la francese con 5.000, l'olandese con 3.000, la portoghese con 3.000 (di cui 1.500 destinate al Brasile). L'edizione italiana, che sino all'anno scorso era un'edizione ridotta a sei numeri, dal gennaio di quest'anno è diventata una edizione normale: le copie che erano 2.500 per l'edizione ridotta sono passate oggi ad oltre 6.000.

> pur dopo essere stato sconfessato dal Vaticano, ha raggiunto, in appena tre mesi, la sua quinta edizione.[293]

La prima parte dell'articolo è dedicata alla storia e al ruolo della rivista. Seguono informazioni fondamentali sul tipo di lettore e sulle differenze tra i vari paesi. Tra queste, i confini della teologia, che risulta composta da diverse materie: una questione che in ambito protestante non rappresenta una novità, dato che la teologia si occupa delle diverse branche della religione. Importante è il giudizio che ne dà «NT»: la rivista riconosce in «Concilium» la componente più progressista del cattolicesimo, ma chiude con una riflessione "per evitare facili ottimismi", citando la polemica intorno al cardinale bolognese Lercaro. Questa polemica proseguirà negli anni e porterà alle sue dimissioni il 12 febbraio 1968, seguite dalla successiva contestazione nei confronti di Paolo VI da parte di diversi gruppi del dissenso cattolico. La questione sarà ripresa in seguito, quando si tratterà del caso nello specifico; risulta interessante osservare come l'autore dell'articolo, Alberto Ribet, già nel 1967 noti che intorno al cardinale Giacomo Lercaro si stiano formando alcune contraddizioni interne al cattolicesimo progressista.

4.3.4 Nuovi media e forme di comunicazione

Altro argomento che accomuna diverse riviste è il tema dei nuovi mezzi di comunicazione: radio, cinema e televisione. Non si tratta di una centralità o di spazi interi dedicati, come accade in altre riviste, ad esempio «Quaderni Piacentini», ma il tema è comunque presente.[294] Questo interesse era caro a Girardet, come dimostra la sua biografia più recente: i nuovi media costituiscono un linguaggio innovativo da comprendere prima di tutto per capire l'uomo moderno, un tema centrale già durante gli anni della prigionia. La lezione di Gramsci sottolinea l'importanza dei temi popolari e di altre forme letterarie; per Gramsci, in particolare, il teatro era centrale, tanto che curava una rubrica in «Ordine Nuovo». Negli anni Sessanta il teatro era più di nicchia, ma comunque presente, così come in «NT», sebbene con un interesse nettamente minore rispetto a cinema e televisione.

[293] «NT», a. 1, n. 10, 11/06/1967
[294] Le pagine sono spesso a cura di Goffredo Fofi, per approfondire si veda Fofi, Goffredo, e Giacopini, Vittorio a cura di. *Prima e dopo il '68: Antologia dei Quaderni Piacentini*. Minimum fax, 1998.

Tale prospettiva, che invita a studiare in modo organico diverse forme di linguaggio e di letteratura, è ancora oggi presente, sebbene un certo snobismo verso alcune forme letterarie persista in ambienti accademici. È stato più volte menzionato l'articolo del cardinal Montini in occasione del centenario dell'«Osservatore Romano», in cui critica altri periodici che si occupano di queste tematiche; in «NT» se ne parla non solo attraverso recensioni, ma anche tramite analisi critica. In tal senso, fondamentale è l'articolo del 5 novembre *Radio, televisione, stampa: strumenti di lavoro comune*, scritto da Giorgio Girardet:

> I mezzi di comunicazione di massa si presentano come il luogo dove la collaborazione fra le chiese è possibile e, in molti casi, necessaria. Basti pensare al culto radio, che non può essere fatto che in comune e, domani, alla televisione.
>
> E' bene anzi che fin da ora si rifletta seriamente a tali possibilità e si preparino tecnicamente gli uomini che possano servirsi della radio e della televisione in modo adeguato, tenendo cioè conto della natura del mezzo, del suo linguaggio e del suo pubblico.
>
> Che una funzione pubblica di questo genere sia riservata anche alla stampa è dimostrato dall'esperienza, sia pure recente, di «Nuovi Tempi». […][295]
>
> Si tratta di esigenze espresse spesso sotto forma di critiche a «Nuovi Tempi». A parte le proteste iniziali per un'impostazione considerata troppo "politica" e che sembrano superate da quando si è visto che la nostra linea era quella stessa espressa dagli ordini del giorno dei nostri sinodi o assemblee, nel riguardi per es. del Vietnam e che le chiese evangeliche nel mondo intero andavano ben oltre tali generiche prese di posizione, le critiche sono in sostanza tre: «articoli troppo brevi»; «troppo scarsa la parte di edificazione»; «non pubblicate per esteso i documenti, anche importanti di cui parlate». Si alludeva così alle funzioni della formazione, edificazione e documentazione alle quali Nuovi Tempi, contro le attese di quei lettori, non rispondeva.
>
> Si tratta d'esigenze legittime. Rimane aperto perciò il problema della formazione e dello studio più approfondito di determinati problemi; quello di fogli popolari di

[295] Creato da una decisione del Congresso evangelico del 1965 e dalle successive deliberazioni delle chiese interessate come un giornale di informazione e attualità per gli evangelici, ma destinato anche ai non evangelici, il nuovo settimanale raccoglie consensi nell'una e nell'altra parte del suo pubblico, superando il pregiudizio più volte espresso, che un pubblico escludesse l'altro. Il successo di questa formula ripropone però all'attenzione delle chiese evangeliche italiane il problema della stampa.
Ovviamente, «Nuovi Tempi» non risponde, né può rispondere a tutte le esigenze. L'esperienza dei primi mesi lo ha dimostrato.

divulgazione, pubblica e formazione spirituale; e quello di una documentazione informativa, ampia e senza commenti.

[…][296]

Nuovi Tempi rappresenta dunque soltanto un primo tentativo di razionalizzare la stampa evangelica ed è stato il grande merito del Congresso 1965 di aver voluto, decidendo di far affluire «mezzi uomini e idee» per realizzare l'organo di stampa unitario.

È su questa via che ci sembra si debba proseguire. Sarebbe invece poco opportuno se ogni denominazione cercasse di potenziare la propria stampa, come sembra di vedere da alcuni segni, aumentando necessariamente le spese, senza poter dilatare il numero dei propri abbonati, creando una situazione di concorrenza là dove invece sarebbe necessaria una ripartizione dei compiti e una differenziazione dei programmi.

Certo una riorganizzazione della stampa su basi comuni richiede anche un rinnovamento della mentalità denominazionale; richiede che si parta dal presupposto che il mondo evangelico è unitario, che i suoi bisogni sono simili, che le differenze, che indubbiamente esistono, si possono affrontare e dibattere nell'ambito di organi di stampa comuni. Ma ora si può sperare: la creazione della Federazione è la premessa che qualche cosa, nel nostro protestantesimo, sta cambiando in questo senso.[297]

L'articolo è importante anche perché riporta le critiche secondo cui il periodico è spesso considerato troppo politico, citando ad esempio il caso del Vietnam. I mezzi di comunicazione, il linguaggio e la politica vengono quindi messi in relazione al dialogo, come dimostra l'incipit, che sottolinea il ruolo della collaborazione. L'articolo ribadisce la natura di «NT» e ne evidenzia le differenze rispetto ad altre riviste del

[296] A questo punto ci si può domandare se le pubblicazioni denominazionali rispondono a queste esigenze precise. Non sembra. Il foglio denominazionale soffre della concezione autarchica che domina le chiese italiane, del resto non solo nel settore della stampa. Esistono undici denominazioni principali in Italia (comprese naturalmente le chiese che non fanno parte della Federazione) ed esistono altrettante pubblicazioni denominazionali che nell'intenzione (e a parte il formato) si assomigliano come sorelle gemelle. Esse dovrebbero dare tutto: informazione interna, commento all'attualità, edificazione e documentazione; tutto alla scala e per il consumo esclusivo della propria denominazione. Naturalmente non si contesta la necessità della comunicazione interna. Ma è davvero necessario che tutte le funzioni della stampa debbano essere svolte, in modo necessariamente incompleto, nell'ambito di una sola denominazione, come se il resto del mondo non esistesse? È probabile che se, invece di partire dalla stampa denominazionale si partisse da quella comune, articolata in modo da rispondere ai bisogni di tutti, si potrebbe trovare il posto giusto anche per i mezzi di comunicazione interni di ogni denominazione.
Un problema a sé è quello dei fogli regionali, primo fra tutti l'Eco delle Valli, e dei fogli che si rivolgono a un pubblico particolare (Gioventù Evangelica); appunto perché ben caratterizzati questi giornali hanno una loro ragion d'essere, quando parlano effettivamente al loro pubblico.

[297] «NT», a. 1, n. 30, 05/11/1967

mondo evangelico, come «L'eco delle valli» e «Gioventù Evangelica», diverse soprattutto per il tipo di pubblico a cui si rivolgono.

4.3.4.1 Radio

A proposito della radio, nel 1967 non si trovano analisi o recensioni dei programmi. Già dal primo numero compaiono notizie sui culti radiofonici dalla Polinesia, sul ruolo centrale dei missionari e sulle loro relazioni con i Paesi in via di sviluppo, con particolare riferimento alla predica del pastore Giovanni Conte.[298] Le uniche altre notizie riguardano la programmazione del culto radiofonico per la RAI e l'annuncio della creazione a Ginevra di una radio evangelica europea. Per il culto RAI, oltre alla programmazione, viene indicato chi terrà il culto, informazione importante per conoscere quali pastori sono coinvolti dall'emittente. La creazione di un'Emittente Protestante Internazionale (EPI) risulta significativa sia perché la proposta risale al 1957 e ha richiesto dieci anni per concretizzarsi, sia per il modello seguito, ispirato alle emittenti già esistenti in Africa e in America Latina. Ciò conferma come l'uso della radio fosse uno strumento fondamentale dell'impegno missionario internazionale, in particolare nelle regioni in cui il sostegno evangelico risultava più necessario.[299]

4.3.4.2 Televisione

Verso la televisione emerge un interesse maggiore. Oltre al già citato articolo *Radio, televisione, stampa*, sono quattro gli articoli dedicati al mezzo. Nella sezione dedicata alla cultura, a pagina 7 del 7 maggio, troviamo *Retrospettiva ai programmi di aprile*,[300] a firma di Aldo Comba, che inizia con alcune considerazioni sull'uso della televisione: nel 1967, con soli due canali disponibili, la si guarda senza scegliere cosa vedere, accettando passivamente i programmi per noia. All'analisi segue poi una breve rassegna di film e documentari selezionati dall'autore per la qualità del prodotto: dai film di Fellini ai docufilm storici italiani e stranieri, fino a produzioni originali sul processo al capo del CLN Ferruccio Parri, a un documentario francese su Luigi XIV e a uno giapponese sull'incidente del Boeing, di strettissima attualità. Nonostante i soli

[298] «NT», a. 1, n. 1, 09/04/1967
[299] «NT», a. 1, n. 5, 07/05/1967
[300] «NT», a. 1, n. 5, 07/05/1967

due canali e la visione passiva, l'autore sottolinea la qualità e le potenzialità dello strumento televisivo. Simile è l'articolo *Nuove linee e più spazio per i programmi culturali*, dell'11 giugno, sempre firmato Aldo Comba. Tra i diversi film e programmi culturali, spiccano una trasmissione dedicata a don Primo Mazzolari e un omaggio musicale al Papa, presentato con un tono critico verso l'Italia come paese tradizionalista.[301]

Il 2 luglio viene pubblicata la consueta retrospettiva, dal titolo *"Lo spettatore diviso"*. Questa volta l'articolo risulta decisamente più interessante, perché spiega il motivo per cui «Nuovi Tempi» dedica attenzione alla televisione. L'autore è Fulvio Rocco, a dimostrazione dell'interesse dell'intera redazione e dei collaboratori verso il tema della TV, il quale scrive:

> Perché una rubrica televisiva in un settimanale come *Nuovi Tempi*? Per concepire un angolino delle trivolte, che bilanci la vastità e il peso dei grandi temi religiosi o politici affrontati in altre pagine? Oppure per fare un'imitazione delle rubriche di questo genere pubblicate da tutti gli altri settimanali? Oppure per dare la caccia al messaggio cristiano anche dove non ce n'è minima traccia? Nulla di tutto questo. Il nostro intento, in queste periodiche, rapide rassegne del programma, è soltanto quello di tener conto del posto che la televisione occupa nella vita di ogni giorno della gente; di tutto il pubblico. Quindi, anche del pubblico evangelico. E' un pubblico che, stando alle statistiche, sceglie spesso e volentieri i programmi di pura evasione fatti di canzoni, balletti e vecchie scenette più o meno comiche rimpastate alla meglio. Vogliamo forse fare gli scandalizzati per queste abitudini? O non vogliamo piuttosto tentare di mostrare, quando è possibile, che la televisione è anche qualcosa che dà di più e di meglio di una ferma permanenza di canzonette?

Dopo la retrospettiva, l'articolo si conclude con una chiosa finale, di tono critico nei confronti della televisione:

> Non sono mancati dunque gli elementi degni di attenzione e di riflessione per i telespettatori. Ma, diciamo la verità: quanti di noi se l'alternativa è tra l'inchiesta giornalistica e le canzoni di Ornella Vanoni, scelgono l'inchiesta? La verità è che siamo sempre più tentati di comportarci come se fossimo divisi in compartimenti stagni; come se ci fosse l'angolino spirituale e quello canzonettistico. Tutto a tempo e

[301] «NT», a. 1, n. 10, 11/06/1967

> a luogo; e la T.V., spesso e volentieri, asseconda questa tendenza: qualche frate con barba per i saggi consigli e molte Ornella come digestivo dopo il pasto serale.[302]

Nella retrospettiva del 30 luglio, è di nuovo Aldo Comba a firmare l'articolo. L'analisi è simile a quella delle precedenti uscite, ma da sottolineare è il box con la foto dell'attrice Daniela Calvino, figlia del commediografo evangelico Vittorio Calvino e protagonista di *Una ragazza come le altre* per la serie *Vivere insieme*, a cura di Ugo Sciascia. Inoltre, nell'articolo viene avanzata una critica al monopolio del cattolicesimo e la richiesta di dare maggiore spazio alle altre confessioni:

> A proposito delle rubriche culturali che da qualche tempo hanno assunto una linea più precisa e occupano una percentuale maggiore delle ore di trasmissione, e in fase di attuazione una riforma ed un potenziamento di questo settore che può aprire nuove prospettive anche nel campo delle rubriche religiose che fino ad ora sono state esclusivo appannaggio della religione di stato. È vero che la televisione italiana non può considerarsi del tutto come televisione statale, ma è anche vero che praticamente agisce in una situazione di monopolio. Proprio per questo sembra logico e opportuno che, anche in omaggio alla libertà di culto sancita dalla Costituzione, la TV lasci un po' di spazio, oltre che alla voce cattolica, anche alle altre confessioni religiose.[303]

4.3.4.3 Cinema

Queste retrospettive sulla televisione italiana risultano utili anche per l'analisi del cinema e del teatro. Infatti, oltre ai programmi nati e programmati esclusivamente per la TV, alcuni spettacoli vengono riproposti dal mezzo, permettendo una fruizione da parte di un ampio pubblico nazionale. Per chi vuole approfondire il tema, è importante tenerne conto; tuttavia, cinema e teatro nascono in contesti diversi, e così anche le analisi di «NT» hanno uno spazio dedicato, con film commentati e recensiti al momento della loro uscita nelle sale. Oltre ai film trattati nelle retrospettive televisive, sono sette gli articoli dedicati al cinema, che non si limitano a recensioni, ma offrono anche critiche e analisi più generali.

Nel primo numero viene trattato il tema dell'Olocausto con riferimento al film *L'uomo del banco dei pegni* di Sidney Lumet. Il cinema è descritto come forma di evasione

[302] «NT», a. 1, n. 13, 02/07/1967
[303] «NT», a. 1, n. 17, 30/07/1967

dalla vita quotidiana, ma anche dai drammi più estremi, come i lager. L'articolo affronta il tema della censura e individua riferimenti a Cristo all'interno del film. In altri numeri vengono inoltre riportati i giudizi della critica e discussi gli aspetti tecnici della produzione cinematografica,[304] critiche al cinema americano e alla cerimonia degli Oscar,[305] critiche al film *Fahrenheit 451* e i pericoli della "civiltà delle immagini",[306] una pubblicità della Società Umanitaria di film per attività culturali,[307] l'analisi della rassegna cinematografica di Trieste e il suo ruolo nell'attrarre turisti,[308] critiche al Festival di Venezia in quanto non sa rispondere alle esigenze del proprio tempo[309], infine una critica alle leggi e alla tutela del cinema italiano.[310]

La concezione di cultura assunta in senso ampio, comprensiva anche degli interessi popolari, costituisce un tratto distintivo della stampa riconducibile alla nuova sinistra. In tale prospettiva, l'attenzione non si limita alla produzione intellettuale in senso stretto, ma si estende ai fenomeni sociali, ai linguaggi e alle forme di partecipazione collettiva, delineando un'idea di cultura quale spazio dinamico di elaborazione politica. Entrando più specificamente nei temi politico-sociali e nelle questioni di attualità — che rappresentano la sezione principale del periodico — risulta più complesso operare una distinzione netta e una schematizzazione rigorosa, come invece era stato possibile in precedenza. Le tematiche, infatti, tendono a intersecarsi. Un esempio significativo è offerto dall'articolo *Crisi nella stampa cattolica*, nel quale confluiscono riflessioni sulle riviste di area ecclesiale, notizie dall'estero, questioni relative alla libertà religiosa e considerazioni sul dialogo con il marxismo. Tale intreccio dimostra come le categorie analitiche non siano compartimenti stagni, bensì ambiti comunicanti.

4.3.4.4 Teatro

Negli anni Sessanta il teatro non occupa più la posizione di centralità che aveva avuto durante il Risorgimento e nel primo Novecento, quando rappresentava non solo una

[304] «NT», a. 1, n. 1, 09/04/1967
[305] «NT», a. 1, n. 3, 23/04/1967
[306] «NT», a. 1, n. 7, 21/05/1967
[307] «NT», a. 1, n. 9, 04/06/1967
[308] «NT», a. 1, n. 15, 16/07/1967
[309] «NT», a. 1, n. 23, 17/09/1967
[310] «NT», a. 1, n. 24, 24/09/1967

forma di intrattenimento, ma anche uno strumento di aggregazione sociale diffuso persino nelle piccole comunità rurali. In questo periodo, invece, l'interesse per il teatro appare maggiormente circoscritto alle classi più abbienti e a un pubblico colto o comunque borghese. Anche in «NT» l'attenzione riservata a questo ambito risulta relativamente limitata rispetto a quella dedicata alle nuove forme di comunicazione e di intrattenimento.

Nel 1967 compare infatti un solo articolo specificamente dedicato al teatro, relativo a un'opera di carattere confessionale. Il contributo si apre con un riferimento alla prima rappresentazione di *Sta scritto* (*Es steht geschrieben*) di Friederich Dürrenmatt, autore allora ancora poco conosciuto, che nel 1967 è ormai «diventato l'enfant terrible della letteratura svizzera e un autore di fama mondiale». Alla prima messa in scena, avvenuta a Zurigo nel 1947, l'opera era stata accolta con forti contestazioni da parte del pubblico, che aveva reagito con grida di protesta. L'articolo prosegue con la recensione dello spettacolo *Gli anabattisti* (*Die Wiedertäufer*), una rielaborazione di *Sta scritto*, con la regia di Werner Düggli n e su un testo rimaneggiato dallo stesso Dürrenmatt. La nuova versione dell'opera, trasformata da dramma in commedia, viene valutata positivamente sia dal pubblico sia dall'autore dell'articolo, Antonio Stäuble, che la giudica ancora più corrosiva e capace di colpire più a fondo rispetto alla versione precedente.[311]

4.3.4.5 Disegni e fumetti

Oggi siamo abituati alla presenza di disegni e fumetti nei mezzi di comunicazione, come dimostrano, ad esempio, le vignette satiriche ormai diffuse anche nei principali quotidiani nazionali. Negli anni Sessanta, tuttavia, queste forme espressive rappresentavano ancora una novità nel panorama della comunicazione e suscitavano numerose critiche, essendo spesso considerate una forma di letteratura minore. Questo atteggiamento emerge anche nelle riserve espresse dal cardinale Montini nei confronti del fumetto in un articolo pubblicato in occasione del centenario dell'«Osservatore Romano».

[311] «NT», a. 1, n. 4, 30/04/1967

Nel numero del 9 luglio, «NT» dedica un box al tema con l'articolo *Il disegno come comunicazione*, nel quale si affronta il ruolo dei disegni e dei fumetti nell'editoria protestante come strumenti per rendere più accessibile la Sacra Scrittura e facilitarne la comprensione. Anche in questo caso emerge con chiarezza la dimensione missionaria dell'iniziativa. Se in Italia erano stati compiuti alcuni tentativi di utilizzare questo linguaggio nelle pubblicazioni destinate alle scuole domenicali evangeliche, senza però arrivare alla realizzazione di una vera e propria Bibbia illustrata, un progetto di questo tipo era invece stato realizzato in lingua spagnola per i paesi dell'America Latina, con i disegni di Annie Vallotton. L'articolo menziona inoltre altre esperienze analoghe, come le pubblicazioni della Società Biblica Olandese, che utilizzavano il disegno non solo per i bambini ma anche per persone con «sviluppo intellettuale ritardato», e un fumetto filippino destinato agli studenti delle scuole elementari e medie, pubblicato in inglese e nelle sei principali lingue delle Filippine. [312]

Nonostante l'apertura maggiore rispetto alla Chiesa cattolica su questo terreno, tali strumenti continuano tuttavia a essere concepiti prevalentemente per un pubblico infantile o per persone con difficoltà di apprendimento. Rimane quindi diffuso il pregiudizio secondo cui il fumetto non sarebbe adatto a un pubblico adulto o, più in generale, non possiederebbe la stessa dignità delle altre forme di produzione letteraria.

4.3.5 Ecumenismo

4.3.5.1 Critiche al magistero di papa Paolo VI

La contestazione del magistero romano assume un ruolo fondamentale tanto per la definizione dei rapporti con i gruppi del dissenso cattolico quanto per comprendere il progressivo delinearsi di forme di ecumenismo non istituzionale. Tali dinamiche maturano, in particolare, attorno alle esperienze di dissenso e alla delusione delle aspettative di rinnovamento suscitate dal Concilio Vaticano II e dal pontificato di Giovanni XXIII, segnando un passaggio decisivo nella ridefinizione dei rapporti tra cattolicesimo critico e cultura politica della nuova sinistra.

[312] «NT», a. 1, n. 14, 09/07/1967

Il primo numero di «Nuovi Tempi» fu pubblicato a dieci giorni dall'emanazione della *Populorum progressio*. Il tema dello sviluppo dei popoli, affrontato in una prospettiva socio-politica, si collocava in un ambito nel quale dimensione religiosa e dimensione politica risultavano strettamente connesse. Nel 1967 tale questione figurava tra le più discusse nel dibattito pubblico ed ecclesiale e consentiva di affrontare nodi centrali quali il rapporto tra cristianesimo e impegno politico e le istanze del terzomondismo.

Nel primo numero comparve un ampio approfondimento a firma di Girardet, intitolato *L'enciclica Populorum progressio. Una svolta senza rotture*. Nel sommario si legge: "Sul fondamento di una teologia dell'uomo naturale l'enciclica di Paolo VI sullo sviluppo dei popoli accentua la svolta del cattolicesimo verso un socialismo moderato e un umanesimo universale".[313] Tale formulazione proponeva un'interpretazione del mutamento in atto nel cattolicesimo, evidenziando un'apertura nei confronti del socialismo e richiamando il tema dell'umanesimo, centrale nel dibattito teologico del periodo. In questo contesto si colloca, ad esempio, l'opera di Jacques Maritain, *Umanesimo integrale*.[314]

Dopo una sintesi dei contenuti dell'enciclica e delle reazioni espresse dalla stampa liberale, Girardet sottolineava la novità di una possibile azione pluralista dei cattolici, "spezzando anche esplicitamente il mito della loro necessaria unità d'azione politica". Il contributo si concludeva con alcune osservazioni critiche nei confronti dell'enciclica:

> Ne consegue però che la storia è vista come una linea d'un'evoluzione naturale, di cui la fede cristiana sarebbe soltanto il compimento, e non come una linea spezzata dal giudizio di Dio e dalla sua grazia. Manca allora la coscienza che le tensioni del mondo sono ineliminabili, ma che devono essere eliminate, e manca l'appello al ravvedimento, come se non si fosse considerato tutto il peso del peccato sulla società umana. Senza voler si torna indietro, nel benevolo paternalismo dell'uomo bianco che dà il suo superfluo (che la Costituzione Pastorale aveva dichiarato essere insufficiente), invece di riaffermare la fondamentale eguaglianza di tutti, poveri e ricchi, dinanzi al giudizio di Dio, che porta al radicale spogliamento di chi ha perché divenga eguale a chi non ha. Il richiamo alla povertà resta allora inefficace, perché non

[313] «NT», a. 1, n. 1, 9/04/1967
[314] Maritain, Jacques. *Umanesimo integrale*. 6ª ed., Borla, 1977.

è che un consiglio di prudenza o un caso limite, e non la norma della chiesa che accetta di prendere la sua croce.[315]

Nella parte conclusiva del contributo veniva ripreso il tema politico-sociale del messaggio di Cristo, con particolare riferimento all'idea dell'uguaglianza degli uomini davanti a Dio, interpretata come elemento di carattere rivoluzionario. Un ulteriore passaggio centrale era costituito dal confronto con le iniziative delle Chiese evangeliche, tema ripreso anche nel box a piè di pagina intitolato *I Cristiani e la rivoluzione*, nel quale veniva riportata una parte del messaggio della conferenza svoltasi a Ginevra nel 1966, in occasione del convegno "Chiesa e Società":

> Come cristiani siamo impegnati a lavorare per la trasformazione della società. Nel passato di solito lo abbiamo fatto attraverso il pacifico sforzo per un rinnovamento sociale, lavorando nelle istituzioni stabilite attraverso di esse, secondo le loro regole. Oggi molti di coloro che si dedicano al servizio di Cristo e del prossimo assumono una posizione più radicale e rivoluzionaria. È possibile che la tensione fra queste due posizioni abbia un posto importante nella vita della comunità cristiana nel prossimo futuro. In questo momento è importante per noi riconoscere che questa posizione radicale ha un solido fondamento nella tradizione cristiana e dovrebbe avere il giusto posto nella vita della chiesa e nelle discussioni in corso sulla responsabilità verso la società.[316]

Oltre al commento di Giorgio Girardet, il numero ospitava anche l'articolo *Valutazioni politiche e commenti protestanti*, nel quale venivano riportate le reazioni della stampa, tra cui quelle de «Il Tempo», e il giudizio espresso in ambito comunista:

> In particolare il Tempo di Roma, che vede nell'enciclica il manifesto del centro sinistra, si preoccupa per i pericoli che possono derivare dalla nuova divisione orizzontale del mondo, quale appare dall'enciclica, tra paesi ricchi industrializzati (dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica) e paesi in via di sviluppo (compresa la Cina di Mao!), e che viene a sostituire la tradizionale divisione ideologica verticale tra oriente e occidente.
>
> I comunisti sembrano invece accogliere benevolmente il figliuol prodigo che, sia pur in ritardo, si disporrebbe a raggiungere il loro campo.[317]

[315] «NT», a. 1, n. 1, 9/04/1967
[316] «NT», a. 1, n. 1, 9/04/1967
[317] «NT», a. 1, n. 1, 9/04/1967

Sono riportati poi i giudizi di vari esponenti del protestantesimo italiano, il che dimostra un interesse da più parti e la volontà della redazione di «Nuovi Tempi» di dar voce a un ampio ventaglio di voci, non limitandosi ai membri della redazione e ai suoi collaboratori:

> «l'enciclica ha tuttavia un chiaro fondamento teologia naturale» (N. Giampiccoli). «L'enciclica si allinea sulle posizioni della corrente moderata (e non di quella radicale) del Concilio, espresse nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*» (V. Vinay). «Vi è un senso di urgenza, al quale non fa riscontro un approfondimento teologico del concetto di umanesimo universale» (C. Gay). «Possiamo rallegrarci di sentire risuonare gli stessi temi che sono stati oggetto della riflessione protestante in questi ultimi decenni, il concetto biblico di proprietà come dono di Dio a tutti gli uomini, la Chiesa che deve servire e non comandare, l'idea che ogni vita è vocazione, la comprensione globale dei problemi sociali. Resta il fatto che il fondamento della enciclica continua ad essere la teologia naturale» (Aldo Sbaffi). «Nonostante lo scalpore suscitato, l'enciclica si muove sulla linea tradizionale della dottrina sociale della Chiesa Romana, quale appare in precedenti encicliche; ad esempio la condanna del liberalismo era già fortemente espressa dall'enciclica *Quadragesimo Anno* di Pio XII, scritta mentre si affermava il corporativismo fascista» (A. Sonelli). «Sarà interessante vedere come la stessa Chiesa Romana (cioè la S. Sede, il Vaticano) applicherà i principi dell'enciclica nell'uso dei capitali ingenti investiti in imprese redditizie, e se la Chiesa romana stessa rinuncerà a trasformare in forza di pressione i servizi che rende alla società» (M. Ronchi).[318]

Non solo i protestanti, ma anche i cattolici e i marxisti. La critica alla *Populorum progressio* evidenzia il dissenso all'interno del cattolicesimo e i rapporti con il marxismo. Nel terzo numero di «NT», il corrispondente Ferdinando Visco Gilardi, nell'articolo *Cattolici e marxisti criticano l'enciclica*, riporta il dibattito svoltosi il 12 aprile a Milano, presso la Casa della Cultura, con la partecipazione di Vladimiro Dorigo, direttore di «Questitalia», Marcello Gentili, direttore di «Momento», e Luciano Gruppi, responsabile della sezione culturale del PCI. Tutti si mostrarono critici, in particolare Dorigo, che considerava l'enciclica un passo indietro rispetto alla *Pacem in Terris*, esprimendo così sfiducia nel magistero di Paolo VI e un rimpianto per Giovanni XXIII.

[318] «NT», a. 1, n. 1, 9/04/1967

Fondamentale il giudizio finale sull'iniziativa, che tratta di ecumenismo e collaborazione tra protestanti, cattolici e marxisti, con questi ultimi considerati interlocutori essenziali per il progresso dei popoli, riprendendo in qualche modo il concetto del socialismo come "ultima eresia cristiana" e non come qualcosa di estraneo o opposto al cristianesimo:

> Il dibattito ha dimostrato la validità di questo tipo di incontri. In cui non si tratta, in chiave di falso ecumenismo, di collaborare col cattolicesimo, bensì di com prendere dall'interno le vive forze cattoliche e solidarizzarsi apertamente con esse. Esse rifiutano le pesanti sopravvivenze dell'impostazione costantiniana nella Chiesa romana; non si deve commettere l'errore di respingerle ai margini del colloquio che si svolge sul terreno ecclesiologico; questo sarebbe, da parte nostra, un atteggiamento di integrismo protestante, altrettanto deprecabile di quello cattolico.[319]

La critica a papa Paolo VI porta al dialogo tra cristiani e marxisti, favorendo anche una forma di collaborazione che darà vita a un ecumenismo non istituzionale, di cui «Nuovi Tempi» sarà protagonista.

La portata globale dell'enciclica ha avuto risvolti anche nella Cina maoista e in Unione Sovietica. Negli anni sessanta, con la centralità del pensiero maoista, i due paesi comunisti risposero in modo diverso, con una critica cinese all'avvicinamento dell'Occidente. In *L'enciclica in Cina* si riporta il giudizio espresso dal «Quotidiano del popolo»:

> La «Populorum progressio» è arrivata in Cina dove è stata violentemente attaccata dal «Quotidiano del Popolo» il quale scrive che «nella santa alleanza contro-rivoluzionaria che i revisionisti sovietici e gli imperialisti americani stanno stringendo, il Papa svolge un ruolo importante». Il governo cinese non ha mai nascosto la sua disapprovazione per i contatti più distesi che si sono stabiliti negli ultimi anni fra l'Unione Sovietica e il Vaticano. Nel suo linguaggio senza sfumature la stampa cinese rifiuta ogni forma di avvicinamento e di distensione fra l'Unione Sovietica e i paesi dell'occidente. Nell'enciclica essa ha visto un segno che questo processo di riavvicinamento ideologico e politico tocca anche il Vaticano.[320]

Nel numero del 4 giugno comparve un altro ampio articolo intitolato *Consensi e dissensi sulla "Populorum progressio"*, in cui si trattavano le perplessità suscitate da

[319] «NT», a. 1, n. 3, 23/04/1967
[320] «NT», a. 1, n. 3, 23/04/1967

alcuni commenti entusiastici italiani, le preoccupazioni della stampa democristiana, la critica alla proprietà privata, la scarsa enfasi sulla tematica evangelica nonostante le numerose citazioni, e l'assenza di uno spirito profetico. Nel trattare questi temi, venivano citati vari giornali e riviste, sia nazionali che internazionali, tra cui «La Civiltà Cattolica» e un settimanale evangelico belga, di cui non veniva specificato il nome. Un'altra questione sollevata riguardava il richiamo ad altre encicliche, come la *Rerum Novarum*, e, confermando il pensiero di Gramsci a proposito delle encicliche, venivano contate 69 citazioni da concili e testi ufficiali, di cui 12 dalla Bibbia.[321]

L'8 ottobre, i vescovi brasiliani postillarono l'enciclica *Populorum progressio*. Essa veniva interpretata come una seconda rivoluzione o una seconda guerra d'indipendenza per l'intero continente latino-americano.[322] Si segnala la presenza politica e militare degli Stati Uniti, mentre i democristiani sudamericani si mostravano più radicali rispetto ai comunisti europei. Un simbolo del radicalismo fu Camillo Torres, il quale si trovò di fronte alla scelta tra lasciare lo stato sacerdotale o abbandonare l'impegno rivoluzionario. Nel contesto dei 194 vescovi brasiliani, la selezione dei testi venne curata da «IDO-C», e affrontava temi quali i redditi, il rientro dei capitali stranieri e gli investimenti militari.

Sul piano teologico e politico, tale evento veniva sottolineato nel titolo *Il pellegrinaggio di Paolo VI*, il quale rafforzava la destra teologica e politica. Si evidenziava il carattere privato del pellegrinaggio a Fatima per la Pentecoste, e non come un viaggio ufficiale, ma, nonostante ciò, l'eco mediatica fu enorme in tutto il mondo. L'evento mise in luce il ruolo dei viaggi dei papi post-conciliari, il cui apice sarebbe stato raggiunto da papa Giovanni Paolo II. Questi viaggi, esperienze mediatiche di enorme impatto, dimostrano che lo stile e la comunicazione papale riflettono il magistero stesso; da ciò si può considerare l'azione come un modo per rivolgersi al mondo intero, non solo ai cattolici. Questo aspetto viene sottolineato da «NT»:

> Il fatto stesso tuttavia, che la Santa Sede mette venti posti a disposizione dei giornalisti sull'aereo su cui viaggerà Paolo VI dimostra che l'annuncio carattere privato della visita deve essere inteso come un atto della diplomazia vaticana che, volendo contare

[321] «NT», a. 1, n. 9, 04/06/1967
[322] «NT», a. 1, n. 26, 08/10/1967

> un'opinione pubblica cattolica sempre più dispersa e rumorosa, è costretta a spiegare e limitare il senso di taluni gesti nella speranza che alla fine tutti siano contenti.[323]

Viaggio che ha suscitato reazioni da più parti, in particolare in un'epoca in cui il colonialismo e il terzomondismo erano temi centrali, con una reazione dai movimenti di liberazione delle colonie che hanno dichiarato il disappunto per

> l'avallo morale che il papa porterà al regime più disumano e irreligioso, dato che Paolo VI è certamente al corrente del numero di preti imprigionati e torturati e assassinati dal governo di Salazar.

Reazione del mondo protestante, che critica fortemente il discorso sulla mariologia, citando Karl Barth e il ruolo del Vaticano II:

> In quest'occasione si ricordano anche le osservazioni critiche che Karl Barth ha rinnovato alla marcia indietro, in occasione della sua visita a Roma nel settembre 1966, e la sua impressione, condivisa in privato da teologi cattolici, che il Concilio Vaticano, pur tributando una deferenza doverosa a tutte l'edificio dottrinale, gli ha lasciato una funzione secondaria e decorativa, osservando infine che «la chiesa cattolica non sta o cade con la mariologia».

Questione teologica che potrebbe avere ripercussioni anche sull'ecumenismo:

> L'annunciata visita a Fatima rischia fra l'altro di compromettere una riunione ecumenica, programmata prossimamente a Roma su invito della Comunità Anglicana: sembra a molti difficile ritrovarsi serenamente insieme a pochi giorni di distanza dalla solenne riaffermazione pubblica di una forma di pietà che per i cristiani evangelici è inaccettabile e aberrante.

Se i toni nel numero del 14 maggio sono decisamente forti, lo sono ancora di più nel numero successivo. I commenti a freddo non placano i toni, anzi, accendono la riflessione. Girardet, nell'editoriale del 21 maggio, scrive che "Fatima ci ha rattristato" e che addirittura "ci è sembrato di tornare ai tempi di Pio XII con l'esaltazione della pietà mariana".

Nell'approfondimento intitolato *L'imbarazzante viaggio a Fatima* della seconda pagina, vengono riportati diversi pareri autorevoli, sia cattolici che protestanti. Tra questi, quello di Georges Richard-Molard sul periodico francese «Réforme», che

[323] «NT», a. 1, n. 6, 14/05/1967

sottolinea come sarebbe doveroso pregare per la pace ad Hanoi, in Vietnam, piuttosto che a Fatima. Viene inoltre menzionata la *Populorum progressio*, le cui attese di sviluppo dei popoli risultano deluse da questo viaggio, che scontenta in primis il terzomondo e le colonie. Viene riportato anche il contraddittorio cattolico emerso in un dibattito radiofonico con il padre domenicano Jean Daniélou, tutt'altro che un conservatore ma un teologo dell'ala progressista, che ricoprì un ruolo centrale nell'editoria francese. Daniélou sottolinea come dogmi come l'Immacolata Concezione e l'Assunzione non siano riconosciuti dai protestanti e siano inevitabilmente motivo di frizione, a prescindere dal viaggio a Fatima.

Interessante anche il fatto che vengano riportate le reazioni di giornali non religiosi. Tra questi alcune grandi testate e giornali di partito:

> La motivazione ufficiale tuttavia non è apparsa sufficiente a molti cattolici, sono note le riserve espresse dai cattolici francesi, sul Monde e il Figaro. Anche la Stampa e l'Avanti! non hanno nascosto la loro perplessità, «tanto più ora che si sta assistendo a un importante tentativo cattolico di affrontare la navigazione nel mare aperto della civiltà moderna», scrive l'Avanti! di sabato in un equilibrato editoriale. Il viaggio a Fatima viene inteso più o meno da tutti i commentatori come un gesto di compensazione verso l'ala tradizionale del mondo cattolico, che ha fatto le spese dell'aggiornamento conciliare.

Oltre alle opinioni di altri periodici, appare un commento originale per «NT» da parte della corrispondente Primula De Pina Martins, la quale sottolinea come, dall'estero, non si percepisca la festa di Fatima come una celebrazione nazionale sentita da tutta la popolazione portoghese, evidenziando il duplice ruolo, sia religioso che politico, che essa assume. Da un certo punto di vista, la corrispondente conferma la posizione di père Daniélou, secondo cui la questione non riguarda i protestanti e tutto è in linea con la pietà cattolica.

Segue una riflessione amara sulla divisione tra i protestanti (14 denominazioni) e sulla constatazione che "il Protestantesimo portoghese non può far niente altro che unirsi (là dove è possibile) alla sua intercessione per la pace, condividere i suoi più santi propositi, ma continuare a proclamare con sempre maggior forza l'unica ed esclusiva signoria di Gesù Cristo".[324]

[324] «NT», a. 1, n. 7, 30/04/1967

4.3.5.2 Rapporti con la Chiesa cattolica

Nel trattare del viaggio di Paolo VI emergono varie questioni, in particolare il limite dell'ecumenismo e la mariologia, citata più volte. Nello stesso numero del giornale è Giorgio Girardet a dedicare quasi un'intera pagina all'articolo *Perché la mariologia è un punto di dissenso tra protestanti e cattolici*. "Oggi come ieri, il culto di Maria resta estraneo all'evangelo." Nella prima parte dell'articolo vengono citati cattolici che parlano di un'apertura del mondo protestante, ma il direttore di «NT» ribadisce che si tratta di poche cerchie, tra cui alcuni anglicani.

Oltre ai tipi di culto e ai dogmi, la questione riguarda anche l'interpretazione biblica, secondo cui Maria rende testimonianza a Cristo, "unico oggetto della fede". Viene poi menzionato il ruolo del Vaticano II nel proporre una nuova concezione più sobria della mariologia. Oltre all'articolo principale, compare un box intitolato *Due posizioni protestanti*, nel quale la chiesa valdese, durante il sinodo, ribadisce che la dottrina mariana è estranea all'evangelo, mentre la chiesa anglicana rende "omaggio rispettoso alla madre del nostro Signore Gesù Cristo".[325]

Non solo ecumenismo e unità dei cristiani, ma la mariologia risulta una questione anche tra protestanti e anglicani. La chiesa anglicana gioca un ruolo importante nel discorso ecumenico volto a ridurre le differenze tra le varie confessioni, promuovendo il dialogo pur mantenendo le proprie distinzioni, insieme ai metodisti e altre denominazioni.

Nelle critiche a Paolo VI emerge attenzione per l'ecumenismo, tra i temi fondanti di «N. T.». La centralità dell'ecumenismo rende inevitabile che sia trattato in praticamente tutti i numeri, anche in articoli, come quelli sopra analizzati, in cui non se ne parla direttamente. Emerge fin da subito il dialogo ecumenico con cattolici dissidenti e non tanto con la chiesa non ufficiale, anche se il discorso sull'ecumenismo da parte di Paolo VI viene riconosciuto dai protestanti, soprattutto su questioni pratiche piuttosto che teologiche, come sottolineato nell'articolo *Paolo VI fa il punto sull'ecumenismo cattolico*, in cui si afferma che

> Pur nel consueto stile autosufficiente, così difficile da accettarsi in una prospettiva protestante, il discorso di Paolo VI presenta alcuni punti significativi. Vi è anzitutto la

[325] «NT», a. 1, n. 7, 30/04/1967

> menzione esplicita che il problema dei matrimoni misti e la stessa dottrina del papato costituiscono difficoltà reali anche in una visione cattolica della unità; sul problema del proselitismo, invece, pur ripetendosi una condanna del principio, si ammette che lo sforzo missionario (sia pur distinto da un proselitismo di bassa lega) non dovrebbe spaventare nessuno, ma apparire piuttosto come esercizio pacifico, legittimo e giusto di una incontestabile libertà religiosa. Quest'affermazione è nuova e interessante.
>
> Significativo è anche il riferimento a coloro che, nello stesso ambito cattolico, vanno al di là dei limiti segnati dalla realtà teologica e disciplinare, praticando addirittura l'intercomunione con i non cattolici, come è avvenuto per esempio in Olanda.[326]

4.3.5.3 Unità delle chiese evangeliche

Ecumenismo e unità dei cristiani sono temi sempre presenti, tuttavia, da una prospettiva protestante, deve seguire l'unità delle diverse denominazioni evangeliche, da quelle di origine medievale, come i Valdesi, a quelle della prima riforma, come Luterani e Calvinisti, e quelle chiamate da alcuni "seconda riforma" del secolo XIX, ossia metodisti, evangelici, ma anche altre come i Quaccheri, che risalgono al secolo XVII.

L'unità è un tema centrale e fortemente legato al contesto nazionale. È inutile ribadire le differenze tra i paesi in cui i protestanti sono minoritari rispetto ai cattolici, come ad esempio Italia e Spagna, ma ci sono anche grandi differenze tra questi paesi, sia per motivi politici che storici. In Spagna, la dittatura aveva il cattolicesimo come religione ufficiale e l'assenza della legge sulla libertà religiosa fino al 1967, sebbene ampiamente criticata, non veniva riconosciuta dalla maggioranza dei protestanti. In Italia, invece, la presenza della Chiesa valdese, che è un riferimento per tutti gli altri protestanti, fa del paese un caso unico.

Concentriamoci sul caso italiano. In «NT», come per l'ecumenismo, il tema ricorrente è l'unità delle chiese protestanti. La soluzione proposta è la creazione della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. L'importanza di questo tema è evidente dallo spazio che gli viene riservato; nel primo numero, infatti, sono presenti vari interventi che pongono in evidenza critiche e consensi, alimentando un dibattito che coinvolge tutto il protestantesimo italiano. Viene sottolineata l'importanza delle comunità locali, ma

[326] «NT», a. 1, n. 5, 07/05/1967

anche le differenze interne alla stessa denominazione. Il dibattito si apre riprendendo le tappe che hanno portato alla proposta della federazione:

> Dal Congresso giovanile di Roma del 1962 il protestantesimo italiano cammina verso l'unità. «Cammina, non corre» si è detto. L'attuale fase dei lavori preparatori sembra dimostrarlo. Il Congresso del 1965 non è stato seguito dal nulla, come era avvenuto dopo il primo lontano Congresso Evangelico di Roma, del 1920 e quello giovanile di Milano del 1951; questa volta i deliberati del Congresso sono stati portati avanti con coscienziosa prudenza, elaborando il progetto che oggi è allo studio delle chiese.
>
> Le loro risposte hanno mostrato le condizioni estremamente diverse in cui opera il protestantesimo italiano, del quale non ci si deve affrettare a proclamare una già realizzata unità di base. Molti tacciono; altri vogliono correre verso l'unità; nelle organizzazioni giovanili si insiste sulla necessità di stringere le comunità in un patto d'unione.

Il ruolo dei giovani viene ribadito nell'augurio finale:

> Certamente sarebbe pericoloso cedere al mito dell'unità a tutti i costi, se questo pericolo esistesse davvero nel protestantesimo italiano, così cauto e volto al passato, in fondo, spesso anche nei gruppi che appaiono giovanilmente rivoluzionari; l'unità infatti può essere soltanto risposta ad una vocazione comune e deve essere realizzata per motivi di fedeltà e non per opportunità pratica. A sette mesi dall'assemblea costituente della Federazione l'augurio che si potrebbe rivolgere al protestantesimo italiano è che se esso non corre, almeno affretti il passo.[327]

La proposta di una federazione delle chiese evangeliche trova la sua attuazione alla fine dell'anno. Tra fine ottobre e inizio novembre vengono pubblicati articoli in preparazione all'assemblea costituente a Milano. Nel numero del 12 novembre appare l'articolo *Unito il protestantesimo italiano nella Federazione*, che celebra la conclusione e il successo dei lavori, accolto con entusiasmo. Giorgio Spini, dopo aver ricordato chi in passato lavorò per una federazione ma purtroppo non poté vederla realizzata, ricorda che

> la Federazione non è l'unità delle chiese; né tutte le chiese e i gruppi evangelici sono entrati a farne parte. Ma, a parte la considerazione che l'unione organica non si pone più come unica possibile espressione dell'unità ecclesiastica, a Milano le denominazioni sono state psicologicamente superate. Esiste una classe di uomini che,

[327] «NT», a. 1, n. 1, 09/04/1967

> pur restando nelle loro convinzioni teologiche, nelle diverse denominazioni non pensano o decidono in termini denominazionali e che in fondo si preoccupano di dosaggi proporzionali dei rappresentanti delle diverse chiese soltanto come misura necessaria per rassicurare i diffidenti.

Girardet sottolinea il ruolo della Chiesa metodista, in particolare attraverso le persone di Giorgio Spini e il presidente della Federazione Mario Sbaffi. I metodisti si mostrano compatti e promotori, mentre più difficile risulta la posizione dei valdesi e dei battisti. Viene espresso apprezzamento verso i luterani italiani, che per la prima volta partecipano attivamente all'incontro congiunto. Non vi è solo entusiasmo per le denominazioni e le chiese unite nella Federazione, ma anche si prende atto che

> La Federazione non ha invece potuto risolvere il problema dell'unità con l'ala evangelica italiana, quella che dalle chiese rimaste nell'AMEI va ai pentecostali, fratelli, avventisti, Chiesa di Cristo. Secondo alcuni, anzi, essa lo ha aggravato, minacciando di rendere definitiva una linea di divisione in certi settori appena accennata. Il problema esiste, ma non si può dire che l'Assemblea costituente non ne sia stata consapevole. Al contrario: non sono state poche le occasioni in cui un intervento degli osservatori, a dire il vero, poco numerosi, di alcune di quelle chiese, ha influenzato profondamente il dibattito; ovvero in cui la preoccupazione di lasciare la porta aperta agli assenti determinava l'Assemblea.

L'articolo di Girardet si conclude con riflessioni teologiche sull'ecumenismo, riprendendo l'opera del 1948 di Vittorio Subilia e analizzando il ruolo della generazione che, formata sulla teologia di Barth, ha fondato Agape, una realtà che viene considerata un modello per vivere in comunità la fede cristiana.[328]

4.3.6 Cristianesimo e marxismo

Il ruolo dei giovani risulta centrale per i nuovi temi, dall'ecumenismo all'unità delle chiese, e per la proposta della Federazione. Il termine "rivoluzionari" viene utilizzato frequentemente e si presta particolarmente a trattare uno dei temi centrali della ricerca, ossia il contributo dei giovani alla stagione della contestazione e ai movimenti legati alla nuova sinistra. Anche in questo caso il tema è ricorrente, soprattutto grazie alla presenza della rivista già citata «Gioventù Evangelica». Proprio nel 1967 si registra un

[328] «NT», a. 1, n. 31, 12/11/1967

apice di attenzione, a causa di questioni interne alle chiese protestanti legate alla celebrazione di due grandi eventi: i 450 anni dalla Riforma luterana e i 50 anni dalla Rivoluzione russa.

La questione viene annunciata nell'editoriale del 15 ottobre, in cui ci si chiede se le due questioni sono separate:

> Ma sono veramente così opposti o incompatibili, come mostrano di credere concordemente i protestanti benpensanti e i comunisti ortodossi, quasi che si tratti di due modi necessariamente antitetici di intendere il senso della vita umana? La riforma ha riscoperto la concretezza di Dio, vivo ed agente, sovrano e misericordioso; ma nella sua realizzazione storica l'uomo ha rischiato di svanire nell'astrazione, separato dai suoi rapporti sociali. Di Dio si è accentuata la trascendenza, la sovranità, la distanza dall'uomo. Il socialismo invece ha riscoperto la concretezza dell'uomo, libero e responsabile per sé o per la società: egli è essenzialmente un essere politico, destinato a creare e governare la città degli uomini; a tal punto che Dio non interessa più, è dichiarato morto. Così la religione e la politica appaiono separati, il cristiano di tradizione protestante oggi «non si occupa di politica»; il socialista coerente non perde tempo dietro al problema religioso.
>
> Ma la separazione fra Dio e l'uomo, che ha permesso questa diversa configurazione ed opposizione fra protestantesimo e socialismo, è la vecchia tentazione del cristianesimo di ridursi ad una religione come tutte le altre; non per nulla l'affermazione centrale della fede cristiana è che Dio si è fatto uomo, in Cristo. Dopo Cristo ogni umanesimo coerente, anche quello socialista, non può trovare la sua realizzazione se non in Lui, vero Dio, libero e sovrano, e vero uomo, libero e responsabile.[329]

La prospettiva risulta coerente con il ruolo del cristianesimo, più volte ribadito da Giorgio Girardet fin dalla giovinezza e durante gli anni di formazione, nonché nell'azione di resistenza al nazi-fascismo, in particolare durante il periodo di prigionia nel lager di Sandbostel. Il rapporto tra Chiesa, mondo e attualità emerge anche nelle celebrazioni, come evidenziato in *Non ha senso commemorare la Riforma se non si opera una scelta del presente*, precisazione di un gruppo di giovani evangelici di

[329] «NT», a. 1, n. 27, 15/10/1967

Torino che, per questo motivo, decide di prendere le distanze dalle celebrazioni del 450° anniversario della Riforma.[330]

Il numero del 29 ottobre è ampiamente dedicato ai due anniversari. Risulta interessante il fatto che vi siano articoli che trattano le due celebrazioni in modo distinto e altri che riprendono la questione del legame tra protestantesimo e marxismo, come proposto nell'editoriale del 15 ottobre. In *Manifesto per la riforma* viene riportato il messaggio delle Chiese evangeliche del Lazio, nel quale si riprendono questioni relative all'attualità del messaggio e si fanno riferimenti anche "al grave e profondo processo di revisione in atto nella Chiesa Cattolica Romana" e alla speranza che questo avvenga seguendo l'obbedienza all'Evangelo.

Segue *La celebrazione della Riforma a Wittenberg sotto il segno della divisione della Germania*, resoconto sulla situazione tedesca a cura di un corrispondente, pubblicato nel numero successivo. Il contesto si mostra interessante su più livelli: storico, perché l'evento si svolge in Germania; teologico, poiché Wittenberg rappresenta un punto di riferimento per gli studi e per il rinnovamento religioso, simile forse al ruolo della Svizzera, dove però predominava il calvinismo piuttosto che il luteranesimo; infine attuale, in considerazione della Germania divisa, dove le chiese evangeliche sollecitano l'unità. Questi tre aspetti interagiscono in una prospettiva religiosa che pone al centro l'ecumenismo e costituisce il filo conduttore dell'articolo.[331]

Le pagine centrali (4 e 5) sono dedicate all'approfondimento. L'articolo era già stato menzionato in relazione al box sui libri consigliati sull'argomento. In *Contemporanei della riforma nell'attesa della parola*, Giorgio Tourn riflette sulla necessità di rinnovamento del mondo luterano, prendendo ad esempio quanto avviene all'interno della Chiesa cattolica dopo il Vaticano II, un riferimento tutt'altro che scontato, considerata la frequente critica al magistero di Paolo VI presente in «N. T.». Più orientato a ricostruire Lutero come personaggio storico, in particolare il giovane Lutero e i suoi interessi biblici, è l'articolo *Da quattro secoli ci si domanda: ma chi era questo Lutero? Un uomo totalmente impegnato in una continua lotta per la verità*, di Luigi Santini.

[330] «NT», a. 1, n. 28, 22/10/1967
[331] «NT», a. 1, n. 29, 29/10/1967

Riforma e Rivoluzione d'ottobre: due anniversari. Protestanti e comunisti davanti alla loro storia, di Sergio Rostagno, inizia con una critica nei confronti di chi si limita a gloriarsi del passato senza preoccuparsi di declinare le questioni al presente. Segue la sezione *La somiglianza e la differenza:*

> Questa domanda ci riporta vicini al punto di partenza. In fondo se protestanti e comunisti non possono rallegrarsi del futuro, che per gli uni viene aperto loro dalla presenza di rivoluzionari nel mondo e che per gli altri viene aperto da Colui che sta alla porta e picchia, è ben possibile che questa strana somiglianza tra le due situazioni abbia qualcosa di significativo. In sé una somiglianza di questo genere non ha nulla di scandaloso, non più scandaloso per esempio della straordinaria somiglianza tra la terminologia dell'apostolo Paolo nel capitolo 2 della I ai Corinti e quella della gnosi.
>
> Ma indubbiamente, nella somiglianza esiste anche la differenza, la quale non è da ravvisare, come si potrebbe pensare dopo quanto si è detto, in un materialismo da una parte e in uno spiritualismo dall'altra. Perciò al contrario sarà sul terreno degli uomini o dei fatti che questo futuro si giocherà, per gli uni come per gli altri. Per i cristiani, basta dire che questo terreno è quello scelto da Gesù per la sua incarnazione. L'appello a perdere la propria vita avrebbe poco senso al di fuori delle condizioni concrete di questo mondo. La differenza si situa altrove, si situa dove si è sempre situata, dalla I Corinzi in poi, nella predicazione del Cristo crocifisso.

Decisamente interessante il richiamo a san Paolo, già citato in precedenza per teologia politica e per il ruolo della teologia Barthiana. Nella conclusione viene ripreso Karl Barth, per dimostrare che la "La riforma è più radicale della rivoluzione":

> Se imbocchiamo questa strada (ma proprio solo questa) potremo dire che la Riforma è una cosa più radicale della rivoluzione e, come diceva Barth verso il 1920, che il cristiano deve comprendere il rivoluzionario meglio di quanto egli stesso non si comprenda. Allora, dal nostro punto di vista, potremo anche criticare a fondo il dogmatismo comunista, perché bisognerà ben ammettere che l'esistenza di rivoluzionari «al di fuori di sé» che ricordano che la rivoluzione si deve fare è più importante che il partito stesso. E bisognerà anche ammettere che questi rivoluzionari potranno essere di tendenze e ispirazioni diverse, purché siano veri rivoluzionari. Ma per rivolgere ai comunisti questo discorso (che noi protestanti riteniamo valido) bisognerà che noi stessi protestanti ce lo siamo già rivolto a noi; cioè bisognerà aver capito che colui che anela a diventare cittadino di un mondo nuovo lo diventerà direttamente, senza passare necessariamente per quello che chiamiamo cristianesimo,

> come i pagani che Paolo evangelizzava diventavano cittadini del regno senza passare per il giudaismo (se pur abbiamo una pallida idea dello scandalo che questo comportava per gli ebrei).
>
> Oggi dunque una gara è aperta tra pochi, cristiani o no, marxisti o non marxisti; nessuna parte ha vantaggio; non si sa chi riporterà la corona della vita; tutto è possibile e gli ultimi hanno a volte la ventura di arrivare primi.[332]

Nella conclusione viene espressa una critica al marxismo per il suo dogmatismo. Si evidenzia quindi un elemento tipico della critica al cattolicesimo, qui trasposto alla politica contemporanea. Questo approccio critico, soprattutto nei confronti delle correnti ufficiali del PCI e del PSI, si rivelerà ricorrente negli anni sessanta e settanta all'interno dei gruppi legati alla nuova sinistra.

Nel numero successivo viene proposta una breve sintesi delle manifestazioni per l'anniversario della Riforma in Italia. Le celebrazioni si caratterizzano per una generale sobrietà in tutto il paese, fatta eccezione per alcuni episodi isolati. A Bari, manifesti e volantini denunciano la rottura e la divisione tra i cristiani, lettura che riflette l'attualità del tema dell'unità dei cristiani, considerata centrale. A Roma, oltre ai manifesti ufficiali a cura del consiglio dei pastori, viene distribuito un volantino dai giovani che

> Valuta la Riforma come "testimonianza di fedeltà al Vangelo" che aveva portato a "contestare una chiesa fatta strumento di oppressione al servizio dei potenti della terra". Esprimendo il senso del peccato in ogni realizzazione umana il volantino rifiuta "un cristianesimo fattosi ancora una volta ideologia dei ricchi" e un "ecumenismo che pretende di essere segno di Dio ed è opera delle mani degli uomini", rivendicando, alla fine, la propria vocazione di "eretici".[333]

Il volantino romano si mostra decisamente critico nei confronti dell'ecumenismo. Vi ritorna inoltre la definizione di "eretici" nella sua accezione più medievale, per cui l'eretico è tale in virtù della rottura nei confronti della Chiesa romana e del mancato riconoscimento del potere papale, piuttosto che per le posizioni teologiche.

Se «NT», pur con la sua funzione di foglio d'informazione delle diverse chiese e nonostante l'impronta marxista e le frequenti accuse di essere troppo politico, non

[332] «NT», a. 1, n. 29, 29/10/1967
[333] «NT», a. 1, n. 30, 05/11/1967

genera polemiche e riporta varie posizioni e celebrazioni di entrambi gli anniversari, lo stesso non si può dire di «Gioventù Evangelica». Nel numero del 10 dicembre di «NT» viene riportata la polemica intorno al numero speciale dedicato alla Rivoluzione d'ottobre. Giorgio Girardet si schiera dalla parte della rivista giovanile e, in *"Gioventù Evangelica"*, precisa la sua linea di pensiero su fede cristiana e marxismo:

> Il numero di novembre-dicembre di Gioventù Evangelica è dedicato alla Rivoluzione d'ottobre: dieci pagine con ampie trattazioni sulla storia e sui problemi politici dell'avvenimento più importante del nostro secolo ». Una visione ampia, obiettiva, riferita soprattutto alle questioni che si pongono dopo cinquant'anni: perché lo stalinismo? Perché la burocrazia del partito? La questione agraria; Trotzki; la rivoluzione e l'Europa; arte e letteratura. Di fronte al silenzio ufficiale, alle rievocazioni episodiche dei rotocalchi o alle celebrazioni di maniera del PCI, il numero doppio di Gioventù Evangelica costituisce un avvenimento di un certo rilievo, proprio perché parte dalla constatazione che dopo cinquant'anni è necessario uno sforzo cosciente per « ricercare e conoscere la verità » sulla rivoluzione russa.
>
> Un intero numero doppio del mensile della gioventù evangelica, dedicato così vistosamente all'avvenimento più importante, ma senza dubbio anche più discusso del secolo, un'impostazione così politica e « mondana » di un giornale « cristiano » ha immediatamente suscitato commenti e reazioni in seno alle chiese. Non era difficile prevederlo: su questo punto le comunità evangeliche, com'è noto, sono profondamente divise. Presentare criticamente, ma in una visuale marxista, la rivoluzione d'ottobre, è sentito da molti come una provocazione; addirittura come un tradimento della fede. Dove vanno i giovani? Dove va il gruppo che li guida ormai da una decina d'anni? I settori più conservatori delle comunità evangeliche, generalmente poco informati sui dibattiti interni al marxismo, si fermano al fatto più esteriore, senza cogliere l'intenzione di verità impegnata che c'è alla base di questo numero; e del resto stentano a rendersi conto che non si trovano davanti al fenomeno isolato di un gruppo di giovani particolarmente « estremisti », ma che al contrario, questo è l'orientamento di fondo della gioventù intellettuale più evoluta, in Italia e anche nelle associazioni cattoliche e in tutto il mondo; al quale anche i giovani evangelici italiani sono tributari. D'altra parte, è questo il fatto più rilevante, Gioventù Evangelica precisa questa volta la motivazione teologica della sua posizione politica. In prima pagina la redazione avverte che, poiché "ogni avvenimento della storia deve essere compreso in rapporto alla sovranità di Dio", "tocca ai credenti indicare l'esistenza e il significato di questo rapporto mediante la loro testimonianza." La nota redazionale si riferisce all'ampio

> articolo di Giovanni Mottura, sul tema: "Fede, profezia, rivoluzione", nel quale la redazione riconosce la propria linea teologica. Una conferenza su 'Ravvedimento e Rivoluzione', di Vitali Bovovoj, ortodosso russo tenuta nel 1966 a Chiesa e Società è pubblicata accanto, « a semplice titolo di confronto e di documentazione ». Si deve dare atto alla redazione di Gioventù Evangelica della volontà di definire e spiegare la linea teologica del gruppo che rappresentano, spiegando in che modo, in quanto marxisti, intendano il loro essere cristiani, e viceversa. Era un chiarimento atteso, richiesto.[334]

Girardet ribadisce la centralità dell'attualizzazione dei problemi, sottolineando che non si tratta di una mera celebrazione, ma di un'attenzione concreta nel leggere e affrontare le questioni che riguardano l'uomo moderno.

4.3.7 Libertà religiosa

Religione e politica si intersecano anche nella questione della libertà religiosa. Tale tema risulta centrale in diversi contesti, quali paesi socialisti e dittature fasciste, in cui il cattolicesimo è religione di Stato. Nel primo caso la libertà religiosa riguarda tutte le confessioni; «NT» manifesta particolare interesse nei confronti dei battisti, come evidenziato nell'articolo *I battisti dell'Unione Sovietica celebrano il loro centenario* del 30 aprile.[335]

Per le minoranze protestanti, l'interesse è rivolto soprattutto verso la Spagna franchista e la nuova legge varata proprio nel '67. Nel numero di «NT» del 14 maggio viene riportata una feroce critica alla legge considerata ambigua. Oltre alla questione giuridica incerta, vengono riportati episodi di intolleranza religiosa:

> La situazione attuale ha permesso intanto episodi di vandalismo e fanatismo antiprotestante che non si verificavano in Spagna da due anni.
>
> A Granada una pioggia di pietre avvolte in fogli con scritto «Ave Maria» si è abbattuta sulle finestre della cappella evangelica, il negozio di un evangelico è stato danneggiato e degli sconosciuti hanno tagliato i pneumatici dell'auto del pastore.
>
> Nella provincia di León, un maestro ha dovuto abbandonare il suo posto perché convertitosi alla fede evangelica; il provvedimento è reso possibile dal Concordato del

[334] «NT», a. 1, n. 30, 05/11/1967
[335] «NT», a. 1, n. 4, 30/04/1967

1953 secondo il quale tutte le scuole pubbliche e private di Spagna devono essere confessionalmente cattoliche.[336]

Nel numero del 18 agosto, l'articolo *Gli evangelici spagnoli rifiutano la legge sulla libertà religiosa* riporta la posizione degli evangelici espressa durante il convegno pastorale di Madrid. La legge viene considerata una misura di facciata, finalizzata ad adeguarsi alle direttive del Concilio e a facilitare l'ingresso del paese nella Comunità europea. La critica principale riguarda il controllo diretto dello Stato sulle associazioni confessionali che, secondo l'autore Giorgio Peyrot, richiamano le leggi italiane successive al Concordato del 1929. Dal convegno viene l'invito a rifiutare l'iscrizione nei registri per il riconoscimento e a proseguire la lotta per una normativa che garantisca una reale libertà, e non un mero formalismo.[337]

La situazione degli evangelici in Spagna è approfondita nel numero del 12 novembre, che riporta l'intervento di Humberto Capò, primo segretario della commissione permanente della Chiesa Evangelica Spagnola. L'articolo osserva che la questione della libertà religiosa in Spagna emerge già prima del Vaticano II, ma viene interrotta per diversi motivi, per poi essere ripresa grazie sia al Concilio sia al ruolo del movimento ecumenico. A conferma del giudizio secondo cui la legge costituisce una mera facciata, l'articolo si conclude affermando che la libertà religiosa si fonda sull'articolo della costituzione *Fuero de los Españoles*, già modificato nel corso del referendum del 1966.[338]

Nel numero del 26 novembre, la questione occupa la prima pagina e costituisce la notizia principale. Viene confermato quanto indicato a Madrid: durante una seduta straordinaria della Commissione de Defensa Evangelica si invita a rifiutare la legge.[339]

4.3.8 Argomenti socio-politici

4.3.8.1 Vietnam

Altri temi politici e sociali attualità ricorrenti e condivisi ampiamente con altre realtà sia religiose che non sono la guerra in Vietnam, il Medio oriente, questione dei diritti

[336] «NT», a. 1, n. 6, 14/05/1967
[337] «NT», a. 1, n. 18, 06/08/1967
[338] «NT», a. 1, n. 31, 12/11/1967
[339] «NT», a. 1, n. 33, 26/11/1967

civili dei neri e il terzomondismo in generale. Tali questioni trattate in modo sistematico sia come cronaca soprattutto nelle notizie in breve, sia in approfondimenti più generali non strettamente vincolati da una prospettiva evangelica.

Su tutte la guerra in Vietnam occupa attenzione mediatica globale, il tema del pacifismo riguarda tutti e non può non farlo anche per «NT» e per il mondo evangelico che si era distinto per la lotta per la pace. Nel numero del 14 maggio la questione occupa la notizia principale della prima pagina; l'occasione è l'emanazione di due documenti ufficiali da parte della Tavola Valdese e dalla conferenza Metodista. L'obiettivo è quello di far pressione al governo per intervenire nella politica internazionale e appoggiare le iniziative avanzate dalle Nazioni Unite tramite il Segretario Generale U Thant.[340]

Nel numero del 21 maggio si tratta delle manifestazioni per il Vietnam. Il discorso è di stretta attualità in quanto la questione principale è il tentativo di una certa politica di delegittimare le manifestazioni attraverso varie accuse tra cui "l'opera sovversiva dei soliti comunisti" e l'antiamericanismo. «NT» prende le difese dei manifestanti affermando che

> in questa nostra società, con la sua gerarchia di valori impostati sul benessere e la tranquillità individuale, anche il semplice fatto di trascorrere il sabato e la domenica in città per partecipare ad una manifestazione in favore del Vietnam, abbia un significato preciso, proprio nella contestazione di questa gerarchia.[341]

Gli ultimi articoli presi in esame riguardo alla guerra in Vietnam prendono spunto dalla guerra dei sei giorni. In occasione della crisi in Medio Oriente, il presidente della Conferenza Cristiana per la Pace (CCP) Joseph L. Hromadka e il segretario generale Jaroslav N. Ondra hanno deplorato la guerra affermando che non può esserci guerra in Medio Oriente finché continua la guerra in Vietnam, perché finché la grande potenza degli USA si affida al conflitto armato non potrà che suscitare altri paesi a ricorrere agli stessi strumenti. In un altro articolo si criticano aspramente le parole di Billy Graham, predicatore a cui sono dedicati vari articoli anche per le sue conferenze in Italia, per il quale la guerra in Vietnam riguarda solo gli USA.[342]

[340] «NT», a. 1, n. 6, 14/05/1967
[341] «NT», a. 1, n. 8, 28/05/1967
[342] «NT», a. 1, n. 13, 02/07/1967

4.3.8.2 Medio Oriente

Gli articoli sul Vietnam pubblicati il 2 luglio consentono di ampliare lo sguardo sull'altra grande questione bellica che segna il 1967, vale a dire la guerra dei Sei Giorni e la conseguente crisi in Medio Oriente. Le tensioni tra Israele e il mondo islamico vengono trattate dalla rivista in diverse occasioni; tuttavia, è soprattutto il conflitto arabo-israeliano ad attirare una particolare attenzione mediatica a livello internazionale, imponendosi come uno dei principali temi dell'informazione e del dibattito pubblico del periodo.

In questo contesto, «NT» dedica ampio spazio agli sviluppi della crisi nei quattro numeri pubblicati tra l'11 giugno e il 2 luglio. Già nel primo di questi interventi emerge una posizione critica nei confronti della guerra, accompagnata dal sostegno all'appello promosso dalle Nazioni Unite per una soluzione del conflitto. Accanto a tale presa di posizione, la rivista riporta inoltre le reazioni espresse sia dagli evangelici italiani sia dal Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC), offrendo così un quadro delle principali risposte del mondo protestante alla crisi mediorientale.[343]

Nel numero successivo la rivista esprime solidarietà nei confronti di Israele, sottolineando tuttavia la necessità di giungere a una pace capace di rendere giustizia a tutte le parti coinvolte nel conflitto. La posizione proposta insiste quindi su una prospettiva di composizione equa della crisi, che tenga conto delle diverse realtà politiche e umanitarie interessate dagli eventi bellici. In questo contesto viene inoltre riportata la richiesta avanzata dal CEC di raccogliere due milioni di dollari destinati al sostegno delle popolazioni colpite dalla guerra. L'attenzione della rivista si concentra infine sulle reazioni del protestantesimo italiano, dando conto di diverse iniziative e di riunioni straordinarie promosse dalle chiese evangeliche italiane in risposta alla crisi mediorientale.[344]

Di particolare interesse per la presente ricerca risulta tuttavia il secondo contributo, *Cattolici, protestanti e non violenti in un convegno di "Testimonianze" a Firenze. Il pericolo di un nuovo razzismo nel giudizio sui fatti mediorientali*. L'articolo dà conto di un incontro che riunisce diverse questioni già emerse nel dibattito del periodo, soprattutto per quanto riguarda i rapporti ecumenici non istituzionali sviluppatisi

[343] «NT», a. 1, n. 10, 11/06/1967
[344] «NT», a. 1, n. 11, 18/06/1967

attorno a temi di stringente attualità politica e internazionale. L'iniziativa è promossa dal gruppo della rivista «Testimonianze», sotto la presidenza di Danilo Zolo.

Il resoconto del convegno riferisce che i primi interventi sono dedicati alla ricostruzione storica del conflitto arabo-israeliano, mentre nella sessione pomeridiana emergono prese di posizione da parte di studenti arabi e provenienti dal cosiddetto Terzo mondo. In particolare, uno studente della Guinea sottolinea il legame politico e simbolico che unisce i paesi del Terzo mondo alle nazioni arabe; a questi interventi si affiancano anche alcune voci ebraiche. Seguono quindi le relazioni di Giorgio Spini, Maurizio Girolamo e Luigi Santini, i quali richiamano la Lettera ai Romani, in particolare i capitoli 9 e 11, nei quali l'apostolo Paolo affronta il tema del rapporto tra Israele e la Chiesa.

Anche in questo caso emerge un elemento ricorrente nel dibattito evangelico dell'epoca, ossia il frequente riferimento allo studio e all'interpretazione paolina. L'articolo si conclude chiarendo le motivazioni che hanno condotto all'organizzazione del convegno: la necessità di offrire un'informazione più equilibrata e di assumere una posizione critica nei confronti della copertura dei principali quotidiani nazionali, accusati di aver contribuito ad alimentare atteggiamenti razzisti nei confronti degli arabi e di aver confuso il popolo di Israele con le forze dirigenti dello Stato israeliano.[345]

Nel numero del 2 luglio, già menzionato in precedenza, compare anche un articolo di carattere teologico firmato da Giorgio Girardet. Il pastore, nonché direttore di «NT», propone una riflessione sul significato di Israele alla luce della venuta di Cristo, interrogandosi al tempo stesso sulla possibilità e sui limiti di applicare il testo biblico alle questioni di stretta attualità politica. Nel suo intervento Girardet riconosce una certa analogia tra Israele e la Chiesa, sottolineando come entrambe le realtà non possano fondarsi su una legittimazione derivante esclusivamente dalla tradizione, ma sussistano piuttosto in virtù della grazia. Tale prospettiva richiama da vicino un'impostazione tipica della teologia protestante, nella quale l'elemento critico nei confronti del cattolicesimo riguarda in particolare il peso attribuito ai dogmi e al ruolo della tradizione ecclesiastica. In questo senso, la riflessione teologica proposta

[345] «NT», a. 1, n. 12, 25/06/1967

nell'articolo si inserisce nel più ampio quadro delle sensibilità dottrinali proprie dell'ambiente evangelico.[346]

4.3.8.3 Quale terzo mondo?

L'interesse crescente verso i paesi poveri e coinvolti in conflitti bellici è testimoniato anche dall'articolo sul convegno di Firenze, organizzato dalla rivista «Testimonianze», che ha posto l'accento sulle dinamiche di interazione tra i paesi africani, definiti come appartenenti al Terzo Mondo, e le nazioni arabe, che sono state invece escluse da tale classificazione. Questa distinzione, come ogni definizione, solleva una questione semantica che riflette la necessità di creare categorie interpretative, le quali tuttavia non riescono a rendere giustizia alla complessità della realtà, né a tener conto della variabilità del significato di tali termini in relazione ai contesti storico-geografici. La definizione di "Terzo Mondo" in particolare evidenzia un atteggiamento di superiorità dell'Occidente, che si colloca in una posizione centrale rispetto al resto del mondo, mentre al contempo riflette un'idea di subalternità, non solo nei confronti del blocco sovietico e della Cina, ma anche verso quelle nazioni definite "sottosviluppate", concepite come aree di influenza da parte delle potenze mondiali.[347]

Questa influenza, che si manifesta in forme diverse, spazia dal controllo neo-coloniale alla funzione di beneficenza e sostegno. In «NT», il ruolo dei missionari e il supporto alle popolazioni afflitte dalla guerra e dalla pressione delle grandi potenze internazionali sono ripresi più volte, con particolare attenzione alle regioni dell'Indocina, come il Vietnam, all'Africa e all'America Latina, aree in cui gli Stati Uniti giocano un ruolo predominante nella politica internazionale.

L'interesse di «NT» verso questi popoli si traduce in una visione critica delle etichette facili e riduttive spesso utilizzate dai grandi media. La rivista si concentra su una lettura più complessa della povertà, che non riguarda solo i cosiddetti paesi del Terzo Mondo, ma anche quelli del cosiddetto Primo e Secondo Mondo. Ad esempio, in Italia,

[346] «NT», a. 1, n. 13, 02/07/1967

[347] Per approfondire la definizione si veda la voce "Terzo Mondo" in *Enciclopedia del Novecento*, (a cura di) Jean-Baptiste Duroselle, Eugène Berg, Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, https://www.treccani.it/enciclopedia/terzo-mondo_(Enciclopedia-del-Novecento)/; per una rassegna della lettura scientifica sulle questioni legate alla semantica si veda T. Burge, *Concepts, Definitions, and Meaning*, in «Metaphilosophy», XXIV, 1993, 309–325.

l'attenzione si rivolge verso il Meridione e le problematiche legate all'immigrazione. Nell'Europa del Primo Mondo, gli immigrati italiani in Belgio e in Svizzera vivono in condizioni di degrado, all'interno di baraccopoli, e lavorano in situazioni pericolose, nonostante siano impiegati in paesi considerati ricchi e sviluppati.

Questa crescente consapevolezza riguardo le disparità interne anche ai paesi sviluppati troverà in «NT» una sempre maggiore concretezza, alimentata da catastrofi naturali e incidenti che metteranno in luce le disuguaglianze all'interno di quelle che vengono comunemente chiamate le nazioni del "Primo Mondo".

4.3.9 Le battaglie per i diritti civili

4.3.9.1 La questione razziale

Anche nel contesto della battaglia per i diritti civili emergono intrecci complessi tra diverse questioni, rendendo difficile classificare gli articoli di «NT» all'interno di schemi rigidi. Tale complessità è evidente già dal primo numero, che apre con un articolo dedicato a Martin Luther King e alla situazione politica negli Stati Uniti. L'intervento si concentra sulla protesta non violenta di settantacinque studenti neri dell'Università Morehouse di Atlanta, che hanno scritto una lettera al presidente Johnson dichiarandosi obiettori di coscienza, iniziativa promossa dallo stesso pastore, premio Nobel per la Pace. La protesta racchiude in sé molteplici tematiche: la denuncia della guerra in Vietnam, la lotta contro la segregazione razziale e l'adozione del metodo non violento, promosso da una delle figure più influenti del mondo protestante del periodo.[348]

Nel numero del 18 giugno, «NT» apre con la notizia della condanna di Martin Luther King e di altri sette leader del movimento per i diritti civili, a seguito delle manifestazioni di Birmingham, in Alabama, scatenate dall'uccisione di un diciannovenne per mano della polizia. Protagonista delle proteste successive fu il Comitato di Coordinazione del Movimento Studentesco Non Violento (SNCC), il cui leader, Stokely Carmichael, fu arrestato; tale arresto venne interpretato come "una

[348] «NT», a. 1, n. 1, 09/04/1967

dichiarazione di guerra ai negri", sottolineando la crescente tensione e la gravità delle repressioni nei confronti delle azioni non violente.[349]

Nel numero del 2 luglio, la rivista affronta il tema del metodo non violento e della frattura interna che esso ha generato all'interno del movimento per i diritti civili. Numerosi afroamericani hanno abbandonato la linea non violenta in favore di soluzioni più drastiche. Per l'autore dell'articolo, Robert J. Mollar, la questione assume anche una dimensione sociale: i più moderati appartengono alle classi medie nere e sostengono il metodo non violento, mentre le classi più povere prediligono una lotta più dura e condotta con ogni mezzo. Anche Luther King è criticato dai moderati per il sostegno dato alla protesta contro la guerra in Vietnam, per i quali la protesta "indebolisce il movimento per i diritti civili". Questa distinzione con i moderati nasconde un tema politico che diventerà centrale nelle contestazioni del Sessantotto: studenti, clero, esponenti democratici della Nuova Sinistra (New Left) e membri della comunità nera erano convinti che "nel Vietnam si combatte la guerra dell'uomo bianco, che li priva dei fondi federali necessari alla realizzazione delle riforme sociali".[350]

4.3.9.2 Aborto, divorzio, diritti delle donne

I diritti civili saranno trattati da diverse prospettive, non solo all'interno degli ambienti di sinistra, ma anche, ad esempio, tra i radicali. Si tratta di anni in cui si discute intensamente di temi come il divorzio e l'aborto, questioni sulle quali le diverse chiese assumono un ruolo di primo piano. In particolare, la rilevanza del dibattito cresce a partire dal 1968, a seguito dell'emanazione dell'enciclica *Humanae Vitae*.

I tre temi risultano strettamente intrecciati: divorzio e aborto vengono analizzati soprattutto in relazione alla condizione delle donne vittime di violenze, comprese situazioni estreme che arrivavano fino al delitto d'onore, reato abrogato solo nel 1981 e rimasto a lungo retaggio di una cultura patriarcale. Si tratta di una questione che mantiene rilevanza anche oggi, nonostante l'abrogazione della legge. Al campo studi di Ecumene, il dibattito sul divorzio e sull'adulterio si concentra principalmente sulla prospettiva giuridica, sia laica sia in riferimento agli orientamenti della Congregazione per la Dottrina della Fede. Nell'articolo è incluso un box con la proposta dei monaci

[349] «NT», a. 1, n. 11, 18/06/1967
[350] «NT», a. 1, n. 13, 02/07/1967

di Taizé, i quali sarebbero favorevoli al celibato tra i ministri; l'intervento si conclude con un caustico «Fortunatamente i monaci di Taizé non sono molto rappresentativi del mondo riformato».[351]

Nel numero del 26 novembre, «NT» accoglie con favore l'approvazione del principio del "piccolo divorzio", che prevede la soppressione dell'articolo 151 del codice civile. Questa norma, fino ad allora, impediva la separazione in caso di adulterio del marito, eccetto nei casi in cui l'ingiuria fosse considerata grave. La rivista interpreta la riforma come un passo significativo verso una maggiore tutela dei diritti individuali all'interno del matrimonio e come un segnale della progressiva autonomia della legge civile rispetto alle prescrizioni religiose, inserendosi così nel più ampio dibattito nazionale sulle riforme della famiglia.[352]

Le tematiche trattate riguardano l'intera società e non sono affrontate esclusivamente dalle riviste religiose: anche gli ambienti legati alla nuova sinistra sviluppano posizioni spesso convergenti. All'interno delle chiese, le questioni più dibattute non riguardano tanto l'aborto quanto la legittimità dei matrimoni di seconde nozze, sia sotto il profilo ecclesiastico sia sotto quello civile. Centrale per l'ecumenismo e i rapporti interconfessionali è poi la questione dei matrimoni misti. Una problematica analoga riguarda la gestione dei cimiteri, con la volontà di superare le divisioni confessionali da un punto di vista pratico, ancor prima che teologico.

In questo contesto, l'articolo *Le donne evangeliche e i matrimoni misti* critica l'istruttoria della Chiesa romana del 18 marzo 1966 e documenta i vari convegni organizzati sul tema, dal primo a Torino a numerosi altri nel Friuli Venezia Giulia, fino all'incontro del 19 aprile a Roma. Gli eventi sono promossi dalla Federazione Femminile Valdese e dal Segretariato Femminile Metodista, e testimoniano l'impegno delle donne evangeliche per i diritti e per il rafforzamento dei rapporti tra le minoranze valdese e metodiste italiane. Particolarmente interessante è il riferimento alle Chiese orientali, dove i preti possono sposarsi ma non i vescovi, situazione che dall'ottica evangelica – in cui la gerarchia ecclesiastica è rifiutata – appare come un evidente tentativo di classificare i cristiani «secondo un ordine di consacrazione decrescente e di possibilità matrimoniali crescenti». La questione viene affrontata anche dal punto

[351] «NT», a. 1, n. 20, 27/08/1967
[352] «NT», a. 1, n. 33, 26/11/1967

di vista storico, con una critica alla tradizione che conferma la prospettiva tipicamente protestante sul Medioevo come epoca di degenerazione della Chiesa romana. L'articolo si conclude sottolineando come tale posizione rappresenti una risposta di continuità a quegli ambienti cattolici, soprattutto stranieri, che chiedevano maggiore apertura.[353]

Oltre ai matrimoni misti, un'altra questione centrale è il celibato sacerdotale, ambito in cui evangelici e protestanti hanno esercitato una notevole influenza nel dibattito e hanno trovato interlocutori in alcune delle aree più progressiste del mondo cattolico. Nel numero del 2 luglio, il commento all'enciclica *Sacerdotalis caelibatus* di Maurizio Girolamo evidenzia come il testo presenti contraddizioni osservabili da diverse prospettive: neotestamentarie, sociologiche e storico-dottrinali.[354]

Un altro ambito in cui le chiese evangeliche svolgono un ruolo di primo piano è quello del sacerdozio femminile. Già nel 1964 il Sinodo aveva riconosciuto la legittimità del ministero pastorale femminile, ammettendo la possibilità che anche donne sposate potessero essere consacrate pastore. Nel numero del 16 luglio, «NT» apre in prima pagina con la notizia della presentazione per la consacrazione delle prime donne pastore valdesi: Carmen Ceteroni Trobia e Gianna Sciclone. La prima ha svolto il proprio periodo di prova a Trapani e, dopo la consacrazione, le sarà affidato il lavoro pastorale presso un gruppo di evangelici emigrati in Germania.

La seconda ha invece compiuto l'anno di prova tra Livorno e Firenze. L'articolo riporta inoltre alcune perplessità, diffuse soprattutto riguardo alle comunità del Mezzogiorno, ritenute inizialmente poco propense ad accettare il ministero pastorale femminile. Tuttavia, il testo sottolinea come tali timori risultino rapidamente superati, anche in considerazione del fatto che entrambe le nuove pastore provengono dalla Sicilia. In conclusione viene evidenziata la sostanziale apertura delle chiese evangeliche su questo tema, con l'eccezione di alcune realtà ecclesiali "di tendenza «cattolica» come la chiesa anglicana".[355]

[353] «NT», a. 1, n. 4, 30/04/1967
[354] «NT», a. 1, n. 13, 02/07/1967
[355] «NT», a. 1, n. 15, 16/07/1967

4.3.9.3 Psichiatria

Oltre ai temi ricorrenti, ci sono questioni trattate saltuariamente ma comunque centrali, tra cui spicca la psichiatria. Un esempio significativo è la pubblicità di *Psicoterapia e cura d'anime* di Enrico Pascal, il quale affronta la disciplina da una prospettiva religiosa, ponendo l'accento sulla valorizzazione del paziente e della persona, piuttosto che limitarsi a un approccio tecnico alla psichiatria. Non è casuale che nel 1967 se ne parli, un anno in cui nuove riviste, non solo religiose ma anche legate al Concilio, vengono fondate. In quell'anno, infatti, nasce la rivista «Psicoterapia e Scienze Umane» da Pier Francesco Galli, la cui impostazione interdisciplinare è annunciata già nel primo editoriale, che si configura come una sorta di manifesto.[356]

Nel numero del 13 agosto di «NT», compare un articolo sulla proposta di riforma dell'assistenza psichiatrica in Parlamento, dal titolo *Dal manicomio prigione alla comunità terapeutica*, scritto da Alberto Giordano.[357] L'articolo esprime una critica alla vecchia legge del 1904 e descrive un nuovo progetto che prevede, tra le altre cose, l'introduzione di progetti sperimentali a Gorizia, ispirati al modello delle "comunità terapeutiche" di Maxwell Jones. Gorizia e il Friuli Venezia Giulia diventano così un punto di riferimento all'avanguardia in questo campo, grazie anche al ruolo fondamentale di Franco Basaglia.

In conclusione dell'articolo, viene presentato l'autore, il professore Alberto Giordano, docente di psichiatria presso l'Università di Roma, e si annuncia che nel numero successivo di «NT» risponderà ad alcune domande poste dalla redazione. Tra le domande, curate da Carlo Gay, viene menzionata l'attività benefica dei gruppi femminili evangelici, a dimostrazione di un'attenzione su diversi livelli verso il tema. Giordano sottolinea la necessità di evitare una beneficenza paternalistica, troppo spesso praticata, e insiste sull'importanza di rispettare la dignità e la personalità del malato.[358]

[356] https://www.psicoterapiaescienzeumane.it/presentaz.htm
[357] «NT», a. 1, n. 19, 20/08/1967
[358] «NT», a. 1, n. 20, 27/08/1967

4.3.9.4 Obiezione di coscienza

Un ulteriore tema destinato ad assumere crescente rilevanza negli anni successivi è quello dell'obiezione di coscienza. Il dibattito e le mobilitazioni connesse condurranno all'approvazione della legge nel 1972. La legge Pedini del 1966 non risulta pienamente soddisfacente, ma rappresenta un primo passaggio nel percorso normativo. In tale ambito, la Chiesa valdese e altre minoranze religiose assumono un ruolo significativo, non soltanto nel contesto italiano. Nel numero del 7 maggio si dà conto dell'entrata in vigore della normativa, accogliendola favorevolmente, pur evidenziando alcuni elementi oggetto di rilievo critico:

> In primo luogo è bene sottolineare che non v'è alcuna sicurezza che la legge trovi già attuazione, come invece affermavano alcuni quotidiani, a favore dei giovani della classe '47, in quanto il regolamento, per giungere in tempo utile dovrebbe essere approvato al più tardi entro il mese di giugno.
>
> Inoltre la legge Pedini non provvede alla condizione degli obiettori di coscienza né istituisce un servizio civile volontario alternativo a quello militare, ma sembra venire incontro ad istanze soprattutto delle missioni cattoliche, per l'invio di giovani volontari in servizio tecnico nei paesi sottosviluppati, esentandoli conseguentemente dal servizio di leva.
>
> Si deve ancora osservare che, secondo quanto è stato pubblicato da alcuni giornali la legge potrebbe essere applicata secondo criteri ancor più restrittivi. Infatti potrebbe darsi che gli unici che se ne possano servire siano quei giovani che hanno già un contratto di lavoro con una industria particolarmente interessata oppure un impegno con una missione cattolica.
>
> Data l'accoglienza dimostrata a questa legge da molti giovani, anche negli ambienti evangelici, è bene che l'opinione pubblica la appoggi favorevolmente soprattutto in vista di una vera alternativa al servizio militare.[359]

Nel numero del 24 settembre, l'articolo *Nonostante l'entrata in vigore della legge Pedini. L'obiezione di coscienza un problema sempre aperto* di Sergio Bianconi si apre con un riferimento alle condanne inflitte dai tribunali militari. Viene ripreso l'articolo precedente, nel quale «NT» aveva già espresso una posizione di scetticismo in merito alla normativa, e si avanza una proposta per affrontare la questione:

[359] «NT», a. 1, n. 5, 07/05/1967

> Ad ogni modo, non è certo con il palliativo della legge Pedini che si può pensare di risolvere il problema dell'obiezione di coscienza. I rimedi, anche se non perfetti, ci sarebbero: basterebbe cioè che il Parlamento facesse uscire dall'oblio le varie proposte di legge (Pistelli, Basso, Paolicchi) che chiedono il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e che proprio per questo giacciono, tranquillamente insabbiate, innanzi alla Commissione difesa della Camera dei deputati.[360]

Se la proposta avanzata dalla DC non risulta conforme alla posizione della redazione di «NT», una valutazione ulteriormente critica viene espressa nei confronti di Paolo VI. Nel numero del 24 dicembre viene esaminato il messaggio pontificio nell'articolo dal titolo *Sono "ignavi" per Paolo VI gli obiettori di coscienza*, che si apre con la citazione del testo papale e prosegue con un commento:

> « Sarà da auspicare che la esaltazione dell'ideale della pace non debba favorire la ignavia di coloro che temono di dover dare la vita al servizio del proprio Pace e dei propri fratelli che questi sono impegnati nella difesa della giustizia e della libertà, ma cercano solamente la fuga dalla responsabilità, dai rischi necessari per il compimento di grandi doveri e di imprese generose: Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita; la verità, la giustizia, la libertà, l'amore.» Così Paolo VI nel suo messaggio del 15 dicembre sulla «Giornata della Pace» ha parlato in modo trasparente degli obiettori di coscienza e in generale del pacifismo, facendo proprie le tesi di quei giudici militari che condannano gli obiettori accusandoli di viltà e di paura, e li rimproverano di sottrarsi alla responsabilità di tutti i cittadini. Raramente un documento pontificio ha deluso più profondamente tutti coloro che da anni insistono perché, invece, all'obiezione di coscienza sia dato un riconoscimento meno vago di quello contenuto nella *Gaudium et Spes* che si limita a domandare, per gli obiettori, la clemenza delle leggi.

L'articolo prosegue con la reazione dei giovani del centro Giovanni XXIII, seguite dalle giustificazioni da parte del cardinale Roy:

> La reazione non si è fatta attendere: a Roma i giovani del Centro Giovanni XXIII sono rimasti perplessi per il mancato riconoscimento del valore proiettivo dell'obiezione di coscienza, mentre il cardinale Roy, nella sala stampa vaticana, si affrettava a dichiarare

[360] «NT», a. 1, n. 24, 24/09/1967

> che in realtà il papa non si era pronunciato sull'obiezione di coscienza. Ma di chi parlava allora?

L'ultima parte dell'articolo è dedicata alla posizione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) con sede a Ginevra:

> Secondo le regole della buona educazione ecumenica il testo era già stato comunicato a Ginevra; ciò che ha permesso a Blake e Fry di raccogliere subito l'invito; e di questo la stampa ha parlato. Il testo del CEC tuttavia è molto più forte del documento pontificio e su alcuni punti visibilmente corretto e preciso. A proposito dell'obiezione di coscienza esso assume una posizione più aperta, che è quella che il CEC ha avuto in passato.

Nonostante la maggior apertura del CEC rispetto agli anni precedenti e, soprattutto, rispetto alla Chiesa cattolica, ci sono critiche da parte del comitato regionale francese della Conferenza Cristiana della Pace (CCP), per cui è "troppo debole il messaggio ecumenico sulla pace" e individua la causa nella "paura della divisione tra i cristiani".[361]

4.3.9.5 Istruzione

L'obiezione di coscienza viene menzionata anche nell'articolo dedicato a don Lorenzo Milani in occasione della sua morte. Luigi Santini afferma che

> Noi protestanti l'abbiamo rispettato e osservato con simpatia, anche se lo sapevamo prete cattolico-romano d'una intransigenza dura fino a una sorta di incomunicabilità. Ci piacevano certe sue coraggiose «esperienze pastorali», eravamo solidali nella lotta per l'obiezione di coscienza, ammiravamo il lavoro pedagogico nel Mugello.[362]

Si richiamano, pertanto, i temi dell'obiezione di coscienza e dell'istruzione. Quest'ultima costituisce un ambito centrale per la nuova sinistra; *Lettere a una professoressa*[363] rappresenta uno dei testi di riferimento per i movimenti del

[361] «NT», a. 1, n. 37, 24/12/1967
[362] «NT», a. 1, n. 13, 02/07/1967
[363] Scuola di Barbiana, *Lettere a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, 1967.

Sessantotto. Anche «NT» dedica attenzione all'istruzione; nei primi due numeri viene infatti pubblicata un'inchiesta di approfondimento sull'argomento.[364][365]

Si evidenzia, oltre all'interesse per l'istruzione in generale, un'attenzione specifica all'istruzione religiosa. Nel numero del 24 settembre viene trattata la Conferenza europea del Consiglio Mondiale dell'Educazione Cristiana, svoltasi a Roma. Viene innanzitutto rilevato come la questione fosse centrale per l'epoca, considerando che la popolazione presentava un'età media inferiore ai 21 anni. La dimensione del problema è globale: la conferenza di luglio a Nairobi aveva già confermato l'interesse per i Paesi del Terzo Mondo. Viene evidenziato il modello di lavoro adottato a Nairobi, basato sulla ricerca comune e non sulla proposta di soluzioni precostituite, approccio che si è cercato di applicare anche a Roma. Nella parte finale, l'autore Bruno Corsani mette in evidenza che la conferenza si è svolta senza la partecipazione della Svizzera, pur essendo il paese sede del CEC e culla del Calvinismo.[366]

4.3.10 Notizie dal mondo evangelico

«NT» si configura anche come un bollettino di riferimento per le minoranze protestanti e riformate. La rivista fornisce regolarmente notizie su eventi, attività e cronache provenienti da numerose comunità disseminate sul territorio nazionale. Accanto a queste realtà locali, «NT» include anche informazioni internazionali, con particolare attenzione alla cronaca e alle iniziative di rilevanza sia nazionale che globale. A livello nazionale, di particolare rilevanza sono le informazioni relative al Sinodo valdese, che ogni anno occupano una posizione di primo piano nella rivista. È significativo che, per la prima volta, «NT» dedichi una doppia pagina interna a un approfondimento in occasione del Sinodo del 1967.

L'evento si rivela fondamentale, poiché in tale occasione viene analizzato il ruolo della stampa, dell'editoria e della comunicazione evangelica, ambito in cui «NT» ricopre un ruolo centrale. Sebbene il Sinodo non si ponga come organo decisionale, esso fornisce indicazioni, pur ribadendo l'autonomia della redazione. *Stampa denominazionale o unificata? Due problemi per ora distinti* è il titolo dell'articolo che affronta, tra gli altri,

[364] «NT», a. 1, n. 1, 09/04/1967
[365] «NT», a. 1, n. 2, 16/04/1967
[366] «NT», a. 1, n. 24, 24/09/1967

la questione del ridimensionamento delle storiche pubblicazioni denominazionali come «Voce metodista» e «L'Eco-Luce», mentre per «NT», unificata, non sono state prese decisioni definitive, a causa del suo carattere sperimentale. Le accuse relative ai costi eccessivi della pubblicazione vengono respinte, mentre si riconosce la scarsa volontà di alcune chiese nel promuovere e diffondere la rivista.[367]

Un altro evento di rilevante importanza per le comunità protestanti e riformate è il campo di Agape, che si svolge sia in estate sia in inverno. Come avviene per il Sinodo, anche il campo di Agape viene programmato con largo anticipo, poiché le tematiche vengono definite prima dell'inizio dell'incontro, al fine di consentire una preparazione adeguata.

Il campo estivo è dedicato al tema del Terzo Mondo e rappresenta il settimo incontro Africa-Europa, di cui fornisce un'ampia analisi il corrispondente Marco Rostan. L'articolo affronta la questione del potere: in Africa viene evidenziata l'esclusione delle masse popolari, intese come tutti coloro che non partecipano alle decisioni nel paese; in Europa, il concetto di massa viene applicato prevalentemente alla classe operaia, poiché in fabbrica il gruppo subisce "un processo di decisioni a cui è totalmente estraneo (es. catena di montaggio)".[368]

Nel numero del 10 dicembre viene annunciato il programma per il campo invernale, incentrato su Israele, un tema di particolare attualità nell'anno della Guerra dei Sei Giorni. [369] Il campo di Agape non rappresenta solo un'opportunità di formazione teologica, ma è anche un momento di riflessione sulle implicazioni religiose e politiche di eventi mondiali. La scelta di Israele come tema nel 1967 rispondeva a un contesto storico preciso, legato ai conflitti in Medio Oriente, e permetteva ai partecipanti di confrontarsi con le dimensioni politiche e sociali che influenzano le questioni religiose. L'evento di Agape, dunque, assume un duplice valore: come momento di approfondimento spirituale e come occasione di riflessione critica sulle sfide globali.

[367] «NT», a. 1, n. 20, 27/08/1967
[368] «NT», a. 1, n. 20, 27/08/1967
[369] «NT», a. 1, n. 35, 10/12/1967

4.3.11 Verso il Sessantotto. Programmare il futuro

L'ultimo numero di «NT» dichiara temi che il protestantesimo dovrà affrontare nel 1968. *Chiarire le posizioni su ecumenismo e politica* conferma la centralità delle due questioni e continuità nelle scelte editoriali del periodico:

> La discussione sull'orientamento politico, aperta dalle giornate del Ciabas e ripresa recentemente dal numero speciale di «Gioventù Evangelica» (Nuovi Tempi n. 35) è in corso proprio in questi giorni; si tratterà nel 1968 di chiarire all'opinione pubblica della chiesa le ragioni di una determinata posizione, mostrandone il fondamento evangelico; ad evitare l'errore, rinfacciato alle precedenti generazioni, di affiancare la fede in Cristo ad altre sorgenti di verità.[370]

4.4 «Nuovi Tempi» 1968

L'analisi del 1967 è stata condotta in modo più approfondito al fine di comprendere l'impostazione di «NT» e i principali temi che caratterizzano la rivista. Nei capitoli successivi l'attenzione si concentrerà invece su alcune questioni specifiche, limitandosi a verificare la continuità o le eventuali discontinuità rispetto agli orientamenti che ne costituiscono l'impianto originario.

In questo contesto il 1968 assume un ruolo centrale. L'anno delle contestazioni, che si sviluppano su scala globale, rappresenta infatti uno dei primi grandi momenti di mobilitazione internazionale del secondo Novecento dopo le due guerre mondiali. Le pagine della rivista riflettono tali trasformazioni, confrontandosi con le nuove forme di protesta e con il rinnovamento culturale e politico che attraversa anche il mondo religioso.

Particolare rilievo assume inoltre la questione dei diritti civili, soprattutto in relazione al dibattito suscitato dall'enciclica *Humanae vitae*. La contestazione del documento consente di osservare anche le forme di critica rivolte al pontificato di Paolo VI e di valutare la continuità di alcune posizioni già emerse negli anni precedenti. In questo quadro diventano progressivamente più frequenti le interazioni con gruppi del dissenso cattolico: rispetto al 1967, quando prevaleva soprattutto l'interesse e la partecipazione a singoli eventi, tali rapporti tendono ora a stabilizzarsi. Tra gli interlocutori principali

[370] «NT», a. 1, n. 37, 24/12/1967

emerge la rivista «Testimonianze», che si conferma uno dei primi e più significativi punti di contatto nel dialogo tra ambienti cattolici ed evangelici.

Allo stesso tempo l'attenzione della rivista si estende anche al contesto internazionale. La guerra in Vietnam, già oggetto di attenzione negli anni precedenti, torna con particolare evidenza nell'inverno del 1968 in relazione agli sviluppi del conflitto e soprattutto all'offensiva del Tet, che segna un momento cruciale della guerra. Ampio spazio è inoltre dedicato alla lotta per i diritti civili negli Stati Uniti, segnata dall'assassinio del pastore battista Martin Luther King Jr., evento che suscita forte risonanza anche negli ambienti evangelici italiani. Nello stesso anno la rivista richiama anche gli avvenimenti dell'Europa orientale, con particolare riferimento alla Primavera di Praga, ulteriore segnale delle profonde trasformazioni politiche e sociali che attraversano il panorama internazionale e al ruolo delle proteste.

Accanto a queste tematiche trovano spazio iniziative di solidarietà e impegno sociale anche a livello internazionale. Vengono segnalati con attenzione i paesi vittime della guerra, come il Vietnam, e si comincia a trattare in modo sistematico la crisi in Nigeria e nel Biafra, soprattutto attraverso reportage fotografici. Accanto a questi interventi internazionali, la rivista continua a seguire le emergenze locali, come il sostegno alle popolazioni della valle del Belice dopo il devastante terremoto che colpì la Sicilia nel 1968. La stessa attenzione viene poi rivolta ad altre calamità naturali: nello stesso anno, ad esempio, viene richiamata l'alluvione che interessò l'alto Piemonte e in particolare il Biellese, a ulteriore testimonianza della costante sensibilità della rivista verso le emergenze sociali e umanitarie.

4.4.1 L'editoriale

Il primo editoriale del secondo anno offre un resoconto delle attività dell'anno precedente, esprimendo soddisfazione per la linea editoriale adottata e riportando gli apprezzamenti dei lettori riguardo alla riflessione teologica e all'analisi dell'attualità politica in cui si muove il protestantesimo italiano. Vengono inoltre riportate alcune critiche dei lettori, in parte già presenti nella sezione "Lettere dei lettori", secondo cui si auspicherebbe una minore attenzione all'attualità e una maggiore enfasi sulla vita delle chiese. La redazione replica sottolineando che il giornale non ha carattere ecclesiastico e che nessun periodico può sostituire il culto, il catechismo, gli incontri

di preghiera, la scuola domenicale e altre attività ecclesiali. L'editoriale si conclude con una riflessione sul significato e sul ruolo di "NT".

> Il giornale degli evangelici italiani è concepibile soltanto come luogo di incontro dei dibattiti molteplici che si svolgono nell'ambito delle comunità. Esso non può perciò sostituire la predicazione o il catechismo, né può dare un orientamento politico, ma può essere soltanto il luogo di una riflessione comune sulla predicazione, sul catechismo e sull'attualità politica, prolungando il dibattito che avviene nelle comunità. Quando nelle comunità non avviene nulla, anche il giornale ha ben poco da dire: ma anche allora non può sostituirsi alle comunità.[371]

4.4.2 Struttura

La struttura della rivista delineata nel 1967 viene sostanzialmente mantenuta anche nell'anno successivo. Tuttavia si osserva una maggiore coerenza nell'organizzazione degli spazi e delle rubriche. In particolare, le pagine centrali dedicate agli approfondimenti su due pagine diventano una presenza costante e non più occasionale, come avveniva invece nell'anno precedente.

Si registra inoltre un maggiore utilizzo di fotografie e immagini. Queste non svolgono soltanto una funzione accessoria o decorativa, ma assumono un ruolo comunicativo autonomo, capace di parlare direttamente al lettore e di fissare visivamente la notizia. Emblematiche, in questo senso, sono le fotografie dei bambini del Biafra, che contribuiscono a rendere immediatamente percepibile la gravità della crisi umanitaria.

Tale scelta riflette una trasformazione più ampia che interessa l'intero mondo della comunicazione negli anni Sessanta, sempre più orientato verso l'uso dell'immagine come strumento di forte impatto emotivo e informativo. In questo modo eventi e crisi internazionali finiscono per sedimentarsi nell'immaginario collettivo, dando origine anche a espressioni e modi di dire che, pur risultando oggi talvolta datati, continuano a essere occasionalmente utilizzati.

[371] «NT», a. 2, n. 1, 07/01/1968, p. 1

4.4.3 Editoria e comunicazione

Nella sezione dedicata all'attualità, «NT» riporta la notizia di quattro congressi dedicati alla stampa, alla radio e alla televisione, svoltisi in Germania e in Olanda. L'articolo critica il SOEPI, il servizio stampa del CEC, per aver evitato di affrontare questioni delicate come la crisi del Biafra e la dittatura in Grecia. Ai congressi partecipano anche rappresentanti cattolici, e i relatori sottolineano l'importanza della verità e del messaggio cristiano condiviso tra le diverse confessioni. In Germania, particolare attenzione viene dedicata al tema della libertà di stampa e al ruolo del giornalista, con riferimento alle pressioni esercitate non solo dai proprietari dei media, ma anche dagli editori. La notizia assume rilievo perché evidenzia come, negli anni Sessanta, i tre principali media – stampa, radio e televisione – siano strettamente collegati tra loro e ricadano sempre nell'ambito dell'editoria, sottolineando l'interdipendenza tra mezzi di comunicazione e messaggio religioso.[372]

All'interno del contesto protestante, libri e riviste restano lo strumento principale di comunicazione e riflessione. Anche nel 1968, pur non essendo tra gli argomenti segnalati dalla commissione rispetto all'anno precedente, il tema continua a ricevere particolare attenzione da parte del Sinodo valdese, che ne riconosce l'importanza per le discussioni e le decisioni comunitarie. Viene riproposta la questione della stampa denominazionale e unificata, oltre a quella nazionale rispetto a quella locale: ai periodici come «L'Eco delle Valli» si richiede di dedicare maggiore attenzione ai fatti locali, mentre «La Luce» dovrebbe consolidarsi come mensile di approfondimento teologico. In questo quadro, si sottolinea che «NT» continui a essere settimanale d'informazione, "cercando di esprimere ancor più chiaramente e senza eccessive impuntature polemiche un'interpretazione protestante dei fatti".[373]

Nel numero 3 di novembre è presente un'intervista a Carlo Papini, direttore della Claudiana, dal titolo *Necessaria la presenza di un'editoria protestante*. L'intervista offre diversi spunti interessanti, confermati anche da studi – come quello più volte citato di Bori e Bonola – sul ruolo del libro religioso e sulla funzione del Concilio, che tra le altre cose ha contribuito alla sua diffusione grazie a una maggiore apertura verso un pubblico laico e non più soltanto specialistico.

[372] «NT», a. 2, n. 48, 08/12/1968
[373] «NT», a. 2, n. 34, 01/09/1968

[…][374]

Da quattro anni è la Papini si occupa della diffusione del pensiero protestante in Italia. La Claudiana è molto più vecchia: esiste da più di un secolo, ma negli ultimi anni è avvenuto un fatto nuovo: per la prima volta nella sua storia la casa editrice valdese si trova, per così dire, affiancata da altre case, cattoliche o laiche, che anch'esse si sono messe a diffondere opere protestanti: senza dubbio uno dei risultati più singolari del Concilio. È naturale allora che il primo punto da chiarire sia quello di vedere quali siano state le conseguenze di questo risveglio di interesse per la pubblicazione religiosa.

Le conseguenze, risponde Papini, sono due: un aumento di iniziative e un aumento di concorrenza. Per la diffusione, egli cita il caso singolare: una non tanto di un gruppo di cattolici di Pistoia che svolgono una intensa opera di propaganda e di vendita, meglio anche di molti gruppi evangelici. D'altra parte, egli continua, le case editrici cattoliche più grandi e meglio attrezzate della nostra in qualche caso ci hanno potuto precedere. Bisogna dire che questo «boom» del libro religioso ci ha visti impreparati. Non in un momento in cui ci trovavamo in una fase di consolidamento. Dobbiamo infatti ricevere ancora in modo soddisfacente il problema della distribuzione e del prodotto, che il libro c'è, e buona parte lo comprerebbe se lo trovasse in libreria. È qui Papini rileva un fatto che ha radici profonde nella cultura italiana. «Nelle librerie, di norma, il libro religioso non c'è: la nostra cultura è laica e laiche sono le librerie; il libro religioso è, che poi è il libro cattolico, si trova spesso soltanto nelle librerie cattoliche. Anche le reti di distribuzione sono separate. Ora, che cosa avviene per le nostre pubblicazioni? I distributori "laici" fino a ieri non vedevano di buon occhio il libro a carattere teologico o biblico, persuasi, come sono, che non si vende. E quelli cattolici, salvo eccezioni notevoli, non sono andati tanto in là nel dopo Concilio da diffondere il libro protestante insieme a quello cattolico. La conclusione è che il fatto di essere una casa editrice protestante costituisce per la diffusione un netto svantaggio sul piano pratico e su quello psicologico».

Eppure, continua Papini, la nostra casa, proprio in quanto protestante, ha una funzione insostituibile. Anzi in quella direzione dovremmo poter fare molto di più. È vero che il libro protestante viene spesso tradotto e diffuso dalle case cattoliche e laiche (si pensi ai Bompiani, all'Astrolabio, al Mulino); ma è anche vero che la scelta si limita

[374] Quali sono le possibilità di diffusione del libro protestante in Italia? Cosa leggono gli evangelici? Queste e altre sono le domande che abbiamo posto a Carlo Papini, direttore della Casa editrice Claudiana e della libreria evangelica di Torino, nel vecchio stabile accanto al tempio valdese in stile neogotico sul corso Vittorio Emanuele.

generalmente a determinati settori, non ad altri. Gli scritti per esempio dell'Istituto di Bensheim, dove si fa una critica rigorosa della teologia cattolica, o l'opera del Berkhower sul Concilio, sembrano interessare meno; così gli scritti esegetici di un Käsemann, per fare un altro esempio. Inoltre dovremmo poterci dedicare di più al compito di divulgazione, mentre le case cattoliche si occupano più volentieri delle opere specializzate. Insomma lo spazio c'è, e abbondante: proprio il «boom» dell'edizione religiosa rende se mai più necessaria la presenza di una casa editrice protestante.

«E per quel che riguarda il mercato interno, cioè nell'ambito del protestantesimo, quali sono le prospettive?» «Il nostro pubblico», risponde Papini, «è piccolo, ed è molto differenziato. E questo rende il compito dell'editore ancora più complesso. C'è il pubblico vecchio stile delle nostre chiese e quello delle chiese pentecostali e dei fratelli. Questo pubblico legge abbastanza e richiede opere di narrativa facile, materiale biblico, agende, scritti di polemica anticattolica. Per esempio, la vendita de "La nostra fede in italiano" è stata quattro volte maggiore degli scritti più impegnati ti do la gente vuole. Bisogna dire che per questo genere di libri esiste anche un piccolo esercito di "colportori" che vanno a vendere nelle case e sui mercati.

C'è poi il pubblico che segue l'attualità e le opere impegnate per es. sui problemi di etica e di politica. Ma purtroppo, bisogna pur riconoscerlo, questo pubblico legge molto poco!

Per concludere, due domande: «Quali sono stati i vostri best-seller negli ultimi mesi?» I libri più venduti, risponde Papini, sono stati l'ultimo di V. Subilia «Tempo di confessione e di rivoluzione» e gli scritti di Barth («Domande a Roma» e «La Riforma è una decisione»). Anche Gollwitzer: «Vietnam, Israele e la coscienza cristiana» è stato molto venduto, specialmente fuori dell'ambito delle chiese evangeliche.

> […][375][376]

Nonostante si tratti di editoria evangelica e protestante, è importante sottolineare il ruolo del Vaticano II sull'editoria cattolica, la quale ha iniziato a pubblicare anche libri di altre confessioni cristiane.

La pagina 7, dedicata alla sezione culturale, trova sempre maggiore spazio la trattazione delle pubblicazioni cartacee, sia libri sia riviste. Restano valide le stesse raccomandazioni già indicate l'anno precedente per le diverse rubriche: libri ricevuti, pubblicità – in particolare quelle della casa editrice Claudiana – e recensioni. Tra queste ultime, spicca per rilevanza tematica, collocandosi al crocevia tra storia e attualità e facendo emergere questioni di lungo periodo poi riprese nel Concilio, la recensione di Luigi Santini a *La curia romana durante la crisi modernista* di Lorenzo Bedeschi:

> […] La crisi modernista provoca, come altre volte si registra nel cattolicissimo un accrescimento di potere al centro e, quindi, una strumentalizzazione di tutto l'apparato periferico della istituzione. In curia il gruppo cardinalizio cndiziona l'azione di Pio X, alle sue spalle i gesuiti stabiliscono e mantengono la linea teologica della inquisizione; i «visitatori apostolici» esercitano una sorta di proconsolato che dà la misura della riduzione qualitativa dell'episcopato diocesano; fra chiesa reale e chiesa legale si scava un abisso che la curia si rifiuta di vedere. In questo clima, è naturale, affiorano in modo estremo i caratteri: dai martiri ai pazienti si giunge ai delatori e ai profittatori.
>
> Disegnata coraggiosamente una ecclesia patiens, il Bedeschi non esita a indicare nella crisi modernista un avvertimento utile per il cattolicesimo postconciliare; mutate le cose, egli vede di nuovo un confronto fra tradizionalisti e innovatori, e sottolinea la

[375] L'altra domanda richiede una risposta più lunga e esauriente: «Cosa c'è in cantiere per il futuro?» «La opera più importante, e anche di imminente pubblicazione», risponde Papini, è il «Gesù di Nazareth» di Gunther Bornkamm, che in Germania è stato venduto in più di 100.000 copie. Poi una biografia di Martin Luther King scritta dal suo compagno di studi e di lotte. Lerone Bennett, una serie di agili studi biblici, o meglio del materiale preparatorio per lo studio biblico. E ancora, una storia della resistenza nelle valli valdesi, dal '43 al '45.
Ma vi sono anche progetti più vasti e impegnativi. Presto sarà ripresa la pubblicazione dei testi della Riforma, con particolare riferimento ai temi del dialogo e dell'ecumenismo. Così per es. la disputa tra Erasmo e Lutero sul libero arbitrio e lo scambio di lettere tra Calvino e il cardinale Sadoleto sul concetto di chiesa.
L'altra collana riguarda la storia del protestantesimo italiano nel XIX e nel XX secolo. Sotto la direzione di Giorgio Spini essa presenterà di volta in volta la storia di una denominazione, o il profilo di un personaggio, o l'analisi di un dato momento storico. La serie sarà aperta da una storia della chiesa dei fratelli, d'imminente pubblicazione, a cura di Domenico Maselli. Si comincerà così a riempire una grave lacuna e si potrà forse dare un contributo per comprendere, attraverso il passato, la situazione e i problemi attuali del protestantesimo italiano.

[376] «NT», a. 2, n. 43, 03/11/1968

> complementarietà delle due posizioni, la necessità del loro collaborare alla crescita della realtà ecclesiale. Dove il centrismo burocratico, il monopolio teologico e l'istituzione hanno prevalso, è rimasto il deserto del clerico-fascismo.[377]

La recensione si distacca da un approccio puramente neutrale, assumendo invece una funzione di richiamo per il lettore. Tale prospettiva riflette una concezione di storia di matrice gramsciana, secondo cui non esiste una netta separazione tra passato e presente: i problemi contemporanei diventano strumenti per rileggere la storia sotto nuove luci, offrendo spunti per comprendere meglio il presente e favorire il progresso umano.

4.4.4 Nuovi media e forme di comunicazione

4.4.4.1 Radio

L'anno precedente era stata annunciata la volontà di avviare una radio evangelica internazionale, l'EPI, progetto in realtà già proposto nel 1957. Il 1968 si apre tuttavia con la notizia del fallimento dell'iniziativa. La rivista dedica ampio spazio alla questione con un articolo di Franco Ronchi, significativamente intitolato *Problemi teologici e pratici spiegano il fallimento dell'EPI.*

Nel testo viene riportato anche il giudizio della rivista «Voce evangelica», che attribuisce l'esito negativo dell'iniziativa alla mentalità provinciale dei grandi paesi europei, accusati di aver negato i finanziamenti necessari alla realizzazione del progetto. Accanto agli aspetti organizzativi ed economici emergono però anche questioni di natura teologica. Secondo l'analisi proposta, alcune delle principali chiese europee, in particolare la Chiesa luterana, temevano l'influenza di ambienti definiti "pietisti-conservatori", preoccupate che l'emittente potesse adottare una linea teologica incentrata sul tema del "sangue di Cristo" e rivolgere la propria attività missionaria soprattutto verso l'Europa orientale, l'Africa e il Medio Oriente. È significativo che tale posizione venga descritta come espressione di una sorta di "destra protestante". A questa si contrapporrebbe un "centro evangelico", definizione che rivela anche implicazioni di carattere politico, più incline a sostenere nuove iniziative missionarie rivolte a contesti extraeuropei. In questo quadro, il progetto finisce per

[377] «NT», a. 2, n. 26, 30/06/1968

arenarsi anche a causa delle tensioni tra le diverse componenti coinvolte: la Chiesa luterana, forte dei maggiori finanziamenti garantiti, rivendicava infatti un ruolo più ampio all'interno della futura emittente.[378]

Vengono inoltre confermate le notizie relative all'annuncio del culto. Una novità consiste nel fatto che, in alcune occasioni, il contenuto della predicazione viene riportato almeno in parte nelle pagine della rivista. È il caso, ad esempio, del culto tenuto da Aurelio Sbaffi, dedicato al tema della chiamata di Gesù.[379] Allo stesso autore è attribuito anche il culto della settimana successiva, incentrato sul significato del vivere nella fede, segno di una maggiore attenzione nel dare conto non solo dell'annuncio del culto, ma anche dei contenuti della predicazione.[380]

Nell'ultimo numero dell'anno viene riportato il culto radiofonico di Natale, elaborato collettivamente dalla comunità evangelica della Garbatella. La riflessione si fonda su una solida base biblica, con particolare riferimento a San Paolo. Accanto al richiamo alle Sacre Scritture, il culto propone esempi concreti volti a rafforzarne il messaggio, citando esperienze di impegno evangelico a favore degli ultimi e delle persone più emarginate.[381]

4.4.4.2 TV

Nel 1968 l'interesse della rivista verso la televisione appare in calo rispetto agli anni precedenti: scompaiono le consuete retrospettive e le analisi dei contenuti, e le notizie sul mezzo diventano meno frequenti. Tra gli argomenti trattati spicca tuttavia, in apertura di pagina, la proposta di riforma della RAI-TV, percepita come un vero e proprio monopolio controllato dalla DC. In questo contesto, l'articolo richiama una precedente iniziativa legislativa di Ferruccio Parri, capo del Partito d'Azione e rappresentante del CLN dell'Alta Italia durante la guerra, che già aveva proposto un controllo parlamentare sulle trasmissioni televisive. La rivista sottolinea la rilevanza di tale proposta per aggiornare il dibattito e stimolare riflessioni sul pluralismo e sulla trasparenza nella programmazione televisiva.[382]

[378] «NT», a. 2, n. 3, 21/01/1968
[379] «NT», a. 2, n. 38, 29/09/1968
[380] «NT», a. 2, n. 39, 06/10/1968
[381] «NT», a. 2, n. 50, 22/12/1968
[382] «NT», a. 2, n. 18, 05/05/1968

4.4.4.3 Cinema

Se il cinema era stato spesso presente nelle pagine della rivista, nel 1968 l'interesse nella sezione culturale appare in diminuzione. I riferimenti ai film non scompaiono del tutto, ma risultano meno frequenti e meno centrali rispetto ad altri temi.

4.4.4.4 Teatro

L'interesse per il teatro rimane limitato e circoscritto ad ambiti specifici. Nel 1968 l'argomento viene affrontato non in relazione a un singolo spettacolo, ma in occasione del Festival dei Due Mondi di Spoleto. L'articolo è firmato da Antonio Stäuble, che già in precedenza si era occupato di questo settore nelle pagine della rivista.

Il contributo mette in evidenza anche il legame tra il festival e la rivista «Sipario», che nel dicembre 1967 aveva dedicato un numero speciale al teatro futurista, tema ripreso anche dalla rassegna spoletina. Tra i protagonisti principali emerge la figura di Paolo Poli, attore, regista, costumista e autore, che dirige diverse opere, tra cui *Suggeritore nudo* di Filippo Tommaso Marinetti e *La nemica* di Dario Niccodemi. Nella lettura proposta da Stäuble, l'interesse dell'iniziativa risiede da un lato nel recupero e nella rievocazione storica dell'esperienza futurista, dall'altro nell'introduzione di elementi nuovi, in particolare nella dimensione comico-grottesca che Poli imprime alla messa in scena.[383]

4.4.4.5 Disegni e fumetti

Non si riscontra la presenza di veri e propri fumetti; tuttavia il disegno, introdotto come tema nel 1967 in relazione alla sua efficacia comunicativa, diviene in seguito un elemento ricorrente della rivista. In diversi numeri compaiono infatti vignette di carattere satirico e critico, utilizzate come strumenti di commento su questioni politiche e teologiche.

Un esempio significativo è offerto dal numero del 4 febbraio, che riproduce una vignetta satirica tratta dall'«Herald Tribune», volta a criticare la politica estera degli

[383] «NT», a. 2, n. 34, 01/09/1968

Stati Uniti in Asia.[384] Nel numero del 25 febbraio compare invece una vignetta originale a tema teologico, incentrata sulla critica ai teologi della cosiddetta *morte di Dio*.[385] Particolarmente interessante è infine il disegno pubblicato nel numero del 14 luglio, accompagnato dalla didascalia:

> Musica, films, arti figurative stanno giocando un ruolo importante ad Uppsala nel mettere a fuoco i diversi aspetti della società d'oggi. Nella foto, una espressiva immagine tratta dal cartone animato cecoslovacco «Homo homini», che ha introdotto una delle discussioni di gruppo sull'azione di Dio nel rinnovamento del mondo.[386]

L'impiego di linguaggi visivi e artistici viene usato per affrontare temi di attualità nel contesto del più importante incontro in ambito ecumenico. Tali strumenti espressivi assumono anche una funzione particolare nel contesto della Cecoslovacchia durante l'anno della Primavera di Praga.

Accanto alle vignette e alla satira — sia di produzione originale sia tratte da altre riviste — compaiono inoltre cartoni e altri tipi di illustrazione. Negli ultimi numeri dell'anno sono presenti diversi disegni utilizzati per promuovere la campagna di abbonamenti a «NT» per il 1969. In questo caso il disegno si configura quindi non soltanto come strumento per commentare l'attualità, ma anche come mezzo di comunicazione pubblicitaria.[387]

4.4.5 Ecumenismo

4.4.5.1 Unità delle Chiese evangeliche

Già nel 1967 emerge con chiarezza la centralità assunta dalla Chiesa anglicana e dalle comunità metodiste nel dibattito ecumenico. Nel numero del 18 febbraio 1968 vengono tuttavia sollevate alcune critiche di carattere teologico e dottrinale: secondo tali osservazioni, le chiese denominazionali avrebbero compiuto scelte orientate verso l'adozione di forme liturgiche comuni al fine di favorire il processo di unione

[384] «NT», a. 2, n. 5, 04/02/1968
[385] «NT», a. 2, n. 8, 25/02/1968
[386] «NT», a. 2, n. 28, 14/07/1968
[387] «NT», a. 2, n. 43-50

ecclesiale, con il rischio, tuttavia, di sacrificare o attenuare alcune delle proprie specificità confessionali.[388]

Particolare rilievo assumono inoltre le scelte della Federazione delle Chiese evangeliche italiane, da poco costituita, le cui iniziative trovano ampia attenzione. Tra gli ambiti maggiormente discussi figurano l'organizzazione del culto radiofonico e la realizzazione di programmi televisivi, affiancati da diverse iniziative su questioni di carattere sociale, che spaziano dalla guerra in Vietnam alle campagne di sostegno in favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Sicilia. La responsabilità di tali servizi è affidata a diversi membri del gruppo redazionale di «NT». Tra questi figurano anche i responsabili del servizio stampa: Fulvio Rocco, incaricato del settore informativo, e Giorgio Girardet, impegnato in particolare nell'ambito delle trasmissioni radiofoniche.[389]

Nel dibattito sull'unità ecclesiale emerge inoltre la centralità attribuita ai gruppi giovanili. Nel numero dell'11 agosto viene infatti avanzata la tesi secondo cui le organizzazioni giovanili legate alle singole chiese confessionali risultino ormai in parte superflue. In questo contesto viene menzionato il caso della Federazione universitaria valdese (FUV), che nel congresso di Adelfia avrebbe deliberato il proprio scioglimento per confluire nella più ampia Federazione della gioventù evangelica, nel tentativo di favorire forme più ampie di collaborazione interconfessionale. Tale dinamica non si manifesta soltanto a livello nazionale, ma trova espressione anche in ambito locale. Nello stesso numero si segnala infatti la collaborazione tra gruppi giovanili valdesi, battisti e metodisti attivi in Toscana e in Liguria, impegnati in iniziative comuni. Anche in questo caso emerge con chiarezza la centralità dell'azione sociale, testimoniata dal sostegno offerto ai lavoratori licenziati della Marzotto.[390]

4.4.5.2 Ecumenismo istituzionale: rapporti tra Chiesa cattolica e CEC

Nel periodo considerato emergono inoltre diverse tipologie di ecumenismo. Accanto alle questioni propriamente teologiche si delineano infatti forme di dialogo di carattere più istituzionale, promosse e sviluppate all'interno delle strutture della gerarchia

[388] «NT», a. 2, n. 7, 18/02/1968
[389] «NT», a. 2, n. 11, 17/03/1968
[390] «NT», a. 2, n. 31-32, 11/08/1968

cattolica. Parallelamente si affermano anche forme di ecumenismo non istituzionale, che vedono la collaborazione tra esponenti del cosiddetto cattolicesimo del dissenso e cristiani critici appartenenti a differenti tradizioni confessionali.

Tra le iniziative ufficiali di maggiore rilievo internazionale che coinvolsero il pastore Giorgio Girardet va annoverata la collaborazione ecumenica con il centro studi cattolico IDO-C, che in questa fase divenne interconfessionale. Il centro di documentazione nacque alla conclusione del Concilio Vaticano II con l'obiettivo di raccogliere e diffondere la documentazione prodotta dall'assise conciliare. A tal fine venne istituito un servizio settimanale di documentazione, pubblicato in sei lingue, volto a rendere accessibili testi e materiali provenienti dal dibattito ecclesiale internazionale. Attraverso questo nuovo formato editoriale venivano diffusi sia documenti ufficiali delle Chiese sia testi elaborati da gruppi e movimenti ecclesiali. Nel nuovo comitato esecutivo figuravano inoltre alcune personalità di primo piano del panorama delle riviste vicine alla nuova sinistra, tra cui Raniero La Valle. In questo contesto, il fatto che Giorgio Girardet abbia ottenuto un ruolo di rilievo all'interno del centro di documentazione, presieduto dal professor Jan Grootaers, conferma la sua centralità nel campo dell'ecumenismo e della comunicazione religiosa nel periodo postconciliare.[391]

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, promossa originariamente in ambito anglicano e successivamente approvata anche da Pio X, rappresenta ormai un appuntamento di carattere internazionale nel calendario ecumenico. Nel clima del postconcilio essa assume tuttavia significati e modalità nuove. Nel numero del 21 gennaio vengono riportate notizie provenienti da diverse aree d'Italia. L'articolo osserva come, mentre "all'estero la settimana dal 18 al 25 gennaio è diventata una specie di festival dell'Unità", nel contesto italiano ci si interroghi ancora sul significato e sulla portata di questa celebrazione relativamente recente. Vengono quindi segnalate numerose iniziative promosse in varie città del paese, tra cui un manifesto congiunto sottoscritto da cattolici ed evangelici a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto in Sicilia, segno di una collaborazione ecumenica che si esprime anche nell'impegno sociale.[392]

[391] «NT», a. 2, n. 30, 28/07/1968
[392] «NT», a. 2, n. 3, 21/01/1968

Dal punto di vista istituzionale, il 1968 rappresenta un momento particolarmente significativo nel panorama ecumenico internazionale. In occasione dell'assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese tenutasi a Uppsala, si discute infatti della possibile partecipazione della Chiesa cattolica all'organismo ecumenico, tema che suscita ampio dibattito e attenzione.

Nel numero del 12 maggio vengono analizzati i rapporti tra Roma e Ginevra, descritti come giunti a un punto morto. L'articolo, firmato da Giorgio Girardet, spiega le ragioni per cui la Chiesa cattolica non ha ancora assunto lo status di membro del CEC, evidenziando le questioni teologiche e istituzionali che ne ostacolano l'ingresso:

> I rapporti fra Chiesa Cattolica e CEC, al livello delle organizzazioni, sono giunti a un punto morto. La buona volontà degli ecumenisti dell'una e dell'altra sponda è messa a dura prova nel tentativo di andare oltre, magari soltanto con l'immaginazione. Questa impressione si ricava dalle idee espresse da una conferenza che il p. Stransky, del Segretariato per l'unione dei cristiani ha tenuto al centro Ido-C di Roma la settimana scorsa.
>
> In effetti l'oratore, che parlava a titolo strettamente personale, ha rilevato il fatto che lo sviluppo dei rapporti fra chiesa cattolica e CEC è arrivato a un punto tale da imporre nuove strutture. La soluzione più semplice, e che molti hanno proposto, sembrerebbe che la chiesa cattolica domandi semplicemente di diventare una chiesa membro del CEC.
>
> Ufficialmente — è noto — la risposta del CEC e della chiesa cattolica è che il «problema attualmente non si pone». Ce lo ha ripetuto mons. Arrighi del Segretariato per l'unione. «La candidatura della chiesa cattolica romana a chiesa membro del CEC, ha continuato, creerebbe serie difficoltà alle due parti». Egli ritiene che attualmente è sufficiente l'attività svolta dal Gruppo Misto di lavoro e la reciproca partecipazione di osservatori alle varie conferenze e incontri.
>
> Il problema però non è così semplice. Il fatto è che, proprio a causa di questa estesa cooperazione al più al to livello organizzativo, si sente la necessità di procedere verso vere e proprie strutture comuni. D'altra parte, procedere significherebbe mettere in crisi il CEC e minacciarne la sua stessa esistenza: troppo diversa è la concezione ecclesiologica romana da quella che le altre chiese, anche quelle ortodosse, hanno sviluppato nell'ultimo cinquantennio di consuetudine ecumenica perché oggi la chiesa cattolica possa entrare come membro con un semplice voto di due terzi, com'è previsto nella costituzione del CEC per la ammissione di una nuova chiesa membro. Stransky

> si rende perfettamente conto della situazione: sul piano teologico, egli dice, le difficoltà esistono, per la diversa concezione della chiesa e della sua unità; tuttavia, dopo il Concilio, esse non sarebbero insormontabili.
>
> La vera difficoltà nasce invece da un complesso di considerazioni di fatto sulla natura della chiesa cattolica e sulle sue caratteristiche, così diverse da quelle delle altre chiese membro; in pratica sarebbe difficile per la chiesa cattolica convivere in un organismo come il CEC che è nato e si è fatto in un clima ecclesiastico e procedurale tipicamente protestante. E viceversa.

L'articolo prosegue sottolineando come l'ingresso della Chiesa cattolica nel Consiglio ecumenico delle Chiese potrebbe compromettere l'equilibrio dell'organismo: in termini numerici, la rappresentanza cattolica equivarrebbe a circa la metà dei membri del consiglio, con il rischio di provocare il ritiro di alcune confessioni e, più in generale, di rallentare i progressi del movimento ecumenico. L'articolo è redatto alla vigilia dell'assemblea del CEC a Uppsala, durante la quale la questione del cattolicesimo sarà discussa, lasciando aperta la possibilità di nuove posizioni. Verso la conclusione, l'autore segnala un'apertura verso alcune chiese locali, in particolare i cattolici olandesi, che si erano già distinti nel contesto del Concilio Vaticano II e il cui catechismo era stato messo in discussione come "eretico", suggerendo che tali esperienze potrebbero costituire un terreno favorevole per sviluppi futuri nell'ecumenismo.[393]

Nel numero del 14 luglio, pubblicato al termine dell'assemblea del CEC a Uppsala, viene dedicato un approfondimento centrale su due pagine all'intervento di padre Tucci, perito del Concilio Vaticano II e figura di rilievo nella stampa vaticana. L'articolo segnala anche l'apertura del direttore della «Civiltà Cattolica» verso un possibile ingresso di Roma nel Consiglio ecumenico delle Chiese.

All'inizio dell'articolo vengono riportate alcune informazioni sul contesto dell'assemblea: la partecipazione di quindici osservatori, tra cui il vescovo Willebrands, e i saluti ufficiali di Paolo VI. Si precisa inoltre che padre Tucci ha preso la parola a titolo personale, sottolineando la natura non ufficiale del suo intervento rispetto alla posizione istituzionale della Chiesa cattolica.

[393] «NT», a. 2, n. 19, 12/05/1968

> Ma Tucci è direttore della «Civiltà Cattolica» e il quindicinale dei Gesuiti, la rivista nota per essere molto vicina al Papa. Anche se parlo a titolo personale, non è il primo venuto. Quale dunque il peso delle cose che egli ha detto? Lasciamo al futuro dire se e in che misura i pensieri di Tucci sono condivisi a Roma e se indicano un rafforzamento della linea più aperta dell'ecumenismo cattolico: o se siamo invece davanti a un ennesimo gesto di ambivalenza per cui il Vaticano chiude a Roma e apre a Uppsala (sintomatica qui — e deplorata è l'assenza della radio vaticana).[394]

Padre Tucci ha inoltre ribadito la centralità del Concilio Vaticano II come "suprema autorità gerarchica", riconoscendo l'ecumenismo come opera dello Spirito Santo. Ha sottolineato al contempo che l'intento della Chiesa cattolica non è quello di assumere un ruolo dominante nel Movimento ecumenico, ma di parteciparvi pienamente e responsabilmente, rassicurando così le altre confessioni circa la natura collaborativa del suo impegno.

Nel numero successivo viene dedicato ampio spazio alla questione, con la pubblicazione di documenti dell'Assemblea di Uppsala. Una pagina intera è riservata agli interventi di Roberto Tucci, che ribadisce la centralità del Concilio Vaticano II, la volontà di Giovanni XXIII e la rilevanza della svolta pastorale che questi eventi hanno avuto sulla Chiesa cattolica. Oltre a esaminare le posizioni interne al cattolicesimo, l'articolo analizza i motivi per cui l'ingresso nel Movimento ecumenico non costituirebbe una minaccia per la Chiesa romana, ossia perché

> la dichiarazione di Toronto afferma che in esso (nel CEC n.d.a.) c'è posto per l'ecclesiologia di ogni chiesa pronta a partecipare al dialogo ecumenico e ad accettare la base del Consiglio, associazione fraterna di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore. Anche se si pensa che con la dichiarazione di Nuova Delhi il Consiglio abbia rinunciato ad una certa neutralità poiché, nella descrizione che ne è data, l'unità è visibile, organica, ed esclude l'unità puramente spirituale «e anche l'unità visibile ma distesa di tipo federale», resta pertanto vero quello che ha detto recentemente il pastore Visser't Hooft, cioè che «l'originalità del movimento ecumenico risiede nel fatto che non partiamo da una concezione dell'Unità del tutto ferma».[395]

[394] «NT», a. 2, n. 28, 14/07/1968
[395] «NT», a. 2, n. 29, 21/07/1968

In questa apertura del mondo cattolico si legge una risposta significativa ai dubbi espressi nell'articolo del 12 maggio, precedente all'assemblea di Uppsala. Tale atteggiamento riflette la sensibilità di almeno una parte del mondo cattolico non soltanto nei confronti del rinnovamento della Chiesa in chiave ecumenica, ma anche nella capacità di riconoscere e comprendere le perplessità delle altre confessioni circa il dialogo ecumenico.

L'inquietudine circa l'ingresso dei cattolici nel CEC non appare superata all'interno del mondo evangelico. Nel numero del 6 ottobre, «NT» dà spazio alla polemica sollevata dalla rivista evangelica francese «Semailles», accompagnata dalla replica del professore della Facoltà teologica protestante di Strasburgo, Roger Mehl. L'articolo apre con la posizione della rivista francese, che esprime compiacimento per la volontà del Concilio di rinnovare la Chiesa e per la figura di Giovanni XXIII; tuttavia, osserva come gli atti ufficiali di Paolo VI contraddicano tale intenzione, in quanto la

> sua «Confessione di fede» che condanna le ricerche di una teologia rinnovata e che rifiuta il nome di chiesa alle altre confessioni cristiane; e, dopo Uppsala, l'enciclica «Humanae Vitae»: un rifiuto che il papa, rappresentante di Cristo, oppone alla maggioranza dei vescovi del concilio ai laici del sinodo romano.[396]

La risposta di Roger Mehl inizia con un riconoscimento della legittima preoccupazione suscitata dalla candidatura della Chiesa cattolica al CEC. Al contempo, Mehl ne sottolinea l'importanza, evidenziando che la Chiesa romana possa candidarsi e accettare di essere considerata "una chiesa tra le altre", e che numerosi teologi influenti siano disponibili a lavorare in questa direzione. Un ulteriore punto, più interno alle chiese membro, riguarda la preparazione all'assemblea mondiale del 1974-1975: secondo Mehl, tali chiese dovrebbero impegnarsi nella revisione dello statuto in vista dell'eventuale annessione cattolica, con particolare attenzione alla rappresentanza proporzionale, che, come criticato nel primo articolo citato, avrebbe conferito ai cattolici una maggioranza assoluta. Il teologo conclude ripercorrendo le principali tappe del Movimento ecumenico e l'evoluzione della posizione cattolica, che nel frattempo, da ufficiosa, era divenuta ufficiale:

> Dirò francamente che la adesione della chiesa cattolica al CEC mi sembra la conseguenza logica del movimento ecumenico. Quando nel 1928 il papa condannava

[396] «NT», a. 2, n. 39, 06/10/1968

> questo movimento nell'enciclica « Mortalium animos », qualche anno più tardi alcuni eminenti teologi cattolici tra cui padre Congar, si applicavano allo studio del movimento ecumenico o con i loro scritti contribuivano veramente al dialogo. Dopo la guerra crearono anche una commissione ufficiosa, ma autorizzata, per rafforzare la collaborazione. Nel 1961 per la prima volta papa Giovanni XXIII invitava tre osservatori ufficiali alla Assemblea di Nuova Delhi. Nel frattempo la commissione ufficiosa era divenuta un organo ufficiale, il « Segretariato per l'unità », che doveva svolgere un ruolo benefico durante il Concilio. Poi nel 1964, su proposta del Comitato centrale riunito ad Enugu fu creata una commissione mista tra il CEC ed il Segretariato romano per l'unità. L'esperienza mostra va la possibilità di una collaborazione positiva, in particolare sul piano dell'aiuto ai paesi sottosviluppati. Infine l'Assemblea di Uppsala conformemente allo statuto del CEC, ha autorizzato una decina di teologi cattolici a far parte di pieno diritto della commissione teologica « Fede e Costituzione ». Tutta questa evoluzione è avvenuto lentamente, né sarebbe possibile senza il clima nuovo creato dal Concilio, senza il decreto conciliare sull'ecumenismo e senza la dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa.

L'articolo prosegue sottolineando come alcune questioni irrisolte non riguardino solo i rapporti con la Chiesa cattolica, ma persistano anche nei confronti della Chiesa ortodossa. In conclusione, si osserva che la realizzazione di un ecumenismo realmente universale non può prescindere dalla partecipazione della Chiesa cattolica e che, finalmente, sembra intravedersi la possibilità di concretizzare ciò che i "padri del XV e del XVI secolo avevano domandato invano".[397]

Il dibattito sull'ecumenismo si ritrova in numerosi altri articoli, ma intorno all'assemblea di Uppsala emergono alcuni punti centrali, in particolare la sfiducia verso l'operato di papa Paolo VI. In tal senso, si evidenzia una certa discontinuità rispetto a un movimento che, sotto papa Giovanni XXIII, era ancora di natura ufficiosa e che ora assume una dimensione ufficiale. Al contempo, si osserva una vicinanza nei confronti delle posizioni dei gruppi del dissenso cattolico, come nel caso dell'enciclica *Humanae vitae*, attorno alla quale si compatteranno diversi cristiani critici e anche gruppi non confessionali, destinati a partecipare alla Nuova sinistra italiana.

La scomparsa del cardinale Bea, tra i protagonisti più attivi in ambito ecumenico, rappresenta l'occasione per trattare il tema dell'ecumenismo e della volontà di

[397] «NT», a. 2, n. 39, 06/10/1968

rinnovamento promossa dal Concilio, nonché dei rapporti con i movimenti comunisti. Al suo funerale è presente una delegazione del Consiglio ecumenico delle Chiese, un fatto senza precedenti per la morte di un cardinale. Il ricordo scritto da Giorgio Girardet ripercorre le principali tappe dell'attività del Segretariato per l'unione dei cristiani, con particolare attenzione ai rapporti con i paesi comunisti e con la Chiesa ortodossa, e conclude esprimendo la speranza che l'ecumenismo continui lungo la strada intrapresa. L'articolo si chiude con il box *Hans Küng e Robert Nelson. Al di sopra delle barriere confessionali*, in cui si segnala che il teologo cattolico terrà lezioni presso la facoltà teologica protestante di Basilea, mentre il pastore evangelico insegnerà all'Università pontificia gregoriana.[398]

4.4.5.3 Dialogo tra i gruppi del dissenso cattolico e il mondo evangelico

L'ecumenismo, come si è delineato nel 1967, unisce vari ambiti di riflessione, comprendendo sia questioni teologiche sia aspetti politici. Si tratta di un ecumenismo le cui caratteristiche principali, giusto ribadire, si distaccano da un approccio esclusivamente istituzionale, essendo piuttosto legato a una teologia politica che nel 1968 si intreccia con le istanze della teologia della rivoluzione.

Questo approccio più dal basso, legato all'ecumenismo con i gruppi del dissenso cattolico, sono evidenti nell'editoriale del numero del 14 gennaio:

> LE DISSIDENZE, nelle chiese si moltiplicano. In Germania gli studenti evangelici interrompono il culto e occupano il pulpito per ricordare ai fedeli il dovere della pace; in Olanda cattolici e protestanti concludono una settimana di azione per la pace con un culto di Santa Cena celebrato in comune; in Francia è di ieri il rumoroso dissenso di protestanti e di cattolici che hanno disapprovato il fiacco messaggio natalizio pubblicato dalle rispettive autorità; a Roma una dimostrazione pacifista politicamente qualificata, a Capodanno, è entrata in dissidenza con il generico appello della gerarchia. Anche nell'URSS gruppi di cristiani battisti dissentono dalla loro direzione ecclesiastica.

[398] «NT», a. 2, n. 46, 24/11/1968

> Il fenomeno ha una dimensione mondiale: non è, come vorrebbero alcuni, espressione d'insofferenze giovanili, ma segna forse l'inizio di un nuovo modo di confessare Cristo nel tempo presente.
>
> […]
>
> Ma per questo però è anche necessario che le dissidenze cristiane chiariscano il loro messaggio e precisino il senso del loro impegno: dopo aver detto no alla società del benessere e dopo aver detto sì ai movimenti di liberazione dell'uomo, è necessario che il sì e il no si traducano in atti di obbedienza precisi, obiettivamente efficaci e perciò significativi. Così la dissidenza sarà comprensibile proprio per la grande massa della brava gente che a Natale anche quest'anno è andata in chiesa ed ha trovato, con meraviglia, che altri, in nome dello stesso Cristo che essa erano venuti a riverire, gridavano: "Non andare in chiesa, lavora per la pace!".
>
> Altrimenti la dissidenza diviene fine a se stessa e non porta a Cristo.[399]

Il dissenso e l'ecumenismo hanno caratterizzato il dialogo tra una parte del mondo cattolico e le chiese evangeliche, non solo in Italia. L'interesse verso i gruppi di dissenso è stato ulteriormente confermato nel convegno di Bologna, in cui si è discusso in particolare di voto e politica. Pur con dure condanne rivolte alle politiche del PCI e del PSIUP, molti partecipanti ritenevano comunque preferibile rivolgere il proprio voto a tali partiti piuttosto che alla DC o ad altre formazioni politiche. Oltre ai contenuti trattati, il convegno ha registrato la partecipazione di diversi circoli e gruppi, la cui presenza testimonia la pluralità e la vivacità delle iniziative all'interno del mondo del dissenso cattolico:

> I lavori del Convegno di Bologna sono stati presieduti da Vladimiro Dorigo, direttore di «Questitalia», e da Francesco Guerzoni del circolo «Il Portico» di Modena. Tra i vari gruppi presenti, quasi tutti dell'Italia settentrionale, i seguenti sono i firmatari dei documenti sopra citati: *Alternative* di Reggio Emilia, *Il Leonardo* di Correggio, *Presenza* di Bologna, *I Tralci* di Bologna, *La Guglia* di Sassuolo (Modena), le redazioni di *Adista* e di *Religioni d'Oggi*, *Circolo Maritain* e *Circolo Astrolabio* di Rimini.[400]

Altro convegno del dissenso cattolico si è svolto a Reggio Emilia, riportato nel numero del 6 ottobre. Anche in questo caso, l'iniziativa ha avuto un carattere prevalentemente

[399] «NT», a. 2, n. 2, 14/01/1968
[400] «NT», a. 2, n. 18, 05/05/1968

politico, sottolineato da Girardet. Particolare attenzione è stata riservata alla validità di un'interpretazione marxista della società che vada oltre la prospettiva dei partiti marxisti classici, ossia PCI e PSIUP. Il dialogo, in questa occasione, è stato allargato e vi han preso parte

> il «Maritain» di Rimini, «Presenza» e «I tralci» di Bologna, «Padre Torres» di Verona, il «Leonardo» di Correggio, «I protagonisti» di Parma, il «Bernanos» di Milano, i «Brüder» di Bolzano, il «Mattei» di Longhirano, «Note di cultura» e «Testimonianze» di Firenze, i gruppi «Mounier» dalle Marche e dall'Italia meridionale, alcuni del gruppo «A. Schweitzer» di Parma. Fra i nomi noti, alcuni ex-DC di primo piano come Corrado Corghi e Lidia Menapace; molti altri attivi nei movimenti studenteschi.[401]

Il dissenso cattolico, nel 1968, si compatta intorno alla figura di don Mazzi e alla comunità dell'Isolotto. L'episodio in questione è ampiamente studiato e ha generato una vasta documentazione, dato l'interesse manifestato da più parti, in particolare dai gruppi dotati di riviste e bollettini. Risulta interessante, in questa sede, considerare alcune valutazioni proposte da «NT», come quella di Luigi Santini:

> L'errore di Florit
>
> SONO solidale con don Mazzi e la sua Comunità, tuttavia dobbiamo tenere presente che essi rivendicano, ancora l'appartenenza alla chiesa cattolica. L'azione di don Enzo Mazzi è a carattere pastorale e non teologico. La lettera del cardinale Florit è stata certamente un grosso errore. Egli se la prende proprio con un gruppo di persone che possono essere in un prossimo futuro una spinta in avanti in seno alla chiesa cattolica. Il nostro discorso con don Mazzi, purtroppo è chiuso sul piano teologico e ecclesiologico perché ci sono molte divergenze.[402]

Questa prospettiva spiega la distanza tra l'esperienza dell'Isolotto e altri gruppi del dissenso con cui dialoga «NT», che a breve saranno considerate "solo formalmente cattoliche". La questione dell'Isolotto prosegue anche nei numeri successivi, sempre attraverso articoli di Santini.

I gruppi del dissenso continuano la propria attività e si coordinano. Il dissenso cattolico nei confronti dell'autorità, e in particolare di Paolo VI, si manifesta già nel 1967, principalmente in relazione alla critica all'enciclica *Populorum progressio*, mentre nel

[401] «NT», a. 2, n. 39, 06/10/1968
[402] «NT», a. 2, n. 43, 03/11/1968

1968 la controversia si sposta su un'altra enciclica, *Humanae Vitae*. Nel numero 11 di agosto, ampio spazio è dedicato, nell'articolo di Giorgio Girardet *Un documento teologicamente infondato che sostituisce il legalismo al messaggio evangelico*, alla discussione sull'enciclica. Dopo aver riportato il contenuto del documento, Girardet critica la carenza teologica e il mancato riferimento alle Scritture. L'articolo prosegue con l'analisi dell'esperienza delle ultime generazioni di cristiani e della riscoperta del senso profondo del matrimonio e dell'amore, per poi affrontare la valutazione dei nuovi sistemi anticoncezionali. Come spesso accade in ambito protestante, viene criticato il ruolo della tradizione, basata su Sant'Agostino e San Tommaso e non sull'Antico e Nuovo Testamento, ripreso da Girardet che cita la Genesi e l'unione della prima coppia. Successivamente, l'autore si interroga sul perché di questa scelta impopolare del papa, che ignora anche le commissioni e i teologi. Interessante la conclusione dell'articolo con la riflessione sui possibili esiti:

> Sul piano ecumenico, almeno per coloro che si facevano grandi speranze che il cattolicesimo «in blocco» si potesse riformare, l'enciclica segna una profonda delusione. L'epoca del Concilio è finita. Alcuni usciranno dalla chiesa cattolica non per seguire «la via facile», ma per coerenza di fede. Altri, più numerosi, si ritireranno nella semiclandestinità dei gruppi del dissenso, ancora solo formalmente cattolici. E tutto questo non potrà non porre problemi nuovi all'ecumenismo classico. Ma la grande massa dei cattolici e dei non cattolici rimarrà disorientata dinanzi ad una grande chiesa che si presenta come la madre e la maestra dei popoli e che mostra poi di amare più se stessa, la continuità del suo insegnamento formale e dei suoi presupposti culturali piuttosto, che l'uomo in situazione nuova, che non sa sempre come rispondere in modo responsabile dinanzi alle scelte etiche, sconosciute alle passate generazioni, per una fedeltà e autentica alla parola di Dio.[403]

Diversi passaggi risultano particolarmente significativi dalla prospettiva di Girardet: la crisi di un ecumenismo definito classico, la delusione nei confronti di Paolo VI, che segna la fine delle speranze nel Concilio, e l'avvicinamento dei cattolici ai gruppi del dissenso, definiti semiclandestini e, soprattutto, "solo formalmente cattolici". Questa analisi consente di comprendere come, almeno da parte di «NT», sarà possibile un'esperienza pienamente ecumenica quando collaborerà con cattolici e diventerà

[403] «NT», a. 2, n. 31-32, 11/08/1968

«COM NT». In tale contesto, i cattolici del dissenso sono considerati tali solo nella forma e non per la teologia e la dottrina.

La critica a *Humanae Vitae* prosegue nel numero successivo, in cui vengono riportate valutazioni critiche provenienti da diverse riviste e giornali internazionali. Il discorso si estende dalla questione del controllo delle nascite fino all'autorità papale, offrendo, infine, una conferma per alcuni protestanti della propria visione sulle nascite.[404] Questa prospettiva viene ulteriormente ribadita nel libro edito da Claudiana di André Dumas, *Il controllo delle nascite nel pensiero protestante*,[405] pubblicizzato in diversi numeri di «NT», tra cui il già citato articolo di Girardet.[406]

Critiche a Paolo VI pesanti nel '67 per viaggio a Fatima, a cui critica verso nazionalismo portoghese si unisce critica a culto mariano. Questa prospettiva sul culto mariano torna nell'articolo *L'ecumenismo non passa per Lourdes* dove non è condannato tanto il fatto che un cattolico non possa andarci, ma lo è per la scelta dei tempi e delle questioni aperte che non può giovare all'unità dei cristiani.[407]

Il viaggio di Paolo VI a Bogotà è stato contestato principalmente per motivi sociali. Durante la sua visita, il papa tenne 23 discorsi ufficiali in cui furono trattati i temi delle due encicliche da lui emanate, le questioni legate alla rivoluzione, le condizioni dei contadini, le nuove correnti teologiche e il controllo delle nascite. Il tema della rivoluzione fu ripreso ben quattro volte, a conferma che l'interesse di *Populorum progressio* fosse ampiamente rivolto a quella zona del mondo. Nell'articolo di Fulvio Rocco vengono riportati anche commenti di alcuni cattolici del dissenso, come il gruppo «I tralci» di Bologna. Segue una lettera aperta di cattolici dell'America Latina che invitano il papa a non recarsi in visita per motivi politici, poiché ciò rafforzerebbe una Chiesa gerarchica lontana dai reali problemi della popolazione.[408]

Le critiche a Paolo VI emergono in modo significativo anche nella vicenda della Condanna Shillebecks, che rappresenta uno dei momenti più controversi per la Chiesa cattolica del periodo post-conciliare. Girardet sottolinea come questo dibattito abbia un respiro globale, estendendosi oltre i confini nazionali, e implicazioni rilevanti per

[404] «NT», a. 2, n. 33, 18/08/1968
[405] Dumas, Andre, *Il controllo delle nascite nel pensiero protestante*, Claudiana, Torino, 1966
[406] «NT», a. 2, n. 31-32, 11/08/1968
[407] «NT», a. 2, n. 6, 11/02/1968
[408] «NT», a. 2, n. 34, 25/08/1968

la teologia del Vaticano II, mettendo in luce le tensioni tra istanze riformiste e posizioni più tradizionali. L'articolo analizza questioni chiave che vanno dalla critica a *Humanae Vitae*, con la sua regolamentazione del controllo delle nascite, alla condanna del catechismo olandese, considerato troppo innovativo e in contrasto con l'ortodossia ufficiale, fino alla discussione sulla rappresentatività della Chiesa cattolica stessa. In questo quadro, Paolo VI viene accusato di aver fatto un passo indietro rispetto agli orientamenti riformisti del Concilio, avvicinandosi a un modello gerarchico più tradizionale, simile a quello dell'epoca di Pio XII.[409]

4.4.6 Cristianesimo e marxismo

Negli ultimi numeri di «NT» del '67 era stata messa in luce la questione relativa al marxismo nel mondo evangelico, emersa nella polemica sviluppatasi attorno a «Gioventù Evangelica». In tale contesto si intrecciavano i temi del rapporto tra cristianesimo e marxismo, del ruolo dei giovani e dell'interesse per la rivoluzione. Si tratta di questioni ricorrenti nel '68, spesso collegate da una prospettiva evangelica e da una teologia protestante fortemente legata a Karl Barth, che tuttavia – come si vedrà – sarà anch'essa oggetto di discussione.

Nel numero 4 del febbraio, l'intera quarta pagina è dedicata a una discussione sul tema "fede e rivoluzione", nell'articolo *Il rifiuto della teologia naturale è decisivo in Barth, non nei barthiani*, di Paolo Pioppi. La polemica nasce in seguito all'articolo *Fede, profezia, rivoluzione*, pubblicato su «Gioventù Evangelica» e scritto da Giovanni Mottura. Un riquadro posto altrove nella pagina presenta la vicenda e mette in evidenza alcune polemiche interne al mondo evangelico: da un lato si difende Barth e il lavoro dei suoi studiosi, ritenuti «in grado di cambiare molte cose nella chiesa»; dall'altro si sottolinea l'apertura verso le nuove questioni e l'importanza di ascoltare anche i "profani", senza limitare il dibattito ai soli pastori e teologi.

Viene riportata poi una lunga citazione relativa a Karl Barth e alla teologia naturale, nella quale si sottolinea la centralità dell'Evangelo e si affronta la questione del rapporto tra chiesa e mondo, secondo la formula «prima la chiesa, poi il mondo». Dopo aver ribadito questa chiave di lettura, il discorso passa quindi alla teologia naturale,

[409] «NT», a. 2, n. 38, 29/09/1968

con una lunga dissertazione che assume un ruolo centrale soprattutto in relazione alla questione della distanza dal cattolicesimo:

> La teologia naturale in sostanza cerca di dimostrare che c'è sulla terra un luogo santo in sé (o per grazia infusa). Essa non è un errore profano, ma un'eresia nella chiesa. È l'espressione della chiesa che vuol affermare se stessa, contrapporre se stessa, i suoi programmi, le sue realizzazioni, la sua autorità, la sua Bibbia al mondo incredulo. È la chiesa che vuole fare da padrona invece di accettare di essere soltanto serva, soltanto testimone, soltanto disponibile. Per questo la teologia naturale è per Barth il punto discriminante nei confronti del cattolicesimo.[410]

Dalla teologia naturale al paragrafo "Barth e il comunismo". Dopo aver ribadito sue posizioni contro totalitarismi sia nazismo che comunismo, viene riconosciuto carattere ateo del secondo e scrive:

> Il comunismo non è un pericolo per la chiesa, nemmeno nella forma dei cristiani che sono «solo più comunisti». La tensione della testimonianza può esserci o non esserci, ma non abbiamo da preoccuparci degli altri, possiamo soltanto rispondere alla nostra vocazione e sapere che i veri testimoni non mancheranno mai. [411]

In conclusione, il discorso assume una chiave esplicitamente biblica; a parte è inoltre riportata una citazione di Karl Barth relativa alla funzione della Bibbia e al suo ruolo nell'interpretazione del proprio tempo, sottolineando come essa debba offrire criteri di orientamento e discernimento per il presente.

Nel numero 11 di febbraio sono riportate diverse notizie relative al movimento studentesco, alle occupazioni e alle proteste. I temi delle rivolte giovanili e del marxismo si intersecano nell'articolo *Nel dialogo con la rivoluzione socialista i cristiani riscoprono il loro compito*.

> L'incontro fra cristiani e marxisti è divenuto possibile — nei paesi dell'est — in seguito al nuovo atteggiamento dei cristiani nei confronti del socialismo, affermava Ludek Brož, ricordando l'esperienza del primo incontro e l'incomprensione, del resto reciproca, che ne era risultata. Le attività e le funzioni tradizionali della chiesa erano state messe in questione; ma questo non era che il principio di una più matura riflessione critica. Difatti, «con il suo giudizio severo del mondo occidentale nel suo insieme, mettendo in luce il carattere oppressivo di una società fondata sul profitto e

[410] «NT», a. 2, n. 5, 04/02/1968
[411] Karl Barth, *Dogmatica*, IV, n1, 807.

> sulla potenza del capitale anonimo e cieco, la rivoluzione d'ottobre ha implicitamente giudicato anche tutti i sostegni ideologici che permettevano il funzionamento della società cosiddetta «cristiana».

Dopo aver richiamato il ruolo della *Rivoluzione d'ottobre*, l'articolo si sofferma a spiegare le ragioni della forte attenzione dedicata all'argomento, offrendo una sorta di giustificazione anche in risposta ad alcune polemiche rivolte a «NT», accusato di mostrare un eccessivo interesse di carattere politico.

> Tuttavia, osserva Broz, pur rendendosi conto delle domande che il socialismo pone ai cristiani, le risposte sono state, in un primo tempo, insufficienti (questa insufficienza, sia detto per inciso, ha viziato sin qui il dibattito che si svolge in queste settimane su Nuovi Tempi a proposito di «fede e rivoluzione»). Troppo spesso ci si è limitati a proporre un miglioramento dell'azione sociale cristiana; alcuni teologi si sono persuasi che il problema si può risolvere con un'azione riformista, senza approfondire l'analisi della società e dei suoi mali di fondo.

La parte centrale è dedicata a questioni quali la secolarizzazione e ad altri problemi propri dell'epoca, che hanno condotto all'emergere di novità teologiche non limitate al solo ambito protestante. In questo contesto vengono richiamati anche riferimenti a teologi cattolici e al Concilio Vaticano II.

> Sorge così in molti cristiani una visione nuova — che è anche la visione originaria — della chiesa come «strumento della giustizia del Signore». È la scoperta della generazione contemporanea dei teologi (e qui Broz cita i protestanti Barth, Bonhoeffer, Hromadka, Moltmann; l'ortodosso Berdiaev, i cattolici Mounier, Chenu, Rahner, Metz), l'idea del «popolo di Dio» nella Costituzione Dogmatica «de Ecclesia» nel Vaticano II e la conferenza Chiesa e Società). «Siamo testimoni di un movimento che mira a riscoprire il concetto di chiesa come comunità e come comunità dell'amore evangelico, difficilmente afferrabile sul piano concettuale e formale, poiché si tratta di una comunità in gestazione, ma che si manifesta dovunque gli uomini si incontrano nello spirito del sacrificio e dell'impegno reciproci; quella che Harvey Cox chiama «la comunità che risponde», perché appunto risponde alle domande degli uomini e per la sua natura è responsabile perché vive il Cristo che toglie il peccato dal mondo».
>
> Siamo così sulla soglia di una epoca nuova; in risposta alla sfida della rivoluzione sociale e culturale che interessa oggi tutta l'umanità, i cristiani sono sul punto di

> liberarsi dei concetti immobili e delle strutture rigide delle loro chiese statiche e istituzionali.[412]

Nel numero del 18 febbraio un'intera pagina è dedicata al dibattito su "fede e rivoluzione". Viene nuovamente citato l'editoriale di «Gioventù Evangelica» e, in risposta al precedente articolo di Giovanni Mottura, interviene il pastore Giorgio Bouchard insieme a due studenti di teologia, con l'articolo *Ci confessiamo cristiani e ci diciamo marxisti*. Fin dalle prime righe viene chiarito il motivo dell'intervento:

> Nella frase «ci confessiamo cristiani e ci diciamo marxisti», è necessario distinguere quella che è una dichiarazione umana dietro la quale c'è una Verità che è al di sopra della storia, da quella che è invece una autolocalizzazione di carattere storico. Dirsi marxisti significa cioè accettare come validi alcune scoperte di Marx: la lotta di classe c'è, e il metodo di Marx serve per comprendere le leggi che presiedono alla vita dell'intera società industriale. L'affermazione ha cioè un significato scientifico (così come ci diciamo «galileiani» in fisica o «freudiani» in psicanalisi).[413]

Seguono ulteriori motivazioni, accompagnate da richiami alle Scritture. Vengono riportate diverse citazioni bibliche volte a legittimare l'interesse per i "segni dei tempi", che nel '68 vedono assumere un ruolo centrale al marxismo e alla rivoluzione; da qui l'esigenza di offrire un'interpretazione cristiana di tali fenomeni, cogliendo al contempo i progressi dell'analisi marxista della società. Il dibattito su "fede e rivoluzione" prosegue ulteriormente. Anche in questo caso l'argomento verte sul rapporto tra marxismo e cristianesimo. In particolare interviene in forma polemica Franco Casanova con l'articolo *Se mi confesso marxista non posso dirmi cristiano*, scritto in risposta al testo di Giorgio Bouchard citato sopra, nel quale si sostiene che, anche accettando i progressi del marxismo attraverso le critiche che esso riceve, ciò non è comunque sufficiente per potersi definire marxisti. Il dibattito, particolarmente acceso, dimostra un interesse diffuso e proveniente da più parti. «NT» riporta infatti diverse posizioni, mantenendo nel complesso un atteggiamento piuttosto neutrale; tuttavia, la scelta stessa di dedicare spazio alla questione e di alimentare il confronto rappresenta, in qualche misura, una forma implicita di presa di posizione.

Nel numero del 24 marzo, «NT» risponde alle critiche ricevute per l'attenzione dedicata ai giovani e al marxismo aprendo con l'articolo *Perché prendiamo sul serio*

[412] «NT», a. 2, n. 6, 11/02/1968
[413] «NT», a. 2, n. 7, 18/02/1968

il movimento studentesco. Il pezzo sviluppa sia motivazioni teologiche sia considerazioni di carattere politico. L'inizio richiama le critiche mosse alla presunta "linea politica" del giornale, per poi sottolineare l'importanza del fenomeno a livello internazionale, citando le proteste a Berlino, Parigi, Varsavia e in California.

In questa polemica emerge la prospettiva secondo cui anche il marxismo può costituire una delle chiavi di lettura della rivolta, e come esso sia necessario per avviare un dialogo su un fatto che riguarda tutti, in tutto il mondo. L'articolo di Giorgio Girardet prosegue nell'ultima pagina e si conclude con un'analisi dei possibili risvolti sulle decisioni politiche in Parlamento. Nella stessa pagina viene inoltre annunciato che la Facoltà di teologia ospiterà incontri sul tema, a testimonianza dell'interesse evangelico – anche di natura teologica – su una questione di stretta attualità, che per una parte dei lettori e dell'opinione pubblica poteva apparire come faziosa..[414]

La rivoluzione diventa al centro dell'interesse cristiano, non limitato al solo ambito evangelico. Essa rappresenta un punto di contatto tra dissenso e interesse diffuso, come dimostra anche l'enciclica *Populorum progressio*. Nel numero del 7 aprile, un articolo analizza i rapporti tra la rivoluzione e la teologia nelle valutazioni di Paolo VI, applicate in particolare all'America Latina, e riporta inoltre un comunicato emanato a Parigi a seguito di un congresso sul tema. Particolarmente interessante è, in questo contesto, la questione dei partecipanti all'evento, che – analogamente a quanto avviene nei convegni sul dissenso in Italia – consente di tracciare una sorta di mappatura dei gruppi del dissenso:

> Pubblichiamo a lato un comunicato che è stato approvato dalla maggioranza dei partecipanti ad un convegno organizzato a Parigi sul tema «cristianesimo e rivoluzione». Tra i firmatari di questo documento figurano i seguenti gruppi: Témoignage chrétien, Christianisme social, Economie et Humanisme, la Lettre, Frères du Monde, Terre entière, Idoc. Commissione delle religioni della società africana di cultura. Si tratta di gruppi in gran parte cattolici, legati a delle riviste particolarmente impegnate nella ricerca di una testimonianza dei credenti nel mondo di oggi.

Tra i partecipanti, di carattere internazionale e recentemente interconfessionale, figura IDO-C, con Giorgio Girardet da poco eletto nel direttivo. Oltre a portare una

[414] «NT», a. 2, n. 12, 24/03/1968

prospettiva ecumenica, egli ribadisce l'interesse per il tema "fede e rivoluzione" e manifesta un dissenso nei confronti di Paolo VI.

Proseguono le notizie relative alle proteste. Nel numero del 28 aprile viene riportata la cronaca degli scontri in Germania, dove studenti evangelici collaborano con il movimento studentesco. La Germania assume una particolare attenzione, poiché nelle proteste si registrano la morte del giornalista Frings e dello studente Schreck, oltre all'attentato subito da Rudi Dutschke. L'appoggio al movimento studentesco acquisisce così un forte significato sia religioso sia politico, anche alla luce di una lettera in cui settanta pastori di Francoforte contestano il movimento, così come il prof. Raiser, presidente della commissione della chiesa evangelica tedesca per le questioni della responsabilità pubblica.[415]

Anche il Sinodo luterano in Germania prende posizione sull'argomento. Vengono criticate alcune leggi speciali, pur sottolineando gli effetti positivi di alcune misure adottate. Tuttavia, viene ribadita la necessità di ascoltare attentamente il movimento studentesco e di considerare le richieste di presa di coscienza dei giovani evangelici, riconoscendo il valore di un dialogo costruttivo tra istituzioni ecclesiastiche e istanze giovanili.[416]

La Germania continua a essere al centro dell'attenzione. Un altro punto di riferimento rilevante per il movimento studentesco e per i rapporti con il mondo protestante è Parigi. Viene riportata la notizia di un testo inviato alle chiese, contenente richieste di giustizia e libertà che comportano implicazioni di natura teologica. Il documento si concentra principalmente sul tipo di rivoluzione in corso, richiamando al contempo una prospettiva cristiana nell'interpretazione degli avvenimenti.[417]

La Commissione teologica dell'Alleanza Luterana Mondiale si pronuncia sulla rivoluzione, sottolineando che la Chiesa deve manifestare solidarietà verso la società e che i cristiani sono chiamati a impegnarsi nei confronti di un ordine legale definito "pervertito". Si evidenzia una distanza tra i gruppi locali e le chiese, da un lato, e le strutture di rappresentanza mondiale, dall'altro; tuttavia, permane un interesse condiviso e un'apertura al dialogo tra Chiesa e mondo.[418]

[415] «NT», a. 2, n. 17, 28/04/1968
[416] «NT», a. 2, n. 23, 09/06/1968
[417] «NT», a. 2, n. 24, 16/06/1968
[418] «NT», a. 2, n. 35, 08/09/1968

Tra le grandi questioni esplose nel ’68, particolare rilievo assumono i fatti di Praga. Anche la Cecoslovacchia viene posta sotto osservazione, e le chiese evangeliche ne seguono attentamente gli sviluppi. In questo contesto si segnala l’incontro dell’Alleanza Riformata a Copenhagen, a cui hanno partecipato anche i valdesi Neri Giampiccoli e Carlo Gay. Gli eventi in Cecoslovacchia diventano un’occasione di riflessione sulla libertà religiosa nell’intero blocco sovietico. Vengono riportati arresti legati alle proteste, tra cui quelli di due quaccheri a Mosca, oltre all’arresto del radicale Marco Pannella in Bulgaria. Pur esprimendo sostegno alla Cecoslovacchia, il mondo evangelico invita a mantenere cautela rispetto ai rischi della propaganda occidentale e all’idealizzazione politica degli eventi. L’interesse evangelico si configura quindi come attento e equilibrato, volto a comprendere le diverse nature della protesta e a valutare criticamente sia i pericoli della repressione socialista sia quelli derivanti dall’anticomunismo.[419]

Nel numero successivo viene trattata la situazione della Chiesa nel mondo, discussa alla Facoltà teologica valdese di Roma. Giorgio Girardet sottolinea l’importanza della teologia e del ruolo dei cristiani in generale, evidenziando come si sia giunti a un tempo nuovo in cui è necessario saper cogliere quei “segni dei tempi”, un messaggio ribadito in diverse occasioni per interpretare correttamente le Sacre Scritture. La teologia, sempre più impegnata nel dibattito su fede e rivoluzione, si intreccia con le riflessioni sul marxismo, confermando come quest’ultimo rappresenti un interlocutore fondamentale per una teologia post-conciliare chiamata a confrontarsi con i problemi concreti del mondo.[420]

4.4.7 Libertà religiosa

Già nel ’67 il dissenso e il marxismo avevano messo in luce la questione della libertà religiosa nel mondo. Un articolo precedente, relativo all’invasione russa in seguito alle proteste di Praga, aveva evidenziato la connessione tra i diversi problemi religiosi, politici e sociali. Il ruolo attivo delle Chiese e i fenomeni di repressione vengono analizzati in relazione ai paesi dell’URSS, in Grecia in modo più saltuario, mentre la Spagna continua a costituire il terreno di interesse privilegiato.

[419] «NT», a. 2, n. 39, 06/10/1968
[420] «NT», a. 2, n. 40, 13/010/1968

Gli oggetti della repressione non sono solo le minoranze religiose, ma anche i cattolici dissidenti nei confronti del regime. In Italia la definizione di "cattolici del dissenso" presuppone una contestazione nei confronti di Paolo VI, mentre in Spagna si rivolge principalmente al regime di Francisco Franco. Al centro dell'attenzione vi è anche la repressione di riviste e periodici, come testimonia il sequestro del mensile cattolico aperto al dialogo interconfessionale e politico «Cuadernos para el diálogo». Questo mensile è ampiamente studiato in Spagna, sia per il livello dei contributori sia per le tematiche affrontate, che uniscono questioni teologiche e di attualità, in continuità con altre realtà impegnate nel dialogo interreligioso e nelle questioni sociali.[421]

In relazione alla legge sulla libertà religiosa, il periodico evangelico «Carta Circular» assume una presa di posizione netta. Già nel '67 era stato affrontato il tema dell'invito a non firmare il registro; a proposito di questa questione, l'editoriale del periodico delle chiese evangeliche spagnole conferma la persistenza dell'invito, pur segnalando riferimenti ad alcune chiese che potrebbero eventualmente aderire alla registrazione.

> L'editoriale conclude riferendosi alle chiese che potrebbero iscriversi al registro delle chiese, previsto dalla legge; può darsi che ne possano avere qualche vantaggio, ma non c'è da accettarlo. Anziché pensare al vantaggio immediato si deve guardare alle questioni di fondo. Per questo la maggioranza delle chiese evangeliche spagnole ha deciso di rifiutare la legge pur sapendo che in questo modo esse andranno incontro a sicure difficoltà.[422]

Nel numero successivo, i timori espressi nell'editoriale risultano confermati. La Comisión de Defensa Evangélica, durante il Sinodo delle chiese evangeliche spagnole, invita a firmare il registro per rimanere entro i limiti della legalità, pur continuando a mantenere pressione e dialogo con il governo, sottolineando le ragioni per cui non è possibile accettare tutte le prescrizioni della legge. Nell'articolo emergono inoltre questioni ecumeniche, evidenziando come il dialogo interreligioso possa contribuire a una libertà reale, distinta da quella formalmente proposta dalla normativa vigente.[423]

In Grecia si presenta una questione diversa, legata alla Chiesa di Stato ortodossa. Mentre la Chiesa cattolica non fa parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese, la situazione greca pone tensioni nei rapporti ecumenici dall'interno. Ci si domanda se

[421] «NT», a. 2, n. 10, 10/03/1968
[422] «NT», a. 2, n. 17, 28/04/1968
[423] «NT», a. 2, n. 18, 05/05/1968

sia opportuno convocarla per l'Assemblea di Uppsala, con un tono polemico nei confronti di quella che viene percepita come una certa mancanza di presa di posizione, cosa che non era avvenuta, ad esempio, in relazione alla libertà religiosa in Spagna. La vicenda conferma comunque come, nel mondo evangelico, l'attenzione rimanga concentrata soprattutto sulla situazione spagnola.[424]

In Spagna si registrano diversi episodi di contestazione legati alla libertà religiosa. Vengono riportate notizie su varie violazioni della legge, in cui diverse chiese hanno organizzato eventi senza i permessi previsti. In chiusura dell'articolo si sottolinea che le chiese battiste, riformate ed episcopali non hanno firmato il registro.[425]

Nel numero del 20 ottobre viene pubblicato un articolo simile al precedente, nel quale si ribadisce che le tre chiese evangeliche più numerose hanno rifiutato di firmare il registro. Viene inoltre messo in luce il dialogo interno al mondo evangelico, volto a coordinare le decisioni con altre comunità, ma al contempo si evidenzia la rottura con denominazioni che hanno adottato posizioni differenti.[426]

4.4.8 Argomenti socio-politici

4.4.8.1 Vietnam

La guerra in Vietnam resta uno dei temi internazionali più ampiamente trattati in «NT», spesso collegata ad altre questioni quali le proteste del movimento studentesco, il pacifismo e l'obiezione di coscienza.

Nel febbraio, l'attenzione del giornale si concentra sulle azioni dei Vietcong nel Sud del Vietnam, a seguito dell'offensiva del Têt, con l'articolo *Una guerra di popolo contro un occupante straniero* di Roberto Sbaffi. Il testo critica duramente la politica statunitense, sottolineando la necessità di trarre insegnamenti e di intraprendere azioni concrete per la pace, richiamando inoltre l'esortazione in tal senso di Edward Kennedy.[427]

[424] «NT», a. 2, n. 15, 14/04/1968
[425] «NT», a. 2, n. 37, 22/09/1968
[426] «NT», a. 2, n. 41, 20/10/1968
[427] «NT», a. 2, n. 6, 11/02/1968, p. 1

La prima pagina è dedicata all'argomento anche nel numero successivo, con l'articolo *Gesù Cristo è dalla parte degli oppressi* scritto da Giorgio Girardet. L'apertura del testo cita una rivista francese che critica la politica estera degli Stati Uniti, contestualizzando il dibattito internazionale all'interno di una prospettiva cristiana impegnata a favore degli oppressi.

> Le ultime settimane della guerra del Vietnam hanno aperto gli occhi ai tanti che finora si erano contentati di accettare il punto di vista del governo americano, secondo il quale essi combattono per proteggere un piccolo popolo, e il suo legittimo governo, dalla penetrazione politica e militare del blocco comunista. Questa spiegazione non regge più: «L'America ha indossato definitivamente l'uniforme coloniale», ha scritto questa settimana «Témoignage Chrétien».[428]

L'articolo costituisce un appello ai protestanti italiani, ricordando come in Italia vi siano già state occasioni per prendere posizione, ad esempio durante il Risorgimento e successivamente nella Resistenza. Il testo stabilisce un collegamento storico che richiama miti e narrazioni tipiche dei partiti e dei movimenti marxisti. Come di consueto, la lettura è di matrice religiosa, interpretando le Sacre Scritture alla luce del mondo contemporaneo e sottolineando il ruolo attivo dei cristiani nella società.

> Dobbiamo invece renderci conto che l'evangelo di Gesù Cristo nel quale affermiamo di credere non è una verità astratta, ma che esso non può essere predicato e reso credibile, se chi lo predica non si trova dalla parte di Gesù Cristo. E Gesù Cristo è dalla parte dei poveri e degli oppressi.

Nel numero successivo, la prima pagina è ancora dedicata alla guerra in Vietnam. Vengono riportati resoconti sull'andamento del conflitto e sull'inasprirsi degli scontri, seguiti da un'analisi sull'evoluzione della diplomazia internazionale. Si conclude con una riflessione sul ruolo delle chiese cristiane:

> In questo contesto le chiese cristiane tacciono. Sul piano diplomatico esse non hanno evidentemente alcuna veste per agire; agli occhi degli asiatici, esse sono una specie di appendice ideologica dell'imperialismo americano; poiché è chiaro che la forza d'opinione dei cristiani organizzati è più dalla parte dei cappellani militari di Johnson e dei cattolici sudvietnamiti che da quella di coraggiosi isolati come i Niemöller, i Hromadka e lo stesso Blake.

[428] «NT», a. 2, n. 7, 18/02/1968, p. 1

> Sul piano profetico i cristiani avrebbero ora la loro parola da dire, chiara, diretta; è sufficiente, appunto, che leggano i libri dei profeti. Devono dirla prima che sia troppo tardi.[429]

Oltre a trattare con attenzione il tema del conflitto, l'articolo sottolinea il ruolo attivo del mondo evangelico nella beneficenza. Viene riportato l'invito del Consiglio Ecumenico delle Chiese alla Federazione Evangelica Italiana di destinare il ricavato della colletta pasquale alle vittime vietnamite. Alla federazione italiana viene chiesto un contributo aggiuntivo di 300 milioni di lire, oltre ai 150 milioni già richiesti. L'auspicio è che gli italiani si dimostrino generosi come in occasione dell'alluvione di Firenze e del terremoto in Sicilia, confermando così un impegno evangelico consolidato negli anni, anche nei confronti delle vittime di calamità naturali.[430]

4.4.8.3 La primavera di Praga

L'interesse per i paesi socialisti è costantemente presente in «NT». Nel 1968, i fatti di Praga catalizzano in modo particolare l'attenzione del periodico, con una cronaca dettagliata degli avvenimenti che include notizie tratte dai giornali locali, compresi quelli sovietici, offrendo così un quadro completo delle dinamiche politiche e sociali del contesto.[431]

Nel numero del 1° settembre, viene espressa una condanna molto severa nei confronti dell'URSS. Roberto Sbaffi critica la politica sovietica, considerandola sbagliata al di là delle ideologie, e la confronta con altre guerre contemporanee. Viene inoltre condannato l'atteggiamento dei politici che strumentalizzano gli eventi per legittimare l'oppressione, offrendo appoggio a pratiche autoritarie.[432]

Nel numero successivo viene riportata la posizione del Consiglio Ecumenico delle Chiese e delle chiese affiliate, che esprimono una ferma condanna degli eventi e solidarietà nei confronti della popolazione. L'articolo ripercorre la storia recente della Cecoslovacchia e, nell'ultima pagina, offre un approfondimento con testimonianze e

[429] «NT», a. 2, n. 8, 25/02/1968, p. 1
[430] «NT», a. 2, n. 13, 31/03/1968, p. 1
[431] «NT», a. 2, n. 29, 21/07/1968, p. 1
[432] «NT», a. 2, n. 34, 01/09/1968, p. 1

appelli, includendo dichiarazioni della chiesa cecoslovacca e delle chiese evangeliche provenienti da diverse parti del mondo.[433]

4.4.8.4 La crisi umanitaria in Biafra

Continua a rimanere alta l'attenzione per la situazione in Biafra, con una copertura che riprende quanto già visto nel 1967. Come in altri media internazionali, «NT» utilizza immagini forti e significative, in particolare di bambini denutriti e di comunità devastate dalla guerra e dalla carestia, per rendere immediatamente percepibile la gravità della crisi umanitaria. Queste fotografie e testimonianze visive sono accompagnate da articoli che cercano di fornire un quadro complessivo della situazione politica e sociale, illustrando le cause del conflitto, le difficoltà della popolazione civile e le reazioni della comunità internazionale. L'approccio combinato di narrazione e immagini consente al lettore di comprendere l'urgenza della situazione e di suscitare una risposta emotiva e consapevole.

Oltre all'uso sistematico delle immagini, «NT» dedica ampio spazio ad approfondimenti e notizie sulle attività benefiche promosse dal mondo evangelico e da organizzazioni internazionali. Vengono riportate iniziative di raccolta fondi, spedizioni di aiuti e programmi di assistenza sanitaria e alimentare, evidenziando il ruolo attivo delle chiese e delle comunità religiose nell'affrontare l'emergenza. In questo modo, il giornale combina l'informazione sulla crisi con la promozione dell'impegno concreto, mostrando come la copertura giornalistica possa stimolare solidarietà e azione sociale, contribuendo a una maggiore consapevolezza pubblica delle responsabilità morali e civiche nei confronti delle vittime del conflitto.[434]

4.4.8.5 Il terremoto nel Belice

Il terremoto nel Belice rappresenta uno degli eventi più significativi del 1968 in Italia, suscitando grande attenzione mediatica, politica e accademica. La gravità del sisma, che provoca vittime, danni materiali ingenti e un'interruzione diffusa dei servizi essenziali, porta giornali, televisioni e radio a seguire costantemente gli sviluppi.

[433] «NT», a. 2, n. 35, 08/09/1968, pp. 1 e 8
[434] Vedere tra gli altri «NT» a. 2, n. 18, 05/05/1968 e «NT». 2, n. 31-32, 11/08/1968

Parallelamente, studi e analisi approfondiscono l'impatto sociale, le carenze nella prevenzione e nella risposta immediata, e le implicazioni politiche legate alla gestione della crisi, facendo emergere un quadro complesso di emergenza, solidarietà e responsabilità istituzionale.

Anche «NT» dedica ampio spazio al terremoto, con reportage dettagliati e l'uso sistematico di immagini che documentano le conseguenze della calamità. Le fotografie e le testimonianze visive svolgono una funzione centrale: permettono al lettore di percepire l'entità del disastro e di connettersi emotivamente con le vittime. Accanto a queste, il periodico riporta notizie sulle iniziative benefiche promosse dal mondo evangelico, comprese raccolte fondi, appelli alla solidarietà e interventi diretti delle chiese per sostenere le popolazioni colpite. L'impegno attivo delle comunità religiose viene così evidenziato come elemento fondamentale della risposta civile e morale all'emergenza.[435]

Con il passare del tempo, tuttavia, emerge un crescente senso di disillusione rispetto alla gestione della crisi. «NT» dedica articoli critici alla cattiva organizzazione degli aiuti, alla lentezza degli interventi e alle responsabilità politiche percepite, sottolineando le difficoltà nella pianificazione e nell'esecuzione degli interventi post-terremoto. Queste analisi, pur mantenendo uno stile giornalistico attento e documentato, riflettono una riflessione più ampia sull'efficacia delle istituzioni e sulla necessità di un impegno costante e trasparente nella gestione delle emergenze, confermando la funzione del periodico non solo come testimone degli eventi, ma anche come spazio di critica sociale e morale.[436]

Oltre al terremoto nel Belice, «NT» dedica attenzione anche ad altre calamità naturali. Nell'autunno del 1968, l'alluvione in Piemonte colpisce in modo particolare la zona del Biellese, suscitando interesse sia per la cronaca degli eventi sia per le conseguenze sulle comunità locali. Il periodico segnala inoltre l'impegno concreto del mondo evangelico, con iniziative benefiche, raccolte fondi e interventi di solidarietà a sostegno delle popolazioni colpite, confermando la combinazione tra informazione e azione sociale che caratterizza la sua copertura giornalistica.[437]

[435] Vedi i numeri da «NT» a. 2, da n. 3 a n. 10, 1968
[436] «NT» a. 2, n. 24, 16/06/1968, p. 3
[437] «NT» a. 2, n. 44, 10/11/1968, p. 1

4.4.9 Le battaglie per i diritti civili

4.4.9.1 La questione razziale

La questione razziale rappresenta, negli anni Sessanta, un tema di interesse globale, con particolare attenzione a situazioni specifiche nei paesi dell'Africa e del Terzo Mondo. Tra queste, il Sud Africa e il regime dell'Apartheid assumono un rilievo centrale, suscitando attenzione sia a livello politico sia nel mondo religioso. Il mondo evangelico si mostra compatto nel contestare la segregazione razziale e nel promuovere una solidarietà attiva verso le vittime delle discriminazioni. Analogo impegno si riscontra in altri gruppi impegnati, come la nuova sinistra e i cattolici del dissenso, che contribuiscono a creare un fronte internazionale critico nei confronti delle ingiustizie razziali.[438]

Negli Stati Uniti, la questione razziale esplode con particolare intensità e continua a occupare un ruolo centrale nell'agenda internazionale. Il movimento studentesco e le rivendicazioni della gioventù si intrecciano strettamente con la lotta per i diritti civili e con la denuncia della segregazione. L'anno 1968 assume un significato cruciale, segnato in particolare dall'assassinio di Martin Luther King, evento che catalizza l'attenzione mondiale e viene ampiamente documentato dai media.

Il numero 14 di aprile di «NT» dedica uno speciale all'evento, fornendo una panoramica dettagliata sugli episodi di violenza e sulle strategie di non violenza adottate nel movimento per i diritti civili. L'articolo riporta il celebre discorso *"I Have a Dream"*, entrato nella storia come simbolo della lotta per l'uguaglianza e della speranza di una società senza discriminazioni. Viene inoltre approfondito il metodo della resistenza non violenta promosso da King, in contrapposizione ad altre correnti più radicali, come il Black Power, evidenziando le diverse strategie di mobilitazione della comunità afroamericana.

Il periodico documenta inoltre le manifestazioni, le scene di protesta e la repressione da parte della polizia, sottolineando l'impatto visivo e simbolico di queste immagini nel rendere percepibile l'intensità del conflitto e il coraggio dei partecipanti. Si evidenzia il ruolo della stampa nel costruire una memoria collettiva degli eventi e nel sensibilizzare l'opinione pubblica. Infine, l'attenzione di «NT» si estende anche

[438] «NT», a. 2, n. 9, 03/03/1968, p. 1

all'Italia, dove le manifestazioni in diverse città celebrano la memoria di Martin Luther King e i principi della lotta non violenta. In questo contesto, il mondo evangelico italiano conferma il proprio impegno, partecipando attivamente alle iniziative e promuovendo valori di giustizia, solidarietà e rispetto dei diritti umani a livello nazionale.[439]

4.4.9.2 Psichiatria

Nel 1968 si conferma l'interesse per la psichiatria e i suoi risvolti sociali e teologici. Nell'articolo del 28 gennaio *Necessaria una riflessione teologica anche sul tema della psichiatria* di Enrico Pascal, l'autore dello studio *Enrico Pascal, Psicoterapia e cura di anime* inizia descrivendo la propria esperienza e adotta un linguaggio marxista per criticare un'istituzione definendola borghese. I toni si fanno più duri nel denunciare le condizioni in cui i pazienti sono relegati, paragonandole a quelle di un campo di concentramento. La dimensione sociale e politica viene così sottolineata, ma Pascal evidenzia anche la necessità di occuparsi della

> dimensione del profondo così tipico della condizione umana. E per essa intendo anche tutta la problematica religiosa insita in ogni malato mentale.

In tal proposito conclude con un invito ai cristiani di riflettere sulla questione

> Si potrà mai ridurre l'uomo, anche se malato psichico, a solo problema sociale e psicologico?
> Sarebbe ora che la teologia e la meditazione cristiana si orientassero seriamente sulla riflessione anche in tema di psichiatria. Se Dio non ha nulla da dire oggi, per bocca dei suoi testimoni, anche ai malati di mente, allora significa che è veramente morto.[440]

Nel numero del 18 febbraio riportata lettera di un prete cattolico Adolfo Percelsi, il quale si complimenta e fa riferimenti al precedente articolo di Enrico Pascal. Oltre all'interesse cattolico, l'autore dice di aver superato il problema grazie alle riflessioni del protestante Max Thurian della comunità di Taizé. Interessante prete cattolico che ha trovato risposte teologiche applicato alla psichiatria in campo protestante, oltre al

[439] «NT», a. 2, n. 15, 14/04/1968, pp. 1-8
[440] «NT». 2, n. 4, 28/01/1968, p. 7

fatto che la lettura di "NT" denota un interesse ecumenico non legato al tema della psichiatria dove comunque risulta un tema trattato saltuariamente.[441]

4.4.9.3 Obiezione di coscienza

Prosegue nel 1968 la battaglia sull'obiezione di coscienza, tema centrale strettamente legato al pacifismo, in cui gli evangelici si confermano in prima linea. Come già nel 1967, il dibattito si concentra sulla legge Pedini, che continua a suscitare discussioni sia nel mondo ecclesiale sia nella società civile. Il periodico riporta le proposte più radicali avanzate da alcune comunità evangeliche, sottolineando l'impegno attivo dei singoli e delle organizzazioni religiose nel promuovere il diritto alla non partecipazione alla leva militare per motivi di coscienza, evidenziando come tale impegno non sia solo legato alla dimensione personale dei singoli, ma rappresenti anche un dibattito etico, teologico e sociale di più ampio respiro.

Fin dai primi numeri dell'anno, «NT» documenta la polemica attorno alla legge Pedini.[442] La polemica prosegue anche in occasione di confronti internazionali. Il dibattito sull'obiezione di coscienza in paesi come l'Olanda, con la sua legislazione specifica, diventa un'opportunità per analizzare problemi analoghi presenti negli Stati Uniti e in altre realtà, evidenziando la portata globale della questione. In questo modo, il periodico amplia la riflessione, mostrando come l'obiezione di coscienza non sia un tema esclusivamente italiano, ma parte di un dibattito più ampio sul pacifismo, sui diritti civili e sul ruolo della religione nell'orientare le scelte etiche dei cittadini.[443]

4.4.10 Notizie interne al mondo evangelico

4.4.10.1 Sinodo valdese

Come nel 1967, anche nel 1968 l'attenzione di «NT» si concentra in modo particolare sul Sinodo valdese, considerato un momento caratteristico e centrale per affrontare tematiche che spaziano dal teologico al sociale. Il periodico non si limita a riportare date e resoconti formali, ma svolge una funzione educativa e preparatoria per i lettori,

[441] «NT». 2, n. 7, 18/02/1968, p. 7
[442] «NT». 2, n. 4, 28/01/1968, p. 8
[443] «NT». 2, n. 45, 17/11/1968, p. 1

offrendo analisi, anticipazioni sui temi in discussione e approfondimenti su questioni di attualità che saranno affrontate durante il Sinodo. L'attenzione del periodico si estende anche alla stampa e alla comunicazione interna del mondo valdese, con direttive e indicazioni ai periodici delle altre comunità protestanti, al fine di garantire un'informazione coerente e mirata e di valorizzare il Sinodo non solo come momento decisionale, ma anche come occasione di riflessione collettiva su questioni sociali, educative e spirituali.

Il numero speciale doppio dell'11 agosto presenta un approfondimento interno dedicato alla preparazione del Sinodo, con un titolo emblematico che non lascia dubbi sull'interesse del periodico: *Il Sinodo ai tempi della politica e dell'ecumenismo*. L'articolo sottolinea come il Sinodo costituisca un momento centrale per il mondo evangelico e valdese, non solo agli occhi di «NT», ma anche per le comunità e le chiese che seguono con attenzione le tematiche in discussione. Il numero conferma il fermento e l'importanza delle questioni sociali all'interno delle chiese, superando le accuse precedenti secondo cui il periodico sarebbe troppo politico. Attraverso analisi dettagliate, anticipazioni sui temi di dibattito e approfondimenti sulle interrelazioni tra politica, società ed ecumenismo, «NT» dimostra come il Sinodo non sia solo un evento istituzionale, ma anche un'occasione per riflettere sull'impegno concreto delle comunità evangeliche nelle questioni sociali e internazionali, rafforzando il legame tra fede, riflessione teologica e azione sociale.[444]

4.4.10.2 Agape

Altro evento di cui «NT» continua a dare notizia è il campo di Agape, segnalato nello stesso numero dedicato al Sinodo. Il tema scelto per il campo autunnale, *Fede e politica*, evidenzia l'attenzione verso le questioni contemporanee e il ruolo attivo dei giovani all'interno della comunità evangelica. L'articolo sottolinea come l'iniziativa rappresenti un'occasione di approfondimento e dialogo, collegata alle discussioni più ampie affrontate durante il Sinodo, e mette in relazione le tematiche trattate con le proteste del movimento studentesco nel mondo e con l'interesse crescente per la politica, spesso accompagnato da una certa delusione verso i partiti tradizionali.

[444] «NT» a. 2, n. 31-32, 11/08/1968

Viene ribadita la volontà di Agape di non proporre schemi rigidi, ma di creare uno spazio aperto per esplorare le tensioni del mondo contemporaneo. L'interesse per i giovani emerge come elemento centrale, con l'obiettivo di stimolare partecipazione, consapevolezza e capacità di confrontarsi in modo critico con le questioni teologiche, sociali e politiche dell'attualità, comprese le trasformazioni del contesto studentesco e le sfide poste dalla mobilitazione giovanile e dalla crescente attenzione verso le dinamiche politiche globali.[445]

4.4.10.3 Altro

«NT» prosegue la sua attività come foglio d'informazione delle diverse chiese e comunità evangeliche in Italia. Accanto al Sinodo valdese, il periodico dedica attenzione alle attività delle altre denominazioni e continua a seguire con interesse le iniziative dei gruppi locali, con particolare riguardo alle attività benefiche, in particolare a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto nel Belice.

Nel 1968 si registra un crescente interesse per le notizie internazionali. Come già evidenziato, l'attenzione è legata ai grandi eventi mondiali che spingono le chiese a prendere coscienza della situazione globale. In particolare, emergono con forza i temi delle rivoluzioni e il rapporto con il marxismo, considerato sia come interlocutore sia come chiave di lettura della realtà. In questo contesto, le chiese francese e tedesca assumono spesso un ruolo centrale nell'analisi e nella discussione degli eventi internazionali.

Se nel 1967 si era principalmente presa coscienza delle problematiche, il 1968 segna un'esplosione di questioni complesse verso cui parte del mondo evangelico sembra preparata ad affrontare in maniera più attiva. La copertura di «NT» riflette questa evoluzione, evidenziando la capacità delle comunità evangeliche italiane di interagire con la realtà internazionale e di tradurre le sollecitazioni esterne in riflessioni teologiche, azioni concrete e impegno sociale.

4.4.11 La morte di Karl Barth

[445] «NT» a. 2, n. 35, 08/09/1968

Il 1968 segna la morte di Karl Barth, riferimento imprescindibile della teologia protestante e considerato da molti il teologo più influente del XX secolo. In «NT» la sua figura è stata più volte ricordata, con approfondimenti che hanno lasciato spazio a riflessioni di vari teologi e a proposte di lettura da parte dei principali studiosi di tutto il mondo, evidenziando l'ampiezza e la rilevanza internazionale del dibattito sul suo pensiero.

In occasione della morte di Karl Barth, i ricordi e le riflessioni sono stati affidati ad Aldo Comba, Giorgio Tourn e Valdo Vinay. I diversi interventi sottolineano in modo coerente l'importanza del ruolo di Barth nella teologia contemporanea, evidenziando la rilevanza di una lettura che sappia rapportarsi al contesto attuale e alla realtà del mondo. Valdo Vinay, in particolare, analizza la ricezione di Barth in Italia, criticando il fatto che non sia penetrata a fondo: molti studiosi si sono fermati al primo Barth, trascurando lo studio delle opere più mature.

Viene segnalata anche la bibliografia italiana su Barth:

> Per la comprensione del pensiero di Karl Barth e soprattutto per la sua Dogmatica, rimangono sempre fondamentali le pagine di Giovanni Miegge pubblicate su Protestantismo via via che i volumi della Dogmatica vedevano la luce. Oggi vi sono anche le due presentazioni del suo pensiero, del Gherardini e del Willems. Di biografie in italiano vi è quella di Georges Casalis, della Claudiana.
> Opere fondamentali
>
> L'Epistola ai Romani a cura di Giovanni Miegge (Feltrinelli - Milano, 1962).
> Dogmatica in sintesi - Imminente (Città Nuova, Roma).
>
> Antologie
> Antologia, a cura di Emanuele Riverso (Bompiani - Milano, 1964).
> Filosofia e rivelazione, a cura di Valdo Vinay (Silva - Milano, 1965).
> Dogmatica ecclesiastica - Imminente (Il Mulino, Bologna).
>
> Opere varie
> K. Barth e altri autori: Immortalità (Claudiana - Torino, 1961).
> La proclamazione del Vangelo (Borla - Torino, 1964).
> Vangelo e legge, con introd. di G. Morra (Ethica - Forlì, 1964).
> Lettere a un Pastore della Germania Orientale (Paideia - Brescia, 1964).
> Il Natale (Morcelliana - Brescia, 1967).

La Riforma è una decisione (Claudiana - Torino, 1967).
Domande a Roma (Ad limina apostolorum) Claudiana - Torino, 1967).
K. Barth, E. Thurneysen: Meditazione per Natale e Pasqua (Queriniana, 1967).
Introduzione alla Teologia evangelica (Bompiani, 1968).
L'avvento (Morcelliana - Brescia, 1968).
Di imminente pubblicazione:
Uomo e donna (Gribaudi, Torino).
Il Credo (Claudiana, Torino).

Biografie
Georges Casalis: Karl Barth (Claudiana, Torino, 1967).
Il pensiero di Karl Barth
V. Vinay: La dottrina di Dio nella teologia di K. Barth (Torre Pellice, 1942).
E. Rivero: La teologia esistenzialista di K. Barth (Napoli, 1955).
B. Gherardini: La Parola di Dio nella teologia di K. Barth (Roma, 1955).
J. Willems: Introduzione al pensiero di K. Barth (Queriniana, Brescia, 1966).[446]

4.4.12 Continuità e discontinuità dal '67 al '68

Dal Sinodo valdese giungono indicazioni precise a «NT» per evitare polemiche e per mantenere sempre la funzione di foglio di informazione a servizio di tutte le Chiese evangeliche. Un'analisi degli argomenti trattati nel corso dell'anno mostra come, nel complesso, l'approccio redazionale non abbia subito cambiamenti significativi.

L'unico ambito in cui si registra una riduzione di spazio è quello dedicato alla cultura popolare, in particolare cinema e televisione, segnando una minore attenzione verso questi settori rispetto ad anni precedenti. Al contrario, la pagina 7 conferma un interesse costante verso la cultura intesa in senso più ampio, ponendo maggior rilievo su pubblicazioni di varia natura, che spaziano oltre il protestantesimo per abbracciare anche ambiti cattolici, storici e di attualità. Questo riflette una scelta redazionale di valorizzare il dibattito culturale che contribuisce alla formazione del pensiero religioso e sociale, senza limitazioni confessionali rigide.

Per il resto, gli interessi tematici si mantengono sostanzialmente costanti rispetto all'anno precedente. La vera novità, più che nell'orientamento, risiede nel mutamento

[446] «NT», a. 2, n. 49, 15/1/1968, e «NT», a. 2, n. 50, 22/12/1968

degli eventi stessi: il 1968 è percepito come un anno cruciale, segnato da una serie di eventi concatenati a livello nazionale e globale che esplodono con particolare intensità. Le notizie internazionali continuano a riguardare guerre e tragedie in corso, ma si affiancano nuove crisi che attirano l'attenzione della redazione, come la guerra civile in Nigeria e la situazione del Biafra.

Mentre nel 1967 l'interesse per proteste e scioperi era diffuso ma ancora episodico, nel 1968 queste manifestazioni assumono una centralità sistematica nella narrazione, riflettendo la loro crescente rilevanza. L'interesse si fa internazionale, con un'attenzione particolare alle proteste studentesche in Francia, in occasione del maggio francese, a Berlino e negli Stati Uniti. Qui il movimento studentesco si intreccia con le battaglie per i diritti civili e l'opposizione alla guerra del Vietnam, un movimento le cui radici erano già ben presenti sin dal 1964 con il celebre discorso di Mario Savio a Berkeley.

Sul piano religioso, le critiche a Paolo VI e il legame con il dissenso cattolico si strutturano in modo più consapevole e articolato. Se il 1967 era stato segnato dalle critiche all'enciclica *Populorum Progressio*, il 1968 vede l'attenzione concentrata sull'*Humanae Vitae*, suscitando un confronto acceso all'interno delle chiese e della società.

A livello nazionale, gli interessi si mantengono in linea con quelli già emersi negli anni precedenti, ma si aggiungono eventi drammatici che catturano l'attenzione generale e rafforzano l'impegno umanitario e sociale di «NT». Tra questi, il terribile terremoto che colpì il Belice si configura come un punto di svolta, confermando l'interesse preesistente per gli aiuti umanitari e il sostegno alle popolazioni colpite da guerre e calamità naturali. In aggiunta, nel 1968 anche l'alluvione nell'alto Piemonte riceve attenzione, rafforzando l'impegno della redazione nel raccontare e promuovere iniziative di solidarietà.

Di fatto, dunque, «NT» conferma e mantiene la propria linea editoriale: l'approccio all'informazione resta costante e coerente con la tradizione del periodico. Ciò che cambia, in modo inevitabile, sono le notizie stesse, che riflettono la complessità e la drammaticità di un anno segnato da profonde trasformazioni sociali, culturali e politiche.

4.5 «Nuovi Tempi» 1969

Nel 1969, l'anno che segna l'atterraggio del primo uomo sulla Luna, l'evento suscitò un enorme interesse. Tuttavia, l'attenzione mediatica e l'interesse per la missione spaziale avevano avuto inizio già molto prima, anticipando il grande impatto che questo evento avrebbe avuto sulla storia dell'umanità. La missione Apollo 11, infatti, non è stata solo una conquista scientifica e tecnologica, ma anche un simbolo di un'epoca nuova.

Non a caso, «NT» inizia con una riflessione teologica di Giorgio Girardet, che esplora i risvolti morali legati a tale progresso. Girardet analizza la crescente distanza tra la tecnica e l'essere umano, portando alla luce le problematiche etiche e sociali che emergono in seguito all'avanzamento della scienza e della tecnologia. Secondo l'autore, i cristiani devono essere particolarmente sensibili a queste questioni e rispondere alle sfide morali che ne derivano, tenendo conto delle implicazioni sociali ed etiche che accompagnano il progresso.

> Qui un discorso moralistico non serve: il divario fra la tecnica e l'uomo esiste e incombe come un pericolo reale per la stessa sopravvivenza dell'umanità; né sarà una deplorazione, o un'esortazione, che lo farà allontanare. Qui però si innesta la responsabilità di tutti coloro che vedono e sanno, e primi fra tutti, nell'ordine della responsabilità, proprio i cristiani.[447]

La teologia in «NT» si caratterizza per un'attenzione particolare verso il nuovo, affrontando le sfide e i cambiamenti della società contemporanea. La lettura della realtà sociale viene fatta attraverso le Scritture, con l'intento di interpretare i segni dei tempi alla luce del messaggio cristiano. Questa impostazione, dichiarata fin dall'inizio, continua a essere un elemento centrale della rivista, che cerca di offrire una prospettiva teologica sui problemi e le questioni emergenti nel mondo moderno, mantenendo un impegno costante nell'approfondire le connessioni tra fede e realtà sociale.

Il primo numero di «NT» tratta i grandi temi dell'anno precedente, fungendo quasi da indice per comprendere gli interessi prevalenti del periodo. Vengono approfonditi temi di rilevanza religiosa, come le notizie sull'ecumenismo e su Papa Paolo VI, con un particolare focus sul dissenso cattolico, che solleva interrogativi sulle dinamiche interne alla Chiesa. In parallelo, vengono trattate anche questioni di carattere

[447] «NT», a. 3, n. 1, 05/01/1969, p. 1

sociopolitico, come gli sviluppi in Medio Oriente, gli eventi a Praga e in Grecia, con una particolare attenzione alla contestazione sociale e politica che stava attraversando diversi paesi. L'interesse per questi temi riflette la volontà della rivista di esplorare la realtà attraverso una lente teologica, ma anche di dialogare con le problematiche sociali e politiche emergenti.

4.5.1 Editoria e comunicazione

Nel campo dell'editoria, la comunicazione evangelica resta l'interesse principale, e in questo ambito «NT» riveste un ruolo centrale. A Roma si è tenuta l'assemblea annuale della stampa evangelica, in cui la rivista è stata al centro delle discussioni. Durante l'incontro sono stati esaminati aspetti programmatici e finanziari, mentre l'articolo risultante apre con l'illustrazione della linea editoriale e si interroga sulle ragioni di alcune polemiche sorte all'interno della comunità evangelica:

> Nato per l'esigenza di dotare il protestantesimo italiano di un foglio che lo rappresentasse e lo rispecchiasse, «Nuovi Tempi» ha finora incontrato certamente lo appoggio di molti amici che ne apprezzano la linea, ma nel complesso non è stato capito e quindi accettato da una parte importante delle comunità evangeliche. Perché? Per il suo modo di guardare ai fatti della politica, che non è condiviso da chi è di orientamento diverso? Per la durezza e decisione di certi suoi interventi, magari espressi con più forza nel titolo che nell'articolo stesso? Oppure perché le comunità nel complesso non hanno capito questo tipo di giornale che non vuole essere un foglio di edificazione «come gli altri» e che, con il suo metodo di lavoro redazionale, lavora secondo i criteri giornalistici con un suo programma editoriale ben definito? Indubbiamente i tre elementi hanno la loro importanza, senza dimenticare anche la relativa saturazione di stampa in cui si trova il pubblico evangelico. D'altra parte «Nuovi Tempi» ha dimostrato di avere la capacità di parlare e di farsi ascoltare anche fuori delle chiese. Pur senza riuscire a proporre una alternativa, gli interventi nella discussione hanno insistito ora sulla necessità di ricerca e di dialogo, e quindi la partecipazione con le comunità affrontando con loro i problemi di fondo, ora invece si è rilevata la necessità di rivolgersi a un pubblico che sia effettivamente disposto a una ricerca aperta. La più di quanto sembra essere oggi quello delle comunità. Il male non è stato detto, che «Nuovi Tempi» abbia tentato, a suo rischio, una lettura in chiave evangelica dell'attualità politica, anzi questo è il fatto positivo; il male è che le

> comunità nel loro complesso non hanno neppure tentato questa lettura dell'attualità, lasciandola alla coscienza dei singoli. Di qui il rifiuto di molti verso «Nuovi Tempi».

Dopo aver analizzato le polemiche e fornito alcune risposte, tra cui le solite polemiche sull'essere "troppo politico" già presenti negli anni precedenti, l'articolo passa a riportare le notizie sul nuovo Consiglio della stampa evangelica, in cui spiccano diversi nomi noti:

> L'Assemblea ha eletto il suo Consiglio nelle persone di pastore Neri Giampiccoli, presidente, dr. Roberto Sbaffi, vicepresidente, dr. Sergio Bianco segretario, dr. Fulvio Rocco e past. Paolo Spanu membri. Il Consiglio ha il compito di nominare il direttore e il comitato di redazione e di sovrintendere all'amministrazione, oltre che a promuovere e dirigere le eventuali altre attività dell'Associazione. I revisori dei conti sono stati eletti il past. Bruno Saccomani, il dr. Sergio De Ambrosi e il dr. Marco Rostan. La direzione di Nuovi Tempi è a disposizione di tutti i lettori che volessero avere maggiori ragguagli sull'Associazione.[448]

L'informazione è importante per comprendere chi si occupa di editoria nel mondo evangelico, oltre a far capire quali istituti trattano l'argomento e come agiscono.

Dopo l'assemblea di Roma, anche la Tavola valdese avvia una riflessione sui mezzi di comunicazione. In una prima fase viene espresso apprezzamento per il lavoro svolto e per gli sviluppi della casa editrice Claudiana. La discussione prosegue poi con un'attenzione rivolta al mezzo radiofonico e, successivamente, alla televisione, considerata come uno spazio in cui si registrano significativi progressi anche sul piano dell'ecumenismo. In questo contesto si colloca, ad esempio, l'esperienza della trasmissione televisiva *Terzo Giorno*, dedicata al tema del dialogo ecumenico e realizzata in collaborazione con ambienti cattolici, di cui si parlerà più diffusamente nelle pagine seguenti.

L'attenzione del dibattito sinodale passa su «NT». Le accuse a cui il giornale ha spesso richiamato, qui sono esplicitate riportando anche i nomi di che le fa:

> La discussione sinodale su «Nuovi Tempi» meriterebbe un discorso a parte. Più che a una decisione (non si è votato nessun ordine del giorno) essa è servita all'informazione e alla critica. Per la Commissione d'esame il pastore Paolo Ricca ha sollevato riserve sul modo con cui la Tavola valdese è entrata a far parte dell'Associazione della Stampa

[448] «NT», a. 3, n. 26, 29/06/1969, p. 7

> evangelica, proprietaria del giornale ed ha fornito al sinodo alcuni dati sul bilancio. In merito al programma editoriale, «Nuovi Tempi» è stato sottoposto a una critica serrata, per il prof. Subilia esso getta il turbamento nelle coscienze, per il prof. Soggin il settimanale è teologicamente irrilevante, politicamente partigiano ed antisemita, per Giovanni Conte esso ha una linea ecumenica discutibile, per Arnaldo Geymonat non dice la verità sull'Irlanda del Nord, per Giorgio Peyrot e altri esso non è il giornale della Federazione e non rappresenta il protestantesimo italiano. Altri (Emanuele Impallomeni, Giuliana Micol, Aldo Comba) hanno invece sottolineato quello che a loro avviso era il contenuto di predicazione di «Nuovi Tempi» e hanno constatato che a diverse concezioni della chiesa e della vita cristiana non possono non rispondere impostazioni diverse di un giornale. Anche la predicazione quando è vera, ha detto A. Comba getta il turbamento nelle comunità. Il «Moderador» Dèimo Rostan, della regione rioplatense ha osservato che «Nuovi Tempi» risponde alle preoccupazioni e alla ricerca della chiesa valdese dell'America del Sud. Il moderatore Neri Giampiccoli, che è anche presidente, a titolo personale, dell'Associazione della Stampa Evangelica e il direttore di «Nuovi Tempi» hanno chiarito alcuni punti strutturali e finanziari osservando fra l'altro che «Nuovi Tempi» effettivamente non è il giornale che rappresenti più o meno ufficialmente la Federazione o una delle chiese particolari, ma neppure si dà per tale, quanto ai suoi bilanci, pur prendendo buona nota delle osservazioni fatte in sinodo, rimane chiaro che la responsabilità non è della chiesa valdese, che sostiene il periodico con un suo contributo.[449]

I commenti risultano particolarmente significativi poiché le accuse rivolte al giornale di essere eccessivamente "politico" trovano qui riscontro in riferimento a questioni specifiche, permettendo di individuare con maggiore precisione i temi percepiti come più sensibili all'interno del mondo evangelico. Sul piano politico emergono, ad esempio, le accuse di antisemitismo, legate alle posizioni espresse sul Medio Oriente. Compare inoltre il tema dell'Irlanda del Nord, destinato a diventare ricorrente nel 1969. Sul versante religioso, le critiche riguardano invece l'impostazione dell'ecumenismo proposta dal settimanale e, più in generale, la presunta incapacità del giornale di rappresentare adeguatamente il protestantesimo italiano. Come già emerso per gli anni precedenti, «NT» si configura tuttavia come uno spazio di coscienza critica, disposto a dare conto anche delle polemiche e a riportare le discussioni interne

[449] «NT», a. 3, n. 36, 7/09/1969, p. 6

al mondo evangelico, anche quando esse assumono toni particolarmente aspri o contengono accuse rilevanti.

4.5.1.1 Libri

Continua l'attività volta a diffondere cultura attraverso pubblicità, recensioni e analisi dei vari settori dell'editoria e della comunicazione. Compaiono le consuete case editrici, come Claudiana e Paideia, e le pubblicazioni della rivista del centro studi «IDO-C», organismo interconfessionale nato l'anno precedente, nel quale Girardet ricopre un ruolo istituzionale.

L'editoria evangelica è attenta alla teologia e alla sua applicazione ai problemi dell'attualità. È il caso, ad esempio, del tema dell'obiezione, più volte trattato: si segnala la recensione del volume *La coscienza dice no*, che raccoglie vari interventi e una bibliografia aggiornata sull'argomento. Emergono anche l'attenzione religiosa e la presenza di figure importanti come Giorgio La Pira, insieme a studi su temi conciliari, come quello di C. Riva con un contributo sull'obiezione nei documenti conciliari. Il tema dell'obiezione mette in luce un ambito nel quale si registra collaborazione e interesse tra diverse confessioni cristiane e laici impegnati.[450][451]

Tra le diverse novità è l'anno del libro di Marco Boato *Contro la chiesa di classe*. L'argomento, caro a «NT», è presentato sottolineando quanti lavori stiano uscendo sul tema e l'importanza che esso ricopre. Segue un elogio della quantità e della qualità delle fonti e dei documenti; quindi viene proposta l'analisi dell'opera.

> (il dissenso cattolico n.d.a) Insorto — in Italia particolarmente — ai tempi del Vaticano II, il fenomeno ha investito particolarmente la ecclesiologia e la pastorale, soggiacendo a irrefutabili suggestioni di natura non teologica, e di questo gli italiani si rendono raramente conto. Accade, considerando questi documenti, di rilevare una intensa volontà di vivere pulitamente il Vangelo, di rinnovare l'istituzione adeguandola a nuove situazioni mondane; ma la riflessione teologica, la coerenza fra la riflessione biblico-dogmatica e le proposte è almeno così labile e nascosta che non si vede. La contestazione cattolica italiana, quella documentata da questa antologia, ha bisogno e fame di teologia: senza teologia non è «della e nella» Chiesa; non dà

[450] Zolo, Domenico, et al. *La coscienza dice no*. Gribaudi, 1968.
[451] «NT», a. 3, n. 2, 12/01/1969, p. 7

> neppure vita a una «chiesa sotterranea», ma solo a nuclei velleitari paradossalmente clericali. (Sì, clericali l'adagio «la Chiesa per il mondo» — se non è nutrito di soda teologia — conduce a un clericalismo dal basso, dogmatizzante e settario). A noi sembra che questa utile antologia rispecchi soprattutto la crisi profonda della cristianità (non solo cattolico-romana), la sfiducia dei credenti nella potenza della Parola di Dio, e l'affannosa ricerca di un approdo sulla terra degli uomini.

Conclusione interessante sull'analisi della contestazione cattolica: essa mostra come ci sia bisogno di teologia. L'argomento riguarda il dissenso cattolico, ma viene messo in relazione con la crisi della cristianità, evidenziando problemi comuni a diverse confessioni.

4.5.2 Nuovi media e forme di comunicazione

4.5.2.1 Radio

Il culto radiofonico rappresenta una crescente esigenza, avvertita tanto in Italia quanto all'estero. «NT» coglie questa necessità e dedica un'intera pagina del numero del 6 aprile all'argomento. L'occasione è fornita dal culto radio condotto dal redattore Aldo Comba, con un'intervista a Carlo Gay, che conferma l'interesse della redazione per altre forme di comunicazione, oltre alla stampa. Tra le domande, un riferimento centrale riguarda l'attualità, esplorando come la parabola venga trattata e applicata ai temi contemporanei, sottolineando così la rilevanza di collegare il messaggio evangelico con le problematiche e le sfide del presente.

> Si osserva che bisognava esplicitare con qualche esempio la tragica repressione di cui sono oggetto le coscienze più decise e limpide di ogni tempo, altrimenti c'è il rischio di cadere nella genericità. Ma dalla genericità non si esce con la mera citazione di alcuni nomi; bisogna dire perché e in che senso si menziona questo o quello. Citare Luther King per il suo coraggio personale? O per il suo metodo non violento? O per il suo integrazionismo? Perché non citare Camillo Torres. Mi domando se l'indicazione concreta deve venire dal pulpito o se non deve nascere precisamente dalla riflessione comunitaria: in altre parole, discutere il problema (come stiamo facendo sulle colonne del giornale) ha senso solo se trattato non in una forma di scambio di opinioni, ma di

> una seria ricerca, fatta insieme, per risolvere il problema del nostro impegno di ciascuno di noi.[452]

Tra i riferimenti presenti nell'intervista, emergono le figure di lotta di varie confessioni, che cercano di affrontare le sfide sociali e morali del loro tempo. Il sermone radiofonico viene visto come uno strumento fondamentale per attualizzare la lettura delle Sacre Scritture, rendendo i messaggi biblici rilevanti per il contesto contemporaneo. La funzione del culto radio, infatti, non si limita a una mera ripetizione dei testi sacri, ma si propone di offrire un'interpretazione che risponda alle questioni e alle difficoltà della società odierna, cercando di stimolare la riflessione e l'impegno pratico dei credenti.

4.5.2.2 Televisione

La televisione torna a far parlare di sé per l'interesse suscitato dalla Prima Settimana Cristiana Internazionale della Televisione, un evento che ha posto l'accento sull'importanza dei media nel contesto religioso contemporaneo. Questo episodio evidenzia anche l'interessamento di varie confessioni cristiane al tema, aprendo uno spazio di dialogo ecumenico su questioni di attualità. La Settimana ha rappresentato un momento significativo di confronto e riflessione su come la televisione possa essere utilizzata come strumento per promuovere valori cristiani e affrontare le sfide morali e sociali della società moderna.

> La prima settimana cristiana internazionale della televisione, organizzata dalla Associazione cattolica per la radiodiffusione e la televisione (UNDA) e dalla sezione europea dell'Associazione mondiale per la comunicazione cristiana (AMCC), si terrà a Monte Carlo dal 24 febbraio al 1° marzo. Scopo principale dell'incontro è quello di permettere uno scambio di vedute nel campo della televisione religiosa; inoltre una giuria internazionale, presieduta da Marcel Pagnol dell'Accademia di Francia, premierà le migliori produzioni televisive che, direttamente o indirettamente, abbiano testimoniato la fede cristiana e la sua importanza per la vita dell'uomo oggi.[453]

Nel numero successivo, un box con varie notizie e foto di cameraman annuncia un articolo dedicato all'esperienza televisiva dei protestanti francesi. L'intervista al

[452] «NT», a. 3, n. 14, 6/04/1969, p. 4
[453] «NT», a. 3, n. 7, 16/02/1969, p. 3

pastore Marcel Gosselin, che da tredici anni cura la rubrica settimanale *Présence protestante*, offre uno spunto interessante. A partire dal 1967, la rubrica non è più esclusivamente rivolta ai protestanti, ma si è aperta a un pubblico più ampio, ponendo al centro la questione della predicazione universale. Gosselin sottolinea l'importanza di affrontare argomenti e temi di attualità, in modo che il programma non solo susciti l'interesse degli spettatori, ma li inviti anche a riflettere profondamente. In questo contesto, la televisione assume il ruolo di uno strumento educativo che stimola il pensiero critico e la discussione su temi rilevanti per la società contemporanea.[454]

Nel numero del 9 marzo, Fulvio Rocco interviene sul Festival della TV Cristiana di Montecarlo con un articolo decisamente polemico. L'autore osserva che l'evento, pur celebrando la televisione come strumento di diffusione dei valori cristiani, sembra in realtà più interessato a un aspetto commerciale e spettacolare, piuttosto che a una riflessione profonda sul ruolo spirituale dei media.

> Le categorie previste erano: documentari, produzioni basate sulle sole immagini con sottofondo musicale, sceneggiati drammatici, sceneggiati umoristici e programmi per i ragazzi e per i giovani, oltre a una serie di fuori concorso nella quale è stato proiettato tra l'altro il film di Rossellini «Gli atti degli Apostoli». I risultati della accurata selezione fatta dal Comitato misto organizzatore del festival, sono stati molto diversi nei vari generi. Non vi è dubbio che i soli lavori veramente validi sono stati quelli a carattere documentaristico, come la collaborazione ha giustamente sottolineato.[455]

Nonostante le critiche, l'articolo si conclude con una valutazione positiva, affermando che, nell'insieme, il Festival della TV Cristiana di Montecarlo è stata un'iniziativa riuscita. Fulvio Rocco riconosce l'importanza di un'opportunità per le chiese cristiane di lavorare insieme, sottolineando il valore di tale collaborazione. Il suo sguardo si rivolge quindi all'ecumenismo, evidenziando come l'evento abbia permesso un dialogo tra diverse confessioni cristiane, favorendo una maggiore unione e cooperazione nel contesto della televisione religiosa.

Nel numero del 22 giugno, «NT» si concentra nuovamente sulla trasmissione *Terzo giorno*, approfondendo il dibattito sull'ecumenismo. La discussione ha visto la partecipazione di teologi ed esperti che hanno esaminato in modo dettagliato le tematiche ecumeniche. È stata ripercorsa la storia del movimento ecumenico,

[454] «NT», a. 3, n. 8, 23/02/1969, p. 4
[455] «NT», a. 3, n. 10, 09/03/1969, p. 2

evidenziando le tappe più significative che hanno segnato il dialogo tra le diverse confessioni cristiane. Particolare attenzione è stata dedicata al ruolo centrale delle chiese evangeliche nel promuovere l'unità cristiana, sottolineando come il loro contributo sia stato essenziale nel costruire ponti tra le diverse tradizioni religiose. Il dibattito ha messo in risalto l'importanza di proseguire il cammino verso una maggiore cooperazione e comprensione reciproca tra le varie confessioni cristiane, rafforzando il dialogo ecumenico come strumento fondamentale per l'unità della Chiesa.[456]

Un altro approfondimento riguarda il dibattito di «NT» sulla partecipazione protestante alla nuova rubrica televisiva *Terzo giorno*. Si tratta di un'iniziativa rilevante, alla quale prendono parte figure significative dell'ecumenismo. La presenza cattolica è rappresentata da Padre Tucci, direttore di «Civiltà Cattolica», e da Mario Gozzini. Tra i protestanti, invece, partecipano Fulvio Rocco e Valdo Vinay. L'articolo fa riferimento anche agli sviluppi del movimento ecumenico, citando l'intervento di Paolo VI al Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) a Ginevra, che ha segnato una tappa importante nel dialogo tra le diverse confessioni cristiane. L'analisi evidenzia l'evoluzione del dialogo ecumenico, concludendo con una riflessione sulla posizione dei cattolici coinvolti nella commissione, descritti come "aperti di oggi". Questo termine sottolinea l'atteggiamento di maggiore apertura e collaborazione tra le diverse tradizioni cristiane, indicando un nuovo spirito di cooperazione e comprensione reciproca.[457]

4.5.2.3 Cinema

Nel numero 2 di febbraio, la sezione cultura torna a occuparsi di cinema a pagina 7, con un articolo di Andrea Melodia dal titolo *Un discorso sulle tendenze del cinema contemporaneo*. L'articolo analizza due classici di grandi registi: *Rosemary's Baby* di Roman Polanski e *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick. Dopo una breve descrizione delle trame dei due film, Melodia prosegue con un'analisi etico-morale in chiave religiosa. Nel caso di *Rosemary's Baby*, l'autore sottolinea come il film rifiuti la presenza di Dio, esplorando tematiche di angoscia esistenziale e di malignità. Al contrario, in *2001: Odissea nello spazio*, la presenza trascendentale di una forza

[456] «NT», a. 3, n. 25, 22/06/1969, p. 7
[457] «NT», a. 3, n. 30, 27/07/1969, pp. 4-5

superiore è fondamentale per interpretare l'opera, con la riflessione sulla dimensione spirituale e il destino umano che emergono come elementi chiave per comprendere il significato profondo del film.

Nella conclusione l'interpretazione comune ai due film in risposta a certe letture che tendono ad appiattire l'interpretazione al solo piano sociale:

> I due film non denunciano affatto l'esistenza di crisi sociale, né tanto meno la soluzione. Si prefiggono, piuttosto, di illustrare che dietro a quelle faccende che sembrano, appunto, tragedie sociali, vi sono invece delle soluzioni. Non è il loro scopo dimostrare che investe l'uomo si realizza che investe l'uomo. Si tratta in fondo della crisi reale di una società che piena di dissoluzione e di critiche per il futuro, ma non per alle vecchie realtà. Non capace di ogni segno generale e i propri riti.[458]

L'interesse per il cinema e la fede è il tema centrale al campo autunnale di Agape. Esso riflette la crescente attenzione verso nuove forme di comunicazione in ambito evangelico, un interesse che non riguarda solo Giorgio Girardet, ma tutto il gruppo di «NT». È interessante il resoconto dell'articolo, che descrive sia il tipo di interesse che le modalità pratiche con cui si svilupperanno le giornate di studio.

> Il cinema si è occupato spesso del problema della fede affrontandolo da vari punti di vista e vedendolo nei più diversi contesti culturali. Attualmente il tema della fede nel cinema è molto più legato alla sensibilità e agli interessi talvolta particolari di questo o quel regista che non ad una esigenza oggettiva del mercato del cinema. Ciò non toglie che l'argomento religioso sia stato usato commercialmente, come qualsiasi altro tema. In ogni caso non manca nel cinema una « testimonianza » riguardo alla fede, una testimonianza molto varia – positiva, negativa, di critica, di denuncia – che verrà appunto valutata sulla base di alcuni esempi durante questo campo cadetti autunnale. Nel corso del campo verranno infatti proiettati vari films di provenienza e sfondi culturali diversi, tra i quali: « Il Cristo di bronzo », un film giapponese sulle persecuzioni cristiani del Giappone nel XVIII secolo; Il Vangelo secondo S. Matteo » e « Il re dei re », uno italiano (Pasolini) e l'altro americano (N. Ray) in modo da poter operare un confronto da due impostazioni diverse dello stesso argomento. Anche il regista danese Dreyer sarà presente con « Ordet », un film sul tema della fede e del miracolo. Il primo giorno di campo vi saranno due introduzioni su « Il cinema come strumento di comunicazione di massa ». Come si fa un film »; nei giorni seguenti si

[458] «NT», a. 3, n. 15, 02/02/1969, p. 7

> avrà la proiezione dei films seguiti da dibattito. Oltre a questo il campo sarà impegnato per alcune mattinate in una ricerca biblica sulla fede nel Nuovo Testamento; conversazioni introduttive su argomenti specifici permetteranno inquadrare meglio i films e la relativa discussione.[459]

4.5.2.4 Disegni e fumetti

A partire dal 1968, si riscontra un crescente interesse per i diversi disegni e forme di comunicazione che vengono utilizzati, con un'attenzione particolare ai mezzi espressivi rivolti ai più giovani. In questo contesto, l'articolo di Marco Rostan pubblicato su «NT» offre una critica generale riguardo le letture per ragazzi e il fumetto, mettendo in luce le problematiche legate a tali strumenti di comunicazione. Questo interesse si interseca con l'ambito dell'insegnamento, sottolineando l'importanza di una riflessione critica sulle modalità di apprendimento e di trasmissione culturale attraverso il fumetto e le letture destinate ai giovani.

> QUALCUNO ha detto, e molti sostengono, che oggi i ragazzi non leggono più libri seri e per conseguenza pensano poco. La nostra è la civiltà delle immagini, dal cinema, alla televisione, ai fumetti che hanno invaso il mercato; e, secondo alcuni, questa assenza di riflessione accompagnata dall'invadenza delle immagini dell'erotismo dilagante di vari Satanik e Diabolik sarebbe una delle cause nell'attuale crisi di tutti i valori cosiddetti "tradizionali"
>
> Sarà vero? Lasciando ad esperti più autorevoli la soluzione del problema ci limitiamo a segnalare ai nostri lettori una piacevole eccezione, proprio nel campo dei fumetti, che ci viene dall'America, questo paese assurdo che con tutti i suoi difetti ha il grande pregio di sapersi prendere in giro con tanto spirito. I personaggi di questo fumetto sono dei graziosi animaletti, simili a delle piccole foche: gli SHMOO, disegnati e fatti vivere da Al Capp, il creatore - già nel 1935 - della famosa strip «Li'l Abner» pubblicata poi dai quotidiani di tutto il mondo."

Come accade nelle altre recensioni degli anni precedenti, «NT» si distingue per la sua capacità di offrire un'interpretazione socio-religiosa degli eventi contemporanei. Anche in questo caso, viene confermata l'adozione di una lettura della realtà sociale attraverso la parabola e le Sacre Scritture, applicando questo approccio a una società

[459] «NT», a. 3, n. 34-35, 31/08/1969, p. 6

occidentale in crisi, segnata da problematiche come l'economia in declino e la crescente disoccupazione. L'autore dell'articolo, infatti, ribadisce che questa lettura è parte integrante della sua visione teologica e sociale. La riflessione si conclude con un invito a adottare questa modalità interpretativa, suggerendo l'opportunità di utilizzarla nelle scuole domenicali come strumento educativo per sensibilizzare i giovani ai temi morali e sociali emergenti nel contesto contemporaneo.

> È chiaro che la nostra interpretazione della storia di Al Capp è una fra le tante possibili, forse non è neppure quella voluta dall'autore. Ma le parabole, come si sa, devono essere interpretate, e questa interpretazione ci ha reso tanto simpatici gli SHMOO che ci viene in mente di consigliarne l'adozione ai responsabili delle scuole domenicali.[460]

L'interesse per il fumetto è ulteriormente confermato nell'offerta rivolta ai lettori di «NT». Per chi si abbona alla rivista, viene proposta una scelta tra diversi volumi, oppure la possibilità di ricevere un cofanetto contenente cinque volumi di *Charlie Brown*. Questa iniziativa riflette l'attenzione della rivista nei confronti di un mezzo di comunicazione popolare e culturalmente rilevante, offrendo ai lettori non solo contenuti teorici e religiosi, ma anche un'opportunità di svago e riflessione attraverso il fumetto, che continua a essere un linguaggio significativo per varie tipologie di lettore.[461]

4.5.3 Ecumenismo

4.5.3.1 Ecumenismo istituzionale

L'unità dei cristiani e le diverse dimensioni dell'ecumenismo restano temi centrali, con particolare attenzione al ruolo dei singoli contesti locali, ribadito più volte dalla rivista. Viene sottolineata l'importanza delle chiese metodista e anglicana: mentre la Germania e la Francia suscitano interesse soprattutto per gli sviluppi teologici generali, il Regno Unito è osservato principalmente in relazione ad accordi e patti di unione tra confessioni. A luglio l'attenzione si concentra sull'accordo tra le due chiese. Già il 6 luglio «NT» segnala l'incertezza della situazione,[462] mentre il 13 luglio viene riportata la notizia del piano respinto dagli Anglicani, nonostante il 77% dei metodisti lo avesse

[460] «NT», a. 3, n. 20, 18/05/1969, p. 5
[461] «NT», a. 3, n. 26, 29/06/1969, p. 7
[462] «NT», a. 3, n. 27, 06/07/1969, p. 3

accolto. La rivista dedica inoltre spazio al commento di Mario Sbaffi, che mette in luce le implicazioni dell'esito della negoziazione e le prospettive future per il movimento ecumenico.[463]

Il numero del 20 luglio dedica attenzione alle ripercussioni dell'accordo sul mondo metodista inglese. Viene eletto nuovo presidente Brian S. O'Gorman, il cui discorso è definito coraggioso: egli parla del rinvio dell'unione non come di un fallimento, sottolineando come questa decisione abbia permesso di evitare una spaccatura all'interno del metodismo.[464]

Il 1969 rappresenta in Italia un anno particolarmente significativo per l'unità del mondo protestante, segnato dal primo sinodo congiunto tra valdesi e metodisti. L'iniziativa costituisce una novità di grande rilievo, che dimostra l'attenzione delle due chiese alla collaborazione e alla coesione interna, e sarà approfondita nei numeri dedicati al sinodo, con articoli che ne riportano le fasi preparatorie, i dibattiti e le decisioni principali.

Nell'autunno, un articolo documenta la proposta di un patto d'unione tra valdesi e metodisti a Milano, prevedendo una piena comunione sul piano pratico: libera partecipazione ai culti, condivisione di attività comunitarie e collaborazione nelle iniziative pastorali. La riunione congiunta prende atto della volontà del sinodo valdese, confermando il ruolo centrale dei valdesi come punto di riferimento per le diverse minoranze protestanti italiane, e sottolineando l'importanza di un approccio ecumenico concreto, capace di conciliare autonomia delle singole comunità e cooperazione a livello nazionale.[465]

Nel 1968 si registra un grande interesse per l'apertura della Chiesa cattolica a entrare nel CEC, un tema che continua a occupare spazio anche nel 1969, con particolare riferimento alle iniziative di Paolo VI. La visita del papa al CEC suscita contestazioni e dibattiti: Girardet riporta la lettera del direttore di «La Vie Protestante», Jean-Marc Chappuis, del 30 maggio. Nella prima parte della lettera emergono toni polemici, seguiti da una sorta di esaltazione del sobrio stile protestante, in contrasto con le reazioni che il gesto di Paolo VI susciterà tra i cattolici. Chappuis sottolinea il periodo

[463] «NT», a. 3, n. 28, 13/07/1969, p. 1
[464] «NT», a. 3, n. 29, 20/07/1969, p. 2
[465] «NT», a. 3, n. 40, 05/10/1969, p. 6

di crisi dei costumi e formula una critica interna al mondo cattolico, interrogandosi sul reale contributo che la visita potrà apportare al movimento ecumenico. Per il momento, il giudizio è deludente, sia in relazione alle due encicliche del pontefice sia alla sua posizione sull'America Latina. Il periodico evangelico svizzero si colloca quindi su posizioni critiche, che lo avvicinano per posizioni sia ai cattolici del dissenso sia a una parte del mondo evangelico italiano.[466]

La cronaca della visita di Paolo VI al CEC inizia richiamando le critiche provenienti dalla stampa e da una parte del mondo protestante. La copertura dell'evento, breve e sobria, sottolinea come abbia stupito la stampa italiana – tra cui «NT» – osservare un papa seduto alla pari con gli altri delegati. Si riporta quindi il breve discorso di Paolo VI, incentrato sulla possibilità di un ingresso della Chiesa cattolica nel CEC:

> «noi non riteniamo che la questione della partecipazione della Chiesa cattolica al Consiglio ecumenico sia matura a tal punto che le si possa o si debba dare una risposta positiva. La questione rimane ancora nel campo dell'ipotesi. Essa comporta gravi implicazioni teologiche e pastorali, esige di conseguenza studi approfonditi, ed impegna in un cammino che l'onestà obbliga a riconoscere che potrebbe essere lungo e difficile».[467]

L'articolo si conclude con una presa di posizione riguardo alla comunione con i cattolici, sottolineando come l'ostacolo principale non risieda nella dottrina, ma nel potere temporale e nell'autorità spirituale del papa. La riflessione si chiude evidenziando l'importanza del gesto compiuto da Paolo VI e della sua ricezione, pur riconoscendo che la visita fu di fatto breve e che l'incontro non ebbe carattere ufficiale.

Il numero del 29 giugno propone una rassegna stampa delle reazioni internazionali alla visita di Paolo VI al CEC. In Olanda, l'interesse è limitato: nessuna copertura in prima pagina e appena dodici minuti totali in televisione. In Italia, le reazioni provengono da diversi ambienti cattolici e protestanti; ad esempio, «Il Borghese», espressione di ambienti conservatori, critica Paolo VI, mentre il mondo protestante appare diviso nelle valutazioni. Segue poi un'aspra polemica nei confronti degli organi ufficiali vaticani e di altri media che elogiano a prescindere ogni iniziativa del pontefice. L'articolo si conclude richiamando, come il pezzo precedente, l'importanza della

[466] «NT», a. 3, n. 23, 08/06/1969, p. 3
[467] «NT», a. 3, n. 24, 15/06/1969, p. 2

ricezione dell'evento, più che dell'effettivo svolgimento della visita, che viene definita in sostanza "una delusione".[468]

4.5.3.2 Dialogo tra i gruppi del dissenso cattolico e il mondo evangelico

L'editoriale *Predicazione e autorità* di Aldo Comba assume un ruolo fondamentale per comprendere la definizione di dissenso all'interno del mondo protestante.

> IL DISSENSO, nelle diverse chiese, tocca i punti nevralgici. Nel cattolicesimo ha di mira l'autorità, forse non la dottrina dell'autorità, ma certo le forme tradizionali del suo esercizio. Nel protestantesimo si discute la predicazione: non se ne esclude la necessità, ma se ne contestano le forme tradizionali.[469]

Si evidenzia una distinzione fondamentale tra il dissenso cattolico, orientato alla contestazione dell'autorità, e quello protestante, rivolto principalmente al ruolo della predicazione. Nel contesto protestante, il dissenso si concentra sulla predicazione stessa, piuttosto che sulla struttura ecclesiastica, sulla liturgia o su altri aspetti organizzativi. La centralità della predicazione deriva dal nuovo rapporto instaurato con i laici, fondato sulla responsabilità collegiale, e si accompagna a una presa di posizione chiara sul ruolo innovativo che il pastore assume nella società moderna.

Il confronto tra dissenso cattolico e mondo evangelico rimane costante nel corso dell'anno. L'interesse non riguarda soltanto le questioni sociali, ma si estende progressivamente anche al piano teologico. Già nel 1968 era stata avanzata l'osservazione secondo cui alcuni gruppi del dissenso potevano essere considerati cattolici solo sul piano formale; nel 1969 tale riflessione viene ulteriormente approfondita. Un esempio significativo è rappresentato dall'articolo *Dietro al movimento del dissenso cattolico emergono atteggiamenti di tipo riformato?*, nel quale Giorgio Girardet, dopo aver scritto a proposito della comunità dell'Isolotto, si sofferma sul significato stesso della categoria di "dissenso", interrogandosi sulle sue implicazioni teologiche e sulle possibili affinità con sensibilità di matrice riformata. Viene sottolineato soprattutto sociale interpretato attraverso una lettura religiosa, vivere in una comunità su modello dei primi apostoli. Questa lettura vede nel "Gesù operaio" immerso nelle lotte degli uomini, "un aspetto troppo trascurato del messaggio

[468] «NT», a. 3, n. 26, 29/06/1969, p. 2
[469] «NT», a. 3, n. 4, 26/01/1969, p. 1

evangelico. L'articolo riconosce quindi nell'Isolotto un'esperienza paragonabile agli altri gruppi del dissenso.[470]

Queste tematiche si intrecciano innanzitutto con il marxismo, che rappresenta spesso una chiave di lettura privilegiata. Le interpretazioni della società e delle Scritture offerte in questo ambito contribuiscono a comprendere anche le dinamiche del dissenso. I temi affrontati risultano frequentemente sovrapponibili, pur senza coincidere necessariamente, e favoriscono l'emergere di interessi comuni e occasioni di confronto, nelle quali i marxisti vengono considerati interlocutori privilegiati. Su questa base si sviluppano incontri e dibattiti intorno a questioni condivise. Un esempio significativo è l'articolo *Cristiani e marxisti parlano di rivoluzione*, che testimonia l'interesse per tematiche comuni tra marxisti, cattolici del dissenso ed evangelici. L'incontro, svoltosi presso l'Istituto di studi Carlo Pisacane di Napoli, è dedicato al tema «Contestazione e violenza». Particolarmente significativo risulta il confronto tra le diverse posizioni espresse da cattolici e protestanti, a cui segue la replica di un interlocutore marxista, interessante soprattutto dal punto di vista del linguaggio e delle categorie utilizzate:

> Da parte cristiana, sia cattolica che protestante, considerante le motivazioni per le quali un cristiano sceglie o non sceglie di partecipare alle rivoluzioni, non si è ritenuto che questa sia l'unica soluzione possibile e, pur dando per scontata la contestazione del sistema, c'è sempre una riserva, anche quando ci si impegna per la rivoluzione. Il credente, infatti, vive sempre con un occhio rivolto al cielo e ciò che fa lo fa sapendo che le cose che cambieranno saranno le cose ultime e definitive, di cui Dio dispone e di cui non disponiamo noi. Quindi il cristiano, in ultima analisi, non è che sia in tutto e per tutto disponibile per la rivoluzione, e disponibile a una testimonianza cristiana, anche se debba assumere tale forma.
>
> A chi, da parte marxista, accusava i cristiani di non sapersi liberare da un bagaglio di ideologie o di mitologie cristiane, che impediscono di lavorare o di farlo soltanto per il desiderio di aggiornarsi, o di aggiornare le chiese alla situazione, Salvatore Ricciardi ha risposto che non si tratta di aggiornamento, ma di dare ascolto alla voce dello Spirito, che ci dice cosa fare nell'ora presente.[471]

[470] «NT», a. 3, n. 1, 05/01/1969, pp. 4-5
[471] «NT», a. 3, n. 13, 30/03/1969, p. 6

Nel caso di Torino, ad esempio, emerge con forza l'interesse per la questione operaia, tema centrale in una città segnata dalla presenza storica della FIAT e dalle trasformazioni del mondo industriale e del lavoro. In questo contesto si colloca l'incontro tra il cardinale Michele Pellegrino e una comunità che si riunisce nella cosiddetta "chiesa-garage" di via del Vandalino, episodio nel quale viene denunciata anche la presenza della polizia politica. Il dibattito si sviluppa attorno al tema dell'unità, ma secondo una prospettiva ecumenica ampia, che non si limita alla sola unità tra cristiani, bensì si estende alla ricerca di un'unità più generale tra le persone, in particolare tra ricchi e poveri. Nel corso dell'incontro viene richiamata la figura di san Francesco, presentato come esempio di chi ha scelto i poveri senza tuttavia disprezzare i ricchi; a questa posizione segue una replica particolarmente sentita, che richiama l'episodio evangelico della cacciata dei mercanti dal tempio. Il confronto prosegue con il riferimento a san Paolo e al tema della schiavitù, interpretato come segno della possibilità di un nuovo tipo di rapporto tra gli uomini. Di particolare interesse risulta infine la valutazione espressa sul Concilio Vaticano II:

> Poi, è venuto il Vaticano II ed esso ci ha dato la possibilità di parlare. Ma quando abbiamo parlato è avvenuta la cosa più terribile; ci è stata un'altra divisione, quella fra i cristiani stessi, fra gli umili e i ricchi, fra gli ignoranti e i sapienti. Il fatto è che il mondo è diviso, non solo fra sfruttatori e oppressi ma fra noi stessi nel nome di Cristo. Certo, chi mette in dubbio la buona fede del papa, di Florit, di Pellegrino? Ma occorre uscire da questo discorso della buona fede, quello che conta sono le scelte e non le buone intenzioni: la nostra scelta è per gli oppressi e questo ci divide, nonostante tutte le buone intenzioni ».[472]

Di particolare interesse è la ricezione del Concilio Vaticano II da parte della comunità torinese, che riconosce nel confronto e nell'apertura al dialogo con tutti un elemento centrale della propria esperienza. Viene sottolineata l'importanza dell'apertura verso il mondo laico e della capacità di instaurare un dialogo non solo tra diverse confessioni religiose, ma anche con la società civile. Allo stesso tempo, la comunità critica le conseguenze delle divisioni sociali nette, che rischiano di limitare la possibilità di un reale confronto e di compromettere l'efficacia di un impegno condiviso.

Mentre nel 1968 l'esperienza della comunità dell'Isolotto era stata considerata da «NT» distinta rispetto ad altre manifestazioni di dissenso, nel 1969 essa viene trattata

[472] «NT», a. 3, n. 6, 09/02/1969, p. 3

con maggiore interesse e inserita nel dibattito più ampio. Durante una funzione religiosa, monsignor Florit viene contestato e viene presentato un documento che sintetizza i punti sostenuti dall'Isolotto; l'arcivescovo rifiuta il confronto, definendo il testo "marxista". Il cardinale Florit, figura di rilievo all'interno del clero e con un ruolo attivo nel Concilio Vaticano II, [473] era già stato oggetto di attenzione mediatica in occasione di precedenti prese di posizione, come lo scontro con don Lorenzo Milani sulla questione dell'obiezione di coscienza. [474][475]

Si conferma Bologna come uno dei principali centri del dissenso cattolico in Italia. Nella pagina in cui «NT» riporta la notizia del "caso Girardi" — riguardante il teologo destinato a ricoprire un ruolo centrale nella Nuova Sinistra e nei Cristiani per il socialismo — viene documentata la prima assemblea del dissenso ecclesiastico a Bologna. L'articolo segnala la significativa partecipazione protestante, con una presenza particolarmente attiva dei gruppi dell'Isolotto di Firenze e del Vandalino di Torino. Vengono sottolineati i punti di incontro tra i partecipanti: la critica a una "chiesa di sinistra" che utilizza i mezzi dei potenti e l'affermazione della necessità di una Chiesa intesa come popolo di Dio, concretamente nel modo di vivere e agire. Non mancano divisioni e toni accesi su alcune proposte, come la lotta rivoluzionaria contro una Chiesa di classe. Pur presente un linguaggio e una prospettiva di matrice marxista, questa viene in parte rifiutata o comunque suscita discussione tra i partecipanti, evidenziando la complessità e la pluralità delle posizioni all'interno del dissenso.[476]

4.5.4 Libertà religiosa

Il tema della libertà religiosa mantiene una presenza costante all'interno di «NT», con particolare attenzione alle situazioni internazionali più rilevanti. L'interesse per la Spagna resta forte, mentre cresce quello verso i paesi socialisti, soprattutto a seguito della Primavera di Praga. In questo contesto, la rivista approfondisce il ruolo delle

[473] Per approfondire il lavoro del cardinale Florit al Concilio si veda Aranci, Gilberto, editor. *Il card. Ermenegildo Florit e il Concilio Vaticano II. Inventario delle carte conciliari.* Firenze, Giampiero Pagnini Editore, 2016.
[474] Per approfondire si veda Bocchini Camaiani, Bruna. "Il dibattito sull'obiezione di coscienza: il 'laboratorio' fiorentino 1961-1966." *La spada e la croce: I cappellani italiani nelle due guerre mondiali. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia (Torre Pellice, 28-30 agosto 1994)*, a cura di Giorgio Rochat, *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, n. 176, 1995, pp. 251-286
[475] «NT», a. 3, n.36, 07/09/1969, p. 2
[476] «NT», a. 3, n. 40, 05/10/1969, p. 2

chiese in Cecoslovacchia e in altri paesi dell'area sovietica, evidenziando le difficoltà e le restrizioni a cui sono sottoposte. Parallelamente, si registra un aumento di interesse per la situazione religiosa in Cina, che inizia a emergere come un tema di crescente rilevanza. Meno frequenti, ma comunque presenti, sono le notizie relative alla Grecia, mentre il Portogallo è trattato soprattutto sotto un profilo politico.

Anche in Italia si mantiene viva l'attenzione sul tema della libertà religiosa attraverso la presenza e le iniziative dell'Associazione per la libertà religiosa (ALRI). Le problematiche affrontate nel contesto nazionale si differenziano da quelle dei paesi sotto regimi autoritari e si concentrano su questioni come l'obiezione di coscienza e l'ora di religione a scuola, quest'ultima sottoposta a un attento monitoraggio. In particolare, «NT» riporta le proteste dell'ALRI contro quella che viene percepita come un'intromissione del Vaticano nelle questioni educative, mettendo in luce il ruolo delle ingerenze legate al Concordato e le tensioni che ne derivano nel dibattito pubblico italiano.[477]

La situazione in Grecia suscita particolare preoccupazione sul fronte della libertà religiosa. «NT» segnala il forte dibattito attorno all'arcivescovo e teologo Hieronymos Kotsonis, criticato per il suo percorso ambiguo: per oltre vent'anni aveva sostenuto posizioni ecumeniche e il superamento del tradizionalismo, mentre nel giro di poche settimane avrebbe mostrato sostegno al regime del dittatore Papadopoulos e alla religione ortodossa di Stato. La rivista riporta numerosi esempi di persecuzioni nei confronti di vescovi, preti e teologi che hanno tentato di opporsi al controllo governativo. Particolare attenzione è dedicata alla neonata "Chiesa Ortodossa Libera", sottoposta a sorveglianza e repressione da parte della polizia politica. L'analisi mette in luce non solo le difficoltà degli individui, ma anche il clima di intimidazione istituzionale volto a impedire qualsiasi forma di pluralismo religioso e di autonomia ecclesiastica rispetto al potere statale.[478]

La Legge sulla libertà religiosa in Spagna continua a ricevere un'attenzione particolare da parte di «NT». La rivista sottolinea come le restrizioni imposte alle minoranze, ad esempio attraverso il controllo dell'editoria, colpiscano in realtà anche settori cattolici, evidenziando un quadro più complesso di repressione religiosa. In questo contesto, il

[477] «NT», a. 3, n. 19, 11/05/1969, p. 2
[478] «NT», a. 3, n. 11, 16/03/1969, p. 3

dissenso spagnolo può essere interpretato anche attraverso quella che si può definire una sorta di "indice delle riviste proibite", uno strumento utile per delineare una mappa delle forme di opposizione e controllo culturale presenti nel paese. Nell'articolo viene presentata la situazione dell'editoria cattolica:

> Dopo gli avvenimenti degli ultimi mesi in Spagna, ecco come si presenta la situazione della editoria cattolica; l'attività delle società editrici Halcon-Ciencia e Nueva-Aquilera a Madrid e di Equipo Editorial a San Sebastiano è completamente sospesa. Nova Terra, la casa editrice cattolica più importante della Spagna potrà continuare la sua attività solo in parte e sotto stretto controllo governativo, inoltre sarà costretta a cambiare nome. Zyx e Peninsula sono in una situazione precaria sia per la loro situazione economica, sia anche per la stretta sorveglianza e censura a cui sono sottoposte. «Quadernos para el dialogo» potrà continuare ad uscire come rivista, ma non potrà fare uscire i «Libri di Quadernos para el dialogo». Anche i numeri di «Ariel» saranno controllati dalla censura governativa.
>
> La «normalità» che è seguita alla fine dello stato di eccezione ha come condizione la distruzione o il soffocamento di quegli strumenti che avrebbero potuto svolgere una funzione importante nella rinascita del popolo spagnolo.[479]

Nonostante il 1969 fosse segnato da controlli e repressioni, si svolge per la prima volta dalla Guerra Civile il Congresso nazionale dei protestanti spagnoli. L'evento, tenutosi a Barcellona, coinvolge oltre mille delegati in rappresentanza di circa 50.000 evangelici spagnoli.

Al IV Congresso partecipa anche una delegazione internazionale, tra cui Mario Sbaffi, presidente della Federazione evangelica italiana. La cronaca del numero ripercorre brevemente la storia dei congressi precedenti, evidenziando il percorso organizzativo delle diverse assemblee nel tempo. Successivamente, vengono analizzate le differenze tra le varie minoranze religiose, sia sotto il profilo strutturale sia teologico, con particolare attenzione ai lavori conclusivi di carattere specialistico che affrontano tematiche organizzative e teologiche. L'incontro conferma così il valore del congresso come momento di confronto, approfondimento e consolidamento per la comunità protestante spagnola, e non un momento decisionale.[480]

[479] «NT», a. 3, n. 21, 25/05/1969, p. 3
[480] «NT», a. 3, n. 45, 09/11/1969, p. 1

4.5.5 Argomenti socio-politici

4.5.5.1 Vietnam

La guerra in Vietnam continua a essere una questione centrale, fungendo da elemento di coesione tra la contestazione giovanile e la nuova sinistra. Le proteste contro il conflitto si intrecciano con altre mobilitazioni a livello globale, dimostrando come la lotta contro la guerra rappresenti un legante tra movimenti e gruppi diversi. L'opposizione al Vietnam è presente in manifestazioni studentesche, scioperi operai e iniziative per i diritti civili negli Stati Uniti, mostrando come la questione militare e politica si leghi a temi sociali e di discriminazione. La tensione rimane elevata per tutto l'anno, con un interesse costante già a partire dal primo numero della testata.[481]

Il ritiro di 25.000 soldati statunitensi dal Vietnam costituisce un episodio significativo del conflitto. L'evento viene considerato dai Vietcong un "granello di sabbia", valutazione condivisa anche dalla testata. L'articolo analizza le difficoltà politiche emerse dall'incontro infruttuoso tra il presidente Nixon e il presidente sud-vietnamita Van Thieu, evidenziando come il ritiro, pur simbolicamente importante, non modifichi sostanzialmente l'equilibrio militare né apra immediatamente prospettive di pace. Viene inoltre approfondito il legame tra le scelte militari e le pressioni politiche interne negli Stati Uniti, concludendo con un accento sulla speranza di una fine del conflitto, pur senza indicazioni certe sui tempi e sulle modalità, a testimoniare l'incertezza che ancora caratterizza la situazione.[482]

Il numero del 9 novembre affronta soprattutto la politica interna degli Stati Uniti, concentrandosi sul confronto tra le amministrazioni di Nixon e Johnson. L'articolo osserva come le tensioni politiche e il risveglio dell'opinione pubblica americana stiano influenzando le decisioni del paese, evidenziando la crescente consapevolezza critica su temi interni ed esterni. Si conclude con un richiamo agli Stati Uniti a interrompere la politica imperialista, sottolineando l'urgenza di un cambiamento nelle scelte internazionali e la necessità di considerare le conseguenze dei propri interventi nel contesto globale. [483]

[481] «NT», a. 3, n. 1, 05/01/1969, p. 1
[482] «NT», a. 3, n. 24, 15/06/1969, p. 1
[483] «NT», a. 3, n. 45, 09/11/1969, p. 1

Qualche giorno dopo si verificano gravi eventi bellici a Song My, che suscitano risonanza a livello internazionale. L'articolo commenta la situazione con toni di disillusione, evidenziando come questi episodi confermino l'impossibilità di una rapida conclusione del conflitto. Si sottolinea inoltre come le scelte politiche adottate pochi giorni prima non abbiano contribuito a ridurre le violenze né a favorire un avvicinamento alla pace, accentuando il senso di frustrazione e mettendo in luce la complessità e le contraddizioni della situazione militare e politica in Vietnam.[484]

4.5.5.2 Medio Oriente

Le tensioni in Medio Oriente restano una costante nel corso dell'anno. Oltre alla cronaca degli eventi e all'analisi dei singoli episodi, l'attenzione si concentra sull'impossibilità degli organi istituzionali internazionali di intervenire efficacemente, evidenziando come le strutture multilaterali non riescano a garantire mediazioni credibili o soluzioni durature. La testata individua principalmente nello Stato di Israele la responsabilità della situazione, sottolineando la decisione di trattare esclusivamente con gli stati considerati nemici, senza apertura a mediazioni esterne, e mettendo in luce come tale approccio contribuisca a un'escalation continua di tensioni nella regione.

La situazione in Medio Oriente continua a catturare l'attenzione della testata. La posizione sul conflitto ha suscitato in passato accuse di antisemitismo, anche in contesti ufficiali come il sinodo;[485] tuttavia, la linea seguita nel 1969 conferma la coerenza rispetto all'anno precedente. In occasione della Guerra dei Sei Giorni, la rivista aveva legittimato la risposta israeliana agli attacchi ricevuti, e nei giorni successivi aveva pubblicato un articolo teologico volto a riconoscere la legittimità dello Stato di Israele, pur mantenendo una critica puntuale alle scelte politiche e militari del governo. Tale approccio ribadisce l'impegno a distinguere tra la legittimazione dell'esistenza di uno Stato e la valutazione critica delle sue politiche, mostrando una linea editoriale attenta sia agli equilibri internazionali sia alle implicazioni etiche e religiose del conflitto.[486]

[484] «NT», a. 3, n. 48, 30/11/1969, p. 1
[485] Come riportato nella sezione dedicata all'editoria nella prima parte di *«NT» 1969*
[486] «NT», a. 3, n. 12, 23/03/1969, p. 5

4.5.5.3 Cecoslovacchia

La situazione in Cecoslovacchia continua a suscitare preoccupazione fin dal primo numero dell'anno. Tra le notizie principali che compongono una sorta di indice del fascicolo, Praga e la Cecoslovacchia vengono analizzate non solo per la loro rilevanza interna, ma anche per i rapporti con il mondo socialista. Pur assumendo una posizione critica nei confronti delle politiche autoritarie e dei mezzi repressivi adottati dalla Russia, si invita a mantenere prudenza rispetto alle interpretazioni provenienti dal mondo liberale, spesso strumentali, evidenziando la complessità della situazione e la necessità di una lettura equilibrata dei fatti.[487]

L'attenzione internazionale si concentra sul drammatico gesto di Jan Palach, il cui suicidio suscita profonda commozione. «NT» analizza l'evento ponendo l'accento sia sul dolore e il significato simbolico del gesto sia sulle tensioni generazionali emerse nella società cecoslovacca. Giorgio Girardet sottolinea come un vecchio mondo, che sembrava essersi dissolto con la Seconda guerra mondiale, mostri ancora la propria influenza, opponendosi alle nuove istanze che cercano di affermarsi. L'articolo si conclude con una riflessione biblica, auspicando che le Sacre Scritture possano offrire una guida morale e spirituale in un mondo in trasformazione.[488]

I numeri 32-33 assumono particolare rilievo come doppio fascicolo dedicato alle grandi notizie dell'anno. Se il primo numero funge da indice degli argomenti principali, lo speciale del 24 agosto conferma come quelle tensioni avrebbero continuato a caratterizzare l'informazione nei numeri successivi. La situazione della Cecoslovacchia viene esaminata soprattutto dal punto di vista delle chiese e della libertà religiosa, seguendo un approccio che, come in altri casi analizzati, parte dalla ricostruzione storica per arrivare agli eventi contemporanei, offrendo un quadro chiaro e articolato della complessa realtà del paese.[489]

Un altro numero ricorrente per le sue caratteristiche è quello del 31 agosto, anch'esso dedicato all'approfondimento, con Praga in prima pagina e un seguito nell'ultima. L'articolo, a firma di Marco Rostan, prende posizione soprattutto contro la repressione e le leggi speciali introdotte dalle autorità, sottolineando la violenza esercitata sul

[487] «NT», a. 3, n. 1, 05/01/1969, p. 1
[488] «NT», a. 3, n. 4, 26/01/1969, p. 1
[489] «NT», a. 3, n. 32-33, 24/08/1969, pp. 4-5

territorio. Come in altri casi, la testata mantiene una linea coerente, schierandosi contro ogni forma di repressione violenta, indipendentemente dai diversi contesti politici e geografici, e offrendo un'analisi critica delle dinamiche di potere in atto.[490]

4.5.5.4 La crisi umanitaria in Biafra

L'attenzione verso la guerra civile in Nigeria e la situazione in Biafra resta alta per tutto il 1969, con un uso costante di immagini, in particolare di bambini, che rendono tangibile l'impatto umanitario del conflitto. L'anno dell'uomo sulla Luna e della corsa allo spazio, simbolo del dominio tecnico e scientifico, viene spesso messo a confronto con crisi come quella del Biafra, evidenziando come i progressi della scienza e della tecnologia dovrebbero servire al progresso umano e alla promozione della giustizia sociale, piuttosto che alimentare logiche di potere e sfruttamento.

Un approfondimento è dedicato all'intervista di Giorgio Girardet a Fritz Weissinger, volontario delle chiese evangeliche tedesche intervenuto in Biafra in quattro missioni precedenti. Dopo una breve introduzione del pastore tedesco e del loro precedente impegno comune, l'attenzione si concentra sulle cause politiche ed economiche del conflitto, con particolare riferimento alle responsabilità italiane e al ruolo della ENI. L'azienda viene analizzata non solo come attore economico, ma anche per il suo coinvolgimento in dinamiche di sfruttamento delle risorse locali e per l'impatto sulle comunità e sui lavoratori della regione, che spesso si trovano marginalizzati e privi di diritti fondamentali. L'intervista offre così uno sguardo approfondito sulle tensioni tra interessi industriali internazionali e bisogni umanitari, concludendo con un invito a riflettere sulle conseguenze globali della corsa al petrolio e ricordando la campagna solidale promossa dal CEC a sostegno delle popolazioni colpite dal conflitto.[491]

L'attenzione verso il Biafra si riaccende dopo la cronaca dell'eccidio di Kwale, in cui vengono condannati diciotto europei, quasi tutti italiani. Il numero ricorda anzitutto il lavoro svolto dalla testata per far conoscere la gravità della questione e il contesto della crisi umanitaria. In questo quadro, le accuse precedentemente mosse contro la ENI vengono in qualche modo rilette alla luce di una prospettiva più complessa: l'azienda e i suoi interessi economici vengono criticati, ma al tempo stesso si sottolinea che i

[490] «NT», a. 3, n. 34-35, 31/08/1969, p. 1 e p. 8
[491] «NT», a. 3, n. 22, 01/06/1969, p. 8

lavoratori locali e internazionali sono essi stessi vittime di un sistema di sfruttamento più ampio, che li pone in condizioni di subordinazione e precarietà all'interno dello stesso contesto economico che alimenta il conflitto.[492]

4.5.5.5 Irlanda

Fin dall'inizio dell'anno, «NT» dedica grande attenzione alla situazione in Irlanda, tema che sarà ampiamente trattato e oggetto di contestazioni anche in sedi ufficiali della rivista. Una costante degli articoli è il tentativo di sfatare il mito della cosiddetta "guerra di religione", criticando in particolare l'«Osservatore Romano», accusato di sostenere questa interpretazione semplicistica e fuorviante dei conflitti. L'articolo si conclude con il richiamo alle violenze della polizia registrate nell'ottobre del 1968 e invita le chiese protestanti irlandesi a prendere posizione a favore della giustizia, sottolineando l'impegno della rivista nel sostenere una lettura dei fatti che tenga conto delle responsabilità politiche e della dimensione etica del conflitto.[493]

«NT» continua a contestare la prospettiva della "guerra di religione", non solo diffusa dai media ma anche adottata in alcune interpretazioni giuridiche. Viene analizzata la situazione nel Regno Unito, con riferimento agli ultimi emendamenti legislativi e alle conseguenze sulle comunità coinvolte. La rivista critica duramente le misure repressive, arrivando a paragonarle al regime di apartheid in Sudafrica, e segnala come gli scontri e le tensioni siano in aumento, in particolare come reazione alle recenti decisioni governative, evidenziando la necessità di un approccio più equilibrato e rispettoso dei diritti civili.[494]

Viene presa posizione contro la prospettiva della "guerra di religione" anche attraverso la critica di Marco Rostan alle parole di Paolo VI. Il discorso del pontefice viene analizzato e descritto come fazioso, poiché, oltre ad alimentare una lettura confessionale del conflitto, appare schierato apertamente dalla parte cattolica. L'articolo ripercorre quindi la storia recente dell'Irlanda, con particolare attenzione alla dimensione sociale del conflitto, ai passaggi chiave della storia dell'IRA e ai movimenti politici sorti negli ultimi anni, mettendo in relazione tali dinamiche con

[492] «NT», a. 3, n. 2,3 08/06/1969, p. 1
[493] «NT», a. 3, n. 2, 12/01/1969, p. 2
[494] «NT», a. 3, n. 19, 11/05/1969, p. 8

altre mobilitazioni e conflitti internazionali, per offrire un quadro comparativo e contestualizzato della situazione.[495]

Gli scontri continuano nonostante gli annunci di sporadiche tregue e i tentativi di accordi, con le proteste di ottobre a Belfast che si intensificano fino a degenerare in episodi di violenza. Tra le questioni centrali, particolare attenzione viene riservata alle riforme della giustizia e alla polizia, considerate elementi chiave del conflitto. L'autore conclude osservando che la parte cattolica, che inizialmente aveva accolto con entusiasmo le riforme, deve essere rimasta delusa dagli esiti dei giorni di scontri, evidenziando il divario tra le aspettative di cambiamento e la realtà delle tensioni sul territorio.[496]

4.5.5.6 Terremoto Belice

Anche nel 1969 l'attenzione di «NT» verso le vittime del terremoto del Belice resta molto alta. A un anno dal sisma, il numero dedica un ampio approfondimento, ponendo al centro le testimonianze dirette delle persone colpite e offrendo un quadro vivido delle conseguenze sulla vita quotidiana delle comunità. L'inchiesta analizza diverse problematiche, con particolare rilievo per le difficoltà politiche e amministrative emerse e per le promesse non mantenute dalle autorità, evidenziando come la mancanza di interventi tempestivi e coordinati abbia ostacolato una risposta umanitaria efficace e una ricostruzione adeguata. Il servizio sottolinea inoltre il ruolo dei comitati locali e della mobilitazione popolare nel tentativo di sollecitare azioni concrete, mettendo in luce il divario tra le esigenze delle popolazioni colpite e l'operato delle istituzioni.[497]

Tra le polemiche successive al terremoto, al centro dell'attenzione rimane l'avvio del piano di ricostruzione. A un anno e mezzo dal sisma, i lavori risultano quasi del tutto fermi, limitandosi a interventi iniziali e alla realizzazione di edilizia temporanea per far fronte alle emergenze immediate. A Partanna, circa duemila capifamiglia, organizzati dai comitati locali, firmano un documento per sollecitare concretamente l'avvio dei lavori, denunciando la lentezza e l'inefficacia degli interventi ufficiali.

[495] «NT», a. 3, n. 32-33, 24/08/1969, p. 8
[496] «NT», a. 3, n. 42, 19/10/1969, p. 1
[497] «NT», a. 3, n. 2, 12/01/1969, pp. 4-5

L'articolo evidenzia inoltre le polemiche sui finanziamenti stanziati dal governo: non solo ritenuti insufficienti, ma spesso privi di trasparenza, senza chiara indicazione delle modalità di impiego e delle destinazioni dei fondi, situazione che accresce il malcontento e sottolinea l'urgenza di soluzioni concrete e verificabili.[498]

4.5.6 Le battaglie per i diritti civili

4.5.6.1 La questione razziale

Nel numero del 27 aprile, «NT» dedica un approfondimento alla Nuova sinistra degli Stati Uniti, con un articolo di Paolo Piacentini che ne analizza la storia e le trasformazioni recenti. Viene sottolineata la svolta rappresentata dal 1967, anno del crollo dei miti tradizionali della società americana, e il ruolo centrale dei giovani nelle istanze di cambiamento. La società appare costretta ad aprirsi a richieste provenienti da più fronti, sempre più radicali, in particolare sui temi della guerra in Vietnam e della discriminazione razziale. In questo contesto, l'articolo commenta l'emergere di movimenti come il Black Power e di nuove organizzazioni giovanili come la YAWF (Youth Against War and Fascism).[499]

Nel numero di luglio, «NT» dedica un approfondimento di due pagine alla questione razziale negli Stati Uniti, ricordando la figura di Martin Luther King e i cambiamenti sociali e politici che hanno seguito il suo assassinio. L'articolo analizza la discussione intorno al *Black Manifesto* e la reazione delle chiese a tale documento, inserendo il dibattito in un più ampio quadro di evoluzione politica, che coinvolge sia i gruppi rivoluzionari sia i nazionalisti neri. Viene inoltre evidenziato il rafforzamento del Black Panther Party, con la pubblicazione dei dieci punti fondamentali del loro programma, a conferma di un'analisi socio-politica attenta alle dinamiche interne ai movimenti per i diritti civili e alla crescente radicalizzazione della protesta afroamericana.[500]

Non solo il razzismo negli Stati Uniti, ma anche in Sudafrica costituisce un tema saltuario ma centrale nell'azione delle chiese evangeliche. L'articolo di «NT» apre ricordando l'assemblea di Uppsala e le direttive adottate contro l'Apartheid,

[498] «NT», a. 3, n. 23, 08/06/1969, p. 1
[499] «NT», a. 3, n. 17, 27/04/1969, p. 8
[500] «NT», a. 3, n. 27, 06/07/1969, pp. 4-5

sottolineando il ruolo delle chiese internazionali nel promuovere la solidarietà e la pressione morale sul regime sudafricano. Viene inoltre riportata la posizione di alcune chiese locali, impegnate attivamente nel contrastare le politiche discriminatorie del governo, evidenziando come la mobilitazione religiosa internazionale e interna contribuisca a rafforzare la lotta contro le ingiustizie razziali.[501]

4.5.6.2 Obiezione di coscienza

Nel numero del 16 febbraio, «NT» riporta la presa di posizione della Federazione delle chiese evangeliche sul tema dell'obiezione di coscienza. La legge Pedini viene criticata perché ritenuta inadeguata, e viene avanzata la richiesta di una normativa che risponda concretamente alle esigenze di chi rifiuta il servizio militare per motivi di coscienza. Nell'articolo si affronta anche la questione del vilipendio della religione, tornata di attualità dopo alcuni casi giudiziari emersi nella cronaca del 1968. Il contributo di Fulvio Rocco si conclude con la notizia del riconoscimento espresso dal Consiglio nei confronti di «NT», considerata una testata capace di rappresentare e unire l'intero protestantesimo italiano, oltre che un importante strumento per la diffusione delle sue posizioni.[502]

Nel 1969 la rivista continua anche a riportare notizie di cronaca legate al tema dell'obiezione di coscienza. Particolare sgomento suscita, nel numero del 18 maggio, la condanna del primo obiettore valdese, cui «NT» dedica un resoconto della vicenda giudiziaria accompagnato dal richiamo ad altri casi analoghi registrati in Italia. Alla cronaca seguono le reazioni provenienti dalle Valli valdesi e da diversi esponenti della Chiesa. Giampiccoli ricorda inoltre come la questione fosse già stata affrontata nel Sinodo del 1966, nel quale era stata riconosciuta la validità dell'obiezione di coscienza come posizione eticamente e religiosamente fondata.[503]

Il 19 giugno viene costituita a Roma la Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, iniziativa che riunisce esponenti di diversi ambiti politici e culturali. Tra i nomi segnalati compare anche quello di Lelio Basso, figura di rilievo nel dibattito politico e particolarmente significativa per la storia delle riviste del dissenso. Alla

[501] «NT», a. 3, n. 40, 05/10/1969, p. 3
[502] «NT», a. 3, n. 7, 16/02/1969, p. 1
[503] «NT», a. 3, n. 20, 18/05/1969, p. 1

nuova organizzazione partecipano inoltre la Federazione delle chiese evangeliche e la comunità dell'Isolotto, a testimonianza di una collaborazione che coinvolge tanto ambienti politici quanto realtà religiose. «NT» sottolinea come, anche sul tema dell'obiezione di coscienza, si sviluppino forme di convergenza tra movimenti civili e gruppi ecclesiali impegnati nel dibattito pubblico.[504]

La notizia della prima approvazione parlamentare occupa la prima pagina del numero di «NT» in esame e costituisce il centro dell'attenzione del fascicolo. L'articolo affronta la questione sia sul piano politico sia attraverso un'analisi del dibattito che ha accompagnato il provvedimento, ripercorrendo inoltre le tappe più recenti della storia della legge. Il commento si conclude con un atteggiamento di cauto ottimismo, nella speranza che il percorso legislativo possa proseguire verso un riconoscimento effettivo dell'obiezione di coscienza.[505]

4.5.6.3 Divorzio

«NT» pubblica una notizia firmata da Sergio Bianconi sulla discussione alla Camera relativa alla questione del divorzio, sottolineando in particolare il ruolo della Democrazia cristiana nel contrastare l'introduzione della legge. L'articolo ripercorre brevemente la storia del dibattito in Italia, ricordando come la questione fosse stata affrontata per l'ultima volta nel 1920, e prende in esame le proposte più recenti presentate in ambito parlamentare. In conclusione, viene affrontata anche la dimensione giuridica del problema, con una riflessione critica sui residui del Concordato nei rapporti tra Stato e Chiesa e sulla loro influenza nel dibattito legislativo. [506]

Nel numero in esame, «NT» informa dell'approvazione alla Camera della legge sul cosiddetto «piccolo divorzio», offrendo una breve cronaca del dibattito parlamentare. L'articolo evidenzia il fronte compatto formato da Democrazia cristiana, Movimento sociale italiano e monarchici nel contrastare il provvedimento, insieme alle mobilitazioni promosse da gruppi cattolici e da alcuni centri educativi. Nella parte conclusiva emerge un certo dispiacere per il fatto che la questione non sembri occupare

[504] «NT», a. 3, n. 25, 29/06/1969, p. 1
[505] «NT», a. 3, n. 40, 05/10/1969, pp. 1-2
[506] «NT», a. 3, n. 23, 08/06/1969, p. 3

un posto di primo piano nell'opinione pubblica; la rivista esprime tuttavia l'auspicio che venga riconosciuta l'importanza e la dimensione di giustizia della legge, confermando così la posizione già sostenuta da «NT» sul tema.[507]

Un'altra questione ricorrente, che riguarda direttamente le minoranze religiose, è quella dei matrimoni misti. «NT» dedica spazio a un'inchiesta sul tema, presentando dati, numeri e le principali difficoltà che tali unioni comportano sul piano giuridico e religioso. Alla trattazione si affianca anche una recensione del volume di Giovanni Marcheselli, *I matrimoni misti in Italia*, pubblicato proprio nel 1969, utilizzato come ulteriore occasione per approfondire una problematica particolarmente sentita nel dibattito ecclesiale e civile del periodo.[508]

4.5.6.4 Psichiatria

Il tema, seppur trattato in modo saltuario, acquisisce rilevanza anche in relazione ai rapporti ecumenici con i gruppi del dissenso cattolico. Nel numero del 4 maggio, «NT» dedica attenzione all'Isolotto, comunità i cui manifestanti sono stati invitati a partecipare al Congresso internazionale di psichiatria di Firenze. Alcuni professori hanno preso parte a un'assemblea popolare, rispondendo ai dubbi e ai quesiti dei partecipanti, con domande che intrecciavano psichiatria e politica. La rivista segnala una critica all'impostazione di élite degli scienziati, considerata eccessivamente specialistica su argomenti che riguardano l'intera società, e sottolinea come la società capitalista venga indicata come possibile causa di certi problemi sociali che incidono sul malessere mentale. Vengono altresì criticati alcuni trattamenti e strumenti utilizzati in ambito psichiatrico, evidenziando un dibattito che unisce riflessione scientifica e sensibilità sociale.

Nel numero successivo, l'invito a partecipare attivamente ai lavori del Congresso è esteso ai manifestanti dell'Isolotto, che sono stati chiamati a presentare mozioni e a contribuire al dibattito. Alcuni professori hanno scelto di ritirarsi, mentre altri hanno deciso di accogliere l'invito e proseguire con la discussione. Questo episodio risulta particolarmente significativo, poiché un tema come la psichiatria, che inizialmente potrebbe sembrare di nicchia, si rivela invece capace di unire il dissenso, stimolando

[507] «NT», a. 3, n. 49, 7/12/1969, p. 1
[508] «NT», a. 3, n. 26, 29/06/1969, p. 5

un confronto tra esperti, laici e gruppi religiosi impegnati sul piano sociale. Le questioni di salute mentale, infatti, vengono interpretate come una parte integrante delle sfide sociali più ampie.[509]

4.5.7 Notizie dal mondo evangelico

4.5.7.1 Sinodo valdese

Una delle grandi novità del 1969 è rappresentata dal sinodo congiunto tra valdesi e metodisti, accolto con entusiasmo come un significativo passo avanti verso l'unità delle chiese protestanti italiane. L'apertura del sinodo viene celebrata da «NT» con entusiasmo, pur lasciando trasparire una velata critica per la tardività della risposta a questioni di lungo corso. La rivista descrive l'andamento dei lavori, con particolare attenzione alle discussioni sulla predicazione e sulle differenze di contesto tra le diverse comunità, e riserva ampio spazio ai temi legati alle zone povere e periferiche, sottolineando l'impegno per il sostegno umanitario. Tra i dibattiti emerge inoltre la riflessione sul dialogo con altre denominazioni protestanti e con la Chiesa cattolica, segnalando la volontà di costruire relazioni ecumeniche più solide e consapevoli.[510]

Il numero successivo dedica uno speciale di due pagine al sinodo, riportando rapporti e documenti ufficiali relativi all'evento. Il tema della predicazione occupa la maggior parte del confronto, mentre un altro argomento centrale riguarda il rapporto tra vita spirituale e impegno nel mondo, evidenziando la volontà di coniugare fede e azione concreta. Non si tratta solo di discussioni teoriche: il sinodo prende decisioni concrete volte a potenziare i rapporti con i pastori locali e a rafforzare l'attenzione verso le comunità più marginali. L'edizione si conclude con la comunicazione delle nomine, degli incarichi e dei trasferimenti, fornendo così un quadro completo dell'organizzazione e del funzionamento interno della Chiesa protestante italiana.[511]

Le notizie sull'assemblea sinodale valdese documentano le riflessioni sulle proposte in vista del Sinodo, evidenziando fin da subito un clima decisamente teso a causa di contrasti tra i membri, come anticipato da Giorgio Girardet. «NT» riporta diversi episodi in cui alcuni partecipanti hanno persino minacciato le dimissioni, senza

[509] «NT», a. 3, n. 18, 04/05/1969, p. 2
[510] «NT», a. 3, n. 20, 18/05/1969, p. 1 e p. 4
[511] «NT», a. 3, n. 21, 25/05/1969, pp. 4-5

occultare le difficoltà interne al dibattito. Come in altre situazioni analizzate dalla rivista, l'attenzione agli episodi di tensione testimonia la volontà di «NT» di offrire una rappresentazione completa e trasparente della vita e delle dinamiche interne al mondo protestante, anche quando emergono conflitti e divergenze significative.[512]

Il numero successivo dedica uno speciale alla conclusione dei lavori sinodali, affrontando anche questioni pratiche come la sopravvivenza del collegio valdese di Torre Pellice, alle prese con problemi economici e con un dibattito sulla sua funzione all'interno della comunità. Tra le decisioni approvate, viene introdotto in via sperimentale il ministero pastorale per i giovani, accogliendo così una proposta precedentemente avanzata dalla federazione giovanile evangelica. L'attenzione della rivista sottolinea come le scelte concrete del Sinodo mirino non solo a garantire la continuità istituzionale, ma anche a valorizzare il coinvolgimento e la formazione delle nuove generazioni all'interno della Chiesa.[513]

Il primo sinodo congiunto tra metodisti e valdesi non ha generato tensioni tra le due denominazioni, come evidenziato dai resoconti pubblicati da «NT». Le eventuali criticità segnalate derivano esclusivamente da tensioni interne al mondo valdese, legate a questioni interne e organizzative, e non riguardano in alcun modo il processo di unità tra le due chiese. La rivista sottolinea così la capacità del sinodo di consolidare il dialogo ecumenico mantenendo al contempo trasparenza nel riportare le dinamiche interne delle comunità.

4.5.7.2 Agape

La comunità di Agape continua a essere seguita con particolare attenzione da «NT», che ne evidenzia l'impegno costante sui temi di attualità con una prospettiva profondamente religiosa. Guidata tra il 1960 e il 1966 da Giorgio Girardet, la comunità mantiene una forte vitalità, integrando riflessione teologica e partecipazione concreta alla vita sociale. Tra le questioni emergenti nel periodo, l'interesse verso la musica assume un ruolo centrale, coinvolgendo tutte le chiese e la liturgia. In questo contesto, il campo cadetti si impegna nella realizzazione di un nuovo canzoniere, destinato ad accogliere anche canti di protesta provenienti da diversi paesi, non solo come

[512] «NT», a. 3, n. 32-33, 24/08/1969, p. 1
[513] «NT», a. 3, n. 34-35, 31/08/1969, pp. 4-5

strumento di svago, ma come supporto alla liturgia e alla vita comunitaria, unendo dimensione spirituale e consapevolezza sociale.[514]

«NT» riporta i documenti preparatori per gli incontri della comunità di Agape, offrendo approfondimenti che ricordano la funzione voluta dal Concilio per la stampa, ossia quella di consentire ai lettori di prepararsi e acquisire conoscenze sui temi trattati. Pur essendo un evento totalmente diverso, l'iniziativa assume una funzione analoga: fornire strumenti e chiavi interpretative per affrontare in maniera consapevole i dibattiti e le riflessioni della comunità. L'interesse principale riguarda il tema dell'ecumenismo, e la rivista accompagna le notizie con interpretazioni teologiche e spunti di riflessione, così da permettere ai lettori di affrontare gli argomenti con maggiore preparazione e profondità.[515]

Nel numero successivo, Marco Rostan offre un resoconto sul campo di Agape, il cui tema continua a concentrarsi sul rapporto tra Chiesa e società. L'attenzione verso il mondo esterno rimane l'interesse principale dei giovani, e la redazione riconosce l'importanza di lasciare loro maggiore spazio di iniziativa e autonomia nelle attività. L'articolo si conclude sottolineando con entusiasmo il contributo dei giovani evangelici, evidenziando come il loro impegno rappresenti una sorta di avanguardia all'interno della comunità, capace di coniugare riflessione teologica, partecipazione attiva e apertura verso le sfide sociali del tempo.[516]

Le stesse attenzioni vengono riservate anche al campo invernale di Agape, il cui programma viene annunciato nuovamente da Marco Rostan. I temi principali comprendono il servizio, il lavoro politico e la predicazione, con la politica e la società che rimangono al centro delle riflessioni e delle attività dei partecipanti. Particolare rilievo è riservato all'approfondimento religioso, volto a mostrare come il Vangelo e la fede debbano essere vissuti in modo attivo e condiviso, inserendosi nella vita comunitaria e nella realtà sociale circostante, e non come esperienza isolata o puramente individuale. In questo modo, il campo invernale si configura come un'occasione di formazione integrale, in cui impegno spirituale, partecipazione sociale

[514] «NT», a. 3, n. 21, 25/05/1969, p. 6
[515] «NT», a. 3, n. 25, 22/06/1969, p. 5
[516] «NT», a. 3, n. 26, 29/06/1969, p. 6

e consapevolezza civica si intrecciano, consolidando il ruolo dei giovani come protagonisti attivi nella Chiesa e nella società.[517]

4.5.7.3 Altro

Anche nel 1969, come nell'anno precedente, «NT» concentra l'attenzione sugli eventi internazionali legati al mondo protestante, con particolare riguardo alle iniziative del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC), che continuano a occupare un ruolo centrale nell'analisi della rivista. Francia e Germania ricevono un'attenzione specifica, poiché in questi paesi, durante l'anno delle proteste, si erano consolidati gruppi di studenti evangelici particolarmente attivi e impegnati, segno di una vitalità giovanile crescente e strutturata. Parallelamente, «NT» osserva con interesse la situazione in America Latina, dove la presenza della Chiesa valdese si conferma significativa e particolarmente influente, contribuendo a progetti di formazione, assistenza e dialogo ecumenico.

Sul piano nazionale, la rivista dedica ampio spazio alle notizie provenienti dal mondo evangelico italiano, ponendo l'accento soprattutto sugli sviluppi ecumenici e sulle iniziative dirette sul territorio. Particolare attenzione viene riservata ai movimenti giovanili, che dimostrano una vitalità non solo numerica, ma anche culturale e spirituale. Sebbene alcune attività possano talvolta sfociare in momenti di polemica o di rottura, esse rappresentano nella loro complessità una testimonianza concreta dell'impegno dei giovani, della loro capacità di dialogo e della volontà di partecipare attivamente alla vita ecclesiale e alla riflessione sociale, confermando il ruolo dei giovani come motore di rinnovamento e innovazione all'interno della comunità evangelica.

4.5.8 La corsa allo spazio

Il rapporto tra teologia e corsa allo spazio costituisce uno dei primi temi affrontati da «NT» nel numero inaugurale dell'anno. La rivista coglie precocemente la portata simbolica dello sbarco sulla luna, evento destinato a catalizzare l'attenzione mondiale

[517] «NT», a. 3, n. 48, 30/11/1969, p. 6

anche grazie a una vasta campagna mediatica. L'impresa spaziale viene interpretata non soltanto come risultato scientifico e tecnologico, ma come avvenimento capace di sollevare interrogativi più ampi di carattere culturale e religioso.[518]

Tale prospettiva viene ripresa nel numero del 1° giugno in un articolo di prima pagina firmato da Marco Rostan. L'autore sottolinea il valore universale dell'allunaggio, destinato a essere percepito come un traguardo dell'intera umanità, ma lo mette in contrasto con l'incapacità della comunità internazionale di affrontare con la stessa determinazione tragedie umanitarie come quella del Biafra. L'interpretazione degli eventi è proposta alla luce delle Sacre Scritture e si conclude con un riferimento ai «fratelli marxisti», interlocutori ricorrenti nel dibattito di «NT» e occasione di confronto tra linguaggio religioso e prospettiva marxista.

> Questi rapporti nuovi, di agape, di dono reciproco, tra gli uomini possono essere reali solo se ci adoperiamo e fatichiamo affinché il Signore li renda tali servendosi delle nostre mani inutili. Questi rapporti nuovi non si realizzano soltanto garantendo il pane a tutti, o — come sperano alcuni fratelli marxisti — capovolgendo gli attuali rapporti di produzione e di potere, ridistribuendo le ricchezze o scoprendone altre di impensate, con le ricerche scientifiche o spaziali. Gesù, nel deserto, non ha scelto di migliorare il mondo cambiando le pietre in pani. La via della croce, del servizio è la via che il Nuovo Testamento indica ai credenti perché questi rapporti nuovi avvengano.[519]

Nel numero del 20 luglio, giorno dello sbarco sulla luna, «NT» prosegue la riflessione sull'evento, approfondendo l'analisi sociale e proponendo una rassegna critica di altri periodici. Tale approccio consente di inquadrare l'impresa spaziale non solo come un successo tecnologico, ma anche come fenomeno da leggere nel contesto più ampio delle dinamiche sociali e culturali dell'epoca.[520]

Nel numero successivo, celebrata la riuscita dell'impresa, la redazione assume una posizione decisa dedicando l'editoriale al tema *Ora torniamo sulla terra*. In esso si riconosce il valore storico dello sbarco sulla luna, ma si denuncia al contempo l'insufficiente impegno internazionale nei confronti di crisi umanitarie come quelle del Vietnam, del Biafra e del Medio Oriente. Tra le notizie principali spicca il trattato di Yaoundé tra Europa e Africa, su cui «NT» prende posizione a difesa delle popolazioni

[518] «NT», a. 3, n. 1, 05/01/1969, p. 1
[519] «NT», a. 3, n. 22, 01/06/1969, p. 1
[520] «NT», a. 3, n. 29, 20/07/1969, p. 1

più vulnerabili, confermando così il suo impegno costante a favore dei diritti dei più poveri.[521]

4.5.9 Verso gli anni '70

Se il 1967 era stato l'anno della presa di coscienza e il 1968 quello dell'esplosione delle tensioni sociali e politiche, il 1969 si presenta come un anno di sostanziale continuità delle proteste. Le mobilitazioni non si esauriscono, ma proseguono con forme e linguaggi ormai consolidati. «NT» offre un resoconto complessivo nell'ultimo numero dell'anno, nel quale l'attenzione rimane costantemente rivolta alle vittime delle guerre e delle calamità che colpiscono diverse aree del mondo, mantenendo così uno sguardo internazionale e sensibile alle conseguenze umanitarie dei conflitti e delle crisi.[522]

Dal punto di vista delle finalità ecumeniche, il 1969 appare come un anno di passi significativi in avanti. In particolare, sul piano dell'ecumenismo istituzionale, grande rilievo viene attribuito alla visita di Paolo VI al Consiglio ecumenico delle Chiese. L'evento occupa il centro dell'attenzione di «NT» e suscita reazioni articolate: accanto agli apprezzamenti per il gesto di apertura, non mancano riserve e inviti alla cautela. Il mondo evangelico, pur valutando positivamente i segnali di dialogo provenienti dalla Chiesa cattolica, sottolinea infatti la necessità di mantenere un atteggiamento vigile, affinché tali aperture possano tradursi in sviluppi concreti e duraturi.

Parallelamente, si intensificano e si fanno più consapevoli i contatti con il mondo del dissenso cattolico. Rispetto agli anni precedenti, assume maggiore rilievo la riflessione di carattere teologico. Secondo «NT», molti esponenti di tale area possono essere considerati cattolici solo sul piano formale, mentre dal punto di vista teologico presentano affinità rilevanti con posizioni maturate in ambito protestante. In questo contesto si sviluppa anche una riflessione sul termine stesso di dissenso. La rivista osserva come, in un certo senso, anche i protestanti possano essere definiti dissenzienti, non però in relazione a una contestazione della Chiesa analoga a quella espressa da alcuni ambienti cattolici, bensì in riferimento alla critica rivolta a una

[521] «NT», a. 3, n. 30, 27/07/1969, p. 1
[522] «NT», a. 3, n. 51, 21/12/1969, pp. 4-5

teologia percepita come chiusa e poco capace di confrontarsi con i problemi del mondo contemporaneo.

Per altri aspetti, le notizie registrate da «NT» mostrano elementi di continuità con gli anni immediatamente precedenti. Le tensioni internazionali e le proteste sociali non solo persistono, ma tendono a diventare più consapevoli e organizzate. Le mobilitazioni operaie si sviluppano spesso in stretta relazione con il movimento studentesco, dando vita a forme di solidarietà e di azione comune. In Italia, in particolare, la stagione degli scioperi dell'"autunno caldo" è seguita con grande attenzione dalla rivista, che ne coglie la portata sociale e politica nel quadro più ampio della stagione della contestazione.

Questa fase di intensa mobilitazione appare tuttavia bruscamente segnata da un evento destinato a cambiare profondamente il clima politico e sociale del paese: la strage di Piazza Fontana, cui «NT» dedica l'ultima notizia di rilievo dell'anno. Con quell'attentato si apre una nuova fase nella storia delle proteste e delle tensioni politiche in Italia. L'avvio della cosiddetta "strategia della tensione" e l'introduzione di nuove misure legislative volte a contenere scioperi e manifestazioni segnalano un mutamento significativo nel rapporto tra movimenti sociali e apparati dello Stato. Se i movimenti risultano ormai più maturi e consapevoli, anche le forme della repressione e del controllo si fanno più strutturate.[523][524]

Gli anni Sessanta si chiudono dunque con un evento traumatico che rappresenta un duro colpo per la storia del paese. La strage di Piazza Fontana non solo segna profondamente l'opinione pubblica e il dibattito politico, ma orienta fin da subito anche l'attenzione mediatica e le dinamiche di conflitto che caratterizzeranno il decennio successivo. In questo senso, la fine del decennio appare come una soglia critica: il passaggio da una stagione di mobilitazione e sperimentazione sociale a un periodo segnato da crescenti tensioni politiche e da un clima di diffusa insicurezza.[525]

[523] «NT», a. 3, n. 51, 21/12/1969, p. 1

[524] Per approfondire la storia della Strage di Piazza Fontana si consiglia Tobagi, Benedetta. *Piazza Fontana. Il processo impossibile*. Einaudi, 2019.

[525] Per approfondire la prospettiva sul 1969 come anno che dà inizio a una nuova epoca dal punto di vista delle tensioni sociali si veda De Luna, Giovanni. *Le ragioni di un decennio. 1969–1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*. Feltrinelli, 2009.

4.6 «Nuovi Tempi» 1970

La notizia della strage di piazza Fontana, che avrebbe dovuto chiudere il 1969, apre invece il 1970. «NT», già dal primo editoriale, espone con chiarezza la propria posizione, assumendo un orientamento esplicitamente schierato. Il tema centrale è quello della violenza, inizialmente analizzato attraverso casi specifici, in cui gli anarchici sono presentati come un'eccezione all'interno dello schieramento di sinistra. L'attenzione si sposta poi sul fascismo, interpretato come una forma distinta di violenza, caratterizzata da trame provenienti dall'alto e da atti di estrema violenza armata. Viene inoltre esaminata la violenza della polizia, con una critica rivolta soprattutto al suo uso politico come strumento di repressione del dissenso. Infine, emerge una presa di posizione esplicita a sostegno della Nuova sinistra, che proprio in quegli anni inizia a strutturarsi e nella quale «NT» dichiara di riconoscersi:

> questi filoni violenti alcuni ne vorrebbero aggiungere un altro e cioè le forze della nuova sinistra, o della contestazione, che si tratti di gruppi politici organizzati, o di movimenti e gruppi spontanei.
>
> Ora non c'è dubbio che la nuova sinistra guardi con speranza ad una rivoluzione che stabilisca nuovi rapporti di potere; ne si può negare che il linguaggio di alcuni di questi gruppi sia spesso singolarmente violento. Ma non ci si può fermare a considerazioni superficiali.
>
> Il tema fondamentale della nuova sinistra non è quello della violenza necessaria (o tanto meno strumento di realizzazione dell'uomo, come nel fascismo) ma quello della necessità di cambiare gli attuali rapporti di potere e delle strutture che li reggono. Il discorso sui mezzi da usarsi verrà dopo, e come conseguenza del fine da raggiungere. La violenza in sé non ha senso e così anche un discorso astratto sulla non violenza. Questa può essere utile come l'arma dei molti poveri contro i pochi ricchi, ma può trasformarsi anche in uno strumento di conservazione, quando chi ha il potere vuole che si predichi la non violenza ai poveri mentre da parte sua continua ad usare la violenza dell'esercito o quella più coperta del potere economico.[526]

Girardet conclude con un messaggio di speranza. Nonostante episodi di violenza così gravi e le numerose ombre che li circondano possano generare smarrimento, la teologia

[526] «NT», a. 4, n. 1, 04/01/1970, p. 1 e 8

politica offre una chiave di lettura critica della realtà, capace di aiutare il cristiano a orientarsi e a trovare risposte in un'epoca profondamente estraniante.

4.6.1 Editoria e comunicazione

L'editoria, intesa in senso ampio, emerge come un ambito di particolare interesse, soprattutto per quanto riguarda l'informazione periodica e il ruolo delle riviste, oggetto di riflessione in diverse sedi, tra cui il Sinodo valdese. L'attenzione si estende ai nuovi media e, più in generale, ai processi comunicativi, affrontati sia in contesti ufficiali sia nell'ambito di un interesse diffuso e trasversale. In questo quadro, assume rilievo anche la normativa italiana in materia, considerata come elemento imprescindibile per comprendere le dinamiche del settore. Tali strumenti si configurano inoltre come spazi di confronto ecumenico, nei quali il dibattito sui media si intreccia con questioni di carattere religioso. L'attenzione verso i mezzi di comunicazione, pertanto, non risponde soltanto all'esigenza di interpretare la società e i problemi connessi alla comunicazione, ma si collega direttamente anche alla riflessione teologica e alle pratiche dell'ecumenismo.

4.6.1.1 Libri

Nelle pagine culturali è costantemente riservato spazio al libro, attraverso pubblicità editoriali, segnalazioni di volumi ricevuti e recensioni. Il libro protestante assume un rilievo particolare per l'analisi delle questioni contemporanee e compare spesso anche a margine di inchieste dedicate a grandi temi. Un esempio significativo è il numero 13 di dicembre, dedicato alla teologia protestante, che si apre a una pluralità di approcci e interpretazioni, precisando come quelle proposte da «NT» rappresentino solo una selezione tra le molte possibili. Sono cinque gli autori presi in esame, J. Sperna Weiland, *La nuova teologia*;[527] Heinz Zahrnt, *Alle prese con Dio*;[528] Paul Tillich,

[527] Sperna Weiland, Jan, *La nuova teologia*, Queriniana, Brescia, 1969
[528] Zahrnt, Heinz, *Alle prese con Dio*, Queriniana, Brescia, 1969

Umanesimo cristiano nel XIX e XX secolo;[529] Vittorio Subilia, *I tempi di Dio*;[530] Battista Mondin, *I teologi protestanti e ortodossi*.[531]

Particolare attenzione è riservata all'opera di Tillich, il quale, in una serie di lezioni tenute all'Università di Chicago, riflette sul ruolo del cristianesimo in una società segnata dall'emergere di un nuovo umanesimo. Nel contesto italiano, il riferimento teologico principale resta Vittorio Subilia, di cui viene presentata in anteprima una nuova opera, a testimonianza sia del contributo valdese alla ricerca teologica sia dell'impegno dell'editoria nel promuovere e sostenere il dibattito teologico contemporaneo.[532]

4.6.2 Nuovi media e forme di comunicazione

Il mondo evangelico si mostra costantemente attento ai temi della comunicazione e dei mass media, con un interesse specifico per le forme della predicazione e della testimonianza di fede, sostenuto anche dall'attività di comitati e gruppi di lavoro attivi a livello nazionale e internazionale. Nel numero del primo novembre, ad esempio, vengono riportate notizie relative a un congresso tenutosi a Ginevra del "Gruppo di lavoro ecumenico per l'informazione in Europa", nel quale emerge con forza la questione delle pressioni finanziarie e politiche cui sono sottoposti i mezzi di comunicazione. La limitazione della libertà di informazione viene letta anche come una minaccia alla libertà delle chiese stesse.

Preso atto di tali criticità, si riconosce come le difficoltà siano anche di ordine economico, soprattutto per le minoranze, per le quali risulta già complesso sostenere un periodico. L'articolo si conclude tuttavia con un invito a fare comunque il possibile, sottolineando come il linguaggio debba rimanere fedele all'evangelo, evitando costruzioni artificiose o derive sensazionalistiche, e privilegiando piuttosto un dialogo diretto e personale. Questo modello di predicazione è più volte indicato come prioritario da Giorgio Girardet, e l'evento di Ginevra dimostra come un simile orientamento sia ampiamente condiviso nel mondo evangelico.[533]

---

[529] Tillich, Paul, *Umanesimo cristiano nel XIX e XX secolo*, Ubaldini editore, Roma, 1969
[530] Subilia, Vittorio, *I tempi di Dio*, Claudiana, Torino, 1971
[531] Mondin, Battista, *I teologi protestanti e ortodossi*, Borla, Torino, 1969
[532] «NT», a. 4, n. 50, 13/12/1970, p. 6
[533] «NT», a. 4, n. 44, 01/11/1970, p. 3

4.6.2.1 Radio

La Federazione evangelica italiana promuove un convegno dedicato alla predicazione radiofonica, confermando un interesse costante per il tema del linguaggio e per la centralità della predicazione. In tale contesto si ribadisce la necessità di "lasciare da parte i linguaggi specializzati" e vengono avanzate proposte pratiche per migliorare il culto trasmesso via radio. La parola d'ordine è il recupero di un linguaggio umano, accessibile, capace di ristabilire un contatto diretto con l'ascoltatore.

Questa attenzione al linguaggio si inserisce in una prospettiva più ampia, che ne evidenzia anche la dimensione sociale: il linguaggio è infatti spesso prodotto e condizionato da specifiche classi sociali, e la chiesa stessa non è estranea a tali dinamiche. Il recupero di una comunicazione semplice e inclusiva non riguarda dunque soltanto la predicazione, ma implica una riflessione più generale sulle disuguaglianze e sui processi comunicativi. Il rapporto tra linguaggio, mezzi di comunicazione e lettura marxista dei problemi sociali, insieme alla ricerca di risposte fondate sull'evangelo, appare in questa fase più maturo e sempre più tematizzato in sedi ufficiali, sia in Italia sia a livello internazionale.[534]

4.6.2.2 TV

Il problema della riforma televisiva era già stato affrontato l'anno precedente, ma rimane centrale nelle riflessioni di «NT». Nel contributo intitolato *Televisione: i pericoli della disinformazione di massa*, l'articolo di Fulvio Scaparro approfondisce le implicazioni della riforma, adottando un linguaggio chiaramente marxista e denunciando uno strumento borghese che limita "l'instaurazione nel nostro paese di un ordine nuovo che dia alla classe lavoratrice la posizione egemonica che ad essa compete". Vengono inoltre segnalate le manifestazioni operaie davanti alla sede RAI di Torino e presentato il libro di Giovanni Cesareo, *Anatomia del potere televisivo*, come strumento di analisi critica del funzionamento dei media nel contesto politico e sociale italiano.

L'interesse di «NT» per la televisione e i mass media si inserisce in una prospettiva più ampia, che collega comunicazione, politica e formazione dell'opinione pubblica.

[534] «NT», a. 4, n. 40, 04/10/1970, p. 8

L'approccio critico, la lettura marxista dei problemi e la denuncia delle distorsioni della comunicazione ricordano le chiavi di lettura condivise in altre esperienze della nuova sinistra, mostrando come l'analisi dei media non sia fine a se stessa, ma parte di un più ampio impegno verso la trasformazione sociale e la giustizia politica.[535][536]

4.6.2.3 Cinema

L'interesse socio-politico di «NT» si estende anche al cinema, considerato uno strumento capace di servire le classi subalterne e favorire la formazione di una coscienza critica. In *Dalla controinformazione alla coscienza politica*, Sergio Zaccagnini affronta il cinema indipendente e impegnato, iniziando dai problemi legati alla produzione e alla distribuzione, che rappresentano spesso ostacoli significativi per le iniziative autonome. Il contributo combina un'analisi tecnica — dall'uso del 16 mm al Super 8 — con una critica più ampia al sistema dei mass media, incluso il cinema commerciale, considerato parte di una rete di potere che influenza la percezione della realtà e il consenso sociale.

Questo dibattito si colloca all'interno di una rete culturale ampia, in cui interagiscono anche diverse realtà religiose, dimostrando come il cinema possa essere non solo intrattenimento, ma anche strumento di riflessione critica e di educazione sociale. L'articolo sottolinea l'importanza del cinema indipendente agli albori del fenomeno, evidenziando le potenzialità del linguaggio cinematografico nel comunicare messaggi complessi e coinvolgere lo spettatore in una partecipazione attiva, sia dal punto di vista culturale che politico. La riflessione di Zaccagnini, dunque, invita a considerare il cinema come un mezzo in grado di promuovere consapevolezza sociale e di contribuire alla trasformazione culturale, offrendo una prospettiva che rimane rilevante anche per le esperienze contemporanee di cinema impegnato.[537]

[535] Cesareo, Giovanni, *Anatomia del potere televisivo*, Franco Angeli, Milano, 1970
[536] «NT», a. 4, n. 19, 10/05/1970, p. 8
[537] «NT», a. 4, n. 51, 20/12/1970, p. 7

4.6.3 Ecumenismo

4.6.3.1 Ecumenismo istituzionale

Nel 1970 l'interesse di «NT» verso l'ecumenismo istituzionale sembra attenuarsi. L'anno, segnato dalla radicalizzazione delle posizioni emerse negli anni '60, appare avere riflessi anche sul confronto ecumenico. Tuttavia, le notizie relative ai rapporti tra gruppi protestanti e cattolici continuano a comparire, sottolineando l'importanza delle chiese locali. Anche esperienze come il sinodo congiunto tra valdesi e metodisti sembrano non aver incontrato particolari difficoltà, segnalando che la tensione maggiore, come vedremo, riguarda soprattutto la lettura teologico-politica adottata da alcune realtà del mondo evangelico italiano.

In questo contesto, teologia e politica si intrecciano con l'ecumenismo, mettendo in luce le divisioni che emergono nel 1970. Giovani e gruppi che negli anni precedenti avevano spinto per l'unità ecumenica si trovano oggi allineati sulle questioni del mondo, come mostrano diverse esperienze tra cui quelle documentate da «NT». Ciò genera una dinamica ambivalente: da un lato accentua le divisioni interne, dall'altro rafforza la coesione su questioni comuni. Sul versante cattolico, l'impegno ecumenico è sostenuto dalla volontà espressa dal Concilio, mentre sul versante protestante trova radici nella lunga storia del movimento ecumenico, confermando un terreno comune di dialogo e collaborazione.

Le critiche a Paolo VI e la condanna di un certo tipo di ecumenismo continuano a essere presenti. In vista della Settimana dell'unità dei cristiani, Girardet pubblica l'articolo *Al di là dell'ecumenismo*, nel quale ribadisce la consapevolezza di ciò che distingue gli evangelici e formula una critica alla Chiesa cattolica, evidenziando le posizioni di dissenso. L'autore conferma così la centralità della relazione tra teologia e mondo, sottolineando come l'impegno ecumenico debba confrontarsi con le differenze dottrinali e con le implicazioni politiche e sociali ad esso collegate.

> Il fatto è che un'unità della chiesa non avrebbe senso (e non sarebbe neppure possibile) senza un'unità nel mondo: e il mondo è diviso; lo si è detto già a Uppsala e lo si è visto ancora più chiaramente dopo. Non si può fare l'unità nella chiesa se il mondo resta diviso. Né si può fare l'unità nel mondo senza affrontarne seriamente i problemi, individuare le cause della divisione e mettersi all'opera per eliminarle. Il discorso teologico sulle origini profonde della disunione che c'è nel mondo (e quindi anche

> nella chiesa) deve naturalmente essere fatto, ma esso non può farsi a spese di una conoscenza realistica della situazione. L'esperienza dell'Isolotto è eloquente: una comunità è stata separata dalle altre per ragioni sociali e politiche, e non dogmatiche, mentre è risultato più facile, come si è visto a Camaldoli, e dialogare con i protestanti e gli ortodossi, separati sul piano dogmatico, che fra la chiesa ufficiale e la comunità dell'Isolotto. Lo stesso si dica per quello che avviene nel protestantesimo italiano. Anche se fra i protestanti italiani non c'è stato nessun «caso Florit» (grazie anche alle strutture ecclesiastiche e alle tradizioni individualistiche che essi hanno ereditato dai loro padri) in molti luoghi il dialogo è stato difficile, o addirittura si è chiuso. Un discorso ecumenico perciò non può non ricominciare da zero: non al di là delle strutture ecclesiastiche o dei sistemi dogmatici da capire o da aggiustare reciprocamente, ma al di qua delle chiese come le conosciamo. È proprio il senso vero dell'essere chiesa che dev'essere riscoperto, vivendolo.

L'articolo, critico nei confronti di un certo ecumenismo e delle azioni più che delle parole di Paolo VI, conferma la posizione che «NT» manterrà negli anni successivi. Con il 1970 sembra esaurirsi quell'interesse misto a speranza per un possibile confronto istituzionale, e le posizioni si radicalizzano, seguendo la linea più critica di «NT». Tuttavia, i rapporti instaurati con i cattolici del dissenso continuano a offrire una prospettiva di speranza: Girardet sottolinea come queste relazioni possano costituire la base per un ecumenismo reale, fondato sulla condivisione concreta e sulla collaborazione, più che sulle sole dichiarazioni ufficiali. Ciò che è stato fatto in quegli anni rappresenta quindi non solo un punto di osservazione critica, ma anche un modello da cui trarre insegnamento per sviluppare un dialogo ecumenico autentico.[538]

4.6.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

L'interesse di «NT» per l'Isolotto si mantiene costante, con numerosi articoli che documentano proteste e attività locali. La copertura si estende anche a convegni e manifestazioni organizzati in altre zone del paese a sostegno della comunità, evidenziando come le vicende dell'Isolotto suscitino attenzione e solidarietà oltre il contesto immediato.[539]

[538] «NT», a. 4, n. 3, 18/01/1970, p. 1 e 8
[539] «NT», a. 4, n. 10, 08/03/1970

Le esperienze di dissenso all'interno del cattolicesimo romano si moltiplicano nel corso del periodo, con un ruolo particolarmente attivo dei giovani cattolici impegnati contro la speculazione legata alla costruzione di nuove chiese. La critica si fonda spesso su riferimenti scritturali, mettendo in discussione il ruolo dei templi e la loro funzione rispetto alle esigenze concrete delle comunità. L'analisi si allarga poi alla situazione delle borgate romane, caratterizzate da degrado e carenza di servizi essenziali, sottolineando come le nuove chiese vengano talvolta erette in zone segnate dallo sfruttamento edilizio, mentre mancano strutture e servizi necessari per la popolazione locale.

In questo contesto emergono denunce dirette contro la speculazione edilizia a Roma, che rappresentano un momento significativo del dissenso romano. Un esempio emblematico è la posizione di don Franzoni, il quale contestò apertamente tali pratiche; questo impegno critico è stato indicato come una delle possibili cause — o concause — che hanno portato alla sua riduzione allo stato laicale. Complessivamente, queste esperienze evidenziano come il dissenso non si limiti a una critica teorica o dottrinale, ma sia strettamente connesso a questioni sociali, urbanistiche e di giustizia nella vita concreta delle comunità.[540][541]

Un altro gruppo significativo del dissenso cattolico di cui «NT» si occupa è quello del Vandalino di Torino. Tra le diverse questioni affrontate, particolare rilievo assume il tema del divorzio, su cui il gruppo si impegna attivamente, come dimostra la pubblicazione di una lettera di presa di posizione articolata in quattro punti, riprodotta in parte dalla rivista. Questo esempio evidenzia l'attenzione del dissenso cattolico verso questioni sociali e morali concrete, e il tentativo di articolare risposte coerenti e pubbliche all'interno del dibattito ecclesiale.[542]

Il gruppo del Vandalino continua a rappresentare un punto di incontro tra dissenso cattolico e prospettive protestanti. La vicenda del matrimonio di due preti, che porta alla rottura con la Chiesa ufficiale, viene documentata da «NT» con un resoconto dettagliato, seguito da un'analisi comparativa che mette in luce elementi comuni con altri momenti storici di dissenso e i motivi che hanno portato alla formazione di nuove

[540] «NT», a. 4, n. 34-35, 30/08/1970, p. 3
[541] Palmesano, Massimiliano, *The figure and work of don Franzoni in the post-conciliar period*, tesi Drest XXVIII ciclo.
[542] «NT», a. 4, n. 24, 14/06/1970, p. 2

chiese. Il confronto prosegue interrogandosi sulla misura in cui il dissenso cattolico possa essere ricondotto al mondo evangelico e protestante. Questa prospettiva, già emersa negli anni precedenti, assume un ruolo centrale per comprendere la visione ecumenica di «NT» e le ragioni che condussero successivamente alla fusione tra «COM» e «NT».[543]

L'interesse verso il dissenso non si limita all'osservazione, ma si traduce anche in momenti concreti di incontro. Un convegno, organizzato dalle realtà del dissenso rappresentate da «Testimonianze», «Il Regno», «NT» e dall'interconfessionale «IDO-C», si tiene a Montecatini sul tema *Chiesa, libertà, processo di liberazione in Italia*. Durante l'iniziativa viene subito rivendicato il diritto cristiano alla libera interpretazione, compresa la lettura della Bibbia in chiave politica, sottolineando come limitarlo rappresenti in sé un atteggiamento autoritario. La critica alla Chiesa romana e a Paolo VI si concentra in particolare sui discorsi relativi al divorzio, mentre Girardet propone forme concrete di collaborazione, ad esempio nell'insegnamento religioso a scuola.

L'assemblea si conclude con l'invio di due telegrammi: uno a sostegno dei Baschi, l'altro in difesa di Angela Davis, accusata di essere stata coinvolta nel rapimento di un giudice insieme alle Black Panthers. Questi momenti mostrano come il dissenso religioso, il dibattito politico e l'impegno sociale possano intrecciarsi, evidenziando la capacità della rivista di operare in un contesto ecumenico, critico e attento alle questioni di giustizia e libertà.[544]

4.6.4 Libertà religiosa

Le notizie sulle repressioni in Spagna continuano a comparire, con particolare attenzione al ruolo del concordato ancora vigente in ambito giuridico. Tre giovani vengono messi a giudizio per la distribuzione di volantini socialisti, mentre due preti, chiamati a testimoniare, non si presentano per decisione dell'arcivescovo. L'analisi evidenzia come le leggi e le politiche spagnole non colpiscano soltanto le minoranze,

[543] «NT», a. 4, n. 38, 20/09/1970, p. 1
[544] «NT», a. 4, n. 50, 33/12/1970, p. 3

ma riflettano un sistema in cui i rapporti tra religione e politica risultano strettamente intrecciati, mettendo in luce tensioni e influenze reciproche.[545]

La situazione in Spagna mette in evidenza il ruolo centrale delle regioni e delle chiese locali nel contesto politico e religioso del paese. Se nel 1969 in Catalogna si era tenuto il primo incontro dei protestanti spagnoli, le repressioni continuano a manifestarsi con frequenza e durezza. A Cartagena, ad esempio, viene impedita l'assemblea annuale degli evangelici, con un divieto ufficiale firmato dal governatore, che testimonia il controllo diretto delle autorità locali sulle attività religiose non conformi alla Chiesa ufficiale. L'articolo sottolinea come le comunità interessate non abbiano mai accettato le disposizioni della legge del 1967, evidenziando la resistenza dei gruppi evangelici rispetto a un quadro normativo percepito come restrittivo. Questi episodi mettono in luce le difficoltà concrete delle minoranze religiose nel conciliare la propria libertà di culto con le pressioni politiche e legislative, e mostrano quanto il dissenso e l'autonomia ecclesiale siano strettamente intrecciati con le dinamiche regionali e nazionali del paese.[546]

4.6.5 Argomenti socio-politici

4.6.5.1 Vietnam

La guerra in Vietnam resta al centro dell'attenzione, con il conflitto che si estende progressivamente anche ad altri paesi dell'Indocina, come Laos e Cambogia, ampliando così il quadro di instabilità regionale. Le notizie di cronaca si alternano a commenti e analisi politiche, nelle quali viene spesso sottolineata la probabile sconfitta futura degli Stati Uniti e le conseguenze di un intervento militare protratto. Particolare risalto viene dato alle proteste anti-USA, che non coinvolgono solo la popolazione civile, ma emergono anche tra lavoratori di fabbriche e uffici vietnamiti, segnalando una mobilitazione diffusa e un dissenso interno significativo. In questo modo, la copertura mette in evidenza non soltanto gli eventi militari, ma anche le implicazioni politiche e sociali del conflitto, mostrando come la guerra influenzi profondamente la vita quotidiana, la resistenza locale e il clima internazionale.[547]

[545] «NT», a. 4, n. 12, 22/03/1970, p. 2
[546] «NT», a. 4, n. 34-35, 30/08/1970, p. 3
[547] «NT», a. 4, n. 34-35, 30/08/1970, p. 1

La guerra in Vietnam continua a costituire un filo conduttore per le diverse proteste e mobilitazioni. Come si era osservato negli anni precedenti, anche quando un gruppo o una protesta si concentrava su un tema specifico, vi era quasi sempre un sostegno esplicito verso il popolo vietnamita; lo stesso accade nel 1970. Il conflitto assume un ruolo particolare anche come metro di paragone per altre guerre e tragedie internazionali, diventando un punto di riferimento costante nel dibattito critico. Inoltre, la questione vietnamita riesce a connettere varie tematiche: dalla condanna del colonialismo e della guerra all'obiezione di coscienza, fino alla critica al modello capitalistico e alle strutture di potere globali, fungendo così da nodo centrale intorno al quale si intrecciano analisi politiche, morali e sociali.

4.6.5.2 Medio Oriente

L'attenzione di «NT» verso il Medio Oriente rimane costante, nonostante in passato il tema abbia suscitato pesanti accuse nei confronti della rivista. L'argomento viene seguito con particolare attenzione, sia per osservare dove si riscontri unità di intenti nel mondo evangelico, sia per individuare approcci più radicali, in linea con le istanze della nuova sinistra.

Il dibattito politico su Israele diventa ormai ricorrente. Se in occasione della guerra dei Sei Giorni si era in qualche modo legittimata la scelta israeliana di difendersi, con il tempo la politica del paese viene sempre più letta come aggressiva, soprattutto in seguito agli accordi di pace. «NT» esprime varie condanne, evidenziando la politica nei confronti degli arabi, la proposta di un regime di apartheid e l'uso della religione come strumento di legittimazione delle proprie azioni. L'articolo approfondisce inoltre altre fonti, tra cui un articolo francese sui territori occupati del 1969 e documenti prodotti da gruppi israeliani, offrendo un quadro ampio e critico della situazione politica e sociale della regione.[548]

Le tensioni in Medio Oriente si aggravano ulteriormente, con una crescente attenzione agli sviluppi del movimento di liberazione palestinese guidato da Yasser Arafat. L'articolo documenta, tra l'altro, il tentativo fallito da parte di Israele di eliminare il movimento in Giordania, sottolineando le conseguenze politiche e militari di tali

[548] «NT», a. 4, n. 10, 08/03/1970, pp. 4-5

azioni. Vengono inoltre riconosciuti i risvolti giuridici e internazionali del conflitto, ormai impossibili da ignorare. «NT» conclude mettendo in guardia: qualsiasi soluzione che ignori o calpesti i diritti del popolo palestinese rischierebbe di trasformarsi in un nuovo Vietnam, sottolineando così il legame tra ingiustizia politica e possibili escalation di violenza.[549]

4.6.5.3 Irlanda

L'Irlanda continua a suscitare grande interesse nella rivista. Nel numero del 5 luglio, l'editoriale dedica uno spazio breve ma incisivo alla cronaca degli eventi, con particolare attenzione ai risvolti politici delle elezioni, che vedono un rafforzamento delle ali estremiste sia tra cattolici sia tra protestanti, accentuando le tensioni nel paese e complicando i rapporti con il governo inglese. Viene inoltre osservato come le diverse componenti religiose reagiscano alla situazione: alcune realtà più radicali mantengono posizioni conflittuali e repressive, mentre l'ala moderata protestante tenta di instaurare un dialogo costruttivo con i cattolici, come avviene nel caso del Consiglio delle chiese d'Irlanda.

Girardet chiude l'editoriale sottolineando l'importanza di tali incontri ecumenici in un contesto così estremo, evidenziando come la situazione irlandese possa fungere da lezione sul ruolo cruciale del dialogo e della mediazione per prevenire conflitti e favorire la convivenza. La copertura dimostra come, anche in condizioni di forte tensione politica e religiosa, iniziative ecumeniche possano rappresentare strumenti concreti di costruzione della pace, offrendo spunti di riflessione rilevanti non solo per l'Irlanda, ma per il mondo intero.[550]

4.6.5.4 Cecoslovacchia

La Cecoslovacchia continua a suscitare interesse, con un editoriale di carattere politico dedicato alle notizie su Dubček. Viene espresso un forte giudizio critico nei confronti dei diversi mezzi di comunicazione, accusati di disinformare e di offrire una visione distorta degli eventi, e si sottolinea la presenza di una prospettiva tendenzialmente

[549] «NT», a. 4, n. 25, 21/06/1970, p. 2
[550] «NT», a. 4, n. 27, 05/07/1970, p. 1

capitalista nella loro rappresentazione. L'analisi si estende anche alla politica interna cecoslovacca, con una critica alla mistificazione del sistema socialista e alle discrepanze tra ideali e pratiche concrete.

L'articolo prosegue stabilendo un confronto con Vietnam e Medio Oriente, concentrandosi soprattutto sugli aspetti mediatici e sul modo in cui l'informazione viene veicolata e strumentalizzata. La firma è di Giorgio Girardet, il quale conferma attraverso questo intervento la costante attenzione rivolta al pubblico e alla funzione dei media, che caratterizza tutta la sua attività e riflessione, ribadendo l'importanza di un'informazione critica e consapevole come strumento di analisi politica e sociale.[551]

4.6.5.5 La crisi umanitaria in Biafra

Tra gli argomenti principali già menzionati nel primo numero, il Biafra rimane un tema ricorrente lungo tutto l'anno, sia nelle cronache sia negli editoriali. Come di consueto, grande spazio è riservato alle immagini dei bambini denutriti, come nel numero del 18 gennaio, utilizzate non solo per documentare la gravità della situazione, ma anche per sollecitare una reazione morale e concreta da parte del pubblico. L'articolo affronta i recenti avvenimenti, tra cui la mancanza di notizie sul dottor Akanu Ibian, figura di rilievo nel CEC e con incarichi politici nel suo paese fino all'inizio della guerra, segnalando così come il conflitto abbia interrotto percorsi di mediazione e leadership locale. Vengono inoltre espresse critiche nei confronti della Gran Bretagna e della vendita di armi da parte dell'URSS, sottolineando le responsabilità internazionali nella perpetuazione della crisi, mentre si registrano manifestazioni di protesta anche nei confronti di Paolo VI, per la sua posizione percepita come insufficiente.

Un appello alla raccolta fondi coinvolge le chiese aderenti al CEC, dimostrando un interesse a 360 gradi e un impegno concreto del mondo evangelico a favore della popolazione biafrana. La vicenda del Biafra si configura così come uno degli argomenti in cui emerge una chiara unità d'intenti dell'intero mondo evangelico: mobilitazione mediatica, pressione politica e interventi umanitari si intrecciano,

[551] «NT», a. 4, n. 29-30, 26/07/1970, p. 1 e 8

mostrando come la comunità evangelica sappia tradurre la solidarietà in azione concreta, pur in un contesto internazionale complesso e drammatico.[552]

4.6.5.6 Il terremoto nel Belice

L'attenzione per la situazione dei terremotati in Sicilia rimane alta anche nel 1970, a distanza di anni dal sisma, mentre la ricostruzione tarda ancora a concretizzarsi. La rivista documenta manifestazioni di solidarietà che si svolgono in numerose città italiane, tra cui Roma, Bologna, Trento, Milano, Firenze, Genova, Torino e Palermo, evidenziando la diffusione di un impegno civile capillare. Viene inoltre fatto un punto sulla situazione dei territori colpiti, sottolineando come la mobilitazione a favore dei terremotati coinvolga trasversalmente diverse realtà religiose e associative, confermando la capacità del mondo evangelico di coordinare sostegno concreto e attenzione pubblica su emergenze sociali e umanitarie.[553]

Le proteste continuano anche durante l'inverno, con i manifestanti che ribadiscono le consuete critiche riguardo ai fondi stanziati, alle tempistiche della ricostruzione e al disinteresse della politica. Particolare attenzione viene data alla raccolta fondi promossa da Rai TV, che supera il miliardo di lire ma risulta ancora inutilizzata, suscitando indignazione tra la popolazione. I cittadini chiedono inoltre di avere un ruolo attivo nelle decisioni relative alla ricostruzione, rivendicando maggiore partecipazione e controllo sulle scelte che riguardano direttamente le loro comunità.[554]

La polemica sulla ricostruzione si concentra su problemi concreti e gestionali. L'articolo denuncia la volontà di abbattere case già costruite prima di procedere a nuovi interventi, mettendo in luce l'impegno concreto delle comunità evangeliche sul territorio. Particolare attenzione è dedicata all'abbattimento di abitazioni realizzate con fondi della Federazione delle chiese evangeliche e al piano di ricostruzione promosso dal quotidiano *Vita* nella provincia di Trapani, criticato sia per la gestione dei lavori sia per la qualità degli alloggi. Viene inoltre sottolineato il ruolo attivo della Tavola Valdese, impegnata fin dal 1968, a testimonianza di un intervento costante e

[552] «NT», a. 4, n. 3, 18/01/1970, p. 1
[553] «NT», a. 4, n. 1, 04/01/1970, p. 3
[554] «NT», a. 4, n. 3, 18/01/1970, p. 3

organizzato, che conferma l'importanza della partecipazione delle comunità religiose nel sostenere i terremotati e nel garantire un aiuto concreto e responsabile.[555]

4.6.6 Le battaglie per i diritti civili

4.6.6.1 La questione razziale

Le tensioni legate alla questione razziale continuano anche nel 1970, con gli Stati Uniti costantemente sotto osservazione, sebbene l'interesse sia inferiore rispetto al 1968. L'assassinio di Martin Luther King rappresenta un episodio chiave, segnando un punto di svolta per il movimento pacifista e per le lotte per i diritti civili. È la stessa rivista a sottolineare come stesse emergendo un cambiamento all'interno del movimento, con una progressiva radicalizzazione che era già in corso da tempo, e di cui forse lo stesso leader nero si stava rendendo conto prima della sua tragica morte. Questo scenario evidenzia il legame tra impegno civile, violenza sociale e trasformazioni politiche, temi centrali nella lettura critica offerta dalla rivista.[556]

La radicalizzazione del movimento per i diritti civili si riflette anche nelle notizie sulle proteste in Mississippi. Dopo l'uccisione di due studenti a Jackson, si assiste alla formazione di un fronte unito tra gruppi radicali e organizzazioni più moderate, che arriva a prevedere forme di difesa anche armata. Vengono segnalati boicottaggi di negozi "bianchi" e l'organizzazione di gruppi di autodifesa, mentre alcune realtà fino a quel momento moderate cominciano ad accettare la violenza come possibile soluzione, alla luce degli anni in cui le rivendicazioni non avevano prodotto risultati concreti. La cronaca conferma così come gli anni '70 siano caratterizzati da una crescente radicalizzazione, evidenziando la frustrazione, le tensioni e i mutamenti strategici all'interno del movimento per i diritti civili.[557]

Un altro caso osservato con particolare attenzione per le questioni razziali è il Sudafrica. Il regime di apartheid, già criticato in passato da «NT», continua a essere oggetto di analisi e denuncia. Il fronte evangelico si mostra unito contro la segregazione razziale: non solo la rivista e la sinistra protestante, ma un insieme di realtà ecclesiali coordina posizioni comuni. Interviene anche il massimo organo del

[555] «NT», a. 4, n. 10, 08/03/1970, p. 1
[556] «NT», a. 4, n. 15, 12/04/1970, p. 1
[557] «NT», a. 4, n. 21, 24/05/1970, p. 1

CEC di Ginevra, sottolineando la portata internazionale della questione. Particolare scalpore suscita la notizia del sostegno materiale a movimenti di liberazione, finanziati anche da Cina e URSS, e attaccati duramente dal primo ministro sudafricano, mentre le chiese evangeliche locali valutano addirittura l'uscita dal CEC in segno di dissenso. L'articolo si chiude con un richiamo all'impegno di Paolo VI, che ha incontrato esponenti dei movimenti di liberazione nelle colonie portoghesi, evidenziando come la questione razziale e coloniale sia ormai al centro dell'attenzione internazionale e del dibattito ecclesiale.[558]

4.6.6.2 Divorzio

Per tutto l'anno l'attenzione della rivista si concentra sulla legge sul divorzio. Fin dai primi numeri viene offerta una cronaca puntuale e un'analisi politica approfondita, evidenziando sviluppi e reazioni delle diverse forze parlamentari. Le accuse nei confronti della Democrazia Cristiana, accusata di voler far naufragare la legge, continuano a ricorrere, sottolineando le tensioni politiche e sociali che circondano il dibattito sul divorzio in Italia.[559]

L'interesse per la legge sul divorzio continua a essere centrale. Nel numero del 28 giugno emerge un'aspra polemica: sotto accusa non sono solo i democristiani, ma anche la pressione generale del Vaticano. In particolare, viene criticata la nota ufficiale di Paolo VI sulla questione, considerata un'ingerenza nella vita civile del paese. L'articolo sottolinea il pericolo di un ritorno dell'anticlericalismo simile a quello del Risorgimento, ma questa volta con la partecipazione attiva, "senza dubbio", dei gruppi del dissenso. Il referendum viene presentato come un'occasione per ribadire la vicinanza della posizione evangelica a quella dei cattolici dissidenti, evidenziando un'alleanza morale e civile nella difesa della libertà individuale e della laicità delle scelte legislative.[560]

Le notizie sulla legge sul divorzio evidenziano alcuni cambiamenti e miglioramenti nel dibattito politico e nell'iter legislativo. Cresce la fiducia che la legge possa essere approvata entro l'anno, segnalando un progressivo avanzamento delle posizioni

[558] «NT», a. 4, n. 37, 13/09/1970, p. 1
[559] «NT», a. 4, n. 4, 25/01/1970, p. 1
[560] «NT», a. 4, n. 26, 28/06/1970, p. 1

favorevoli e una maggiore consapevolezza dell'importanza della riforma nella società italiana.[561]

Non solo interesse da parte di «NT», ma un impegno che coinvolge tutto il mondo evangelico. Oltre al tema del divorzio, le questioni legate ai matrimoni misti suscitano attenzione. Il Sinodo valdese prende una posizione ufficiale su queste tematiche. A proposito dei matrimoni misti, viene stabilito:

> L'impostazione di fondo è perciò la seguente: nel matrimonio misto la diversa comprensione del significato della vita coniugale non permette la totale comunione degli spiriti. Il credente, affrontando un matrimonio misto, non deve considerare la fede come un sentimento privato che non incida nei suoi rapporti con il coniuge, ma deve pensare che se tale è la volontà di Dio per lui, dalla sua fedeltà discreta, umile e franca al suo Signore, può derivare verso il coniuge una autentica testimonianza all'evangelo.

Sul tema del divorzio, il Sinodo valdese prende atto che si tratta di un problema che riguarda anche la comunità dei credenti. Sebbene la posizione di base rimanga contraria, con la convinzione nel sacro vincolo matrimoniale e nella sua durata, si riconosce che non sempre è possibile raggiungere questa ideale permanenza. Si afferma inoltre che i mezzi giuridici da soli non possono risolvere tutte le problematiche legate al matrimonio. Di conseguenza, la posizione del Sinodo è chiara: non si appoggia una legislazione contraria al divorzio. Per quanto riguarda le seconde nozze, il Sinodo si apre completamente, ponendo l'accento sulla questione della grazia, che deve essere un principio centrale nella comprensione e nell'applicazione delle decisioni religiose.[562]

Anche all'interno del mondo cattolico del dissenso, il tema del matrimonio diventa centrale. Un caso significativo riguarda un gruppo dissidente di Torino del Vandalino. La vicenda che coinvolge il matrimonio di due preti suscita una grande reazione da parte della Chiesa ufficiale: l'arcivescovo Pellegrino emette una scomunica nei confronti dei sacerdoti coinvolti e sospende *a divinis* l'officiante del matrimonio. In risposta a questa situazione, il cardinale scrive una lettera aperta indirizzata ai propri diocesani, in cui cerca di spiegare le motivazioni che hanno portato a tale decisione, esponendo la posizione ufficiale della Chiesa sulla questione. Questo episodio

[561] «NT», a. 4, n. 42, 18/10/1970, p. 1
[562] «NT», a. 4, n. 34, 30/08/1970, p. 5

evidenzia le fratture all'interno della Chiesa cattolica, con il dissenso che cresce anche su temi tradizionali come il matrimonio e la disciplina ecclesiastica.[563]

4.6.6.3 Obiezione di coscienza

Il tema dell'obiezione di coscienza diventa sempre più ricorrente nel dibattito pubblico. Se già nel 1967 se ne parlava sporadicamente, a partire dagli anni successivi il tema assume una presenza sempre maggiore, diventando centrale nell'attenzione di «NT» e dell'intero mondo evangelico italiano. Il dibattito si arricchisce di voci provenienti dalla politica, come quella di Ferruccio Parri, e dalla Chiesa cattolica, con esponenti come monsignor Bettazzi di Ivrea, oltre a pastori evangelici come Mario Sbaffi e Tullio Vinay.

La collaborazione tra questi gruppi, pur nelle differenze confessionali, rappresenta una forma di "ecumenismo dal basso", che unisce cattolici del dissenso e gruppi evangelici attorno a un obiettivo comune, seppur con un'impostazione prevalentemente laica e sociale. Questo tipo di collaborazione, pur non arrivando a un accordo istituzionale ufficiale, segna un'importante sinergia tra le due realtà, dimostrando che il mondo evangelico, in particolare, si schiera decisamente a favore dell'obiezione di coscienza come diritto fondamentale di ogni individuo di seguire la propria coscienza in ambito militare e sociale.[564]

Il tema dell'obiezione di coscienza tocca anche la questione del Belice, dove l'attenzione sul terremoto rimane alta. In questo contesto, si esprime una critica alle spese militari italiane, suggerendo che una parte di quelle risorse potrebbe essere meglio impiegata per affrontare i danni e le difficoltà strutturali causati dal terremoto in Sicilia. Si propone così una soluzione alternativa: attivarsi per un servizio civile in sostituzione del servizio militare, come risposta al problema della ricostruzione e delle necessità urgenti della popolazione del Belice. Questa proposta si inserisce nel dibattito più ampio sull'obiezione di coscienza, vedendo il servizio civile come uno strumento per rispondere a esigenze sociali concrete, in un contesto di emergenza.[565]

[563] «NT», a. 4, n. 37, 13/09/1970, p. 3
[564] «NT», a. 4, n. 6, 08/02/1970, p. 2
[565] «NT», a. 4, n. 17, 26/04/1970, p. 3

Nell'ultimo numero dell'anno, «NT» torna a parlare della legge sull'obiezione di coscienza, riportando che la discussione si riaccende dopo un anno di silenzio da parte della commissione difesa del Senato. Oltre ai ritardi della commissione, si segnala che la votazione non è passata e che sarà necessario un nuovo disegno di legge per affrontare la questione. L'articolo anticipa che il tema dell'obiezione di coscienza continuerà a essere dibattuto almeno per altri due anni, fino a quando, nel dicembre del 1972, verrà finalmente approvata la legge che riconoscerà ufficialmente questo diritto in Italia.[566]

4.6.6.4 Lavoratori emigrati

Non si tratta di un argomento del tutto nuovo per «NT», che già negli anni precedenti aveva pubblicato inchieste sul mondo del lavoro e sull'emigrazione. L'attività di pastori e aiuto-pastori nelle comunità di emigrati italiani, soprattutto in Svizzera e Germania, era stata trattata saltuariamente, ma nel 1970 la situazione degli emigrati italiani riceve una grande attenzione da parte della rivista.

Un tema centrale di quel periodo è il referendum del 7 giugno, che riguarda l'"iniziativa popolare contro lo snaturamento demografico della Svizzera ad opera degli stranieri". La proposta, portata avanti dal cattolico conservatore James Scharzenbach, mira a limitare al 10% la percentuale di stranieri in relazione alla popolazione svizzera, escludendo dal calcolo alcune categorie, come gli stagionali. Questa proposta suscita feroci critiche da parte di «NT», che affronta la questione sotto vari punti di vista: sia umano che economico. La Svizzera, secondo l'analisi, rischierebbe di perdere circa 300.000 lavoratori, un danno significativo per l'economia del paese.

Già nel 1969 il Consiglio della Federazione delle Chiese svizzere aveva preso una posizione contro questa iniziativa, e successivamente anche i cattolici si erano uniti in una dichiarazione comune.

Le inchieste di «NT» proseguono con interviste a emigrati italiani, alcuni dei quali vivono in baracche a Bussigny, vicino a Losanna. Le domande poste riguardano vari aspetti della loro vita quotidiana: come hanno trovato lavoro, come vanno le relazioni con amici e famiglia, com'è la vita nelle baracche, e cosa pensano degli svizzeri e della

[566] «NT», a. 4, n. 52, 27/12/1970, pp. 1-2

legge sugli stranieri. Le risposte sono unanimi nel denunciare le condizioni di lavoro poco soddisfacenti, la vita difficile nelle baracche, la scarsità di tempo libero, e il desiderio condiviso di tornare in Italia per riunirsi con la famiglia. Queste testimonianze offrono uno spaccato delle difficoltà vissute dagli emigrati italiani e ampliano il dibattito sulla questione dell'immigrazione e dei diritti degli stranieri in Svizzera.[567]

Nel numero successivo, «NT» riporta notizie di scioperi organizzati dagli stranieri contro il referendum in Svizzera. Questi scioperi, divisi per origine, iniziano con una protesta degli spagnoli alla Murer di Ginevra, seguita poi dai lavoratori italiani della Savoy di Stabio. Le manifestazioni non si limitano solo alle azioni sindacali, ma comprendono anche iniziative di sensibilizzazione, come la distribuzione di volantini a favore dei frontalieri e critiche alle politiche del lavoro italiane, accusate di non sostenere adeguatamente i propri cittadini all'estero. Le proteste contro il referendum si intrecciano poi con altre mobilitazioni, come quella a favore dell'obiezione di coscienza, che vede come figura centrale Arthur Villard, presidente dell'Internazionale dei resistenti alla guerra. Un'altra protesta significativa coinvolge circa 800 persone contro la visita di William Westmoreland, ex capo delle forze armate statunitensi in Vietnam, simbolo delle politiche militari degli USA durante la guerra del Vietnam.

In questo contesto, le tensioni in Svizzera non si limitano a questioni interne, ma si allineano con temi comuni ad altri paesi, rendendo evidente la portata internazionale delle problematiche sollevate. Le proteste per la legge sull'emigrazione e il lavoro si uniscono, infatti, a altre questioni di grande rilevanza globale, come la guerra del Vietnam e l'obiezione di coscienza. Questo intreccio di lotte sociali e politiche dimostra come le questioni locali e globali si interconnettano, unendo le voci di chi lotta contro le ingiustizie sociali, politiche e militari.[568]

4.6.7 Notizie dal mondo evangelico

4.6.7.1 Sinodo valdese

[567] «NT», a. 4, n. 22, 31/05/1970, pp. 4-5
[568] «NT», a. 4, n. 23, 07/06/1970, p. 3

Già nel 1967, le notizie sul Sinodo valdese erano state l'occasione per la rivista di dedicare le prime doppie pagine ad approfondimenti significativi. Nel 1970, questa tradizione prosegue con un articolo speciale pubblicato il 30 agosto. L'articolo, già menzionato per il documento relativo al matrimonio, rappresenta un importante passo avanti per il Sinodo valdese. La decisione comune su questa questione non solo riflette un cambiamento teologico, ma dimostra anche lo spirito di coesione e di apertura del Sinodo di fronte alle sfide sociali e morali del tempo. L'approccio del Sinodo sul matrimonio segna un'evoluzione significativa, ponendo le basi per un dialogo più ampio all'interno della comunità evangelica e con altre confessioni religiose.

Se dal documento sul matrimonio emerge una linea comune, il Sinodo valdese del 1970 rivela anche le tensioni interne che esistevano già dal 1969. La spaccatura tra i gruppi conservatori e gli innovatori si fa evidente, con divergenze che toccano tanto l'ecclesiologia quanto la politica, temi che sono da sempre cari a Giorgio Girardet. Le accuse, che periodicamente vengono mosse a «NT» di essere troppo politicizzata, trovano conferma in questo contesto, in cui il dibattito all'interno del Sinodo si intreccia strettamente con le questioni sociali e politiche del tempo.

L'articolo si conclude con un gesto di solidarietà da parte del Sinodo nei confronti del pastore Emilio Castro, arrestato in Uruguay insieme a un sacerdote cattolico mentre cercavano di salvare degli ostaggi tenuti dai Tupamaros, un gruppo di guerriglieri di sinistra. Questo atto di solidarietà sottolinea l'impegno della comunità valdese a favore dei diritti umani e della giustizia sociale, temi che continuano a emergere come fondamentali per la sua identità ecclesiastica e politica.

La discussione sulla stampa, radio e televisione è un tema sempre presente nel dibattito del Sinodo valdese. In particolare, si è concentrato l'attenzione sulla stampa periodica, con menzioni di testate come «L'Eco delle valli», «Luce» e «NT». Si è registrato un consenso sul successo della Claudiana, che continua a crescere sia in termini di proposta editoriale che di vendite. Tuttavia, le chiese evangeliche italiane sono criticate per il loro scarso interesse verso i libri, con un appello a un maggiore impegno culturale. Per quanto riguarda la televisione, la situazione è ancora in fase di sviluppo, con l'annuncio di una discussione a novembre su un documento programmatico che non è ancora stato redatto. I giudizi emersi dall'assemblea sono discordanti, con uno scontro polarizzato sull'interpretazione dei media: alcuni ritengono che le prime due

testate siano conservatrici, mentre «NT» viene definita progressista. Il Sinodo, tuttavia, sottolinea l'importanza di evitare facili categorie e di approfondire le questioni in modo più complesso, senza ridurre il dibattito a semplificazioni.

Una parte significativa della discussione riguarda la difficoltà di «NT» nel raggiungere l'autosufficienza economica, un tema che evidenzia le sfide quotidiane per la sopravvivenza delle pubblicazioni indipendenti e critiche. All'interno del dibattito, emerge anche una riflessione sulla linea teologica di «NT», un tema che diventa uno degli argomenti più rilevanti della ricerca teologica:

> Questa opinione su Nuovi Tempi è stata condivisa soltanto da una parte del Sinodo. Non è mancato chi ha sottolineato la carenza di linea teologica (in modo particolare i professori della Facoltà di Teologia Valdo Vinay e Alberto Soggin) ma altri (Aldo Comba, Alfredo Sonelli) non sono stati della stessa opinione. Il rapporto fra teologia e politica si deve esprimere del resto, è stato risposto, non nel senso di un giudizio fatto calare sul fatto politico da un « punto di vista dell'evangelo » che giunga da fuori, ma come ricerca di fedeltà all'Evangelo dall'interno delle diverse situazioni in cui ci troviamo oggi. Non sono mancate per lo più voci di quelli che hanno sottolineato la crescente diffusione di Nuovi Tempi al di fuori delle chiese evangeliche italiane e il fatto che questo foglio è accolto dai giovani e dagli emigrati e che costituisce in questo momento un mezzo di presenza e di « evangelizzazione » nella società italiana.

Dal dibattito emerge la conferma della linea teologica di «NT», che interpreta le Sacre Scritture attraverso una lente politico-sociale. Questo approccio non viene accolto positivamente da una parte del mondo evangelico, che critica l'idea di mescolare in modo così stretto la teologia con le questioni socio-politiche. Anzi, alcuni ritengono che la teologia debba essere rigorosamente separata dalle problematiche politiche, seguendo un approccio canonico più tradizionale.

Non si tratta di una novità: l'accusa di essere "troppo politico" è stata ripetutamente sollevata, e questa critica proviene da teologi di rilievo all'interno del Sinodo. La posizione di «NT» viene quindi vista come una rottura con una visione più classica della teologia, che tende a mantenere una distinzione netta tra fede e impegno sociale, suscitando così un dibattito acceso tra chi vede la sua impostazione come una

necessaria risposta ai problemi contemporanei e chi invece ritiene che essa rischi di compromettere l'integrità del messaggio evangelico.[569]

4.6.7.2 Agape

Il campo invernale di Agape del 1970 si concentra su una testimonianza evangelica all'interno della lotta proletaria, confermando ancora una volta l'impegno della comunità evangelica verso la politica di sinistra. Sotto la guida di Marco Rostan, il lavoro iniziato da Giorgio Girardet prosegue, approfondendo una lettura marxista dei problemi sociali e politici. La comunità, politicizzandosi ulteriormente, si impegna a intrecciare la fede evangelica con le sfide concrete del mondo, sostenendo che la giustizia sociale e le disuguaglianze debbano essere affrontate attraverso una visione critica e impegnata, che attinge anche dalla teoria marxista. Il campo diventa così un luogo dove la riflessione teologica e l'impegno sociale si fondono, ponendo la lotta di classe al centro della testimonianza cristiana.

Dopo il resoconto, viene preso atto delle categorie sia politiche che religiose utilizzate nel dibattito. Marco Rostan, in particolare, mette in guardia dai pericoli di una svolta troppo marcata a sinistra, criticando le "facili scorciatoie della teologia della rivoluzione", un approccio che, pur avendo avuto grande diffusione in America Latina, rischia di ridurre la teologia a un semplice strumento di lotta politica. I giovani, infatti, rifiutano le categorie politiche tradizionali come "marxismo", "rivoluzione", "socialismo" e "lotta", così come quelle religiose come "minimi", "servizio" e "uomo nuovo". Il rifiuto di queste etichette non è tanto un rifiuto dei concetti in sé, ma una riflessione sul contesto in cui vengono utilizzate, poiché, secondo Rostan, esse si concretizzano inevitabilmente in contenuti politici. In questo senso, le riflessioni sulla lingua e sulle categorie sono centrali per la comprensione, prendendo ispirazione dalle lezioni di Gramsci, che sottolineano come il linguaggio e le categorie non siano mai neutri, ma siano sempre legati al contesto sociale e politico in cui si sviluppano.[570]

Una notizia emersa da «Paese Sera» riporta che la comunità di Agape sarebbe stata controllata dal SIFAR, il Servizio Informazioni delle Forze Armate, che avrebbe

[569] «NT», a. 4, n. 34, 30/08/1970, pp. 4-5
[570] «NT», a. 4, n. 3, 18/01/1970, pp. 4-5

monitorato le attività della comunità nel 1964, quando la direzione era affidata a Giorgio Girardet. Su di lui, infatti, sarebbe stato stilato un dossier, in cui è scritto:

> Dopo congrue indagini l'11 giugno il col. Allavena fornì un rapporto sull'ente in oggetto, meglio noto come «Comunità di Agape», fondato nel 1946 nella frazione Ghigo di Prali, ove "dispone di un caseggiato principale e 5 piccole costruzioni atte ad ospitare circa 160 persone" e vi tiene corsi in cui "vengono affrontati i grandi temi del nostro tempo (vedasi allegato programma per il 1964)", sotto la direzione di due sacerdoti valdesi, Giorgio Girardet e Sergio Rostagno, che per buona sorte risultano "immuni da precedenti sfavorevoli" e "politicamente disinteressati", anche se il primo "è ritenuto orientato verso il PSI".[571]

Il campo giovanile di Agape del 1970 si concentra sul tema «scuola e sviluppo capitalistico», riflettendo l'interesse dei giovani evangelici per una riflessione socio-politica approfondita. La polemica sulla scuola di massa è forte, descritta come "un grande parcheggio per coprire la crescente disoccupazione". La critica si estende all'analisi della scuola, considerata in funzione del lavoro, con un'attenzione particolare alla sua funzione di preparazione alla forza lavoro piuttosto che come strumento di crescita e emancipazione culturale. Le proposte avanzate, come l'obbligo di istruzione fino a 16 anni e la liberalizzazione dell'accesso all'università, mirano a riformare un sistema educativo che, secondo i giovani evangelici, crea percorsi obbligati e differenze sociali, accentuando le disuguaglianze tra le classi. Il dibattito si concentra anche sul tipo di scuola secondaria, che, con la sua divisione tra scuole tecniche e licei, contribuirebbe a perpetuare le distinzioni sociali e a limitare le opportunità per le fasce più svantaggiate della popolazione.[572]

4.6.7.3 Altro

Le notizie dal mondo evidenziano un crescente interesse per le chiese evangeliche in America Latina, in particolare per la situazione delle banche valdesi in Uruguay. In Europa, l'attenzione rimane focalizzata principalmente sulla Francia e sulla Germania, dove le comunità evangeliche continuano a giocare un ruolo rilevante. In Italia, si registrano notizie sui gruppi e le comunità evangeliche locali, con un focus particolare

[571] «NT», a. 4, n. 9, 01/03/1970, p. 1
[572] «NT», a. 4, n. 37, 13/09/1970, pp. 4-5

sul ruolo dei movimenti giovanili all'interno delle chiese. Questi movimenti, infatti, stanno emergendo come protagonisti di un rinnovamento interno, spingendo per una maggiore partecipazione e per un impegno sociale che riflette le tensioni politiche e culturali del periodo.

4.6.8 La rivolta di Reggio Calabria

La sommossa popolare di Reggio Calabria, che attira l'attenzione anche negli anni successivi, è caratterizzata dai gravissimi disordini di luglio, durante i quali perde la vita un ferroviere. «NT» individua nella scelta del capoluogo di regione un pretesto utilizzato da una parte politica che ne trae vantaggio, alimentando ulteriormente le tensioni. Viene rivolta un'accusa diretta verso i gruppi fascisti e coloro che, sia in Calabria che nel governo, ne tirano le fila, orchestrando eventi per i propri interessi. L'articolo denuncia poi come il campanilismo, invece di favorire un dialogo costruttivo, finisca per oscurare questioni ben più rilevanti, come le lotte per il lavoro, la sanità e l'istruzione, che meritano invece di essere al centro del dibattito pubblico.[573]

Il 25 ottobre, un approfondimento firmato da Giorgio Girardet fornisce una cronaca dettagliata di tre mesi di scontro a Reggio Calabria. L'esperienza viene raccontata da un gruppo di evangelici, battisti e valdesi che ha intervistato diverse figure di varia estrazione e idee politiche. Tutti gli intervistati lamentano di essere stati trattati come cittadini di serie B, evidenziando una percezione diffusa di emarginazione e ingiustizia. La critica è feroce soprattutto nei confronti degli organi di informazione, con particolare accento sulla RAI TV, accusata di disinformare e distorcere i fatti.

Successivamente, un ulteriore approfondimento chiarisce che la protesta non riguarda un semplice campanilismo, ma affonda le sue radici in questioni più profonde e complesse. Intervengono anche alcuni professori per spiegare la natura della protesta, sottolineando soprattutto il problema della disinformazione che ha caratterizzato l'intero dibattito. L'analisi generale si conclude con una riflessione sulla posizione dell'MSI e la sua politica nelle regioni, accompagnata dalle accuse rivolte ai partiti di

[573] «NT», a. 4, n. 29, 26/07/1970, p. 1

sinistra di non essere riusciti a riempire il vuoto politico lasciato dalla mancanza di risposte concrete alle istanze sociali e politiche locali.[574]

4.6.9 Verso il 1971

«NT» continua a seguire la sua linea editoriale, mantenendo una forte attenzione su temi ricorrenti che erano già stati trattati nell'anno precedente. Le tensioni politiche e sociali degli anni '60 persistono, e la rivista continua a riflettere su di esse. Una delle novità più rilevanti di quest'anno è la crescente preoccupazione per il regime militare in Brasile, che si aggiunge alle altre tensioni internazionali ancora irrisolte. Questa situazione evidenzia come il contesto politico globale rimanga instabile e segnato da conflitti, che «NT» affronta con un'analisi critica e attenta, sottolineando l'urgenza di risposte giuridiche e morali da parte delle istituzioni religiose e politiche.

Poco prima delle festività natalizie si diffuse la notizia dei massacri perpetrati dalla polizia e degli scioperi che attraversavano la Polonia. Tali eventi scossero profondamente l'opinione pubblica mondiale ed esercitarono un'influenza significativa sugli sviluppi successivi della politica internazionale. Nel corso dei decenni successivi, e in particolare fino agli anni '80, la Polonia avrebbe continuato a occupare un ruolo centrale nel dibattito politico e storiografico. All'interno del mondo sovietico, dopo le crisi ungherese e cecoslovacca, si delineava così l'emergere di un ulteriore fronte di tensione interna, destinato a mettere in luce le persistenti fragilità del sistema.

L'ultimo numero del 1970 si apre con la notizia dei fatti di Polonia, posta a confronto con gli eventi di Burgos. Pur condannando la violenza in ogni sua forma, «NT» assume una posizione particolarmente critica nei confronti dell'informazione veicolata dai diversi mezzi di comunicazione. Di particolare interesse risulta l'autocritica proposta, nella quale si ammette che sarebbe stato preferibile concentrare l'attenzione sui casi di Burgos e del Vietnam; tuttavia, si ribadisce come l'obiettivo principale rimanga l'analisi delle condizioni di chi, in questa fase storica, si trova in una posizione di sfruttamento. L'analisi prosegue, quindi, sviluppandosi prevalentemente sul piano politico.

[574] «NT», a. 4, n. 43, 25/10/1970, . 5-6

Sintesi del 1970 in una parola: Inquietudine. Il resoconto dell'anno si apre con un immediato riferimento alle tensioni preesistenti, che risultano ulteriormente aggravate:

> La polizia a Reggio; guerriglia e profughi nel Medio oriente: due situazioni simboliche che mettono in evidenza uno degli aspetti essenziali del 1970: i conflitti non sono stati risolti, anzi, si sono aggravati. In Spagna, in Irlanda, in molti paesi dell'America latina dall'agitazione occasionale si è giunti all'organizzazione clandestina e a veri e propri atti di guerra dei quali il più clamoroso è stato il sequestro di aerei da parte delle formazioni palestinesi. In alcuni paesi, dove le contraddizioni sono più forti, esse esplodono con violenza; in altri come il nostro si avverte un senso di disagio diffuso; dappertutto sembra diffondersi un clima di non accettazione degli ideali standardizzati della società dei consumi. Il 1970 è stato l'anno dell'inquietudine.
>
> Si è trattato appunto di un'inquietudine o poco più. Non si è manifestata un'alternativa di potere che potesse modificare il rapporto delle forze: Nixon ha continuato a estendere il conflitto indocinese, e i mercanti di elaboratori, di automobili e di armi hanno continuato a fare affari. Ma nel 1970 molte posizioni si sono chiarite: nel complesso vi è stata una presa di coscienza e una radicalizzazione, anche se priva degli elementi spettacolari ed emotivi che avevano caratterizzato gli anni precedenti.

«NT» individua, tra le caratteristiche distintive degli anni '70, la presa di coscienza e un processo di crescente radicalizzazione. Di particolare interesse risulta anche il commento dedicato all'estetica degli anni '60, considerata un ulteriore elemento necessario per una corretta interpretazione di un'epoca. L'intervento di Giorgio Girardet conferma, inoltre, una costante attenzione nei confronti della complessità del contesto storico e culturale.

«NT» rivolge critiche di carattere politico ad alcuni gruppi appartenenti alle aree rivoluzionarie, accusati di scendere a compromessi con il sistema. Si tratta di una prospettiva che coglie con particolare acutezza un'ulteriore caratteristica della dinamica politica nel passaggio agli anni '70:

> C'è però un altro fatto importante da ricordare. Il 1970 è stato anche l'anno in cui hanno ripreso vigore quelle forze che vengono spesso chiamate « riformiste » dai gruppi rivoluzionari, ma che in realtà si sforzano di interpretare la spinta rivoluzionaria traducendola in azione di presenza politica che non vuole essere marginale: obbligate a patteggiare con il « sistema », può avvenire, certo, che esse finiscano col perdere il loro motivo originale per lasciarsi strumentalizzare; ma può anche avvenire che esse riescano invece ad esercitare un'azione di erosione che alla fine provochi la crisi del

> sistema stesso. Qui non facciamo previsioni né esprimiamo giudizi: constatiamo soltanto che in Italia quelle forze si sono concentrate, nel 1970, intorno alle centrali sindacali. A questa linea sembra corrispondere, a livello ecclesiastico, la linea « progressista » delle chiese del Consiglio ecumenico e l'appoggio che esso dà alla lotta contro il razzismo; anche la decisione di spostare l'Assemblea luterana da Porto Alegre a Evlan risponde a questa linea.

Si registra inoltre un sostegno alla linea del CEC e alla prospettiva di un fronte unito contro il razzismo. L'articolo si conclude con una nota polemica e al contempo riflessiva, in vista dell'anno 1971, ribadendo l'appoggio al CEC ma avanzando anche critiche nei confronti di altri ambienti, tanto conservatori quanto progressisti:

> E i cristiani? Sono stati presenti soprattutto nel campo dei conservatori, (con Billy Graham che appoggia la politica di Nixon) e in quello dei progressisti. Dispersi e in qualche modo incerti sono stati i pochi cristiani che militano nel campo dei rivoluzionari, quasi un'appendice incomoda dei « progressisti ». La chiesa anche quest'anno è apparsa divisa su linee che non sono quelle che separano le diverse confessioni, ma la coscienza di questa divisione e degli interrogativi che essa pone è stata scarsamente presente. Un problema aperto per il 1971.[575]

Il problema aperto da «NT» per il 1971 offre una lettura significativa del mondo evangelico, evidenziando divisioni politiche che, seppur presenti, rimangono spesso sottili. Il periodico privilegia un'analisi attenta alle questioni socio-politiche, confermando una linea editoriale sensibile alle tensioni del contesto storico. Particolare rilievo assume il rapporto ecumenico con i cattolici del dissenso, visti come interlocutori privilegiati per un confronto critico e per iniziative comuni al di fuori delle strutture ecclesiastiche ufficiali. Allo stesso tempo, «NT» non nasconde la radicalizzazione di alcune posizioni all'interno di questi ambienti, sottolineando le contraddizioni tra apertura al dialogo e atteggiamenti più estremi che caratterizzano il panorama religioso e politico degli anni a cavallo tra Sessanta e Settanta.

4.7 «Nuovi Tempi» 1971

«NT», nel 1971, inaugura il suo percorso con notizie sulla repressione a livello globale. Il tema era diventato centrale già nel 1968, quando in tutto il mondo si diffusero nuovi

[575] «NT», a. 4, n. 52, 27/12/1970, p. 1

strumenti legislativi e leggi speciali per sedare le proteste. La radicalizzazione degli anni Settanta si caratterizza, tra le altre cose, per un incremento della polizia e della repressione. Nel primo numero, vengono riportate notizie provenienti da tre diverse zone del mondo, con tre regimi completamente distinti. In Spagna, dopo i fatti di Burgos, si assiste a una nuova ondata di repressione; il Vaticano e gli Stati Uniti sono criticati per il loro sostegno a un regime che, nonostante alcune aperture democratiche, rivela comunque la sua vera natura autoritaria.

Un'altra notizia arriva dall'Unione Sovietica, dove due ebrei sono stati condannati a morte a Leningrado, un fatto che ha suscitato un'ondata di indignazione e proteste a livello internazionale. «NT» si schiera fermamente contro la pena di morte, considerandola estranea ai principi marxisti e leninisti, che dovrebbero promuovere la giustizia sociale e il rispetto dei diritti umani. La vicenda, che ha suscitato letture contrastanti, è stata anche interpretata come un tentativo di utilizzare la questione israeliana come leva per una politica estera contro la comunità ebraica. Tuttavia, la rivista respinge categoricamente tale lettura, condannando l'antisemitismo in ogni sua forma, a prescindere dalle politiche di Israele. La condanna dell'antisemitismo, infatti, non deve essere influenzata dalle dinamiche politiche internazionali, ma deve restare un valore universale.

Il discorso si sposta poi sugli Stati Uniti, una grande potenza democratica che, nonostante il suo impegno a favore dei diritti umani, è stata spesso accusata in passato per la sua politica in Vietnam e per la gestione della questione razziale. Un esempio emblematico di questa contraddizione è l'estradizione di Angela Davis e i processi contro i Black Panthers, che vengono paragonati a due casi precedenti in altre parti del mondo. In tutti e tre i casi, le accuse e le condanne a morte vengono criticate come manifestazioni di una giustizia autoritaria e antidemocratica, in contrasto con i principi di libertà e uguaglianza che dovrebbero contraddistinguere una democrazia. Tali atti sono considerati, inoltre, in violazione della morale cristiana, un valore che dovrebbe essere condiviso a prescindere dal paese e dal tipo di governo. In questo contesto, la rivista denuncia la strumentalizzazione della giustizia per fini politici, senza distinzione di ideologia o regime.

Sempre in prima pagina, l'editoriale si concentra su tematiche religiose. Il sacerdozio universale e il ruolo dei laici offrono a Aldo Comba l'occasione per riflettere

sull'ecumenismo e sul rinnovamento ecclesiastico nel mondo protestante. Comba ribadisce le differenze tra protestanti e cattolici, criticando l'approccio ecumenico che tende a livellare le specificità delle singole confessioni in nome di un'unione forzata. In particolare, l'editorialista accusa che, in nome dell'ecumenismo, vengano talvolta appiattite le distinzioni dottrinali, sacrificando l'autenticità dei singoli percorsi religiosi:

> Oggi lo stato tende sempre più a parificare pastori protestanti e clero cattolico sotto la dizione generica di ministri di culto. L'opinione pubblica, sotto l'influenza dell'ecumenismo, ribadisce tale equiparazione. È necessario allora dire chiaramente se la concezione evangelica e quella cattolica del sacerdozio si equivalgono oppure no. Ma non basta dirlo, bisogna dimostrarlo. Se lo stato e l'opinione pubblica equiparano così facilmente due concezioni che riteniamo profondamente diverse, non sarà forse perché le chiese all'atto pratico annullano la distinzione dottrinale, adottando un comportamento sostanzialmente simile? Non sarà dunque necessaria una revisione della nostra prassi?[576]

«NT» ribadisce la propria posizione sull'ecumenismo, sottolineando l'importanza del confronto tra le diverse confessioni, ma con il rispetto delle specificità e delle differenze che caratterizzano ogni tradizione. Un aspetto rilevante nella riflessione della rivista è la critica all'ecumenismo istituzionale, in particolare nei casi in cui le chiese protestanti, nel tentativo di avvicinarsi al cattolicesimo, finiscono per "cattolicizzarsi". «NT» denuncia questo processo come un appiattimento che indebolisce l'autenticità delle tradizioni protestanti. Al contrario, quando l'ecumenismo nasce dal basso, in un dialogo autentico con i cattolici del dissenso, la rivista osserva che in alcuni ambiti del mondo cattolico emergono influenze e caratteristiche proprie del protestantesimo, come segno di una crescita e di una mutua comprensione.

Fin da subito, «NT» conferma il proprio interesse per le tematiche di sempre, dimostrando continuità con il passato. Prosegue l'attenzione verso le solite questioni, con un crescente e più intenso confronto con il dissenso cattolico. Il discorso si avvicina sempre di più al dialogo con il mondo marxista, con un dibattito che si fa sempre più serrato. La rivista pubblica articoli significativi in cui vengono distinti con

[576] «NT», a. 5, n. 1, 03-10/01/1971, p. 1

chiarezza i vari aspetti del dissenso e si riflette sul ruolo del marxismo come strumento utile per il cristiano, approfondendo le definizioni legate a queste tematiche complesse.

4.7.1 Editoria e comunicazione

L'interesse di «NT» per l'editoria si sviluppa su due livelli distinti. Da un lato, c'è una curiosità generale per il settore, che coinvolge vari media e forme di comunicazione; dall'altro, l'attenzione è rivolta direttamente alla propria attività, con particolare riguardo alle questioni economiche e alle critiche interne. «NT» affronta questi temi con spirito critico, ma ribadisce sempre la sua natura di giornale evangelico, non ecclesiastico, ponendo un forte accento sulla sua indipendenza rispetto alle strutture religiose ufficiali.

A Roma si è tenuta la prima assemblea dei lettori di «NT», un incontro che si è reso necessario a seguito delle critiche mosse al giornale in passato riguardo alla sua natura. Non tanto l'accusa di essere "troppo politico", quanto quella di essere "poco evangelico" ha sollevato preoccupazioni. La risposta è stata affidata a Paolo Spanu, che ha distribuito una relazione scritta in cui si analizzano i tre principali motivi per cui «NT» può essere considerato un giornale evangelico. In primo luogo, perché riporta notizie provenienti dalle diverse chiese; in secondo luogo, perché ogni articolo è letto attraverso una prospettiva evangelica; infine, per il "rapporto di tensione cristologica tra parola e parola incarnata", che costituisce una chiave di lettura fondamentale per comprendere il legame stretto tra teologia e attualità. L'articolo si conclude con un appello a sostenere la rivista, che continua a fronteggiare difficoltà economiche già preannunciate in precedenza.[577]

Nel numero del 4 luglio, viene denunciata una situazione economica sempre più grave per «NT». Per affrontare le difficoltà finanziarie, viene convocata un'assemblea straordinaria a Roma, con l'obiettivo di sensibilizzare i lettori e raccogliere il loro sostegno. Durante l'incontro, emergono alcune proposte per un maggiore controllo editoriale, ma la rivista risponde ribadendo la sua natura indipendente. Nonostante le critiche, viene chiarito che non si tratta di "una brutta copia dei giornali denominazionali", ma di uno strumento che rappresenta le diverse tradizioni cristiane,

[577] «NT», a. 5, n. 19, 16/05/1971, p. 7

trattando temi di rilevanza universale per tutti i cristiani, al di là delle specifiche confessioni.[578]

L'interesse di «NT» per il confronto con il mondo delle altre riviste si manifesta chiaramente nei suoi articoli, in cui vengono messi in luce i rapporti e gli interessi che legano le diverse pubblicazioni. A livello internazionale, la rivista cita frequentemente articoli provenienti non solo da periodici protestanti, ma anche da altre realtà. Un aspetto rilevante è l'attenzione dedicata alle riviste del dissenso cattolico, che risultano fondamentali per formulare un giudizio critico sul rapporto ecumenico, che unisce i cattolici dissidenti agli evangelici critici.

Le riviste rivestono un'importanza particolare perché spesso fungono da vero e proprio manifesto per i singoli gruppi. Non sono semplicemente strumenti periodici, ma identificano e rappresentano un gruppo e la sua azione. Questa prospettiva è evidente nel numero del primo agosto, in cui l'articolo *Controstampa: un'esigenza di verità* riflette sul tentativo di ecumenismo di base attraverso il «Bollettino di collegamento fra comunità cristiane in Italia». I gruppi nati o maturati nel 1968, infatti, si rendono conto della natura di certi movimenti, risalenti anche ad esperienze precedenti, ma che si sono consolidati e definiti proprio in quel periodo. Il giudizio su queste realtà è fondamentale per comprendere la prospettiva del dissenso, che viene visto in relazione al proprio tempo e all'influenza del '68.[579]

4.7.2 Nuovi media e forme di comunicazione

L'interesse per i mass media e il ruolo della comunicazione è sempre stato centrale in «NT». Già dal primo numero dell'anno, viene approfondito il tema con un articolo dal titolo *I "mass-media" e il loro uso caratterizzano la nostra epoca*. In particolare, viene esplorato lo spazio che la televisione potrebbe offrire per testimoniare al mondo, a cura di Giovanni Ribet. L'articolo si apre con un'intervista di Giorgio Bouchard ad André Junod, che riflette sugli apostoli e sul loro "aeropago", un luogo dal quale poter far sentire la propria testimonianza di fede. Junod suggerisce che, in questa epoca, la

[578] «NT», a. 5, n. 26, 04/07/1971, p. 6
[579] «NT», a. 5, n. 29-30, 01/08/1971, p. 4

televisione potrebbe svolgere un ruolo simile, fungendo da nuovo "aeropago" per la testimonianza cristiana. Viene espresso un giudizio sulla televisione:

> Questa epoca è violentemente caratterizzata dai «mass-media», dei quali la televisione è probabilmente il più completo e senza dubbio è il più importante. Anche è il più pericoloso, per il suo carattere di monopolio. Ma esiste e dobbiamo tenerne conto.[580]

Il carattere di monopolio dei mass media è stato frequentemente contestato, con accuse che già in passato avevano visto «NT» accusato di essere il monopolio della Democrazia Cristiana. Questo tema diventa particolarmente rilevante nell'epoca, anticipando le questioni che esploderanno negli anni '70, con l'emergere delle radio libere e dei canali televisivi privati. Proprio nel 1971 viene fondata Telebiella, un passo fondamentale che segnerà una svolta giuridica e porterà alla fine del monopolio della Rai sui canali televisivi nazionali. Come sempre, «NT» si mostra attento a questioni che segneranno un'epoca. In questo contesto, l'approccio teologico e il problema religioso vengono applicati ai mass media, con un'analisi approfondita del linguaggio religioso utilizzato nei media. L'articolo prosegue, infatti, con un'analisi del linguaggio religioso in relazione alla comunicazione mediatica.[581]

L'interesse per i mass media in «NT» si intreccia con altri temi di grande attualità. Un esempio significativo è il convegno sul ruolo della donna nei mezzi di comunicazione di massa, che ha trattato stampa, radio, televisione e pubblicità. L'elenco dei temi trattati è particolarmente interessante, poiché evidenzia un interesse variegato e ampio per le diverse forme di comunicazione. Il convegno, organizzato dal *Groupe Féminin de Liaison Œcuménique* a Vienna, si inserisce anche in una riflessione più ampia sui rapporti ecumenici. Questo incontro evidenzia come l'interesse per la comunicazione sia centrale anche per il mondo evangelico, non solo per la sua rilevanza in ambito ecumenico, ma anche per il modo in cui rappresenta una sfida comune per tutto il cristianesimo, al di là delle specifiche denominazioni. [582]

Il mondo evangelico si interroga sul ruolo della televisione, con un convegno di due giorni organizzato ad Ecumene per discutere la televisione religiosa. Un tema centrale è se ci sia spazio in televisione esclusivamente per i protestanti, una discussione che si

[580] «NT», a. 5, n. 1, 03-10/01/1971, p. 12
[581] Per approfondire si veda Esposito, Silvano, *TeleBiella e niente fu come prima: storia della prima tv privata italiana*, Roma, Centro di documentazione giornalistica, 2010.
[582] «NT», a. 5, n. 5, 07/02/1971, p. 2

sviluppa dopo le novità dell'anno precedente, con la collaborazione ecumenica nel programma *Terzo giorno* e l'emergere della possibilità di un programma dedicato ai protestanti. Durante il convegno, i partecipanti riflettono sul ruolo che la televisione religiosa dovrebbe avere, in particolare su come affrontare la predicazione cristiana. La relazione di Fulvio Rocco sottolinea l'importanza della testimonianza cristiana nella televisione, mentre Giovanni Ribet illustra esperienze televisive protestanti all'estero. Il convegno si conclude con la relazione di Girardet, che presenta le esperienze televisive in Italia. È così confermato non solo l'interesse, ma anche il ruolo di primo piano di «NT» nella comunicazione evangelica in Italia, consolidando la sua posizione come voce influente e attiva nel panorama mediatico cristiano.[583]

L'interesse per il cinema viene confermato come un tema centrale in «NT», con un'attenzione particolare alle caratteristiche che emergono dalle diverse esperienze di movimenti e gruppi, come i cineforum. Tra i registi più seguiti, per il suo impegno nelle questioni socio-politiche, spicca Jean-Luc Godard. Un approfondimento a cura di Giandomenico Curi esplora il pensiero del regista, riportando in parte le sue parole, ma concentrandosi principalmente sul ruolo che il cinema svolge nella società. Il linguaggio di Godard si caratterizza per una forte impronta marxista, in cui emerge chiaramente il ruolo della lotta di classe. L'evoluzione della sua carriera cinematografica viene letta attraverso il suo impegno attivo negli anni '60, un periodo in cui il cinema non si limita a moralizzare, ma diventa uno strumento di critica verso l'industria cinematografica borghese, utilizzando le immagini e il modello comunicativo per denunciare le ingiustizie sociali.[584]

4.7.3 Ecumenismo

4.7.3.1 Ecumenismo istituzionale

Come sempre, l'interesse per il ruolo del CEC rimane centrale. La sua presenza attiva nei diversi contesti porta in evidenza questioni specifiche che richiedono attenzione. Oltre a concentrarsi sui rapporti ecumenici, si occupa anche di monitorare la libertà religiosa e promuovere la giustizia sociale, tematiche che continuano a essere fondamentali per la sua missione. In questo modo, rafforza non solo il dialogo tra le

[583] «NT», a. 5, n. 23-24, 20/06/1971, p. 6
[584] «NT», a. 5, n. 12, 28/03/1971, p. 8

chiese, ma si propone anche come un attore attivo nella difesa dei diritti umani e della pace.

Un esempio significativo riguarda le recenti tensioni in Polonia, scatenate dalla decisione del governo di concedere la proprietà dei luoghi di culto esclusivamente alla Chiesa cattolica. «NT» riporta la posizione della sezione polacca del CEC, che coinvolge diverse confessioni protestanti e ortodosse, evidenziando come questa decisione crei un divario significativo tra le religioni. La rivista sottolinea che concedere tali diritti esclusivamente alla Chiesa cattolica non solo comporta un vantaggio economico evidente, ma rappresenta anche un chiaro strumento per rafforzare l'influenza della Chiesa nel paese. Di fatto, questa mossa va oltre il semplice riconoscimento della Chiesa come religione dominante, configurandola come una vera e propria religione di stato, con tutte le implicazioni politiche e sociali che ciò comporta.[585]

Si torna a parlare del possibile ingresso della Chiesa cattolica nel CEC, un tema che aveva suscitato qualche speranza prima del viaggio a Ginevra di Paolo VI, con piccoli segnali di apertura. Tuttavia, dopo quell'incontro, le aspettative sono rimaste deluse. Nel numero 6 di giugno, l'articolo *L'ecumenismo come alibi* si concentra sulla discussione del Sinodo delle comunità valdesi, evidenziando come l'interesse confessionale per la politica del CEC stia sollevando preoccupazioni, in particolare per il problema della rappresentanza e per il ruolo che la figura del papa potrebbe giocare in questo contesto. Il papa viene visto più come un concorrente che come un possibile alleato, e al Vaticano viene contestata una visione del potere che viene definita "borghese", distante dalle attese di una vera comunione ecumenica. L'articolo prosegue riprendendo le esperienze di autentici rapporti ecumenici con i cattolici del dissenso, come esempio di un dialogo più genuino e critico rispetto alla posizione ufficiale della Chiesa cattolica.[586]

L'approfondimento sull'incontro evidenzia una varietà di voci provenienti dalle diverse regioni italiane, ciascuna con le proprie percezioni e preoccupazioni. Dai gruppi e dalle chiese del Friuli Venezia Giulia emerge un'opinione comune: il principale ostacolo all'ecumenismo sarebbe rappresentato dalla figura del Papa. A Trieste, la frattura è

[585] «NT», a. 5, n. 5, 07/02/1971, p. 2
[586] «NT», a. 5, n. 22, 06/06/1971, p. 6

identificata nella politica, con un focus sulle divergenze in merito alla posizione politica della Chiesa. Da Torre Pellice, invece, si sottolinea l'importanza di un ecumenismo che parta dal basso, dal popolo di Dio e dai laici, come spinta vitale per il dialogo tra le confessioni. Nonostante queste differenti prospettive, l'ecumenismo continua a sovrapporsi alla critica nei confronti di Paolo VI, sebbene sia evidente che il dissenso protestante non si allinei con quello cattolico, che storicamente è rivolto all'autorità papale. La critica evangelica, invece, non è tanto contro la figura del papa in sé, ma contro le sue azioni, percepite come ostacoli concreti al progresso dell'ecumenismo.[587]

I rapporti ecumenici sono stati al centro di diverse occasioni e discussioni, con l'impiego di vari strumenti, associazioni e organizzazioni. Tra questi, un caso che coinvolge direttamente Giorgio Girardet e altri membri della redazione di «NT» riguarda le dimissioni dalla Conferenza cristiana per la pace (CCP). Girardet, che era presidente del comitato regionale italiano, insieme a Franco Giampiccoli, Maurizio Girolami e Marco Rostan, presenta una lettera indirizzata al metropolita Nikodim, comunicando la loro decisione di dimettersi. Le posizioni assunte dai dirigenti della CCP dopo il 1968 erano state già oggetto di critiche, ma la causa principale della rottura risiede nel dialogo con il mondo socialista e nei fatti di Praga. Questo tema, che aveva già diviso il mondo socialista, ha avuto ripercussioni anche in altri ambiti, creando fratture all'interno del movimento ecumenico. I quattro autori della lettera non riconoscono più il valore attivo della CCP, in particolare riguardo alla sua posizione nei confronti dei paesi comunisti, sostenendo che ci sono altri organi più competenti su queste tematiche.[588]

L'episodio mette in luce l'impegno di diversi membri della redazione di «NT» nelle attività di collaborazione ecumenica su tematiche socio-politiche. Il loro ruolo non è affatto secondario: Girardet, ad esempio, ricopriva la carica di presidente, e il direttore della rivista dimostra un impegno che va ben oltre il giornale, con un grande dinamismo e un costante incontro con realtà e movimenti diversi. L'impegno ecumenico di «NT» si distingue per la sua capacità di mantenere una visione critica, senza esitazioni nel manifestare dissenso verso le scelte imposte dall'alto. Questo approccio, sempre più radicale, porta ad avvicinare la rivista a gruppi del dissenso

[587] «NT», a. 5, n. 23-24, 20/06/1971, p. 4
[588] «NT», a. 5, n. 27-28, 18/07/1971, p. 5

cattolico, con i quali si stabiliscono rapporti sempre più stretti. L'incontro tra queste realtà evidenzia come l'impegno ecumenico di «NT» non si limiti a un dialogo istituzionale, ma si faccia sempre più orientato verso una critica costruttiva e un confronto con le diverse forme di dissenso all'interno della Chiesa.

Il dissenso cattolico e i rapporti con la Chiesa romana sono al centro delle riflessioni ecumeniche di «NT». Da un lato, la rivista ha sempre ribadito l'importanza di un vero incontro tra le diverse realtà, ma dall'altro, i legami che i gruppi critici mantengono con le autorità ecclesiastiche pongono un problema reale per l'ecumenismo con i cattolici. In uno degli articoli più pungenti, Paolo VI viene criticato aspramente per essere accusato di "chiudere una dopo l'altra le porte che il Concilio aveva aperto". L'articolo prosegue con un elenco di altre colpe del Papa: la chiusura di «Il Regno», le minacce rivolte a «Servizio della Parola», l'attacco a «La Rocca» e a «IDOC», e l'esclusione di Raniero La Valle da «La Stampa». La critica più grave riguarda il controllo della Bibbia, ora affidato all'ex Sant'Uffizio. La rivista denuncia come l'ecumenismo cattolico stia diventando uno strumento per riaffermare la centralità della Chiesa, piuttosto che un autentico dialogo tra le confessioni. Tuttavia, «NT» elogia la reale collaborazione con alcuni gruppi cattolici, notando che, sebbene tali collaborazioni siano sempre state importanti, le caratteristiche di questi gruppi li rendono più vicini ai protestanti che ai cattolici.[589]

4.7.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

I casi di Lutte e don D'Aprile rappresentano esempi di misure adottate contro parroci progressisti, evidenziando i diversi modi di concepire il dissenso all'interno della Chiesa. Come di consueto, il principale strumento per rappresentare e far sentire queste voci è la rivista bollettino. Un esempio significativo è il notiziario della comunità cattolica di Conversano, che, in merito alla sospensione *a divinis* di don D'Aprile, esprime il proprio sostegno al parroco attraverso articoli nel notiziario e telegrammi inviati al Papa. Il caso del salesiano Lutte a Pra Rotondo viene invece presentato come un atto politico simile a quello dell'Isolotto, con un ampio sostegno da più parti. Tra questi, anche Raniero La Valle, giornalista e politico di «La Stampa», che esprime solidarietà al dissenso. Tuttavia, La Valle verrà successivamente licenziato dal giornale

[589] «NT», a. 5, n. 27-28, 18/07/1971, p. 5

per le sue posizioni progressiste e per la sua vicinanza ai movimenti di dissenso all'interno della Chiesa.[590]

Le collaborazioni ecumeniche tra evangelici e cattolici del dissenso sono un tema centrale, con il coinvolgimento di diverse riviste che si pongono come punti di riferimento per il dialogo. Due di queste, «Testimonianze» e «Gioventù Evangelica», si distinguono per il loro impegno in questa direzione. Un tema ricorrente in queste pubblicazioni è la teologia politica, con una particolare attenzione alla riflessione teologica contemporanea. Un esempio significativo di questo approccio è Peppino Orlando, autore di «Testimonianze», che nel 1969 pubblica un libro che si confronta con la teologia di Karl Barth, uno dei principali teologi del XX secolo. Il suo lavoro esamina la rilevanza della teologia barthiana nel contesto politico e sociale dell'epoca, rafforzando il dialogo tra le due confessioni e arricchendo il dibattito su come la fede cristiana possa rispondere alle sfide politiche e sociali.[591]

Vengono analizzati le differenze e i punti in comune:

> ed è risultato come le une e gli altri passino spesso anche all'interno delle rispettive redazioni. Sul piano dell'analisi politica, sottolineiamo l'insistenza con cui si è parlato del ruolo dell'ideologia nella società capitalista italiana, da cui consegue la necessità di estendere e di applicare la categoria dello sfruttamento a tutti gli aspetti della vita quotidiana e non soltanto alla fase del lavoro inteso in senso limitato (lavoro produttivo, lavoro in fabbrica). Quindi la necessità di una contestazione quotidiana del proprio ruolo sociale partendo dalle contraddizioni specifiche che si manifestano nei vari settori in cui si opera, siano essi direttamente produttivi oppure istituzionali.[592]

Un caso che destò grande clamore tra i cristiani critici fu il licenziamento della redazione de «Il Regno». Questa vicenda si rivelò fondamentale non solo per il dissenso e l'ecumenismo, ma anche per le implicazioni che ebbe sul futuro di «NT». Dopo il licenziamento della redazione del periodico bolognese, molti dei membri coinvolti trovarono maggiore libertà nelle loro collaborazioni con «COM», un periodico d'informazione legato alla comunità di base romana guidata da don Franzoni. Il caso fu fortemente criticato, in particolare per il ruolo del vescovo e per le pressioni esercitate sui superiori dehoniani per rilanciare la rivista, che vide la rimozione dei

[590] «NT», a. 5, n. 10, 14/03/1971, p. 2 e 7
[591] Orlando, Peppino, *Karl Barth contro la secolarizzazione: proposte per un'etica teologica umanistica*, Savona, Sabatelli, 1969.
[592] «NT», a. 5, n. 18, 09/05/1971, p. 3

laici e la sostituzione con religiosi. Questa vicenda si inserisce in un contesto più ampio di normalizzazione della Chiesa dopo le aperture del Concilio, e viene messa in relazione con altri episodi, tra cui il caso di Lercaro a Bologna e l'allontanamento di Raniero La Valle dalla direzione de «L'Avvenire d'Italia». Questi eventi riflettono la crescente tensione tra le linee più progressive e quelle conservatrici all'interno della Chiesa, segnando una fase di contrasti tra le aperture conciliari e la reazione di alcuni settori ecclesiastici.[593][594]

6.4 Cristiani e marxisti

Il cristianesimo critico, che va a braccetto con il marxismo, ma con una maggiore consapevolezza rispetto agli anni '60. L'approfondimento dal titolo *Nel lavoro comune per una società senza classi sono scomparse le vecchie etichette "cristiani" e "marxisti". Ma allora dove è la differenza?* Ragiona proprio sulle due categorie. Titolo dell'articolo da discussione aperta da libro Mario Miegge *Il protestante nella storia*. Ci si chiede dove la militanza del cristiano nella società sia diversa da quella di altri che non si richiamano a Cristo. Vengono analizzate tre possibili risposte, a cui Girardet replica:

> Rimane aperto un problema che non possiamo toccare qui e cioè: queste tre risposte sono poi così differenti e incompatibili fra loro? O non è meno che ciascuna delle tre presenta i suoi pericoli, sembra giusto osservare che alla base delle tre risposte c'è un pensiero comune: quello che vi sia, alla radice, un parallelismo fondamentale, un accordo nascosto fra la visione (e l'imperativo) che ci viene dall'Evangelo e la visione e l'imperativo che vengono dal socialismo. Questo non significa ridurre l'Evangelo al socialismo o confondere i due o farli derivare l'uno dall'altro. Ma è un'analogia presupposta che deve essere l'oggetto di una riflessione più approfondita.

Nell'approfondimento vengono riportati altri interventi e articoli che criticano l'impegno della comunità cristiana, spesso accusata di tendere a isolarsi dai problemi del mondo. Viene ribadita la centralità della lettura marxista della società e l'importanza di leggere il Vangelo attraverso la chiave dell'attualità. In questo

[593] Per approfondire la vicenda del «Regno» si veda Giovanni Turbanti, *La Chiesa di Bologna dopo il Concilio*, in: *Storia di Bologna*, a cura di Renato Zangheri, Bologna, Bononia University Press, 2013, vol. 4., tomo 2., *Bologna in età contemporanea 1915-2000*, a cura di Angelo Varni
[594] «NT», a. 5, n. 27-28, 18/07/1971, p. 2

contesto, viene riportata l'esperienza del prete operaio Liviano Bonati, che riflette sul rapporto tra la fede cristiana e la questione operaia, sottolineando come la fede debba necessariamente confrontarsi con le sfide sociali e politiche del tempo.[595]

L'argomento genera un ampio interesse. Alcuni numeri successivi riportano la replica di Niso De Michelis all'intervento del prete operaio Liviano Bonati. La risposta di De Michelis è decisamente impegnata e ricca di citazioni, sia religiose che storiche. Il punto di partenza della sua analisi è una lettura marxista, che dimostra particolare attenzione al discorso di Gramsci riguardo al rapporto tra strutture e superstrutture. De Michelis sottolinea anche la differenza nel modo in cui il cristiano si rapporta alla violenza, facendo riferimento agli scritti di Dietrich Bonhoeffer, in particolare quelli redatti durante la sua prigionia nel lager.[596] Inoltre, ribadisce il ruolo dell'azione sociale, citando esempi che spaziano dall'Antico Testamento fino a San Francesco e Thomas Müntzer, per dimostrare come l'impegno sociale cristiano abbia radici profonde nella tradizione biblica e nella storia del pensiero cristiano.

Poco sotto l'intervento di Giorgio Girardet, che affronta una questione decisamente attuale per leggere l'epoca. La prospettiva gramsciana, secondo Girardet, offre gli strumenti per cogliere appieno la portata della questione. Egli sottolinea che non possiamo separare la teoria dalla prassi, un principio fondamentale per comprendere come il cristianesimo possa interagire con le dinamiche sociali e politiche del tempo. L'articolo si rivela importante per la sua visione sulla necessità di un confronto tra il ruolo del cristiano e quello del socialista, suggerendo che le due prospettive non siano in conflitto, ma possano, anzi, arricchirsi reciprocamente quando analizzano il rapporto tra fede e impegno sociale.

> I problemi che ci propone Niso De Michelis sono parecchi che non è possibile affrontarli qui tutti: il contrario mi sembra però che vi sia la preoccupazione di distinguere, nel marxismo, la teoria dalla prassi, accettando quella ma rifiutando questa, a causa delle manchevolezze o delle contraddizioni che si riscontrano nel socialismo così storicamente realizzato. La teoria invece potrebbe essere accettata, anzi sarebbe un fatto «acquisito»; mentre le perplessità nascerebbero dalla prassi; anche perché gli sviluppi della civiltà industriale proporrebbero, secondo il nostro lettore, gli stessi problemi al «capitalisti» e ai «marxisti».

[595] «NT», a. 5, n. 7, 21/02/1971, pp. 4-5
[596] Bonhoeffer, Dietrich, *Resistenza e resa: lettere e appunti dal carcere*, Milano, Bompiani, 1969

> Ora ci sembra che l'equivoco per il quale abbiamo tanta difficoltà a comprenderci nasca proprio da questa separazione fra la teoria e la prassi. È un po' come se dicessimo che negli insegnamenti di Gesù vi sono molte cose buone (che del resto sono ormai comunemente ricevute), ma che non è possibile invece accettare l'esigenza che il seguace Gesù debba essere un fatto decisivo e determinante per tutta l'esistenza dell'uomo «cristiano». L'analogia vale anche per il socialista, sia pure a livello di un impegno che non pretenda il disporre dell'eternità.
>
> Il punto ci sembra essere questo: in che modo è possibile parlare di socialismo (o degli eventuali compiti di un cristiano che lotti per realizzarlo) senza aver riconosciuto che alla base delle relazioni sociali esistono determinati rapporti di potere, i quali, alla loro volta, sono legati a date strutture della società e che si rispecchiano anche nei fenomeni culturali (sovrastrutture)? Il problema allora non è di sapere se in una fabbrica automatizzata, capitalista o socialista, si pongono gli stessi problemi tecnici o di organizzazione del lavoro; ma è di sapere chi è che comanda, chi decide i programmi e organizza il lavoro e a quali scopi ultimi risponde tutta la produzione. Questo mi sembra essere il punto di partenza, da questo si determina l'azione, cioè la prassi. Che poi le realizzazioni storiche del socialismo possano essere incomplete o contraddittorie non è certo un mistero. Ma anche il problema della giusta prassi è precisamente un problema di prassi e non di teoria, e deve perciò tener conto, in ogni momento, dello schieramento obiettivo delle forze proprie ed altrui e solo su questa base essere giudicato. Insomma, non crediamo che sia possibile dire: il socialismo ci piace, ma non accettiamo la lotta di classe o rifiutiamo di riconoscere che le sovrastrutture culturali dipendono dalla struttura economica. Sarebbe come dire: mi piace l'acqua, purché non sia bagnata. La lotta di classe è una realtà di fatto e si può solo scegliere da quale parte combatterla. Il rapporto fra sovrastruttura e struttura è anche un'affermazione basilare del marxismo, anche se in questo campo bisogna tenersi lontani da ogni dogmatismo troppo rigido.

L'importante confronto parte da un approccio filosofico e da un'analisi del linguaggio, con una lettura in chiave biblica che si intreccia strettamente con l'accettazione della filosofia della prassi di Gramsci. In questa visione, la prassi diventa come la parola, un elemento che unisce le due prospettive, cristiana e marxista, creando un terreno comune su cui fondare il dialogo. Il finale dell'intervento è dedicato a un tema che sembra affliggere particolarmente i cristiani quando si parla di rivoluzione: il problema della violenza. Girardet esplora come la questione della violenza venga percepita

all'interno della tradizione cristiana e come il cristianesimo possa rispondere a questo interrogativo in un contesto di cambiamento sociale e politico.

> Lo stesso discorso vale per la violenza: sia detto chiaramente che non siamo per la violenza e per questo rifiutiamo il fascismo che è violento per natura. Ma non accettiamo neppure i discorsi astratti di chi rifiuta la violenza di quelli che lottano per la liberazione (la resistenza nel 1943-45 o i movimenti di liberazione oggi), ma non vedono la violenza delle istituzioni che coprono e giustificano un potere oppressivo; rifiutano la violenza della piazza, ma non hanno una sola parola da dire contro la violenza degli omicidi bianchi; e soprattutto non pensano di dover muovere un dito per eliminarli.
>
> Quindi ben venga la non violenza, purché sia intesa come metodo di azione rivoluzionaria, per cambiare la società: in quanto richiama alla dignità e libertà di ogni uomo, indipendentemente dal contesto sociale e dai compromessi storici nei quali egli possa essere coinvolto, la non violenza è un valore da riaffermare; ma da riaffermare all'interno di una lotta per una società più giusta e non come motivo per rimanere alla finestra a guardare quelli che nella strada si battono. Su questo punto però siamo persuasi che Niso De Michelis è d'accordo con noi.[597]

Sulla questione delle categorie e delle definizioni, il numero successivo riporta un'esperienza concreta. A Le Havre, un gruppo di operai cattolici rifiuta la definizione di "cristiani di sinistra", dichiarando: "siamo dei militanti operai che hanno fede in Gesù Cristo". In questa dichiarazione viene ribadito il ruolo fondamentale della critica marxista nella lettura della società, ma senza doverla necessariamente subordinare alla religione, né accoglierla completamente. L'articolo prosegue con un parallelismo, sottolineando che la lotta di classe non è stata inventata dagli operai, ma è una realtà sociale e storica che emerge in contesti di sfruttamento e disuguaglianza. Questo intervento risulta particolarmente interessante perché mette in luce quanto la questione fosse centrale per l'epoca e le difficoltà nel creare categorie ideologiche, già allora oggetto di discussione, rifiuto e giustificazione. Le definizioni venivano continuamente negoziate, riflettendo le tensioni e le contraddizioni del tempo.[598]

[597] «NT», a. 5, n. 11, 21/03/1971, p. 7
[598] «NT», a. 5, n. 12, 28/03/1971, p. 3

4.7.5 Libertà religiosa

La libertà religiosa nel mondo continua a essere una questione centrale, con particolare attenzione verso i paesi socialisti, l'America Latina e la Spagna. In quest'ultima, la situazione religiosa è indissolubilmente legata al regime politico, con il cattolicesimo riconosciuto come religione di stato. Le chiese evangeliche e altre denominazioni dissidenti si trovano spesso in difficoltà, poiché il regime autoritario limita la loro libertà di espressione e di culto. In Spagna, la questione della libertà religiosa non riguarda solo i diritti individuali, ma è anche un terreno di scontro politico. La repressione religiosa si sovrappone alla dittatura, creando un clima di tensione che continua a destare preoccupazione a livello internazionale.

Un esempio concreto di questa situazione è riportato nell'articolo intitolato *Ancora in alto mare la libertà religiosa per la Chiesa evangelica*, che descrive il rifiuto dell'Alleanza mondiale riformata di tenere una seduta in Spagna. Il motivo di questo rifiuto risiede nel fatto che la Chiesa evangelica spagnola non ha mai firmato il registro ufficiale per il riconoscimento delle associazioni religiose, un atto che il regime interpreta come una chiara forma di dissenso rispetto alla sua politica religiosa centralizzata. Il rifiuto di accogliere una riunione ufficiale di un'organizzazione internazionale come l'Alleanza mondiale riformata diventa così un pretesto per il regime per limitare ulteriormente l'attività delle chiese dissidenti. Questa situazione evidenzia come la questione della libertà religiosa in Spagna non si limiti a un conflitto tra le chiese e lo stato, ma coinvolga anche il controllo sociale che il regime esercita sulle organizzazioni religiose, soprattutto quelle che non si allineano con la dottrina cattolica ufficiale. Di fatto, la libertà religiosa viene strumentalizzata come mezzo per mantenere il dominio politico, impedendo lo sviluppo di movimenti religiosi alternativi che potrebbero minacciare l'ordine stabilito.[599]

4.7.6 Argomenti socio-politici

4.7.6.1 Vietnam

Il Vietnam rimane al centro dell'interesse di «NT» e delle proteste dei diversi movimenti giovanili, rappresentando un tema emblematico delle tensioni politiche e

[599] «NT», a. 5, n. 19, 16/05/1971, p. 1

sociali dell'epoca. Il 28 marzo viene riportata la notizia del suicidio di Edmondo Unterhauser, compiuto come gesto di protesta per la pace in Vietnam e come segno di profonda indignazione civile. La vicenda suscita immediate critiche nei confronti dei mass media, accusati di silenzio e di aver concentrato l'attenzione sul carattere taciturno e solitario del giovane, piuttosto che sulle ragioni e sul significato politico del suo gesto. Eventi di questo tipo, secondo «NT», dovrebbero spingere a una riflessione più attenta e consapevole sulla società, sulle contraddizioni che la attraversano e sulle inquietudini della gioventù, spesso ignorate o fraintese. Nel trattare il suicidio di Jan Palach, il giornale aveva già ribadito questa posizione, criticando i media e la politica per la strumentalizzazione del gesto — in quel caso, l'esaltazione in chiave antisovietica — e sottolineando la necessità di considerare con maggiore responsabilità le tensioni e le aspirazioni giovanili, così come le implicazioni etiche e sociali delle reazioni collettive.[600]

Tra le varie notizie, risulta particolarmente interessante il ruolo del CEC e della stampa indipendente. Il governo del Vietnam del Sud non ha rinnovato il permesso di soggiorno a Don Luce, corrispondente del CEC, suscitando attenzione e preoccupazione a livello internazionale. Il titolo *Sa troppe cose: fuori dal Vietnam* sottolinea sia l'impegno attivo sia il ruolo in prima linea del giornalista, che tra le altre cose aveva rivelato al mondo l'esistenza delle cosiddette "gabbie di tigre" destinate ai detenuti politici, dove erano presenti anche consiglieri statunitensi, consapevoli delle torture sistematicamente inflitte ai prigionieri. Il CEC dimostra così costantemente il proprio impegno nelle grandi questioni internazionali, affrontando con coraggio anche la denuncia dei crimini perpetrati dalla più grande democrazia dell'Occidente.[601]

4.7.6.2 Medio oriente

Negli anni '70, la politica internazionale e il petrolio assumono un ruolo sempre più centrale, con significative ripercussioni sulla situazione in Medio Oriente. Non solo la questione israelo-palestinese rimane al centro del dibattito, ma emergono nuove tensioni legate al controllo delle risorse energetiche. La Libia di Gheddafi rivendica

[600] «NT», a. 5, n. 12, 28/03/1971, p. 1
[601] «NT», a. 5, n. 21, 30/05/1971, p. 2

una revisione dei contratti delle società petrolifere, seguita a ruota da altri Paesi della regione che cercano di riaffermare la propria sovranità sulle risorse.

«NT» analizza in maniera approfondita la situazione internazionale, evidenziando il ruolo degli Stati Uniti e i loro interessi strategici nella regione. Secondo il giornale, l'Europa e il Giappone, caratterizzati da risorse scarse, sarebbero i primi a subire le conseguenze di eventuali tensioni o aumenti dei prezzi del petrolio. La centralità della questione petrolifera non riguarda solo la politica e l'economia, ma condiziona anche i consumi e il rapporto dell'uomo nella società, determinando trasformazioni profonde nei modelli di vita e nelle dinamiche sociali.[602]

L'articolo *Ostruzionismo alla mediazione* si concentra su temi di attualità internazionale, evidenziando il netto rifiuto del governo israeliano di accettare la proposta di pace avanzata dall'Egitto, nonché di qualsiasi intervento da parte dell'ONU e di altri organismi internazionali incaricati di mediare il conflitto. Il pezzo sottolinea la frattura con gli ormai ex-alleati statunitensi, mettendo in luce le ripercussioni diplomatiche di tale atteggiamento, sia sul piano regionale che globale. L'articolo prosegue con una critica articolata della politica del governo israeliano, osservando come decisioni analoghe in passato fossero già state contestate in ambienti evangelici e religiosi, suggerendo una continuità nelle tensioni tra determinati orientamenti etico-religiosi e le scelte politiche dello Stato ebraico. La vicenda viene presentata come emblematica della difficoltà di trovare un terreno comune nella mediazione internazionale, evidenziando le contraddizioni tra interessi nazionali, pressioni diplomatiche esterne e aspettative della comunità internazionale.[603]

4.7.6.3 Irlanda

L'Irlanda rappresenta un contesto privilegiato per analizzare come, negli anni '70, si siano sviluppate posizioni radicalizzate e tensioni sociali profonde. «NT» rifiuta la lettura semplicistica del conflitto come una guerra di religione e critica interpretazioni riduttive che lo riducono a uno scontro confessionale tra cattolici e protestanti. Secondo il giornale, la causa primaria del conflitto risiede nella dimensione socioeconomica: le disuguaglianze e le tensioni tra diverse categorie sociali generano

[602] «NT», a. 5, n. 4, 31/01/1971, p. 5
[603] «NT», a. 5, n. 10, 14/03/1971, p. 2

malcontento e conflitto. Su questa base, si sviluppano e si sovrappongono altri livelli di lettura, tra cui la guerra di religione, la guerra coloniale e la guerra civile, che contribuiscono a complicare ulteriormente la situazione. La complessità del contesto irlandese riceve da «NT» particolare attenzione: il giornale cerca di approfondire i diversi livelli di lettura e di metterli in dialogo tra loro, sottolineando come le radici economico-sociali siano determinanti e come gli altri fattori amplifichino e articolino il conflitto, al di là delle semplificazioni ideologiche o confessionali.

Nel numero del 14 febbraio si prende atto dell'aggravarsi della situazione in Irlanda del Nord. L'articolo *Verso la guerra civile?* analizza i recenti fatti: dopo mesi di relativa tranquillità, l'esercito britannico è stato inviato in quartieri cattolici per condurre retate, azioni giustificate ufficialmente come misure contro l'IRA. Tuttavia, «NT» critica il potere economico, che insiste nel promuovere una prospettiva di guerra religiosa, riducendo il conflitto a uno scontro tra comunità confessionali. Il giornale ribadisce invece la propria linea interpretativa, secondo cui la radice della crisi risiede nella contrapposizione tra ricchi e poveri, degenerata per effetto delle dinamiche di potere. Tale situazione rappresenta anche un limite ai rapporti ecumenici e alle possibilità di dialogo tra le comunità.

Oltre alla condanna del potere, l'articolo conclude indicando le responsabilità dell'IRA:

> Un fatto è però certo, il pericolo che la rivolta dei poveri dell'Ulster venga trasformata dai ribelli dell'IRA in una lotta senza quartiere per l'unificazione delle due Irlande ha fatto sì che il governo conservatore di Londra desse ordine alle sue truppe di essere inflessibili; e così è stato.[604]

Le notizie provenienti dall'Irlanda continuano a essere al centro dell'attenzione per tutto l'anno, mentre la situazione si aggrava e suscita crescente preoccupazione. I piani di pace presentati sia dall'IRA sia dal governo di Wilson rimangono senza risposta, mentre nel frattempo aumentano gli scontri tra le forze di liberazione e le truppe britanniche. Si prende atto che il carattere sociale dello scontro è progressivamente stato superato da quello politico, con tensioni che travalicano le sole questioni economico-sociali. Il piano di pace prevedeva anche l'istituzione di un consiglio rappresentativo dell'intera Irlanda, come tentativo di trovare un punto di mediazione

[604] «NT», a. 5, n. 6, 14/02/1971, p. 1 e 8

tra le diverse fazioni e promuovere una soluzione condivisa al conflitto. La proposta, tuttavia, non riceve alcun riscontro concreto, accentuando il senso di stallo politico e la complessità della situazione.

Accanto, un altro articolo sull'Irlanda, intitolato *La religione al servizio dei padroni*, approfondisce la lettura del conflitto secondo la linea interpretativa di «NT». L'articolo risulta particolarmente interessante perché propone una spiegazione della situazione basata su una prospettiva critica di tipo marxista, evidenziando come la religione venga strumentalizzata dal potere economico per mantenere le disuguaglianze e consolidare il controllo sociale:

> Come abbiamo già rilevato nel n. 31/32 di Nuovi Tempi, la componente religiosa ha una parte non indifferente nella situazione dell'Ulster. Non ha però quella rilevanza che parte della stampa nostrana avrebbe voluto far credere specie all'inizio della crisi. Gli ulteriori sviluppi ne sono del resto la chiara conferma. Tuttavia, l'iniziale scaltra mossa politica del partito unionista e della ricca borghesia orangista protestante di aizzare le giuste rivendicazioni della popolazione povera (di cui la componente cattolica è la maggioranza) sul piano della guerra di religione è riuscita se non altro a confondere il quadro. Facendo leva sulla mai sopita rivalità storica, che divide i cattolici dai protestanti, coloro che detengono le leve del potere nell'Ulster hanno avuto buon gioco nel costituire un fronte unico protestante, di cui fanno assurdamente anche i protestanti poveri, che non si accorgono che le rivendicazioni sociali dei cattolici sono anche le loro. Psicologicamente, anche i protestanti più illuminati sono restii nell'ammettere i torti dei loro confratelli dell'Ulster e le ragioni dei cattolici. Bisogna però dire che tutte le chiese protestanti sono state concordi nel condannare la violenza e nell'appoggiare le richieste cattoliche; tuttavia non si è creata fra la popolazione quella rispondenza necessaria. In alcuni casi c'è stata una netta opposizione, specie da parte delle più di 1500 logge orangiste e da quel Ian Paisley che è diventato il vessillifero della destra economica protestante, quella destra arroccata intorno ai propri interessi e sempre disposta a ricevere una benedizione e una giustificazione logica del proprio operato. Ian Paisley è appunto l'uomo adatto: ha creato una sua denominazione (Presbiteriana Libera) che già conta 30 chiese nell'Ulster e pubblica un quindicinale (Protestant Telegraph) con una tiratura di 25.000 copie.
>
> Da tutto questo scaturisce un insegnamento anche per i protestanti italiani. Deve essere ben chiaro che non siamo più ai tempi in cui la fede dei cittadini era condizionata dalla fede del principe che era al potere. Oggi le lotte sociali sono fra proletari e padroni e

> quando questi ultimi si servono di accorati appelli alla fede (vedi in Italia divorzio, concordato, ecc.) per salvaguardare i propri interessi, non dobbiamo lasciarci fuorviare da nessun sentimentalismo.
>
> Vada quindi la nostra simpatia e sostegno ai protestanti irlandesi, ma solo a quelli che hanno compreso tutto questo e si battono per la vera pace e la vera giustizia, senza assumere barriere denominazionali e di classe.[605]

L'Irlanda dimostra come la prospettiva marxista e la lettura basata sulla lotta di classe siano costantemente presenti nelle pagine di «NT». Tuttavia, non si tratta di schemi rigidi: risulta particolarmente interessante il rapporto tra analisi sociale, comunicazione e politica, e il modo in cui questi fattori influenzano la realtà concreta. Il giornale non critica tanto una lettura errata dei fatti in sé, quanto la propaganda e il suo potere, evidenziando come la manipolazione delle informazioni e delle interpretazioni possa rafforzare disuguaglianze e conflitti.

4.7.6.4 La crisi umanitaria in Biafra

La guerra in Biafra si conclude nel gennaio del 1970 e, nel corso del 1971, la crisi sembra essersi in gran parte risolta, con un progressivo miglioramento dell'accesso ai soccorsi e agli aiuti umanitari. A parte alcune notizie sporadiche, il tema non occupa più il ruolo centrale che aveva avuto nell'anno precedente. Tuttavia, l'interesse rimane costante, in particolare grazie alle iniziative del mondo evangelico e al contributo attivo di «NT», che continua a monitorare la situazione internazionale e quella nei Paesi del Terzo Mondo. Il giornale mantiene la propria prospettiva critica e di sostegno alle popolazioni colpite da guerre, carestie e crisi di varia natura, evidenziando non solo la necessità di interventi umanitari immediati, ma anche l'importanza di comprendere le cause profonde dei conflitti e di promuovere una maggiore responsabilità politica a livello internazionale. In questo senso, «NT» non si limita a riportare i fatti, ma tenta di collegare le emergenze umanitarie alle dinamiche politiche, economiche e sociali che le generano, offrendo una visione articolata e coerente della complessità del contesto globale.

[605] «NT», a. 5, n. 35-36, 19/09/1971, p. 4

4.7.6.5 Il terremoto nel Belice

Il terremoto in Sicilia riceve da «NT» un'attenzione minore rispetto agli anni precedenti, pur continuando a suscitare interesse, soprattutto in relazione all'attività concreta di iniziative di soccorso e assistenza. Il giornale sottolinea come tali emergenze costituiscano occasioni non solo per l'aiuto immediato alle popolazioni colpite, ma anche per promuovere forme di collaborazione ecumenica, in cui diversi movimenti cristiani operano in maniera coordinata. Tra i protagonisti, il Movimento Cristiano per la Pace di Roma (MCP) e il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) giocano un ruolo centrale, dimostrando come l'impegno religioso possa tradursi in azioni sociali tangibili.

In questo contesto, l'ecumenismo sembra manifestarsi principalmente attraverso iniziative benefiche, spesso accompagnate da un forte richiamo al senso missionario, più volte ribadito dalla redazione di «NT». Il giornale interpreta questi interventi come un esempio di impegno concreto e condiviso, capace di rafforzare la solidarietà tra comunità diverse e di sottolineare l'importanza di un approccio responsabile e cooperativo nei confronti delle emergenze umanitarie. Allo stesso tempo, il calo di attenzione rispetto agli anni precedenti riflette anche le priorità editoriali di «NT», che continua a concentrare il proprio sguardo sulle crisi internazionali e sulle situazioni di maggiore impatto sociale, senza mai abbandonare del tutto l'impegno verso le emergenze interne, come quella siciliana.[606]

4.7.7 Le battaglie per i diritti civili

4.7.7.1 La questione razziale

La questione razziale resta costantemente al centro dell'attenzione. Negli anni '60, l'interesse era principalmente concentrato sui diritti civili e sulle tensioni negli Stati Uniti, mentre negli anni '70 lo sguardo si amplia al contesto dei Paesi coloniali. Il termine *apartheid* viene utilizzato da «NT» per denunciare le discriminazioni e le politiche oppressive non solo in Sudafrica, che continua a essere monitorata con particolare attenzione, ma anche in altri Paesi coloniali. La copertura del giornale sottolinea come le politiche adottate dal CEC abbiano già prodotto, dall'anno

[606] «NT», a. 5, n. 6, 14/02/1971, p. 2

precedente, momenti di tensione, evidenziando la necessità di un'analisi critica sia delle dinamiche interne ai Paesi coinvolti sia del ruolo degli attori internazionali nel perpetuare o contrastare le ingiustizie razziali.

In *Cielo senza apartheid*, «NT» esprime una dura condanna nei confronti di Paolo VI e della politica del Vaticano. L'articolo segnala la vendita di francobolli commemorativi per l'"Anno internazionale di lotta contro il razzismo" come occasione per criticare l'immobilismo della Santa Sede, mettendo in discussione il senso di destinare risorse a iniziative simboliche piuttosto che a interventi concreti a favore delle popolazioni colpite dalle discriminazioni razziali. Viene inoltre sollevata la domanda se tali iniziative, pur presentate come azioni di sensibilizzazione, non servano in realtà ad oscurare il problema o persino a negarne l'esistenza, riducendo la lotta contro l'apartheid a gesti puramente simbolici anziché a politiche efficaci e operative.[607]

Proseguono le notizie relative allo scontro tra il CEC e il governo sudafricano. Nel dibattito parlamentare del 9 febbraio, l'esecutivo si scaglia contro il sostegno economico e le iniziative umanitarie a favore dei movimenti di liberazione. Il ministro della Difesa, Botha, definisce la giornata come "felice" per il parlamento, sottolineando l'unità di maggioranza e opposizione sulla condanna di tali attività. Allusiva è anche l'osservazione del leader dell'opposizione, Raw, che richiama l'azione dei pastori giunti in Sudafrica, i quali, più o meno consapevolmente, contribuirebbero alla rivoluzione. Dal 1965, risultano espulsi dal Paese quindici pastori e sette hanno subito la revoca dei passaporti o il divieto di rientro. Queste informazioni mettono in luce sia il ruolo attivo dei pastori sia l'interferenza politica in Sudafrica, dove, sul sostegno ai movimenti di liberazione, maggioranza e opposizione mostrano una compattezza quasi totale nella condanna. Il quadro delineato evidenzia la tensione tra le iniziative religiose e umanitarie e la politica ufficiale del regime, sottolineando l'importanza dell'azione internazionale e del monitoraggio da parte di organismi come il CEC.[608]

4.7.7.2 Divorzio

[607] «NT», a. 5, n. 2, 17/01/1971, p. 1
[608] «NT», a. 5, n. 7, 21/02/1971, p. 3

Diverse questioni rientrano nel discorso matrimonio e divorzio. Tra queste vi sono il celibato del clero cattolico, i matrimoni misti e il divorzio, tematiche che riguardano direttamente le minoranze e che suscitano dibattito anche nel mondo protestante. «NT» critica spesso la Chiesa cattolica per il modo in cui affronta tali questioni, ma allo stesso tempo non risparmia osservazioni ai protestanti, sottolineando come anche in questi contesti non si dia risposta seria ai problemi concreti che emergono nelle famiglie e nella vita quotidiana delle comunità. L'articolo analizza inizialmente i problemi pratici che insorgono nel nucleo familiare e i loro riflessi sulla comunità, evidenziando le tensioni quotidiane e le difficoltà di convivenza e di integrazione tra diversi modelli religiosi e culturali.

La seconda parte dell'analisi colloca queste tematiche in un quadro più ampio, collegandole alle nuove tensioni religiose e a una teologia rinnovata, che interpreta i matrimoni misti come un'occasione per mettere alla prova l'ecumenismo. La conclusione afferma che «NT» vuole contribuire attivamente alla problematica "dell'avventura ecumenica o, se si vuole, della ricerca ecumenica". Da questa definizione emerge con chiarezza l'idea che l'ecumenismo non si costruisca dall'alto, ma gradualmente, attraverso azioni concrete e quotidiane. In questo senso, il giornale privilegia un "ecumenismo dal basso", in cui molti evangelici, soprattutto giovani, traducono i principi ecumenici in pratiche concrete e iniziative condivise, dimostrando un impegno attivo e costante nel promuovere il dialogo e la collaborazione tra comunità diverse. Questo approccio evidenzia come la costruzione di ponti tra confessioni non sia un gesto simbolico o formale, ma un processo lento e concreto, che nasce dall'esperienza diretta e dall'azione sociale quotidiana.[609]

Il grande tema del referendum sul divorzio tiene banco su «NT», che dedica la prima pagina all'analisi dei diversi aspetti del potere della Chiesa e dello Stato. Sotto accusa vengono messi in relazione il Concordato, la disciplina del divorzio e l'influenza politica ed economica della Chiesa cattolica, con esempi che vanno oltre l'Italia e coinvolgono casi internazionali. Il mondo evangelico, in particolare, si mostra attento ai risvolti religiosi, approfondendo le questioni correlate tra loro, come avviene in Spagna, dove il Concordato è spesso criticato perché consente di aggirare alcune leggi o di disporre di spazi di manovra, anche in ambito economico. L'analisi evidenzia

[609] «NT», a. 5, n. 5, 07/02/1971, p. 1 e 8

dunque come il dibattito sul divorzio non riguardi solo norme giuridiche o religiose, ma metta in luce dinamiche di potere più ampie. Girardet chiude l'articolo sottolineando il ruolo sempre più rilevante della grande finanza, che interviene a consolidare e a rafforzare le strutture di potere già esistenti, indicando come la dimensione economica sia strettamente intrecciata a quella politica e religiosa nella gestione e nell'influenza sociale della Chiesa.[610]

4.7.7.3 Obiezione di coscienza

L'obiezione di coscienza diventa sempre più centrale nell'attenzione di «NT». Il giornale ripercorre l'impegno passato, sottolineando il ruolo compatto del mondo evangelico nel sostenere l'introduzione di una nuova legge che tutelasse il diritto all'obiezione di coscienza. Nel 1971, con l'approvazione della norma, il dibattito si concentra soprattutto sulle modalità di applicazione e sulle implicazioni concrete della legge, evidenziando come l'attenzione del giornale non sia rivolta solo alla dimensione legislativa, ma anche al contesto sociale e morale in cui si inserisce, con particolare riguardo alla responsabilità dei cittadini e delle istituzioni nel garantire il rispetto dei diritti individuali e delle convinzioni religiose.

L'obiezione di coscienza non viene trattata da «NT» solo come oggetto di dibattito legislativo, ma come una necessità concreta da tutelare nella società. Il giornale riporta esempi di processi e casi provenienti dal mondo, con particolare attenzione alla Spagna, dove la questione va oltre la libertà religiosa, assumendo anche significati politici e sociali. Tra le notizie più significative, si segnala l'arresto di sette militanti spagnoli emigrati in Svizzera, e la marcia di solidarietà organizzata per l'obiettore José Luis Beunza, che ha percorso il tragitto da Ginevra a Valencia. Beunza viene definito come il primo obiettore cattolico in Spagna a richiamarsi ai principi della non violenza, incarnando un esempio di impegno civile e religioso che il giornale mette in rilievo come simbolo della necessità di riconoscere e tutelare il diritto all'obiezione di coscienza.[611]

In Italia si svolge il processo a Massimo Scarpellini, obiettore di coscienza condannato dal tribunale di Roma a sei mesi di carcere senza beneficio della condizionale, oltre al

[610] «NT», a. 5, n. 40, 17/10/1971, p. 1 e 4
[611] «NT», a. 5, n. 15, 18/04/1971, p. 1

pagamento delle spese processuali. La difesa ha sottolineato soprattutto il carattere civico della protesta, presentando la vicenda come una battaglia per un diritto che, secondo gli avvocati e il dibattito sostenuto da «NT», dovrebbe essere garantito in ogni democrazia europea. Il caso viene raccontato dal giornale non solo come un episodio giudiziario, ma come un indicatore delle tensioni sociali e politiche legate al riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, in un contesto in cui il mondo evangelico e la società civile chiedono maggiore tutela dei principi di libertà individuale e partecipazione attiva alla costruzione di diritti civili fondamentali.[612]

Le notizie sulla legge relativa all'obiezione di coscienza evidenziano l'impegno della Lega per il suo riconoscimento, che protesta duramente contro il progetto di legge presentato alla Camera dopo numerose modifiche rispetto al testo originale. Le critiche si concentrano soprattutto sui criteri di riconoscimento, giudicati restrittivi, che affidano a tecnici il potere di valutare e, di fatto, di mettere a processo gli obiettori. La Lega sottolinea che, oltre alle modalità e alle giustificazioni formalmente ammesse, sarebbe necessario considerare anche l'azione manifesta e pubblica orientata alla non violenza come condizione per il riconoscimento, in modo da valorizzare il carattere etico e civile del gesto. Viene inoltre dibattuta la distinzione tra dimensione privata e pubblica: secondo la legge, il riconoscimento dell'obiezione dovrebbe basarsi su una scelta personale senza ricadute sociali, mentre la Lega ribadisce l'importanza pubblica e sociale di un gesto come il rifiuto della divisa, che non solo esprime convinzioni individuali, ma contribuisce anche a un messaggio collettivo di responsabilità civica e di impegno per la pace.[613]

Ampio spazio viene dedicato dall'«NT» all'approfondimento in occasione dell'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, considerata restrittiva per i motivi già evidenziati nei numeri precedenti. La normativa viene criticata per la discriminazione verso gli obiettori definiti "veri", ossia coloro che hanno maturato la loro scelta a contatto con l'ambiente militare, per i quali la prigione rimane una realtà concreta, come sottolinea il giornale. L'articolo analizza anche le implicazioni politiche del voto: i senatori del MSI hanno espresso un rifiuto motivato da ragioni ideologiche, mentre i senatori del PCI, del PSIUP e gli Indipendenti di sinistra hanno votato contro per il carattere restrittivo della legge. La conclusione evidenzia gli aspetti

[612] «NT», a. 5, n. 19, 16/05/1971, p. 2
[613] «NT», a. 5, n. 11, 21/03/1971, p. 3

pratici della nuova normativa: il servizio civile alternativo durerà otto mesi in più rispetto a quello militare e chi si trova già in carcere potrà usufruire dei benefici introdotti dalla legge, mostrando come «NT» interpreti la normativa non solo sul piano giuridico, ma anche per le sue ricadute concrete sulla vita degli obiettori e sul riconoscimento del loro impegno civile.[614]

4.7.7.4 Lavoratori emigranti

Prosegue l'attenzione di «NT» verso gli emigranti italiani in Svizzera, un tema che negli anni '60 aveva suscitato un interesse solo sporadico, ma che a partire dal 1970 entra con maggiore sistematicità nel dibattito, anche grazie al Sinodo valdese, che prende atto della situazione e promuove azioni concrete a favore degli emigranti. L'impegno si manifesta attraverso iniziative dirette e comunitarie, condotte in gran parte da pastori, soprattutto giovani o prossimi all'ordinazione, e attraverso interventi politici della Tavola valdese presso i governi italiano e svizzero. Non si tratta soltanto di attenzione o sensibilizzazione, ma di azioni condivise tra «NT» e il mondo evangelico, volte a tutelare i diritti e le condizioni di vita degli emigranti. In particolare, la Tavola valdese si rivolge direttamente al ministro del Lavoro Carlo Donat-Cattin e al ministro degli Esteri Aldo Moro, sottolineando le criticità della normativa e delle condizioni lavorative.

Nello stesso numero, un altro articolo denuncia la situazione degli stagionali, evidenziando le difficoltà di vivere in famiglia in condizioni precarie: le baracche non sono adatte ai bambini e gli stagionali incontrano gravi problemi nell'accesso a servizi essenziali come istruzione e sanità. In questo quadro, gli emigranti appaiono come le grandi vittime della politica del lavoro in Italia, e «NT» mette in luce sia l'urgenza di interventi concreti sia il ruolo attivo del mondo evangelico nell'affrontare le disuguaglianze e le ingiustizie sociali legate alla migrazione stagionale e permanente, sottolineando l'importanza di azioni comunitarie, sensibilizzazione politica e sostegno diretto alle persone coinvolte.[615]

[614] «NT», a. 5, n. 29-30, 01/08/1971, p. 1
[615] «NT», a. 5, n. 3, 24/01/1971, p. 1 e 8

4.7.8 Notizie dal mondo evangelico

4.7.8.1 Sinodo valdese

«NT» continua a dare il suo contributo al Sinodo pubblicando i documenti preparatori, dai quali emerge con chiarezza la centralità della questione politica, destinata a occupare un posto di primo piano nel dibattito. Un'attenzione particolare è riservata ai rapporti con il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), rispetto ai quali si registra, per l'anno in esame e nella maggior parte dei casi, una sostanziale convergenza di intenti e una significativa condivisione degli obiettivi. In tale contesto si inserisce anche la riflessione sulla posizione della Chiesa cattolica all'interno del CEC: se le informazioni precedenti lasciavano intendere un orientamento piuttosto compatto, soprattutto nella critica a Paolo VI, i lavori sinodali restituiscono invece un quadro più articolato e problematico, caratterizzato da un ampio confronto e dall'emergere di posizioni differenziate.

Giorgio Girardet rileva innanzitutto una debole continuità con il Sinodo precedente, che si era distinto per l'elaborazione di un documento di particolare rilievo sul tema del matrimonio e per la sua incidenza sul piano dottrinale. Tale scarto rispetto all'eredità recente contribuisce ad alimentare un senso di incertezza circa l'efficacia dei lavori in corso. In attesa della conclusione dell'assemblea, «NT» propone una valutazione critica, evidenziando soprattutto la mancanza di slancio missionario nell'affrontare le grandi questioni contemporanee.[616]

Il numero pubblicato a conclusione del Sinodo mette chiaramente in evidenza una frattura interna già emersa nel dibattito precedente, che nell'attuale contesto di crescente radicalizzazione giunge fino a configurarsi come una vera e propria rottura all'interno del mondo evangelico. L'articolo sottolinea la volontà, almeno dichiarata, di evitare divisioni insanabili; tuttavia, la realtà dei fatti mostra l'esistenza di due orientamenti contrapposti, identificati esplicitamente come "una destra e una sinistra evangelica". In questo quadro, risultano particolarmente significative le considerazioni di Giorgio Girardet, il quale si propone di definire e interpretare tali categorie politiche in relazione alle dinamiche sinodali. Egli osserva come l'accusa rivolta ad alcuni

[616] «NT», a. 5, n. 31-32, 22/08/1971, p. 1 e 8

ambienti di essere "troppo politici" finisca in realtà per mascherare un dissenso più profondo, legato alla divergenza delle rispettive posizioni politiche.

Girardet individua in particolare nel gruppo più conservatore l'area riconducibile ai cosiddetti barthiani, precisando tuttavia che la critica non è rivolta direttamente alla figura di Karl Barth. È noto, infatti, quanto spazio «NT» abbia dedicato all'approfondimento del suo pensiero e come la teologia barthiana sia stata valorizzata anche in chiave politica e attualizzante del cristianesimo. L'obiettivo polemico riguarda piuttosto i barthiani di vecchia scuola, ancorati a una lettura limitata a *L'epistola ai Romani* e non aperti agli sviluppi delle opere successive. In tale prospettiva, emerge anche una critica più ampia a una teologia ritenuta incapace di confrontarsi con la realtà contemporanea e con le sue problematiche, segnalando così una tensione irrisolta tra elaborazione dottrinale e impegno storico.[617]

Gli ultimi numeri doppi speciali dedicati al Sinodo valdese segnano anche l'ultima uscita di «NT» nel vecchio formato, modificata successivamente a causa di problemi economici. La tradizione dei numeri speciali con approfondimenti era stata avviata già in occasione del Sinodo del 1967, mentre le notizie sul Sinodo del 1971 rappresentano l'ultimo approfondimento pubblicato prima dell'adozione del nuovo formato ridotto, che sarà utilizzato fino alla fine dell'anno e in parte anche negli anni successivi.

4.7.8.2 Agape

Grande interesse continua a suscitare le iniziative dei giovani di Agape, in particolare il campo ecumenico sul tema "I cristiani e la rivoluzione". Tra gli ospiti del campo figurano il teologo cattolico José M. Gonzales Ruiz e il pastore teologo francese Georges Casalis, la cui autorevolezza sottolinea l'importanza dell'iniziativa. Il confronto con due figure di tale spessore permette di affrontare un tema che spesso genera divisioni anche tra i massimi esperti del mondo cristiano, dimostrando al contempo l'interesse dei partecipanti a esplorare in profondità questioni complesse e dibattute.

Il campo conferma inoltre il nesso tra ecumenismo e rivoluzione, mostrando come il coinvolgimento nelle lotte sociali possa costituire un terreno concreto per la

[617] «NT», a. 5, n. 33-34, 05/09/1971, p. 1 e 8

costruzione di un autentico ecumenismo, ancora lontano dal realizzarsi negli ambienti istituzionali. L'esperienza di Agape mette così in luce la capacità dei giovani di proporre riflessioni innovative e di cercare strumenti pratici per superare le divisioni storiche all'interno del mondo cristiano.[618]

4.7.8.3 Altro

«NT» si presenta sempre più come una rivista strutturata e completa nella copertura delle notizie provenienti dal mondo evangelico, almeno fino al momento in cui sarà costretta a modificare il formato a causa di problemi economici. Le notizie dal mondo evangelico trovano spesso spazio in terza pagina, mentre quelle relative all'Italia vengono collocate in sesta, secondo una struttura ricorrente che organizza chiaramente i contenuti. Questa caratteristica di «NT», ovvero la capacità di rappresentare e dare visibilità a diverse chiese sia italiane sia straniere, costituisce uno dei principali punti di orgoglio della redazione. Tale ruolo viene più volte sottolineato dagli stessi membri della redazione come risposta alle critiche provenienti dall'interno del mondo evangelico, ribadendo l'impegno della rivista a mantenere una prospettiva ampia e pluralistica.[619]

4.7.9 Un rinnovato impegno antifascista

Gli anni 1970 e 1971 si caratterizzano per una crescente radicalizzazione, confermata nel biennio successivo, con tendenze estreme che emergono in diversi ambiti. In particolare, l'estrema destra si rafforza dopo eventi come i fatti di Reggio Calabria e la strage di Piazza Fontana. «NT» mantiene, come sempre, un approccio di analisi e comprensione dei fenomeni in corso: se negli anni precedenti l'attenzione verso il fascismo era sporadica o limitata a critiche a certe politiche, negli anni '70 si registra un interesse costante e approfondito verso il fascismo e il neo-fascismo, volto a interpretarne l'evoluzione e le implicazioni sociali e politiche.

Il discorso sul lungo periodo evidenzia l'importanza della lotta al nazi-fascismo per la società degli anni Sessanta e Settanta. Diverse realtà e movimenti di rinnovamento

[618] «NT», a. 5, n. 20, 23/05/1971, p. 5
[619] Vedi capitolo 6.9 Nuovo formato

religioso hanno vissuto e riflettuto su questa esperienza, cercando di coniugare teoria e prassi per confrontarsi efficacemente con la grande minaccia fascista. Tale impegno sembra rinnovarsi negli anni successivi, partendo dalla necessità di comprendere più a fondo la minaccia a diversi livelli: istituzionali, teorici, nelle azioni dei gruppi extraparlamentari, nei movimenti giovanili e in altre forme di attivismo sociale, dimostrando come la memoria storica e l'analisi critica possano diventare strumenti fondamentali per orientare l'azione presente.

Vengono denunciate aggressioni fasciste a Trieste, con la segnalazione di diversi episodi di cronaca anche a Roma. Critiche sono rivolte altresì agli estremismi di sinistra, ma «NT» prende chiaramente posizione contro la lettura degli "opposti estremismi", rifiutando una lettura che definisce tipicamente borghese e funzionale a una visione sostenuta da ambienti imprenditoriali. La rivista critica i mezzi di comunicazione per il loro approccio semplificato e ribadisce la natura intrinsecamente violenta del fascismo, sottolineando al contempo le differenze fondamentali rispetto al marxismo.[620]

La prima pagina del numero del 14 febbraio è dedicata alla posizione delle comunità evangeliche italiane di fronte ai problemi derivanti dal risorgere del fascismo. Viene preso atto del ritorno di tali movimenti, in particolare a seguito della bomba di Catanzaro, e si analizzano le ripercussioni politiche dei fatti di Reggio Calabria. Il fascismo viene definito come una forma di paganesimo, fondata sull'idolatria, utilizzando termini religiosi per spiegare questioni politiche, a indicare il rapporto stretto tra i diversi linguaggi interpretativi. La riflessione si conclude con un paragone con il socialismo: mentre quest'ultimo può errare e tornare a sistemi autoritari dai quali cercava di emanciparsi, rendendo possibili correzioni, nel fascismo non esistono possibilità di riforma, e la sua natura impone una lotta senza compromessi.[621]

Vengono riportate notizie su azioni fasciste diffuse su tutto il territorio italiano, con particolare attenzione anche a Pinerolo, città caratterizzata da una significativa presenza valdese:

> SCIOPERO GENERALE dimostrativo a Pinerolo e nelle due valli affluenti del Pellice e del Chisone abitate in buona parte da valdesi: questa è la risposta che la popolazione

[620] «NT», a. 5, n. 3, 24/01/1971, p. 1
[621] «NT», a. 5, n. 6, 14/02/1971, p. 1

> ha dato mercoledì 17 alle provocazioni fasciste che, a Pinerolo come in altri posti, si erano svolte sabato 13 secondo lo schema che abbiamo ritrovato un po' dappertutto: quasi il copione di una recita: arrivo da fuori di gruppi fascisti, armati di sbarre e catene; provocazioni, diverbi, qualche pestaggio brutale. Reazione della popolazione, che in una città come Pinerolo non poteva non essere energica considerando l'avversione totale, indiscussa della popolazione al fascismo.

Segue poi la cronaca dettagliata degli eventi, con particolare attenzione alle decisioni politiche divergenti tra questore e vice-questore e al ruolo svolto da gruppi, movimenti e sindacati nella mobilitazione generale. Viene segnalata l'azione della polizia, in particolare le cariche a difesa della sede del MSI. L'articolo si conclude osservando che numerosi valdesi, soprattutto giovani, hanno partecipato alle manifestazioni, tra cui i membri del centro di Agape di Prali.[622]

Segue un approfondimento su due pagine dal titolo *Perché il neofascismo è un pericolo da non sottovalutare*, che propone un'analisi articolata del fascismo e del neofascismo, mettendone in evidenza somiglianze e differenze fondamentali. L'articolo approfondisce l'uso sistematico della violenza, la strategia nella scelta dei tempi e la capacità di sfruttare questioni esplosive a vantaggio di determinati settori dell'imprenditoria, confermando così il ruolo che tali ambienti avevano avuto nel sostenere il fascismo alle origini. Particolare attenzione è rivolta anche a due cause economiche specifiche, legate alle speculazioni sui latifondi e nel settore edilizio, che contribuiscono a comprendere le dinamiche di potere e di interesse dietro il fenomeno neofascista. Dopo questa lunga e dettagliata analisi, l'articolo segnala infine la grande manifestazione nazionale svoltasi a Milano, organizzata in risposta agli episodi di violenza fascista, come segnale concreto dell'opposizione civile e della mobilitazione sociale contro queste derive autoritarie.[623]

Nel trattare del ritorno del fascismo, «NT» adotta costantemente una prospettiva che unisce analisi biblica e approccio marxista, facendo dialogare linguaggi diversi per interpretare i fenomeni politici. Già in precedenti articoli si era visto, ad esempio, come il fascismo venisse definito una forma di paganesimo idolatra. In questo contesto, nell'articolo *Conversione e fascismo*, Giorgio Girardet riflette sul ruolo politico

[622] «NT», a. 5, n. 7, 21/02/1971, p. 1 e 3
[623] «NT», a. 5, n. 10, 14/03/1971, pp. 4-5

assunto da figure che avevano militato nel fascismo trent'anni prima, esaminando la continuità e le trasformazioni delle loro posizioni:

> Non saremo certo noi a negare la possibilità che un uomo si converta e cambi strada, tanto più che conversioni di quel genere sono avvenute realmente: pensiamo a quei volontari repubblichini che hanno disertato per unirsi ai partigiani.
>
> Ma «conversione» non è una parola leggera che si possa manipolare a volontà. Nel linguaggio della Bibbia essa esprime l'incontro decisivo con Dio che rivela all'uomo la sua colpa e nel momento stesso lo pone su una strada nuova, giusta. È un mutamento di rotta che coinvolge l'uomo nella sua totalità, ne fa un altro uomo. Anche quando non la si consideri nella prospettiva della fede cristiana, una «conversione» è sempre un atto creatore di umanità, che comporta il ripudio del passato e la riparazione, là dove è possibile, del male che è stato fatto.
>
> Questo ci sembra essere il punto decisivo: dove sono i frutti della conversione? Nessuno naturalmente pensa di giudicare l'intimo della coscienza di un uomo. Ma una coscienza trasformata trasforma il mondo, produce frutti. Il discorso va molto al di là delle persone, riguarda tutto il popolo italiano. Siamo certi di aver ripudiato il nostro passato fascista, di aver cambiato strada? O non si preferì allora, nel 1945, gettare un velo frettoloso sul passato e, col pretesto della pacificazione, fare la più grande delle ingiustizie alla coscienza stessa del popolo?

Rimane confermato l'interesse di «NT» per il neofascismo a diversi livelli di analisi. La lettura teologico-politica si concentra costantemente sull'interpretazione delle Sacre Scritture attraverso chiavi di lettura marxiste, con un'attenzione particolare alla loro applicazione ai problemi e alle questioni dell'attualità, cercando di coniugare riflessione dottrinale e impegno sociale concreto.[624]

L'argomento si rivela particolarmente significativo come chiave di lettura degli anni '70, soprattutto alla luce degli esiti dei diversi movimenti politici e sociali dell'epoca. In un periodo segnato dalla radicalizzazione, diventa cruciale valutare come e perché gli ideali della nuova sinistra abbiano subito sconfitte, mentre alcune posizioni estremiste legate alla nuova destra hanno ottenuto una svolta istituzionale, ritrovando progressivamente consensi e influenzando in modo crescente il panorama politico nazionale.

[624] «NT», a. 5, n. 48, 12/12/1971, p. 1

4.7.10 Affrontare la crisi: «NT» si autofinanzia

In diverse occasioni furono affrontate le difficoltà economiche di «NT». Nel numero del 19 settembre, la redazione pubblicò un editoriale rivolto ai lettori, con l'obiettivo di esplicitare le criticità finanziarie attraversate dalla testata e di presentare il nuovo formato che il giornale avrebbe adottato. In tale contesto, venne altresì sottolineato l'impegno a sviluppare un formato speciale dedicato agli approfondimenti, destinato ad accogliere contenuti che non avrebbero trovato spazio nel nuovo assetto editoriale, ridotto a quattro pagine.

> I LETTORI che ci hanno seguito con attenzione negli ultimi mesi non saranno del tutto sorpresi nel vedere che con questo numero usciamo a quattro pagine: e così continueremo fino a che le attuali difficoltà non saranno superate: speriamo entro un paio di mesi. Diciamo subito che questa riduzione di pagine non significherà una riduzione di contenuti o di impegno. Anzi, la necessità di rendere più brevi e di scegliere più accuratamente le notizie e i commenti potrebbe aiutare a mettere in rilievo le cose veramente rilevanti. Inoltre, per colmare almeno in parte la lacuna, istituiamo da questo numero un «servizio documenti», fornendo direttamente ai lettori, su richiesta, quei documenti particolarmente importanti che non possiamo più pubblicare sul giornale.
>
> […][625]
>
> Sarebbe lungo analizzare ora perché la situazione di «Nuovi Tempi» è questa nonostante che il nostro settimanale sia sorto non per l'iniziativa privata di un gruppo di persone, ma per decisione del Congresso Evangelico di Roma del 1965. È un'analisi che ci ripromettiamo di fare. Per il momento dobbiamo prendere atto serenamente che una parte non indifferente del protestantesimo italiano ha mostrato di non condividere la nostra impostazione, forse perché cerchiamo di relativizzare le differenze confessionali all'interno del protestantesimo e di prendere invece sul serio l'impegno

[625] Non crediamo che le ragioni delle nostre attuali difficoltà siano casuali: tanto più che non siamo i soli in questo momento a trovarci in questa situazione. Il fatto è che nella società attuale il giornale è un prodotto che mentre da un lato è sottoposto alle normali leggi di mercato (costi di carta, stampa, diffusione) dall'altro è venduto sottocosto. Per fare un esempio, l'abbonamento a prezzo di costo di «Nuovi Tempi» dovrebbe aggirarsi sulle L. 10.000 annue, cifra evidentemente assurda rispetto al costo di abbonamento di altri giornali. In realtà tutti i giornali sono sovvenzionati, o attraverso la pubblicità, che viene data in base a precise scelte di linea, o per mezzo di sovvenzioni, con le quali si controllano più o meno direttamente le redazioni. In teoria — solo con un'estrema sobrietà di spese — soltanto un numero di abbonati che oltrepassi i 5.000, comincia a dare a un settimanale una base sufficiente.

> cosciente del cristiano nella società, anche quando questo porta a diversità di posizioni. Prendiamo anche atto che i comitati responsabili che dirigono le chiese evangeliche italiane non hanno mostrato fino a questo momento di dare a «Nuovi Tempi» lo stesso peso che viene dato ad altre opere. Nel corso dell'estate abbiamo messo al corrente delle nostre preoccupazioni un ristretto numero di amici: ne abbiamo ricevuto in risposta una somma di L. 1.700.000, subito o entro dicembre: è stata la vecchia abitudine protestante di sostenere di persona le iniziative che si giudicano valide, unita in alcuni alla consapevolezza che nella società attuale soltanto un impegno diretto di autotassazione e di lavoro volontario può mobilitare mezzi sufficienti per creare uno spazio alla stampa come la nostra: mettendo ora al corrente tutti i lettori, estendiamo a tutti la proposta di una sottoscrizione diretta. Dalle loro risposte comprenderemo se questo giornale, a 8 o a 4 pagine, serve a loro e a un numero sufficiente di persone. Potremo così misurare più concretamente le nostre possibilità future, che dipenderanno appunto in gran parte, dalle risposte che riceveremo come proposte operative, come raccolta di abbonamenti, come doni.
>
> Vorremmo che tutti i lettori affrontassero con noi questo momento con serenità e con realismo. Un giornale, anche quando è ben riuscito, (e «Nuovi Tempi» è ben lontano dall'esserlo) non è che uno strumento per una testimonianza e una lotta che nel nostro caso vogliamo combattere nel nome di Cristo: per rimanere in contatto, per approfondire insieme la ricerca, per stimolarci ad un'azione coerente; e come ogni altro strumento deve essere funzionale ai suoi fini, anche nei costi.
>
> Quella che ci proponiamo nei prossimi mesi è perciò una verifica del significato e del valore della nostra iniziativa che ci permetta di stabilire per quanto tempo dovremo uscire a quattro pagine. Ci auguriamo, per un tempo molto breve.[626]

Accanto alle questioni di natura economica e alla ridefinizione dell'impostazione strutturale del nuovo formato, riemersero le consuete accuse mosse da coloro che non condividevano la linea editoriale della rivista «NT». In tale contesto, risultò altresì confermata una divisione interna, riconducibile principalmente al dibattito sulla teologia politica, ambito il cui interesse è orientato all'incontro tra teoria e prassi.

La questione assume rilievo non soltanto sotto il profilo formale o editoriale. Le scelte adottate, infatti, producono ricadute significative all'interno del panorama delle chiese evangeliche, incidendo in particolare sulla loro configurazione e sulle dinamiche relazionali interne. In tale prospettiva, emerge la dimensione eminentemente pratica di

[626] «NT», a. 5, n. 35-36, 19/09/1971, p. 1

una minore dipendenza, sia della redazione sia delle diverse chiese evangeliche italiane, dal CEC. Un ulteriore elemento di rilievo ai fini della presente ricerca consiste nel comprendere se e in quale misura le difficoltà economiche abbiano influito sul processo di fusione tra «COM» e «NT». In questo quadro, si pone inoltre l'interrogativo circa la possibilità che tale processo abbia favorito una maggiore libertà operativa e, al contempo, una rinnovata esigenza di contributo a un'esperienza ecumenica non istituzionale, quale quella delineata da «COM NT».

Un contributo rilevante alla risposta a tali interrogativi può essere individuato nella documentazione conservata presso l'Archivio Valdese di Torre Pellice, in particolare nelle carte di «NT» e «COM NT». Tali fonti consentono di ricostruire le cause della crisi economica di «NT», avviatasi a partire dal 1970 in seguito al venir meno dei contributi provenienti dall'estero. La crisi determinò il progressivo ricorso a forme di autofinanziamento che, già dal 1971, favorirono concretamente un avvicinamento ai gruppi del dissenso cattolico. In questo contesto si colloca una varia e significativa documentazione, tra cui la relazione relativa al 1972 redatta da Girardet e datata 24 marzo 1973:

> Anzitutto, la crisi del 1971 causata dall'inatteso salto indietro nei contributi dall'estero (avvenuto già nel 1970 ma apparso irrecuperabile solo nella primavera '71) è stata superata in modo soddisfacente, anche con il sacrificio di una forte riduzione del numero delle pagine. Il contributo per l'autofinanziamento ha raggiunto nel solo 1972 i 5 milioni, il numero degli abbonati è aumentato, la vendita al numero è migliorata, l'introito per i documenti e il "Vademecum" è stato sensibile, tanto che chiudiamo l'anno con una cifra totale di entrate (per vendite e abbonamenti) superiore di L. 1.500.000 al preventivo e riassorbiamo il deficit degli anni precedenti. Nel complesso riusciamo rafforzati dal modo con cui la crisi è stata affrontata e superata in un certo "credito" che abbiamo ottenuto nelle chiese evangeliche e fra i gruppi di base cattolici.[627]

La collaborazione tra cristiani critici, sviluppatasi a partire dagli anni Sessanta, si configurò come un fenomeno articolato e di natura plurale. Una prima fase fu caratterizzata prevalentemente da dinamiche di avvicinamento, conoscenza reciproca e confronto, che si esplicarono attraverso la partecipazione a convegni, la condivisione

[627] Girardet, Giorgio, *Relazione 1972 del direttore di "Nuovi Tempi" all'assemblea del 24.3.'73*, presso Associazione per la Stampa Evangelica, via Marianna Dionigi, 57 – 00193 Roma, fondo conservato in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2.

di spazi culturali e l'approfondimento dell'"altro", anche mediante il ricorso a riviste e periodici di area confessionale. A questa fase iniziale fece seguito una collaborazione più attiva e strutturata, che si manifestò in occasione di iniziative pubbliche e mobilitazioni su grandi temi internazionali, nonché sulle questioni legate alla condizione operaia. In tale contesto, un ruolo significativo fu svolto anche dal movimento studentesco, in particolare attraverso l'impegno dei gruppi giovanili, che contribuirono a rafforzare le reti di relazione e di azione comune.

Le difficoltà economiche di «NT» portarono inoltre alla luce risvolti pratici di sostegno provenienti da questi ambienti. Si tratta di un aspetto che potrebbe apparire marginale o dato per scontato, ma che in realtà riveste un'importanza considerevole: esso dimostra come i gruppi del dissenso cattolico non si limitassero a una condivisione ideale o programmatica, bensì sostenessero concretamente, anche sul piano finanziario, l'organo di informazione rappresentativo delle chiese evangeliche italiane.

4.8 - «Nuovi Tempi» 1972

La relazione sul 1972 di «NT», a firma di Giorgio Girardet, si rivela una fonte di particolare rilevanza per la comprensione delle dinamiche editoriali successive alle difficoltà economiche attraversate dalla rivista. Da tale documento emerge, in particolare, una questione centrale ai fini della ricerca, relativa ai rapporti intrattenuti dal gruppo di «NT» con realtà differenti: le chiese evangeliche in Italia, le chiese estere e gli ambienti del dissenso cattolico.[628]

Dopo aver dichiarato il superamento della crisi, la relazione affronta i rapporti con le chiese evangeliche. Nel corso degli anni, le accuse provenienti da alcune componenti del mondo evangelico nei confronti delle posizioni della redazione divennero sempre più dirette. La redazione, tuttavia, ne discusse sottolineando come tali tensioni fossero state superate, anche grazie al ruolo crescente dei giovani: dalla partecipazione alle proteste degli anni Sessanta, essi assunsero un ruolo progressivamente più attivo e consapevole nella vita delle chiese.

[628] Relazione 1972 del direttore di «Nuovi tempi», E265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2.

> I rapporti con le chiese evangeliche non sembrano essere più contrassegnati dalle tensioni del passato. Questo non è necessariamente merito nostro: un'evoluzione è in corso per la quale la visione tradizionale della vita ecclesiastica perde terreno e soprattutto non ha più quella sicurezza di sé che la rendeva aggressiva nei nostri riguardi. I "giovani" di ieri assumono intanto responsabilità nella vita ecclesiastica. Anche le tensioni in seno alla sinistra si sono attenuate, forse a seguito delle elezioni del 7 maggio e per il maggiore senso di responsabilità degli evangelici nei confronti dell'attuale situazione ecclesiastica e politica italiana. Con questo non si dice però che i rapporti fra "Nuovi Tempi" e il mondo evangelico italiano non potrebbero essere ulteriormente migliorati. Un qualche gesto di solidarietà da parte delle chiese che sono membri dell'ASE (e che già danno un contributo) sarebbe ora significativo: per esempio una raccomandazione a raccogliere gli abbonamenti e organizzare le vendite e a valorizzare Nuovi Tempi come strumento di comunicazione e informazione al servizio di tutti. Può darsi che anche la Federazione e i suoi servizi potrebbero meglio utilizzare "Nuovi Tempi" come proprio strumento di azione.[629]

Girardet evidenzia come le chiese evangeliche possano ancora intensificare il loro sostegno a «NT». Viceversa, il periodico si propone di assumere un ruolo più attivo, configurandosi come strumento operativo della Federazione delle chiese evangeliche, non solo a livello nazionale, ma anche nelle relazioni con il CEC. Nel corso della ricerca è emerso un sostegno concreto a diverse iniziative, accompagnato da un interesse per le decisioni della Federazione, seppur talvolta con qualche critica, dovuta alla percezione che il periodico fosse eccessivamente moderato, nonché con preoccupazioni riguardo a un possibile ingresso della Chiesa cattolica. La relazione mette inoltre in luce il ruolo di «NT» all'estero e la sua funzione di mezzo di comunicazione "non ufficiale di cui gli uomini del CEC si servono".

> Nei confronti delle chiese evangeliche all'estero e del Consiglio ecumenico "Nuovi Tempi" gode di un certo prestigio, legato in parte allo stile, considerato unico del suo genere, in parte al fatto che pur mostrandoci interessati e partecipi alla problematica ecumenica assumiamo quando occorre un atteggiamento critico; in parte interessa la nostra posizione di sinistra radicale e di professione cristiana. Il credito di cui godiamo è comprovato dai contributi che continuano a pervenirci, dalla stessa proposta di una edizione per gli emigrati italiani in Germania, (seguita con interesse anche in Svizzera e al CEC), da inviti a partecipare a incontri su problemi pubblicistici a livello europeo

[629] Relazione 1972, E265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2, p.1

> (Gruppo di lavoro dei pubblicisti europei – Incontro delle riviste ecc.). A livello protestante europeo "Nuovi Tempi" ha oggi un suo posto riconosciuto che gli assicura un certo credito per es. anche come mezzo di comunicazione non ufficiale di cui gli uomini del CEC si servono.[630]

Viene ribadito l'apprezzamento per la linea editoriale di «NT», testimoniato anche dai contributi pervenuti. Particolarmente rilevato è il ruolo della rivista a livello europeo, considerato significativo. Di fondamentale importanza risulta l'informazione iniziale, nella quale si riconosce la posizione critica del periodico, soprattutto nei confronti dell'ecumenismo, sottolineando la necessità di un atteggiamento critico e l'interesse per la "posizione di sinistra radicale e di professione cristiana". Nel corso degli anni Settanta, l'impegno a definire con chiarezza tale posizione si consolidò, con una crescente consapevolezza e senza alcun problema nel dichiararsi apertamente appartenenti alla sinistra radicale.

Il rapporto con i lettori risulta fondamentale per la vita del giornale, rappresentando un elemento chiave anche per la comprensione della tipologia di pubblico. L'analisi evidenzia come i lettori assumano un ruolo attivo, non limitandosi a una fruizione passiva dei contenuti, ma dimostrando interesse e partecipazione. Di particolare rilievo è inoltre il fatto che la maggioranza degli abbonati non appartenga alle chiese evangeliche, un dato che assume significative implicazioni per la strategia editoriale e per la comprensione dell'impatto della rivista oltre i confini confessionali.

> Il rapporto con i lettori è positivo. "Nuovi Tempi" è un giornale al quale ci si abbona per leggerlo e farlo leggere e che conta un numero elevato di lettori militanti che all'occasione mandano la notizia, il volantino, fanno una visita in redazione, telefonano, chiedono un documento o una bibliografia. Non è possibile naturalmente conoscere la percentuale di evangelici, di giovani ecc. Sulla base dell'incontro fra i lettori fatta nel 1970 e di altri dati necessari si può stimare che gli evangelici delle diverse chiese rappresentino ora circa la metà degli abbonati. Fra i lettori (oltre ai giovani della FGEI) sono i non evangelici quelli che al momento attuale dimostrano il maggiore interesse per il giornale. E' seguita e apprezzata la valutazione sull'attualità italiana, le notizie e commenti sul terzo mondo, le letture bibliche e gli articoli di attualità teologica. Per la sua tempestività e – relativa – completezza "Nuovi Tempi" è

[630] Relazione 1972, E265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2, pp. 2-3

> diventato l'organo di informazione e di scambio dei gruppi giovanili evangelici, di molti gruppi di base cattolici, del "7 novembre" e degli obiettori di coscienza.[631]

Nella parte finale, la relazione sottolinea come «NT» abbia svolto un ruolo non solo di organo di informazione, ma anche di luogo di scambio tra i gruppi giovanili evangelici, i cattolici di base, il movimento "7 novembre" e gli obiettori di coscienza. Questo interesse attivo e l'impegno dimostrato dalla rivista evidenziano come il periodico possa costituire un punto di riferimento che trascende le appartenenze confessionali, configurandosi in termini ecumenici come una concreta dimostrazione del fatto che, pur esistendo una critica forte nei confronti delle strutture istituzionali e del CEC, l'impegno ecumenico produce risultati tangibili, come conferma l'analisi del pubblico. Di particolare rilievo è il rapporto con il CEC che, nonostante le critiche ricevute, non ha fatto venire meno il sostegno alla rivista. È superfluo ribadire che la gerarchia e la struttura del CEC siano completamente diverse da quelle della Chiesa cattolica; tuttavia, la scelta dell'istituzione di continuare a finanziare «NT» dimostra un rapporto qualitativamente differente con i gruppi critici, ai quali viene riconosciuta una funzione fondamentale all'interno del panorama evangelico.

Il coinvolgimento dei lettori cattolici assume un ruolo di particolare rilevanza soprattutto a partire dal 1972, anno di fondazione di «COM». Sebbene i rapporti con i gruppi del dissenso cattolico, e in particolare con le diverse riviste del settore, siano presenti fin dalla nascita della testata nel 1967, negli anni Settanta tali relazioni si intensificarono, diventando più dirette e caratterizzate da una collaborazione più stretta. Fin da subito, «COM» si affermò come partner privilegiato di «NT», tanto che già due anni prima della loro effettiva fusione si iniziò a ipotizzare un possibile processo di integrazione tra le due testate. Tali rapporti furono considerati l'evento più significativo del 1972:

> Ma il fatto più importante del 1972, che incide anche sulle prospettive del 1973, è stata la posizione in cui "Nuovi Tempi" si è venuto a trovare nei confronti del movimento di base cattolico e delle sue diverse iniziative editoriali. Nell'aprile 1972 nasceva "Com" con un gesto di coraggio, per rispondere ad una carenza di pubblicazioni libere in campo cattolico, ma senza un'adeguata infrastruttura finanziaria. Durante il 1972 "Nuovi Tempi" è stato coinvolto nella discussione; a più riprese è stata avanzata la proposta di una fusione o di altre forme di lavoro comune fra "Com", "Nuovi Tempi"

[631] Relazione 1972, E265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2, pp. 1-2

> e anche "Idoc", che nel frattempo passava anche per un periodo di difficoltà. Durante l'anno la presenza di "Nuovi Tempi" nel movimento dei gruppi di base e poi del "7 novembre" è stata accettata e ricercata; sono molti ora i gruppi che considerano "Nuovi Tempi" come il loro giornale. La situazione attuale è paradossale. Sia pure con grandi diversità di impostazione "Nuovi Tempi" e "Com" si rivolgono sostanzialmente allo stesso pubblico (a parte i loro settori specifici) con un messaggio analogo o complementare. Ne nasce da un lato una certa situazione di concorrenza, che è nella natura stessa delle cose, dall'altro una necessità e un desiderio di collaborazione. Se a questo si aggiungono le incertezze relative al futuro di "Com" e le condizioni certo non floride di "Nuovi Tempi" si dovrà ammettere che la situazione attuale presenta aspetti paradossali.[632]

Emergono diversi passaggi di particolare rilevanza, tra cui le difficoltà economiche delle riviste, che hanno spinto a un lavoro comune. Oltre alla condivisione di argomenti e di una visione comune del mondo, le questioni di natura pratica favorirono un incremento delle collaborazioni con i gruppi del dissenso. L'interazione con le altre riviste era già costante, ma nel 1972 essa appare maggiormente strutturata, tanto che l'insieme delle riviste viene definito come un vero e proprio movimento:

> Alle questioni più strettamente legate a "Com" si devono aggiungere quelle connesse con la nostra presenza nel gruppo delle "12 riviste" del convegno di Firenze del dicembre 1972. Il movimento delle "12 riviste" è nato anche dal desiderio di coordinare meglio la pubblicistica "cristiana" di sinistra e sulla base di una ricerca di nuove formule. Fra le "12 riviste" ci sono infatti alcune testate autorevoli e affermate, che però a 10 anni dal Concilio, cercano una nuova strada; altre, quelle nate da poco, hanno un'impostazione nettamente postconciliare e critica: queste sono, appunto, "Nuovi Tempi", "Idoc", "Com" e il "Bollettino di Collegamento", oltre a numerosi fogli di base. Anche in questo settore c'è spazio e possibilità di avanzare noi stessi delle proposte. Questo è un argomento al quale l'assemblea dell'ASE dovrebbe dedicare un po' di tempo. Può darsi che in un futuro non immediato sia possibile lanciare un periodico che realizzi, nel paese, una presenza più ampia e incisiva di quella rappresentata dall'attuale "Nuovi Tempi". E' evidente però che in questa prospettiva si deve prevedere uno studio e una consultazione approfondita del tipo di strumento e delle forze che potrebbero sostenerlo sia redazionalmente che finanziariamente.

[632] Relazione 1972, E265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2, p.3

La relazione evidenzia come l'ecumenismo di base rivesta un'importanza primaria, ancor prima del ruolo di «NT» come giornale d'informazione del mondo evangelico. Tale rilievo non può essere dato per scontato, considerando che «NT» rappresenta l'organo di informazione delle Chiese evangeliche italiane e che, pur garantendo libertà alla redazione, i finanziamenti provenienti dal CEC avrebbero comunque potuto essere oggetto di interventi, fino alla possibilità di essere sospesi. In questo contesto, i rapporti ecumenici con i gruppi del dissenso assumono un valore fondamentale anche dal punto di vista dei lettori, poiché una parte significativa di essi, pur interessata ai temi legati alle chiese evangeliche, appartiene al mondo cattolico.

Nel trattare dei rapporti tra le diverse riviste, assume particolare rilievo un'analisi di lungo periodo, condotta a dieci anni dal Concilio. Vengono riconosciute le differenze tra le testate già esistenti e quelle di più recente nascita, caratterizzate da una "impostazione nettamente postconciliare e critica". Nella riflessione di Girardet ritornano alcune delle considerazioni sviluppate nei capitoli introduttivi, relative al ruolo delle riviste come veri e propri manifesti culturali;[633] tuttavia, si sottolinea come tale prospettiva possa risultare limitante, rischiando di non evidenziare adeguatamente il loro ruolo attivo come spazi di riflessione e di azione.[634]

4.8.1 Editoria e comunicazione

Il tema dell'editoria e della comunicazione riunisce una pluralità di argomenti strettamente interconnessi. «NT» continua a prestare particolare attenzione alla questione del linguaggio, ponendo l'accento sulla necessità che esso sia accessibile e comprensibile a un pubblico ampio. La linea editoriale e il programma redazionale sono esplicitati in modo chiaro nella relazione relativa al 1972, offrendo indicazioni precise sulle scelte e sugli orientamenti della rivista in quel periodo.

> Sul programma redazionale il miglior discorso è quello che ogni lettore può fare da solo sfogliando l'intera annata di "Nuovi Tempi". Soprattutto nei numeri a quattro pagine la brevità è di rigore (e del resto è apprezzata). Lo stile lascia spesso a desiderare, nonostante gli sforzi che si fanno per insistere sui fatti e sulle notizie invece che sulle valutazioni e i commenti. Si tratta comunque di uno sforzo continuo che

[633] G. Lupo, *Il secolo dei manifesti*
[634] S. Ristuccia, *Intellettuali cattolici*

> obbliga spesso i redattori a riscrivere larga parte del giornale. Si vorrebbe raggiungere quello che viene definito uno stile più "popolare", intendendo uno stile che possa essere letto, seguito e compreso da tutti e non solo dalle minoranze studentesche culturalmente privilegiate. La redazione non è soddisfatta per l'informazione o il dibattito sulla vita delle chiese evangeliche. In parte questo dipende dalla scarsità dei temi e dalla scarsa disponibilità dei collaboratori, orientati piuttosto sulla stampa denominazionale o sul libro; in parte però questo dipende dai limitati rapporti che il gruppo redazionale ha in generale con il mondo delle chiese evangeliche. Nel complesso in questo settore non sono mancati i tentativi di offrire un migliore contenuto teologico e biblico, ma i risultati sono stati modesti. Un ostacolo di carattere tecnico, non trascurabile, è che la collaborazione a "Nuovi Tempi" chiediamo molto, cioè competenza, stile, puntualità assoluta e offriamo poco, anzi niente se si guarda all'aspetto materiale. Così sempre più "Nuovi Tempi" si presenta come un giornale per militanti fatto da militanti. Ma questo è anche uno dei suoi limiti, sul quale dovremo tornare.

La redazione non evita di esercitare autocritica. In passato era già stata segnalata la scarsità di contenuti di carattere teologico, alla quale la redazione aveva risposto sostenendo che l'interpretazione dell'attualità e l'impegno concreto costituivano, di fatto, la linea teologica della rivista, rinviando così il discorso a una dimensione più politica. Spesso tale approccio si era manifestato, ad esempio, nell'attenzione alla teologia della liberazione e ad altre nuove tendenze. Nella relazione, tuttavia, viene riconosciuta questa mancanza, come a riportare il discorso teologico a una concezione più tradizionale del termine. Tale dicotomia può essere interpretata alla luce del contesto specifico in cui la relazione è stata redatta: non si tratta di un articolo destinato a un ampio pubblico di lettori, ma di un documento interno alla redazione.

Nella relazione, Girardet ammette che in alcuni casi gli approfondimenti risultavano limitati, soprattutto a causa del formato ridotto a quattro pagine. Già nel 1971 era stato dichiarato che, per far fronte a tale problematica, sarebbero stati realizzati speciali numeri dedicati all'approfondimento. Tra il 1971 e il 1972 furono pubblicati diversi numeri di «Nuovi Tempi Documentazione», un nuovo formato che consente di valutare con maggiore precisione gli interessi e le priorità di «NT» in questo periodo.

Sono 18, di cui alcuni doppi, i numeri di "Nuovi Tempi Documentazione":

- N1 *Chiesa e potere nel protestantesimo italiano*

- N2 *"Dichiarazione di principio" della chiesa evangelica metodista svizzera sul problema ecumenico*
- N3 *I sette punti del piano di pace del GRP del Vietnam del Sud*
- N4 *I feddayin: un anno di repressione in Giordania*
- N5 *L'aborto nella prospettiva evangelica: un dossier di testi delle chiese di Germania e di Francia*
- N 6-7 *Patti lateranensi, clero e religione di stato: privilegi e condizionamenti (numero doppio)*
- N8 *Proposta di legge Fracanzani: riconoscimento dell'obiezione di coscienza e servizio civile*
- N9 *Giulio Girardi e Jan Lochman su "Cristiani nella lotta di classe"*
- N10 *Vademecum per il cittadino sospetto*
- N11-12 *Chiesa e poteri. Documento diffuso dalla Federazione delle chiese protestanti francesi*
- N 13-14 *Vietnam, Laos, Cambogia, perché i popoli indocinesi vincono*
- N 15 *Lettera ai cristiani di Roma*
- N 16 *Un dibattito: "gli evangelici negli anni '70"*
- N 17-18 *La chiesa e l'esercito*

Oltre a costituire uno strumento utile per comprendere gli interessi della redazione di «NT» tra il 1971 e il 1972, la pubblicità dei documenti rivela le preferenze dei lettori. Ogni numero era venduto a 100 lire, con la possibilità di acquistare l'intera serie. Ad aprile furono pubblicati i primi numeri, ancora tutti disponibili; a maggio, al termine delle pubblicazioni, risultavano esauriti i numeri 3 e 13-14, entrambi dedicati al Vietnam. Se si volesse stilare una classifica degli argomenti trattati in «NT», la guerra in Vietnam sarebbe senz'altro sul podio. Il fatto che tali numeri di approfondimento siano andati rapidamente esauriti testimonia non solo l'interesse dei lettori per il tema, ma anche l'apprezzamento per la competenza e la prospettiva offerta dalla rivista.[635][636]

4.8.1.1 Libri

[635] «NT», a. 6, n. 15, 09/04/1972, p. 3
[636] «NT», a. 6, n. 22, 28/05/1972, p. 3

Il ruolo del libro si conferma sempre rilevante per comprendere l'editoria nel suo complesso. Particolare attenzione, sia nelle recensioni sia nella pubblicità, è rivolta ai volumi pubblicati da Claudiana. A partire dal 1966, si registra un consistente impegno editoriale anche attraverso brevi contributi pubblicati nei quaderni della serie *Attualità Protestante*, nei quali ricorrono molti dei temi trattati da «NT» e dove scrivono autori frequentemente presenti nel periodico. I quaderni di Claudiana richiamano, per formato e contenuti, gli approfondimenti di «Nuovi Tempi Documentazione», con la significativa differenza che si tratta di un'iniziativa della principale casa editrice del protestantesimo italiano.

L'interesse della redazione si estende naturalmente al mondo protestante, ma continua a rivolgersi anche al contesto cattolico. Tale attenzione non si manifesta principalmente attraverso la pubblicità, quanto piuttosto nell'analisi dei libri letti e ricevuti. Tra le case editrici, spicca Jaka Book, nota non solo per le sue pubblicazioni di carattere religioso, ma anche per i volumi dedicati alla storia e all'attualità.[637]

Oltre all'attenzione verso le case editrici di matrice cristiana e le loro proposte su temi diversi, emerge una forte presenza dell'editoria di sinistra. «NT» non ha mai nascosto la sua vicinanza alle posizioni della "nuova sinistra": a partire dal 1972, tra le pubblicità ricorrenti, oltre a Claudiana, figurano i volumi della collana *La nuova sinistra* dell'editore Samonà e Savelli, casa editrice vicina agli ambienti della sinistra extraparlamentare che, tra le altre opere, fu la prima a pubblicare in italiano un testo di Che Guevara nel 1967.[638][639]

Nello stesso numero, così come in altri numeri di «NT», compaiono pubblicità di Editori Riuniti. La casa editrice, vicina al PCI, è ampiamente seguita e promossa da «NT», nonostante non manchino talvolta critiche esplicite alle scelte del partito. Editori Riuniti non è considerata una realtà partitica, ma rappresenta un punto di riferimento importante, soprattutto per le opere classiche del marxismo e per quelle di attualità, con un interesse particolare per le traduzioni di autori vietnamiti e cinesi.[640]

---

[637] Nel numero di «NT» analizzato per esempio sono editi da Jaka Book: Rahner, Hugo, Mater Ecclesia *inni di lode alla Chiesa tratti dal primo millennio della letteratura cristiana*, Jaca Book, Milano, 1972; Misefari Enzo, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano, 1972; Iori, Vanna, *Chiesa, struttura politica e lotte sociali in Brasile*, Jaca Book, Milano, 1972.

[638] Per approfondire la storia dell'editore si veda D'Elauteris, Francesca, *Savelli. Storia e catalogo della casa editrice (1963-1982)*, Roma, Artemide, 2023.

[639] Guevara, Ernesto, Che, *Da un altro Vietnam*, Samona e Savelli, Roma, 1967

[640] «NT», a. 6, n. 22, 28/05/1972, p. 3-4

Il libro costituisce sempre più un'occasione preziosa per comprendere come e dove si forma «NT». Sarebbe riduttivo limitare l'analisi al solo ambito evangelico, poiché attraverso lo studio dei libri – non soltanto quelli di carattere religioso – è possibile cogliere la complessità della proposta culturale con cui si confrontava e si formava la parte del mondo evangelico rappresentata dalla rivista.

4.8.1.2 Nuovi media e forme di comunicazione

Si conferma l'interesse di «NT» per la comunicazione in generale. Attraverso frequenti critiche e retrospettive settimanali, l'attenzione della rivista si concentra spesso sul modo in cui operano i grandi media. La televisione rimane il mezzo più seguito e viene considerata il mass media più influente. Le notizie relative a episodi violenti e la loro strumentalizzazione continuano a essere analizzate, così come le denunce di «NT» riguardanti le strategie di propaganda, in particolare attraverso il confronto tra violenza di destra e di sinistra.

In *La violenza dell'informazione*, Giorgio Girardet critica la RAI-TV per aver utilizzato "il caso Feltrinelli, l'incriminazione di Rauti, Freda e Ventura per riproporre la condanna degli opposti estremismi". Nel corso dell'articolo, lo stato attuale viene paragonato a quello fascista, per l'uso di strumenti di propaganda e di censura. Vengono ripercorse diverse tappe, tra cui le accuse rivolte agli anarchici per coprire attentati di matrice neofascista. Girardet conclude sottolineando l'importanza della "battaglia per l'informazione":

> L'importante è di non restare passivi. Qualcuno penserà forse che la battaglia per l'informazione sia secondaria. Noi siamo invece persuasi che essa costituisca una premessa essenziale per qualsiasi sforzo compiuto in vista della liberazione dell'uomo.[641]

L'interesse di «NT» si concentra in modo privilegiato sul cinema. Dopo il 1968 si assiste a una rinascita del cinema impegnato, caratterizzata dall'emergere di collettivi, nuove forme cinematografiche e dal rilancio di documentari e inchieste, tutte espressioni distintive dell'epoca. Il ritorno al mito della Resistenza si realizza anche attraverso queste nuove forme artistiche. Un esempio significativo è rappresentato

[641] «NT», a. 6, n. 14, 02/04/1972, p. 1

dallo speciale dedicato al ciclo di film su cinema e Resistenza, organizzato presso il circolo *La Comune* di Roma. Durante l'iniziativa, vengono analizzati diversi film, accompagnati da discussioni che affrontano temi di attualità e il rischio di un ritorno del fascismo, con commenti e partecipazioni di rilievo, tra cui la presenza del medagliato d'oro Nuto Revelli. L'evento, così come il cinema trattato, assume una funzione pratica, esplicitamente dichiarata dagli stessi organizzatori:

> Il ciclo ha avuto quindi lo scopo di rilanciare una denuncia e una lotta a livello di massa.
>
> E' tempo di riflessioni, di scelte chiare, di unità vera… forse mai come ora, abbiamo sentito prepotente il bisogno di incontrarci per discutere, per capirci… siamo stanchi delle commemorazioni fasulle… dobbiamo dialogare con i giovani ad ogni costo… dobbiamo cercarli… i giovani, estraparlamentari e non extraparlamentari… deve finire una buona volta il linciaggio tra le forze di sinistra, deve nascere un clima nuovo. Mai di scontro. E' il momento di ritrovare l'unità di allora. Organizziamoci, perché siamo tanti… Siamo noi la democrazia… Organizziamoci… E se il fascismo vorrà un altro 25 aprile ci troverà pronti.[642]

4.8.3 Ecumenismo

4.8.3.1 Ecumenismo istituzionale

Come di consueto, a gennaio viene osservata con particolare attenzione la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Tra il 1970 e il 1971 si registrarono diverse polemiche e tentativi di boicottaggio da parte di vari gruppi evangelici. Nel 1972, nell'editoriale *Situazione dell'ecumenismo*, Giorgio Girardet afferma che la crisi è stata superata e ne illustra i motivi:

> Oggi sembra che il momento polemico sia superato: ovvero perché le modeste possibilità di collaborazione e di azione comune che sono offerte a chi resta nell'ambito della disciplina delle chiese rispettive sono state esplorate ed esaurite, ovvero perché la tematica ecumenica interessa cerchie sempre più ristrette di persone. Si crea così un clima di distensione nel quale si possono anche moltiplicare gli incontri diretti tra comunità o gruppi interessati.

[642] «NT», a. 6, n. 49, 10/12/1972, p. 8

Particolarmente interessante è l'osservazione secondo cui, sebbene l'iniziativa coinvolga un numero minore di persone, l'impegno dei partecipanti risulta più intenso e significativo. Viene inoltre espressa una polemica nei confronti di coloro che si attendevano un ecumenismo imposto dall'alto, accompagnata da una critica alla posizione del CEC nel confronto con la Chiesa cattolica. La conclusione della riflessione indica chiaramente la via del coinvolgimento di base come percorso privilegiato per l'ecumenismo.

> Un quadro deludente? Senza dubbio, se l'ecumenismo dovesse consistere in un armistizio fra le chiese al quale però, per ragioni teologiche o storiche, non potrà mai seguire la pace. In questa prospettiva tutto il fattibile è stato fatto. O quasi. Il passo avanti si potrà fare soltanto quando i credenti delle diverse chiese, attestati sulle linee dell'armistizio confessionale, avranno scoperto che le vecchie linee di demarcazione vengono superate nel momento in cui si sia scoperta una nuova linea di azione e di testimonianza nel mondo che è comune ormai ai cristiani di ogni confessione. Di questo secondo passo vi sono alcuni segni fra noi, come per esempio gli incontri fra la comunità cattolica di Oregina e alcune chiese evangeliche o la crescente partecipazione di gruppi o di singoli protestanti al movimento di base cattolico: o viceversa all'interesse di questo per un'azione cristiana non confessionale. Questo è il segno della speranza, in questa settimana dell'unità dei cristiani del 1972.[643]

Come negli anni precedenti, il rapporto tra evangelici e cattolici del dissenso viene indicato come un modello positivo di ecumenismo. Particolare attenzione è rivolta all'esperienza pratica della comunità cattolica di Oregina, formatasi l'anno precedente e immediatamente seguita da «NT». Assumendo la prospettiva della base, rimane tuttavia aperta la questione se sia possibile separare il discorso sull'ecumenismo da quello sul dissenso, poiché questi gruppi portano avanti istanze ecumeniche concretizzando un ecumenismo che rappresenta un interesse teologico sia per i protestanti – soprattutto alla luce della Conferenza missionaria di Edimburgo del 1910 – sia per i cattolici, in particolare dopo il Vaticano II.

Anche nel trattare il tema dell'ecumenismo, «NT» sottolinea costantemente la critica a Paolo VI e a una Chiesa gerarchica, considerata un limite all'unità dei cristiani. L'attenzione non si concentra esclusivamente sui protestanti: ad esempio, nell'articolo *Ecumenismo: dialogo impossibile* viene riportato il pensiero del teologo cattolico

[643] «NT», a. 6, n. 4, 23/01/1972, p. 1

August Bernhard Hasler. Proprio nel 1972, Hasler aveva lasciato il suo ruolo presso il Segretariato romano per l'Unione fra i cristiani, in polemica con l'orientamento dell'ecumenismo ufficiale. La sua analisi evidenziava una situazione stagnante, con assenza di progressi sull'intercomunione, normativa insoddisfacente sui matrimoni misti e mancata adesione al CEC. Successivamente, Hasler proponeva come unica soluzione la messa in discussione delle strutture e dell'autorità della Chiesa. Posizioni simili emergono sia da parte dei protestanti sia dei cattolici del dissenso; alcuni anni più tardi, Hasler collaborò con l'editoria protestante, pubblicando il suo libro più noto sull'infallibilità del papa e il Concilio Vaticano I proprio con Claudiana.[644][645]

Le notizie relative ai rapporti, o alla loro assenza, con il Vaticano mettono in crisi il CEC. L'articolo *CEC: l'ecumenismo che divide le chiese* – titolo già di per sé paradossale – restituisce bene la complessità della situazione. Il pezzo riporta le parole di Philip Potter, che alcuni mesi più tardi succederà a Eugene Carson Blake come presidente del CEC. La prospettiva di Potter è innanzitutto politica: non si limita ai rapporti tra chiese, ma si estende all'umanità nel suo complesso. Dopo l'introduzione, il discorso si concentra sui valori delle società capitaliste e socialiste, ponendo al centro l'attenzione sulle diseguaglianze economiche tra paesi occidentali e Terzo mondo. Anche nei rapporti tra chiese, il CEC indica come prioritaria la via della collaborazione e della solidarietà tra i popoli, piuttosto che le questioni dottrinali.[646]

In «NT» l'attenzione è stata principalmente rivolta all'ecumenismo tra protestanti e cattolici, sia nella prospettiva dal basso sia in quella istituzionale. In modo più saltuario, la rivista ha seguito rapporti con la Chiesa ortodossa, documentando alcune iniziative locali e le difficoltà nei rapporti tra la Chiesa ortodossa greca e il CEC a seguito del colpo di stato. La morte del patriarca di Costantinopoli, Atenagora, ha rappresentato un'occasione per riflettere sull'ortodossia e sull'ecumenismo: egli è stato definito pioniere dell'idea ecumenica e protagonista dell'ingresso della Chiesa ortodossa nel CEC, contribuendo inoltre al riavvicinamento tra ortodossi e cattolici.[647]

La morte di Atenagora e le riflessioni sull'ecumenismo offrono un'occasione per collegarsi alla questione centrale alla base della ricerca, ossia il percorso che porta alla

[644] «NT», a. 6, n. 20, 14/05/1972, p. 2
[645] Hasler, August Bernhard, *Come il Papa divenne infallibile: retroscena del Concilio Vaticano 1. (1870)*, Claudiana, Torino, 1982
[646] «NT», a. 6, n. 22, 28/05/1972, p. 3
[647] «NT», a. 6, n. 29-30, 23/07/1972, p. 3

fusione tra «COM», diretto da dom Giovanni Franzoni, e «NT». La stima nei confronti di Atenagora come pioniere dell'idea ecumenica assume a posteriori un significato particolare, soprattutto alla luce della visita del patriarca nel 1967 a San Paolo fuori le mura, accolto proprio da Franzoni. L'episodio testimonia l'interesse vivo e sincero di dom Giovanni Franzoni per l'ecumenismo, un impegno che condurrà successivamente alla collaborazione con Giorgio Girardet e con «NT».

4.8.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

I temi dell'ecumenismo e del dissenso risultano strettamente collegati. In più occasioni viene ribadito come l'"ecumenismo dal basso" possa rendere coerenti teoria e prassi nell'azione sociale. Tale prospettiva consente di comprendere come le realtà coinvolte percepissero come distante dai temi conciliari il papato di Paolo VI: l'autorità papale viene infatti messa in discussione, non tanto la Chiesa in quanto istituzione che aveva intrapreso un percorso di rinnovamento, a cui si riconosce l'importanza del Concilio come evento storico.

Il 1972 segna la nascita di «COM». Fin da subito si instaura un rapporto privilegiato con «NT», che va oltre semplici incontri e collaborazioni – come nel caso del gruppo di «Testimonianze» – per configurarsi come una reale collaborazione ecumenica. Tale collaborazione si sviluppa nel corso di due anni, durante i quali i lettori vengono coinvolti come testimoni attivi di un processo che porterà alla fusione delle due riviste nel 1974. Ne derivano notizie ricorrenti su «COM» e sull'abate di San Paolo fuori le mura, le cui vicende personali sono seguite con grande interesse dal giornale evangelico.

Già a gennaio viene annunciata l'imminente uscita del nuovo settimanale «COM», nato a seguito della crisi della rivista «Il Regno» di Bologna. Il periodico prevede una redazione distribuita tra Bologna e Roma e fin da subito si distingue per la presenza del pastore Valdo Benecchi, figura centrale sia per i rapporti ecumenici e le collaborazioni con il mondo evangelico, sia, come nota di colore, per il fatto che

"l'avventura del settimanale «COM» nacque nel 1972 in casa del pastore metodista di Bologna Valdo Benecchi".[648][649]

Il primo numero di «COM» viene annunciato a Pasqua. Si sottolinea che, a differenza della rivista «Il Regno», la nuova testata sarà indipendente dalla gerarchia. Fin dall'inizio, «COM» entra a far parte della cosiddetta "controstampa", termine poi utilizzato dalla redazione per una rubrica che raccoglie le riviste e i periodici aderenti. Nell'articolo si evidenziano analogie con «NT», sia per il formato sia per gli argomenti trattati, mentre un ulteriore confronto riguarda la natura interconfessionale, questa volta paragonata a «IDOC».[650] Se «NT» nasce con un'impostazione ecumenica ma mantiene un'identità evangelica, «COM» si caratterizza fin dalle origini per una natura interconfessionale. Queste differenze risultano particolarmente significative per comprendere le premesse che condurranno alla collaborazione tra le due testate.[651]

Il 1972 rappresenta un anno cruciale per il cosiddetto "caso Franzoni", con la notizia della richiesta del Vaticano di rimuovere Giovanni Franzoni dal ruolo di abate di San Paolo fuori le mura. La comunità benedettina si mobilita a sostegno dell'abate, coinvolgendo non solo i monaci, ma anche l'intero quartiere, da anni partecipe di un'esperienza comunitaria allargata. «NT» elenca le principali novità proposte da Franzoni, elementi fondamentali per comprendere come le sue posizioni influenzeranno successivamente la linea editoriale di «COM» e per confrontarle con le posizioni già espresse da «NT».

> liturgia « nuova », preparazione comunitaria del sermone domenicale, ma anche solidarietà con gli operai in lotta nelle fabbriche occupate (Crespi, Coca Cola, Aerostatica); appoggio agli obiettori di coscienza, digiuno per il Pakistan e, per colmo di misura, nelle ultime settimane, una presa di posizione in favore dell'abrogazione del Concordato, proposta in seguito ad una consultazione della comunità. Proprio ora che comincia la campagna elettorale e che i notabili DC fanno il conto dei loro possibili elettori!

[648] «NT», a. 6, n. 3, 16/01/1972, p. 3
[649] Testimonianza di Gianni Novelli, https://www.cdbitalia.it/2014/04/07/una-testimonianza-di-impegno-trentennale-per-la-pace-di-g-novelli/
[650] «IDOC» cambiò editore proprio nel 1972, quando passò da Queriniana a Ora Sesta, editore laico. Vedi «NT», a. 6, n. 48, 03/12/1972, p. 2
[651] «NT», a. 6, n. 13, 26/03/1972, p. 2

Vengono inoltre poste considerazioni di natura politica e relative al voto. Si riconosce l'importanza politica di Franzoni, che rende il caso particolarmente significativo rispetto ad altre situazioni simili, sia per il ruolo ricoperto sia per il fatto che si trovi a Roma, elemento sottolineato alla conclusione dell'articolo.[652]

Altre notizie discordanti si susseguono nel corso dell'anno: si dà notizia dell'assoluzione di dom Franzoni, ma circolano anche voci secondo cui potrebbe essere rimosso entro l'estate, suscitando grande attenzione e confusione tra i lettori. Nell'inverno del 1972, tuttavia, Franzoni è ancora abate e riesce a proseguire il suo impegno per l'ecumenismo e il dialogo con i protestanti, organizzando il quarto *Colloquium paolinicum* insieme a teologi protestanti, tra cui Markus Barth, figlio di Karl Barth.[653]

Altre notizie riguardano la comunità di San Paolo fuori le mura, tra cui il digiuno organizzato a sostegno del Vietnam. L'attenzione e l'impegno per la pace in Vietnam continuano a unire le diverse realtà religiose e rimangono un tema politico internazionale ricorrente fin dagli anni '60.[654]

Un'altra realtà legata al dissenso cattolico che suscita grande interesse nel 1972 è il "Movimento 7 novembre", nato in opposizione all'immobilismo di Paolo VI. «NT» ne segnala la comparsa e pubblica il manifesto programmatico del movimento.[655]

Nei numeri successivi si continua a trattare del movimento e del "manifesto dei 33 teologi". Analizzando lo scontro tra il gruppo e i vescovi, «NT» rileva come nella CEI emergano posizioni ancora di impostazione pre-conciliare. Al contrario, nel manifesto viene riconosciuta la volontà di promuovere cambiamenti e di portare avanti gli orientamenti del Concilio Vaticano II, mentre la risposta dei vescovi italiani riafferma i principi tradizionali.[656]

Lo speciale, pubblicato prima del convegno nazionale, presenta diverse tesi, che vengono commentate da Paolo Ricca. Nelle prime considerazioni si sottolinea come il dissenso cattolico, dagli anni Sessanta, non sia spento, ma "sia diventato adulto". Tra i diversi obiettivi evidenziati vi sono una Chiesa più vicina al mondo, capace di

[652] «NT», a. 6, n. 11, 12/03/1972, p. 3
[653] «NT», a. 6, n. 40, 08/10/1972, p. 1
[654] «NT», a. 6, n. 44, 05/11/1972, p. 1
[655] «NT», a. 6, n. 18, 30/04/1972, p. 1 e 4
[656] «NT», a. 6, n. 21, 21/05/1972, p. 1

accogliere tutti i fedeli e meno gerarchica. Paolo Ricca ne riconosce le caratteristiche evangeliche, osservando come esse non possano non essere condivise. Questa prospettiva, che vede il dissenso cattolico vicino alle istanze protestanti, continua a emergere con costanza nelle pagine di «NT».[657]

L'interesse verso le ACLI continua a rappresentare un elemento centrale. Pur distinta dalle realtà del dissenso cattolico, essa condivide comunque con queste alcune istanze socio-politiche. «NT» segue da diversi anni i congressi nazionali dell'associazione, tra cui il XII Congresso di Cagliari del 1972, durante il quale viene assunta una presa di posizione netta sul movimento operaio e vengono segnalate alcune iniziative comuni con il PCI. La novità emersa dal congresso viene ufficialmente definita come l'affermazione di una linea di sinistra all'interno delle ACLI, alla quale «NT» riconosce il ruolo di nuovo interlocutore. L'articolo che tratta il tema è firmato da Alberto De Bernardi, storico di rilievo e studioso del periodo.[658][659]

Un nuovo interlocutore del dissenso, menzionato anche nella relazione sul 1972, è la comunità di Oregina. Esperienze di base come quella di Oregina, del Vandalino e dell'Isolotto, per citare le più note, assumono un ruolo centrale, collaborando con gruppi già esistenti. Pur caratterizzate da contesti diversi, queste realtà condividono un forte impegno nella società: a Oregina, quartiere operaio di Genova, come nei gruppi di Torino, l'impostazione resta sostanzialmente simile. Accanto alle attività di manifestazione e lotta, emerge un intenso lavoro di documentazione e studio, grazie soprattutto all'opera di Peppino Orlando, che nel 1972 pubblica con Claudiana *La comunità di Oregina. Vangelo e marxismo nel dissenso cattolico*, contribuendo a integrare questo filone negli studi sulle realtà del dissenso.[660][661]

Tra i momenti più significativi vi sono i convegni e gli incontri tra i gruppi del dissenso, come le riunioni del Comitato di collegamento delle comunità ecclesiali. L'incontro del 2 gennaio a Napoli conferma le linee di azione stabilite nell'incontro di Roma dell'ottobre 1971. Vi partecipano non solo i rappresentanti dei 41 gruppi provenienti da tutta Italia, ma anche altre realtà, tra cui le redazioni di «Nuovi Tempi»

[657] «NT», a. 6, n. 42, 22/10/1972, p. 4
[658] «NT», a. 6, n. 17, 23/04/1972, p. 1
[659] Fondamentale per lo studio del periodo l'opera da lui curata Flores, Marcello, De Bernardi, Alberto, *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna, 1998
[660] «NT», a. 6, n. 48, 03/12/1972, p. 4
[661] Orlando, Peppino, *La comunità di Oregina. Evangelo e marxismo nel dissenso cattolico*, Claudiana, Torino, 1972

e «COM». Nella parte conclusiva viene riconosciuto il ruolo delle due riviste, con la nomina di alcuni membri delle redazioni alla segreteria tecnica del loro «bollettinodi collegamento».[662]

Un momento di incontro consolidato nel tempo, ma sempre più strutturato, è rappresentato dall'incontro fiorentino organizzato da «Testimonianze». A differenza delle precedenti iniziative, l'intento è creare un collegamento tra riviste religiose impegnate nel rinnovamento della Chiesa e della società italiana. All'evento, promosso insieme a «IDOC», «NT» elenca alcune delle riviste partecipanti per evidenziare la varietà del panorama editoriale religioso: riviste storiche come «Il Gallo» e «Il Tetto», nuove realtà come «COM» e «Communio», periodici non strettamente di attualità come «Rinascita» e «Quale società», e riviste protestanti tra cui «NT» e «Gioventù Evangelica». A seguito dell'incontro, oltre alle due riviste organizzatrici, hanno aderito al Comitato: «Il Bollettino di collegamento», «COM», «Il Foglio» (Torino), «NT», «Il Regno», «Il Tetto» e «Vita Sociale», mentre erano in attesa di risposta «Battaglie Sociali» (Brescia), «Il Gallo», «Rocca» e altre adesioni a titolo personale.[663]

Il 1972 rappresenta una tappa fondamentale per la storia delle riviste del cristianesimo critico in Italia. Durante l'incontro di dicembre a Firenze nasce il cosiddetto "gruppo delle 12 riviste", definito da Girardet nella relazione sull'annata 1972 di «NT» come il "movimento delle 12 riviste". Il primo incontro ufficiale ha come tema i cristiani in una società socialista e prevede la partecipazione di rappresentanti del Partito Cristiano tedesco. L'evento si conclude con una domanda provocatoria: "è vero che con il progresso del socialismo la religione tende a deperire e a rendersi superflua, come insegna Marx?"[664]

4.8.4 Cristianesimo e marxismo

Il rapporto tra cristianesimo e marxismo resta sempre al centro dell'attenzione. Il neonato "gruppo delle 12 riviste" manifesta fin da subito un interesse marcato per questo tema, che diventa sempre più centrale nel corso degli anni '70 con la nascita di Cristiani per il Socialismo (CPS). La stragrande maggioranza degli aderenti proviene

[662] «NT», a. 6, n. 23-24, 11/06/1972, p. 2
[663] «NT», a. 6, n. 27, 02/07/1972, p. 2
[664] «NT», a. 6, n. 51-52, 24/12/1972, p. 3

da esperienze di dissenso, con un coinvolgimento diretto nel lavoro editoriale, sia nelle riviste cattoliche sia in quelle evangeliche.

La fede cristiana e la posizione marxista restano costantemente al centro dell'interesse sia degli evangelici sia dei cattolici del dissenso. In questo contesto, il ruolo delle riviste risulta fondamentale: su «NT» viene riportato il confronto sul tema tra «Testimonianze» e «Gioventù Evangelica». Marco Rostan sottolinea come l'azione socio-politica del cristiano non possa mai essere disgiunta dalla propria fede. Viene così confermata l'importanza di queste due riviste nel promuovere un confronto ecumenico lungo le linee di riflessione ispirate dal marxismo.[665]

L'interesse per la teologia e il marxismo si riflette anche nell'interpretazione del pensiero dei teologi. Karl Barth rimane al centro dell'attenzione teologica, non solo nell'ambito protestante. Dell'importanza del suo pensiero si è sempre tenuto conto fin dai primi dibattiti: articoli come "Barth era socialista, lo è il suo pensiero?" hanno evidenziato diverse posizioni, tra cui l'idea che l'azione politica non possa essere compresa separatamente dalla concezione di Dio. L'analisi si concentra non solo sulle teorie e sulle opere di Barth, ma anche sulla sua biografia, ripercorrendo le varie fasi della sua vita. In questo modo, teoria e azione vengono lette in parallelo, mostrando come il pensiero teologico si intrecci con la pratica e l'esperienza personale del teologo.[666]

L'importanza della questione del marxismo a livello mondiale coinvolge tutte le chiese protestanti. Nell'articolo *Quando le chiese studieranno Mao* viene riportata la notizia che, fin dall'anno precedente, la Federazione Mondiale Luterana si era impegnata nello studio delle interconnessioni tra marxismo e cristianesimo, con particolare riferimento alla Cina. Si parte dalla constatazione del numero crescente di persone nei paesi socialisti. La Federazione affronta il tema con un approccio ecumenico, collaborando anche con alcuni dipartimenti del CEC. L'articolo si conclude con un confronto sull'importanza del contesto, sottolineando come l'analisi teologica debba tener conto delle specificità storiche e politiche dei diversi paesi:

> Un altro aspetto degli studi in corso è l'analisi dell'incontro tra cristiani e marxisti in vari contesti. Il marxismo è un'ideologia che, come il cristianesimo, si modifica in

[665] «NT», a. 6, n. 3, 16/01/1972, p. 3
[666] «NT», a. 6, n. 10, 05/03/1972, p. 5

> base all'ambiente culturale in cui si sviluppa: quali sono i rapporti fra chiesa e marxismo in India, Cile, Cuba, est Europa, ecc? Qual è la lezione che la chiesa può imparare da questi incontri?

L'importanza del contesto e della lezione di Gramsci resta pienamente valida. Tale approccio si presenta tutt'altro che scontato e, in qualche modo, rivoluzionario, soprattutto se si considera una politica internazionale spesso dominata da ragionamenti per blocchi ideologici che tendono ad appiattire le differenze culturali. La rilevanza di questa lezione si manifesta negli anni '70 a vari livelli, come nel caso di Berlinguer, la cui tensione con l'Internazionale derivava dalla difesa di una via democratica al socialismo, distinta dalle rigidità ideologiche dei blocchi.[667]

Il prossimo articolo affronta le posizioni del filosofo marxista Milan Machovec, pubblicate in «Evangelische Kommentare». La prospettiva proposta risulta particolarmente interessante per l'analisi del ruolo attribuito da Marx alla religione, offrendo un contributo significativo alla riflessione teologico-politica delle chiese protestanti.

> IL FILOSOFO marxista ceco Milan Machovec ha espresso recentemente alcune originali riflessioni sui rapporti tra il marxismo e il cristianesimo pubblicate da « Evangelische Kommentare » sull'ultimo numero di settembre. La sua opinione è che quanto un marxista è più marxista, al di dentro quindi e in fedeltà totale alla sua concezione e alla sua missione, tanto più profondamente può imparare molto dalla tradizione biblico-cristiana, tanto più è capace di collaborare con i cristiani e fare loro il servizio di aprirli a nuove e autentiche prospettive cristiane.
>
> Per arrivare a questa conclusione Machovec ricorda che il materialismo storico, per lo stesso Marx, significa anzitutto il primato dell'uomo nel mondo. Marx ha criticato come oppio del popolo i modelli allora dominanti delle espressioni della fede in Dio. Nel secolo XX invece ci sono dei teologi che hanno elaborato un altro modello, un'altra concezione di Dio che spinge i marxisti ad un ripensamento. In ogni caso, Marx, con la sua critica alla religione, non volle stabilire un nuovo « dogma della non-esistenza di Dio ».

Nel quadro della riflessione sulla tecnica e sulla specificità dell'epoca storica contemporanea, si impone una considerazione del problema dell'ateismo come fenomeno diffuso e non limitato ai soli paesi socialisti; in tale prospettiva, il marxismo

[667] «NT», a. 6, n. 22, 28/05/1972, p. 2

si configura come strumento di lettura del mondo storico-sociale, mentre per il cristiano il riferimento imprescindibile resta l'interpretazione delle Scritture:

> E' a partire da questa nuova esperienza che il marxista può leggere la bibbia, il vangelo, e sentirsi interrogato, in forma veramente attuale, dall'appello di Cristo alla responsabilità verso ogni uomo, verso il fratello. E questo rimanendo veramente fedele al suo marxismo, come si diceva prima.[668]

Gli ultimi articoli citati dimostrano un interesse significativo per la questione da parte dell'intero mondo protestante, delineando un dibattito di carattere generale e non limitato ai soli gruppi maggiormente impegnati sul piano politico, come la redazione di «NT»; si tratta, infatti, di un tema trasversale, rispetto al quale si registra una diffusa opinione che riconosce nel marxismo uno strumento di interpretazione non soltanto dell'attualità storico-sociale, ma anche dell'ambito biblico.

A partire dal 1971, le notizie provenienti dal Cile assumono particolare rilievo. Il riferimento è al governo di Allende e ai primi incontri dei Cristiani per il socialismo, che contribuiscono ad alimentare e ridefinire l'interesse per il marxismo, già sviluppatosi nel corso degli anni Sessanta secondo esiti molteplici e differenziati; tale rinnovata consapevolezza conduce progressivamente a un'esperienza destinata ad assumere una dimensione internazionale, evidenziando ancora una volta la centralità del contesto storico e politico. In «NT» l'argomento viene pertanto considerato meritevole di particolare attenzione, anche in ragione dell'importanza che tali sviluppi avranno nei CPS italiani gli evangelici, soprattutto attraverso figure come Giorgio Girardet e Marco Rostan. Le notizie relative al convegno cileno mettono inoltre in luce una crescente presa di coscienza circa il ruolo della Chiesa cattolica e, al contempo, la necessità, per il cristiano, di un impegno diretto volto a favorire il processo rivoluzionario.[669]

4.8.5 Temi socio-politici

4.8.5.1 Vietnam

[668] «NT», a. 6, n. 41, 15/10/1972, p. 3
[669] «NT», a. 6, n. 18, 30/04/1972, p. 1

La guerra in Vietnam permane un elemento costante e strutturante del dibattito politico e culturale del periodo. Già grande fattore di coesione dei movimenti di protesta del '68, essa continua a occupare una posizione centrale nell'interesse e nelle iniziative della nuova sinistra, configurandosi non solo come un conflitto internazionale, ma come un simbolo paradigmatico delle contraddizioni geopolitiche e ideologiche del tempo; tale attenzione si mantiene particolarmente intensa dopo il 31 ottobre, quando la speranza di una pace imminente viene disattesa, alimentando un diffuso senso di disillusione e rafforzando le mobilitazioni. In questo contesto, si intensificano le critiche nei confronti della politica statunitense, rivolte in modo specifico all'operato di Nixon, ritenuto responsabile del mancato avanzamento dei negoziati e del protrarsi del conflitto.

Nello stesso numero in cui si dà notizia del digiuno per la pace organizzato da dom Franzoni, «NT» riporta il fallimento degli accordi e sottolinea come la prospettiva di una soluzione pacifica appaia ormai lontana, contribuendo a delineare un quadro di crescente pessimismo. Parallelamente, viene posta sotto accusa la RAI-TV per le modalità con cui tratta tali tematiche, ritenute inadeguate o parziali rispetto alla complessità della situazione internazionale e alla sensibilità dell'opinione pubblica. In conclusione, permane tuttavia uno spiraglio di speranza, affidato alle elezioni negli Stati Uniti, dalle quali si auspica possano emergere sviluppi in grado di incidere positivamente sul processo di pace.[670]

4.8.5.2 Medio Oriente

La situazione in Medio Oriente si presenta come un nodo complesso, con particolare attenzione alla politica di Israele nei confronti dei palestinesi, destinata ad avere gravi ripercussioni in quell'anno. È noto come «NT» mantenga una posizione fortemente critica nei confronti dell'operato del governo israeliano, ponendo particolare attenzione alle conseguenze umanitarie del conflitto. In data 9 gennaio viene segnalato il problema dei rifugiati nella Striscia di Gaza, dove si registrano oltre 300.000 persone in condizioni di estrema precarietà. Parallelamente alle tensioni politiche e militari tra Israele ed Egitto, si aggrava una crisi umanitaria caratterizzata dalla distruzione di

[670] «NT», a. 6, n. 44, 05/11/1972, p. 1

interi quartieri, dalla carenza di beni primari e dalla sostanziale impossibilità di garantire interventi efficaci nella regione.[671]

La situazione in Palestina durante l'anno registra esiti drammatici, segnando una fase di forte tensione internazionale. È l'anno dell'attentato terroristico contro la squadra olimpica israeliana alle Olimpiadi di Monaco, evento che sconvolge l'opinione pubblica mondiale. La notizia occupa in «NT» uno spazio rilevante, con una lettura come sempre critica nei confronti delle narrazioni dei media. L'episodio viene utilizzato per riflettere sulla crisi dell'epoca, interpretata come una fine della speranza, conseguenza del cinismo dei potenti e dell'indifferenza delle masse. Nello stesso numero sono pubblicati vari interventi di protestanti italiani sulla vicenda, i quali tendono a inquadrarla come conseguenza di determinate azioni più che come fatto isolato; un ulteriore elemento comune è il confronto con altri eventi, come la situazione dei palestinesi e la guerra in Vietnam, basato sulla denuncia di contesti in cui si manifesta un diffuso disprezzo per la vita umana.[672]

4.8.5.3 Irlanda

L'Irlanda rimane sempre al centro dell'interesse, confermando la prospettiva di una lotta di classe e la denuncia della guerra di religione. Viene riportata la notizia di una lettera firmata da vari evangelici e cattolici a sostegno dei proletari irlandesi; la lettura, seppur ancora di matrice marxista, rappresenta un passo avanti dei membri del gruppo che si definiscono

> Come cristiani che ritengono – per autonoma scelta politica – il socialismo e la indipendenza dei popoli obiettivi fondamentali per costruire una società alternativa a quella capitalistica, siamo pienamente solidali con la lotta dei proletari irlandesi.[673]

L'epoca è segnata da un intenso interesse per ecumenismo e teologia politica. In questo contesto, la dichiarazione riportata denuncia la guerra di religione come strumento ideologico dei padroni, volto a dividere le classi, mentre in Irlanda l'ecumenismo assume una funzione sociale particolarmente significativa ed estrema, modellata dalle

[671] «NT», a. 6, n. 1-2, 09/01/1972, p. 2
[672] «NT», a. 6, n. 35-36, 10/09/1972, p. 1-2 e 8
[673] «NT», a. 6, n. 5, 30/01/1972, p. 1

specificità del contesto, dalle profonde tensioni religiose e politiche e dalla necessità di costruire spazi di dialogo e solidarietà tra comunità divise da violenze e conflitti.

Il numero successivo è dedicato a uno speciale con approfondimenti sulla situazione, in un clima di terrore in aumento, soprattutto dopo la strage di Londonderry. L'interesse si concentra sui gruppi misti di cattolici e protestanti che, nonostante varie iniziative, si trovano spesso di fronte a ostilità diffuse. Vengono quindi analizzate le posizioni dei cattolici, diverse tra Vaticano e chiese locali, rilevando come una parte della gerarchia appaia vicina a soluzioni estreme e sostenga in qualche misura l'azione dell'IRA.[674]

A fine anno la situazione precipita. La notizia che il governo inglese ha dichiarato fuori legge il gruppo terroristico IRA è accolta come un fulmine a ciel sereno. «NT» definisce l'evento come una svolta che "apre un nuovo capitolo nella martoriata situazione irlandese".[675]

4.8.5.4 Cecoslovacchia

La Cecoslovacchia interessa sempre per questioni politiche e, in particolare, per la libertà religiosa. In «NT» vengono riportate le indicazioni del documento del Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco sulla situazione delle comunità religiose, evidenziando l'importanza di comprenderlo per leggere i cambiamenti introdotti dalla Primavera di Praga. Si osserva come la vita religiosa si sia intensificata, con un richiamo a vigilare sulle possibili influenze della religione sulla politica, soprattutto da parte della Chiesa cattolica, descritta come "sempre pronta a insinuarsi nella vita politica". Il testo elogia la Chiesa cecoslovacca hussita, ammonisce la Chiesa dei Fratelli Cechi a non pretendere ciò che non può essere concesso e, riguardo ai Testimoni di Geova, afferma che "sono stati spazzati via". L'attenzione verso la Cecoslovacchia testimonia un interesse più ampio per il ruolo delle religioni e delle chiese nei paesi socialisti e per la loro interazione con le dinamiche politiche locali.[676]

[674] «NT», a. 6, n. 6, 06/02/1972, p. 1
[675] «NT», a. 6, n. 49, 10/12/1972, p. 1
[676] «NT», a. 6, n. 18, 30/04/1972, p. 2

4.8.6 Le battaglie per i diritti civili

4.8.6.1 Questione razziale

Negli anni ’70 continua la crescente attenzione verso l’apartheid e le vicende africane, che per interesse mediatico e culturale supera spesso la questione dei diritti civili negli Stati Uniti. L’articolo *Le chiese di fronte all’apartheid* ripercorre le tappe principali dell’impegno delle chiese di diverse confessioni, evidenziando un approccio ecumenico che richiama il discorso del CEC, attivo da anni in prima linea, e sottolineando il ruolo delle comunità religiose nella mobilitazione internazionale contro le discriminazioni razziali. Vengono inoltre analizzate le posizioni assunte dalla Chiesa cattolica nei diversi paesi africani, mettendo in luce le differenze tra interventi locali e indicazioni della gerarchia centrale. Come sempre, emerge una critica al Vaticano, con particolare attenzione alla distanza e ai rapporti tra Chiesa universale e Chiesa locale, e alla difficoltà di conciliare l’impegno etico e politico delle comunità sul territorio con le linee ufficiali della Santa Sede.[677]

4.8.6.2 Divorzio

Il referendum sul divorzio resta al centro dell’attenzione di «NT», che lo interpreta come nodo cruciale tra potere politico della Chiesa e ruolo del concordato, due questioni strettamente intrecciate e oggetto di approfondimento. L’articolo esprime forti critiche nei confronti del Vaticano e della DC, considerata partito della borghesia e succube delle direttive romane, ma rivolge altrettanta attenzione alla sinistra, giudicata in parte complice per aver accettato come inevitabile la presenza politica dei cattolici.[678]

Nel numero successivo viene riportata la notizia di un convegno su Concordato e divorzio come questione politica, organizzato a Milano da gruppi laici con una forte partecipazione religiosa. Tra i temi evidenziati si sottolinea la necessità che la classe operaia prenda parte attiva a queste discussioni, per influire sulle decisioni politiche che riguardano la vita sociale e civile. Viene inoltre messo in rilievo il ruolo mancato

[677] «NT», a. 6, n. 8, 20/02/1972, p. 2
[678] «NT», a. 6, n. 6, 06/02/1972, p. 1

delle tradizionali organizzazioni operaie, come sindacati e ACLI, la cui assenza lascia spazio a un dibattito dominato da attori culturali e religiosi, segnalando una distanza tra le istanze popolari e le strutture istituzionali della rappresentanza.[679]

4.8.6.3 Obiezione di coscienza

L'obiezione di coscienza si conferma come una delle questioni capaci di unire diversi gruppi religiosi e laici. In particolare, «NT» sottolinea l'importanza del ruolo di alcuni evangelici nel movimento non violento e nell'obiezione di coscienza, due ambiti spesso strettamente collegati. Oltre agli aspetti generali e teorici, emergono risvolti pratici e umani: viene infatti riportata la notizia che il pastore Rivoir ha visto respinta la richiesta di visitare in carcere gli obiettori valdesi Gianfranco Truddaiu e Eugenio Mariani, detenuti a Peschiera. L'articolo approfondisce inoltre la situazione carceraria, un tema che nel tempo troverà crescente attenzione e spazio nel dibattito pubblico.[680]

L'obiezione di coscienza e la collaborazione ecumenica emergono nella notizia di una lettera firmata da preti e pastori indirizzata al Dipartimento Militare Federale di Berna. La missiva, sottoscritta da 43 ecclesiastici del Bernese, non si limita a criticare il servizio militare, ma propone concretamente alternative orientate al servizio civile. Vi si sottolineano non solo motivazioni di senso civico e cristiano, ma anche la convenienza economica di tali soluzioni. La lettera assume particolare interesse per i richiami alla *Populorum progressio* da parte dei cattolici e per gli inviti dei protestanti a seguire le indicazioni dell'Assemblea di Uppsala. La notizia dimostra come prese di posizione come l'obiezione di coscienza possano essere messe in relazione con documenti e eventi ufficiali delle diverse chiese.[681]

4.8.6.4 Psichiatria

La psichiatria, dopo l'interesse suscitato negli anni Sessanta, negli anni Settanta entra in una fase di maggiore consapevolezza, caratterizzata da una riflessione critica sul ruolo delle istituzioni e sulle pratiche terapeutiche tradizionali. Come molte altre

[679] «NT», a. 6, n. 7, 13/02/1972, p. 2
[680] «NT», a. 6, n. 6, 06/02/1972, p. 3
[681] «NT», a. 6, n. 8, 20/02/1972, p. 2

questioni del decennio, anche questo ambito vede moltiplicarsi convegni, pubblicazioni su riviste specializzate e progetti locali innovativi, che sperimentano approcci più umani e partecipativi nella cura dei malati mentali. Questo impegno crescente e diffuso, frutto di una mobilitazione sia scientifica sia civile, contribuirà in modo decisivo alla definizione e all'approvazione della legge Basaglia nel 1978, segnando una svolta storica nella psichiatria italiana.

L'articolo di Maurizio Di Giacomo sul convegno di neuropsichiatria infantile a Rimini evidenzia una prospettiva d'avanguardia nell'analisi sociale dei disturbi mentali, accompagnata da una critica alla psichiatria tradizionale per la scarsa attenzione ai contesti sociali e alle esigenze dei pazienti. Vengono presentati vari relatori protagonisti di iniziative sperimentali in diverse località italiane, che si ispirano ai successi ottenuti da Basaglia a Gorizia, il cui modello innovativo viene progressivamente imitato e adattato in altri contesti.[682]

Psichiatri italiani fondano «Fogli d'informazione», bollettino concepito come strumento di raccordo tra le diverse esperienze di nuove terapie. Fin dal 1967, con l'attenzione dedicata alla figura del valdese Enrico Pascal, emerge chiaramente l'interesse condiviso tra realtà differenti e l'attenzione a una lettura sociale della questione psichiatrica. La presentazione del bollettino mette in rilievo proprio questo aspetto:

> L' ESPERIENZA anti-istituzionale all'interno dei manicomi e delle « istituzioni totali » si è radicata anche in Italia. Sia pure tra numerose difficoltà, i « manicomi aperti » dell'équipe di Basaglia sono diventati punti di riferimento per la riflessione e la lotta nell'intero settore neuropsichiatrico. Il dibattito sugli istituti emarginanti si è approfondito, numerosi operatori sociali prendono atto del legame profondo tra sistema-economico ed esclusione. Adesso questo « movimento di tecnici anti-istituzionali » sta cercando di collegarsi attraverso un proprio bollettino. E' entrato in distribuzione nelle librerie infatti il numero 01 di « Fogli di informazione: documenti di collegamento e di verifica per l'elaborazione di prassi alternative nel campo istituzionale » curato da Agostino Pirella e Paolo Tranchina e edito dal Centro Documentazione Pistoia. Questo primo fascicolo è ricco di contributi e contiene tra gli altri titoli: La situazione psichiatrica europea, Cosa ha dimostrato Gorizia, I rapporti col movimento di classe, Psicanalisi e consenso di massa, Rapporti di base e

[682] «NT», a. 6, n. 40, 08/10/1972, p. 3

> vertice, La delega al tecnico nelle provincie bianche e in quelle rosse, Gorizia e il movimento studentesco, Ideologia e demistificazione con la prassi non con un'altra ideologia, Vercelli: Il ruolo dell'Associazione per la lotta contro le malattie mentali, Struttura e sovrastruttura, La esemplarità di Gorizia: negarsi come istituzione della violenza non è un merito ma un arricchimento dello scontro di classe.[683]

Il marxismo come strumento di interpretazione della realtà, esteso anche ai campi religioso e umanistico, viene più volte evidenziato per la sua rilevanza teorica e pratica. In psichiatria, ad esempio, il marxismo assume importanza come chiave interpretativa in un ambito tecnico spesso considerato distante dalle questioni sociali, favorendo non solo il dialogo tra realtà diverse tra loro, ma anche il progresso umano. Questa prospettiva ha un rilievo non trascurabile, poiché le esperienze innovative, come quelle realizzate da Basaglia a Gorizia, rappresentano tra i motivi principali per cui dom Giovanni Franzoni sostenne apertamente il voto al PCI. Il tema è cruciale per comprendere la complessità delle prese di posizione di realtà appartenenti alla nuova sinistra italiana, spesso critiche nei confronti della sinistra istituzionale e che, per schierarsi apertamente, richiedono motivazioni solide e non semplicemente un voto di protesta o di vicinanza ideologica.[684]

4.8.6.5 Fascismo

Negli anni '70 si osservano le radicalizzazioni già richiamate, fenomeno favorito anche dal successo del neofascismo, che ha saputo sfruttare il clima di violenza e le proteste per consolidarsi sia a livello sociale sia istituzionale, talvolta sostenuto da forme di repressione. «NT» continua a seguire attentamente fascismo e neofascismo, combinando prospettive storiche di lungo periodo con l'analisi dei fatti di cronaca contemporanei.

L'articolo di Marco Rostan analizza i successi istituzionali del neofascismo e i loro risvolti sul territorio, evidenziando manifestazioni e comizi sempre più diffusi che sfociano spesso in scontri. Il testo si mostra fortemente critico nei confronti di un partito considerato antidemocratico, la cui natura era già emersa non solo

[683] «NT», a. 6, n. 49, 10/12/1972, p. 7
[684]

cinquant'anni prima, ma anche in episodi recenti di cronaca, con particolare riferimento ai fatti di Reggio Calabria.[685]

Le vicende processuali legate alla strage di Piazza Fontana continuano a essere seguite da vicino. Il 1972 è segnato dall'assassinio di Calabresi; sebbene «NT» si schieri contro la violenza in generale, evita di prendere posizione diretta sul fatto specifico, impostando come sempre un discorso critico nei confronti degli altri media e della loro possibile strumentalizzazione degli eventi. La vicenda viene confrontata con la strage di Piazza Fontana, l'omicidio di Pinelli, la morte di Feltrinelli e altri episodi che caratterizzano il clima dell'epoca. Giorgio Girardet critica apertamente la RAI-TV, sottolineando l'importanza dei mezzi di comunicazione in un periodo segnato dalla violenza, che rischia di essere normalizzata e di abituare il pubblico alla sua presenza quotidiana.[686]

Il discorso sul fascismo si intreccia con il tema della giustizia. In occasione delle elezioni del Consiglio Superiore della Magistratura, «NT» sottolinea come abbia prevalso chi proclamava che "i magistrati non devono fare politica". La vicenda risulta sorprendentemente attuale anche nel marzo 2026, in vista del referendum sulla giustizia, quando si ripropone una propaganda simile nei confronti della magistratura. L'articolo prosegue con il caso Pinelli, mantenendo la prospettiva critica sui mezzi di informazione e sulla narrazione degli eventi: stampa, radio e TV. In chiusura, si invita a vigilare costantemente sulla democrazia, soprattutto in un'epoca segnata dalla violenza.[687]

4.8.7 Notizie dal mondo evangelico

4.8.7.1 Sinodo valdese

Come tradizione consolidata, «NT» dedica due numeri speciali all'annuale Sinodo valdese. Quello del 1972 segna il primo "sinodo congiunto" ordinario tra valdesi e metodisti, seguendo l'esperimento inaugurato nel 1969, il cui ruolo preparatorio risulta fondamentale per comprendere il significato dell'iniziativa. Nel frattempo, sul territorio, si moltiplicano le iniziative di collaborazione finalizzate a rendere concreta

[685] «NT», a. 6, n. 5, 30/01/1972, p. 1
[686] «NT», a. 6, n. 22, 28/05/1972, p. 1
[687] «NT», a. 6, n. 28, 09/07/1972, p. 1

l'unità tra le chiese protestanti. L'articolo sottolinea come questa collaborazione non significhi uniformità forzata, ma valorizzi il riconoscimento delle differenze. Anche nello svolgersi dei lavori, con sessioni comuni e separate, emerge come all'interno del protestantesimo italiano vi sia un forte interesse ecumenico, caratterizzato dalla capacità di considerare le particolarità non come motivo di scontro, ma come occasione di confronto e arricchimento reciproco.[688]

L'attentato terroristico alle Olimpiadi di Monaco mette in ombra le notizie relative al Sinodo, pur restando centrale l'interesse di «NT» per i nuovi media, in particolare la televisione. Il sinodo congiunto viene trattato concretamente come occasione di riflessione su questioni che attirano attenzione da diversi anni, suscitando la soddisfazione di Giorgio Girardet e dando luogo a un ampio articolo arricchito dagli interventi e dagli spunti di Aldo Comba. Nella parte finale, l'approfondimento si concentra sul servizio stampa, radio e televisione, sottolineando l'importanza di mantenere un linguaggio semplice e accessibile, coerente con la predicazione dell'Evangelo, evitando tecnicismi che possano rendere difficoltosa la comunicazione tra media e pubblico.[689]

4.8.7.2 Agape

L'articolo *Il pensiero di Marx può guidare i cristiani?* sul campo invernale di Agape affronta la questione del marxismo in modo ecumenico. Il ruolo di Marco Rostan e di Agape risulta centrale per l'elaborazione di un marxismo evangelico, sviluppato attraverso un approccio interconfessionale e una ricerca comune. Tra le sessioni, quella a cura di Gianfranco Manfredi e Alberto De Bernardi analizza Marx e la religione, approfondendo il ruolo della critica marxista nel superare ostacoli storici, fin dalle riflessioni di Engels, passando per Lenin fino a Mao. Enrico Scarinci presenta studi di Karl Kautsky, mentre Paolo Ricca si concentra sui protestanti e sulla questione sociale, prendendo in esame soprattutto l'interpretazione di Paul Tillich, uno dei principali teologi protestanti dell'epoca, sulle problematiche sociali. Peppino Orlando illustra l'esperienza di Oregina e il ruolo della teologia di Karl Barth, ancora centrale anche

[688] «NT», a. 6, n. 33-34, 03/09/1972, p. 3
[689] «NT», a. 6, n. 35-36, 10/09/1972, p. 3

per i cattolici nel confronto tra religione e marxismo. L'ultimo intervento, di Giorgio Girardet, riguarda la militanza in America Latina e la teologia della liberazione, con riferimento ai teologi Hugo Assmann e Rubem Alves. La giornata è dedicata a discussioni e confronto, con particolare interesse per il pensiero di Tillich, e si conclude con uno studio biblico su san Paolo, che integra le riflessioni teologiche e sociali emerse durante il campo.[690]

4.8.8 L'ecumenismo delle riviste attraverso la prassi

La relazione di Giorgio Girardet offre già una sintesi delle principali questioni trattate da «NT» nel 1972. Attraverso la lettura del giornale emergono tutte le tematiche affrontate, comprese quelle economiche e i problemi interni alle chiese evangeliche, mai celati ma presentati con trasparenza e spirito critico.

Dal punto di vista dei contenuti, «NT» mantiene l'interesse per i grandi temi degli anni precedenti. Pur con minore evidenza, resta presente l'attenzione a questioni come il terremoto nel Belice, inserito nel quadro più ampio delle catastrofi naturali di cui il giornale si occupa non solo attraverso l'informazione, ma anche promuovendo e organizzando iniziative di solidarietà concreta.

La guerra in Vietnam continua a dominare l'attenzione di «NT», confermandosi come tema centrale e condiviso. L'argomento funge da collante tra diverse realtà e iniziative, unendo gruppi e movimenti fin dagli anni '60 e mantenendo viva la mobilitazione e il dibattito sull'impegno civile e politico.

Questo porta a un confronto sempre più articolato tra cristianesimo e marxismo. Se negli anni '60 il tema era presente solo a livello embrionale, negli anni '70 raggiunge una consapevolezza matura. La relazione conferma che l'epoca del confronto e dello scontro sulla teologia politica all'interno del mondo evangelico è ormai superata, aprendo la strada a una fase di azione concreta e di collaborazione tra realtà più strutturate.

La collaborazione tra cristiani diventa più consapevole anche dal punto di vista religioso. L'impegno dei cristiani critici, sulla scia del marxismo, non è mai

[690] «NT», a. 6, n. 1-2, 09/01/1972, p. 6

considerato separato dalla questione ecumenica: anzi, emerge un dissenso verso l'ecumenismo istituzionale, giudicato eccessivamente teorico e ritenuto fallito su temi concreti come i matrimoni misti e l'intercomunione.

Verso il 1973, la questione centrale è la nascita del "movimento delle 12 riviste". La collaborazione tra queste pubblicazioni risulta fondamentale, poiché rappresenta l'esito di anni di studio e confronto tra diversi gruppi, lasciando una documentazione utile per letture parallele e per il dibattito sui grandi temi dell'epoca. In ambito cattolico, l'attenzione si concentra sullo studio delle riviste del dissenso: se nel 1967 si osserva una prima svolta verso posizioni critiche, con nuove pubblicazioni e adattamenti delle riviste già esistenti, nel 1972 emerge un'ulteriore fase di cambiamento, soprattutto in seguito a vicende come la crisi de «Il Regno». In questo contesto, le questioni economiche e editoriali giocano un ruolo significativo: come si era visto per «NT», la mancanza di fondi esteri aveva determinato conseguenze importanti, mentre per «COM» e per l'editoria cattolica l'influenza e i finanziamenti diretti del Vaticano hanno evidenziato problemi di autorità, già motivo di dissenso tra i gruppi di base coinvolti nella vicenda de «Il Regno».

Infine, la nascita dei Cristiani per il Socialismo rappresenta una svolta significativa. Diversi membri delle redazioni delle 12 riviste partecipano agli incontri dei CPS, e un'analisi sotto questa chiave di lettura permette di comprendere il rapporto tra le pubblicazioni, i loro redattori e la nuova realtà emergente. È possibile valutare chi aderisce, il ruolo che ciascuno ricopre all'interno del movimento e, più in generale, come la comunicazione e l'informazione religiosa costituiscano strumenti fondamentali per comprenderne le posizioni.

La ricerca sui temi trattati da «NT» risulta utile non solo come modello di confronto tra diverse prospettive, ma anche come osservatorio privilegiato sulle minoranze religiose. Questo punto di vista si rivela necessario per comprendere la natura del dialogo e del confronto ecumenico con i cattolici del dissenso, mettendo in luce le dinamiche, le affinità e le tensioni tra realtà religiose differenti.

4.9 «Nuovi Tempi» 1973

Il 1972 rappresentò per «NT» l'anno in cui la rivista riuscì a superare la crisi economica che ne aveva messo a rischio la continuità. Tale risultato favorì l'intensificazione dei rapporti con i gruppi di base cattolici e con altre riviste, in particolare con il "gruppo delle 12". Quest'ultimo si configurava come un evento di rilievo, organizzato da «Testimonianze» a Firenze fin dagli anni Sessanta, e costituiva uno dei momenti più significativi di incontro, confronto e coordinamento tra le diverse esperienze editoriali e militanti.

Di tale contesto la redazione mostrava piena consapevolezza, come emerge chiaramente dall'editoriale di apertura del 1973, in cui si esprime nei seguenti termini:

> Il 1972 è stato per Nuovi Tempi un anno importante. Non soltanto per la risposta che i lettori hanno dato alla campagna di autofinanziamento (e che ha permesso di raggiungere quasi la meta dei 5 milioni), ma anche e soprattutto perché nel 1972 abbiamo constatato che esiste per noi uno spazio reale e un'attesa di pubblico. L'ultima verifica, in ordine di tempo, è stata data dal Convegno delle riviste a Firenze su « Informazione religiosa e opinione pubblica in Italia ». Nuovi Tempi si presenta oggi come il punto di incontro fra cristiani evangelici e cattolici che hanno a cuore la riscoperta dell'evangelo e il rinnovamento della chiesa e uomini senza etichette aperti al nuovo, cristiani e non cristiani nella diaspora politica, pacifisti e militanti antimilitaristi. C'è insomma uno spazio per Nuovi Tempi, vi sono possibilità di incontro di informazione e di dibattito che siamo i soli, o quasi, a poter soddisfare.[691]

All'inizio dell'anno, «NT» manifesta la consapevolezza di costituire un punto di riferimento che trascende l'ambito degli evangelici italiani. Il settimanale, infatti, risulta seguito anche da esponenti del dissenso cattolico, dal movimento non violento, dagli obiettori di coscienza, nonché da religiosi e laici impegnati in differenti contesti ecclesiali e sociali. All'entusiasmo per la quantità e la qualità dei lettori si accompagna, tuttavia, la persistente attenzione alle difficoltà economiche e ai problemi legati alla regolare diffusione del giornale sull'intero territorio nazionale. L'articolo prosegue evidenziando tali criticità e avanzando proposte di soluzione fondate su forme di impegno diretto e comunitario, volte a rafforzare la circolazione del giornale attraverso canali di controinformazione alternativi rispetto a quelli ufficiali.

[691] «NT», a. 7, n. 2, 14/01/1973, p. 1

Se nel 1965 «NT» era stato concepito come foglio d'informazione delle diverse chiese evangeliche italiane, nel 1973 appare evidente come il periodico, pur mantenendo una linea editoriale pressoché invariata, abbia progressivamente oltrepassato la sua funzione originaria.

4.9.1 Editoria e comunicazione

L'interesse per il libro si mantiene costante, in particolare nel formato di otto pagine, all'interno del quale la pagina 7 è dedicata alla cultura. Proseguono con regolarità diverse rubriche, tra cui quelle relative ai libri ricevuti, alle recensioni e alla pubblicità editoriale. L'attenzione si concentra in primo luogo sul libro religioso, soprattutto nell'ambito del protestantesimo, con un ruolo di rilievo svolto da Claudiana, ma senza trascurare il versante cattolico, come nel caso di Jaca Book. Accanto a ciò si registra un significativo interesse per il libro politico, in particolare per le pubblicazioni riconducibili alla collana *La Nuova Sinistra*. Un elemento caratterizzante, in entrambi gli ambiti, è rappresentato dal dialogo tra religione e politica. Claudiana, attraverso i *quaderni di attualità protestante* e altre collane, mostra una costante attenzione ai temi socio-politici. Da questa prospettiva emerge l'importanza dello spazio che l'editoria protestante riserva ad ambienti critici e alle nuove tendenze teologiche.

Nel 1972 si consolida l'organizzazione delle riviste riunite nel "gruppo delle 12". All'interno di «NT» si registra, parallelamente, un interesse crescente per il panorama dei periodici. In tale contesto viene istituita la rubrica *Controstampa* nella pagina dedicata alla cultura. La rubrica presenta i diversi periodici, indicandone i contenuti e gli autori dei numeri in uscita, e si configura come uno strumento di informazione e collegamento tra esperienze editoriali affini. Le prime riviste a essere segnalate sono: «Il Tetto» di Napoli; «Per la Classe» di Villacidro, uscito per la prima volta il 1° maggio 1973; «Notizie da Riesi», ciclostilato del Centro di servizio cristiano; «Il Pungolo» di Padova, nuova rivista incentrata sui problemi operai; e «Satyagraha», ciclostilato espressione del movimento non violento.[692]

Nel numero 11 di novembre torna la rubrica *Controstampa*. Nello stesso fascicolo compare anche la recensione al volume di Paolo Murialdi, *La stampa italiana del*

[692] «NT», a. 7, n. 17-18, 13/05/1973, p. 9

dopoguerra, testo fondamentale per l'analisi della storia del giornalismo, soprattutto nella sua dimensione socio-politica.[693]

All'interno di *Controstampa* prosegue la rassegna dei periodici, tra cui si segnalano: «Quale domani», mensile di Loreto dedicato alla controinformazione ecclesiale, con una marcata attenzione critica nei confronti della Chiesa e della lotta di classe; «Salvo imprevisti», pubblicato a Firenze, orientato verso una cultura alternativa e impegnata, caratterizzata dalla critica alla cultura di destra e da una funzione provocatoria nei confronti della sinistra; «Il Giornale di Pinerolo e Valli», espressione del contesto locale di Pinerolo, che coniuga informazione territoriale e impegno politico, come dimostra, ad esempio, un numero dedicato alla situazione in Cile; «Viene il tempo», mensile di Cuneo attento alla presenza religiosa e sociale, che nel numero di settembre propone uno speciale sul dissenso e sul caso Franzoni; «Orizzonti aperti» di Pinerolo, mensile della comunità di San Lazzaro, in cui si intrecciano riflessione sulla parola di Dio e attenzione alla dimensione della lotta di classe.[694]

Nel numero 2 di dicembre prosegue la rassegna all'interno della rubrica *Controstampa*, con la presentazione di ulteriori periodici: «Un popolo in cammino», pubblicato a Messina, di orientamento cristiano e attento ai problemi del Mezzogiorno, oltre che a temi internazionali, come dimostra uno speciale dedicato al Cile; «Il Riscatto» di Muro Lucano, bollettino di collegamento tra gruppi e comunità di base; «Quaderni operai» di Arezzo, ciclostilato rivolto a operai e studenti.[695]

La rubrica si rivela uno strumento utile per mappare la controinformazione. Si registra una significativa presenza di fogli locali, in particolare quelli di Pinerolo e delle valli valdesi, a testimonianza del grande impegno non solo dei valdesi e dei protestanti, ma anche di cattolici e operai.

4.9.2 Nuovi media e forme di comunicazione

Il 1973 rappresenta un anno di particolare rilievo per la comunicazione evangelica in Italia. Dopo anni di confronto, convegni, approfondimenti e lo studio di contesti stranieri, come quelli svizzero e francese, si realizza per la prima volta nel paese una

[693] Murialdi, Paolo, *La stampa italiana del dopoguerra. 1943-1972*, Laterza, Bari, 1973.
[694] «NT», a. 7, n. 44, 11/11/1973, p. 7
[695] «NT», a. 7, n. 47, 02/12/1973, p. 6

rubrica televisiva dedicata al mondo protestante: *Protestantesimo*. Si tratta di un progetto con una lunga storia, ancora oggi in corso, che nasce nel contesto post-conciliare e negli anni delle proteste, beneficiando dell'interesse e del contributo attivo della comunità evangelica. La prima puntata va in onda alle 18.30 sul Secondo Canale, in una trasmissione settimanale. Tra i partecipanti figurano nomi noti, come Valdo Vinay, sostituito da Paolo Ricca a causa di un'influenza. L'introduzione è affidata ad Aldo Comba, che svolge il ruolo di conduttore, offrendo saluto e presentazione con attenzione sia al pubblico protestante sia a quello più generale. Tale impostazione riflette la consapevolezza della dimensione pubblica della trasmissione, maturata anche grazie al ruolo di «NT», con cui Aldo Comba collabora fin dalle origini.[696]

La televisione si conferma il media più seguito, con attenzione non solo ai contenuti culturali, ma anche allo sviluppo legislativo e alle questioni politiche. Il cinema mantiene un interesse costante, in particolare per le produzioni politicamente impegnate e alternative. Già l'anno precedente, infatti, si era svolto a Roma, nel mese di febbraio, un festival dedicato al cinema indipendente, con la rassegna di film privi di distribuzione commerciale in Italia. Oltre alle proiezioni e ai cine-forum, la rassegna includeva un'analisi della situazione del cinema italiano. Come per altri media, l'approccio adottato si fondava sulla prospettiva dello scontro di classe e sulle differenze di accesso a risorse e finanziamenti. Tra le soluzioni proposte emergeva l'importanza di una distribuzione dal basso e dell'impegno collettivo come strumenti per rafforzare la circolazione culturale alternativa.[697]

Televisione e cinema vengono presentati come uniti dal linguaggio visivo, oggetto di uno speciale dedicato ai nuovi media e alla comunicazione nella società delle immagini. La questione è accompagnata da una bibliografia specifica, comprendente testi come *Senza chiedere permesso* di Roberto Faenza,[698] incentrato sulla trasformazione dell'informazione, e opere più generali sui problemi dei mass media, tra informazione e pedagogia, come *La pedagogia degli oppressi* di Paulo Freire.[699] Sul piano pratico, l'analisi del modo di comunicare prende in esame il cinema underground di Andy Warhol e la dialettica filmica di Glauber Rocha, tra i più

[696] «NT», a. 7, n. 1, 07/01/1973, p. 1
[697] «NT», a. 7, n. 8, 25/02/1973, p. 7
[698] Faenza, Roberto, *Senza chiedere permesso: come rivoluzionare l'informazione*, Feltrinelli, Milano, 1973
[699] Freire, Paulo, *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano, 1971

importanti registi dell'America Latina, soffermandosi sul ruolo delle immagini e sulla distribuzione delle nuove tendenze. Nella stessa pagina si riflette sul ruolo della televisione come mezzo comunque privilegiato per l'informazione: non si può limitarsi alla distribuzione non ufficiale né rifiutare i canali ufficiali. Viene incluso un box con un articolo propositivo, dedicato a indicazioni su come trovare spazio e comunicare efficacemente le questioni sociali. L'ultimo articolo dell'approfondimento è dedicato alla guerra in Vietnam, raccontata attraverso i nuovi media, evidenziando il loro ruolo nell'informazione contemporanea.[700]

Disegno, grafica e fumetto emergono come strumenti innovativi di comunicazione. Oggi «Confronti» è una rivista che dedica ampio spazio all'illustrazione, caratteristica che si è evoluta nel tempo fin dagli anni Sessanta. Nel 1973, ad esempio, la rivista ospita strisce satiriche per affrontare temi di attualità: su tre pagine è pubblicato un fumetto di Barmaley dedicato alla politica economica americana e alla satira contro Richard Nixon.[701]

4.9.3 Ecumenismo

4.9.3.1 ecumenismo istituzionale

Il discorso sull'informazione e sui nuovi media si intreccia con le nuove tendenze dell'ecumenismo. A questo tema è dedicato uno speciale sul ruolo della Federazione evangelica e delle singole chiese. Tra i diversi contributi, spicca quello di Aldo Comba, vicepresidente della Federazione e responsabile del Servizio stampa, radio e televisione. Comba individua nei rapporti con il mondo operaio e con il cattolicesimo le questioni principali che il protestantesimo deve affrontare, andando oltre le questioni interne al proprio mondo, considerate relativamente poco rilevanti, e sottolinea la necessità di riconoscere le particolarità delle singole chiese.

Un altro articolo, a firma di Franco Monaco, critica il comportamento di alcune denominazioni, evidenziando l'importanza dei contesti locali: a Bologna, ad esempio, si osserva una collaborazione significativa, mentre in Abruzzo e Molise valdesi, metodisti e battisti continuano a ignorarsi reciprocamente. Questo sottolinea come

[700] «NT», a. 7, n. 12, 25/03/1973, pp. 4-5
[701] «NT», a. 7, n. 23, 17/06/1973, pp. 6-8

l'analisi dei diversi contesti sia fondamentale sia per lo studio dell'unità protestante sia per comprendere i rapporti con il mondo cattolico e operaio. L'ecumenismo, secondo «NT», continua a connettere temi religiosi e socio-politici, confermando la sua funzione integrativa e trasversale.[702]

Le iniziative ecumeniche, come la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, continuano a essere seguite con attenzione, testimoniando un interesse costante per il dialogo interconfessionale. Tuttavia, permane una visione critica nei confronti dell'"ecumenismo istituzionale", giudicato eccessivamente teorico e poco capace di generare risultati concreti sul piano pratico e sociale. Il panorama risulta complesso e non particolarmente florido, soprattutto se per ecumenismo si intende prevalentemente il dialogo tra teologi, le celebrazioni comuni o gli incontri tra cristiani di diverse confessioni limitati alle rispettive strutture ecclesiali, senza un reale coinvolgimento delle comunità locali.

L'editoriale di Giorgio Girardet approfondisce la distinzione tra due tipi di ecumenismo: quello "di vertice", centrato sulle gerarchie ecclesiastiche, e quello "alla base", radicato nelle esperienze dei singoli credenti e delle comunità locali. L'articolo, sviluppandosi sulla quarta pagina, estende poi l'analisi al dialogo ecumenico in Europa, negli Stati Uniti e nel resto del mondo, offrendo una prospettiva internazionale che mette in luce le diverse dinamiche, le sfide e le criticità del movimento, nonché le opportunità per un'unità più concreta e partecipata.[703]

L'interesse per un ecumenismo "istituzionale" e per l'incontro teologico continua a essere presente in «NT». Nel numero successivo è pubblicato un articolo dedicato alla presentazione della Bibbia ecumenica a Paolo VI, realizzata da una commissione interconfessionale che include, tra gli altri, il protestante George Casalis, figura ricorrente in «NT» per il suo approccio alla teologia politica e al marxismo. L'articolo sottolinea lo stupore suscitato dall'accoglienza dell'iniziativa nei paesi francofoni, ma si chiude con una nota polemica sul contesto italiano, dove non è stato possibile giungere a un confronto su alcuni punti, come il saluto dell'angelo Gabriele a Maria.

[702] «NT», a. 7, n. 42, 28/10/1973, p. 6
[703] «NT», a. 7, n. 3, 21/01/1973, p. 1 e 4

Il tema del culto mariano continua a rappresentare un elemento divisivo nel dialogo ecumenico.[704]

L'ecumenismo in Francia resta un tema di grande interesse per «NT». Tra le notizie più rilevanti vi è il testo comune sui matrimoni misti, elaborato da un neonato comitato misto cattolico-protestante. Pur riconoscendo il valore dello sforzo collaborativo, la rivista solleva riserve soprattutto sulla questione dell'indissolubilità del matrimonio, segnalando come alcuni nodi dottrinali restino ancora irrisolti e richiedano ulteriori approfondimenti.[705]

Il nuovo segretario del CEC, Philip Potter, incontra Paolo VI in un incontro privato che suscita grandi aspettative, sebbene dalle dichiarazioni ufficiali emerga poco. Potter precisa che si è trattato di un primo colloquio informale finalizzato a prendere contatti. L'episodio suscita critiche nei confronti della Radio Vaticana, che ha collegato la visita al giorno in cui la Congregazione dell'ex Sant'Uffizio pubblicava la "Dichiarazione", generando imbarazzo per le domande e i dubbi sulla posizione ufficiale del CEC. La circostanza diventa così un'ulteriore occasione per sollevare critiche a Paolo VI sull'ecumenismo, richiamando episodi del passato:

> Già nel 1968, alla vigilia dell'assemblea del CEC a Uppsala, la pubblicazione del *Credo* tradizionalista di Paolo VI era sembrata un siluro all'ecumenismo.[706]

4.9.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

L'ecumenismo di base, strettamente legato al dissenso cattolico, si contrappone all'ecumenismo istituzionale e nel 1973 diventa uno dei temi più centrali e approfonditi da «NT». Le difficoltà economiche della rivista mettono in luce quanto i legami con il dissenso cattolico e con altri gruppi laici impegnati nella non-violenza e nell'obiezione di coscienza fossero determinanti per il suo sostegno e la sua diffusione. Cresce anche l'attenzione verso lettori di diverse confessioni. Nello stesso anno, il "caso Franzoni" occupa ampio spazio su più numeri e, osservato in retrospettiva, segna il percorso che porterà alla nascita di «COM NT».

[704] «NT», a. 7, n. 4, 28/01/1973, p. 3
[705] «NT», a. 7, n. 11, 18/03/1973, p. 3
[706] «NT», a. 7, n. 26, 15/07/1973, p. 1

Negli anni cresce l'interesse per la definizione di dissenso e per la scelta marxista, con riflessioni sul significato dei termini e sul ruolo che essi assumono nel dibattito politico e sociale. Nel 1973 il discorso si presenta più maturo, nello stesso numero in cui viene annunciato il primo convegno a Bologna di Cristiani per il Socialismo (CPS), che definisce chiaramente lo spazio politico del dissenso, evidenziando anche l'appoggio istituzionale al PCI e la scelta della lotta di classe. Il dissenso viene spiegato attraverso l'interpretazione delle Sacre Scritture, intese come espressione del senso di libertà dell'Evangelo, seguita da una critica all'istituzione ecclesiastica, accusata di aver usurpato spazi ai fedeli e di aver esercitato un'interpretazione autoritaria dei testi sacri. L'articolo si chiude sottolineando come la corrente del dissenso ecclesiastico all'interno del PCI debba impegnarsi nella lotta per l'abolizione del Concordato.[707]

Il dissenso non è una caratteristica esclusiva dell'Italia. Anche a livello internazionale esso si organizza, come dimostrano i numerosi incontri internazionali tenutisi nel corso degli anni; in particolare, il 1973 vede a Ginevra un evento la cui presentazione permette di comprendere meglio le modalità di organizzazione del movimento:

> Il 27 E 28 APRILE, presso la sede del gruppo « Chrétiens du mouvement » di Ginevra, ha avuto luogo la consultazione europea dei movimenti cristiani che si propongono come scopo il rinnovamento evangelico della chiesa: il cosiddetto « dissenso » europeo a convegno. L'incontro era stato promosso dal movimento francese « Echanges et dialogue » e dal movimento italiano « Sette novembre » (rappresentato da Peppino Orlando, Luigi Chiriclli, Carlo Crocella, Ed Grace e Fernando Cavandini) e aveva lo scopo di preparare un'assemblea internazionale da tenere in novembre a Torino o Lione, in continuità esplicita con le precedenti assemblee di Coira (1968), Roma (1969) e Amsterdam (1970). Vi hanno partecipato 43 cristiani di diverse confessioni, in rappresentanza di 14 movimenti di undici paesi dell'Europa occidentale, tra cui « Cristianesimo sociale », « Témoinage chrétien », « For Christian Renewal », « Septuagint », « AGP-SOG ».[708]

Fernando Cavadini, segretario nazionale di *7 Novembre*, distingue due correnti principali nel movimento: una impegnata nella lotta per la liberazione del popolo e nelle questioni socio-politiche, l'altra concentrata sulla riforma interna della Chiesa.

[707] «NT», a. 7, n. 9, 04/03/1973, p. 1 e 4
[708] «NT», a. 7, n. 17-18, 13/05/1973, p. 5

Notizia relativa al 2° convegno nazionale della comunità di base, la cui importanza è sottolineata dalla partecipazione di ben 77 gruppi provenienti da tutta Italia. Oltre alla partecipazione generale, nei giorni 2 e 3 giugno si sono svolti i lavori di quattro commissioni, con incontri serali che sono proseguiti fino all'una di notte, a testimonianza dell'intensità dell'impegno. L'evento riveste un ruolo decisivo come fase operativa, in cui emerge la funzione di tre riviste nella redazione di un documento comune: si tratta di «NT», «COM» e «IDOC». Fin da subito, tra le riviste del "gruppo delle 12" si evidenzia un rapporto privilegiato tra queste tre realtà, con risvolti concreti e operativi, come la stesura di documenti comuni, un passaggio fondamentale che porterà in seguito alla loro fusione.[709]

Non si tratta del primo documento congiunto delle tre redazioni. Già in occasione dell'assassinio di Amilcar Cabral, segretario generale del Partito africano per l'indipendenza della Guinea e del Capo Verde, era stato redatto un documento congiunto tra le tre redazioni e il Movimento Cristiano per la Pace, in cui veniva espressa solidarietà. Il testo manifestava inoltre sostegno alla richiesta di Burgess Carr, segretario generale della Conferenza delle Chiese Africane, di denunciare l'accordo del 1940 tra il Vaticano e il Portogallo.[710]

Tra gli incontri tra le tre riviste si segnala anche quanto emerge dall'assemblea annuale dei soci di «COM». Durante l'incontro, il confronto verte sulle difficoltà analoghe a quelle affrontate da «NT», in particolare la necessità di garantire l'autofinanziamento. Vengono analizzati problemi quali le difficoltà nel raggiungere gli abbonati e nella distribuzione generale del periodico. Il confronto con «NT» prosegue, evidenziando strategie comuni e possibili soluzioni operative:

> Da tutta l'assemblea è emerso un singolare parallelismo fra le posizioni di «Com» e quelle sviluppate da «Nuovi Tempi». Negli ultimi mesi del resto, a seguito dell'incontro delle riviste a Firenze, è nata una buona collaborazione fra «Nuovi Tempi» e «Com» a livello redazionale. V'è stato già un incontro fra le due redazioni; altri incontri a tre sono previsti fra «Idoc», «Com» e «Nuovi Tempi», dai quali si potrebbe consolidare quello spazio comune che già esiste per un giornalismo nuovo,

[709] «NT», a. 7, n. 22, 10/06/1973, p. 4
[710] «NT», a. 7, n. 4, 28/01/1973, p. 1

> realizzato con pochi mezzi, con un costante scambio con la base e con un forte appello alla militanza personale.[711]

Le tre riviste vengono considerate espressione di un giornalismo nuovo, caratterizzato da risorse limitate, militanza e costante confronto. La fusione tra «NT» e «COM» è il risultato di diversi fattori e non dipende esclusivamente dalla vicinanza al caso Franzoni. La redazione bolognese, prima di trasferirsi a Roma per risolvere i problemi economici, era infatti diretta da Gabriele Gherardi, ex direttore de «Il Regno».

Il contributo manifesta un interesse specifico per la figura di dom Franzoni e per la sua esperienza come abate di San Paolo fuori le Mura. In tale prospettiva si colloca la recensione di Maurizio Di Giacomo al volume *La comunità dell'abate Franzoni*, [712] che offre un'analisi articolata delle vicende della comunità e delle dinamiche che ne hanno caratterizzato lo sviluppo. Particolare rilievo è attribuito anche alle questioni più recenti, quali gli attacchi rivolti alla comunità da parte di gruppi definiti "i neofascisti di «Civiltà Cattolica»", nonché ai tentativi della Santa Sede di allontanare Franzoni. Il volume si inserisce, inoltre, nel più ampio panorama dell'editoria impegnata su temi contingenti, affiancandosi ad altre opere coeve dedicate al dissenso ecclesiale e alle comunità di base.[713]

Si registra un forte interesse per dom Franzoni e per la sua esperienza come abate di San Paolo fuori le mura. Maurizio Di Giacomo recensisce il libro *La comunità dell'abate Franzoni*, evidenziando lo sviluppo delle vicende e l'attenzione alle questioni più recenti, come gli attacchi alla comunità da parte di quelli che vengono definiti "i neofascisti di «Civiltà Cattolica»" e i tentativi della Santa Sede di allontanarlo. L'opera testimonia l'importanza dell'editoria nel trattare questioni contingenti e si inserisce in un filone più ampio di pubblicazioni del periodo dedicate al dissenso e alle comunità di base:

> La vicenda dell'abate di S. Paolo, oggetto di tante discussioni, giunge così a una svolta. Eletto nel 1964 a quel posto che ha il rango di sede episcopale (di qui anche la ragione di tanta meraviglia e tanto scandalo, poiché si trattava di un membro della conferenza episcopale) Giovanni Franzoni ha cercato di vivere il suo ministero pastorale in mezzo alla gente del quartiere ostiense, affrontando i problemi via via che si presentavano,

[711] «NT», a. 7, n. 12, 25/03/1973, p. 6
[712] Di Giacomo, Maurizio, *La comunità dell'abate Franzoni*, Napoleone editore, Roma, 1973
[713] «NT», a. 7, n. 19, 20/05/1973, p. 3

> l'assistenza degli handicappati, e la disoccupazione e gli scioperi; l'obiezione di coscienza, e il Vietnam, il Pakistan; la crisi del «Regno» e la creazione di «com». Nel 1970 in un sermone criticava la parata militare del 2 giugno; nel 1971 portava agli operai, che occupavano una fabbrica nel quartiere ostiense, la solidarietà di tutta la comunità. Così un po' alla volta si era radunata a san Paolo una comunità di base, che si riuniva spesso per discutere i problemi concreti del quartiere e per preparare insieme la predicazione per la domenica successiva. Era un punto di incontro familiare anche a molti protestanti della città. Non erano dimenticati del resto gli studi biblici ad alto livello: Franzoni si è fatto promotore del «simposio paolino», che si è svolto ogni 18 mesi, frequentato dagli studiosi del Nuovo Testamento di maggiore fama mondiale.[714]

Tra le diverse questioni affrontate emerge la crisi de «Il Regno», che riveste un ruolo centrale nella storia delle riviste del dissenso in Italia. Questi temi rimangono coerenti con le tematiche evangeliche: se la fusione tra le testate sarà anche motivata da ragioni economiche, è possibile osservare fin dagli anni ’60 una visione coerente del mondo e una concezione condivisa del cristianesimo.

Nello stesso numero viene riportata parzialmente la lettera pastorale *La terra è di Dio* di Giovanni Franzoni. Dopo un’introduzione che ne chiarisce le motivazioni, il testo è suddiviso in cinque capitoli. Nel primo, «La condizione della città dell'uomo», viene descritta la situazione della proprietà privata, soprattutto nel contesto della grande città. Il secondo, «Il giudizio della Parola di Dio», offre un’ampia analisi biblica sui temi della proprietà, della terra e della ricchezza. Seguono «I padri della Chiesa di fronte alla ricchezza» e «Il silenzio del cristiano», che sviluppano ulteriori riflessioni, spesso in forma di vera e propria predicazione. Infine, l’opera si conclude con l’invito di «Evangelica conversione». Le citazioni riportate provengono da questi ultimi capitoli. L’articolo si chiude con l’annuncio che il testo integrale può essere acquistato per 300 lire più 25 di spese postali, sia tramite «COM» sia tramite «NT». Pur non essendo ancora unite, le due riviste collaborano già anche a livello editoriale.[715][716][717]

A fine anno le dimissioni vengono accettate e il percorso della comunità prosegue al di fuori della basilica, con una nuova sede condivisa con i laici di San Paolo. Nella nuova sede viene allestita una mostra fotografica sul Cile e un tabellone avvisi segnala

[714] «NT», a. 7, n. 23, 17/06/1973, p. 1
[715] «NT», a. 7, n. 23, 17/06/1973, p. 6
[716] Franzoni, Giovanni Battista, *La terra è di Dio*, COM, Roma, 1973
[717] Palmesano, Massimiliano, *The figure and work of don Franzoni in the post-conciliar period*, tesi Drest XXVIII ciclo.

diverse iniziative, sia di preghiera sia di sostegno a progetti benefici. La comunità discute e partecipa attivamente agli eventi, con particolare attenzione alla pastorale *La terra è di Dio*, che assume quasi il ruolo di manifesto della comunità o, comunque, offre una chiave di lettura per interpretare i problemi di attualità alla luce di una prassi cristiana.[718]

4.9.4 Cristiani e marxisti

Marxismo e dissenso sono temi che si incontrano, pur mantenendo ambiti e prospettive distinti. Tra i movimenti religiosi e la sinistra, le ACLI continuano a essere osservate con particolare attenzione, sia per il loro ruolo sociale sia per il rapporto con le comunità cristiane impegnate nel lavoro politico e sociale. L'incontro annuale dedicato ai cristiani e allo scontro di classe offre un'occasione di confronto tra cattolicesimo e mondo operaio, con una tavola rotonda intitolata "Fede, mondo cattolico e movimento operaio". Vi hanno partecipato il prete operaio torinese Carlo Carlevaris, il teologo Ernesto Balducci, l'abate Franzoni – ancora in carica presso San Paolo fuori le mura – e Giorgio Girardet, che hanno discusso delle tensioni e delle possibili sinergie tra impegno religioso e partecipazione politica, sottolineando l'importanza di un approccio critico e consapevole alla realtà sociale.[719]

Il numero doppio del 13 maggio presenta un approfondimento intitolato *Per questo sono pastore e comunista*, con un'intervista a Sergio Aquilante, pastore metodista presso la comunità di Villa San Sebastiano e militante del PCI. Nella prima parte, si riconosce come il tema sia particolarmente sentito all'interno delle comunità evangeliche. La scelta di aderire al PCI viene descritta come pragmatica, in quanto più vicina alle questioni che riguardano operai e contadini, molti dei quali frequentano anche la chiesa. L'intervista evidenzia la distinzione tra ideologia e fede: pur essendo in dialogo tra loro, è necessario evitare di trasformare la religione in un'ideologia politica. In questo contesto, non solo è possibile conciliare la militanza politica con una vita religiosa attiva, ma si favorisce anche un dialogo costruttivo con il mondo ateo.[720]

[718] «NT», a. 7, n. 45, 18/11/1973, p. 8
[719] «NT», a. 7, n. 3, 21/01/1973, p. 1
[720] «NT», a. 7, n. 17-18, 13/05/1973, pp. 6-7

Particolare attenzione viene dedicata anche ai rapporti a livello governativo, in un contesto segnato dalla distensione tra i principali partiti popolari, PCI e DC. Grande protagonista è Enrico Berlinguer, i cui articoli sul tema pubblicati su «Rinascita» vengono ampiamente commentati. Dopo un'analisi delle problematiche sociali e religiose dell'epoca, si critica l'apertura verso la DC piuttosto che verso nuove realtà religiose capaci di intercettare i bisogni del popolo, meno legate agli ambienti borghesi. A questo proposito viene citato l'esempio della condanna subita da Giulio Girardi da parte della DC a causa delle sue convinzioni marxiste.[721]

4.9.4.1 Cristiani per il socialismo (CPS)

La critica alla linea politica del PCI acquista significato se contestualizzata nell'anno della nascita di *Cristiani per il Socialismo* in Italia. Il golpe in Cile e la diffusione del movimento in America Latina ebbero risonanza internazionale, e in Italia vi confluirono diverse realtà del dissenso. Pur essendo la questione già stata affrontata, insieme alla bibliografia di riferimento, qui ci concentriamo sulle notizie riportate da «NT» e sugli interventi di Giorgio Girardet durante il primo incontro tenutosi a Bologna.

Gli scopi del convegno sono due:

> 1 realizzare uno scambio di esperienze tra quanti, individui, gruppi, movimenti di matrice cristiana, hanno fatto la scelta di classe degli sfruttati e degli oppressi e sono impegnati nella lotta per la costruzione di una società socialista in Italia; approfondire i motivi di tale scelta e la sua corrispondenza con l'esperienza di fede ed inoltre il contributo che, all'interno dell'esperienza e del processo rivoluzionario verso il socialismo, i cristiani portano, nell'attuale situazione storica, ai metodi, ai contenuti, alle prospettive del movimento operaio.
>
> 2 verificare, durante la fase preparatoria e lo svolgimento del convegno, la possibilità di stabilire un rapporto tra i vari gruppi, movimenti, individui interessati a questa problematica che, nella libertà individuale di militare nei vari partiti della sinistra e nei vari gruppi e movimenti di appartenenza, contribuisca alla maturazione di classe del

[721] «NT», a. 7, n. 41, 21/10/1973, p. 1

mondo cristiano e al confronto sulle forme di presenza e di azione all'interno della Chiesa e della sinistra.[722]

Il primo incontro di CPS, tenutosi dal 21 al 23 settembre a Bologna, viene annunciato in diversi numeri di «NT». Un numero speciale del 30 settembre è interamente dedicato all'evento, riportando i testi del documento finale e adottando un approccio simile a quello utilizzato dalla redazione per le notizie dal Sinodo valdese. Se il confronto con il Sinodo appare intenso, considerato il ruolo centrale che questo ricopre nelle pagine di «NT», lo speciale dedicato a CPS si distingue per otto pagine di documenti e commenti, con una partecipazione ancora più ampia.

La conferenza di Giulio Girardi, punto di riferimento per i CPS in Italia, apre la seduta e il suo pensiero costituisce il cardine della discussione dell'assemblea. L'insegnamento principale emerso a Bologna è di non ridurre la questione a mera teoria, ma di viverla concretamente attraverso la prassi politica.

La prima parte del convegno si apre con la presentazione del contesto internazionale, con particolare attenzione al Cile, osservato come caso esemplare. Nella seconda parte viene spiegata la scelta socialista, tema ampiamente dibattuto, e si delinea una linea comune di impegno a favore della classe operaia e della sua lotta, chiarendo tuttavia come il contesto italiano richieda un'applicazione del pensiero diversa rispetto a quella dell'America Latina. La terza parte approfondisce il rapporto tra scelta socialista e fede cristiana, sottolineando come la fede, entrando in dialogo con l'umanità, renda inevitabile l'incontro con l'impegno rivoluzionario. Infine, la quarta parte presenta le indicazioni conclusive e le mozioni approvate: la condanna del comportamento del Vaticano dopo il colpo di stato in Cile; la presa di posizione delle donne presenti al convegno contro la strumentalizzazione della cultura borghese come sostegno allo status quo, attaccando sia la Chiesa sia la DC; e infine, la riflessione su emigrazione e mondo operaio, sullo sviluppo delle metropoli e sullo spopolamento delle aree periferiche, con un'analisi del rapporto tra nord e sud in Italia e nel mondo, mettendo in luce le cause legate all'imperialismo e allo sviluppo ineguale.[723]

L'approfondimento su CPS è stato particolarmente apprezzato dai lettori, come dimostrano le numerose richieste per il numero speciale, presto esaurito. A causa di

[722] *Cristiani per il socialismo*, documenti Convegno Nazionale Bologna Settembre 1973, Vol. I, Sapere Edizioni, 1974
[723] «NT», a. 7, n. 41, 21/10/1973, p. 1

varie difficoltà organizzative, la redazione di «NT» invita comunque a far pervenire le richieste, precisando che le vendite avverranno esclusivamente in occasione di convegni, incontri e simili, sia per gestire meglio le spedizioni, sia per favorire non solo l'interesse dei lettori, ma anche la loro partecipazione diretta alle iniziative della comunità.[724]

Nel numero successivo viene approfondito il rapporto tra le chiese evangeliche e CPS. In occasione della terza assemblea della Federazione delle chiese evangeliche a Bologna, la rivista assume il ruolo di comunicazione sulla nascita di CPS per il protestantesimo italiano. Viene evidenziato come il giornale, grazie alla libertà garantita dalla Federazione – diversa dall'esperienza della Chiesa cattolica – abbia potuto svilupparsi in autonomia, assumendosi nuove responsabilità e promuovendo il dialogo con i diversi ambienti. Questo contesto porta a una scelta di classe. Al convegno di Bologna partecipano protestanti come Girardet e Rostan per motivi personali, ma anche un delegato ufficiale della Federazione, a testimonianza dell'interesse istituzionale. La rivista rileva come il mondo protestante italiano sia spesso unito in chiave anticapitalista, ma non sempre in maniera coerente; invece, per Girardet la linea seguita da CPS appare chiara e coerente, suscitando l'entusiastico sostegno fin dai primi momenti.[725]

I direttori delle riviste «NT» e «Gioventù Evangelica» figurano tra i protagonisti dei CPS in Italia. Pur considerando la contestazione e il dissenso verso l'istituzione cattolica – così come la prevalenza di teologi cattolici – si potrebbe pensare a un ruolo secondario, Giorgio Girardet e Marco Rostan assumono invece un ruolo attivo, partecipando concretamente ai lavori delle commissioni. Girardet interviene nella seconda commissione, dedicata al "mondo cattolico", analizzando l'istituzione ecclesiastica e il sistema di potere in Italia, definito come "potere politico, imperialistico, economico ed ideologico-culturale". A confronto con il mondo protestante, dove tali problemi sono meno evidenti ma presenti in contesti specifici – come la Chiesa anglicana in Inghilterra – emerge il ruolo delle chiese e della politica nei conflitti internazionali, con riferimenti al Vietnam, alle Filippine e all'America Latina. Viene inoltre sottolineata la critica alla classe media e a un certo disimpegno, strumento che il potere può utilizzare contro le classi popolari. L'analisi mostra come

[724] «NT», a. 7, n. 40, 14/10/1973, p. 1
[725] «NT», a. 7, n. 43, 04/11/1973, p. 8

il contesto influisca sull'applicazione del socialismo e sul ruolo della Chiesa, con una lezione di Gramsci che emerge chiaramente dalle parole di Girardet:

> In altri contesti storici potrebbe non essere così. Per esempio, là dove fosse stato fatto un balzo in avanti verso la realizzazione del socialismo con la collettivizzazione dei mezzi di produzione e là dove la Chiesa fosse stata riportata ad essere un'associazione volontaria di credenti senza potere politico apprezzabile, questa coincidenza di lotte potrebbe non sussistere più. In vista di un nuovo balzo in avanti verso un socialismo più partecipato e non burocratico potrebbe invece essere necessario che la chiesa ridivenuta povera si presenti in nome dell'evangelo, come campione di una umanità e di valori individuali che sono stati sacrificati per la prima tappa della realizzazione socialista. Pensiamo alla situazione dei battisti in Russia e della chiesa a Cuba.[726]

Le tensioni tra CEC e Vaticano raggiungono livelli storicamente elevati. L'ecumenismo istituzionale appare in crisi, mentre emerge una risposta socialista, alternativa e concreta, che pone prassi e contesto come linee guida fondamentali per i CPS. La critica si rivolge principalmente alla Chiesa cattolica, ma coinvolge anche alcuni ambienti evangelici, ritenuti troppo orientati verso il potere borghese e conservatore, con riferimenti a figure come Billy Graham, spesso menzionato sulle pagine di «NT», ad esempio per le sue posizioni sul Vietnam. L'intervento si conclude evocando l'episodio biblico in cui Gesù scaccia i mercanti dal Tempio, a simboleggiare la necessità di rigore e coerenza nella pratica religiosa.

4.9.5 Argomenti socio-politici

4.9.5.1 Cile

Tra le grandi questioni internazionali, la situazione cilena nel 1973 è sotto i riflettori. «NT» segue il Cile non solo per la nascita di CPS, ma anche per gli sviluppi politici in corso. Il governo Allende e la via socialista adottata sollevano interrogativi sulle possibili reazioni degli Stati Uniti, così come sulle posizioni della DC cilena. Viene inoltre evidenziata la discussione sulla trasformazione del paese da repubblica presidenziale a repubblica parlamentare, evidenziando le tensioni istituzionali interne.[727]

[726] *Cristiani per il socialismo*, pp. 35-42
[727] «NT», a. 7, n. 11, 18/03/1973, p. 1

L'interesse per gli sviluppi cileni rimane costante. L'11 settembre 1973 segna il colpo di stato di Pinochet, un evento tragico per la Nuova Sinistra, che vedeva nel governo di Allende un modello da seguire. Il golpe militare, sostenuto dalla CIA, era atteso da tempo e provoca un rapido peggioramento della situazione politica. L'attenzione di «NT» si concentra anche sul ruolo delle chiese e sulla tutela della libertà religiosa in questo contesto drammatico.

Oltre alla cronaca e agli approfondimenti, «NT» riporta notizie di sostegno e prese di posizione in favore del popolo cileno. Particolare rilievo assume la manifestazione internazionale di solidarietà organizzata dalla Federazione lavoratori metalmeccanici di Torino, che mette in luce il forte impegno dei giovani e la loro capacità organizzativa, pur contestando alcune posizioni del PCI. Viene inoltre sottolineato il contributo della sinistra rivoluzionaria torinese e delle componenti più avanzate dei sindacati, evidenziando il ruolo delle autonomie nel movimento di solidarietà.[728]

4.9.5.2 Vietnam

Il Vietnam rimane al centro dell'attenzione di «NT». In occasione di varie manifestazioni, il sostegno al paese e la condanna dell'imperialismo statunitense sono temi ricorrenti. Prosegue l'impegno evangelico, con il CEC che mette a disposizione 300.000 dollari in medicinali. La delegazione ha compiuto diverse tappe in Europa, tra cui Roma, dove il 2 e il 4 febbraio è stata convocata la conferenza mondiale straordinaria per il Vietnam. La rivista critica inoltre il Vaticano, ritenuto poco disponibile a compromettersi su questioni di sostegno concreto.[729]

Le trattative per la pace rappresentano un momento cruciale nel conflitto vietnamita. Pur tra l'ottimismo diffuso per il ritiro annunciato delle truppe statunitensi, «NT» invita alla prudenza, sottolineando che le forze militari resteranno comunque in Thailandia e nelle acque territoriali vietnamite. L'analisi del conflitto si amplia al Laos e alla Cambogia, evidenziando come la guerra in Vietnam non sia un episodio isolato, ma coinvolga direttamente l'intera regione dell'Indocina, con ripercussioni politiche e umanitarie che interessano tutto il Sud-Est asiatico.[730]

[728] «NT», a. 7, n. 46, 25/11/1973, p. 1
[729] «NT», a. 7, n. 3, 21/01/1973, p. 1
[730] «NT», a. 7, n. 4, 28/01/1973, p. 1

Le manifestazioni di solidarietà con il popolo vietnamita si moltiplicano in tutto il mondo, con l'obiettivo di sollecitare gli Stati Uniti a rispettare gli accordi di Parigi. I timori di «NT» sulla situazione in Indocina risultano confermati, tanto da riportare voci e posizioni su una possibile terza guerra nella regione. La rivista critica inoltre l'atteggiamento di Russia e Cina, che alla conferenza internazionale non hanno preso posizione di fronte alle minacce avanzate dal segretario di Stato statunitense William Rogers.[731]

4.9.5.3 Medio Oriente

L'editoriale di Giorgio Girardet, intitolato *Terrorismo*, analizza due episodi recenti: l'abbattimento del Boeing libico da parte di Israele e l'occupazione dell'ambasciata saudita a Khartum. Dopo aver condannato la violenza, Girardet rivolge una critica ai mezzi di informazione internazionali, accusati di non riconoscere né comprendere le ragioni dei movimenti di resistenza, sia in Medio Oriente sia in America Latina.[732]

Con l'autunno si apre una nuova fase di conflitto tra Israele e i paesi arabi. L'attenzione dell'analisi non si concentra tanto sugli eventi militari quanto sulle responsabilità internazionali e sui soggetti che traggono profitto dalla guerra, sia direttamente sia attraverso manovre politiche ed economiche. Viene esaminato il ruolo di Stati Uniti e Unione Sovietica e il loro possibile impatto sugli sviluppi futuri della regione. L'editoriale chiude sottolineando come il petrolio rimanga l'arma principale, capace di influenzare non solo l'economia globale, ma anche il modo di vivere, pensare e prendere decisioni nel mondo occidentale.[733]

4.9.5.4 Irlanda

Nel 1972 si era raggiunta la massima tensione in Irlanda, attirando l'attenzione di «NT». Quell'anno fu segnato da gravi attentati, tra cui il Bloody Sunday, ossia la strage del Bogside, e dalla dichiarazione di illegalità dell'IRA. Nel 1973 l'interesse dei media si attenua, ma gli evangelici italiani rimangono vigili, cercando soprattutto di evitare

[731] «NT», a. 7, n. 10, 11/03/1973, p. 1
[732] «NT», a. 7, n. 10, 11/03/1973, p. 1
[733] «NT», a. 7, n. 40, 14/10/1973, p. 1

una lettura della guerra come conflitto religioso e di proporre invece un'interpretazione di classe.

4.9.5.5 Terremoto del Belice

A cinque anni dal terremoto nel Belice, la ricostruzione resta ancora lontana. Un'inchiesta di «NT» stima un costo di circa un miliardo per ogni vittima, con spese in continuo aumento, fondi esauriti e lavori di urbanizzazione primaria che potranno essere completati solo nel 1977. In occasione dell'anniversario, l'approfondimento si concentra sulla piccola realtà di Partanna, dove il vice-sindaco ha invitato la popolazione a occupare scuole e capanne rimaste vuote per chi non aveva ancora ricevuto un alloggio. Queste iniziative hanno generato tensioni con la polizia e lo Stato, mentre l'amministrazione comunista ha dovuto adottare misure drastiche per far fronte all'assenza di interventi statali. Le stime finali dei danni, riportate da altri giornali, arrivano a circa 400 miliardi.[734]

4.9.6 Le battaglie per i diritti civili

4.9.6.1 Questione razziale

Nelle pagine centrali del numero del 2 febbraio, «NT» propone uno speciale sul Sudafrica, con un approfondimento dettagliato sull'apartheid. Vengono analizzati diversi aspetti, dalla dimensione economica alla segregazione sociale e al ruolo della religione, fino all'evoluzione dei movimenti di liberazione nel corso degli anni. Particolare attenzione è dedicata alle responsabilità dell'Occidente, con Regno Unito e Stati Uniti indicati come principali partner commerciali del regime.[735]

L'articolo *Sudafrica: l'apartheid sta perdendo quota?* riprende le osservazioni di «Pro Veritate», organo dell'Istituto cristiano di Johannesburg. La pubblicazione segnala un aumento della pressione contro l'apartheid e un progressivo indebolimento del controllo del governo di Pretoria. Secondo «Pro Veritate», se questa opposizione crescerà, le fondamenta dell'ordine sociale vigente «saranno distrutte o l'uomo bianco

[734] «NT», a. 7, n. 3, 21/01/1973, p. 3
[735] «NT», a. 7, n. 6, 11/02/1973, pp. 4-5

dovrà accettare i neri come cittadini, che lo voglia o no». L'articolo analizza poi le possibili aperture ai partiti d'opposizione e i percorsi di transizione politica, sottolineando la preferenza per un cambiamento graduale piuttosto che rivoluzionario.[736]

4.9.6.2 Divorzio

Negli anni '70 le leggi sulla famiglia assumono un'importanza centrale, con il referendum sul divorzio del 1974 e la legge sull'aborto del 1978. I diritti civili, oggetto di battaglie negli anni '60, trovano i loro esiti concreti proprio in questo decennio. Questi temi diventano terreno di confronto privilegiato tra laici e religiosi di diverse confessioni e costituiscono un punto centrale del dissenso verso il magistero di Paolo VI, soprattutto a seguito dell'emanazione dell'enciclica *Humanae vitae*.

Mentre sul divorzio e sull'impegno per i matrimoni misti si registra una sostanziale coerenza, il tema dell'aborto crea divisioni più profonde. Un articolo sulle chiese francesi evidenzia queste differenze: la Federazione protestante pubblica un documento sull'educazione sessuale, sostenendo che informare e prevenire sia preferibile a intervenire dopo, così da evitare soluzioni drastiche. I protestanti assumono anche posizioni più liberali sui contraccettivi: non all'unanimità, ma con una maggioranza favorevole, mentre viene denunciata l'opposizione sistematica della Chiesa cattolica.[737]

4.9.6.3 Obiezione di coscienza

L'obiezione di coscienza emerge come tema centrale, capace di unire realtà laiche e religiose. Il mondo evangelico, insieme a riviste e movimenti non violenti, ha svolto un ruolo attivo nel sostegno agli obiettori, mostrando come diverse realtà possano collaborare. Questa questione resta il collante di un impegno che continua nonostante la legge del 15 dicembre 1972.

[736] «NT», a. 7, n. 37-38, 30/09/1973, p. 1
[737] «NT», a. 7, n. 23, 17/06/1973, p. 1

Proprio la legge del 15 dicembre 1972 viene contestata per la sua scarsa efficacia. A novembre si segnala la notizia delle dimissioni dello psicologo Enzio Ponzo dalla commissione per il riconoscimento degli obiettori di coscienza, in quanto:

> «era ovvia fin dall'inizio l'assoluta impossibilità di valutare la fondatezza e la sincerità di qualcosa di così profondo e di così nobilmente soggettivo come l'obiezione di coscienza, e quindi anche l'inopportunità operativa della istituzione della Commissione stessa». E' uno psicologo che parla, professore nell'università di Roma: «Se ci voleva una prova del fatto, ormai scontato in psicologia scientifica, che la sincerità di certi motivi di coscienza non è accertabile nemmeno attraverso un colloquio, la prima seduta di colloqui con obiettori non lascia dubbi in proposito.[738]

4.9.6.4 Psichiatria

Era già stato anticipato che la psichiatria sarebbe stata uno dei temi di confronto tra «NT» e dom Giovanni Franzoni. Tra gli eventi organizzati durante il suo periodo come abate di San Paolo fuori le mura, dom Franzoni promosse una tavola rotonda sulla questione dei manicomi. Considerata l'importanza del tema come punto di collegamento tra diverse realtà, si riporta di seguito parte della cronaca dell'evento:

> Domenica 15 aprile si è tenuta nella «sala rossa» dell'abbazia di S. Paolo la tavola rotonda «Non più manicomi in una società più umana», organizzata dal gruppo di lavoro contro l'emarginazione della comunità stessa. Oltre un centinaio di persone fra cui alcuni neuropsichiatri hanno discusso delle nuove prospettive aperte dalla decisione di realizzare a Roma e provincia 21 Centri di igiene mentale (CIM) per offrire un'alternativa alla costruzione di nuovi ospedali psichiatrici (OP). Tutti gli intervenuti hanno concordato sul ruolo negativo dell'OP che isola la persona e la sottrae ad ogni dialogo e contatto col mondo esterno. Due degli intervenuti, Brutti e Scotti, del CIM di Perugia, hanno ricordato che la questione dell'assistenza psichiatrica è un fatto soprattutto politico. Occorre che la comunità sappia individuare le varie componenti presenti nell'OP (vecchi, poveri, disoccupati, ragazzi provenienti da classi speciali ecc.) e s'impegni insieme alle forze politiche per prevenire le cause che portano tante persone ad essere rinchiuse nell'OP con l'etichetta di «malato mentale». Il prof. Gandiglio dell'università cattolica di Roma ha ricordato che accanto all'azione politica occorre recuperare col cosiddetto «malato mentale» una profonda

[738] «NT», a. 7, n. 44, 11/11/1973, p. 1

> capacità di dialogo. E ha invitato la comunità ad aprirsi anche a queste persone finora emarginate. Le reazioni a questa proposta sono state varie: alcune di paura, altre di avvertimento, nel senso che non sarebbe corretto realizzare delle «comunità terapeutiche» che suppliscano alle mancanze dello stato in questo settore. Un'indicazione è stata data da Brutti: occorre stimolare la partecipazione e il controllo delle forme associative di quartiere anche sui nuovi CIM, per evitare che essi si riducano a nuovi manicomi decentrati.

Oltre ai manicomi e alle malattie mentali, l'articolo sottolinea come l'attenzione si sia estesa ad altre malattie e condizioni debilitanti. L'attenzione politica comunitaria osservata da «NT» conferma l'interesse verso le situazioni che creano isolamento: non è tanto la malattia in sé, quanto la condizione sociale che ne deriva. In quegli anni si registra un particolare interesse per la poliomielite, con riflessi politici legati alla vaccinazione, mentre più in generale la rivista dedica attenzione anche alla condizione dei bambini spastici.[739][740]

La questione, sempre di grande attualità, apre anche a nuove riflessioni storiche. In particolare, «NT» recensisce il libro di Michele Ristich De Groote, *La follia attraverso i secoli*, che riprende e approfondisce i temi de *La Storia della follia* di Michel Foucault. L'opera si concentra soprattutto sulle cause sociali della repressione, dai roghi medievali fino alla contenzione chimica moderna, evidenziando come i progressi scientifici non abbiano sempre coinciso con un reale progresso umano.[741][742][743]

La questione della psichiatria mostra evidenti risvolti pratici: la sensibilità dell'opinione pubblica spinge anche a interventi concreti. In Friuli Venezia Giulia, dove Franco Basaglia conduceva esperimenti a Gorizia, emerge la notizia della denuncia dei dipendenti dell'ospedale psichiatrico di Sant'Osvaldo. I lavoratori segnalano condizioni disumane, paragonando la struttura a un lager dove si torturano le persone, denunciando anche le accuse ingiuste rivolte a loro dal direttivo, che aveva scaricato sulle spalle dei dipendenti le proprie responsabilità.[744]

---

[739] «NT», a. 7, n. 16, 22/04/1973, p. 3
[740] Per approfondire il tema della vaccinazione contro la poliomielite in Italia da un punto di vista sociale si veda
[741] Ristich De Groote, Michele, *La follia attraverso i secoli*, Tattilo, Roma, 1973
[742] Foucault, Michel, *Storia della follia*, Rizzoli, Milano, 1980
[743] «NT», a. 7, n. 35, 16/09/1973, p. 4
[744] «NT», a. 7, n. 50-51, 23/12/1973, p. 3

4.9.6.5 Fascismo

Ad aprile «NT» segnala il tentativo di attentato sul treno Torino-Roma ad opera di neofascisti. Se molti aspetti degli attentati dell'epoca – sul piano politico e giudiziario – sono ancora oggi dibattuti, già all'epoca alcuni elementi confermavano le posizioni che vari gruppi della nuova sinistra, e non solo, ritenevano certe. L'articolo, intitolato *A cosa servono le bombe firmate?*, richiama la strategia della tensione, in cui gruppi di destra rivendicavano gli attentati e anche l'MSI non li disconosceva. Nel finale si interroga sul possibile legame tra Andreotti e Almirante contro le posizioni progressiste e su eventuali alleanze a sinistra. L'analisi di «NT» rivela sia lungimiranza sia una certa disillusione rispetto alla situazione politica del tempo.[745]

Nel numero successivo, «NT» dedica ampio spazio alla cronaca delle violenze di matrice fascista e agli attentati che avevano scosso il paese, collegandoli all'avvio di un'inchiesta parlamentare. Viene riportata la richiesta di autorizzazione a procedere contro Giorgio Almirante per la ricostituzione del Partito Fascista. L'articolo prosegue documentando diversi attentati e aggressioni attribuiti all'MSI, mettendo in evidenza i legami con gruppi eversivi e la sistematica rivendicazione della violenza. Particolare attenzione è data alle modalità con cui questi atti erano coordinati e giustificati, sottolineando come la strategia della tensione trovasse sostegno anche tra figure politiche di rilievo.[746]

4.9.6.6 Speculazione edilizia a Roma

Nello stesso numero, «NT» dedica due pagine a un'inchiesta sulla speculazione edilizia a Roma. In passato il tema era comparso solo marginalmente sulle pagine della rivista, ma con l'avvicinamento alla fusione con «COM» e la collaborazione con dom Giovanni Franzoni diventa centrale. Tra le cause dell'allontanamento dell'abate di San Paolo fuori le mura, infatti, vi era anche la sua contestazione della speculazione edilizia. L'articolo approfondisce in particolare la situazione alla Magliana,

[745] «NT», a. 7, n. 16, 22/04/1973, p. 1 e 8
[746] «NT», a. 7, n. 17-18, 13/05/1973, p. 1

evidenziando l'impegno del Comitato Autonomo e il sostegno politico offerto da diverse realtà locali nella lotta contro la speculazione.[747][748]

4.9.7 Notizie dal mondo evangelico

4.9.7.1 Sinodo valdese

Dopo la formula congiunta adottata l'anno precedente dal Sinodo delle Chiese Valdese e Metodista, quest'anno è stato introdotto un cambiamento. Il Sinodo valdese e la Conferenza metodista si sono svolti nello stesso luogo, a Torre Pellice, in contemporanea ma separatamente. Giorgio Girardet ha sollevato delle critiche, evidenziando la mancanza di chiarezza sui rapporti interni al mondo protestante. Un altro punto di critica riguarda il silenzio su alcune tematiche importanti e l'incertezza della nuova formula, che appare meno definita rispetto agli anni precedenti, quando anche «NT» dedicava maggiore attenzione all'evento, presentando documenti preparatori.[749]

4.9.7.2 Agape

Il campo estivo di Agape, improntato sull'impegno politico, si è confermato come un punto di riferimento nel confronto ecumenico di base. I giovani di Agape sono stati protagonisti attivi nel dibattito su temi quali l'educazione e l'internazionalismo. L'attenzione e l'impegno verso i grandi eventi internazionali sono stati al centro delle attività, anche come occasione di riflessione e applicazione in diversi contesti. Tra i temi trattati, un approfondimento è stato dedicato alla lotta nel contesto italiano, con particolare attenzione alla situazione degli operai Fiat, le rivolte di Mirafiori e il rapporto con il movimento studentesco.[750]

4.9.8 La crisi energetica. Un mondo che cambia

[747] «NT», a. 7, n. 16, 22/04/1973, pp. 4-5
[748] Palmesano, Massimiliano, *The figure and work of don Franzoni in the post-conciliar period*, tesi Drest XXVIII ciclo.
[749] «NT», a. 7, n. 31-32, 26/08/1973, p. 1 e 4
[750] «NT», a. 7, n. 31-32, 23/08/1973, p. 2

Nell'autunno-inverno del 1973, la crisi in Medio Oriente si aggrava ulteriormente. Diverse cause, analizzate nel corso degli anni, portarono l'Egitto a dichiarare guerra a Israele, dando origine alla Guerra del Kippur, che ebbe luogo dal 6 al 25 ottobre. Non si trattava solo di crescenti tensioni geopolitiche, ma anche del ruolo della finanza e delle grandi economie mondiali. La guerra e la conseguente crisi portarono all'adozione di un modello di austerità. Questo periodo rappresenta un punto cruciale, segnando la fine di un'epoca di eccessi e di quello slogan del Sessantotto, "vogliamo tutto", che ne uscì profondamente ridimensionato.[751]

La crisi petrolifera ed energetica del 1973 è trattata da «NT» non come una semplice notizia dell'ultim'ora, ma come oggetto di analisi approfondita e rassegna stampa. Tra le notizie principali, si segnala che l'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) ha adottato misure restrittive, collegandole all'imperialismo degli Stati Uniti. L'analisi economica evidenzia come la crisi non abbia avuto lo stesso impatto negli Stati Uniti rispetto ad altre parti del mondo, in particolare in Europa. La conclusione sottolinea che i principali beneficiari di questa politica sono le due superpotenze, gli Stati Uniti e l'URSS, mentre i paesi europei risultano essere le vere vittime di tali misure.[752]

Alla fine dell'anno, la crisi in Medio Oriente culmina con un'azione terroristica proprio in Italia. «NT» utilizza un titolo forte: *Strategia della tensione per il Mediterraneo?*. Questo titolo rimanda immediatamente al contesto italiano e alle azioni terroristiche neofasciste, collegandosi alla "strategia della tensione" che affonda le radici negli eventi di Piazza Fontana del 1969. L'occasione per questa riflessione è la strage di Fiumicino, compiuta da un commando palestinese, in cui persero la vita 32 persone. Come sempre, «NT» non si limita a riportare la notizia, ma la contestualizza, mettendola in relazione con eventi recenti.[753]

Come in altre questioni, «NT» si distingue per la sua attenzione alle grandi trasformazioni e ai cambiamenti in atto. La fine di un periodo era già stata osservata, ad esempio, nel descrivere la radicalizzazione dei vari movimenti, che, pur essendo meno spettacolare rispetto agli anni '60, risultano ora più maturi. Ancora una volta, un

[751] Lo slogan "Vogliamo tutto", oltre ad apparire su manifesti e cartelloni durante le manifestazioni sessantottine, è il titolo del celebre romanzo Balestrini, Nanni, *Vogliamo tutto*, Feltrinelli, Milano, 1971.
[752] «NT», a. 7, n. 45, 18/11/1973, p. 1
[753] «NT», a. 7, n. 50-51, 23/12/1973, p. 1

evento invernale sconvolge la scena e diventa uno degli osservati speciali dell'anno successivo. Questo diventa una chiave di lettura fondamentale per comprendere il cambiamento del mondo e interpretare il 1974.

4.10 «Nuovi Tempi» 1974

I numeri del 1974 di «NT» sono in larga misura dedicati alla fusione con il settimanale «COM». Una parte significativa del capitolo sarà riservata a questa questione, integrando l'analisi dei fascicoli di «NT» con la documentazione conservata presso l'archivio di Torre Pellice. In via preliminare, si propone tuttavia una sintetica ricognizione di altri temi, al fine di verificare se il clima legato alla convergenza delle due esperienze abbia inciso sulla linea editoriale.

4.10.1 Editoria e comunicazione

La redazione di «NT» si mostra costantemente attenta alla questione dell'editoria nelle sue diverse articolazioni, confermando una sensibilità già emersa negli anni precedenti. L'interesse per il libro prosegue con continuità nelle pagine dedicate alla cultura, che mantengono una funzione di orientamento. Si registra inoltre la tendenza all'aumento delle pubblicazioni di Claudiana, la quale amplia il proprio catalogo offrendo spazio a diverse tipologie editoriali. La teologia politica e il pensiero di Karl Barth rimangono centrali nel dibattito. Parallelamente, la collana *La nuova sinistra* di Savelli continua a essere pubblicizzata, a indicare una precisa e riconoscibile adesione ideologica.

A proposito delle riviste, proseguono le collaborazioni e le segnalazioni delle testate della controinformazione, che mantengono una presenza costante. Anche in questo caso si configura un ulteriore macro-gruppo, comprendente le dodici riviste del movimento formatosi nel 1972 e numerose altre esperienze editoriali affini. Tra queste rientrano diverse realtà delle Valli valdesi e dell'area di Pinerolo, che contribuiscono a delineare un panorama articolato e territorialmente diffuso della controinformazione.

4.10.2 Nuovi media e forme di comunicazione

«NT» e gli evangelici italiani continuano a mostrare interesse per il mezzo televisivo. In un convegno promosso dalla Federazione delle Chiese Evangeliche a Firenze, è stata ribadita l'importanza che la riforma della Rai-Tv si orienti verso il decentramento regionale e il riconoscimento del diritto di accesso delle minoranze. L'incontro, nato per valutare la rubrica *Protestantesimo*, ha affrontato anche il suo futuro, avanzando richieste di modifica della collocazione, della durata e delle risorse disponibili, affinché non resti confinata in uno spazio marginale, ma possa assumere una posizione autonoma. È stata inoltre proposta l'avvio di una campagna d'opinione per garantire l'accesso ai mezzi radiotelevisivi a tutte le minoranze, sollecitando le forze evangeliche a mobilitarsi insieme ad altri gruppi religiosi, sociali e culturali per la piena attuazione di tale diritto.[754]

Il cinema continua a suscitare un interesse ampio e articolato. Nel corso degli anni si registrano recensioni di film, contributi di critica tecnica, resoconti di eventi e un'attenzione specifica per il cinema underground, a conferma di un approccio eclettico e costante. Tale orientamento trova ulteriore conferma in articoli dedicati alla censura di alcuni film giudicati per la loro presunta volgarità. In questo contesto, Giandomenico Curi mette a confronto le differenti reazioni suscitate da film come *Portiere di notte* in Italia e all'estero. Secondo l'autore, tali divergenze sono riconducibili, tra l'altro, alla presenza ingombrante del Vaticano e al ruolo della Democrazia Cristiana in materia di mass media e comunicazione.[755]

L'interesse non riguarda soltanto il cinema underground, ma anche la produzione hollywoodiana. Il commento iniziale non lascia spazio a dubbi, individuando una perfezione tecnica accompagnata da un sostanziale vuoto ideologico. L'articolo analizza le opere di diversi registi, tra cui John Huston, Sidney Pollack e Robert Altman. Non viene esplicitamente nominato George Lucas, ma il suo *American Graffiti* è menzionato in termini critici come opera poco interessante; nei confronti del regista la critica si conferma comunque costantemente severa, come già avverrà nel 1977 con la stroncatura di *Star Wars*.[756]

[754] «NT», a. 8, n. 25, 23/06/1973, p. 1
[755] «NT», a. 8, n. 19, 12/05/1973, p. 2
[756] «NT», a. 8, n. 29, 28/07/1973, p. 7

4.10.3 Ecumenismo

4.10.3 Ecumenismo istituzionale

L'editoriale del 27 gennaio, dal titolo *L'ecumenismo è morto?*, si inserisce, come di consueto, nel dibattito sviluppatosi in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, costituendo al tempo stesso l'occasione per una polemica nei confronti di un certo ecumenismo istituzionale. L'intervento ripercorre in modo sintetico la storia del movimento ecumenico a partire dalla fase successiva al Concilio Vaticano II, evidenziando come, accanto ad alcune esperienze locali di avanzamento — quali la celebrazione di riti comuni o forme di collaborazione liturgica — si tratti comunque di iniziative limitate, minoritarie e prive di sviluppi strutturali significativi.

Tale bilancio porta l'autore a sottolineare il carattere marginale di un ecumenismo definito di nicchia, circoscritto a un ambito ristretto di addetti ai lavori e incapace di incidere realmente sul piano delle relazioni tra le diverse confessioni cristiane. In particolare, viene richiamato quell'ecumenismo "fondato sulla speranza che le chiese si potessero riavvicinare dottrinalmente per giungere ad un reciproco riconoscimento e ad un'ampia collaborazione di fatto non ha raggiunto lo scopo che i suoi pionieri si erano proposti". A partire da questa constatazione, l'editoriale analizza le cause di tale insuccesso, individuandole sia in resistenze di natura istituzionale sia nella difficoltà di tradurre le convergenze teologiche in pratiche condivise. In opposizione a questo modello, viene infine valorizzata l'esperienza del dissenso, presentata come forma più concreta e significativa di reale collaborazione ecumenica.[757]

4.10.3.2 Rapporti col dissenso cattolico

I rapporti ecumenici tra gli evangelici di «NT» e diverse realtà del dissenso si sviluppano attraverso una serie di momenti considerati fondamentali e caratterizzati da forme di collaborazione attiva. In tale contesto, si registra un'attenzione costante verso esperienze eterogenee, accomunate da un'impostazione critica nei confronti dell'ecumenismo istituzionale e da una ricerca di convergenze sul piano pratico e teologico. Tra le esperienze più recenti seguite con interesse si segnala il movimento 7 novembre, che si inserisce in questo quadro di relazioni e scambi. L'esperienza si

[757] «NT», a. 8, n. 4, 27/01/1973, p. 1

distingue per la profondità della contestazione teologica espressa, elemento che la colloca tra le realtà più significative dell'area del dissenso. Si tratta, inoltre, di una delle traiettorie che Girardet menzionerà come decisive per la storia della collaborazione con i cattolici, proprio in virtù della sua capacità di incidere sul piano del confronto e delle pratiche ecumeniche informali.[758]

L'interesse per le comunità di base si manifesta attraverso un'attenzione costante ai congressi, alle pubblicazioni del bollettino di collegamento e alle singole esperienze locali. Tale attività di monitoraggio si traduce in una partecipazione informativa continua, che restituisce la varietà e la frammentazione del fenomeno. Come di consueto, tra le realtà maggiormente seguite si segnala la comunità dell'Isolotto, alla quale è dedicato un approfondimento specifico sulla sua storia ormai quadriennale.[759]

Osservato speciale è ovviamente dom Giovanni Franzoni. Viene riportata la notizia della pubblicazione del documento dell'ex abate di San Paolo fuori le mura *Il mio regno non è di questo mondo*, nel quale l'autore espone motivazioni bibliche e teologiche a sostegno della scelta di voto contrario al referendum sul divorzio, in evidente contrasto con i documenti ufficiali della CEI. Analogamente a quanto già avvenuto con *La terra è di Dio*, anche *Il mio regno non è di questo mondo* risulta acquistabile in allegato con «COM».[760]

Proseguono le notizie relative alla sua situazione: si segnala la sospensione a divinis, pur in presenza di contatti ancora attivi con la curia. L'articolo solleva interrogativi circa la possibilità che la curia adotti un atteggiamento troppo morbido e che possa eventualmente tornare sui propri passi. Tale preoccupazione emerge anche nel corso della discussione sul documento preparatorio relativo alla fusione tra «COM» e «NT», ipotesi che non sarebbe stata accettata da una parte degli evangelici.[761]

4.10.4 Cristiani per il socialismo (CPS)

[758] «NT», a. 8, n. 5, 03/02/1973, p. 1
[759] «NT», a. 8, n. 4, 27/01/1973, pp. 4-5
[760] «NT», a. 8, n. 16, 21/03/1973, p. 2
[761] «NT», a. 8, n. 29, 28/07/1973, p. 1

Dopo l'evento di Bologna del CPS si svolge una tavola rotonda promossa dalla redazione milanese di «NT». All'incontro partecipano anche Giuseppe Tomai della sinistra ACLI, Alberto Costa della segreteria milanese di «COM», Bruno Maghi, sindacalista della FIM, Diego Lanza de «Il Manifesto» e Alberto De Bernardi di «NT». Vengono riportati i diversi interventi, accomunati da un generale clima di entusiasmo condiviso. Alberto Costa sottolinea come il CPS rappresenti una modalità attraverso cui il dissenso si definisce sul piano politico. Tomai insiste sul significato della lotta di classe per i cristiani. De Bernardi riprende tale intervento, evidenziando come l'esperienza non intenda configurarsi come un "partito del dissenso", ma piuttosto come una sintesi di militanza tra esperienze marxiste e cristiane maturate nel ciclo di lotte del '68 e nelle aspettative di rinnovamento legate all'aggiornamento conciliare.[762]

Si dà notizia che la segreteria nazionale del CPS ha definito la questione tra i temi da affrontare nel prossimo convegno nazionale. Il titolo individuato, *Movimento operaio, questione cattolica, questione meridionale*, sarà al centro del dibattito, con l'obiettivo dichiarato di applicarne l'analisi al contesto italiano, a partire dalla centralità della questione operaia, direttamente connessa ai fenomeni migratori e alla questione meridionale. Nel trattamento di tali problematiche, il riferimento teorico ricorrente è quello a Gramsci. Le tensioni legate al Mezzogiorno vengono inoltre lette alla luce di una fase di particolare criticità, segnata da eventi come il terremoto del Belice e dalle rivolte e proteste di Reggio Calabria, che contribuiscono a rendere evidente l'acutizzarsi delle contraddizioni sociali e territoriali del periodo.[763]

4.10.5 Chiesa e dittatura in Spagna

La Spagna è sempre stata seguita con particolare attenzione per la questione della libertà religiosa, tema che coinvolge direttamente le minoranze confessionali. Accanto a tale aspetto, emerge un interesse più ampio per i temi dell'obiezione e della repressione in generale, con particolare riferimento alle esperienze cattoliche dissidenti e di apertura al dialogo. In questo quadro si collocano, tra gli altri, i benedettini della rivista «El Ciervo» e la rivista interconfessionale e di dialogo con il mondo laico «Cuadernos para el diálogo», entrambe osservate come significative

[762] «NT», a. 8, n. 1-2, 13/01/1973, p. 4-5
[763] «NT», a. 8, n. 15, 14/03/1973, p. 1

espressioni di un cattolicesimo critico e impegnato nel confronto con la società e le sue trasformazioni.

L'inverno del 1973 non costituisce un momento di svolta soltanto in relazione alla crisi petrolifera. A Madrid, il 20 dicembre 1973, un attentato con circa 100 kg di dinamite provoca l'uccisione del primo ministro Luis Carrero Blanco. L'episodio si colloca in una fase decisiva della transizione politica spagnola: nel giugno dello stesso anno Francisco Franco aveva infatti affidato a Carrero Blanco la presidenza del governo. La sua morte rappresenta un momento di rottura rilevante, considerato in alcuni casi ancor più significativo della stessa fine della dittatura. Per «NT», che ne discute nel primo numero del 1974, l'evento assume un rilievo particolare soprattutto in relazione ai rapporti tra Stato e Chiesa. Carrero Blanco è infatti associato all'ala più tradizionalista del cattolicesimo politico spagnolo e, in passato, era stato tra i sostenitori della retorica della "crociata" utilizzata per legittimare la guerra civile.[764]

4.10.6 Argomenti socio-politici

4.10.6.1 Tensioni internazionali: Vietnam, Cile, Medio oriente, Irlanda

Le grandi questioni internazionali rimangono costantemente al centro dell'interesse di «NT». In particolare, il Cile continua a costituire un punto di attenzione privilegiato, in continuità con una linea già consolidata. Anche il campo di Agape si conferma attento all'attualità, e il campo invernale è stato infatti dedicato specificamente alla situazione cilena, a conferma della centralità attribuita a tale contesto nel dibattito e nelle iniziative del periodo.[765]

Il Vietnam continua a essere seguito con attenzione, anche attraverso iniziative di sostegno rivolte alla popolazione. Nel 1974 risultano superati i timori relativi a una possibile nuova grande offensiva. Il ritiro delle truppe statunitensi è ormai effettivo, sebbene in precedenza si temesse che potesse costituire un mero pretesto per un ulteriore allargamento del conflitto.

Il Medio Oriente registra un interesse crescente, anche in relazione alla crisi petrolifera. Dopo la guerra d'ottobre, l'attenzione si concentra sull'approfondimento

[764] «NT», a. 8, n. 1-2, 13/01/1973, p. 1
[765] «NT», a. 8, n. 1-2, 13/01/1973, p. 7

delle modalità di sviluppo della resistenza palestinese. Il dibattito si articola lungo due posizioni principali, tra chi assume un atteggiamento possibilista e chi mantiene una linea intransigente rispetto al riconoscimento dell'esistenza di Israele. In questo contesto si esprime inoltre il timore di un possibile intervento degli Stati Uniti contro l'OLP.[766]

Le notizie provenienti dall'Irlanda riguardano la formazione di un esecutivo composto da rappresentanti protestanti e cattolici, definito da «NT» come un successo storico della borghesia. L'articolo che accompagna la notizia assume un tono fortemente critico, evidenziando come la questione della guerra di religione sia stata strumentalizzata dalla borghesia. In questo quadro si avanzano accuse nei confronti di un presunto "finto ecumenismo borghese", osteggiato dai ceti popolari. La notizia, che avrebbe potuto assumere un ruolo di apertura, viene invece letta in chiave problematica, anche alla luce del fatto che settori del cattolicesimo proletario sembrano disconoscere i propri rappresentanti politici.[767]

4.10.7 Le battaglie per i diritti civili

4.10.7.1 La questione razziale

La questione razziale costituisce un tema di rilievo internazionale, pur declinandosi in contesti specifici, con particolare riferimento ai fenomeni dell'apartheid e del neocolonialismo. L'interesse si concentra soprattutto sull'Africa, considerata spazio privilegiato di osservazione delle dinamiche di discriminazione e delle forme di resistenza politica e religiosa, che assumono crescente centralità nel dibattito. In questo quadro, le politiche del CEC contro l'apartheid vengono costantemente sostenute e richiamate, in continuità con una linea di impegno già consolidata. A metà marzo si segnala la notizia del divieto di ingresso nel Paese per alcuni suoi dirigenti, misura che si inserisce nel più ampio clima di tensione internazionale. In tale contesto viene espulso il pastore Lukas Vischer, direttore della sezione *fede e costituzione*, con l'accusa di propaganda antirazzista e di promozione di iniziative di boicottaggio e

[766] «NT», a. 8, n. 12, 24/03/1973, p. 3
[767] «NT», a. 8, n. 4, 27/01/1973, p. 3

disinvestimento, episodio che contribuisce a rendere evidente l'intensificarsi del conflitto politico e simbolico attorno alla questione dell'apartheid.[768]

4.10.7.2 Divorzio

Interessato speciale è il referendum sul divorzio. L'approccio adottato è di tipo politico-istituzionale e si concentra sull'analisi della posizione della DC e, in particolare, del segretario Amintore Fanfani. Pur non trattandosi ancora di una posizione ufficialmente formalizzata, essa emerge con chiarezza dalla lettura dell'articolo pubblicato da Fanfani sul settimanale della DC «La Discussione», che consente di ricostruire orientamenti e linee politiche in via di definizione. In sede parlamentare, le risposte dei socialisti si articolano invece in una critica alla DC, accusata di non corrispondere al profilo di partito laico quale essa stessa rivendica di essere, mettendo in evidenza una contraddizione di fondo tra dichiarazioni di principio e prassi politica. Anche il giudizio di «NT» si colloca in questa linea interpretativa, sottolineando il persistente legame tra il partito e il Vaticano, considerato un elemento determinante nell'orientamento delle scelte politiche e nel posizionamento della DC sul tema del divorzio.[769]

4.10.7.3 Obiezione di coscienza

Continuano le notizie relative ad arresti e processi di obiettori in Italia e non solo. Nonostante alcuni passi avanti sul piano normativo e sociale, il movimento per l'obiezione prosegue con intensità la propria attività, sia attraverso iniziative di difesa dei soggetti processati, sia mediante un impegno costante nelle manifestazioni e nelle pubblicazioni su riviste specializzate. I gruppi di obiettori e i movimenti non violenti si configurano tra i principali interlocutori del dissenso, assumendo un ruolo rilevante nel coordinamento delle diverse esperienze.

[768] «NT», a. 8, n. 13, 31/03/1973, p. 1
[769] «NT», a. 8, n. 1-2, 13/01/1973, p. 1

Nel documento preparatorio relativo alla fusione tra «COM» e «NT» viene inoltre ribadita l'importanza della collaborazione con tali realtà, considerata un elemento significativo nel percorso di convergenza tra le due esperienze editoriali e politiche.[770]

4.10.7.4 Psichiatria

L'articolo *A stare in manicomio si diventa pazzi* di Sandro Bramucci offre il resoconto del convegno di psichiatria democratica organizzato a Gorizia, città in cui Franco Basaglia aveva diretto il manicomio e dove, nel 1962, erano stati rimossi i recinti dell'istituzione. L'iniziativa si caratterizza per un'ampia partecipazione, con oltre 2000 presenze tra operatori sociali, giuristi, studenti e rappresentanti politici, a testimonianza della rilevanza pubblica e del carattere fortemente interdisciplinare della questione.

L'evento evidenzia infatti la trasversalità del tema psichiatrico, che travalica l'ambito strettamente medico per coinvolgere dimensioni sociali, giuridiche e politiche, in un contesto di forte attualità. Significativa anche la partecipazione politica, con l'adesione di PCI, PSI e de «Il Manifesto», che contribuiscono a delineare un quadro di convergenza attorno alle istanze della psichiatria democratica e alle sue prospettive di riforma.[771]

4.10.7.5 Fascismo

Il 28 maggio 1974, in seguito alla strage di Piazza della Loggia, «NT» pubblica un titolo particolarmente forte, orientato a mettere sotto processo la DC e il governo. L'articolo si apre con un richiamo alla storia della strategia della tensione, inaugurata nel 1969 con le bombe alla Fiera di Milano e con la strage di Piazza Fontana, collocando l'episodio di Brescia all'interno di una continuità di violenza politica e destabilizzazione.

Il giornale non mostra alcuna remora nel formulare accuse non solo nei confronti dei gruppi neofascisti e del MSI, ma anche delle responsabilità attribuite all'esecutivo. Il

[770] Il documento sarà riportato e commentato nei prossimi paragrafi.
[771] «NT», a. 8, n. 26, 30/06/1973, p. 3

pezzo prosegue riportando le reazioni a caldo di diversi esponenti delle chiese protestanti locali, che intervengono sul significato dell'attentato e sul clima politico generale. Fin dal 1969, «NT» si è infatti schierata apertamente, in linea con gran parte della nuova sinistra italiana, nell'attribuire senza incertezze una matrice fascista agli attentati che segnano la stagione delle bombe.[772]

4.10.8 La fusione tra «COM» e «Nuovi Tempi»

Il 1974 rappresenta l'anno della fusione tra «NT» e «COM». Il tema costituisce non solo un oggetto centrale della ricerca, ma anche un elemento di forte coinvolgimento per i lettori di «NT», che si trovano direttamente partecipi del dibattito relativo al processo di unificazione. Nonostante una crescente vicinanza al mondo del dissenso e le diverse iniziative congiunte sviluppate nel 1973 tra le due redazioni, la fusione non appare affatto scontata, soprattutto perché «NT» è il giornale che rappresenta le chiese della Federazione evangelica.

Tra gennaio e febbraio 1974 le due redazioni avviano il lavoro di elaborazione della proposta di fusione, destinata a concretizzarsi soltanto nell'autunno successivo. I tempi lunghi si rendono necessari per una serie di motivazioni organizzative e di equilibrio tra le due esperienze. Il percorso si articola in tre momenti principali: l'assemblea del 9 febbraio, nel corso della quale viene avanzata la proposta; il secondo incontro del 23 marzo, in cui si valuta l'intenzione e si prendono in esame le diverse criticità emerse; e infine il 7 luglio, quando, in contemporanea, si svolgono due assemblee distinte di «NT» e «COM» che si esprimono favorevolmente alla fusione.

Di questi momenti si dispone di fonti documentarie, tra cui verbali delle assemblee e materiali preparatori conservati presso l'Archivio di Torre Pellice. Tale documentazione risulta particolarmente utile per ricostruire le dinamiche interne e le discussioni che hanno accompagnato il processo. Il confronto con le pagine di «NT» e «COM» consente inoltre di seguire il progressivo lavoro di informazione rivolto ai lettori, concepito non solo come forma di sondaggio d'opinione, ma anche come strumento di coinvolgimento diretto nel percorso di fusione.

[772] «NT», a. 8, n. 22, 02/06/1973, p. 1 e 3

In particolare, la prima assemblea di febbraio si rivela significativa per l'analisi delle discussioni interne alla redazione. Il documento congiunto preparatorio elaborato dalle due redazioni, riservato ai soci, affronta fin da subito la questione dell'origine dell'iniziativa, ricostruendo le motivazioni e le condizioni che hanno portato all'idea della fusione:

> Fin dal nascere di Com qualche voce si era levata per chiedersi se ci sarebbero stati spazi sufficienti per i due settimanali, considerando anche la diffusione di Nuovi Tempi fra i cattolici delle comunità di base. Più di una volta le due redazioni si sono trovate a collaborare, ciò che da alcuni era considerato come la premessa per un lavoro comune. Il convegno "Cristiani per il socialismo" di Bologna ha fatto uscire questo discorso da una cerchia ristretta di persone per proporlo ad un'attenzione più ampia. Le mozioni approvate a Milano e a Verona, in due convegni della "base ecclesiale", alcuni articoli (Settegiorni e Panorama), l'inizio qua e là di una collaborazione di fatto (Milano) rendono urgente una decisione, quanto meno una chiarificazione.[773]

Viene confermata l'importanza della collaborazione e dei temi comuni, in particolare sul piano locale e in specifici contesti in cui le forme di cooperazione risultano già consolidate. In questo quadro, il momento decisivo viene individuato nel convegno di Bologna del CPS. Il documento prosegue ripercorrendo la storia del dissenso cattolico in relazione al Concilio e al postconcilio, evidenziando come, a partire dal '68, comunità e gruppi di base si siano progressivamente confrontati con la gerarchia ecclesiastica, sia sul versante vaticano sia su quello politico legato alla DC. Tali gruppi risultano inoltre coinvolti in una fase di mobilitazione caratterizzata da istanze anticapitalistiche e da forme di critica radicale all'assetto politico e sociale esistente, in un contesto in cui emerge anche la percezione dell'impossibilità di una piena agibilità dell'azione politica socialista.[774]

Dopo la prospettiva cattolica, viene riportata quella evangelica:

---

[773] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM presentato all'assemblea dell'ASE del 9 febbraio e della cooperativa COM del 17 febbraio, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 1

[774] In campo cattolico il periodo del Concilio e del postconcilio davano vita ad una vasta esperienza di comunità e di gruppi di base che però, a partire dal 1968, si scontravano con la gerarchia e, approfondendo le loro motivazioni cristiane, si trovavano sempre più nettamente coinvolti in una lotta anticapitalistica e antistituzionale. Negli stessi anni altri cattolici, di formazione più politica che ecclesiale, verificavano l'impossibilità di svolgere un'azione politica per il socialismo all'interno delle organizzazioni politiche collaterali controllate dalla gerarchia e dalla DC ed erano condotti, da questa esperienza, a interrogarsi sul senso della qualifica di "cattolico" o di "cristiano".

> In campo evangelico, sia italiano che internazionale, le esperienze di Agape, della Conferenza 'Chiesa e Società' del 1966 a Ginevra spingevano sempre più nella direzione di un impegno politico del cristiano che non poteva non tradursi (e di fatto si traduceva) in una scelta per il socialismo. Contemporaneamente si scopriva che anche le chiese evangeliche erano coinvolte, in modo non casuale, con il potere ideologico della borghesia.

L'importanza del campo di Agape viene sottolineata in più di un'occasione, e il documento ne conferma il ruolo di esperienza fondamentale per il percorso ecumenico di «COM» e «NT». Non si tratta infatti soltanto di un confronto tra cattolici ed evangelici, ma di un contesto più ampio, che coinvolge anche altre sensibilità e appartenenze.

> A questi gruppi si deve aggiungere anche uno spazio meno definito di persone che, attraverso esperienze diverse, sono state portate a interrogarsi sul senso della fede cristiana nel mondo di oggi e sulla portata politica delle istituzioni ecclesiastiche. E' la convergenza di questi vari settori che ha costituito il fatto caratteristico degli ultimi anni e che ha coinvolto, di fatto, Nuovi Tempi e Com.[775]

La convergenza tra gruppi rappresenta uno dei temi di fondo per comprendere il processo di fusione tra le due riviste. In particolare, il rapporto con il mondo laico costituisce un ambito di riflessione condiviso tra le componenti evangeliche e le realtà del dissenso, assumendo un ruolo centrale nella costruzione di un linguaggio comune. Se in Giorgio Girardet tale interesse è documentato sin dalla prigionia a Sandbostel durante la guerra, dom Giovanni Franzoni sviluppa un impegno diretto attraverso l'esperienza di una comunità mista con laici, che prosegue anche dopo le dimissioni dall'incarico di abate di San Paolo.

Nel documento preparatorio alla prima assemblea vengono scandite le tappe decisive che hanno condotto alla proposta di fusione. Si tratta di eventi già ripresi e analizzati nel corso della ricerca, la cui ricostruzione contribuisce a confermarne la rilevanza complessiva. Vengono richiamate, in particolare, le lotte del biennio 1969-'70, tra cui l'Isolotto e l'Oregina, il primo convegno nazionale delle comunità di base, la crisi de «Il Regno», il movimento 7 novembre e il convegno di Firenze da cui si è formato il gruppo delle dodici riviste. A questi si aggiungono il travaglio delle ACLI e la

[775] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 2

successiva formazione della sinistra interna, fino all'atto finale individuato nel convegno di Bologna del CPS.[776]

Dopo la ricostruzione della storia dell'incontro e della collaborazione tra le due riviste e, più in generale, tra il mondo evangelico e il dissenso cattolico, vengono richiamati diversi temi comuni. Tra questi, il principale e più dibattuto è il rapporto tra fede e politica. Anche nel documento si conferma come gli anni Sessanta abbiano rappresentato una fase di elaborazione ricca di contraddizioni, mentre nel 1974 il percorso appare ormai approdato a una fase di maggiore maturità e definizione.

> Fede e politica. È stato il tema originario, dal quale sono nati gli altri. Dopo le ricerche e le contraddizioni degli anni passati si è giunti alla conclusione che la politica non deriva dalla fede, ma che una opzione originaria e indipendente porta oggi degli uomini impegnati nella costruzione del socialismo a interrogarsi sul senso della fede, della formazione cristiana che hanno ricevuta, sul significato della Bibbia e della tradizione del pensiero cristiano, sul senso di una "testimonianza" cristiana nel mondo d'oggi. Rimane dunque esclusa ogni forma di integrismo, anche di sinistra.
>
> […][777]
>
> Vivere una fede politica significa riprendere il proprio posto in mezzo all'umanità in cammino per ricevere al suo interno la carica di liberazione rappresentata dal messaggio evangelico, con la sua demistificazione di ogni pretesa sacrale dell'umano, sia in senso religioso che anche in senso ideologico-politico.[778]

Chiarito il rapporto tra fede e politica, il secondo tema individuato è quello della "profezia e istituzione". La questione nasce dalla riflessione ecclesiologica sul senso

---

[776] Può essere utile a questo punto ricordare alcune tappe di questo sviluppo che appare, appunto convergente. Le lotte del 1969-1970 (Isolotto, Conversano, poi Oregina) erano seguite da Nuovi Tempi, il 1971 vede il primo convegno nazionale delle Comunità di base e il Congresso Fgei. Nel marzo 1972 nasceva Com dalla crisi del Regno; nell'aprile 1972 sorgeva il Movimento 7 novembre, nel dicembre 1972 il convegno delle riviste di Firenze costituiva un momento di verifica delle esigenze di aggregazione. Intanto il travaglio delle Acli dopo il congresso di Torino e la successiva sconfessione dell'autorità ecclesiastica sfociava sulla formazione di una sinistra organizzata (gennaio 1973). Anche all'interno del sindacato i cristiani impegnati sulle posizioni della sinistra scoprivano l'importanza d'affrontare il tema fede e politica. Il Convegno di Bologna segnava il momento di confluenza di queste forze.

[777] D'altra parte la lotta degli oppressi e degli sfruttati conduce alla critica di ogni dualismo che divide il politico dal religioso. In questo modo non si parla dei credenti che sono già in partenza oppressi e quindi non vengono portati alla condivisione. Rimane aperto un processo dialettico che nasce dal fatto che gli stessi uomini sono impegnati esistenzialmente e nel politico e nel religioso. Intorno a questa tematica si sollevano interrogativi seri, espressi da più parti, ma che sono ben pochi ad affrontare con la partecipazione personale e la competenza necessarie.

[778] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 3

dell'istituzione e sulla natura della sua autorità. La contestazione di tale dimensione si accompagna al richiamo a una rilettura delle Scritture e all'esperienza della Chiesa primitiva, assunta come modello di riferimento alternativo.

In questo quadro risulta particolarmente significativo il modo in cui viene descritto l'obiettivo del rinnovamento, inteso non come semplice revisione organizzativa, ma come ripensamento complessivo delle forme di autorità e della loro legittimazione all'interno della vita ecclesiale:

> Porsi oggi alla ricerca di un rinnovamento evangelico delle chiese non significa 'distruggere' la chiesa, né 'aggiornarla', ma rimettere in discussione, in una prospettiva evangelica e storica, il ruolo concreto della chiesa nella nostra società.[779]

I termini utilizzati non sono casuali. La contestazione si rivolge infatti in modo diretto a questioni emerse dal Concilio Vaticano II, pur respingendo le accuse di voler distruggere la Chiesa, e si colloca entro la più ampia prospettiva dell'"aggiornamento", centrale nell'interpretazione della storia ecclesiale del postconcilio. Si tratta di un argomento condiviso dalle due redazioni, sebbene l'interesse risulti prevalentemente di matrice cattolica.

Come ipotizzato in apertura della ricerca, le minoranze protestanti in Italia appaiono infatti tra le componenti con maggiori motivi di contestazione nei confronti della Chiesa. In tale quadro, la "questione cattolica" rappresenta il passaggio immediatamente successivo dell'analisi: un problema soprattutto politico, che costituisce «il terreno di un lavoro comune di militanti di diversi schieramenti». Pur non essendo considerata la questione principale, essa viene comunque riconosciuta come elemento fondamentale all'interno dello scontro di classe.

> La questione cattolica non è certo la questione più importante nel processo di trasformazione della società italiana, ma non è neppure marginale. I suoi diversi aspetti (struttura ecclesiastica e suo potere; ideologia interclassista della DC; compromissioni col potere statale ed economico) costituiscono autentici nodi dello scontro di classe. Non è pensabile una crescita della coscienza di classe del proletariato che non

[779] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 3

> coinvolga anche le strutture autoritarie della chiesa, la dipendenza delle masse dal clero, in modo stesso di vivere la fede.[780]

L'ultimo tema è quello dell'abolizione del Concordato. Si tratta di una questione ricorrente in «NT», spesso collegata al tema del potere della DC e al dibattito sul referendum sul divorzio. Tale nesso viene sottolineato anche nel documento, che ne evidenzia la centralità nel quadro delle relazioni tra Stato e confessioni religiose. In una prima prospettiva la questione appare prevalentemente cattolica, ma coinvolge anche il mondo evangelico, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento dei culti cosiddetti tollerati e la loro effettiva agibilità. Il tema, tuttavia, non si inserisce in modo immediato nello schema della lotta di classe, risultando per questo necessario chiarirne e comunicarne la rilevanza soprattutto a interlocutori non cristiani, affinché ne sia compresa la portata politica e istituzionale.

Si conclude così la prima parte del documento, dedicata alle convergenze e alle ragioni che giustificherebbero la fusione tra le due riviste in un'unica testata. La seconda parte, invece, prende in esame gli elementi critici e i motivi che suggerirebbero di non procedere con l'unificazione, a partire dalla diversa denominazione delle due esperienze e dalla non perfetta sovrapponibilità dei rispettivi pubblici.

Il testo, tuttavia, introduce anche elementi di rassicurazione, sottolineando come temi e destinatari presentino comunque ampie aree di sovrapposizione, come dimostrato anche dalle difficoltà economiche e dalle pratiche di autofinanziamento, considerate garanzia di autonomia e libertà d'azione. Il documento conferma infine che le questioni economiche costituiscono uno dei fattori di fondo che hanno inciso in modo determinante sull'ipotesi di fusione.

> È chiaro che, per via d'ipotesi, se vi fosse qualche gruppo o ente interessato a dare spazio alle motivazioni e alle esigenze che abbiamo descritte, non sarebbe impensabile che uno strumento di stampa venisse creato ex novo, ignorando quello che già esiste, dotandolo dei mezzi finanziari sufficienti per affermarsi. In questo modo però, aggiungiamo subito, si snaturerebbe il senso del movimento che si è sviluppato negli ultimi anni e che si caratterizza appunto per il fatto di essersi saputo dare strumenti propri, modesti, autofinanziati, artigianali, ma non dipendenti da nessuno. La proposta della convergenza Com-Nuovi Tempi mira appunto a continuare questa linea di

[780] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., pp. 3-4

> autogestione del movimento, mettendo insieme quello che già si ha per risparmiare sulle proprie risorse in uomini e in mezzi materiali e per potenziare il proprio sforzo. Sembra ovvio che un'impresa comune non solo dovrebbe raccogliere la massima parte dell'uno e dell'altro pubblico, ma dovrebbe essere un'occasione di rilancio e di allargamento di interessi e di collaboratori; mentre dall'altra parte si risparmierebbe notevolmente sulle spese di tipografia.[781]

La soluzione di creare una rivista "ex-novo" viene scartata per ragioni prevalentemente di ordine pratico, legate anche alle modalità con cui le due redazioni hanno dovuto far fronte al venir meno dei finanziamenti esterni. Tale ipotesi, pur considerata in una fase iniziale del confronto, viene infatti ritenuta poco sostenibile sul piano organizzativo ed economico, rafforzando così l'orientamento verso la fusione tra le due esperienze esistenti.

Un'ulteriore ipotesi prevede che i due periodici proseguano in modo indipendente. Tra i rischi connessi a tale scelta viene avanzata la possibilità che altre realtà politiche interessate al "dissenso" possano intervenire anticipando le iniziative in corso, attraverso la creazione di un nuovo periodico. Tale eventualità avrebbe comportato una progressiva marginalizzazione delle due testate, riducendo «NT» a un foglio esclusivamente evangelico e «COM» a un foglio prevalentemente ecclesiastico.

Tra le preoccupazioni dei lettori c'è anche la vicinanza ai CPS:

> Inoltre - si teme - il probabile riferimento all'area dei "Cristiani per il socialismo" porterebbero il giornale ad essere, di fatto lo strumento della relativa Segreteria con possibilità di strumentalizzazione da parte di forze politiche esterne.[782]

Preso atto delle diverse preoccupazioni, la terza parte del documento assume un carattere propositivo e progettuale, delineando le caratteristiche del nuovo giornale. Al centro dell'attenzione vi è innanzitutto la questione del pubblico, con riferimento sia agli attuali lettori delle due testate sia a un possibile nuovo bacino potenziale. Il testo elenca una serie di problemi che vengono infine sintetizzati nella formula del "linguaggio in senso ampio", inteso come elemento decisivo per la costruzione dell'identità della futura pubblicazione. Il tema del linguaggio, considerato in questa

[781] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 5
[782] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 7

accezione estesa, viene posto come questione di fondo della comunicazione e, di conseguenza, come categoria interpretativa centrale anche per lo studio dell'editoria.

Sull'analisi della tipologia di pubblico viene fatta un'ulteriore suddivisione in 4 categorie:

> 1) credenti che hanno già fatto una chiara scelta di classe e si pongono come problema non secondario quello del significato della loro fede nella militanza politica. 2) credenti "in crisi", che avvertono l'inadeguatezza del modo tradizionale di vivere la fede e sentono più o meno profondamente che il sistema sociale in cui viviamo è "ingiusto" ma che hanno fiducia nella possibilità di recuperare la "chiesa" tutta intera ad una coerenza evangelica e di farne funzionare meglio le strutture. 3) Militanti del movimento operaio che ancora hanno una visione del momento "religioso" come staccato dal contesto sociale, come una cosa a parte, vivendo una sfasatura tra contenuti della lotta politica e "pratica religiosa" tradizionale. L'importanza di questo settore di pubblico è rilevante: il potere della chiesa istituzionale passa attraverso il consenso esplicito o implicito che riesce ad ottenere e attraverso l'influenza "formativa" che hanno ancora momenti apparentemente "innocui" come il matrimonio in chiesa, l'ora di religione a scuola ecc. 4) un buon numero di lavoratori emigrati in Germania, Svizzera, Belgio, che indipendentemente dalla loro maturazione politica vivono più profondamente le condizioni di sfruttamento comuni a tutti i lavoratori e la realtà delle strutture assistenziali delle chiese come strumenti del sistema capitalistico (vedi per esempio in Svizzera i baraccamenti gestiti dalle opere ecclesiastiche). [783]

Il quarto punto mette in luce un tema già emerso in «NT», quello dei lavoratori italiani emigrati all'estero. Si tratta di una questione che non solo suscita un interesse costante, ma che individua anche un pubblico specifico di lettori direttamente coinvolti o attenti a tale realtà. Anche il mondo evangelico si mostra particolarmente sensibile al tema, spesso attraverso la presenza di giovani pastori impegnati nelle comunità italiane all'estero, dove si sviluppano forme di assistenza pastorale e di accompagnamento sociale.

Per il raggiungimento di tale obiettivo viene ritenuto necessario delineare spazi specifici all'interno del nuovo giornale. Centrale risulta la ricerca biblica e teologica, esplicitamente ancorata alla dimensione della militanza politica; a titolo

[783] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., pp. 8-9

esemplificativo vengono richiamati gli articoli pubblicati su «NT» dedicati al Vangelo di Luca. La presenza del giornale deve tradursi in un'incidenza concreta, attraverso la valorizzazione di esperienze e pratiche effettive, con particolare attenzione al ruolo delle comunità locali, anche di piccole dimensioni. In tale prospettiva assumono rilievo le esperienze di base e di autogestione, sia in ambito lavorativo sia nei contesti di quartiere, considerate espressioni significative di partecipazione e trasformazione sociale.

Un ulteriore aspetto maturato nel corso degli anni da «NT» e destinato a costituire una base comune è quello della "controinformazione". Si tratta di un passaggio particolarmente significativo, in quanto chiarisce l'importanza dell'approccio adottato dalla rivista nel tempo, fondato su una lettura critica dei mass media e delle modalità di produzione dell'informazione. In questa prospettiva, l'attenzione non si limita alla semplice registrazione dei contenuti veicolati dai mezzi di comunicazione, ma si estende alla loro analisi e decostruzione, con l'obiettivo di evidenziarne presupposti, orientamenti e implicazioni.

> Un altro aspetto da privilegiare è quello della cosiddetta "controinformazione" da due punti di vista: dare le notizie che altri non danno perchè non rientrano in un quadro politico tradizionale e cercare di vedere cosa c'è dietro all'informazione fornita dai mezzi di comunicazione di massa (falsificazione, silenzi, taglio delle notizie ecc). Potrebbe essere utile seguire con assiduità l'informazione data per esempio dalla Rai-tv (e anche i suoi programmi non direttamente informativi) per metterne in luce le mistificazioni.[784]

L'esempio della RAI-TV non è casuale: «NT» ha infatti sempre riservato un'attenzione costante ai processi informativi, riconoscendo alla televisione un ruolo di particolare rilievo nel sistema dei mass media. In questa prospettiva, la riflessione sulla RAI si inserisce in una più ampia impostazione critica nei confronti dell'informazione e delle sue modalità di diffusione. Coerentemente con tale orientamento, la struttura del giornale si articola in 12 pagine, caratterizzate da una forte densità di titoli e da un uso delle immagini come elemento di supporto al testo. Ne risulta uno spazio informativo organizzato in modo da garantire sia la sintesi dei contenuti sia l'approfondimento di temi specifici.

[784] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 10

Il giornale ideale viene poi così descritto:

> Allora, non è difficile "vedere" il giornale congiunto: una testata che sia la somma delle due, 12 pagine, nerorosso, una impaginazione che richiami un po' dell'uno e un po' dell'altro. Larga parte alle informazioni, sulla chiesa, ma anche sull'attualità politica, sulle cose poco o mal note o nascoste (controinformazione, come viene fatta largamente da Nuovi Tempi) sulle notizie estere. Ovviamente uno spazio ampio sarà dato ad un'informazione critica su quello che avviene nella chiesa cattolica italiana (come fa largamente Com), in quelle evangeliche e nelle chiese all'estero. Insomma, larga parte del giornale dovrebbe essere dedicata a fatti e documenti di rapido consumo. Il commento e l'opinione dovrebbe essere riservata all'editoriale, discusso e scritto in comune, e al commento biblico.[785]

Inizia quindi la quarta parte del documento, dedicata alle questioni economiche e giuridiche. Il nodo centrale riguarda i rapporti tra proprietà, redazione e finanze. Il primo problema evidenziato è la diversa struttura proprietaria delle due testate: «NT» risulta di proprietà dell'ASE (Associazione per la stampa evangelica), composta da quattro enti ecclesiastici e circa cinquanta persone fisiche, mentre «COM» si configura come una cooperativa che riunisce 465 membri. Questa differenza organizzativa rende l'ipotesi di integrazione particolarmente complessa, poiché comporta la necessità di affrontare una serie di questioni di natura statutaria, gestionale e decisionale che andrebbero necessariamente oggetto di approfondito dibattito tra le parti coinvolte.

Come comporre la redazione costituisce un ulteriore nodo centrale della quarta parte del documento. Viene prospettata l'ipotesi di un rapporto paritetico tra componenti protestanti e cattoliche, considerato elemento essenziale per garantire l'equilibrio della futura struttura editoriale. Il discorso sulle finanze prende avvio dalla previsione delle copie vendute, stimate tra le 8.000 e le 10.000 unità. Si tratta di una soglia che consentirebbe il raggiungimento dell'autosufficienza economica, pur senza generare margini di guadagno. In tale prospettiva, si conferma la necessità di mantenere una gestione improntata alla sobrietà, basata sul volontariato sia dei redattori sia dei diffusori, che dovrebbe restare invariata rispetto alle pratiche già in uso nelle due esperienze precedenti.[786]

---

[785] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., pp. 10-11

[786] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 12

La quinta ed ultima parte del documento è dedicata alle strategie di promozione e al lavoro da sviluppare nei mesi successivi. Viene sottolineata la necessità di una particolare chiarezza nei confronti del pubblico, considerata condizione imprescindibile per la gestione del processo in corso. In questa prospettiva, si prevede un ampio lavoro di informazione attraverso le due testate, volto sia a illustrare le ragioni del percorso intrapreso sia a favorire il coinvolgimento dei lettori nelle diverse fasi della transizione.[787]

Oltre al lavoro rivolto ai lettori, viene previsto un intervento specifico presso l'ASE e le chiese evangeliche italiane. L'azione informativa non si limita tuttavia al contesto nazionale, ma si estende anche alle realtà estere, con particolare riferimento a una consultazione presso il CEC di Ginevra. Tale apertura internazionale viene considerata funzionale a garantire un più ampio confronto e a rafforzare la legittimazione del percorso intrapreso.[788]

Oltre al documento preparatorio riservato, risulta conservato il verbale dell'assemblea straordinaria dell'ASE del 9 febbraio 1974. L'assemblea si articola su sei punti all'ordine del giorno: 1) ammissione di nuovi soci; 2) relazione del Consiglio; 3) relazione su «NT»; 4) possibile unione di «NT» con «COM»; 5) bilancio e preventivo di «NT»; 6) elezione del Consiglio. Ai fini della ricerca, assume particolare rilievo il quarto punto, che risulta anche il più ampio e dibattuto all'interno della discussione assembleare, in quanto concentrato sulle condizioni, le criticità e le prospettive dell'eventuale processo di unificazione tra le due testate.[789]

Assume particolare rilievo il dibattito interno, nel quale emergono le diverse posizioni dei partecipanti. Dubbi e perplessità non vengono occultati, ma esplicitamente riconosciuti come elementi su cui concentrare il lavoro nei mesi successivi, in vista delle successive assemblee. La documentazione risulta significativa anche perché riporta i nomi degli intervenuti, consentendo di ricostruire non solo le posizioni iniziali di sostegno o di opposizione al progetto, ma anche le eventuali evoluzioni e cambiamenti di orientamento nel corso del dibattito.

---

[787] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 12

[788] Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 13

[789] Verbale dell'assemblea straordinaria del 9 febbraio 1974, in ATV cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2.

A fronte di una minoranza che esprime una contrarietà netta e non mediabile, prevalgono tuttavia atteggiamenti di apertura e disponibilità alla discussione. In tale contesto si colloca, tra gli altri, la proposta di Marco Rostan di approfondire ulteriormente la questione in occasione del successivo campo di Agape, considerato un momento utile di confronto e verifica collettiva.[790]

Nella lettera di convocazione per l'assemblea dell'ASE chiamata a deliberare sulla fusione, viene ripercorso sinteticamente il percorso attraverso cui il tema è stato discusso nei mesi precedenti. Il testo evidenzia in particolare la necessità di prendere visione del documento riservato predisposto per l'assemblea del 9 febbraio, considerato un passaggio centrale nell'elaborazione della proposta. Viene inoltre sottolineata l'importanza dei numeri di «NT», che a partire dal 19 maggio hanno avviato il dibattito pubblico attraverso una serie di contributi dedicati, contribuendo così a costruire progressivamente il confronto tra le due redazioni e a coinvolgere i lettori nel processo decisionale.

Alla lettera di convocazione risultano allegati documenti relativi all'avanzamento della trattativa e alle questioni giuridico-economiche. In particolare, vengono esaminati aspetti legati allo statuto della cooperativa «COM», alla struttura dei suoi organi sociali e alla gestione del patrimonio. Tali materiali forniscono un quadro di riferimento utile

[790] Il Presidente apre quindi il dibattito nel quale intervengono Giorgio Girardet (per dare chiarimenti), Ed Grace (a favore), Aldo Comba (per chiarire che il documento presenta un'ipotesi, ma per decidere occorre tener presente anche l'ipotesi opposta), Alberto Ribet (chiede se N.T. avrà la forza di dare un chiaro contributo evangelico, e se le chiese saranno disposte a supportare ancora finanziariamente il periodico), Marco Rostan (sottolinea ancora la necessità di considerare con urgenza questo problema è venuto dal di-fuori), Mary Rossi (chiede se COM ha relazioni ecumeniche all'estero), C. Jafrate, Roberto Sbaffi, M. Sinigaglia (COM svolge un lavoro nel dissenso cattolico, per il quale è meglio che sia indipendente), Alberto Ribet (la conclusione del dissenso modernista deve renderci cauti), Paolo Pioppi (risponde ad alcune osservazioni), Franco Dupré (chiede se una decisione è imposta per fattori esterni), Marco Rostan (sarebbe contrario se l'operazione non avesse un largo appoggio protestante), Fulvio Rocco (mette in luce elementi pro e contro: la scelta è una scommessa sul dissenso), Maria Girardet (tutti siamo stati molto perplessi in un primo momento), Bruno Corsani (l'unione non deve avere come conseguenza un indebolimento dell'ascolto di N.T.), Giorgio Girardet (in che modo intendiamo la nostra identità protestante in Italia?), Aldo Comba (c'è chi teme che si attuino le linee tipicamente protestante di N.T.), Giorgio Girardet (replica che quel timore è fondato su insufficienti informazioni dei termini del progetto) Sandro Bramucci, Paolo Sbaffi, Bruno Corsani (bisogna far conoscere gli elementi di fatto che garantirebbero la linea evangelica del nostro contributo), Marco Rostan (propone di dibattere il tema al convegno di Pasqua a Agape), Giorgio Girardet (propone che si informino ufficialmente le chiese della questione nei suoi veri termini), Roberto Sbaffi (il documento avrà circolazione privata fino alla prossima Assemblea), Paolo Pioppi (preannuncia una mozione conclusiva), si apre un dibattito sulla mozione, e in particolare sulla durata delle varie fasi del progetto, essendo evidente che una consultazione ufficiale delle assemblee sinodali impedisce una decisione prima dell'estate, che invece è richiesta dalle esigenze amministrative del periodico. In seguito a interventi di Paolo Landi, Roberto Sbaffi, Giorgio Girardet, Fulvio Rocco, Aldo Comba la mozione è ritirata da Pioppi che raccomanda al Consiglio di tener conto delle istanze che essa conteneva.

a chiarire le implicazioni organizzative e amministrative del processo di fusione, evidenziando la complessità degli adeguamenti necessari sul piano statutario e gestionale.

La discussione su «NT» in realtà ha inizio prima del 19 maggio, poiché già nel corso del 1973 era percepibile l'ipotesi di una forma di collaborazione più strutturata tra le due redazioni. Nell'aprile del 1974 un articolo affronta esplicitamente le difficoltà economiche della testata, evidenziando al contempo un aumento degli abbonati, pari a circa 3200, a cui si aggiungono circa 200 cambi e un numero analogo tra copie omaggio e copie d'ufficio. A fronte dell'aumento dei prezzi si registra tuttavia un disavanzo quantificato in 844.000 lire.

Nella parte successiva dell'articolo viene proposta la soluzione della collaborazione, inserita in un quadro interpretativo che definisce l'anno in corso come decisivo per la situazione economica del paese, anche in relazione al tema dell'emigrazione e all'evoluzione politica generale. Il possibile rapporto con «COM» viene così direttamente collegato alle esigenze economiche della rivista. A sostegno di questa prospettiva viene inoltre richiamato l'esempio di due periodici evangelici che hanno affrontato problemi analoghi attraverso la fusione, ossia «Voce Metodista» e «La Luce».

Nel numero vengono infine pubblicati anche i bilanci e l'elenco dei contributori con le rispettive donazioni, elemento che contribuisce a rendere trasparente la situazione finanziaria della testata e a rafforzare il coinvolgimento della comunità dei lettori.[791]

Il numero del 19 maggio è interamente incentrato sul dibattito relativo alla possibile fusione. Dopo le due assemblee dell'ASE e una serie di incontri interni, «NT» si rivolge direttamente all'insieme dei lettori del periodico, presentando il progetto e aprendo esplicitamente la discussione pubblica. Nelle due pagine centrali viene pubblicato il documento comune sulla possibile confluenza, diffuso in contemporanea anche sul numero di «COM», a conferma della volontà di coordinamento tra le due redazioni.

L'articolo riprende inoltre i passaggi relativi alla storia dell'avvicinamento tra le due riviste già richiamati nel documento preparatorio all'assemblea del 9 febbraio.

[791] «NT», a. 8, n. 14, 07/04/1974, p. 8

Particolarmente significativo risulta il passaggio in cui il testo si rivolge ai protestanti e alla situazione contemporanea, affermando come la storia del protestantesimo non sia lineare e come non sempre lo spirito profetico delle origini sia stato mantenuto. Tale riflessione viene contestualizzata all'interno della rivoluzione industriale e dell'emergere del proletariato industriale, individuati come fattori di trasformazione decisivi. Il problema principale viene così identificato nella progressiva riduzione individualistica dell'esperienza religiosa e nella conseguente perdita della dimensione collettiva della fede, considerata elemento costitutivo dell'originaria ispirazione protestante.[792]

Nella stessa pagina, oltre al documento, viene incluso un invito rivolto alle chiese evangeliche ad aprirsi a un nuovo progetto ecumenico e di unità dei cristiani. Il testo sottolinea la portata della svolta proposta, evidenziandone il carattere innovativo e la natura di progetto unico e all'avanguardia nel panorama ecclesiale e informativo. È inoltre presente un box di approfondimento dedicato a «COM», pensato per fornire in forma sintetica le principali informazioni sulla testata e favorirne la conoscenza tra i lettori. Tra i dati riportati figura il numero degli abbonati, pari a circa 4.000, a cui si aggiungono circa 1.500 copie vendute settimanalmente.

Del nuovo settimanale, nel corso del mese di maggio, sono già state affrontate le principali questioni di natura burocratica, con il superamento degli scogli e delle criticità emerse in occasione dell'assemblea del 9 febbraio. Tale avanzamento consente di registrare un progressivo consolidamento del percorso organizzativo, riducendo gli elementi di incertezza legati alla fase iniziale della trattativa. Il box in alto a destra schematizza così le questioni:

> TESTATA. Le due attuali testate, «Com» e «Nuovi Tempi», sovrapposte secondo le esigenze della grafica.

[792] I protestanti in primo luogo, se solo ripensano serenamente alla loro storia, devono ammettere che non è facile considerar la come un percorso rettilineo in cui lo spirito profetico della logica avrebbe sempre ritrovato la forza di rialzarsi. Quella protestante è certo una storia affascinante, per molti aspetti, ricca di indicazioni che possono avere ancora oggi grande importanza, ma è anche, almeno per tutta la fase più recente, parallela all'affermazione del proletariato industriale, la storia di una progressiva riduzione in individualistica e intimistica della fede che l'ha resa un oggetto di consumo privato e ha portato a una netta frattura tra le chiese e il movimento operaio. In questo contesto, la pura e semplice riaffermazione della propria utilità religiosa costruita attraverso i secoli rischia di tradire l'essenziale, cioè i bisogni collettivi di libertà, di verità, di sincerità, e di non essere altro che un modo, intellettualistico e presuntuoso, di dividere la gente secondo linee che non servono affatto a chiarire le divisioni principali tra sfruttati e sfruttatori, ma anzi le oscurano. «NT», a. 8, n. 20, 19/05/1974, pp. 4-5

FORMATO E IMPAGINAZIONE. Le 12 pagine che richiamino in qualche modo Com e Nuovi Tempi; i formati attuali sono già simili, più complesso sarà il problema dell'impostazione grafica.

PROPRIETÀ. Divisa in parti eguali fra i due enti proprietari attuali (Cooperativa Com e Associazione per la stampa evangelica) con modalità da definire e in modo che sia esclusa la possibilità di ingerenze esterne, o costituzione di un'unica cooperativa proprietaria in cui sia rispettata la parità fra le attuali componenti.

REDAZIONE E COLLABORATORI. Gli stessi di Nuovi Tempi e Com, continuando sulla linea di una redazione collegiale.

CONTENUTI. Fondamentalmente gli stessi contenuti di Nuovi Tempi e Com, arricchiti e ampliati dalla nuova dimensione che il settimanale verrà ad assumere. Notizie e commenti sull'attualità politica e sulla vita delle chiese cristiane nella società; continueranno: notizie sui gruppi e comunità di base, convegni, chiese evangeliche, problemi biblici ed ecclesiali; vita e organizzazione del movimento operaio; emigrazione; realtà internazionale e terzo mondo.

FINANZIAMENTO. Una tiratura di 15.000 copie con una vendita di 10.000 (ma se tutti si impegnano si potrebbe giungere anche alle 20.000 copie) assicurerebbe una base finanziaria sufficiente, che dovrebbe tuttavia essere integrata da una forte impegno per l'autofinanziamento.

AUTOGESTIONE. Il nuovo giornale si fonda essenzialmente sull'apporto militante effettivo dei suoi lettori, con il loro contributo volontario per la redazione, la raccolta e trasmissione delle notizie, la diffusione, la vendita, secondo una formula giornalistica nuova fondata appunto sulla partecipazione della base dei lettori a tutti gli aspetti del lavoro del giornale: dalla programmazione alla vendita militante.[793]

I contributi sulla fusione tra «COM» e «NT» proseguono nel corso dell'anno, con la riproposizione e la rielaborazione dei punti fondamentali del documento pubblicato nel numero del 19 maggio, qui riassunti e ripresi in diverse sedi. Tale documento assume progressivamente il valore di una sorta di manifesto della rivista, collocandosi, in alcuni casi, prima ancora dell'editoriale nella definizione dell'orientamento complessivo. Più che un manifesto definitivo, esso si configura come un punto di riferimento costante per l'obiettivo della confluenza, fungendo da quadro

[793] «NT», a. 8, n. 20, 19/05/1974, p. 5

interpretativo e progettuale entro cui si sviluppa il dibattito e si articolano le diverse posizioni emerse nel corso dell'anno.[794]

Nello stesso numero viene riportata anche l'assemblea congiunta dei lettori di «COM» e «NT» del Triveneto, svoltasi a Verona il 19 maggio. Le reazioni risultano prevalentemente positive e la maggioranza dei partecipanti prende atto della convergenza tra le due esperienze, riconoscendo come il dissenso cattolico presenti punti di contatto non solo con la lotta sociale — posizione già presente in «NT» — e quindi con una prospettiva più propriamente politica, ma anche con le fondamenta della critica al magistero romano, che richiama in parte altre esperienze protestanti e riformate. L'ultimo punto affrontato riguarda il linguaggio: i lettori chiedono infatti che esso continui a essere caratterizzato da chiarezza e semplicità, senza tuttavia rinunciare alla profondità e al rigore dell'analisi.[795]

A pochi giorni dalla votazione sulla fusione, «NT» si rivolge ai lettori con l'articolo *Si o no alla confluenza?*. Il numero ospita diversi contributi, tra cui uno in cui si chiarisce la natura della possibile confluenza tra le diverse componenti coinvolte. Vengono individuati tre ambiti principali: la componente operaia; la rete dei gruppi di base; e, infine, una componente culturale numericamente più ridotta, ma con un ruolo ritenuto significativo sul piano propagandistico e dell'elaborazione teorica. Come di consueto, «NT» non evita di dare spazio anche a posizioni critiche nei confronti della propria linea editoriale. Vengono infatti riportate le osservazioni di Emanuele Angeleri, di Milano, il quale esprime perplessità rispetto all'eccessivo ottimismo che circonda il progetto di fusione, soprattutto in relazione al ruolo ancora centrale della Chiesa cattolica e alle sue possibili implicazioni nel processo in corso. L'autore del contributo si chiede se

> basta che cambi un po' il vento perché di don Franzoni se ne faccia un don Sturzo, basta che cambi papa perché la chiesa riscopra la sua vena progressista e modernista, per continuare nei secoli a gestire il potere mantenendosi nella sua profonda sostanza autoritaria e conservatrice.[796]

Dietro i timori dell'autore dell'articolo si intravede la preoccupazione che l'ecumenismo possa costituire uno strumento funzionale al rafforzamento del potere

[794] «NT», a. 8, n. 21, 26/05/1974, p.4
[795] «NT», a. 8, n. 21, 26/05/1974, p.4
[796] «NT», a. 8, n. 26, 30/06/1974, p.4

della Chiesa cattolica. Si tratta di un timore diffuso in diversi ambienti, che tuttavia, nel caso specifico, non ha trovato riscontro nelle dinamiche effettive del processo analizzato.

Il numero successivo, in edizione speciale doppia, dà notizia dell'esito favorevole del voto sulla fusione e annuncia che a partire da ottobre uscirà il nuovo settimanale congiunto «COM NT». La comunicazione è accolta con grande entusiasmo: sette ore di dibattito hanno infatti condotto all'approvazione della prima esperienza di lavoro comune tra cattolici e protestanti nella gestione di un settimanale. Più che un approfondimento analitico, ampio spazio viene dedicato alle aspettative e alle speranze che il progetto suscita, soprattutto in relazione al suo significato ecumenico. Come già emerso in altre occasioni, per «NT» il rapporto con il dissenso e il tema ecumenico non costituiscono ambiti separati: la distinzione viene piuttosto posta tra un ecumenismo di vertice, giudicato formale e poco incisivo, e un ecumenismo ritenuto autentico ed efficace, radicato nella pratica e nelle esperienze concrete. Viene inoltre ribadita la vicinanza al mondo operaio e alla lotta di classe, elementi considerati strutturali dell'identità editoriale. Particolarmente significativa è anche la posizione della Tavola Valdese, che esprime appoggio al progetto: una notizia rilevante per comprendere gli equilibri e gli spazi d'azione all'interno del protestantesimo italiano, caratterizzato da una forte articolazione interna ma anche da una sostanziale apertura al confronto tra le diverse iniziative del mondo evangelico.[797]

L'ultimo numero di «NT» del 22 settembre 1974 viene richiamato per stabilire un confronto con i temi affrontati in precedenza e per offrire un termine di paragone utile alla lettura delle evoluzioni successive di «COM NT». Gran parte del fascicolo è infatti dedicata alla fusione, che occupa una posizione centrale nell'impostazione complessiva del numero. Particolarmente significativo è il titolo in prima pagina: *Com-nuovi tempi: ora la battaglia è comune*. La nuova esperienza con «COM» viene definita come lo «sbocco naturale del cammino fatto finora sulla strada di una testimonianza evangelica all'interno delle lotte per la liberazione dell'uomo». Si tratta di un passaggio interpretato come una novità certamente modesta nelle sue dimensioni, ma comunque rilevante per il ruolo politico e culturale che l'iniziativa è destinata ad assumere nel nuovo contesto editoriale ed ecumenico.

[797] «NT», a. 8, n. 27-28, 14/07/1974, p.1

> La fusione di «Nuovi tempi» con «Com» costituisce così, indubbiamente, un nuovo punto di partenza. Costituire una redazione e un gruppo di collaboratori che nasca dalla fusione delle due componenti e rivolgersi, con più ascolto e in un certo senso con maggiore autorità ad una cerchia più vasta di lettori (partiamo con oltre 7.000 abbonati) in un momento di ricerca viva anche nel campo della fede, mentre crescono i dubbi sull'autorità delle vecchie strutture di chiesa e si manifesta una volontà più chiara di vivere come cristiani nell'ambito di una solidarietà con gli oppressi, rappresenta un fatto nuovo e costruttivo, un'occasione vera di testimonianza; e costituisce anche una realtà nuova, modesta ma non trascurabile, nel panorama politico italiano.[798]

L'articolo si conclude con un ringraziamento rivolto a tutti gli abbonati e a coloro che hanno collaborato a titolo gratuito alla vita della rivista. Accanto a questa chiusura viene inoltre segnalata la notizia che dal 12 al 15 si terrà a Santa Severa un seminario congiunto dei redattori e collaboratori di «COM» e «NT», a conferma della volontà di consolidare sin da subito forme di collaborazione operative. L'iniziativa evidenzia l'intento programmatico di dare continuità al percorso avviato, nonostante le principali decisioni siano già state assunte nel corso dell'anno, e di tradurre la fusione in un lavoro comune effettivo già nella fase immediatamente successiva all'annuncio.

A pagina 4 viene proposta una sintesi della forma e degli obiettivi del nuovo giornale, accompagnata da un tagliando per la campagna abbonamenti. Nella sintesi si ribadiscono i temi principali già ampiamente anticipati nel corso del dibattito, insieme alle modalità organizzative di un giornale "povero", fondato sul lavoro volontario e su una impostazione tipica della controinformazione, basata sull'impegno diretto dei collaboratori. Il modello di redazione e di autofinanziamento viene presentato come coerente con la realtà sociale e politica che il giornale intende rappresentare, richiamando i principi di autonomia e autogestione. In questa prospettiva, le modalità economiche e organizzative non sono considerate aspetti secondari, ma elementi costitutivi dell'identità stessa della nuova esperienza editoriale.[799]

[798] «NT», a. 8, n. 33, 22/09/1974, p.1
[799] «NT», a. 8, n. 33, 22/09/1974, p.4

4.11 Il primo numero di «COM Nuovi Tempi»

Esce il primo numero di «COM Nuovi Tempi», settimanale con sede a Roma in via Firenze 38 (00184), tel. 46 17 81. Il collettivo redazionale è composto da Sandro Bramucci, Giovanni Franzoni, Angelo Gennari, Filippo Gentiloni, Giorgio Girardet, Doriana Giudici, Bruno Liverani, Franca Mazzarella, Rosario Mocciaro, Franco Passuello, Silvio Piersanti, Paolo Pioppi, Giovanni Ribet, Marco Rostan, Luigi Sandri e Marcello Vigli; collaborano stabilmente Valdo Benecchi, Mario Cuminetti, Giulio Girardi, Gerardo Lutte, Piergiorgio Rauzi, Paolo Ricca, Sergio Rostagno e Michele Sinigaglia. Gli abbonamenti sono fissati in lire 7.000 annue e lire 4.000 semestrali; per l'estero lire 9.000 annue, via aerea per Europa e Medio Oriente lire 12.500, per USA e Canada lire 15.500 e per altri paesi lire 19.500; una copia costa lire 200 (arretrato lire 300), mentre l'abbonamento sostenitore è di lire 15.000.

Il primo numero di «COM NT» consente di valutare elementi di continuità e di discontinuità rispetto al percorso precedente, oltre a osservare le modalità con cui la nuova rivista si presenta ai lettori. La struttura redazionale e la rete dei collaboratori evidenziano infatti una significativa continuità di esperienze, mentre al tempo stesso la nuova denominazione e l'impostazione editoriale segnano l'avvio di una fase diversa, coerente con il processo di fusione maturato nel corso dell'anno.

4.11.1 L'editoriale "manifesto" di «COM NT»

Il primo editoriale, dal titolo *Un giornale di lotta un segno di speranza*, si configura fin da subito come un vero e proprio manifesto della nuova esperienza editoriale. Il testo viene riportato e commentato in larga parte, occupando significativamente la prima pagina e proseguendo anche nell'ultima, a sottolinearne il ruolo centrale nell'impostazione complessiva del numero. L'editoriale assume così una funzione programmatica, definendo identità, obiettivi e prospettive del nuovo settimanale e collocandolo esplicitamente all'interno del più ampio contesto delle lotte sociali e del percorso di convergenza tra le due precedenti esperienze.

> Questo nuovo settimanale nasce per volontà di molti, come frutto della convinzione che sia possibile oggi «spezzare le catene ingiuste» dei vecchi schemi sociali e delle strutture mentali che hanno tenuta prigioniera questa generazione e l'hanno portata a questo punto di crisi e di disfacimento: sul piano dei rapporti di produzione, delle

> istituzioni, della cultura e anche sul piano della fede e delle chiese. Proprio sotto la spinta delle lotte anticapitalistiche e antiimperialistiche, dal Vietnam al Cile, dall'Europa alle colonie portoghesi, gruppi crescenti di uomini hanno compreso che cosa significa un impegno politico che coinvolga non soltanto il vecchio gioco dei partiti e la bilancia del potere, ma tutti gli aspetti della vita, dai consumi alla scuola, dalla famiglia al lavoro, dalle materie prime agli armamenti. Sono così sottoposte a critica le basi stesse della cultura dominante e con esse i propri riferimenti di fede: proprio quella «fede» che era stata creditata con l'educazione come parte di un mondo che sembrava intatto e sicuro; che era stata accettata un tempo senza critica e poi magari rifiutata, di nuovo senza critica, o ritrascritta troppo frettolosamente in chiave di militanza politica.[800]

Come ribadito in più di un'occasione, le lotte e i movimenti degli anni Sessanta si caratterizzano per una contestazione complessiva che investe non solo le forme del potere politico, ma anche gli stili di vita, i modelli di consumo, la sfera privata e quella sessuale. Si tratta di una contestazione totale, che viene ripresa e rielaborata dal giornale, il quale ne fornisce anche esempi concreti di declinazione in senso anticapitalista, richiamando tra gli altri i casi del Vietnam e del Cile.

All'interno di questa cornice viene inoltre messo in evidenza il percorso comune maturato dalle due riviste e dalle rispettive redazioni, interpretato come esito di un processo di convergenza sviluppatosi proprio a partire da tali esperienze di lotta e di elaborazione politica.[801]

Prosegue quindi la presentazione del nuovo giornale. Dopo aver sottolineato la centralità della lotta comune, viene evidenziato l'elemento di novità rispetto alle esperienze precedenti. Non si tratta infatti di iniziative interconfessionali o ecumeniche

[800] «COM NT», a. 1, n.1, 06/10/1974, p. 1

[801] E' stata questa la strada che com e nuovi tempi hanno percorso negli ultimi anni e che molti altri, al di fuori della loro cerchia attuale, hanno anche percorso con cammini diversi. La strada aveva preso inizio da gruppi cristiani: cattolici quelli di com, che si erano dati il loro strumento settimanale per riaffermare il proprio diritto a un'informazione non soggetta a censura delle autorità della gerarchia; evangelici quelli di nuovi tempi che, partiti con un obiettivo interno come quello di costruire una maggiore unità del protestantesimo italiano, si erano trovati poi gradualmente coinvolti nelle lotte politiche che muovevano il mondo in quegli anni. Ma su questo loro cammino — ed è questo il fatto nuovo — i due settimanali si sono trovati a parlare a un'udienza più larga e a sviluppare un discorso di fede con una facilità e una naturalezza maggiori di prima, quando si trovavano nel recinto: proprio in quanto partecipavano più nettamente alle lotte per la costruzione di una società diversa, più giusta, più libera, più umana. «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 1

già esistenti, ma di una forma di collaborazione inedita, fondata sulla scelta spontanea di due tradizioni confessionali diverse di unirsi in un'unica esperienza editoriale.[802]

Viene poi ripresa la questione della differenza confessionale:

> Questo giornale si presenta anche come iniziativa comune di cattolici ed evangelici che non rinnegano la loro appartenenza confessionale, né la dichiarano superata, ma che proprio nelle esperienze comuni degli ultimi anni si sono lasciati alle spalle un certo ecumenismo teorico che fa rilevamento accurato delle macerie storiche del passato, ma non ha il potere né la volontà di sgomberarle: insieme abbiamo scoperto che davanti alle sfide di questo tempo cattolici e protestanti sono egualmente sprovveduti e confusi. Il nostro dovrà essere quindi un ecumenismo di base, dinamico, legato agli impegni e alla fede del popolo di Dio: e in questa misura esso sarà un fermento e uno stimolo nelle chiese alle quali gli uni e gli altri facciamo riferimento.[803]

Viene espresso un diffuso ottimismo riguardo allo sviluppo e alla crescita di entrambe le confessioni, fondato su un confronto attivo e pratico. In questa prospettiva viene nuovamente criticato l'ecumenismo di vertice, ritenuto eccessivamente teorico e poco efficace anche su questioni concrete, come ad esempio quella dei matrimoni misti.

L'editoriale si conclude affrontando il tema del mondo della comunicazione e delle sue criticità. Viene infatti evidenziato come il nuovo giornale, attraverso la scelta dell'autogestione, si collochi in una posizione alternativa rispetto ai grandi media, spesso condizionati da rapporti di dipendenza economica e da logiche proprietarie che ne compromettono l'autonomia, riducendoli talvolta a strumenti di propaganda.

> Inoltre com-nuovi tempi è un giornale autogestito e autofinanziato che si inserisce, come strumento di informazione alternativa, nella ricerca sempre più pressante di mezzi di comunicazione di massa che non siano strumenti di potere, autoritari, creatori di conformismo, cintura di trasmissione delle decisioni prese dal padrone. Per questo

[802] Questo settimanale che è nuovo e al tempo stesso è la continuazione dei due precedenti, si presenta così come risposta a una domanda precisa, e quasi a una pressione. Una domanda che proviene da parte di compagni cristiani che vogliono vivere più coerentemente la fede nel loro impegno sociale e politico, come da parte di altri compagni, che comprendono l'importanza e il peso politico e culturale di questi temi, sui quali fra l'altro fa perno il regime democristiano. Questo ci porta ovviamente a mettere in programma un interesse specifico per i problemi della chiesa nella società e per quelli del potere clericale in Italia e nel mondo. Da questi temi non può però andar disgiunto l'interesse per la riscoperta dell'evangelo di Gesù Cristo nella sua dinamica di trasformazione dell'uomo e di cambiamento della società; tutto questo, ovviamente, senza staccarsi dalle lotte del movimento operaio ma considerando anzi i nostri temi particolari come momenti specifici e non irrilevanti degli scontri in atto, nel nostro paese e nel mondo. «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 1

[803] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 1

> non abbiamo altro capitale che la fiducia dei lettori (e il loro controllo vigile) e quel po' di esperienza che ci siamo fatta in questi anni; ma non dipendiamo da nessuno, né da un partito, né da un gruppo, né da una chiesa. Siamo una cooperativa e ogni lettore-collaboratore ne può diventare socio.
> Questo giornale nasce dunque come un segno di speranza. Quella salvezza, o «liberazione», che Gesù ha compiuto nella sua morte e risurrezione e che l'evangelo annuncia, noi la viviamo già oggi, mentre si realizza nella storia (parzialmente, ma in modo reale) nelle lotte che in tutto il mondo i popoli oppressi e le classi sfruttate combattono per costruire una società più umana.[804]

4.11.2 Editoria e comunicazione

L'argomento, come già osservato, include una pluralità di temi tra loro connessi dalla questione del linguaggio e della comunicazione. «NT» ha sempre riservato una particolare attenzione ai grandi media e ai mezzi di informazione, considerandoli un ambito centrale di analisi e intervento. Tale impostazione viene esplicitamente ripresa anche dal nuovo settimanale «COM NT», che ne assume la continuità metodologica e l'orientamento critico nei confronti dei processi comunicativi.

La RAI-TV rimane una delle principali "osservate speciali" nell'analisi del sistema dei media. A pagina 2 viene affrontato il tema della discriminazione femminile nel giornalismo, con particolare riferimento alla presenza delle giornaliste nel settore radiotelevisivo, pari a circa 30 su 800 uomini. Il dato viene utilizzato per evidenziare uno squilibrio strutturale nell'accesso alle professioni dell'informazione. L'episodio che suscita la denuncia riguarda il rifiuto di un servizio sull'alluvione di Aversa, motivato dall'affermazione secondo cui "una donna non può trattare dal video argomenti seri come un'alluvione", considerazione che viene presentata come espressione emblematica di pratiche discriminatorie ancora presenti nel settore.[805]

RAI-TV, nel mese di settembre, registra le dimissioni del direttore Bernabei. La prima parte della trattazione è di carattere politico, con reazioni di stupore da parte socialista e all'interno di settori della DC, in un momento segnato da tensioni legate alla proroga del regime di monopolio radiotelevisivo. Viene quindi ripercorsa la storia della RAI,

[804] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, pp. 1 e 12
[805] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 2

analizzandone l'evoluzione istituzionale e il progressivo intreccio con gli equilibri politici del Paese. L'analisi si sofferma infine sulle possibili prospettive future dell'ente, ipotizzando una gestione articolata tra un canale sotto influenza diretta della DC e un secondo canale suddiviso tra le altre forze politiche. Il tema si inserisce pienamente nel più ampio contesto degli anni Settanta, caratterizzati da profondi cambiamenti nel sistema della comunicazione, tra l'emergere di televisioni private, radio libere e nuove forme di pluralismo informativo, che ridefiniscono progressivamente gli equilibri del settore.[806]

Libri recensiti, pubblicizzati e citati rappresentano un elemento fondamentale per comprendere i rapporti con il mondo dell'editoria. È noto come «NT» abbia promosso con costanza le pubblicazioni della Claudiana e, nel corso degli anni Settanta, quelle della collana *La nuova sinistra* dell'editore Savelli. Tale impostazione viene confermata anche nel nuovo periodico, che prosegue questa linea e amplia il proprio orizzonte includendo la Coines Edizioni di Roma, casa editrice particolarmente attenta al rapporto tra fede e politica. Nel primo numero dell'ottobre 1974 vengono infatti segnalate quattro pubblicazioni che riflettono chiaramente tali interessi: *Croce e spada in Mozambico* di Cesare Bertulli,[807] *Le Acli delle origini* di Giuseppe Pasini,[808] *Lettere alle comunità di base* di Bernard Besret[809] e *Vocabolario dei termini marxisti* di André Barjonet.[810] Si tratta di opere che, nel loro insieme, delineano l'ampiezza degli ambiti tematici di riferimento del nuovo settimanale, tra analisi politico-sociale, riflessione ecclesiale e approfondimento teorico.[811]

Il primo numero di «COM NT» presenta anche la campagna abbonamenti. Viene proposta un'offerta promozionale: per chi si abbona entro il 15 novembre è previsto un libro omaggio a scelta tra ventidue titoli provenienti da sei diverse case editrici, configurando così un ampio ventaglio di riferimenti culturali e politici. La prima proposta editoriale è quella della Cittadella, casa editrice di Assisi legata alla Pro Civitate Christiana, tra cui figura *Problemi scottanti del dopoconcilio*.[812] Non manca

[806] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 10
[807] Bertulli, Cesare, *Croce e spada in Mozambico*, Coines, Roma, 1974
[808] Pasini, Giuseppe, *Le Acli delle origini: 1944-1948*, Coines, Roma, 1974
[809] Besret, Bernard, *Lettere alle comunità di base*, Coines, Roma, 1974
[810] Barjonet, André, *Vocabolario dei termini marxisti*, Coines, Roma, 1974
[811] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 7 e 9
[812] Aa. Vv., *Problemi scottanti del dopo-Concilio. Mondo nuovo e parola di Dio: gli interrogativi del cristianesimo contemporaneo*, Cittadella, Assisi, 1968

la presenza della Claudiana, con opere tra cui *Karl Barth e la politica*.[813] Per Coines viene proposto *Predicazione atto politico* del teologo protestante Georges Casalis,[814] mentre tra le pubblicazioni degli Editori Riuniti, vicini al PCI, rientrano testi di taglio politico come gli *Scritti politici* di Antonio Gramsci.[815] La Marsilio propone invece volumi di attualità, tra cui *Vietnam e le ferite aperte*, corredato dalla prefazione di Ernesto Balducci.[816] Infine, sono inclusi quattro titoli dell'editore Savelli, tra cui *Femminismo e lotta di classe in Italia*.[817]

La comunicazione passa sempre più attraverso la grafica e l'uso delle immagini, secondo una linea già avviata da «NT» e proseguita con «COM NT». Tale orientamento era stato esplicitamente dichiarato nel documento preparatorio all'assemblea di febbraio, in cui si prevedeva un ampio ricorso all'apparato iconografico come elemento integrante della costruzione del discorso editoriale.

Questa impostazione viene confermata nel primo numero del settimanale, in particolare nelle pagine di approfondimento dedicate al carovita, dove le immagini assumono un ruolo non meramente illustrativo ma parte integrante dell'argomentazione. Accanto a ciò, trova spazio anche l'utilizzo del fumetto come strumento di satira politica ed ecclesiale: nel primo numero è infatti presente una striscia in cui due vescovi discutono su come definire il prossimo anno santo, con la proposta ironica di una "Una tantum per fedeli".

4.11.3 Notizie religiose

Difficile, già in «NT», operare una netta separazione tra aspetti politici e religiosi. Ne è un esempio la notizia relativa ai lavoratori immigrati in Svizzera, tema già affrontato in passato e di particolare rilevanza anche per la definizione del pubblico del nuovo settimanale. La questione, pur collocandosi sul piano socio-politico, viene infatti trattata attraverso la prospettiva delle chiese, con riferimento a un documento comune elaborato da realtà protestanti e cattoliche sui lavoratori immigrati. In questo caso, la

[813] Cornu, Daniel, *Karl Barth e la politica*, Claudiana, Torino, 1970
[814] Casalis, Georges, *Predicazione atto politico: con tre sermoni aggiunti dall'autore all'edizione italiana*, Coines, Roma, 1972
[815] Gramsci, Antonio, *Scritti politici*, (a cura di) Spriano, Paolo, Editori Riuniti, Roma, 1967
[816] Rokach, Livia, *Vietnam: le ferite aperte*, Marsilio, Padova, 1973
[817] Frabotta, Biancamaria, *Femminismo e lotta di classe in Italia: 1970-1973*, Savelli, Roma, 1973

problematica sociale e politica si traduce direttamente in iniziativa ecumenica, mostrando come l'azione delle chiese si intrecci con i processi di lettura e intervento sulla realtà contemporanea.[818]

Altro tema socio-politico affrontato da una prospettiva ecclesiastica è quello dell'obiezione di coscienza. Viene riportata una notizia dal Sudafrica relativa al vescovo di Durban Denis Hurley, che invita apertamente all'obiezione alla leva militare, interpretata come strumento funzionale alla repressione e al mantenimento delle disuguaglianze. Il dibattito si arricchisce poi con il riferimento alle reazioni del ministro della Difesa e di altri esponenti istituzionali, che contestano la posizione del vescovo e ne mettono in discussione le conseguenze. Nel contesto dell'articolo vengono inoltre richiamati casi analoghi di sostegno all'obiezione provenienti sia da ambienti cattolici sia metodisti, a conferma della trasversalità del tema e della sua rilevanza nel confronto tra chiese e questioni politico-sociali.[819]

Analoga impostazione si riscontra nel caso del Cile, tema centrale già a partire dall'anno precedente. La notizia di attualità viene infatti collocata all'interno di una lettura di carattere religioso, con particolare riferimento alle vicende di persecuzione nei confronti del vescovo luterano Helmut Frenz. Contro la sua azione si sviluppa una raccolta di firme promossa da settori benestanti della comunità luterana, che lo accusano di simpatie filo-marxiste, in relazione alla sua intensa attività umanitaria e di denuncia. Parallelamente, viene ricordato anche il riconoscimento ricevuto dalle Nazioni Unite per il suo impegno, elemento che contribuisce a delineare la complessità della sua figura e del contesto politico-religioso in cui opera.[820]

Notizie relative al dissenso cattolico e alle questioni locali riportano il caso dell'occupazione della chiesa del Sacro Cuore di Lavello, avvenuta a seguito della decisione del vescovo di Acerenza e Venosa, monsignor Giuseppe Vairo, di sospendere don Marco Bisceglia. La comunità locale si stringe attorno al parroco, da anni impegnato in attività sociali e umanitarie. All'interno della chiesa parrocchiale si sviluppano discussioni aperte con i fedeli, nelle quali vengono denunciati presunti rapporti di potere tra borghesia e Chiesa a livello locale, oltre al ruolo attribuito alla DC nel contesto politico. All'occupazione partecipano anche circa trenta sacerdoti

[818] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 2
[819] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 2
[820] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 4

lucani, che decidono di continuare a celebrare i sacramenti e a svolgere le funzioni liturgiche nonostante la sospensione disposta dall'autorità ecclesiastica.[821]

Sulla chiesa della comunità battista di Pozzuoli compaiono svastiche e scritte antisemite. Non si tratta di un episodio isolato, ma di uno tra diversi casi di atti di vandalismo di matrice fascista ai danni di luoghi di culto evangelici. In questo caso l'azione viene ricondotta anche alla figura del pastore Umberto Delle Donne, operaio dell'Italsider e impegnato nella lotta per gli oppressi, il cui profilo pubblico viene indicato come possibile elemento all'origine dell'attacco.[822]

L'articolo dedicato alla televisione e alla proposta libraria mette in evidenza anche l'interesse per il ruolo delle donne. La questione femminile, in rapporto alla religione, si traduce nella formazione di un nuovo gruppo di femministe che mette in discussione il predominio maschile nell'interpretazione dell'Evangelo. La discussione, sviluppatasi in occasione di un campo svoltosi ad Agape, ha rappresentato il punto di partenza per la nascita di questo gruppo. Il campo di Agape si conferma così come un contesto significativo di riflessione e confronto, capace di stimolare la formazione di nuove esperienze e percorsi di elaborazione collettiva.[823]

Notizie relative a eventi e convegni, sia cattolici sia protestanti, italiani e internazionali, trovano ampio spazio. Un esempio significativo è la partecipazione del presidente della federazione Aldo Comba alla Conferenza delle chiese europee a Engelberg, in Svizzera. Nel corso di un'intervista, Comba chiarisce preliminarmente la composizione dell'assemblea, che comprende ortodossi, anglicani, luterani, riformati, battisti, metodisti, vecchio-cattolici e osservatori cattolici provenienti da tutta Europa, inclusa l'area orientale, con l'eccezione dell'Albania. Nel suo intervento viene espressa una critica a una possibile impostazione dell'incontro centrata eccessivamente sugli aspetti amministrativi, a scapito del confronto teologico e dell'analisi dell'attualità. Alla domanda relativa all'accusa secondo cui la conferenza sarebbe dominata dagli ortodossi, Comba risponde sottolineando come tale presenza rappresenti un elemento positivo, in quanto consente di superare una visione occidentale che li ha spesso relegati a una posizione marginale. Infine viene richiamato anche il ruolo del nuovo segretario del CEC, Philip Potter, rispetto alle critiche che lo

[821] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 4
[822] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 4
[823] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 7

definiscono “troppo politico”, tema che si inserisce nel più ampio dibattito sulla natura e le funzioni delle organizzazioni ecumeniche contemporanee.[824]

Tra gli eventi di rilievo rientrano anche le iniziative delle comunità di base. La comunità di San Paolo a Roma si distingue per la propria vitalità nell’organizzazione di attività e incontri. Nei giorni 27 e 29 settembre si svolge un convegno sul tema *“comunità ecclesiale e ministeri nella chiesa”*, che vede la partecipazione di rappresentanti di oltre cinquanta comunità di base, oltre a preti, laici e famiglie del quartiere. All’incontro intervengono anche esponenti delle principali realtà, tra cui Isolotto e Oregina. Accanto alle testimonianze vengono presentati contributi di studiosi ed esperti: il benedettino belga Jacques Dupont affronta il tema delle origini cristiane e delle differenze già presenti nelle prime comunità; il prof. Bruno Corsani, della Facoltà Valdese di Roma, propone un confronto tra le comunità di base e le esperienze storiche delle chiese riformate, riprendendo una prospettiva evangelica che interpreta il dissenso cattolico come potenzialmente vicino al protestantesimo, non solo sul piano della critica alla gerarchia e al primato papale. Il tema dell’impegno politico delle comunità di fede viene invece affrontato da padre José M. Díez Alegría, ex docente della Pontificia Università Gregoriana. Al termine dell’incontro viene inviato un telegramma di sostegno a don Marco Bisceglia per la sua sospensione. L’evento assume così un rilievo significativo come spazio ecumenico di confronto paritario tra cattolici e protestanti.[825]

Il convegno nazionale delle ACLI è sempre seguito con interesse, confermando l’attenzione nei confronti dell’organizzazione, soprattutto alla luce della recente spaccatura interna e della presenza di un’ala più radicale collocata a sinistra. La crisi interna non risulta pienamente risolta, ma si è giunti a un compromesso la cui efficacia nel lungo periodo viene messa in discussione dall’autore, che ne interroga la tenuta futura. Un ulteriore tema affrontato è quello della crisi economica. Il contesto internazionale e nazionale, segnato in particolare dalla crisi energetica avviatasi nell’autunno del 1973, continua a incidere in modo significativo sulla realtà sociale, che si confronta costantemente con il problema del carovita.[826]

[824] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 3
[825] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 9
[826] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 3

4.11.4 Questioni socio-politiche e attualità

La crisi energetica e petrolifera tra la fine del 1973 e il 1974 incide profondamente sugli equilibri mondiali. Il tema non riguarda soltanto il dibattito interno alle ACLI, ma diventa centrale anche per «COM NT», che dedica particolare attenzione alle questioni sociali, alla povertà e alle dinamiche economiche emergenti, trattando la crisi come una vera e propria "osservata speciale". In questo contesto viene pubblicata una pagina di approfondimento sulla speculazione petrolifera. L'analisi riprende una linea interpretativa già presente in «NT», che individua nelle responsabilità degli Stati Uniti uno dei fattori rilevanti della situazione, pur riconoscendo come anche essi non siano immuni dalle conseguenze del quadro internazionale. Tuttavia, viene sottolineata la tendenza a sfruttare al massimo la congiuntura favorevole, inserendo così la crisi energetica all'interno di una più ampia lettura delle dinamiche economiche e politiche globali.[827]

Tante notizie e numerosi titoli, secondo quanto prospettato già a inizio anno. Si registra una scelta editoriale orientata verso una maggiore quantità di informazioni, accompagnata da approfondimenti meno estesi ma più mirati e arricchiti da un uso più sistematico delle immagini. Tale impostazione risulta evidente fin dal primo numero, che dedica l'approfondimento principale proprio al tema del carovita. Vengono riprese le parole di Rinaldo Scheda, segretario della CGIL, in un contesto in cui emergono posizioni differenti a seconda dei diversi ambiti territoriali e sociali. In alcuni casi si sviluppano forme di lotta più radicali, con tensioni e possibili fratture tra sindacati e movimenti operai. Nella stessa pagina viene riportata anche una notizia proveniente da Pinerolo, indicata come realtà di avanguardia, dove circa 15.000 persone rifiutano di pagare l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici.[828]

Tra i principali problemi connessi al carovita emerge quello della casa, con particolare riferimento alla situazione romana, definita drammatica. Viene evidenziata la scarsità di alloggi popolari e il malfunzionamento del sistema delle cooperative di assegnazione, attribuito a forme di malgestione e inefficienza organizzativa. In questo contesto, l'articolo giunge a legittimare e difendere le occupazioni abitative,

[827] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 2
[828] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 5

considerate spesso come l'unica soluzione praticabile per molte persone in condizioni di emergenza abitativa.[829]

Crisi e carovita rappresentano nuove preoccupazioni, pur restando coerenti con una prospettiva sociale orientata al sostegno degli ultimi. Accanto a questi temi, permane centrale l'attenzione per la politica nazionale e internazionale. In prima pagina viene proposto un approfondimento sulla politica della DC, con particolare riferimento alle ipotesi di elezioni anticipate avanzate da Fanfani. Nel quadro analitico viene richiamato anche il viaggio negli USA del presidente Leone, interpretato attraverso il parallelismo con quello compiuto da De Gasperi nel 1947, a sottolineare continuità e differenze nelle relazioni internazionali dell'Italia. Emergono inoltre le inquietudini del Partito socialista, che mostra segnali di progressivo allontanamento dall'alleato di governo, mentre cresce l'interesse per un possibile rinnovato rapporto con il PCI. In chiusura viene infine espressa preoccupazione per un eventuale accordo tra i due partiti, descritti rispettivamente come espressione della difesa degli interessi della borghesia e della rappresentanza delle masse popolari, in particolare del mondo operaio.[830]

Il tema dell'apartheid è stato una costante in «NT», non solo nel contesto del Sudafrica, ma anche in relazione al colonialismo portoghese, una questione trattata fin dagli anni '60. Già all'epoca, la rivista criticava apertamente il viaggio di Paolo VI a Fatima, considerato un gesto di legittimazione nei confronti del regime di Salazar e delle sue politiche coloniali. L'analisi di «NT» non si limitava a una condanna morale, ma cercava di mettere in luce le responsabilità politiche ed ecclesiastiche rispetto alla sofferenza dei popoli colonizzati.

Nel 1974, il contesto politico in Portogallo e Spagna subisce un importante cambiamento. Le dittature di Salazar e Franco sembrano arrivare alla fine, e con esse prosegue il processo di democratizzazione già avviato, particolarmente significativo in Portogallo con la Rivoluzione dei Garofani. In questo scenario, «NT» dedica ampio spazio alla critica dei crimini coloniali del regime di Salazar, con un approfondimento che continua nell'ultima pagina, analizzando il ruolo di vari esponenti del regime e la

[829] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 6
[830] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 1

loro responsabilità nei confronti dei popoli delle ex colonie portoghesi, in particolare in Angola, Mozambico e Guinea-Bissau.

Il termine apartheid viene quindi utilizzato in un contesto più ampio, dove si sottolinea la relazione tra il razzismo strutturale e le politiche coloniali, paragonando l'isolamento e la segregazione razziale sudafricana con l'oppressione e lo sfruttamento delle colonie africane da parte delle potenze imperiali, in particolare il Portogallo.[831]

Nel primo numero di «COM NT», una delle tematiche centrali è l'analisi della situazione in Cile, a un anno dal golpe di Pinochet. La rivista dedica ampio spazio alla cronaca degli eventi che hanno segnato la dittatura fascista, tra cui le violenze, le torture, le repressioni delle rivolte popolari e l'esilio di molti oppositori politici. A corredo, l'intervista a Lautaro Rojas, segretario generale del MAPU (Movimento di Azione Popolare Unitaria), offre un punto di vista diretto sulle atrocità del regime, mentre una scheda approfondisce il coinvolgimento della CIA nel colpo di stato, fornendo un quadro completo della dinamica internazionale e delle forze che hanno contribuito alla caduta del governo di Salvador Allende.[832]

4.11.5 Lo studio di «NT» come modello per un confronto di lungo periodo

Il primo numero di «COM NT» è utile per un confronto con «NT» e «COM» prima della fusione, ma non è sufficiente per uno studio completo della rivista sul lungo periodo. Per comprendere appieno l'evoluzione della pubblicazione, lo stesso metodo di analisi adottato per «NT» dovrebbe essere applicato anche a «COM», in particolare in relazione alla vicenda de «Il Regno». Inoltre, è necessario proseguire con l'esame dei numeri successivi di «COM NT», un'esperienza che continuerà fino al 1989, anno in cui la rivista cambierà nome in «Confronti».

In relazione alla contemporaneità, un modello simile per comprendere il cambiamento potrebbe essere applicato allo studio del passaggio da «COM NT» a «Confronti», con il grande vantaggio di poter accedere alla redazione ancora attiva. Questo consentirebbe non solo di consultare documentazione inedita, ma anche di raccogliere

[831] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 1 e 12
[832] «COM NT», a. 1, n. 1, 06/10/1974, p. 11

nuove fonti, come interviste, che arricchirebbero la comprensione di questa fase di trasformazione.

V. Conclusione

Novità, limiti e prospettive di ricerca

Sul dissenso cattolico esistono numerosi studi, molti dei quali sono stati richiamati nel corso della ricerca. Analogamente, anche nell'ambito delle riviste — tra cui «COM» e «NT» — si riscontrano contributi significativi che hanno il merito di analizzare differenti realtà all'interno di contesti eterogenei. Tuttavia, tali studi presentano spesso alcuni limiti, in particolare per quanto riguarda la difficoltà di proporre una lettura integrale e continuativa nel lungo periodo. Ne consegue una frequente predilezione per l'analisi di episodi emblematici — come, ad esempio, il caso dell'Isolotto — che, pur risultando particolarmente significativi, non consentono di pervenire a una visione complessiva del fenomeno né a un confronto pienamente articolato.

Da questa prospettiva, la presente ricerca intende configurarsi come un avanzamento qualitativo, proponendo un confronto tematico sviluppato lungo un arco temporale ampio. L'obiettivo è quello di superare una lettura frammentaria, evitando l'appiattimento su singoli episodi e scongiurando il rischio di ridurre il dissenso a mera espressione di protesta circoscritta a determinati momenti storici. Al contrario, si intende restituire la complessità del fenomeno, mettendo in luce la continuità delle pratiche, delle riflessioni e delle forme di impegno che lo hanno caratterizzato.

Particolare attenzione viene dunque riservata all'attività e all'impegno quotidiano delle riviste, considerate come osservatori privilegiati e al contempo come attori attivi nel dibattito relativo alle tematiche del Sessantotto e del postconcilio. In tal senso, esse non vengono analizzate unicamente come fonti, ma anche come spazi di elaborazione culturale e politica, capaci di riflettere e contribuire alle trasformazioni in atto all'interno del cattolicesimo contemporaneo.

L'obiettivo principale della ricerca può dirsi raggiunto. La storiografia italiana, infatti, ha mostrato a lungo una marcata tendenza ad appiattire la prospettiva sul dissenso, interpretandolo prevalentemente come un'esperienza interna al cattolicesimo e trascurando, di conseguenza, il ruolo e la specificità delle minoranze. Il presente studio ha invece evidenziato l'importanza di tali componenti, soprattutto alla luce del rinnovato orientamento ecumenico della Chiesa cattolica successivo al Vaticano II.

In altri contesti nazionali, questa impostazione risulta in larga parte superata, anche in ragione delle differenti configurazioni religiose: nei paesi in cui le Chiese protestanti rappresentano una componente maggioritaria, il confronto interconfessionale si è imposto più precocemente come chiave interpretativa imprescindibile. In particolare, la storiografia francese ha posto in evidenza con maggiore chiarezza tali dinamiche, valorizzando il ruolo delle interazioni tra confessioni cristiane e contribuendo a una lettura più articolata del fenomeno.

Alla luce delle novità introdotte dal Vaticano II e del rafforzarsi della prospettiva ecumenica, risulta pertanto necessario rileggere il dissenso anche nel suo rapporto con le altre confessioni cristiane. A ciò si aggiunge l'apertura al mondo e il dialogo con le religioni non cristiane, così come la crescente rilevanza della questione della secolarizzazione e del rapporto con i laici. In questo quadro, non appare più possibile fare storia della Chiesa e del cattolicesimo prescindendo da una prospettiva pluralista e da una visione globale, capace di cogliere la complessità delle interazioni religiose e culturali.

Tale impostazione è stata efficacemente ribadita anche da Frédéric Gugelot, il quale sottolinea la necessità di integrare l'analisi del cattolicesimo in un orizzonte più ampio, attento alle dinamiche di scambio, confronto e trasformazione che caratterizzano il panorama religioso contemporaneo:

> D'autant que la meilleure prise en compte du pluralisme religieux a conduit à multiplier les recherches sur les confessions et les religions jusque-là moins abordées (religions asiatiques et islam en particulier) et donc sur les contacts et affrontements. Le catholicisme n'est plus l'objet central des recherches en histoire religieuse, il en est néanmoins de façon légitime un champ.[833]

Nel perseguire tali obiettivi, la ricerca ha inoltre messo in luce la connessione tra il dissenso cattolico, le questioni sociali e il confronto con il marxismo. Tale legame non si configura come una scelta casuale o arbitraria, bensì come un elemento profondamente radicato nella realtà del postconcilio, all'interno della quale le trasformazioni ecclesiali si intrecciano con le più ampie dinamiche politiche e sociali del tempo.

[833] Gugelot, Frédéric, *Faire une histoire du catholicisme en Europe*, in «Recherches de Science Religieuse», Tome 109/4, 2021, p. 672

In questa prospettiva, uno degli intenti principali è stato quello di porre in relazione la storia del cristianesimo con la storia generale, evidenziando come il Vaticano II abbia prodotto ricadute significative non solo all'interno della Chiesa, ma anche nei movimenti e nei gruppi religiosi e politici legati alla stagione della contestazione. Quest'ultima, infatti, si caratterizza come un fenomeno globale e pervasivo, in cui viene messo in discussione un ampio spettro di strutture e autorità; in tale contesto, la contestazione ecclesiastica assume in Italia un ruolo particolarmente centrale e significativo.

Ne deriva la necessità di superare una prospettiva esclusivamente verticale, incentrata sulle istituzioni e sulle gerarchie, per adottare invece un approccio capace di considerare le diverse esperienze come parti integranti di una medesima storia. In tal senso, il compito dello storico si orienta verso l'elaborazione di una storia sociale del cattolicesimo, che non si limiti alla dimensione istituzionale, ma sappia cogliere le pratiche, le reti relazionali e le forme di partecipazione che hanno animato il dissenso e contribuito a ridefinire i rapporti tra religione, società e politica nel secondo Novecento.

> L'apport des autres sciences sociales est décisif sur la question du conformisme, le prescrit et le vécu, le jeu entre un catholicisme vu d'en haut, les décisions et leurs applications, et un catholicisme vécu d'en bas, l'autonomie des fidèles ou leur adhésion aux décisions des autorités ecclésiales dans leurs pratiques comme dans leurs croyances. Cette pluralité catholique en tension entre aspiration à l'unité et déchirements s'illustre dans le champ politique. Au XIXe siècle, pour combattre une vision laïque du monde, le clergé n'hésite pas à politiser des pratiques sacerdotales (neuvaines électorales, accès aux sacrements), ce qui n'entrave pas l'expression du pluralisme des opinions politiques catholiques. Pour l'appréhender, les noms et les typologies fleurissent, – catholicisme social, Action catholique, militants chrétiens, catho de gauche et donc de droite, transigeants-intransigeants-intégristes, ouverture-identité, témoignage-certitude, observant-confessant-virtuose, les inconciliables, les blessés de l'institution.[834]

Un ulteriore elemento di rilievo emerso dalla ricerca riguarda l'apporto delle scienze sociali, particolarmente significativo nel contesto delle proteste e delle contestazioni. Senza un'adeguata lettura politica e senza una comprensione approfondita della natura

[834] Gugelot, *Faire une histoire*, p. 678

degli eventi, risulta infatti impossibile cogliere pienamente le rivendicazioni religiose avanzate da quei gruppi che, pur non appartenendo alla gerarchia ecclesiastica, hanno contribuito in maniera sostanziale alla ridefinizione della Chiesa alla luce delle novità introdotte dal Concilio Vaticano II.

In questa prospettiva, la storia del cattolicesimo è chiamata ad adottare un approccio analitico che integri tali strumenti interpretativi, estendendoli anche allo studio delle minoranze religiose. Queste ultime non possono più essere considerate come realtà marginali o passive, ma devono essere riconosciute come attori attivi, capaci di ridefinire la propria identità e di incidere sui processi di trasformazione del campo religioso.

Si rende pertanto necessario attribuire adeguato spazio alle diverse minoranze, non solo per restituire loro visibilità storica, ma anche per comprendere più compiutamente le dinamiche di pluralizzazione e rinnovamento che hanno interessato il cattolicesimo contemporaneo. Serve dar spazio alle minoranze perché

> L'histoire du catholicisme est aussi un tâtonnement incessant, une recherche de mots et concepts qui permettent de saisir ces évolutions à l'exemple du concile Vatican II entre crises, métamorphoses, contestations et recompositions. Les débats sur la recomposition, les minorités, la marginalisation du catholicisme nécessitent une historicisation et un croisement avec l'histoire des laïcités. Tant d'études manquent sur les instances de socialisation catholique, sur des mouvements, des personnalités et des paroisses. Car les croyants sont aussi des acteurs sociaux.[835]

Lo studio del Concilio deve pertanto costituire la base imprescindibile di ogni analisi. In questo senso, l'ampia bibliografia esistente e, in particolare, l'apporto della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII (Fscire) rappresentano un fondamentale punto di partenza per comprendere il Concilio come un evento che ha segnato una fase di transizione profonda nella storia della Chiesa. Tale impostazione, riscontrabile in numerose opere promosse da Fscire, ha il merito di mettere in risalto, tra gli altri aspetti, la grande questione ecumenica, evidenziandone la centralità nel rinnovamento conciliare. In questa prospettiva, il dissenso non può essere considerato scindibile dal discorso ecumenico, ma va piuttosto interpretato come parte integrante di un più ampio processo di apertura e ridefinizione dei confini ecclesiali.

[835] Gugelot, *Faire une histoire*, p. 678

Si è tuttavia registrata, nella storiografia, una certa tendenza a mantenere separate le due prospettive: da un lato, un'interpretazione prevalentemente politica del dissenso; dall'altro, una lettura ecclesiastica e teologica dell'ecumenismo, spesso confinata alla dimensione istituzionale. In realtà, tali prospettive non si escludono reciprocamente; al contrario, esse risultano entrambe necessarie e complementari, poiché mettono in evidenza aspetti differenti ma interconnessi di uno stesso fenomeno. Ne consegue l'esigenza di un approccio integrato, capace di mettere in dialogo queste diverse chiavi interpretative, al fine di restituire una comprensione più articolata e completa delle trasformazioni che hanno investito la Chiesa contemporanea, cogliendo le intersezioni tra dimensione teologica, istituzionale e socio-politica.

È necessario quindi

> « décatholiciser » les approches, ne plus prendre comme argent comptant bien des positions héritées de notre histoire, tant sur la verticalité, l'autorité, la structuration et les modes de pensée que le catholicisme a inscrits dans notre patrimoine. Il faut revendiquer, et simplement pratiquer, une histoire du catholicisme qui se veut un élément à part entière de l'histoire générale.[836]

L'adozione di un approccio di storia generale si configura come un'esigenza metodologica imprescindibile, soprattutto nell'analisi di eventi di portata globale quali il Sessantotto e il Concilio Vaticano II. In tali contesti, infatti, la complessità e l'ampiezza dei fenomeni impongono uno sguardo capace di superare i confini disciplinari tradizionali, integrando prospettive diverse all'interno di una lettura unitaria. La storia contemporanea, del resto, si caratterizza per una pluralità pressoché sterminata di fonti, che richiede allo storico un'attenta selezione ma anche una disponibilità a confrontarsi con linguaggi e ambiti eterogenei. In questa direzione, risulta fondamentale evitare un approccio elitario o "snob", che privilegi esclusivamente alcune tipologie documentarie o alcuni ambiti ritenuti più legittimi, a discapito di altri.

Al contrario, si rende necessario considerare l'insieme delle espressioni culturali — comprese le arti, nelle loro diverse forme — e il loro rapporto con il contesto sociale e storico di riferimento. Tale prospettiva consente di cogliere in maniera più profonda le dinamiche della contemporaneità, restituendo la ricchezza e la complessità dei

[836] Gugelot, *Faire une histoire*, p. 680

processi in atto. Come ribadito anche da Frédéric Gugelot, solo attraverso un'apertura metodologica di questo tipo è possibile comprendere pienamente i fenomeni religiosi nel mondo contemporaneo, inserendoli all'interno di un quadro più ampio di trasformazioni culturali, sociali e politiche.

> Une approche culturelle du religieux et de la culture religieuse contemporaine mobilise une histoire sociale des représentations et des différents supports (arts, littératures, BD, cinéma, musiques) et de la réception des nouvelles sciences (humaines ou psychanalytique par exemple)[837]

Questa attenzione alle diverse tipologie di fonti ha costituito un elemento costante lungo tutto il percorso di ricerca. Essa non si è limitata a un ampliamento del corpus documentario, ma ha implicato anche una più ampia sensibilità metodologica nei confronti delle modalità attraverso cui i contenuti vengono prodotti, trasmessi e recepiti. In tale prospettiva, l'indagine non si è concentrata esclusivamente sulle fonti in senso stretto, ma ha manifestato un interesse diffuso per le questioni legate alla dimensione popolare, al linguaggio e alla comunicazione, che rappresentano un ulteriore *leitmotiv* della ricerca. L'attenzione a questi aspetti consente infatti di cogliere non solo i contenuti delle elaborazioni culturali e religiose, ma anche le forme attraverso cui esse si articolano e si diffondono, rendendo possibile una comprensione più profonda dei processi di partecipazione e di costruzione del senso all'interno delle comunità.

Accanto alle questioni socio-religiose, la ricerca ha inoltre valorizzato l'applicazione di un'ermeneutica del "popolare" ispirata a una lettura di matrice gramsciana, che ha dimostrato la propria fecondità interpretativa. Tale approccio ha consentito di cogliere in maniera più articolata le dinamiche culturali e simboliche sottese alle esperienze analizzate, evidenziando il ruolo attivo dei soggetti collettivi nella produzione di significati e nella rielaborazione delle istanze religiose.

Un ulteriore obiettivo raggiunto concerne la valutazione delle dimensioni economiche e politiche nella storia dei periodici. In particolare, la confluenza tra «COM» e «NT» risulta pienamente comprensibile solo alla luce delle scelte editoriali adottate per far fronte a difficoltà di natura economica. Pur in presenza di problematiche analoghe, le modalità di gestione si rivelano profondamente differenti. La crisi finanziaria dei

[837] Gugelot, *Faire une histoire*, p. 677

periodici cattolici, infatti, è in larga parte riconducibile al venir meno del sostegno da parte della gerarchia ecclesiastica — vescovi e papato — mentre, nel caso di «NT», un elemento determinante è rappresentato dalla riduzione, fino alla cessazione, dei finanziamenti provenienti dall'estero.

I fattori economici non si limitano a incidere sugli aspetti organizzativi, ma finiscono per condizionare in maniera significativa anche le modalità di azione e la stessa natura delle esperienze editoriali. Gli anni Sessanta segnano, in questo senso, gli albori della controinformazione, mentre il decennio successivo ne rappresenta una fase di radicalizzazione. La gestione del giornale, in questo contesto, tende a rispecchiare forme di vita comunitaria: per far fronte alle difficoltà, si sviluppano pratiche fondate sulla condivisione del lavoro e su modalità di distribuzione dal basso. Tali dinamiche possono essere lette anche come espressione di una prassi cristiana concreta, nella misura in cui traducono in forme operative valori quali la solidarietà, la partecipazione e la responsabilità collettiva, contribuendo a ridefinire il rapporto tra esperienza religiosa, organizzazione sociale e produzione culturale nel quadro del cattolicesimo contemporaneo.

Il rapporto con il "basso" e con il mondo emerge con particolare evidenza anche attraverso le molteplici relazioni intessute dalle redazioni. In tale contesto, assume un ruolo significativo l'influenza del movimento non violento e della pratica dell'obiezione di coscienza, che contribuiscono a delineare un orizzonte etico e politico condiviso. Questo intreccio si sviluppa in stretta connessione con le lotte studentesche e operaie e con il confronto serrato con il marxismo, il quale non si configura soltanto come un interlocutore esterno, ma come una vera e propria chiave interpretativa della realtà sociale. È proprio da tali dinamiche che prenderà forma l'esperienza di Cristiani per il socialismo, la cui interpretazione storiografica ha spesso privilegiato la dimensione politica, trascurando invece la rilevanza della componente religiosa e del suo legame con l'ecumenismo.

Accanto al ruolo dei singoli — tra cui Giorgio Girardet e Marco Rostan — emerge con forza anche l'importanza delle riviste e di luoghi di elaborazione collettiva come il Centro ecumenico di Agape. In particolare, il campo di Agape a Prali svolge una funzione cruciale, offrendo non solo una base logistica, ma anche un ambiente privilegiato per la maturazione politica e culturale. È proprio a Prali che vengono

stampati i «Quaderni di Cristiani per il socialismo», il cui primo numero, dedicato a *Matrimonio, divorzio e realtà sociale*, testimonia l'intento di affrontare temi concreti e controversi, collocandoli all'incrocio tra riflessione religiosa, impegno sociale e trasformazioni culturali. In tal senso si è dato ampio spazio alla produzione della casa editrice Claudiana che, oltre alla produzione di carattere confessionale, offre spazio a iniziative di altra natura e in questo caso all'esperienza ecumenica e politica dei Cps in Italia.

Nonostante il raggiungimento di alcuni obiettivi significativi, la ricerca evidenzia ancora diversi ambiti aperti che richiedono ulteriori approfondimenti. In particolare, emerge con chiarezza la necessità di una biografia di Giorgio Girardet che non si limiti a una ricostruzione di tipo tradizionale o "canonico", ma che adotti piuttosto un approccio di microstoria, capace di mettere in luce le reti relazionali, i contesti di produzione culturale e le pratiche attraverso cui si è sviluppata la sua esperienza intellettuale, ecclesiale e politica. Una simile impostazione risulterebbe fondamentale non solo per lo studio dei periodici «COM» e «NT», ma anche come modello interpretativo più generale, utile a comprendere le dinamiche del dissenso cattolico nella sua complessità.

In questa prospettiva, un riferimento metodologico significativo è rappresentato dal lavoro di ricerca su Giovanni Franzoni condotto nell'ambito del progetto DREST da Massimiliano Palmesano. Tale studio costituisce infatti un modello particolarmente efficace di analisi biografica e microstorica, in grado di coniugare dimensione individuale e contesto collettivo, restituendo la complessità dei processi storici senza ridurli a letture lineari o esclusivamente istituzionali. L'esperienza maturata all'interno di questo quadro di ricerca conferma dunque l'importanza di un approccio che intrecci biografia, storia sociale e analisi delle reti culturali, offrendo strumenti interpretativi capaci di illuminare in modo più approfondito le traiettorie del cattolicesimo contemporaneo e delle sue forme di dissenso.

Se la figura di Giorgio Girardet risulta centrale, così come quella di Giovanni Franzoni per il contesto cattolico, anche altre personalità di rilievo legate alle redazioni dei due settimanali meritano un'attenzione specifica e sistematica. La ricostruzione delle dinamiche del dissenso, infatti, non può prescindere dall'analisi delle reti biografiche e intellettuali che hanno contribuito alla formazione e all'evoluzione di tali esperienze

editoriali. In ambito evangelico, la figura di Marco Rostan assume un ruolo particolarmente significativo. Egli si colloca infatti tra i protagonisti della storia del dissenso e dell'ecumenismo di base, grazie a un'intensa attività che si sviluppa lungo più direttrici: la collaborazione con «NT», la direzione di «Gioventù Evangelica» e il coinvolgimento nel campo di Agape a Prali. Tali esperienze evidenziano la stretta connessione tra impegno editoriale, elaborazione teologica e pratiche comunitarie, contribuendo a delineare un profilo complesso e altamente rappresentativo delle trasformazioni del protestantesimo italiano nel secondo Novecento.

È necessario sviluppare uno studio organico sulle istituzioni e sulla comunicazione evangelica nel periodo postconciliare, con particolare attenzione alle dinamiche dell'ecumenismo e ai processi di ridefinizione interna del protestantesimo italiano. In questa fase, infatti, l'aspirazione all'unità tra le diverse Chiese evangeliche si intreccia con più ampi percorsi di riorganizzazione ecclesiale e teologica, in un contesto segnato da profonde trasformazioni culturali e religiose. Gli anni successivi al Concilio Vaticano II vedono il convergere di progetti federativi delle Chiese evangeliche con la nascita di «NT», rivista inizialmente unitaria del mondo evangelico e progressivamente aperta a prospettive ecumeniche che includono il dialogo con il cattolicesimo. Tale traiettoria consente di mettere in evidenza il ruolo delle minoranze religiose non come realtà marginali, ma come attori attivi nei processi di elaborazione dei principali temi teologici contemporanei, in un contesto nazionale a maggioranza cattolica e caratterizzato dalla presenza strutturante del Vaticano.

La ricerca assume un particolare interesse nella misura in cui adotta una prospettiva interna al protestantesimo italiano, consentendo di coglierne dinamiche, tensioni e processi di trasformazione dall'interno stesso del contesto evangelico. In questo quadro, la vicenda editoriale di «NT» si configura come una delle esperienze più rilevanti dell'epoca, sia per la sua capacità di intercettare le trasformazioni del mondo evangelico, sia per il ruolo svolto nel più ampio dibattito ecumenico e nel confronto con il cattolicesimo postconciliare. In relazione al dissenso cattolico, tale impostazione implica la necessità di privilegiare una lettura centrata sul rapporto con le istituzioni, evitando tuttavia una visione esclusivamente gerarchica o verticale. L'interazione tra movimenti, riviste e strutture ecclesiali va piuttosto intesa come un campo complesso di relazioni, nel quale si articolano forme differenti di confronto, negoziazione e ridefinizione reciproca.

Soprattutto risulta necessario uno studio sistematico sulla situazione dell'editoria protestante italiana nel postconcilio. In questa direzione appare imprescindibile un lavoro di censimento e catalogazione dei diversi fogli e periodici, finalizzato a costruire una mappa complessiva del dissenso protestante e a verificare se le dinamiche emerse siano riconducibili a una specificità delle esperienze di «NT» e di «Gioventù Evangelica». Tale esigenza di ricognizione emerge in parte già dalla lettura stessa di «NT», in particolare attraverso l'attenzione di Giorgio Girardet verso le posizioni espresse da fogli locali, come quelli delle Valli valdesi. In altri casi, la rivista evidenzia esplicitamente la pluralità interna al protestantesimo italiano, distinguendo tra orientamenti differenti e talvolta contrapposti, che possono essere letti nei termini di una "destra" e di una "sinistra" protestante. Tale articolazione interna conferma la necessità di un'analisi più ampia e strutturata del panorama editoriale evangelico, capace di restituirne la complessità e le sue linee di frattura.

L'interesse della ricerca non si limita al caso specifico del mondo evangelico, ma si estende a una prospettiva più ampia, ponendo le basi per ulteriori sviluppi di studio sull'ecumenismo e sul cattolicesimo contemporaneo. In questo senso, il percorso adottato può costituire un modello interpretativo utile anche per la lettura di «COM», consentendo un confronto sistematico tra esperienze editoriali differenti e contribuendo a chiarire le dinamiche che hanno condotto alla fusione tra i due periodici.

Dall'insieme degli elementi emersi, risulta infatti necessaria una più marcata integrazione della prospettiva cattolica, soprattutto alla luce della differenza strutturale nel rapporto con l'istituzione ecclesiastica e con il papato. Tale differenza incide significativamente anche sulle modalità del dibattito interno relativo alla fusione, rendendo indispensabile un'analisi che non si limiti alla lettura dei numeri delle riviste, ma che includa anche i verbali delle assemblee e le reazioni ai documenti preparatori. Solo attraverso questo ampliamento del corpus documentario è possibile restituire la complessità del processo e avanzare verso una comprensione più solida e articolata delle sue dinamiche.

Una volta completata tale ricognizione documentaria, sarà possibile sviluppare un confronto interno al dissenso cattolico volto a chiarire le ragioni per cui, tra le diverse riviste — in particolare tra le dodici che si organizzarono in seguito al convegno di

«Testimonianze» del 1972 — si giunse alla confluenza tra «COM» e «NT», e non con altre esperienze editoriali.

In questa prospettiva, l'analisi dell'esperienza interconfessionale e del tema dell'ecumenismo assume un ruolo interpretativo centrale. Essa consente infatti di leggere le dinamiche di convergenza non soltanto attraverso categorie socio-politiche, ma anche alla luce di una più ampia elaborazione teologica e culturale, nella quale la critica al papato di Paolo VI e alcune sensibilità comuni rappresentano elementi significativi ma non esaustivi. Solo l'intreccio tra dimensione ecumenica, contesto interconfessionale e fattori socio-politici permette di comprendere in modo più articolato le ragioni delle diverse traiettorie e, in particolare, della specifica convergenza tra «COM» e «NT».

La genesi di «COM NT» conduce quasi naturalmente a uno studio specifico della rivista, per il quale tuttavia manca ancora un'analisi organica e sistematica. In tal senso, costituiscono un punto di partenza fondamentale le basi documentarie, le esperienze e le testimonianze raccolte nell'opera dedicata alla rivista realizzata dall'omonimo centro studi, che rappresenta una prima importante ricognizione del materiale disponibile.

Rispetto alle origini del periodico, lo studio di un'unica rivista risulta metodologicamente più agevole rispetto al confronto tra due realtà distinte, poiché consente una maggiore coerenza nell'analisi delle fonti e una più lineare ricostruzione delle dinamiche interne. Inoltre, la presenza del centro studi e la disponibilità di testimoni diretti dell'esperienza garantiscono un accesso privilegiato alle fonti, nonché la possibilità di confrontarsi con diversi protagonisti che hanno contribuito in modo attivo alla costruzione e all'evoluzione del progetto editoriale.

Le differenze di contesto storico e le nuove sfide globali rappresentano una dimensione fondamentale che deve costituire sempre la base del lavoro dello storico. In questa prospettiva, l'esperienza di «COM NT» si colloca entro un arco cronologico che giunge fino al 1989, anno emblematico segnato dalla caduta del muro di Berlino e da una più ampia trasformazione degli equilibri mondiali. In quel passaggio storico si diffonde l'ipotesi della "fine della storia", successivamente problematizzata dalla storiografia, ma allora percepita come lettura plausibile di una fase di profondo

mutamento. Le tensioni dell'epoca alimentano infatti la sensazione diffusa della conclusione di un ordine mondiale precedente e dell'avvio di una nuova fase storica.

È in questo contesto che si colloca la nascita del mensile «Confronti», esperienza ancora oggi attiva nel campo dell'ecumenismo e dell'impegno religioso, con particolare attenzione ai diritti civili e al sostegno delle istanze sociali e delle fasce più fragili della popolazione. Si tratta tuttavia di una storia che resta ancora in larga parte da studiare, e che richiede una particolare sensibilità metodologica, soprattutto perché si tratta di un'esperienza viva e tuttora operante nel presente.

Bibliografia

- Aa. Vv., *Problemi scottanti del dopo-Concilio. Mondo nuovo e parola di Dio: gli interrogativi del cristianesimo contemporaneo*, Cittadella, Assisi, 1968
- Aa. Vv., *Atti e documenti del 2° congresso delle chiese evangeliche in Italia*, Tipografia Ferraiolo, Roma, 1965
- Aa. Vv., *Com Nuovi Tempi, erano sono 50 anni fa*, Edizioni Com Nuovi Tempi, 2024
- Aa. Vv., *Agenda biblica 1968*, Claudiana, 1967
- Agostini, Antonio, *Pietro Carnesecchi e il Movimento Valdesiano*, Bernardo Seeber, Firenze, 1899
- Alberigo, Giuseppe, *La condanna della collaborazione dei cattolici con i partiti comunisti (1949)*, in *Concilium*, vol. 7, 1975
- Alberigo, Giuseppe, *Transizione epocale. Studi sul Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna, 2009
- Alberigo, Giuseppe (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, 5 voll., Peeters / Il Mulino, Bologna, 2012–2015
- Annuario «Cristianesimo evangelico in Italia» 1967-68, Claudiana, 1967
- Aranci, Gilberto (a cura di), *Il card. Ermenegildo Florit e il Concilio Vaticano II. Inventario delle carte conciliari*, Giampiero Pagnini Editore, Firenze, 2016
- Arfè, Gaetano, *Storia dell'Avanti*, Mondo Operaio – Avanti, Roma, 1977
- Arnold, Claus, e Giovanni Vian (a cura di), *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*, Viella, Roma, 2010
- Bainton, Roland H., *La riforma protestante*, Einaudi, Torino, 1958
- Bainton, Roland H., *Lutero*, Einaudi, Torino, 2003
- Balestrini, Nanni, *Vogliamo tutto*, Feltrinelli, Milano, 1971
- Barbero, Alessandro e Chiara Frugoni, *Storia di voci, racconto di immagini*, Laterza, Bari, 1999
- Barbero, Alessandro, *Le parole del papa: da Gregorio VII a Francesco*, Laterza, Bari, 2016
- Bargoni, Franco, *L'impegno navale italiano durante la Guerra Civile Spagnola*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1992

- Barile, Alessandro e Ruggieri, Danilo, *Pietro Secchia rivoluzionario eretico. Scritti scelti*, Bordeux, Roma, 2016
- Barth, Karl, *Domande a Roma: Ad limina apostolorum*, Prefazione di Giorgio Tourn, Claudiana, Torino, 1967
- Barth, Karl, *La Riforma è una decisione*, Claudiana, Torino, 1967
- Barth, Karl, Dogmatica
- Barth, Karl, *L'Epistola ai Romani*, Feltrinelli, Milano, 2002
- Battaglia, Roberto, *Storia della Resistenza italiana. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Einaudi, Torino, 1964
- Bedeschi, Lorenzo, *La corrispondenza inedita fra Sturzo e Murri (1898-1906)*, in Rossini, Giuseppe (a cura di), *MODERNISMO, FASCISMO, COMUNISMO. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Il Mulino, Bologna, 1972
- Benedetti, Marina e Daniela Saresella (a cura di), *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2010
- Benvenuti, Gino, *Informare i cattolici. La rivista Il regno 1966-1971*, Bonhoeffer edizioni, Reggio Emilia, 1980
- Beretta, Roberto, *Il lungo autunno. Controstoria del dissenso cattolico*, Rizzoli, Milano, 1998
- Berdjaev, Nikolay, *Le fonti e il significato del comunismo russo*, La Casa di Matriona, Milano, 1976
- Bertalot, Renzo, *Il mandato protestante*, Claudiana, Torino, 1967
- Bertulli, Cesare, *Croce e spada in Mozambico*, Coines, Roma, 1974
- Besret, Bernard, *Lettere alle comunità di base*, Coines, Roma, 1974
- Bianchi, Costanza, Alberto Melloni e Massimiliano Proietti (a cura di), *Il Concilio e il Credo 325–2025: Storia e trasmissione dei simboli di Nicea e di Costantinopoli*, EDB, Bologna, 2025
- Bianchi, Giovanni, *L'Italia del dissenso*, Queriniana, Brescia, 1968
- Bobbio, Norberto, *Le ideologie e il potere in crisi. Pluralismo, democrazia, socialismo, comunismo, terza via e terza forza*, Le Monnier, Firenze, 1981
- Bocca, Giorgio, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, Laterza, Bari, 1966

- Bocchini Camaiani, Bruna, "Il dibattito sull'obiezione di coscienza: il 'laboratorio' fiorentino 1961-1966", in *La spada e la croce: I cappellani italiani nelle due guerre mondiali. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia (Torre Pellice, 28-30 agosto 1994)*, a cura di Giorgio Rochat, Bollettino della Società di Studi Valdesi, n. 176, 1995, pp. 251-286
- Bonafede, Maria, *Azione a favore degli ebrei da parte di pastori metodisti e valdesi in Italia subito dopo l'emanazione delle leggi razziali (1937-1945): una prima panoramica, sulla base delle testimonianze raccolte*, tesi di licenza, Facoltà valdese di teologia di Roma, a.a. 1983-84
- Bonhoeffer, Dietrich, *Resistenza e resa: lettere e appunti dal carcere*, Bompiani, Milano, 1969
- Bonhoeffer, Dietrich, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Edizioni San Paolo, Roma, 2015
- Bonola, Gianfranco e Pier Cesare Bori, "Orientamenti dell'editoria cattolica nell'ultimo decennio", in *Chiesa in Italia: 1975-1978*, 256-261
- Bonola, Gianfranco, *Il paragrafo ariano. Le chiese evangeliche di fronte al nazismo*, EDB, Bologna, 2013
- Bompani, Arrigo, *Quelli di Radio Caterina. La Resistenza dietro il filo spinato*, Marlin, Cava de' Tirreni, 2015
- Boato, Marco (a cura di), *Contro la chiesa di classe. Documenti della contestazione ecclesiale in Italia*, Marsilio, Padova, 1969
- Boato, Marco, *Il lungo '68 in Italia e nel mondo*, La Scuola, Brescia, 2018
- Bori, Pier Cesare (già incluso sopra con Bonola)
- Botti, Alfonso, *La Guerra Civile Spagnola nell'Archivio Segreto Vaticano. 1 Le carte della nunziatura apostolica di Madrid (prima parte)*, in *Spagna Contemporanea*, n. 32, 2007
- Botti, Alfonso, *La Guerra Civile Spagnola nell'Archivio Segreto Vaticano. 1 Le carte della nunziatura apostolica di Madrid (seconda parte)*, in *Spagna Contemporanea*, n. 34, 2008
- Brogi, Bruno, *La Lega democratica nazionale*, Cinque Lune, Roma, 1959
- Buonaiuti, Ernesto, *Pio XII*, Parenti, Firenze, 1958
- Cadier, Jean, *Calvino: L'uomo domato da Dio*, Claudiana, Torino, 1964

- Campenhausen, Hans von, *I padri greci*, edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Paideia, 1967
- Campanini, Giorgio, *Fede e politica 1943-1951. La vicenda ideologica della sinistra d.c.*, Morcelliana, Brescia, 1977
- Campanini, Giorgio, *Il filosofo e il monsignore. Maritain e Montini, due intellettuali a confronto. Con testi inediti*, EDB, Bologna, 2016
- Capanna, Mario, *Movimento Studentesco, crescita politica e azione rivoluzionaria*, Edizioni Sapere, Milano, 1968
- Cárcel Ortí, Vicente, *La II República y la Guerra Civil en el Archivo Secreto Vaticano. [I-l] Documentos del año 1931 (febrero – julio)*, Biblioteca de Autores Cristianos, 2011
- Casalis, Georges, *Predicazione atto politico: con tre sermoni aggiunti dall'autore all'edizione italiana*, Coines, Roma, 1972
- Cantimori, Delio, *Conversando di storia*, Laterza, Bari, 1967
- Ceci, Lucia, *L'editoria cattolica nel postconcilio. Il caso della Queriniana*, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 1996, pp. 393-431
- Ceci, Lucia, *La Santa Sede e il libro religioso dopo l'abolizione dell'index*, in *Studi Storici*, 1997, pp. 1163-1178
- Ceci, Lucia, *La fede armata. Cattolici e violenza politica nel Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2022
- Cessi, Roberto, *Martin Lutero*, Einaudi, Torino, 1954
- Cesareo, Giovanni, *Anatomia del potere televisivo*, Franco Angeli, Milano, 1970
- Chenaux, Philippe, *Une Europe vaticane? Entre le plan Marshall et les Traités de Rome*, Ciaco, Bruxelles, 1990
- Chenaux, Philippe, *L'ultima eresia. La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II*, Carocci, Roma, 2011
- *Chiesa in Italia: 1975-1978*, Queriniana, Brescia, 1978
- Ciliberto, Michele, "Gramsci e il linguaggio della vita", in *Studi storici*, n. 3, 1989, pp. 679-700
- Ciscato, David, *Evangelici e metodisti in Valsesia*, in corso di pubblicazione
- Comba, Aldo, *Il divorzio*, Claudiana, Torino, 1966

- Conte, Gino (a cura di), *Il pluralismo nelle origini cristiane. Scritti in onore di Vittorio Subilia*, Claudiana, Torino, 1994
- Cornu, Daniel, *Karl Barth e la politica*, Claudiana, Torino, 1970
- Corrado, Vincenzo (a cura di), *Meravigliose invenzioni. Inter mirifica sessant'anni dopo*, Scholé, Brescia, 2023
- Cospito, Giuseppe, "Il dibattito sulla mancata Riforma protestante nell'Italia del primo Novecento", in *Le lettere*, 2018, pp. 130-156
- Croce, Benedetto, *Storie e leggende napoletane*, a cura di Manganaro, Andrea. Napoli, Bibliopolis, 2019 (Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce. Scritti di storia letteraria e politica. VII),
- Crupi, Vincenzo, "Dal modernismo alla modernità: il romanzo Leila di Antonio Fogazzaro", in Gurreri, Clizia, Angela Maria Jacopino e Amedeo Quondam (a cura di), *Moderno e modernità: la letteratura italiana, XII congresso dell'ADI*, Roma, 2008
- Cugini, Paolo, "Esprit alla guerra. Il contributo della rivista Esprit nel dibattito culturale al tempo della seconda guerra mondiale", in *Humanitas*, Brescia, 1992, pp. 491-515
- Cullmann, Oscar, *Le vie dell'unità cristiana*, Queriniana, Brescia, 1994
- Cuminetti, Mario, *Il dissenso cattolico in Italia*, Rizzoli, Milano, 1983
- D'Alfonso, Aldo, *I cattolici e il dissenso*, Editori Riuniti, Roma, 1969
- D'Elauteris, Francesca, *Savelli. Storia e catalogo della casa editrice (1963-1982)*, Artemide, Roma, 2023
- De Felice, Renzo, *Mussolini il rivoluzionario: 1883-1920*, Einaudi, Torino, 1965
- De la Cueva Merino, Julio (a cura di), *De la Historia Eclesiástica a la Historia Religiosa. Estudios en homenaje al profesor Feliciano Montero García*, Universidad de Alcalá, 2018
- De la Cueva Merino, Julio, *Conflictiva Secularización: sobre Sociología, Religión e Historia*, in *Historia Contemporánea*, 2015
- De la Cueva Merino, Julio, *El laicismo republicano: tolerancia e intolerancia religiosa en la Segunda República española*, in *Mélanges de la Casa Velázquez*, nouvelle series, Tome 44(1), dossier La tolerancia religiosa en la España contemporánea, 2014

- De Luna, Giovanni, *Le ragioni di un decennio. 1969–1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano, 2009
- De Martino, Ernesto, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino, 2019
- De Mattei, Roberto, introduzione a *L'enciclica "Pascendi"*, Edizioni Fiducia, Roma, 2019
- De Pury, Roland, *Liberi in due: Uomo e donna di fronte all'Evangelo*, Claudiana, Torino, 1967
- Demofonti, Laura, *La riforma nell'Italia del primo Novecento. Gruppi e riviste di ispirazione evangelica*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2003
- Di Giacomo, Maurizio, *La comunità dell'abate Franzoni*, Napoleone Editore, Roma, 1973
- Di Nolfo, Ennio, "La Santa Sede e gli Stati Uniti nello scenario internazionale", in *Singolarissimo giornale. I 150 anni dell'«Osservatore Romano»*, Allemandi & C., 2010
- Dinechin, Olivier, "Rerum Novarum", in *Aggiornamenti Sociali*, Fondazione Culturale San Fedele, Milano, marzo 2012
- Dumas, Andre, *Il controllo delle nascite nel pensiero protestante*, Claudiana, Torino, 1966
- Eiximenis, Francesc, *Ars Praedicandi Populo*, 1379
- Engels, Friedrich, *La guerra dei contadini in Germania*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949
- Esposito, Silvano, *TeleBiella e niente fu come prima: storia della prima tv privata italiana*, Centro di documentazione giornalistica, Roma, 2010
- Faenza, Roberto, *Senza chiedere permesso: come rivoluzionare l'informazione*, Feltrinelli, Milano, 1973
- Faggioli, Massimo, *Cattolicesimo progressista e modernità*, Il Mulino, Bologna, 2011
- Fesquet, Henri, *Roma si è convertita?*, Paideia, 1967
- Flores, Marcello e Alberto De Bernardi, *Il Sessantotto. Cronaca e bilancio di un anno formidabile*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Fogazzaro, Antonio, *Il Santo*, Edizioni San Paolo, Roma, 2013
- Fogazzaro, Antonio, *Leila*, Marcovalerio, Torino, 2010

- Fornasier, Roberto, *Jacques Maritain ambasciatore. La Francia, la Santa Sede e i problemi del dopoguerra*, Studium, Roma, 2010
- Fouilloux, Étienne, *Les éditions dominicaines du Cerf 1918-1965*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2018.
- Fouilloux, Étienne, *Les Éditions dominicaines du Cerf. 1918-1965*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2018.
- Frabotta, Biancamaria, *Femminismo e lotta di classe in Italia: 1970-1973*, Savelli, Roma, 1973.
- Franzoni, Giovanni Battista, *La terra è di Dio*, COM, Roma, 1973.
- Freire, Paulo, *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano, 1971.
- Freschi, Renato, *Giovanni Calvino*, A. Corticelli, 1934.
- Frigerio, Luca, *Noi nei lager. Testimonianze di militari italiani internati nei campi nazisti*, Paoline, Milano, 2008.
- Galavotti, Enrico, *Il professorino: Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia 1940-1948*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Galavotti, Enrico, *Il professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia 1940-1948*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Girardet, Giorgio, *Come canne al vento: Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager. A cura di Hilda Girardet, prefazione di Bruno Rostagno, postfazione di Mirella Abate*, Claudiana, Torino, 2020.
- Girardet, Giorgio, *Come canne al vento. Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager*, Claudiana, Torino, 2020.
- Girardet, Giorgio, *Come canne al vento. Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager*, Claudiana, Torino, 2021.
- Girardet, Giorgio, *Protestanti e cattolici, le differenze*, Claudiana, Torino, 1997.
- Girardet, Giorgio, *Il Vangelo della liberazione. Lettura politica di Luca*, Claudiana, Torino, 1975.
- Girardet, Giorgio, *Cristiani perché. Introduzione alla fede evangelica*, Claudiana, Torino, 1995.
- Girardet, Giorgio, *Bibbia perché. Il linguaggio e le idee guida*, Claudiana, Torino, 1993.

- Girardet, Giorgio, *Il Vangelo che viene dal video. Le chiese e la tentazione dei mass media*, Claudiana, Torino, 1980.
- Girardet, Giorgio, *Cristianesimo 1.0. Oltre 700 siti web*, Editori Riuniti, Roma, 2000.
- Girardet, Giorgio, *La mia prigionia 1943-1945*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", Torre Pellice, giugno 1998, n. 182, pp. 25-30.
- Giampiccoli, Franco, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*, Claudiana, Torino, 2015.
- Giuntella, Vittorio Emanuele, *Lo spirito e il Leviatano. Le fedi davanti al totalitarismo*, in *Il Margine*, n. 8, 1996, pp. 24-27.
- Giovannini, Claudio, *Politica e religione nel pensiero della Lega democratica nazionale, 1905-1915*, Cinque Lune, Roma, 1968.
- Gonnet, Giovanni, *Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma*, Claudiana, Torino, 1967.
- González González, Alberto, *La fe católica, trinchera política. Izquierdas y derechas en guerra culturale: Toledo (1931-1939)*, Silex Ediciones, Madrid, 2023.
- Gori, Francesca, *Il XX congresso del PCUS. Atti del convegno internazionale promosso dalla Fondazione Istituto Gramsci, patrocinato dalla Regione Toscana e dalla Lega nazionale cooperative e mutue – Comitato regionale toscano, Firenze 2-5 ottobre 1986*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- Gramsci, Antonio, *Scritti politici*, a cura di Paolo Spriano, Editori Riuniti, Roma, 1967.
- Gramsci, Antonio, *Quaderni dal carcere. Vol. 6: Passato e presente*, Einaudi, Torino, 1964.
- Gramsci, Antonio, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, in *Quaderni dal carcere*, vol. 1, Einaudi, Torino, 1966.
- Gramsci, Antonio, *Quaderni dal carcere. Vol. 2: Gli intellettuali*, Einaudi, Torino, 1966.
- Gramsci, Antonio, *Quaderni dal carcere. Vol. 3: Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1966.
- Gramsci, Antonio, *Quaderni dal carcere. Vol. 4: Note sul Machiavelli*, Einaudi, Torino, 1966.

- Grande lessico del Nuovo Testamento, edizione italiana a cura di F. Montagnini, G. Scarpat e O. Soffritti, Paideia, 1967.
- Grandi, Antonio, *Le "Fiamme Verdi" in provincia di Reggio Emilia*, in Cavalli, Giuseppe (a cura di), *Il contributo dei cattolici alla lotta di liberazione in Emilia-Romagna. Atti del 2° convegno di studi*, Cabsot, 1966.
- Gruppi, Luciano, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Editori Riuniti, Roma, 1972.
- Guasco, Alberto, *Breve storia dei concili*, San Paolo Edizioni, 2025.
- Guasco, Maurilio, *Dal modernismo al Vaticano II. Percorsi di una cultura religiosa*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- Guareschi, Giovannino, *Diario clandestino. 1943-1945*, Rizzoli, Milano, 1949.
- Guevara, Ernesto (Che), *Da un altro Vietnam*, Samona e Savelli, 1967.
- Gugelot, Frédéric, *Faire une histoire du catholicisme en Europe*, in «Recherches de Science Religieuse», Tome 109/4, 2021, pp. 665-680
- Harnack, Adolf von, *L'essenza del cristianesimo*, Queriniana, Brescia, 1980. Traduzione di Gianfranco Bonola.
- Hasler, August Bernhard, *Come il Papa divenne infallibile: retroscena del Concilio Vaticano I (1870)*, Claudiana, Torino, 1982.
- Ho Chi Minh, *Socialismo e nazione*, Editori Riuniti, Roma, 1968.
- Ho Chi Minh, *La grande lotta*, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- Holbach, Paul-Henri Thiry, *L'infezione del sacro: Storia naturale della superstizione*, a cura di Carlo Tamagnone, Diderotiana Editrice, 2017.
- Horn, Gerd-Rainer, *Left Catholicism – Catholics and Society in Western Europe at the Point of Liberation*, Leuven University Press, Leuven, 2001
- Höbel, Alexander, *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del Pcus ai fatti di Ungheria*, La Città del Sole, Napoli, 2006
- Höbel, Alexander, *Palmiro Togliatti, Il 1956 e la via italiana al socialismo*, Editori Riuniti, Roma, 2016
- Inaudi, Silvia e Margotti, Marta (a cura di), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Studium, Roma, 2017

- Impagliazzo, Marco, Il dissenso cattolico e le minoranze religiose, in L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta, (a cura di) Lussana, Fiamma e Marramao, Giacomo, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003
- Intini, Ugo, *Avanti!: un giornale, un'epoca: 1896-1993: le sue pagine, i suoi giornalisti e direttori raccontano il secolo: da Bissolati a Mussolini, Gramsci, Nenni, Pertini e Craxi*, Ponte Sisto, Roma, 2014
- *Invernizzi, Marco, Don Romolo Murri, don Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi nella storia del movimento cattolico italiano*, in *Cristianità*, n. 237-238, 1995
- Iori, Vanna, *Chiesa, struttura politica e lotte sociali in Brasile*, Jaca Book, Milano, 1972
- Jedin, Hubert, *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll., Morcelliana, Verona, 2009–2013
- Jedin, Hubert, *Breve storia dei concili*, Morcelliana, Verona, 2023
- Karl Barth, *Dogmatica*
- Latham, Sean e Scholes, Robert, *The Rise of Periodical Studies*, in *PMLA*, vol. 121, n. 2
- Le Goff, Jacques, *Il basso Medioevo*, Feltrinelli, Milano, 1967
- Lettieri, Carmela, *Dentro e oltre l'Autunno caldo. Il caso della rivista «il manifesto» (1969-1971)*, in *Contratto o rivoluzione! L'Autunno caldo tra operaismo e storiografia*, (a cura di) Santalena, Elisa, Accademia University Press, Torino, 2021, pp. 111-124
- Limberti, Gianni e Maccelli, Alessandro, *L'America in preda al Vietnam*, Virdiana, 1967
- Longo, Luigi, *Le brigate internazionali in Spagna*, Editori Riuniti, Roma, 1956
- Lucas, Marie, *Religion et hérésies dans la pensée d'Antonio Gramsci*, Classiques Garnier, Paris, 2025
- Lupo, Giuseppe (a cura di), *Il secolo dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento*, Nino Aragno Editore, Torino, 2006
- Lutero, Martin, *Scritti religiosi di Martin Lutero*, a cura di Valdo Vinay, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1967
- Lutero, Martin, *Scritti politici*, a cura di Giuseppina Panzieri Saija, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1949

- Marangon, Paolo, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Il Mulino, Bologna, 1999
- Marangon, Paolo, *Fogazzaro e Il Santo cent'anni dopo*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di Scienze Umane, Lettere ed Arti*, 2006, vol. 6
- Margotti, Marta, *Cattolici del Sessantotto. Protesta politica e rivolta religiosa nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta*, Studium Edizioni, Roma, 2019
- Maritain, Jacques, *Umanesimo integrale*, 6ª ed., Borla, 1977
- Maritain, Jacques, *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, Morcelliana, Brescia, 1999
- Maritain, Jacques, *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, Morcelliana, Brescia, 1971
- Marotta, Saretta, Il 'non expedit', in *Cristiani d'Italia*, 2011
- Marx, Karl, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Editori Riuniti, 2021
- Marx, Karl e Engels, Friedrich, *Sulla religione*, Samona e Savelli, Roma, 1969
- Melloni, Alberto, *Lo spettatore influente. Riviste e informazione religiosa nella preparazione del Vaticano II (1959-1962)*, in *Il Vaticano II fra attese e celebrazione*, a cura di Giuseppe Alberigo, Il Mulino, Bologna, 1995
- Melloni, Alberto, *Lo spettatore influente. Riviste e informazione religiosa nella preparazione del Vaticano II*, in *Il Vaticano II fra attese e celebrazione*, (a cura di) Alberigo, Giuseppe, Il Mulino, Bologna, 1995
- Melloni, Alberto, *Pacem in Terris. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni*, Laterza, Bari, 2010
- Melloni, Alberto, *Persino la luna. 11 ottobre 1962: come papa Giovanni XXIII aprì il concilio*, UTET, Milano, 2022
- Melloni, Alberto (a cura di), *Atlante storico del Concilio Vaticano II*, Jaca Book, Milano, 2015
- Miccoli, Giovanni, *Note sulla fortuna di fra' Dolcino*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. 2, vol. XXV, 1956, pp. 245-59

- Miccoli, Giovanni, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, nuova edizione aggiornata, Rizzoli, Milano, 2007
- Miccoli, Giovanni, *La Chiesa dell'anticoncilio: i tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Laterza, Bari, 2011
- Miegge, Giovanni, *Lutero giovane*, Feltrinelli, Milano, 1964
- Misefari, Enzo, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano, 1972
- Molari, Carlo, *La fede e il suo linguaggio*, Cittadella, Assisi, 1972
- Montero García, Feliciano, *Un exponente del movimiento di difesa sociale in España: La revista La defensa de la sociedad (1872-1874)*, in *Hispania Sacra*, vol. 30, fasc. 59, Madrid, 1977
- Montero García, Feliciano, *El peso del integrismo en la Iglesia y el catolicismo español del siglo XX*
- Moro, Renato, *Giovanni Battista Montini e il fascismo*, Publications de l'École Française de Rome, Roma, 1984, n. 72
- Murialdi, Paolo, *La stampa italiana del dopoguerra. 1943-1972*, Laterza, Bari, 1973
- Natta, Alessandro, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Einaudi, Torino, 1997
- Nesti, Arnaldo, *Luigi Bettazzi e Achille Occhetto. La scomunica: cattolici e comunisti in Italia*, EDB, Bologna, 2018
- Neuner, Peter, *Cento anni di ecumenismo. 1910-2010*, Queriniana, Brescia, 2010
- Noceti, Serena e Repole, Roberto (a cura di), *Commentario ai documenti del Vaticano II. 1 Sacrosanctum concilium. Inter mirifica*, EDB, Bologna, 2014
- Novarino, Marco, *I metodisti italiani e la massoneria dalla fine dell'Ottocento agli inizi del Novecento*, in *La frontiera cattolica. Percorsi del metodismo italiano dal 1861 al 1915*, Carocci, Roma, 2020
- Onnis, Ramona, *Gramsci e gli studi postcoloniali*, in *Chroniques italiennes. Série web*, n. 36 (2), 2018
- Orlando, Peppino, *Karl Barth contro la secolarizzazione: proposte per un'etica teologica umanistica*, Sabatelli, Savona, 1969

- Orlando, Peppino, *La comunità di Orengina. Evangelo e marxismo nel dissenso cattolico*, Claudiana, Torino, 1972
- Orsi, Alessandro, *Il nostro Sessantotto 1968-1973. I movimenti giovanili studenteschi e operai in Valsesia e Valsessera*, ISTORBIVE, Varallo, 2008
- Pasini, Giuseppe, *Le Acli delle origini: 1944-1948*, Coines, Roma, 1974
- Pavan, Antonio, *Il marxismo ultima eresia cristiana*, in *Vita e Pensiero*, vol. LV, n. 1, gennaio-febbraio 1973, pp. 5–27
- Pedriali, Ferdinando, *Guerra di Spagna e aviazione italiana*, Aeronautica Militare, Milano, 1992
- Pelletier, Denis e Schlegel, Jean-Louis (a cura di), *À la gauche du Christ: Les chrétiens de gauche en France de 1945 à nos jours*, Éditions du Seuil, Parigi, 2012
- Pellettier, Denis e Schlegel, Jean-Louis, *À la gauche du Christ: les chrétiens de gauche en France de 1945 à nos jours*, Éditions du Seuil, Parigi, 2012
- Picciaredda, Stefano, *Il '68 dei cattolici*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Milano, 2009
- Piffer, Tommaso, *Le formazioni autonome nella resistenza italiana*, Marsilio, Venezia, 2020
- Pombeni, Paolo, *Le cronache sociali di Dossetti: 1947-1951: geografia di un movimento di opinione*, Vallecchi, Firenze, 1976
- Pombeni, Paolo, *Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico*, Il Mulino, Bologna, 2007
- Poupard, Paul, *Populorum progressio tra ricordi e speranze*, Cantagalli, Siena, 2007
- Prades i Artigas, M. Lourdes e Sebastià i Salat, Montserrat, *I miliziani delle brigate internazionali della Guerra Civile Spagnola e la memoria storica*, in *Spagna Contemporanea*, 2009, n. 36
- Prosperi, Adriano, *Eresie*, Quodlibet, 2021
- Proietti, Massimiliano, *La Liturgia del Vaticano II. Il percorso del Consilium dalla costituzione conciliare alla preghiera delle chiese (1963-1969)*, Marietti 1820, Bologna, 2025
- Rahner, Hugo, *Mater Ecclesia inni di lode alla Chiesa tratti dal primo millennio della letteratura cristiana*, Jaca Book, Milano, 1972

- Ravaglioli, Armando, *Esperimento di un "Giornale parlato"*, in *Storia di varia prigionia nei lager del Reich millenario*, Edizioni ANRP, Roma, 2002
- Redazione di *Materiali per una nuova sinistra* (a cura di), *Il Sessantotto – La stagione dei movimenti (1960-1979)*, Edizioni Associate, Roma, 1988
- Ricca, Paolo, *Il cattolicesimo del Concilio: Un giudizio protestante sul Concilio Vaticano II*, Claudiana, Torino, 1966
- Riccardi, Andrea, *Uno sguardo dal Vaticano alla Russia*, in *Singolarissimo giornale I 150 anni dell'«Osservatore Romano»*, Allemandi & C., 2010
- Riccardi, Andrea (a cura di), *Pio XII*, Laterza, Roma-Bari, 1984
- Ristich De Groote, Michele, *La follia attraverso i secoli*, Tattilo, Roma, 1973
- Ristuccia, Sergio (a cura di), *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso: polemiche sull'integrismo, obbedienza e fine dell'unità politica, rifiuto dell'istituzione nelle riviste degli anni Sessanta*, Edizioni di Comunità, 1975
- Roscani, Roberto, *L'unità: una storia tante storie*, Fandango Libri, Roma, 2024
- Rokach, Livia, *Vietnam: le ferite aperte*, Marsilio, Padova, 1973
- Ronfani, Ugo e Bruni, Antonio, *Esprit: una rivista per l'Europa*, Rai Ufficio Stampa, Roma, 1978
- Ruozzi, Federico, *Il Concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, Il Mulino, Bologna, 2012
- Ruozzi, Federico, *Papato e audiovisivi, mediatizzazione e potere. Storia di un rapporto di lungo periodo*, in *Tracce di ricerca: cristianesimo e potere*, a cura di Silvia Cristofori, Eurilink University Press, 2018
- Ruggieri, Giuseppe, *La condanna dei comunisti del 1949*, in *Cristiani d'Italia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2011
- Ruggieri, Giuseppe, *Cristiani e socialismo in Italia. Considerazioni semantico-religiose*, in *Concilium*, n. 5, 1977
- Said, Edward, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi (2000)*, Feltrinelli, Milano, 2008
- Salvadori, Massimo, *Gramsci e il problema storico della democrazia*, Viella, Roma, 2007
- Santagata, Alessandro, *La contestazione cattolica*, Viella, Roma, 2016

- Santagata, Alessandro, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Viella, Roma, 2016
- Saresella, Daniela, *Cattolici a sinistra: dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 2011
- Saresella, Daniela, *Dal concilio alla contestazione: riviste cattoliche negli anni del cambiamento 1958-1968*, Morcelliana, Brescia, 2005
- Saresella, Daniela, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*, Morcelliana, Brescia, 2005
- Saresella, Daniela, "I cristiani per il socialismo in Italia", in *Studi Storici*, vol. 59, n. 2, 2018, pp. 525–549
- Saresella, Daniela, "I Cristiani per il socialismo in Italia", in *Studi storici*, n. 2, 2018
- Scatena, Silvia, *Taizé, una parabola di unità. Storia della comunità dalle origini al concilio dei giovani*, Il Mulino, Bologna, 2018
- Schirru, Giancarlo, *Filosofia del linguaggio e filosofia della prassi*, Franco Angeli, Milano, 2001
- Sciré, Giambattista, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965-1974)*, Mondadori, Milano, 2007
- Scuola di Barbiana, *Lettere a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967
- Sperna Weiland, Jan, *La nuova teologia*, Queriniana, Brescia, 1969
- Subilia, Vittorio, *La nuova cattolicità del cattolicesimo: Una valutazione protestante del Concilio Vaticano II*, Claudiana, Torino, 1967
- Subilia, Vittorio, *I tempi di Dio*, Claudiana, Torino, 1971
- Subilia, Vittorio, *La nuova cattolicità del cattolicesimo*, Claudiana, Torino, 1967
- Tasca, Francesca (a cura di), *Storia dei valdesi, vol. I, Come nuovi apostoli (secc. XII-XV)*, Claudiana, Torino, 2024
- Tessarolo, Andrea, *Le Edizioni Dehoniane Bologna. Un difficile dialogo tra fede e cultura*, in *Editoria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*. Atti del 5. Convegno, Bologna 26-27 gennaio 1990, a cura di Aldo Berselli, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, Bologna, 1991

- Tillich, Paul, *Umanesimo cristiano nel XIX e XX secolo*, Ubaldini editore, Roma, 1969
- Tobagi, Benedetta, *Piazza Fontana. Il processo impossibile*, Einaudi, Torino, 2019
- Tourn, Giorgio, *Calvino e la Riforma a Ginevra*, Claudiana, Torino, 1965
- Tremlett, Giles, *The International Brigades: Fascism, Freedom and the Spanish Civil War*, Bloomsbury Publishing, Londra, 2020
- Trobisch, Walter A., *Ho amato una ragazza: Epistolario*, Paideia, 1967
- Vacca, Giuseppe, *Tra compromesso e solidarietà, la politica del PCI negli anni '70*, Editori Riuniti, Roma, 1987
- Valente, Mario, *Ideologia e potere: da Il politecnico a Contropiano*, ERI, Torino, 1978
- Verga, Marcello, *Giorgio Spini*, in Dizionario biografico degli italiani, vol. 93, 2018
- Verucci, Guido, *Il '68, il mondo cattolico italiano e la Chiesa*, in La cultura e i luoghi del '68: Atti del Convegno di studi organizzato dal Dipartimento di storia dell'Università di Torino, a cura di A. Agosti, Milano, 1991
- Vialli, Vittorio, *Ho scelto la prigionia. La Resistenza dei soldati italiani deportati. 1943-1945*, Forni, Bologna, 1975
- Vian, Giovanni, *Il modernismo e la Chiesa valdese. Evangelici e cattolici nel primo Novecento*, Carocci, Roma, 2025
- Viganò, Dario Edoardo, *Papi e media: redazione e ricezione dei documenti di Pio IX e Pio XII su cinema, radio e TV*, Il Mulino, Bologna, 2023
- Vinay, Tullio, *L'amore è più grande. La storia di Agape e la nostra*, Claudiana, Torino, 1995
- Vinay, Tullio, Giò Vinay, e Gianluca Fiusco, *Giorni a Riesi: Ieri e oggi*, Claudiana, Torino, 2021
- Vinay, Valdo, *La Chiesa, le chiese e il mondo al II Concilio Vaticano*, Claudiana, Torino, 1967
- Vitto, Piero, e Franco Buzzi, *Paolo VI - Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Studium, Roma, 2015
- Vo Nguyên Giap, *Guerra di popolo*, Editori Riuniti, Roma, 1968
- Zahrnt, Heinz, *Alle prese con Dio*, Queriniana, Brescia, 1969

- Zambarbieri, Annibale, *Linee per una storia dell'editoria cattolica in Italia*, Morcelliana, Brescia, 2013
- Zambarbieri, Annibale, *Modernismo e modernisti. Vol. I, Il movimento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2013
- Zanardi Landi, Antonio e Vian, Giovanni Maria, *Singolarissimo giornale. I 150 anni dell'«Osservatore Romano»*, Allemandi & C., Torino-Londra-Venezia-New York, 2010
- Zinn, Dorothy, *De Martino, apocalisse e la decolonialità. Riflessioni sulla crisi mezzo secolo dopo*, in «Archivio Antropologico Mediterraneo», anno XXVII, n. 26 (2), 2024
- Zolo, Domenico, et al., *La coscienza dice no*, Gribaudi, 1968

Riviste

- «Battaglie Sociali»
- «Bollettino di collegamento fra comunità cristiane in Italia»
- «Bylichnis»
- «Concilium»
- «Confronti»
- «Contropiano»
- «Costruire»
- «Cuadernos para el dialogo»
- «Civiltà Cattolica»
- «COM»
- «COM Nuovi Tempi» (abbreviato in «COM NT»
- «Communio»
- «Diakonia»
- «Domus»
- «La Defensa de la Sociedad»
- «La Discussione»
- «El Ciervo»
- «Evangelische Kommentare»

- «Fronte interno»
- «Il Foglio»
- «Il Gallo»
- «Gioventù Evangelica»
- «Il Giornale di Pinerolo e Valli»
- «IDOC»
- «Il Manifesto»
- «Il Pungolo»
- «Il Regno»
- «Il Riscatto»
- «Il Secolo»
- «Il Tetto»
- «L'Avvenire d'Italia»
- «L'Eco delle Valli»
- «L'Osservatore Romano»
- «L'Unità»
- «La Civiltà Cattolica»
- «La Defensa de la Sociedad»
- «La Discussione»
- «La Luce»
- «La Rocca»
- «La Stampa»
- «La Vie Intellectuelle»
- «La Vie Protestante»
- «La Vita italiana»
- «Meridiano di Roma»
- «Momento»
- «Nuova Antologia»
- «Nuovi Tempi» (abbreviato in «NT»)
- «Nuovi Tempi Documentazione»
- «Notizie da Riesi»
- «Ordine Nuovo»

- «Osservatore Romano»
- «Orientamento»
- «Orizzonti aperti»
- «Paese Sera»
- «Per la Classe»
- «Pro Veritate»
- «Protestant Telegraph»
- «Protestantesimo»
- «Quaderni di Cristiani per il socialismo»
- «Quaderni operai»
- «Quaderni Piacentini»
- «Quale domani»
- «Quale società»
- «Questitalia»
- «Quotidiano del Popolo»
- «Rinascimento»
- «Rinascita»
- «Salvo imprevisti»
- «Satyagraha»
- «Servizio della Parola»
- «Testimonianze»
- «Témoignage Chrétien»
- «Un popolo in cammino»
- «Viene il tempo»
- «Vita Nova»
- «Vita Sociale»
- «Voce Metodista»

Fonti

- Leone XIII, *Longinqua Oceani*, 1895
- Leone XIII. *Rerum Novarum*, 1891.

- Pio XI. *Quadragesimo Anno*, 1931
- Pio XII. *Radiomessaggio Pentecoste*, 1941
- Giovanni XXIII. *Mater et Magistra*, 1961
- Giovanni Paolo II. *Centesimus Annus*, 1991
- Giovanni XXIII. *Pacem in Terris*, 1963
- Giovanni XXIII, *Inter Mirifica*, 1963
- Pio X, *Pascendi dominici gregis*, 1907
- Francesco, *Evangelii gaudium*, 2013
- Francesco, *Fratelli tutti*, 2020
- Paolo VI, *Populorum progressio*, 1967
- Paolo VI, *Humanae Vitae*, 1968
- Pio XI, *Acerba Animi*, 1932
- Pio XI, *Firmissimam Constantiam*, 1937
- Paolo VI, *Octogesima adveniens*, 1971
- Bonola, Gianfranco. Intervista rilasciata ad Alagna Valsesia, 03/07/225, in archivio personale
- Pastore Calati, Stanislao, intervista rilasciata a Vercelli, in archivio personale
- *Circolare comitato promotore di Nuovi tempi* E231, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 1, f. 3
- *Documento conclusivo del Comitato per l'organo unitario di stampa*, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 1, f. 3
- Aa. Vv.,*Atti e documenti del 2° congresso delle chiese evangeliche in Italia*, Tipografia Ferraiolo, Roma, 1965
- *Documento di studio sull'ipotesi della fusione di Nuovi Tempi e COM presentato all'assemblea dell'ASE del 9 febbraio e della cooperativa COM del 17 febbraio*, e 265, in ATV, cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2., p. 1
- *Verbale dell'assemblea straordinaria del 9 febbraio 1974*, in ATV cl. F Protestantesimo italiano, s. 5, f. 2.

Sitografia

- La Santa Sede, www.vatican.va

- AICVAS (Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna) e Istituto Nazionale Ferruccio Parri. *Progetto volontari italiani in Spagna.* www.aicvas.it
- *Avvenire.* "Santa Marta, 30 gennaio 2014." https://www.avvenire.it/papa/pagine/santa-marta-30-gennaio-2014.
- Frigerio, Benedetta. "Intervista a monsignor Cárcel Ortí." *Tempi*, 6 August 2013. https://www.tempi.it/papa-francesco-beatificazione-martiri-spagnoli-uccisi-dai-repubblicani-perche-intervista-vicente-carcel-orti/.
- *"The British policy of Appeasement toward Hitler and Nazi Germany." Holocaust Encyclopedia.* https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/neville-chamberlain.
- *"Lord Rothemere, direttore del Daily Mail." El Mundo*, 17 December 2022. https://www.elmundo.es/loc/celebrities/2022/12/17/639c55e0e4d4d8f5578b458e.html.
- Il Regno, www.ilregno.it
- Studi valdesi, www.studivaldesi.org
- Barbero, Alessandro. *L'invenzione del Medioevo.* YouTube, https://www.youtube.com/watch?v=vGEcKIPyjUk&t=301s.
- Barbero, Alessandro. *Il Medioevo.* YouTube, https://www.youtube.com/watch?v=VL2UZ6TpqAA.
- Grossi, Vittorino, *Lutero, Sant'Agostino e la Riforma spiegata da Padre Vittorino Grossi*, ACISTAMPA, https://www.acistampa.com/story/4548/-4548
- Acali, Andrea, *Gli Agostiniani e Lutero: confronto sulla Riforma*, https://www.interris.it/chiesa-cattolica/gli-agostiniani-e-lutero-confronto-sulla-riforma/
- Eiximenis, Francesc, *Ars Praedicandi Populo*, https://www.arlima.net/eh/francesc_eiximenis/ars_praedicandi_populo.html
- *Populorum Progressio*, in *Aggiornamenti Sociali*, https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/populorum-progressio/
- *Populorum Progressio*, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html

- *Acerba animi*, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19320929_acerba-animi.html
- *Firmissimam constantiam*, https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19370328_firmissimam-constantiam.html
- Studivaldesi, *Vittorio Subilia*, https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?secolo=XX&evan_id=576
- Girardet, Hilda, "50 anni fa Com – Nuovi Tempi", *Riforma.it*, 04 ottobre 2024, https://riforma.it/2024/10/04/cinquanta-anni-fa-com-nuovi-tempi/.
- Maggi, Lidia, intervento alla *Piccola Scuola di Sinodalità*, FSCIRE, 2023, https://www.youtube.com/watch?v=0Cg-RmIUbuM
- "Che cento fiori sboccino, che cento scuole gareggino", *World Politics Blog*, https://giuliochinappi.wordpress.com/2022/05/22/mao-zedong-che-cento-fiori-sboccino-che-cento-scuole-gareggino-27-febbraio-1957/
- Forte, Bruno, *Rinnovamento, dono per la Chiesa*, Rinnovamento.org, https://rinnovamento.org/rinnovamento-dono-per-la-chiesa-bruno-forte/
- www.ilmargine.it
- www.psicoterapiaescienzeumane.it/presentaz.htm
- Testimonianza di Gianni Novelli, https://www.cdbitalia.it/2014/04/07/una-testimonianza-di-impegno-trentennale-per-la-pace-di-g-novelli/

Altro

- D'Onofrio, Luciano, regista. *La lunga Resistenza 1936-1945.* Italia, 2017.
- Van De Sfroos, Davide. *Televisiòn.* Album *E semm partii*, 2001.
- Cuadrelli, Painè, *Maggio 1968: La Tempesta Perfetta*, Milano, 2018.
- Landi, Paolo Emilio, servizio, *Giorgio Girardet, un soldato un pastore*, in *Protestantesimo*, RAI, Italia, 2021.
- Zippel, Francesco (regia di), *L'Osservatore Romano, singolarissimo giornale. La fonte ufficiale della Santa Sede*, Italia, 2024
- Risi, Simona (regia), *L'Unità. Storia di un archivio*, 2025